

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Studi Umanistici

Dipartimento di Studi Storici



Corso di Dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni

Ciclo XXX

PATRIOTTISMO E COSMOPOLITISMO

NEL PRIMO OTTOCENTO:

FRANCESCO CUSANI CONFALONIERI,

TRADUTTORE, STORICO ED EDITORE LOMBARDO

M-STO/04

Tesi di Dottorato di:

Federica RE

Matr. R10898

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Maria Luisa BETRI

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Laura GUIDI

Tutor: Chiar.mo Prof. Marco SORESINA

Coordinatore: Chiar.ma Prof.ssa Daniela SARESELLA

Anno Accademico 2016-2017

Indice

Indice delle tavole presenti nel testo	pag. 5
Tavola delle abbreviazioni	» 5
Introduzione	» 9
Nota tecnica	» 14
Capitolo I – La famiglia: i Cusani Confalonieri, aristocratici sulle vie del progresso	
Cesare Cusani tra <i>Ancien Régime</i> , età napoleonica e Restaurazione: alle origini di una frattura?	» 15
La nuova centralità dei sentimenti	» 32
L’asse dell’economia familiare: tra filande, gelsibachicoltura e rendite fondiarie	» 38
Il salotto di Bianca Visconti a Carate	» 53
La biblioteca della villa di Carate	» 75
Capitolo II – La formazione e l’esordio nel mondo letterario milanese	
L’adolescenza nel Collegio di Gorla Minore (1814-1820)	» 86
Gli anni del Liceo e dell’Università: la consapevolezza delle «ruine» d’Italia e le vie della rigenerazione nazionale	» 93
La prima traduzione di successo: <i>Il Lord delle Isole</i> di Walter Scott	» 117
Capitolo III – Da letterato al soldo degli editori a socio della tipografia-libreria Pirota e C. nei difficili anni Trenta	
L’arte di tradurre: l’interesse per Walter Scott tra letteratura e politica	» 127
Due modelli di libertà:	

la Scozia e gli Stati Uniti d’America	» 143
La «Miscellanea pei fanciulli»: un progetto pionieristico (1832-1833)	» 153
La nascita della ditta Pirotta e C. e il contributo di Cusani	» 173
Capitolo IV – Viaggiando verso il 1848	
Cinque mesi tra Dalmazia, Isole Ionie e Grecia (aprile-settembre 1840)	» 207
L’insanabile crisi della ditta Pirotta e C. e il «giro» d’Italia	» 225
Le <i>Memorie storico-statistiche</i> sulla Dalmazia, le Isole Ionie e la Grecia e il nono congresso degli scienziati italiani (1847)	» 241
L’insurrezione quarantottesca: dal Veneto a Milano	» 255
Capitolo V – Dal decennio di preparazione alla <i>Storia di Milano</i>	
Gli anni Cinquanta	» 265
«Affinché l’esperienza del passato giovi al futuro»: la <i>Storia di Milano</i> (1861-1884)	» 274
Conclusioni	» 281
Fonti archivistiche	» 283
Scritti editi e inediti di Francesco Cusani Confalonieri	» 288
Fonti a stampa	» 300
Bibliografia	» 315

Indice delle tavole presenti nel testo

Le origini dei tre rami ottocenteschi del casato Cusani	» 17
Albero genealogico dei Cusani Confalonieri nell'Ottocento	» 34
«Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano»: una collana decennale (1834-1844)	» 188
Aree geografiche servite dalla ditta Pirotta e C. in ordine decrescente in base alla quantità di corrispondenti commerciali (1859)	» 270

Tavola delle abbreviazioni

ASCCa	Archivio Storico Comunale di Carate Brianza
ASCCM	Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano
ASCMi	Archivio Storico Civico di Milano
ASGVF	Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze
ASMI	Archivio di Stato di Milano
ASPV	Archivio di Stato di Pavia
BAM	Biblioteca Ambrosiana di Milano
BEM	Biblioteca Estense di Modena
BMCSNM	Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano
BNBM	Biblioteca Nazionale Braidense di Milano
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CRSM	Civiche Raccolte Storiche di Milano
Elenco	Elenco dei libri della Biblioteca Cusani Confalonieri a Carate Brianza
RGP	Ruolo generale della popolazione della città di Milano del 1811

Vedere molto mondo,
glisser sans appuyer, sopra la superficie del globo,
e farsi proprie le fatiche dei passati,
i vantaggi del presente,
e gli scrutamenti dell'avvenire.
Carlo Chigi
(lettera a Francesco Cusani Confalonieri, 1840)

Introduzione

La figura del nobile Francesco Cusani Confalonieri (1802-1879), sebbene nota agli studiosi per una voluminosa *Storia di Milano*, da lui pubblicata in otto tomi a partire dal 1861¹, non è ancora stata adeguatamente indagata dalla storiografia. Infatti, l'unico profilo biografico disponibile su di lui – quello redatto da Fiorenza Vittori nel 1985 per il *Dizionario Biografico degli Italiani*² –, seppur prezioso, non si fonda su fonti archivistiche e si limita a descrivere, più che interpretare, gli ambiti della vasta produzione dell'autore, senza considerare l'ipotesi dell'esistenza di una possibile continuità fra di essi. Leggendolo si rimane colpiti da come, nella vita del personaggio, durante gli anni Quaranta paia emergere un'improvvisa adesione alle istanze liberali che sfociò in un'attiva partecipazione patriottica alla prima guerra d'indipendenza e nel supporto ideale, tramite alcuni scritti, alla seconda.

Basandosi sulle carte personali di Cusani, finora inesplorate, e sulle sue opere, questa ricerca ha quindi inteso scandagliare il suo vissuto da un nuovo angolo visuale, domandandosi se esistesse un nesso tra la sua attività letteraria e storica e il suo *engagement* politico. Recependo l'interesse che nell'ultimo ventennio la storiografia ha manifestato verso l'analisi dei fattori mobilitanti alla lotta risorgimentale³, si è deciso di iniziare concentrandosi sull'ambiente familiare, per comprendere quale fu il retroterra su cui riuscì a innestarsi la propensione di Cusani all'azione politica e, prima ancora, su cui poté sorgere il suo senso di appartenenza nazionale. L'inclinazione al progresso in molteplici campi, dalla sfera affettiva al versante scientifico-tecnologico, manifestata dai suoi genitori, imparentati con l'illuminista Pietro Verri e con Luigi e Alfonso Castiglioni, si è rivelato un elemento di estrema rilevanza. Così come la frequentazione di un notabilato dedito a iniziative filantropiche o d'orientamento liberale, verificatasi all'interno del vivace salotto della madre Bianca Visconti nella villa di Carate, in Brianza. Decisivo poi l'incontro,

¹ F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, 8 voll., Milano, 1861-1884.

² F. Vittori, «Cusani, Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1985, consultabile on line al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cusani_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cusani_(Dizionario-Biografico))

³ Cfr., ad esempio, M. Bertolotti, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998; A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; G. Albergoni, *Sulla «nuova storia» del Risorgimento. Note per una discussione*, in «Società e storia», n. 120, 2008, pp. 349-366; G. Albergoni, *Lo studio del mondo intellettuale tra politica e letteratura: la sfida dell'Ottocento*, in M. L. Betri (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010, pp. 169-182; A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

forse avvenuto in quella stessa sede, con Gian Domenico Romagnosi durante l'estate del 1823, che guidò il patriottismo del giovane Cusani, maturato soprattutto tramite il contatto con le poesie foscoliane, verso la strada dell'impegno a favore della modernizzazione culturale della Penisola.

Dal reperimento di alcuni testi fruiti e prodotti dal nostro durante il periodo universitario (1823-1828) è emerso nella sua esperienza un precoce intreccio tra ideali risorgimentali e romanticismo, che fu caratterizzato fin dai suoi albori da uno spiccato cosmopolitismo. Si è infatti constatato come l'apertura a orizzonti europei, quali l'epica portoghese o la guerra d'indipendenza greca, fosse presto divenuta per lui un mezzo attraverso cui approfondire la questione nazionale su un terreno legale, senza destare i sospetti della polizia e censura asburgiche. Con altrettanta evidenza è affiorato quanto fu cruciale, nell'indirizzarlo in tal senso, l'assimilazione della nozione romagnosiana – ma di matrice illuminista – di «incivilimento», inteso come un generale processo del genere umano verso il progresso, incluso quello politico, di cui tenersi costantemente informati e al quale aspirare a contribuire secondo le proprie capacità.

Con l'attività di traduzione – abbracciata da Cusani ai suoi esordi nel mondo letterario milanese – l'*escamotage* di riferirsi a contesti esteri per riflettere sulla propria contemporaneità si trasformò nella possibilità di diffondere principi liberali raccontando delle battaglie a difesa della propria indipendenza sostenute da altre genti, in particolare dagli scozzesi, tramite i poemi e i romanzi storici di Walter Scott. Queste traduzioni concorsero quindi ad alimentare nel pubblico della Penisola la crescita di un senso d'identità nazionale il cui sviluppo si accompagnava in simultanea a quello di un sentimento di solidarietà nei confronti di altri popoli oppressi. Ma non solo: favorirono anche la circolazione di un'immagine della nazione di tipo linguistico-culturale, ossia quale entità mista, d'origine plurale e inclusiva, sorta da un vissuto storico comune che, tuttavia, non aveva eliminato le differenze, persino etniche, delle singole comunità che vi erano confluite nel corso del tempo ed erano arrivate a condividere un medesimo progetto politico. Una raffigurazione, quest'ultima, senz'altro differente da quella entico-razziale individuata da Alberto Mario Banti nei testi del «canone risorgimentale» – prodotti da patrioti italiani e, secondo lo storico, determinanti nel conquistare alla causa nazionale nuovi sostenitori⁴ –, ma che, grazie alla fortuna riscossa da Scott nella

⁴ Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit.

Penisola, godette di una diffusione quanto meno pari alla loro fra i lettori italiani, influenzandone gusti e pensieri, nonché concorrendo anch'essa a plasmare l'universo concettuale di patrioti e patriote. L'analisi di alcune opere scottiane mediate dalle versioni di Cusani amplia dunque ulteriormente il quadro delle rappresentazioni della nazione circolanti nel primo Ottocento italiano, invitando la storiografia sul periodo risorgimentale a prendere in maggiore considerazione le figure, finora trascurate, dei traduttori⁵, per meglio comprendere i reciproci scambi e influssi culturali intercorsi tra l'Italia e l'Europa nel complesso e controverso processo di costruzione delle nazioni moderne.

Il caso di Cusani pare allora divenire emblematico per esaminare attraverso quali canali e con quali esiti il cosmopolitismo tipico del patriottismo degli esuli, già efficacemente illustrato da Maurizio Isabella⁶, poté penetrare tra coloro che invece rimasero negli Stati preunitari, altro tema poco affrontato dalla storiografia⁷. In quest'ottica alcune risposte eloquenti sembrano provenire, oltre che dalla vastissima galassia delle traduzioni, dalle iniziative editoriali a cui Cusani prese parte, come

⁵ Ad oggi pare, infatti, che la storiografia italiana sul Risorgimento non abbia mostrato particolare interesse nei confronti delle traduzioni e dell'attività dei traduttori, a differenza di altre storiografie, ad esempio incentrate sull'età moderna o sul Novecento, che hanno invece già iniziato a fare propria la prospettiva adottata dai *translation studies* per spargere luce ulteriore sulle dinamiche di circolazione delle idee in diverse epoche e contesti. Recependo, quindi, le suggestioni provenienti da studi di carattere letterario, linguistico e traduttologico e intrecciandole con interrogativi avanzati dalla più recente storiografia risorgimentista, nelle parti della ricerca dedicate a Cusani in quanto traduttore si è cercato di cogliere tanto la metodologia da lui utilizzata, prestando attenzione all'apparato critico e al grado di fedeltà al testo originale, quanto le motivazioni che lo spinsero a intraprendere quei lavori e i messaggi che le opere da lui tradotte potevano veicolare nell'Italia preunitaria. A questo scopo, sul piano pratico, sono stati essenziali A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1974; F. Ruggieri Punzo, *Walter Scott in Italia, 1821-1971*, Bari, Adriatica, 1975; M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007. Mentre a livello teorico: P. Burke, *Lost (and Found) in Translation: A Cultural History of Translators and Translating in Early Modern Europe*, Wassenaar, NIAS, 2005; P. Burke and R. Po-chia Hsia (edited by), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; P. Burke, *Ibridismo, scambio, traduzione culturale. Riflessioni sulla globalizzazione della cultura in una prospettiva storica*, Verona, QuiEdit, 2009.

⁶ M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁷ Alcune significative eccezioni sono costituite dagli studi sull'ambiente di Vieusseux e sulla comunità scientifica italiana, tra cui si segnalano: R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1953; G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo. La stagione dell'«Antologia» di Vieusseux*, Firenze, Le Monnier, 1984; C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia. Convegno di studio, Atene, 2-7 ottobre 1985*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1987, pp. 79-131; F. Bellucci, *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, Pisa, Edizioni ETS, 2012; M. Bossi, (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013; G. Pancaldi, *Cosmopolitismo e formazione della comunità scientifica italiana (1828-1839)*, in «Intersezioni», II, 1982, 2, pp. 331-343; C. Fumian, *Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata*, in «Meridiana», n. 24, 1995, pp. 95-124; M. P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia. 1830-1914*, Roma, Carocci, 2007.

l'«Indicatore», periodico dell'amico Giacinto Battaglia, anch'egli allievo di Romagnosi, e la strenna «Non ti scordar di me». Oppure dagli ambienti con cui entrò in contatto durante i suoi viaggi, come la cerchia di Giovan Pietro Vieusseux a Firenze, i circuiti del filellenismo nelle Isole Ionie e in Grecia negli anni Quaranta, la comunità scientifica europea.

Personalità dinamica, egli non mancò di introdurre un incessante dialogo con la dimensione internazionale, all'insegna di un «pensare l'Italia guardando all'Europa» che era proprio anche dell'amico Vieusseux⁸, nella sua pionieristica attività di ideatore ed estensore, insieme a Lodovico Hartmann, di quello che ad oggi pare essere il primo periodico italiano per bambini e ragazzi: la «Miscellanea pei fanciulli» (1832-1833), finora pressoché sconosciuta⁹ e la cui riscoperta rappresenta un'importante novità nello studio della storia dell'editoria italiana per l'infanzia e l'adolescenza. Ma il medesimo *modus operandi* si riscontra anche nel suo apporto all'interno della Pirotta e Compagni, tipografia, libreria e casa editrice milanese la cui nascita finziò nel 1835, in qualità di socio accomandatario: egli fondò e diresse la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano», di durata decennale (1834-1844); compilò il «Museo storico-pittoresco per la gioventù» (1838), prosecuzione della «Miscellanea pei fanciulli»; intrattene rapporti commerciali con altre tipografie e librerie d'Europa e pubblicò la sua prima opera originale, dai forti accenti liberali, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitate nel 1840). Memorie storico-statistiche* (1846-1847). Fu, in sostanza, l'anima culturale della ditta.

Questo suo ruolo ha quindi permesso di lavorare in contemporanea su due fronti tra loro connessi. Anzitutto di spargere luce ulteriore sulle vicissitudini dell'azienda stessa, la quale, nonostante la sua considerevole produzione libraria, attualmente custodita in numerose biblioteche italiane, è stata oggetto soltanto di una tesi magistrale¹⁰, che però, non disponendo di alcun approfondimento monografico su Cusani, non ha potuto soffermarsi sulla natura del progetto culturale alla radice della Pirotta e C. In secondo luogo di avvicinarsi al profilo, insolito per l'epoca, di un intellettuale che, per conciliare le necessità materiali con le proprie inclinazioni

⁸ M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux...*, cit.

⁹ Nelle mie ricerche ho reperito soltanto un'unica, breve citazione in R. Battaglia Boniello, *Opere di narrativa tedesca tradotte e pubblicate in Lombardia durante la Restaurazione (1815-1848)*, in *Rapporti fra letteratura tedesca e italiana nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, p. 100.

¹⁰ A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, aa. 2008-2009, relatore prof. L. Braidà, correlatore prof. S. Levati.

storico-letterarie e aspirazioni politiche, scelse di guadagnarsi da vivere intraprendendo il difficile mestiere di libraio-editore. Quest'ultimo binario d'analisi, confluendo nella più generale questione del rapporto tra letteratura e politica nel primo Ottocento, concorre dunque ad arricchire di un ulteriore tassello quella che Gianluca Albergoni ha definito una «zona grigia» all'interno dell'universo letterario milanese, sita tra i due poli della dissidenza «attiva» da una parte e del «conformismo «passivo»» dall'altra rispetto ai dettami delle autorità austriache¹¹.

Alla luce di tale ricostruzione, il coinvolgimento quarantottesco di Cusani, perciò, riacquista spessore, configurandosi come l'esito più evidente e inequivocabile di un percorso cominciato nei decenni precedenti, cresciuto nel campo culturale, condotto con abilità tra le maglie della censura e uscito eccezionalmente allo scoperto solo durante i momenti di aperto conflitto con l'Impero. Parimenti, la *Storia di Milano*, la cui complessità, tuttavia, non si ha la minima pretesa di esaurire in questa sede, risulta l'approdo di una ricerca principiata negli anni Trenta con la «Miscellanea pei fanciulli» e dal sotterraneo intento politico.

In conclusione, è pertanto chiaro che la poliedricità del personaggio lo rende un prezioso punto di riferimento per confrontarsi con diversi aspetti – più e meno noti – della cultura italiana di primo Ottocento, riportando l'attenzione sulle componenti di quella «cospirazione alla luce del sole» di cui parlava Greenfield¹², attuata con gli strumenti di una più generale spinta modernizzatrice europea che preparò il fertile *humus* sul quale sarebbero potuti fiorire e propagarsi gli ideali nazionali.

¹¹ G. Albergoni, *La censura in Lombardia durante la Restaurazione: alcune riflessioni su un problema aperto*, in D. M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 233-234.

¹² Riprendendo una frase di Massimo d'Azeglio in K. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 3, 222-223.

Nota tecnica

Nelle trascrizioni sono state rispettate l'ortografia, le sottolineature e la punteggiatura dello/a scrivente. Nelle parentesi tonde sono contenuti gli scioglimenti delle abbreviazioni, in quelle quadre le integrazioni delle lacune in base al formulario oppure delle aggiunte chiarificatrici. Le lacune impossibili da integrare sono indicate con un numero di asterischi corrispondente al numero di lettere mancanti calcolato in base alle righe superiori e inferiori, mentre solo alcuni errori ortografici, affinché non sembrassero errori di stampa, sono seguiti da un «*sic*». Soltanto quando rilevante, si è utilizzata una doppia barra (//) per segnalare che l'autore del testo è volontariamente andato a capo.

Per quanto riguarda le date, l'unica anomalia riscontrata è nelle lettere di Eleonora Cusani Confalonieri, caratterizzate dall'uso di anteporre al numero del giorno quello del mese. Le date croniche e topiche indicate tra parentesi quadre sono state dedotte in base a riferimenti incrociati con altre lettere o altri avvenimenti. Talvolta si è preferito conservare un punto di domanda all'interno delle parentesi per indicare l'assenza di assoluta certezza della deduzione.

Le lettere sono identificate, oltre che con nome di mittente, destinatario, data cronica e topica, anche con un numero attribuito rispettando l'ordine in cui si presentavano nell'Archivio Confalonieri Cusani all'epoca della consultazione, poiché erano prive di numerazione archivistica.

Capitolo I

La famiglia:

i Cusani Confalonieri, aristocratici sulle vie del progresso

Cesare Cusani tra *Ancien Régime*, età napoleonica e Restaurazione: alle origini di una frattura?

I Cusani Confalonieri provenivano dal ceppo originario dei Cusani, una delle più antiche casate dell'aristocrazia lombarda e del patriziato milanese¹, che aveva iniziato a emergere nel Quattrocento con Gerolamo, distintosi per incarichi di rilievo sia sotto Lodovico il Moro sia durante il regno di Luigi XII². Le nozze di questo capostipite con Beatrice Todeschini de' Federici, figlia di Gian Stefano e ultima del proprio casato, aveva trasmesso ai Cusani, per esplicita volontà di Beatrice, quello che sarebbe diventato il fulcro delle loro proprietà: il feudo e il castello di Chignolo Po, con ereditarietà primogeniale maschile³. Grazie a un'accorta politica matrimoniale, nei secoli successivi il loro patrimonio si era considerevolmente ampliato, arrivando a includere, oltre ai possedimenti chignolesi (Chignolo, Campo Rinaldo, Cassina del Mezzano, nel Pavese⁴), anche quelli di Mornago, Crugnola, Somma, Agnadello e Zagonara nel territorio di Belgiojoso⁵. Infine, nel 1621 era stato

¹ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, Milano, A. Vallardi, 1884, voce Cusani, Introduzione; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal Regio Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, vol. IV, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1931, p. 593; M. Canella e P. Zocchi (a cura di), *Gli archivi delle donne. 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, tomo I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, p. 312.

² Gerolamo Cusani (morto nel 1527) era stato giureconsulto collegiato e consigliere ducale di Lodovico il Moro e, in seguito, nominato consigliere segreto e senatore da Luigi XII in virtù del suo sostegno politico. Cfr. V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., vol. IV, p. 594; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal Regio Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, Appendice parte I, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1935, p. 681.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*. Questi beni furono trasmessi ai Cusani attraverso il matrimonio, avvenuto nel 1579, di Lelio con Giustina Barbiano, figlia di Carlo, conte di Belgiojoso, e di Ippolita Visconti, unica figlia di Giovanni Battista detto il «Risoluto». Su tali territori la stessa Giustina nel 1615 istituì a favore del figlio Agostino (1592-1640) un fedecommesso trasmissibile ai discendenti maschi legittimi in perpetuo.

loro conferito il titolo marchionale connesso al feudo di Chignolo⁶, mentre, nello stesso volgere d'anni, l'unione tra Agostino e Giovanna Visconti, figlia di Ermes, aveva permesso di affiancare al loro anche il prestigioso cognome dei Visconti⁷.

La situazione a cui si era giunti nell'Ottocento – l'arco cronologico che qui interessa – si rivela piuttosto intricata. Il casato si componeva ormai di tre assi ereditari, chiamati alla gestione congiunta dei beni chignolesi: una linea primogenita⁸, articolata a propria volta in un ramo primogenito (i Cusani Visconti Botta Adorno⁹) e in un ramo secondogenito¹⁰ (i Cusani Confalonieri); una linea secondogenita, che si sarebbe estinta sul finire del secolo¹¹. A complicare ulteriormente il quadro erano però intervenute le dissipazioni subite dal patrimonio della linea primogenita nel periodo precedente, a causa dei debiti di gioco¹² e dell'incuria¹³ di alcuni esponenti. In particolare, per quanto riguarda quelli che sarebbero diventati i Cusani Confalonieri, fin dal tardo Settecento le ristrettezze economiche avevano cominciato a ripercuotersi anche sul nonno di Francesco, Cesare Cusani (1748-1818)¹⁴. Dunque, le esili tracce del suo operato nell'amministrazione asburgica e napoleonica si potrebbero leggere proprio alla luce della necessità di risanare le finanze e l'incidenza sociale familiari.

⁶ *Ibidem*. Con diploma del 13 ottobre 1621 Agostino Cusani, che sarebbe stato anche uno dei LX Decurioni nel 1633, venne nominato marchese di Chignolo così che, se il feudo era comune a tutti i maschi della famiglia, il titolo che a tale feudo si appoggiava sarebbe stato riservato esclusivamente al primogenito.

⁷ *Ibidem*.

⁸ V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., vol. IV, p. 594. Il capostipite fu Luigi (1658- 1713), figlio di Ottavio Cusani e di Margherita Biglia.

⁹ Il capostipite fu Gerolamo, nato dal matrimonio tra Luigi Cusani e Isabella Besozzi, figlia di Giuseppe, conte della pieve di Legnano (cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., Appendice parte I, p. 682). Su questo ramo si veda anche C. Santoro, *Le carte Cusani Visconti Botta Adorno depositate presso l'Archivio Civico di Milano*, Milano, Prem. Tip. San Giuseppe, 1929; F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola VIII.

¹⁰ Il capostipite fu Carlo (1705-1784), secondogenito del matrimonio tra Luigi Cusani e Isabella Besozzi, figlia di Giuseppe, conte della pieve di Legnano. Cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., Appendice parte I, p. 682; F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

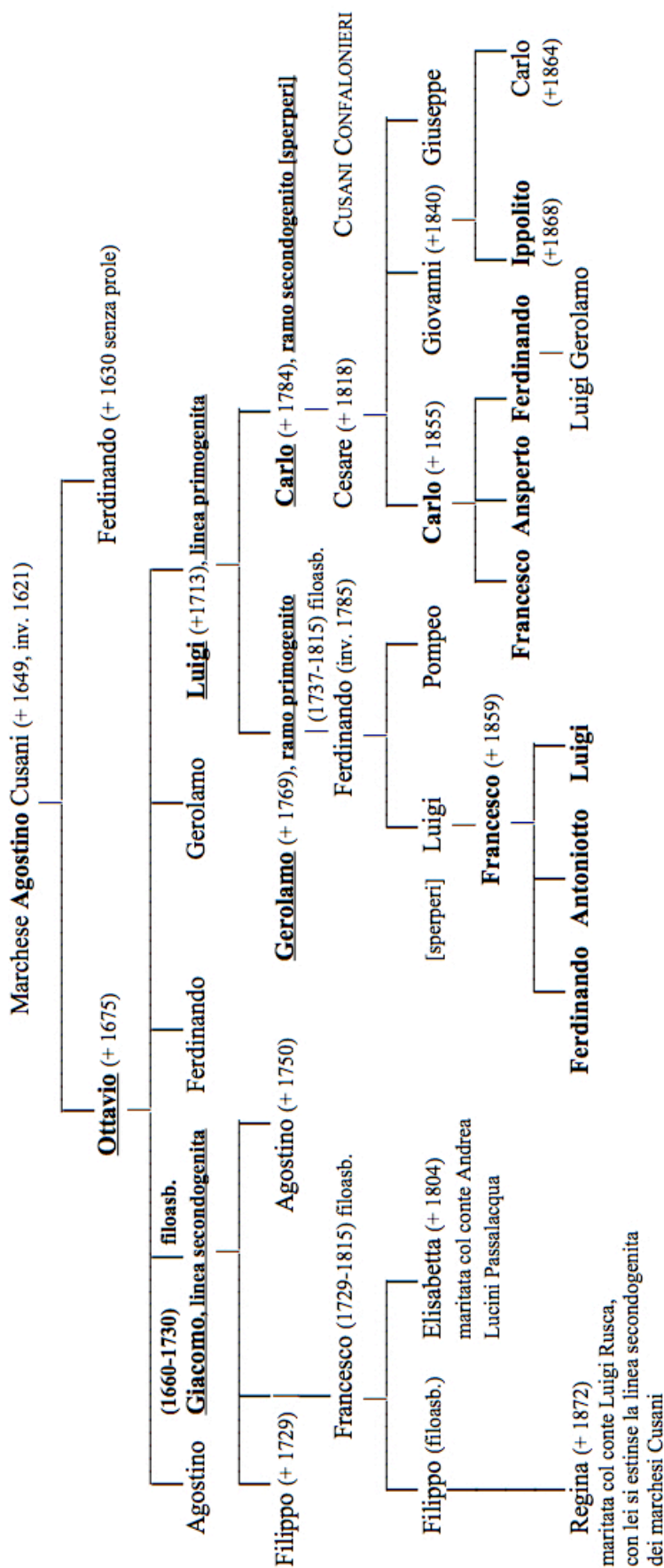
¹¹ F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola X. Il capostipite fu Giacomo (1660-1730), altro figlio di Ottavio Cusani e Margherita Biglia. Nel 1709 la sua linea venne insignita del titolo di marchese del Sacro Romano Impero per tutti i membri della famiglia (maschi e femmine).

¹² Luigi Cusani (Milano, 1769 – Chignolo, 1836), esponente del ramo primogenito della linea primogenita fu affetto dal vizio del gioco tanto che il figlio Francesco fu costretto ad alienare molti beni per estinguere i suoi debiti. Cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., Appendice parte I, p. 683.

¹³ Carlo Cusani (1705-1784), capostipite dei Cusani Confalonieri, dissipò le proprie ricchezze per tutta la vita. Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁴ Cfr. *ibidem*. Poiché Calvi riporta solo la data di morte di Cesare, per quella di nascita ci si è affidati al repertorio biografico di E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, p. 301.

Le origini dei tre rami ottocenteschi del casato Cusani¹



¹ Tratto da ASCMI, *Archivio Confalonieri Cusani*, cart. 12, fasc. 1, «Albero genealogico della famiglia Cusani dall'anno 1590 al 1866», corretto ed integrato con F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavv. VIII, IX, X. Ho sottolineato ed evidenziato in grassetto l'antenato comune dei tre rami, i capostipiti delle linee primogenita e secondogenita, nonché quelli dei rami primogenita e secondogenita della linea primogenita. In grassetto semplice compaiono le personalità emerse nel corso di questo lavoro. Abbreviazioni: filoasb. = filoasburgico; inv. = investitura; [sperperi] = esponenti con cui il patrimonio subì ingenti dissipazioni

Dopo che il padre Carlo, per porre rimedio ai propri sperperi, aveva ceduto al fratello Gerolamo la sua quota ereditaria su Chignolo (1761), Cesare si avviò alla carriera impiegatizia¹⁵. Giovandosi dei nuovi sbocchi occupazionali offerti dal riformismo giuseppino degli anni Settanta, entrò come alunno nella rete delle Intendenze di finanza con cui era stata sostituita la Ferma mista¹⁶, una struttura istituzionale creata con l'obiettivo di sottrarre il gettito fiscale lombardo all'ingerenza del patriziato milanese per ricondurlo sotto il controllo regio¹⁷.

Nel frattempo, in attesa di maturare l'esperienza sufficiente a un avanzamento di carriera e stipendio, sul versante privato si dedicava a risollevarlo lo stato dell'economia familiare. Verso il 1776, a circa ventotto anni, rilevò l'amministrazione delle sostanze del padre, legalmente interdetto, a cui non rimanevano che le proprietà di Campo Fiorenzo e di Carate in Brianza¹⁸. Poi, qualche tempo dopo (1780), prese in moglie una ricca ereditiera. Si trattava di Maria Teresa Brivio la quale, essendo figlia di donna Marianna Confalonieri da Candia, portò al marito, oltre al secondo cognome, due cospicue eredità: quella materna, consistente nella villa di Carate in Brianza, con un latifondo di 1500 pertiche, e in una casa a Milano; quella paterna dei marchesi Brivio che, oltre a una casa a Pavia, comprendeva delle terre nell'Oltrepò¹⁹. Da lei nacquero Carlo (1781) – il futuro padre di Francesco – e Giovanni (1783)²⁰.

Le fonti non permettono di sapere molto di più sul *curriculum* di Cesare antecedente al Triennio rivoluzionario, tuttavia nel 1794 lo ritroviamo in una posizione influente, probabilmente all'altezza delle sue aspettative: era regio delegato per la provincia di Lodi²¹, con compiti d'ispezione sugli affari inerenti il censo e le comunità²². Non fu dunque un caso che dopo l'arrivo delle armate

¹⁵ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁶ Cfr. *ibidem*. A quest'altezza cronologica l'alunnato durava per un periodo di tempo variabile e spesso non remunerato, cfr. C. Mozzarelli, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano, Giuffrè editore, 1972, pp. 55-56.

¹⁷ Cfr. L. Antonielli, *Dalla ferma mista all'intendenza generale di finanza in Lombardia: dal punto di vista delle guardie*, in L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 577-579, 600. Sulle premesse di queste trasformazioni si veda C. Capra, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», vol. 91, fasc. II-III, 1979, pp. 313-368.

¹⁸ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁹ Cfr. *ibidem*.

²⁰ Cfr. *ibidem*.

²¹ Cfr. *Almanacco di Milano per l'anno 1794*, Milano, Presso Gaetano Motta Stampatore al Malcantone, [1794?], p. 177.

²² Cioè confini, sanità scuole, strade, questioni ecclesiastiche, commercio e manifatture, ad eccezione di quanto rimaneva delegato alle mense civiche. Sull'amministrazione provinciale leopoldina (1791-1796), in cui si inserivano le funzioni dei regi delegati, cfr. S. L. Cuccia, *La Lombardia alla fine*

rivoluzionarie gli fossero affidate incombenze analoghe: nel dicembre del 1796 venne nominato delegato del censo per la provincia di Lodi²³ dall'«Amministrazione generale di Lombardia», organo designato a vigilare sulla pubblica sicurezza e sulle contribuzioni militari durante quella lunga fase bellica destinata a sfociare nella proclamazione della prima Repubblica Cisalpina. Nello stesso mese, però, la Municipalità di Milano ordinò il sequestro «de' frutti d'ogni genere, scorte, affitti, mobili e crediti» ricavati dalle sue proprietà di Carate, poiché debitore moroso di £ 9.300 rispetto alla contribuzione militare ordinata da Bonaparte il 19 maggio precedente²⁴. Episodio che denota forse come il nuovo corso degli eventi l'avesse coinvolto suo malgrado, cioè senza trovare in lui un fervido sostenitore, ma solo un funzionario efficiente, e magari un nobile preoccupato dall'ulteriore assottigliamento a cui le tassazioni straordinarie avevano sottoposto le sue sostanze. Non sorprende, quindi, la sua collaborazione con gli austro-russi nei tredici mesi del loro ritorno (maggio 1799 – giugno 1800) in qualità di capo dell'Ufficio del censo per Milano e provincia²⁵. L'alone di segretezza da cui era avvolto quel ruolo, per le delicate trame in cui era implicato, si intuisce da una sua lettera a uno dei figli, dove Cesare si dichiarava costretto a rimanere nella capitale ambrosiana per assolvere ad alcune inderogabili mansioni:

«Non vi stupiate del ritardo a riscontrarvi, eseguisco anch'io quando posso gli affari di mia famiglia sebbene mi stiano a cuore più che non credete [...] mi vedo impossibilitato sì presto a trasferirmi costi per vedervi attesi i nuovi cambiamenti l'eccessivo travaglio, e le particolari commissioni in oggetti di tutto l'impegno, e della massima segretezza non mi permettono in questi gni [= giorni] d'abbandonare la mia residenza»²⁶.

Dopo la riconquista francese della Lombardia e la breve parentesi della seconda Cisalpina, fu dunque il moderatismo della Repubblica Italiana a rappresentare per lui una vera e propria opportunità. In contrapposizione ai «radicalismi ideologici» precedenti²⁷, il nuovo ciclo politico inaugurato dal vicepresidente Melzi d'Eril era contrassegnato dalla tenace ricerca dell'«amalgama»

dell'ancien régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1971; C. Capra, D. Sella, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 1984.

²³ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 301.

²⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁶ Archivio Storico Civico di Milano (d'ora in poi ASCMI), *Archivio Confalonieri Cusani* (d'ora in poi ACC), cart. 23, fasc. 1/3, lettera di Cesare Cusani al figlio [Carlo Cusani Confalonieri?], Milano, 8 giugno 1799.

²⁷ E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 120.

tra vecchi e nuovi ceti possidenti nel rinnovo dei quadri statali²⁸. Un indirizzo che, oltre a determinare un significativo riavvicinamento dell'antica nobiltà alla vita pubblica²⁹, seppe proporre ai suoi membri più intraprendenti responsabilità inedite. L'istituzione delle prefetture (1802), perno dell'accentramento amministrativo napoleonico, richiese, infatti, l'ideazione di una schiera di funzionari che, in modo differente e subordinato, le coadiuvassero a livello periferico³⁰. L'incarico di viceprefetto, di cui Cesare fu insignito dal governo per la zona di Lodi, comportava quindi un'adesione al regime più compromettente rispetto ad altri di stretta rappresentanza locale – si pensi a quello di consigliere comunale –, perché assegnava al suo depositario uno dei più alti uffici statali, inserendolo tra i gangli vitali della burocrazia napoleonica³¹. Ma coloro che riuscirono a coglierne i vantaggi, a leggerlo come una promozione in linea col proprio *cursus honorum*, lo accettarono, incentivati dalla buona retribuzione (6000 lire milanesi)³² e dal prestigio, solo di poco inferiore a quello dei prefetti³³.

Se comparata con i dati quantitativi emersi dagli studi sull'apparato amministrativo periferico e sul municipio milanese di quegli anni, la figura di Cesare presenta certamente dei tratti peculiari. L'assegnazione al territorio di Lodi, in continuità con le competenze attribuitegli nel 1796, l'orientamento moderato e l'origine nobiliare lo accomunano alla maggioranza dei primi viceprefetti³⁴. Se, invece, si cambia prospettiva, confrontando il suo caso con le più generali tendenze manifestate dal notabilato milanese verso lo Stato napoleonico, l'eccezionalità si fa evidente.

Rispetto al preponderante stuolo di nobili, ripiegato sui propri affari, che preferì la carica meno gravosa di consigliere comunale³⁵, il discreto traguardo da lui raggiunto lo colloca, come nota Emanuele Pagano, tra quei pochi altolocati pratici

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 115-116.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 118-119.

³⁰ Cfr. L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in «Quaderni storici» n. 37 monografico su *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a. XIII, fasc. I, 1978, p. 196.

³¹ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., pp. 120, 127-128. Riguardo all'incarico di viceprefetto attribuito a Cesare, il primo a darne notizia è F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX; sul dato hanno ragionato in seguito L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico...*, cit., p. 211 ed E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 142.

³² Cfr. L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico...*, cit., pp. 200, 205, 211.

³³ Questo perché, come nota Antonielli, durante gli anni della Repubblica Italiana (1802-1804) le vice prefetture erano, di fatto, le «sorelle minori» delle prefetture, a queste subordinate, ma con uffici analoghi e un apparato amministrativo indipendente. Cfr. *ivi*, pp. 204-205, 211.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 209-210, 221-222.

³⁵ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., pp. 142-146.

d'amministrazione, esempi di «*aurea mediocritas*», «che, pur non mostrando qualità eccelse, esercitarono le proprie funzioni con zelo e onestà indubbi»³⁶. E, in effetti, le vicissitudini private, in particolare le difficoltà economiche, sembrerebbero aver reso Cesare una personalità dinamica, mentalmente predisposta «a riuscire nella carriera degli uffici» napoleonici³⁷, sebbene fosse uno dei più anziani tra i colleghi – aveva cinquantaquattro anni, mentre l'età media dei viceprefetti si assestava sui quarantuno³⁸.

La sua capacità di adattamento alle trasformazioni politiche però non presupponeva affatto l'abbandono di comportamenti più tradizionali, come un'avveduta strategia matrimoniale finalizzata all'incremento del patrimonio familiare. Anzi, gli usi consolidati parevano rimanere per lui un pilastro irrinunciabile, una risorsa economica e sociale sicura, pur nel mutare dei tempi, e forse un antidoto alle onerosissime tassazioni militari imposte da Bonaparte, che avevano «a dir poco dissanguato»³⁹ le sostanze dei ceti abbienti.

Sui criteri di selezione per le future consorti dei figli egli aveva già avuto modo di riflettere nel 1799, durante l'occupazione austro-russa, quando si era prefigurata una vaga opportunità di fidanzamento per uno di loro, forse proprio il primogenito Carlo: la candidata era «dell'età opportuna unica ereditiera», di un rilievo sociale «considerevole, savia, ben educata», «non assolutamente bella, ma non dispiacevole»⁴⁰, incarnava pertanto un'equilibrata commistione di ricchezza, giovinezza, ottima reputazione e buone maniere. Tuttavia, affinché la nuova coppia coniugale fosse solida e non si creassero dissapori, l'ultima parola sulla questione sarebbe spettata solo al diretto interessato: il figlio.

«siccome voi dapprima vi siete spiegato che non avevate tali intenzioni da collocarvi sì presto; se si presenta la fortuna non sarò mai lontano a contribuire ai vostri vantaggi, ma quando tale non fosse, dico col cuore sulle labra, e da affezionato padre non sarò mai per consigliarvi a vincolarvi in matrimonio così giovane, insegnando l'esperienza che presto si annojano»⁴¹.

³⁶ *Ivi*, p. 142.

³⁷ *Ivi*, p. 141.

³⁸ Cfr. L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico...*, cit., pp. 209, 222.

³⁹ E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 129.

⁴⁰ ASCMI, ACC, cart. 23, fasc. 1/3, lettera di Cesare Cusani al figlio [Carlo Cusani Confalonieri?], Milano, 8 giugno 1799.

⁴¹ *Ibidem*.

Così lo rassicurava Cesare, dimostrando nei suoi confronti una sensibilità e una vicinanza rappresentative di una generazione che, almeno tra alcuni strati del ceto benestante, aveva ormai interiorizzato un nuovo modello familiare, più intimo e confidenziale, lontano dall'antica deferenza, e propenso ad assecondare, fin dove possibile, le preferenze dei congiunti⁴².

Bianca Visconti, colei che era convolata a nozze col ventunenne Carlo nel novembre del 1801⁴³, durante gli ultimi mesi della seconda Cisalpina, si avvicinava molto al profilo appena delineato, sebbene non fosse l'unica erede delle fortune del proprio casato⁴⁴. Aristocratica colta, figlia del conte Galeazzo, signore di Fontaneto, Cavaglio, Vaprio d'Agogna e Castelletto di Momo⁴⁵, era quasi coetanea di Carlo⁴⁶ e fornita di una dote ingente: 90 000 lire con 10 000 lire di «scherpa»⁴⁷. Inoltre, il suo legame coi Castiglioni e, per loro tramite coi Verri – sua madre era Francesca Castiglioni, nipote di Pietro Verri⁴⁸ –, permetteva ai Cusani di rinsaldare i contatti con quello che Pagano ha identificato come il secondo gruppo di famiglie patrizie coinvolto nel governo del Municipio milanese d'età napoleonica. Oltre ai Castiglioni, questa specifica cerchia di alleanze, fondata su vincoli parentali risalenti al secondo Settecento, annoverava al suo interno i Serbelloni, i Trivulzio, i Crivelli e gli Attendolo Bolognini⁴⁹. Essendo già imparentati col primo gruppo patrizio per mezzo

⁴² Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1988, 2^a ed. pp. 12-26; G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni: madri e mogli tra Settecento e Ottocento*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 76-86.

⁴³ Il matrimonio era stato celebrato il 20 novembre 1801 (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX).

⁴⁴ Aveva tre fratelli e una sorella: Diego (morto di vaiolo nel 1815), sposato con Caterina del conte Luigi Passalacqua, da cui avrebbe avuto la figlia Laura (20 gennaio 1815); Eleonora (morta nel 1850), sposata dal 1806 col conte Bartolomeo Colleoni, a cui diede tre figli (Alberto (1807), Alberico Capilliata (1819), Federico (1822)); Giulio, sposato dal 1803 con Caterina Buratti, dalla quale avrebbe avuto Francesca, maritata Tanzi, e Alfonso, morto celibe; infine Pirro, nato nel 1786 e rimasto celibe. Cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 9 *Visconti di Milano*, Milano, Tip. G. Ferrario, 1823-1828, tavola XI. Per Eleonora e la discendenza Colleoni si veda F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. 1, Milano, A. Vallardi Editore, 1875, voce Colleoni, tavola VI.

⁴⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/1, annotazioni archivistiche (6 fogli).

⁴⁶ Stando ai dati forniti da Calvi, Bianca doveva essere nata nel 1780 e avere ventun anni al momento delle nozze (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX).

⁴⁷ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/4, copia dell'«Instrumento di dote portata dalla cittadina Bianca Visconti al cittadino Carlo Cusani» rogato il 16 settembre 1801 da Luigi Formenti della Croce, notaio di Milano. In dialetto lombardo col termine «scherpa» si indicava il corredo nuziale, che poteva comprendere suppellettili, gioielli e denaro (cfr. F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, tomo II P-Z, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1814, p. 133; M. Cortelazzo, C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998, p. 388).

⁴⁸ Era infatti figlia del conte Ottavio Castiglioni e di Teresa Verri, una delle numerose sorelle di Pietro Verri. Cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8 *Castiglioni di Milano*, Milano, Tip. G. Ferrario, 1822, tavola II. Sul suo matrimonio con Galeazzo Visconti cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 9 *Visconti di Milano*, cit., tavola XI.

⁴⁹ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., pp. 137-138.

del cugino Ferdinando Cusani⁵⁰ e col terzo proprio grazie all'unione di Cesare con Maria Teresa Brivio⁵¹, i Cusani Confalonieri sembravano ora aver aggiunto un tassello fondamentale al mosaico delle loro relazioni sociali. Così facendo, infatti, si erano assicurati un appoggio in ognuno dei tre potenti *entourage* patrizi che, dopo un parziale declino durante la Cisalpina⁵², sarebbero tornati a predominare stabilmente all'interno del Consiglio comunale milanese dal 1802 al 1814, «con una media di due-tre consiglieri per anno»⁵³.

Benefici finanziari derivarono anche da altre due unioni. La prima, celebrata forse tra il 1803 e il 1804⁵⁴, fu quella dello stesso Cesare che, divenuto vedovo in seguito alla morte di parto della prima moglie (1783), si risposò con l'ereditiera Carlotta, figlia dei conti Merlini di Lodi, di ventiquattro anni più giovane⁵⁵. L'altra riguardò il suo secondogenito, Giovanni, ammogliatosi nel 1806 con Eleonora Cattaneo, figlia del patrizio genovese Girolamo, vedova del principe don Cesare Doria e dotata di un patrimonio pari a circa 500 000 lire⁵⁶.

Se si considera, poi, che nel marzo del 1804 le vice prefetture vennero soppresse⁵⁷, causando a Cesare la perdita di un impiego ben remunerato, quest'ultimo matrimonio sembrerebbe quasi assumere i tratti di una risposta posteriore a un particolare momento di incertezza economica.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 137. Questo gruppo patrizio si componeva delle famiglie Litta Visconti Arese, Cusani, Borromeo, Litta Modignani, D'Adda, Calderara, Giulini, Roma Orsini. Bisogna però segnalare che dalla precisa ricostruzione genealogica di Calvi (F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola VIII) risulta che Ferdinando Cusani (1737-1815), marchese di Chignolo, fosse cugino di secondo grado di Cesare Cusani, non fratello, come invece riportato da E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 301.

⁵¹ E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 138. Al terzo gruppo afferivano i Confalonieri, i Casati, i Durini, i Castelbarco, i Brivio Sforza, i Cusani e gli Erba Odescalchi.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 119.

⁵³ *Ivi*, p. 140.

⁵⁴ La data di questo matrimonio è una puramente ipotetica. Tenuto conto del comportamento riproduttivo di Cesare con la prima moglie, che a un solo anno dalle nozze diede alla luce il primogenito, si è ritenuto plausibile calcolarla uno o due anni prima della nascita dell'unico figlio generato da questa seconda unione: Giuseppe (1805-1843), partorito dalla madre a trentatré anni, affetto da «incapacità di mente» (cfr. ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 301, [Memoria sui beni enfiteutici e feudali di Chignolo], scritto di mano di Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l., s.d.). Inoltre si veda F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

⁵⁵ L'anno di nascita di Carlotta Merlini – 1772 – si ricava dalla sottrazione del numero di anni di vita (54) dalla data di morte (2 novembre 1826), uniche informazioni fornite su di lei da F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

⁵⁶ Cfr. *ibidem*.

⁵⁷ Cfr. *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana. Parte prima. Dal 1 Gennaio al 30 Aprile 1804. Anno III*, Milano, L. Veladini stampatore nazionale, [1804], decreto 27 marzo 1804, p. 187, cit. in L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico...*, cit., p. 206. Sulle ragioni, di carattere politico ed economico, che determinarono la soppressione delle vice prefetture si veda L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico...*, cit., pp. 196-227.

La dignità vice prefettizia di Cesare rappresentò di certo l'apice della partecipazione dei Cusani Confalonieri al sistema napoleonico, ma il suo decadere non eliminò definitivamente la loro presenza dall'organigramma istituzionale degli anni seguenti. Dopo il passaggio al Regno d'Italia, avvenuto il 19 marzo 1805⁵⁸, i loro nomi riemergono a livello locale.

Innanzitutto, il censo li chiamava a sedere nel consiglio comunale del borgo di Carate, comune brianzolo di terza classe⁵⁹, di cui entrambi i figli di Cesare, in frangenti diversi, vennero creati sindaco. Una carica, quest'ultima, che l'accentramento amministrativo napoleonico aveva reso di nomina prefettizia, lasciando però al convocato comunale la facoltà di indicare una terna di candidati⁶⁰. Quindi, rispetto all'età teresiana, quando il sindaco era diretta emanazione dei benestanti locali⁶¹, ora l'ingerenza statale nel suo processo elettivo era marcata e per aggiudicarsi l'incarico, insieme agli appoggi locali, era necessario godere di una buona reputazione presso gli ambienti prefettizi. Nel 1806 fu Giovanni a riceverne la nomina per il 1807, ma i suoi lunghi soggiorni a Genova con la moglie gli impedirono, in definitiva, di esercitare le funzioni annesse, obbligando gli organi superiori a individuare un'altra persona⁶². Più fortunato, al contrario, il caso del fratello Carlo: poco più che trentenne, amministrò senza interruzione il territorio di «Carate ed Uniti» dal 7 marzo 1812 a fine maggio 1814, con riconferma annuale del

⁵⁸ Cfr. *Proclama con cui viene pubblicato lo Statuto Costituzionale che dichiara l'Imperatore de' Francesi Napoleone I Re d'Italia, e determina il modo di successione*, 19 marzo 1805, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal 1 gennaio al 30 giugno 1805*, Milano, Presso la Regia Stamperia Veladini, pp. 33 e ss.

⁵⁹ La suddivisione dei comuni in classi rispetto al numero di abitanti era stata introdotta sotto la Repubblica Italiana dalla legge del 24 luglio 1802. Alla prima classe appartenevano i comuni con più di diecimila abitanti, alla seconda quelli con un numero di abitanti compreso tra le diecimila e le tremila unità, infine alla terza quelli con un numero inferiore a tremila unità (cfr. *Legge sull'organizzazione delle Autorità amministrative*, 24 luglio 1802, in *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana, dalla costituzione proclamata nei Comizi di Lione al 31 dicembre 1802. Anno I*, Milano, Presso Luigi Veladini stampatore nazionale, [1802], pp. 185-208. Carate, con i suoi 1530 abitanti, si inseriva dunque in quest'ultima categoria (cfr. scheda sul comune di Carate dal 1798 al 1815 al sito <<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8012614/>>, consultato il 03/04/2017).

⁶⁰ Cfr. *Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno*, 8 giugno 1805, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal 1 Gennaio al 30 Giugno 1805*, Milano, Presso la Regia Stamperia Veladini, [1805], pp. 141-304.

⁶¹ A questo proposito si rimanda all'editto teresiano del 30 dicembre 1755 *Della Riforma al Governo, ed amministrazione delle Comunità dello Stato di Milano*, in *Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolari istruttive della Real Giunta del Censimento generale dello Stato di Milano, Riunita con Cesareo Real Dispaccio del dì 19 Luglio 1749, e sciolta li 2 Marzo 1758; coll'aggiunta degli editti, ordini, istruzioni, e lettere della Regia Provvisionale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento*, Milano, Per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale, 1760, p. 184 e ss.

⁶² Cfr. Archivio Storico Comunale di Carate Brianza (d'ora in poi ASCCa), cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 20 (1806), lettera di Giovanni Cusani Confalonieri a Crivelli, Cancelliere della Costa d'Agliate, Milano, 21 dicembre 1806.

proprio mandato⁶³, segno evidente di apprezzamento verso la sua condotta da parte delle alte sfere. Il suo trasferimento in quell'angolo di Brianza, per meglio attendere ai propri affari, risaliva al 1806 e aveva indotto la sua intera famiglia – incluso il primogenito Francesco – a seguirlo⁶⁴. L'incarico di sindaco arrivava dunque a coronamento di un quinquennio di frequentazione locale in cui si era guadagnato la fiducia dei possidenti. Quelle incombenze, in effetti, erano alla sua portata, poiché rientravano nel suo raggio d'azione e richiedevano competenze non dissimili da quelle messe in campo nella quotidiana amministrazione delle sue proprietà.

In sede cittadina, invece, era Cesare a mantenere l'influenza della famiglia come consigliere comunale di Milano dal 1809 al 1814⁶⁵, periodo in cui le deliberazioni del Consiglio vennero sensibilmente condizionate dalla supervisione di un podestà di nomina regia⁶⁶.

Il 6 aprile 1814, a qualche giorno di distanza dall'arrivo a Parigi delle potenze alleate, Napoleone fu costretto ad abdicare⁶⁷. Nel generale clima d'incertezza che, di conseguenza, ricadde sulle sorti del Regno italico, le posizioni progressivamente assunte dai Cusani Confalonieri sembrerebbero riflettere le ambiguità che avevano caratterizzato il loro rapporto con l'età napoleonica, oscillante tra difesa dei propri interessi e reali convinzioni politiche.

Quando pareva ancora possibile che la Gran Bretagna salvaguardasse l'indipendenza della Lombardia ostacolando il ritorno degli Asburgo, Giovanni figurava in contatto con gli ambienti anglofilo degli italiani puri. Una lettera della contessa Teresa Casati, moglie di Federico Confalonieri, attesta infatti che il 27 aprile egli era giunto a Milano «in divisa di Guardia Nazionale di Genova»⁶⁸ come

⁶³ Cfr. *ivi*, fasc. 26 (1812), 27 (1813), 28 (1814); 29 (1815) con sottofasc. «Atto del Consiglio Comunale tenutosi il giorno 30 del mese di gennajo 1815 per la pubblicazione de' Conti 1814»; ASCMI, ACC, cart. 23, fasc. 1/6 e 1/7, nomina di Carlo Cusani Confalonieri a sindaco di Carate, Monza, 7 marzo 1812, e riconferma Monza, 6 gennaio 1813. Col decreto di concentrazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olona (8 novembre 1811) a Carate, divenuta capoluogo del cantone II del distretto III di Monza, erano stati aggregati i comuni soppressi di Agliate, Calò, Costa e Vergo, che avevano fatto raggiungere alla sua popolazione le 2802 unità (cfr. scheda sul comune di Carate dal 1798 al 1815 al sito

<<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8012614/>>, consultato il 03/04/2017)

⁶⁴ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

⁶⁵ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 301.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, pp. 134-135.

⁶⁷ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I *Le origini del Risorgimento 1700-1815*, Milano, Feltrinelli, 1956, p. 371.

⁶⁸ *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia, pubblicato con annotazioni storiche a cura di Giuseppe Gallavresi. Parte I*, Milano, Tipo-Litografia Ripalta, 1910, lettera LII, p. 82.

accompagnatore del generale Mac Farlane e del suo segretario. La missione costituiva una risposta alla richiesta di protezione che il 20 aprile precedente il podestà di Milano Antonio Durini, in accordo col Consiglio comunale, aveva indirizzato al comandante di tutte le forze britanniche del Mediterraneo, lord William Cavendish Bentinck, di sentimenti liberali, allora stanziato a Genova⁶⁹. Per mezzo del barone Sigismondo Trecchi, amico di Confalonieri, la missiva era arrivata a destinazione il 24 aprile, esprimendo a Bentinck le aspirazioni indipendentiste e costituzionali dei lombardi⁷⁰. Quest'ultimo aveva quindi ordinato a Mac Farlane di recarsi a Milano in sua vece per monitorarne la situazione, evitare inutili spargimenti di sangue tra i partigiani del vicerè Eugenio Beauharnais e i loro oppositori⁷¹, nonché – a detta di Trecchi – per appoggiare le istanze del Consiglio comunale di fronte al governo britannico⁷². Della spedizione faceva parte anche Giovanni.

Nel frattempo, però, le manovre di Beauharnais, scoraggiato dalla notizia del moto milanese del 20 aprile, avevano già permesso agli asburgici di rientrare nella capitale ambrosiana. Egli, dopo che il linciaggio del Ministro delle Finanze Prina aveva portato alla costituzione di una Reggenza provvisoria, aveva rinunciato in via definitiva a ogni speranza di restare a capo di un Regno italico indipendente⁷³. Perciò il 23 aprile aveva firmato la convenzione di Mantova, con cui l'intera Lombardia era stata riconsegnata agli austriaci⁷⁴. Il giorno prima che Mac Farlane arrivasse a Milano (26 aprile) il marchese Annibale Sommariva, commissario austriaco, aveva ormai preso possesso della città in nome delle potenze alleate⁷⁵. Nemmeno le forti manifestazioni di simpatia esternate dai milanesi nei confronti di Mac Farlane, che non smise mai di darne notizia ai superiori⁷⁶, convinsero il governo britannico a

⁶⁹ D. Biandrà Trecchi, *Milano e gli inglesi nel 1814. La missione del barone Trecchi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXIV – fasc. III, marzo 1937-XV, pp. 523-531. Per una panoramica sull'operato di Lord Bentinck in Italia si veda G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I *Le origini...*, cit., pp. 349-357, e soprattutto C. R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo, 1794-1818*, Milano, Giuffrè, 2005.

⁷⁰ Cfr. D. Biandrà Trecchi, *Milano e gli inglesi...*, cit., pp. 529-531, 535.

⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 538.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 536.

⁷³ Cfr. *ivi*, p. 539; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I *Le origini...*, cit., p. 373. Sulla giornata del 20 aprile 1814 e sull'operato della Reggenza provvisoria si rinvia a M. Meriggi, *Liberalismo o libertà dei ceti? Costituzionalismo lombardo agli albori della Restaurazione*, in «Studi storici», 2 (1981), pp. 315-343. Riguardo a una personalità di centrale importanza durante quegli eventi e imparentata coi Cusani Confalonieri si veda E. Riva, *Carlo Verri patrizio, prefetto e possidente*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

⁷⁴ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I *Le origini...*, cit., p. 373.

⁷⁵ Cfr. *ibidem*.

⁷⁶ Il 29 aprile 1814, due giorni dopo il suo arrivo a Milano, Mac Farlane scriveva a Lord Bentinck: i milanesi «considerano l'Inghilterra come il loro angelo custode e guardano l'Austria con terrore e sgomento: i loro generali, i loro uomini di Stato; i mercanti e persone di ogni grado sociale sono

supportare l'indipendentismo lombardo: in disaccordo coi vertici militari, il Ministro degli Esteri Lord Castlereagh fu irremovibile nel perseguire la propria politica di alleanza con l'Austria «e di pieno abbandono di ogni propaganda liberale sul continente»⁷⁷.

Svanite dunque le speranze d'indipendenza, tra la classe dirigente cittadina si fece ben presto largo l'auspicio di un ripristino dell'antico modello amministrativo teresiano o leopoldino⁷⁸. Anche durante questa nuova fase, aperta al dialogo con gli Asburgo senza metterne in discussione il predominio, i Cusani Confalonieri furono presenti, riuscendo persino ad aggiudicarsi voce in capitolo. Infatti, tra i quattro consiglieri comunali che vergarono la nota petizione approvata all'unanimità dal Consiglio e trasmessa il 10 giugno al feldmaresciallo austriaco Bellegarde compariva anche Cesare, di ormai 66 anni⁷⁹. Accanto a lui, tra i redattori, risaltava il conte Alfonso Castiglioni, di otto anni più giovane, parente acquisito di suo figlio Carlo⁸⁰ e di tendenze filoasburgiche⁸¹.

Come osserva Pagano, l'ampio respiro e il consenso incontrato facevano di quel testo «l'autentico manifesto politico di un intero ceto», coincidente con «il notabilato lombardo della grande e media possidenza, a maggioranza patrizia e

venuti da me e tutti hanno espresso i medesimi sentimenti». Cfr. F. Lemmi, *La Restaurazione austriaca a Milano nel 1814. Con Appendice di documenti tratti dagli archivi di Vienna, Londra, Milano, ecc.*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1902, p. 256 e appendice, doc. n. XVI, cit. in D. Biandrà Trecchi, *Milano e gli inglesi...*, cit., p. 545.

⁷⁷ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I *Le origini...*, cit., p. 373. Maggiori dettagli in D. Biandrà Trecchi, *Milano e gli inglesi...*, cit., pp. 547-549. Sul ruolo politico degli inglesi nell'area mediterranea si veda C. R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo...*, cit.

⁷⁸ Cfr. S. Levati, «Nuova, vasta e scabrosa materia»: la revisione della nobiltà lombarda (1814-1828), in «Il Risorgimento», vol. XLIX 1997, p. 143.

⁷⁹ Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 273. Gli altri autori erano Alfonso Castiglioni, Luigi Rusca e Carlo Grato Zanella.

⁸⁰ La moglie di Carlo, Bianca Visconti, era nipote di Alfonso Castiglioni, fratello di sua madre Francesca Castiglioni (cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8 *Castiglioni...*, cit., tavola II).

⁸¹ Alfonso Castiglioni (1756-1834) era il primogenito del conte Ottavio Castiglioni e di Teresa Verri, sorella di Pietro. Nel 1791 fu eletto deputato della Congregazione dello Stato di Milano a Vienna, presso Leopoldo II. Lo zelo con cui assolse al proprio compito sino alla fine del mandato (1793) comprova «la sua adesione personale al programma conservatore e reazionario di quell'organo», smantellato pochi anni prima dalle riforme di Giuseppe II e ripristinato dal fratello a vantaggio del particolarismo e dei privilegi locali. Ritiratosi a vita privata durante il Triennio rivoluzionario, fu assessore nella Congregazione Delegata durante l'occupazione austro-russa. Tornò ad assumere incarichi, sebbene di stretta rappresentanza locale, solo dopo la proclamazione del Regno d'Italia (consigliere dipartimentale nel 1807, consigliere comunale dal 1812 al 1814). Occupata la Lombardia dagli Austriaci, la sua fedeltà venne ricompensata con alte cariche e onorificenze nel Regno Lombardo-Veneto. Cfr. C. Capra, «Castiglioni, Alfonso», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, consultabile on line al sito <[27](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-castiglioni_(Dizionario-Biografico)/> Mentre per il periodo napoleonico si veda E. Pagano, <i>Il Comune di Milano nell'età napoleonica...</i>, cit., p. 299.</p></div><div data-bbox=)

nobiliare»⁸². L'intero impianto argomentativo mirava a provare «la superiorità del modello asburgico settecentesco rispetto a quello napoleonico, attraverso un confronto serrato tra i presunti vantaggi del primo e gli esiti negativi del secondo»⁸³. La conclusione del discorso era chiara: si chiedeva di reintrodurre integralmente «il sistema censuario con il relativo comparto territoriale», dunque il «contributo provinciale alle città», smantellato dalle riforme napoleoniche a tutto vantaggio dell'eguaglianza giuridica e fiscale degli enti locali⁸⁴. Ciò a cui ci si tentava di opporre era, in sostanza, la nuova configurazione assunta dal Comune a partire dal 1802. Infatti, un volta aboliti i privilegi fiscali e amministrativi delle città, quest'organo era ormai diventato un vero e proprio ente pubblico e politico: era cioè stato sottratto alla dimensione privatistica in cui risultava parzialmente permanere durante l'epoca asburgica, perché ancora concepito come «aggregazione territoriale di proprietà censite»⁸⁵.

Appare quindi evidente che si trattava di una rivendicazione di privilegi propri dei corpi cetuali settecenteschi, a sostegno di una forma costituzionale imperniata sulle oligarchie regionali e contrapposta all'accentramento amministrativo napoleonico⁸⁶. Ma quello che più preme evidenziare ai fini del nostro studio è l'allinearsi di Cesare con gli altri estensori della petizione, nonostante egli stesso, e in misura minore il figlio Carlo, avessero collaborato con le prefetture napoleoniche, ossia col cardine stesso dell'ordinamento contro cui si pronunciava quello scritto. Ancora una volta se ne ricava la sensazione che per loro quegli incarichi avessero costituito un'occasione degna di essere colta a giovamento del rilievo sociale familiare, senza però comportare l'eliminazione di una fortissima appartenenza di ceto. Come se la loro adesione all'assetto napoleonico avesse superato, almeno in alcuni frangenti, il mero formalismo, ma non fosse abbastanza convinta e radicata da generare un sostegno incondizionato. Pertanto, dinnanzi al «progressivo deterioramento» delle finanze milanesi nell'ultimo periodo del Regno italico⁸⁷ e a uno scenario politico profondamente mutato, Cesare non esitò a farsi portavoce delle posizioni filoasburgiche assunte dai suoi pari, e da lui stesso condivise.

⁸² E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica...*, cit., p. 273.

⁸³ *Ivi*, p. 275.

⁸⁴ *Ivi*, p. 276.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 283-284.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 278. Per una più completa valutazione critica del testo in questione si vedano le pp. 273-287.

⁸⁷ *Ivi*, p. 281.

Tuttavia, si può presumere che con la Restaurazione asburgica fu proprio il suo abile destreggiarsi tra i cambiamenti politici a provocargli una grave delusione: la perdita ufficiale del titolo marchionale, un esito imprevisto, che si inseriva nel più generale contesto dei provvedimenti adottati da Vienna per ridisegnare i rapporti tra l'Impero e il territorio lombardo-veneto. Com'è noto, per i nuovi governanti la revisione e ridefinizione dei titoli nobiliari costituì una tappa indispensabile alla riaffermazione della loro supremazia, dopo che l'età napoleonica «aveva introdotto non solo nuovi criteri, ma soprattutto nuovi nobili, del tutto estranei per mentalità, comportamento e stile di vita alla tradizione aristocratica cittadina»⁸⁸.

La determinazione sovrana del 14 dicembre 1814 giunse quindi a chiarire la spinosa questione araldica: mentre legittimava l'esistenza dei nuovi nobili, chiamati a esibire gli opportuni «documenti giustificativi» della loro qualifica⁸⁹, agli antichi consentiva di domandare la conferma dei titoli di famiglia, specificando però che quanti ne avessero ottenuto uno anche dal cessato governo italico avrebbero dovuto, in aggiunta, «implorare da sua Maestà la grazia speciale»⁹⁰. In tal modo, nel ribadire che il sovrano era ormai l'unica fonte araldica, da un lato si comunicava agli esponenti della *revanche* aristocratica l'inconsistenza di qualsiasi progetto di ritorno al passato, come la cancellazione della nuova nobiltà⁹¹; dall'altro, con la postilla della «grazia speciale», per gli individui di specchiato lignaggio compromessi col regime napoleonico si subordinava «il riconoscimento nobiliare a una sorta di pubblico atto di costrizione (*sic*) e pentimento»⁹². Comunque, a prescindere da queste significative differenze procedurali, ogni richiesta sarebbe passata al vaglio di una Commissione araldica appositamente nominata allo scopo e insediata a Milano dal gennaio 1815⁹³.

Il 26 settembre di quell'anno Cesare si vide confermata l'antica nobiltà, ma non il titolo di marchese «per non esserne giustificata la competenza», giudizio che

⁸⁸ S. Levati, «Nuova, vasta e scabrosa materia...», cit., p. 144.

⁸⁹ (N. 84) Notificazione di S. E. il sig. F. M. conte di Bellegarde, ecc., riguardante le sovrane determinazioni per regolare l'esistenza dell'antica e della nuova nobiltà, Milano, 14 dicembre 1814, in *Atti del governo. Dal 21 aprile al 31 dicembre 1814. N° 1 al N° 10*, Milano, Dalla R. C. Stamperia di governo, [1814], artt. 1-5, pp. 168-169.

⁹⁰ *Ivi*, art. 6, pp. 169-170.

⁹¹ Cfr. S. Levati, «Nuova, vasta e scabrosa materia...», cit., pp. 145-146.

⁹² *Ivi*, p. 145.

⁹³ (N. 84) Notificazione di S. E. il sig. F. M. conte di Bellegarde, ecc., riguardante le sovrane determinazioni per regolare l'esistenza dell'antica e della nuova nobiltà, Milano, 14 dicembre 1814, cit., pp. 168-169.

fu ratificato da Vienna il 23 giugno 1817⁹⁴. Se considerata sotto un aspetto puramente formale, la sua richiesta, in effetti, non poteva trovare accoglienza, perché l'investitura originale del 1621 stabiliva che, mentre il feudo di Chignolo sarebbe stato comune a tutti i maschi del casato Cusani, il titolo marchionale che ne derivava sarebbe spettato esclusivamente al primogenito⁹⁵. Nondimeno, il solo fatto di averla inoltrata denota la sua profonda convinzione di possedere un tale diritto, spingendoci a indagare ulteriormente le ragioni che lo indussero ad agire e, viceversa, quelle che potrebbero aver influenzato la decisione dei commissari araldici.

Al tempo la suddivisione del casato in due linee – primogenita e secondogenita – era ben chiara fin dal Seicento, tanto che gli esponenti di quella secondogenita non avevano tardato a cercare di riguadagnarsi titoli e onori mettendo le proprie armi al servizio dei sovrani⁹⁶. Meno nitida poteva apparire, per converso, l'ulteriore articolazione di quella primogenita in due rami, verificatasi durante il Settecento proprio con la nascita del padre di Cesare, Carlo. Comprensibile, dunque, che Cesare, appartenendo al ramo secondogenito della linea primogenita, credesse ancora di avere accesso al titolo marchionale, tanto più che le fonti coeve parevano attribuirglielo senza alcuna riserva⁹⁷.

Per quanto riguarda, invece, la Commissione araldica, sulla sua interpretazione restrittiva dei diritti di primogenitura potrebbero aver esercitato un certo peso i trascorsi napoleonici di Cesare. E questa impressione si rafforza qualora si estenda lo sguardo ai giudizi emessi nei confronti dei suoi parenti: egli fu l'unico Cusani privato di un titolo, ma anche l'unico implicato nei vertici burocratici della Repubblica Italiana, mentre i cugini Ferdinando⁹⁸ (ramo primogenito della linea

⁹⁴ F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

⁹⁵ Cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., vol. IV, p. 594 e Appendice parte I, p. 681.

⁹⁶ Emblematiche a questo proposito le vicende del capostipite Giacomo Cusani (1660-1730), legatosi fin da giovane agli Asburgo, per i quali combatté durante la guerra di successione spagnola. La sua fedeltà venne ricompensata conferendogli il titolo di marchese del Sacro Romano Impero (1709), trasmissibile alla sua intera discendenza femminile e maschile, e di magnate d'Ungheria (1710). Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola X.

⁹⁷ Cfr. *Almanacco di Milano per l'anno 1794*, Milano, Presso Gaetano Motta Stampatore al Malcantone, [1794?], p. 177.

⁹⁸ Si è già incontrato Ferdinando Cusani (1737-1815) come esponente di quello che Pagano ha definito il primo gruppo di famiglie patrizie coinvolto nel governo del Municipio milanese d'età napoleonica. Figlio di Gerolamo e di Giuseppina de' Silva, era stato, tra i molti incarichi, ciambellano imperiale nel 1758, decurione milanese e ciambellano dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo nel 1771, nonché assessore della Congregazione municipale milanese dal 1789 al 1794. Nel 1796, all'arrivo delle armate rivoluzionarie, seguì l'arciduca Ferdinando a Vienna e fece ritorno a Milano solo per sventare la confisca dei beni. Riprese a ricoprire incarichi pubblici di stretta rappresentanza locale – dunque poco compromettenti – sotto il Regno d'Italia, divenendo consigliere comunale di Milano dal 1806 al 1810 e consigliere dipartimentale nel 1807. Cfr. E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età*

primogenita) e Francesco⁹⁹ (linea secondogenita), fedelissimi degli Asburgo e ferventi anti-napoleonici, vennero riconfermati marchese di Chignolo e conte di Sesto Calende il primo, marchese e magnate d'Ungheria il secondo¹⁰⁰.

Con la negazione del titolo sembrerebbe, dunque, essersi consumata una frattura inattesa tra Cesare – e, di conseguenza, i suoi figli e nipoti – e la Casa d'Austria. Da un lato vi era un solerte funzionario estimatore della Lombardia leopoldina che, però, dopo il 1796, per plausibili motivi di lustro e compenso, non aveva cessato di svolgere le proprie mansioni, pur nell'alternarsi dei regimi politici, e che nell'Italia napoleonica, vista la sua età avanzata, aveva addirittura sfruttato una delle ultime *chances* a propria disposizione per raggiungere l'apice della carriera. Dall'altra, invece, un governo «restaurato» che pareva voler penalizzare gli antichi nobili collusi col sistema napoleonico, e perciò sordo alle loro rinnovate dichiarazioni di fedeltà, soprattutto qualora fosse possibile favorire altre frange del loro casato di più solida e comprovata fede austriacante.

Ciononostante, le persone e gli organi di stampa non smisero mai di riferirsi ai Cusani Confalonieri chiamandoli «marchesi»¹⁰¹. Dalla discrepanza tra il verdetto araldico e gli usi quotidiani apparirebbe, quindi, affiorare la grave entità dello smacco subito, che forse innescò in loro una sorta di disaffezione verso i sovrani asburgici, predisponendoli più di altri a caldeggiare sul lungo periodo nuove soluzioni politiche.

napoleonica..., cit., pp. 120 e 301; F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola VIII.

⁹⁹ Francesco Cusani (1729-1815), figlio di Giacomo, nacque in Ungheria, trascorse la giovinezza viaggiando per l'Europa e fu ammesso alla Corte dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo a Milano. Nel 1796, all'avvicinarsi delle armate rivoluzionarie, comprò una casa a Monza, dove si ritirò durante tutto il Triennio, mentre il figlio Filippo, emigrato nella Svizzera ticinese, abbracciava la carriera militare in funzione antifrancese. Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola X.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, tavola VIII e X.

¹⁰¹ Lo testimoniano pressoché tutti gli indirizzi reperibili nell'intero carteggio della famiglia Cusani Confalonieri, comprendente sia scambi epistolari tra i suoi membri che con amici, parenti, dipendenti, ora conservato in ASCMI, ACC, principalmente cartt. 10, 14, 19, 20, 27, 28. Per quanto riguarda i giornali, un esempio eclatante è contenuto in «Gazzetta di Milano», n. 73, 14 marzo 1819, p. 318, dove l'editto n° 2742 dell'I. R. Tribunale di prima istanza civile si riferisce a Cesare, defunto qualche mese prima, proprio con la qualifica di «marchese». Faceva da contrappunto l'*Elenco delle famiglie lombarde confermate nell'antica nobiltà o create nobili da S. M. I. R. A. dal 1° gennaio 1815 a tutto il 31 dicembre 1828. Seconda edizione riveduta*, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, [1828], p. 20, in cui si riconosceva a Cesare solo la nobiltà. Lo stesso accadeva ai suoi figli Carlo, Giovanni e Giuseppe nell'*Elenco dei nobili lombardi*, Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia, 1840, p. 24.

La nuova centralità dei sentimenti

L'età napoleonica, però, non fu solo un'eventuale causa di future insoddisfazioni: proprio quegli anni vivaci e stimolanti portarono ai Cusani Confalonieri intuizioni innovative e relazioni che avrebbero plasmato il loro vissuto durante la Restaurazione, inserendoli tra gli strati più cosmopoliti e aperti al nuovo dell'aristocrazia italiana. Come in molti altri lombardi, in loro quell'epoca di passaggio, dove mutamenti innescatisi nel tardo Settecento si coniugarono con spinte trasformative più recenti, generò un ampliamento d'orizzonti indimenticabile. «Il Regno d'Italia ci aveva ingrandite le idee; e questo poco frutto ci è rimasto della sparita grandezza» scriveva icasticamente Giovanni Berchet nel 1827, spiegando perché, secondo lui, i suoi concittadini milanesi fossero divenuti senza dubbio il «popolo» meno provinciale della Penisola¹⁰². Con le loro scelte di vita di certo anche Carlo e la moglie Bianca Visconti, sposatisi ai tempi della seconda Cisalpina, si dimostrarono pienamente partecipi dei cambiamenti coevi, tanto sul versante pubblico quanto sul piano privato. È dunque da quest'ultima sfera degli affetti che bisognerà partire per riuscire poi a mettere a fuoco in modo, se non esaustivo, almeno sufficientemente sfaccettato le differenti strategie d'azione da loro adottate.

Sotto l'aspetto delle nascite la loro unione fu molto feconda: a quasi un anno esatto dal matrimonio, il 14 novembre 1802 venne al mondo Francesco¹⁰³, primogenito a cui fu attribuito il medesimo nome della nonna materna Francesca Castiglioni, nipote di Pietro Verri. L'anno successivo Bianca partorì una bambina, Francesca¹⁰⁴, mentre nel ventennio seguente affrontò ben altre tredici gravidanze: nel 1805 nacque Maria (9 gennaio), nel 1806 Ansperto (20 marzo), nel 1807 Anna (12 marzo), nel 1808 Teresa (24 novembre), nel 1810 Eleonora (1° aprile), nel 1811 Gaetana/Laura (29 aprile)¹⁰⁵, nel 1812 Amalia (2 luglio), nel 1813 Caterina (6 settembre), nel 1815 Barbara, vissuta un solo mese, nel 1816 Ferdinando (15 ottobre),

¹⁰² Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (d'ora in poi BNBM), *Autografi*, AUT.B.XXXII/36/2, lettera di Giovanni Berchet a Costanza Arconati, Londra, 1 febbraio 1827.

¹⁰³ ASCMI, *Stato civile, Registri nati*, cart. 36, libro 8, atto n° 441. Gli altri nomi dati a Francesco, partorito a mezzanotte, furono: Giovanni, Galeazzo Maria. Inoltre cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁰⁴ ASCMI, *Stato civile, Registri nati*, cart. 36, libro 10, atto n° 566. Gli altri nomi dati a Francesca, nata alle nove del mattino del 14 ottobre 1803, furono: Teresa, Maria, Antonia, Eleonora. Inoltre cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁰⁵ Gaetana era probabilmente il suo primo nome, tuttavia nelle lettere compare sempre col nome di Laura e anche nell'annuncio della sua morte, avvenuta il 5 agosto 1875, i famigliari superstiti la indicarono come «Laura» Cusani-Confalonieri, perciò d'ora in poi verrà chiamata Laura. Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 12, fasc. 2/2, doc. IV, annuncio della morte e del funerale di Laura Cusani-Confalonieri.

nel 1817 Pirro, morto a due mesi, nel 1818 Elisabetta (18 febbraio), nel 1822 Luigia¹⁰⁶. Se, quindi, l'elevatissimo numero di figli si poneva in forte continuità coi comportamenti riproduttivi tradizionali, andava in un'altra direzione la residenza neolocale, lontana da genitori e suoceri, che ben presto i giovani consorti riuscirono a conquistarsi: era un primo segnale di graduale rottura con le consuetudini passate, in sintonia con le nuove dinamiche familiari, meno gerarchiche, che si erano già affermate in alcune aree europee di precoce industrializzazione¹⁰⁷ e, a cavallo tra Sette e Ottocento, stavano interessando, sebbene in ritardo, anche le fasce più all'avanguardia della borghesia e nobiltà italiana¹⁰⁸.

Come detto in precedenza, infatti, a partire dal 1806 l'intera famiglia si trasferì da Milano¹⁰⁹ a Carate¹¹⁰, nel palazzo che Carlo aveva ereditato dal fratello del suo bisavolo materno, Ansperto Confalonieri¹¹¹. La bellezza dei luoghi e la salubrità dell'aria, che fin dal Seicento avevano indotto diversi patrizi milanesi a costruire in quel borgo la loro «villa di delizie»¹¹², ne facevano sicuramente un ambiente ideale per crescere una numerosa figliolanza. Ma, accanto a questi vantaggi, i possidenti ottocenteschi iniziarono a intravederne anche altri derivanti dai loro prolungati soggiorni nelle campagne brianzole: gli ingenti profitti che avrebbero potuto ricavare indirizzando verso quei terreni maggiori investimenti produttivi. Perciò, memore di una condizione economica precaria e presumibilmente in cerca di un'indipendenza consona a un *pater familias*, Carlo, a venticinque anni, non si lasciò sfuggire l'irripetibile occasione rappresentata dall'eredità del defunto prozio Ansperto. E forse, in segno di perenne riconoscenza, impose il suo nome al secondogenito, nato sempre nel 1806.

¹⁰⁶ Tutti i dati sono registrati da F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX, ad eccezione del giorno e mese di nascita di Elisabetta, che ho ricavato da una lettera conservata in ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 2, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 8 marzo 1818, indirizzata a Gorla Minore.

¹⁰⁷ Sulla nascita della famiglia coniugale intima la bibliografia è ormai sterminata, tuttavia per un'embrionale valutazione critica si vedano G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni...*, cit., pp. 76-110; R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 471-486; M. Barbagli e I. D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. 2 *Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁰⁸ Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., pp. 394-395.

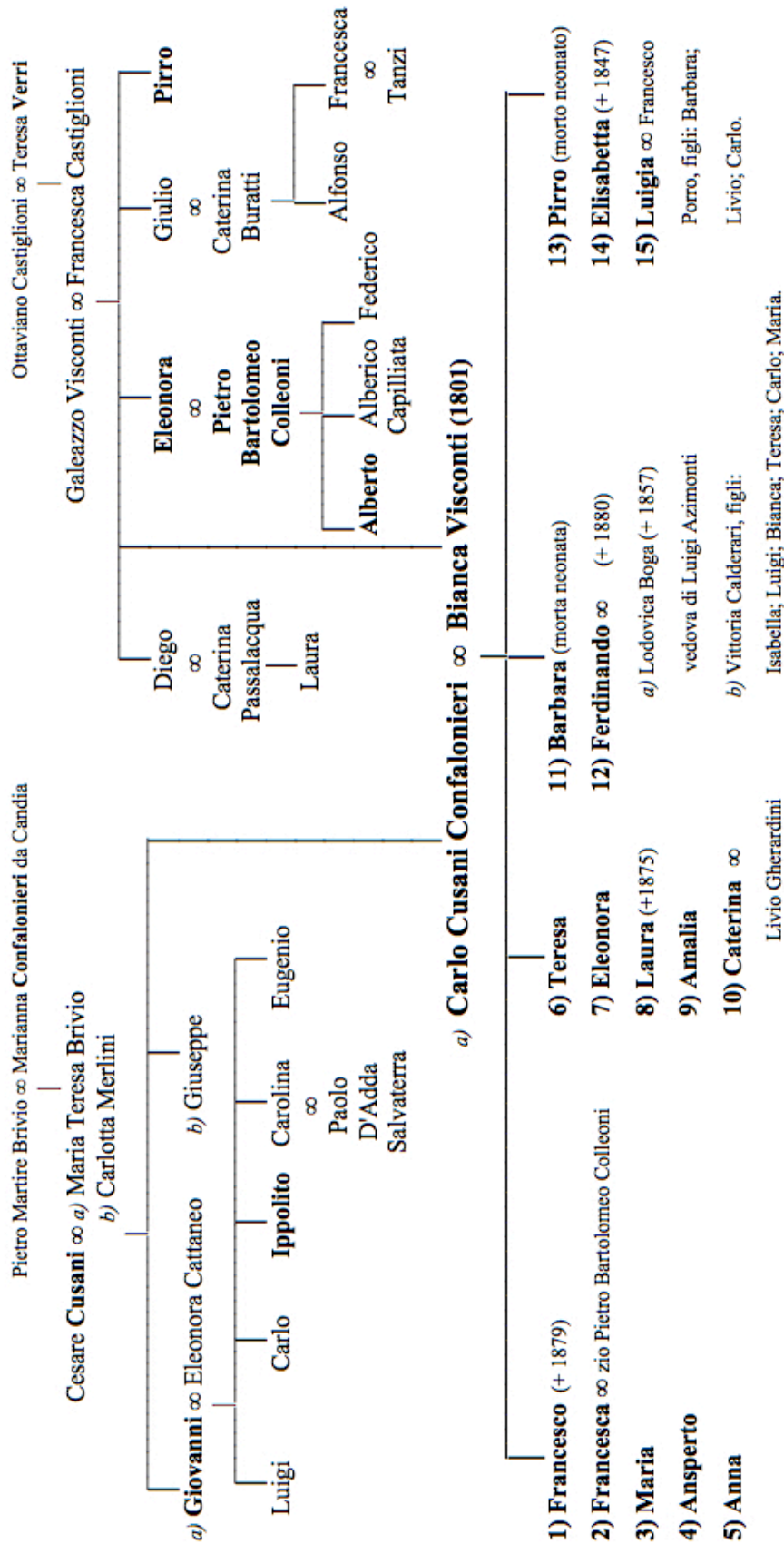
¹⁰⁹ All'atto della registrazione di Francesco e Francesca, Carlo risultava domiciliato a Milano in «corso S. Celso n° 4218». Cfr. ASCMI, *Stato civile, Registri nati*, cart. 36, libro 8, atto n° 441, e libro 10, atto n° 566.

¹¹⁰ Il cambiamento del nome del borgo da Carate a Carate Brianza avvenne nel periodo post-unitario, ufficializzato con regio decreto del 15 marzo 1863, per differenziare la Carate brianza dall'omonimo comune in provincia di Como, che decise invece di chiamarsi Carate Urio. Per ulteriori dettagli cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, in D. F. Ronzoni (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Missaglia, Bellavite Editore, 2006, pp. 192-193.

¹¹¹ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹¹² D. F. Ronzoni, *Introduzione*, in D. F. Ronzoni (a cura di), *Carate Brianza...*, cit., p. 11.

Albero genealogico dei Cusani Confalonieri nell'Ottocento¹



¹ Tratto da F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tav. IX, integrata con ASCMI, *Archivio Confalonieri Cusani*, cart. 14, fasc. 3/1, annotazioni archivistiche sulla stirpe di Galeazzo Visconti, per visualizzare la pari importanza di cui hanno goduto tanto il ramo agnatico quanto quello cognatico nella storia di questa famiglia, com'è emerso dalle fonti epistolari, a dispetto dell'esclusiva patrilinearità messa in luce dalle genealogie ufficiali, perché incentrate su logiche successorie (cfr. Albero genealogico 1).

Peraltro, il contemporaneo matrimonio del fratello minore Giovanni con la nobile genovese Eleonora Cattaneo e il conseguente insediamento in Liguria della coppia l'avevano reso ormai l'unico con un reale interesse su quelle proprietà.

La conformazione stessa della villa di Carate, inoltre, era idonea a soddisfare molte delle sue esigenze. Concepita nel XVII dal conte Valerio Confalonieri per i propri svaghi e ottenuta riadattando un preesistente fortilizio dalle fattezze castellane a corte quadrangolare, era collocata in un'amena posizione d'altura, da cui ci si poteva rilassare godendo di una splendido belvedere sulla Valle del Lambro¹¹³. I tre piani di cui si componeva¹¹⁴, circondati da un giardino all'italiana e da un estesissimo parco all'inglese¹¹⁵, costituivano uno spazio di un'ampiezza adeguata alla quotidianità di una famiglia in costante crescita. Infine, l'ubicazione periferica rispetto al centro abitato agevolava lo spostamento verso le zone limitrofe, rendendola un'ottima base d'appoggio per controllare l'andamento delle attività agricole sui possedimenti circostanti. In quella sede Carlo si spese sia nell'amministrazione del latifondo di circa 1500 pertiche appartenuto ai parenti materni che nel progresso tecnologico dell'industria serica lombarda¹¹⁶, ma purtroppo senza riuscire a porre fine alle proprie difficoltà economiche, che sarebbero state ereditate persino dai suoi discendenti.

Dal declino dell'impostazione familiare verticistica, incentrata sull'indiscutibile *auctoritas* dell'uomo più anziano¹¹⁷, non scaturì però solo una maggiore autonomia per figli e nipoti: anche il modo di interagire coi congiunti ne fu lentamente modificato, divenendo sempre più intimo e confidenziale¹¹⁸. Da questo punto di vista, il corposissimo carteggio intercorso tra i Cusani Confalonieri durante il primo Ottocento risulta un osservatorio privilegiato per seguire da vicino l'evoluzione dei modelli relazionali nel privato e, aspetto ancor più rilevante,

¹¹³ Notizie ricavate dalla scheda elaborata dal Ministero dei Beni Culturali nel 2009 su Villa Cusani Confalonieri a Carate Brianza: SIRBeC scheda ARL-MI100-01627, consultata al sito <<http://www.lombardiabenculturali.it/architetture/schede/MI100-01627/>>, visitato l'08/02/2017. Per una descrizione delle vicende architettoniche subite dalla struttura si veda anche l'opuscolo di O. Pozzi (a cura di), *La villa Cusani-Confalonieri. Note di storia*, Milano, Tip. Pime, s. d.

¹¹⁴ Oltre a un seminterrato con ghiacciaia, vi erano un piano terra, un primo e un secondo piano. Cfr. *ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. O. Pozzi (a cura di), *La villa Cusani-Confalonieri...*, cit., pp. 24-26, 42.

¹¹⁶ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹¹⁷ A questo proposito Barbagli parla di famiglia «patriarcale», definendola come quella che, a prescindere dalla sua struttura (multipla, estesa o anche nucleare), «è caratterizzata da una rigida separazione dei ruoli fra i suoi membri, sulla base del sesso e dell'età, e da relazioni di autorità fra marito e moglie, genitori e figli, fortemente asimmetriche». Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., p 16.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 394-397.

comprenderne, in un secondo momento, le eventuali ripercussioni sulla distribuzione dei compiti all'interno del nucleo familiare.

Si è già accennato a come Cesare, il padre di Carlo, facesse parte di quella generazione pionieristica che, sul tardo Settecento, iniziò ad allontanarsi dal tradizionale distacco manifestato fino ad allora verso i figli: oltre all'inequivocabile volontà di rispettare le loro preferenze in ambito matrimoniale, lo testimoniano le più espansive formule d'esordio («Cariss.(i)mo figlio») e di congedo («Vostro affez.(ionatissi)mo padre») presenti nelle sue missive, nonché l'uso del «voi»¹¹⁹, forma debole di reverenza, meno austera del consueto «lei»¹²⁰. Un atteggiamento analogo si riscontra anche nelle lettere di Francesca Castiglioni alla figlia Bianca¹²¹. Ora, se confrontate con quelle dei genitori, le modalità espressive utilizzate da Carlo e Bianca indicano come nel solo arco di un'altra generazione le distanze si fossero ulteriormente ridotte. Educati al cambiamento, se ne fecero a loro volta proseguitori, rivolgendosi ai figli e alle figlie con il «tu»¹²², mentre questi ultimi si servivano ancora del «lei»¹²³, forma forte di reverenza. Nondimeno, «l'insistente richiamo agli affetti»¹²⁴ nel contenuto delle lettere e l'uso del diminutivo «cara/carissima Mammina»¹²⁵, riconfermavano anche sul versante filiale la graduale transizione in corso verso un modello familiare fondato sull'intimità.

Sul fronte del rapporto coi fratelli e le sorelle, invece, mentre la madre Bianca era ancora destinataria del «voi»¹²⁶, i figli e le figlie appresero fin dalla più tenera età ad adoperare il «tu» e, soprattutto, a intrattenere tra loro una corrispondenza

¹¹⁹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 23, fasc. 1/3, lettera di Cesare Cusani al figlio [Carlo Cusani Confalonieri?], Milano, 8 giugno 1799.

¹²⁰ Più in generale sul tema dei rapporti familiari cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., pp. 321-323.

¹²¹ ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 16, lettera di Francesca Castiglioni alla figlia Bianca Visconti, S. Pellegrino, 8 agosto s.a. [post 1806].

¹²² Per Bianca Visconti cfr. le lettere ai figli in ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/17 e 3/18; per Carlo Cusani Confalonieri cfr. *ivi*, cart. 23, fasc. 1/15, dove il doc. 4 è l'unica lettera pervenutaci in cui Carlo utilizzò il «voi», forse per rimarcare il tono di rimprovero di cui è venato l'intero scritto.

¹²³ ASCMI, *ACC*, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 48, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri alla madre Bianca Visconti, Monza, 15 marzo 1835; doc. 35, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al padre Carlo, Milano, 9 luglio 1836; doc. 36, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al padre Carlo, Milano, 7 luglio, s.a.; cart. 10, fasc. 2/3, doc. 2, lettera di Elisabetta Cusani Confalonieri alla madre Bianca Visconti, Chignolo, 28 luglio 1841.

¹²⁴ F. Mazzonis, *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (e prima e dopo)*, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), *«Dolce dono graditissimo»...*, cit., p. 99.

¹²⁵ ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 2/3, doc. 2, lettera di Elisabetta Cusani Confalonieri alla madre Bianca Visconti, Chignolo, 28 luglio 1841.

¹²⁶ Così le si rivolgevano la sorella e il fratello, cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 2, lettera di Eleonora Visconti alla sorella Bianca Visconti, Calusco, 7 ottobre 1807; doc. 20, lettera di Pirro Visconti alla sorella Bianca Visconti, Francfort, 4 novembre 1846.

frequente. Emblematica a questo proposito la più antica lettera pervenutaci di Francesca, la quale a quattordici anni, con grafia minuscola posata, molto chiara, standard, si indirizzava al fratello Francesco, convittore quindicenne nel collegio di Gorla Minore. Il documento, vergato nel 1817, conteneva *in nuce* tutti gli elementi che avrebbero contraddistinto il loro carteggio per il resto della vita: oltre all'uso del «tu», l'affettuoso formulario di apertura («Carissimo fratello») e di chiusura («io di cuore sono tua aff.(ezionatissi)ma sorella»), il racconto di avvenimenti ordinari e straordinari, la rassicurante piacevolezza provata nel ricevere notizie, nonché la reciproca preoccupazione riguardo alla salute¹²⁷. Nella conclusione, l'aggiunta di un poscritto in grafia adulta – sembra quella della madre Bianca –, restituisce l'ombra di un adulto che potrebbe aver instradato e guidato la mano di Francesca nel mondo degli scambi epistolari.

La maggiore vicinanza emotiva, pervicacemente ricercata con un contatto quotidiano, si traduceva, poi, in uno scambio affettivo più marcato, consistente in baci, abbracci, carezze, e in una spiccata complicità intragenerazionale, che permetteva a ciascuno di instaurare una peculiare relazione con l'altro. Così, durante i soggiorni a Chignolo, Maria rievocava con nostalgia il suo felice sodalizio col fratello Ferdinando, rimasto a Carate:

«quanto mi dispiace di non esservi anch'io che passeressimo delle ore assieme a fare delle gra (*sic*) chiaccherate con il mio caro Ferdinando basta continuo sempre a sperare che possa presto abbracciarti, ma mi sembra lontano ancora giachè si principia a fare vendemia questa settimana e credo che presto manderà il così detto torbovino e puoi vi è la raccolta dei risi e tante altre facienze che ritardano la nostra partenza»¹²⁸.

Per chi era quasi coetaneo si apriva addirittura la possibilità di svelare segreti celati al resto della famiglia, come sembra dedursi dalle allusioni della ventitreenne Elisabetta in una lettera al fratello Ferdinando, di venticinque anni: i particolari venivano omessi con un «ecc.» e la spiegazione dell'«arcano» rimandata al colloquio «a viva voce perché [per] iscritto [...] non è sempre prudenza»¹²⁹.

¹²⁷ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 113, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 4 marzo 1817, indirizzata al «collegio di Gorla Minore».

¹²⁸ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 2/8, doc. 21, lettera di Maria Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Chignolo, 10 settembre 1834.

¹²⁹ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 2/3, doc. 1, lettera di Elisabetta Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 13 giugno 1841: «Ti ringrazio della premura nel mandarmi la ecc. Mi fece assai stupore che dopo la nostra intelligenza sia pervenuta con tal mezzo; mi facesti andare a un brutto

Infine, a intensificare l'atmosfera confidenziale vi erano i soprannomi e persino i genitori, indicati sempre come «Mamma» e «Papà», erano parte integrante di questo processo in cui la nuova intimità familiare si riverberava simultaneamente in nuovi usi linguistici. I socio-linguisti hanno infatti sottolineato come la moltiplicazione di diminutivi e vezzeggiativi, quindi una maggiore varietà e finezza terminologica, sia una spia rilevante «di interesse, di vicinanza [...] rispetto al referente o al destinatario»¹³⁰, poiché «il grado di differenziazione lessicale di un campo di riferimento aumenta con l'importanza di quel campo per la comunità»¹³¹.

L'asse dell'economia familiare: tra filande, gelsibachicoltura e rendite fondiarie

Parallelamente a questa trasformazione nel privato, i Cusani Confalonieri manifestavano una propensione al progresso anche in ambiti di più immediata ricaduta sul versante pubblico: nel 1816 Carlo apportò il proprio contributo all'industria serica lombarda convertendo a vapore una filanda di 38 mulini, situata nella sua villa di Carate¹³². L'iniziativa affondava le radici in una congiuntura economica particolarmente favorevole al settore, poiché il mercato delle sete lombarde stava conoscendo un forte quanto inedito sviluppo su scala internazionale. Esso infatti, sebbene avesse sperimentato un certo rigoglio nel secondo Settecento¹³³ e una buona capacità di tenuta durante le turbolenze degli anni napoleonici¹³⁴, assunse una consistenza mai raggiunta prima soltanto dopo il tramonto del Regno italico. Con la cessazione del blocco continentale, voluto da Bonaparte in funzione anti-inglese, gli opifici lombardi vennero investiti da una crescente domanda di seta proveniente da Londra e accolta con entusiasmo dalla classe dirigente milanese,

rischio e mi tenne angustiata alquanto. Questo sicuramente deve essere un arcano da spiegarti tanto da una parte che dell'altra a viva voce perché [per] iscritto m'intenderai non è sempre prudenza».

¹³⁰ M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., p. 325.

¹³¹ R. Brown e M. Ford, *Adress in American English*, in «Journal of Abnormal and Social Psychology», 1961, pp. 375-385, cit. in M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., p. 325.

¹³² Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹³³ Cfr. S. Angeli, *Proprietari, commercianti e filandieri a Milano nel primo Ottocento. Il mercato delle sete*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 9; A. Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, vol. I *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 3-102, in particolare pp. 11-15.

¹³⁴ Cfr. A. Cova, *Tradizione e innovazione nel mutato contesto politico e territoriale dell'età francese*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, vol. I cit., pp. 125, 163, 167, in cui si osserva che, nonostante un'inflexione relativamente contenuta tra il 1811 e il 1814, l'andamento del valore delle sete italiane esportate – a cui la Lombardia contribuiva per più del 60% – testimonia la capacità di tenuta del settore sull'intero periodo napoleonico.

«desiderosa di riprendere in un contesto di pace e tranquillità il già redditizio cammino dell'espansione agrario-mercantile»¹³⁵. Inoltre, a consolidare la loro posizione di *partners* commerciali privilegiati per circa un decennio – finché non si fece sentire la concorrenza delle sete asiatiche – confluirono da un lato il divieto di esportare seta greggia vigente in Piemonte, dall'altro i limiti quantitativi incontrati dalla produzione serica negli altri Stati della Penisola, insufficiente ad appagare le cospicue richieste da parte dei paesi dell'Europa settentrionale¹³⁶.

In questo proficuo clima di superamento delle gravose restrizioni napoleoniche, un retaggio positivo di quell'epoca appena conclusasi tuttavia permaneva, continuando a incentivare l'operosità dei numerosi nobili e borghesi che si dedicavano alle «“arti industriose” o “meccaniche”»¹³⁷: l'assegnazione annuale dei premi d'industria, cominciata nel 1806 a Milano e proseguita senza alcuna interruzione sotto il governo asburgico, a cui non dovevano sfuggirne i vantaggi e il legame con una precedente tradizione teresiana¹³⁸. Coloro che avevano escogitato «perfezionamenti delle pratiche manifatturiere già note e usate»¹³⁹ o introdotto processi produttivi e macchinari impiegati all'estero¹⁴⁰ potevano esibire le loro scoperte al concorso indetto dall'Istituto lombardo di scienze e lettere, e vedere in seguito esposti a Brera tutti gli oggetti in gara¹⁴¹. Quanto fosse preziosa per l'avanzamento tecnologico regionale e nazionale la circolazione d'idee dal respiro europeo che questi eventi sprigionavano emerge con chiarezza dall'esperienza di Carlo, in cui le conoscenze importate d'Oltralpe vennero sapientemente adattate alle esigenze locali.

Nel 1816, la sua filanda rappresentava un peculiare esempio di evoluzione dei modelli antecedenti: per la prima volta sul suolo lombardo le tubature conducenti il vapore per la trattura dei bozzoli non erano più sospese in alto, dove le aveva collocate il lionese Gensoul, ma interrate¹⁴², allo scopo di garantire una maggiore

¹³⁵ M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda. Manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 34.

¹³⁶ Cfr. K. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento...*, cit., p. 57.

¹³⁷ F. Della Peruta, *L'Istituto lombardo di scienze e lettere e le esposizioni di Brera*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 71-95, in particolare p. 72.

¹³⁸ Cfr. *ivi*, p. 71.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Cfr. *ibidem*.

¹⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 72.

¹⁴² Cfr. M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda...*, cit., p. 222, dove la nota 141 rimanda a [L. Bossi], *Invenzioni, perfezionamenti, miglioramenti principali portati nell'industria manifatturiera e nelle arti dagli italiani nel periodo di circa venti anni decorsi dal 1805 al 1826*, in «Tecnologia. Annali universali di agricoltura», 1828, vol. 6, p. 21.

concentrazione del calore e rendere meno ingombrante lo stabilimento¹⁴³. L'invenzione, ideata da Carlo, era stata di certo ispirata dalla premiazione dell'anno precedente, in cui il conte Luigi Porro Lambertenghi si era aggiudicato una medaglia d'argento per essere stato il primo a introdurre in Lombardia una filanda a vapore col famoso metodo Gensoul¹⁴⁴, consistente nell'applicazione del vapore al riscaldamento delle bacinelle dove si immergevano i bozzoli¹⁴⁵. Interessato a quel sistema, messo a punto nel 1806 e ormai diffusissimo in Francia¹⁴⁶, il nostro non si era limitato a interpellare il meccanico comasco Agostino Bruni – il medesimo di cui si era avvalso Porro Lambertenghi¹⁴⁷ –, affinché lo applicasse all'impianto di Carate, ma ne aveva anche studiato i miglioramenti. Caparbio nel sostenere le proprie intuizioni, di fronte alle titubanze di Bruni sulle loro effettive possibilità di realizzazione chiese il parere scientifico dell'Istituto lombardo e, «confortato da un voto favorevole», come avrebbe ricordato il figlio Francesco nella *Storia di Milano*, volle che si tentasse

¹⁴³ Cfr. *Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dall'anno 1806 in avanti*, volume secondo, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1824, pp. 47-53.

¹⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 5-6. A p. 16 si riporta la motivazione che aveva condotto l'Imperial Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti a conferirgli la medaglia d'argento. Ritengo che sia questa la fonte più attendibile, in quanto attinge direttamente agli atti ufficiali delle distribuzioni dei premi d'industria. Alla luce di tali documenti, risulterebbe invece erronea l'informazione sull'attribuzione della medaglia d'oro al conte Luigi Porro Lambertenghi nel 1815 contenuta in *Invenzioni, perfezionamenti, miglioramenti ...*, cit., p. 21, e reiterata dall'abate Giacinto Amati in G. Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche...*, cit., p. 410, poiché la sua fonte era stata probabilmente il volume degli «Annali universali», data la notevole somiglianza riscontrabile nell'impostazione dell'intero passo. Sulla filanda del Porro Lambertenghi cfr. anche F. Della Peruta, *L'Istituto lombardo di scienze e lettere...*, cit., p. 80, n. 16).

¹⁴⁵ Cfr. M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda...*, cit., p. 221, dove la nota 135 suggerisce il confronto con il libro scritto dallo stesso Porro Lambertenghi sul metodo Gensoul: *Sul metodo di trarre la seta dai bozzoli per mezzo del vapore. Memoria del conte Luigi Porro Lambertenghi*, Milano, Sonzogno, 1816.

¹⁴⁶ Cfr. G. Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti biografici degli autori più distinti nelle medesime*, tomo IV, Milano, Pirotta, 1830, p. 410). Inoltre, sul metodo Gensoul: *Rapporti della Camera di commercio dell'Accademia imperiale delle scienze, letteratura e belle arti, e della Società d'agricoltura stabilite a Torino. Sul modo inventato dal signor Gensoul di riscaldare per mezzo del vapore l'acqua delle caldaje nelle quali filasi la seta, secondo l'esperienze pubblicamente fatte in Torino nel settembre del 1807*, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1808.

¹⁴⁷ Cfr. *Invenzioni, perfezionamenti, miglioramenti principali...*, cit., p. 21. Inoltre, sebbene Felice Calvi affermi che la prima filanda a vapore fosse stata eretta «dal conte Porro Lambertenghi nella sua villa di Fino Mornasco presso Como» (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX), in realtà la villa era quella di Cassina Rizzardi, al tempo denominata anche Cascina Lambertenga, come ricorda Cesare Cantù (cfr. C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni per cura di Cesare Cantù e d'altri letterati*, vol. 1, Milano, Corona e Caimi Editori, 1858, 2^a edizione, p. 384, n. 1). Il particolare è riconfermato dall'«Elenco delle manifatture e d'altri oggetti relativi alle arti, raccolti nelle sale del Cesareo Regio Istituto in occasione del faustissimo arrivo in Milano di S. M. I. R. A. l'anno 1816» (cfr. *Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dall'anno 1806 in avanti*, vol. 2, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1824, pp. 71-74).

«assolutamente»¹⁴⁸. I successi non si fecero attendere, se lo zio acquisito Alfonso Castiglioni l'8 luglio 1816 si complimentava per i primi risultati ottenuti, precisando che sia lui che il professore di fisica Giuseppe Racagni, membro dell'Istituto lombardo¹⁴⁹, erano impazienti di carpirne i dettagli:

«soltanto questa mattina [...] intendo col massimo piacere che la novità da voi introdotta è ben riuscita colla sola diligenza (a quanto mi vien detto) di aver fasciati i tubi con lana, onde allontanarne il freddo che ricevevano dalla situazione sotto terra, e che a quanto mi sembra, riducendo i vapori in acqua, produceva il vuoto, e quindi l'effetto dei sifoni. Che bella cosa, se me ne aveste scritte due righe! Vi perdonerò questa negligenza a patto di mandarmi la notizia distinta di questa operazione, la quale porta un notevole miglioramento alla invenzione francese, giacché l'avere i tubi sotterra facilita la conservazione del calore e quindi l'eguaglianza nell'attività del vapore, ed economia di legna»¹⁵⁰.

Da quanto si legge, si potrebbe ipotizzare che la fasciatura dei tubi con la lana costituisse solo uno dei primi *escamotages* architettati da Bruni per riuscire nell'impresa, sconfiggendo «le difficoltà che ad ogni tratto insorgevano»¹⁵¹, poiché nella descrizione definitiva della filanda paterna Francesco avrebbe invece raccontato che, per isolare il «tubo maestro» dalla freddezza del terreno, lo si pose «in una cassa di carbone polverizzata»¹⁵².

Comunque, nel giro di due mesi, a forza di prove ed esperimenti, i nuovi meccanismi vennero ultimati e il 29 agosto Bruni, insieme al fratello Giovanni, si compiacque di darne l'annuncio ufficiale sulla «Gazzetta di Milano», con l'accortezza però di riassumere i vantaggi acquisiti senza svelarne i segreti tecnici: «tutto l'apparecchio si trova ora incassato, e rende perciò più sicura, più comoda e meno imbarazzante la macchina, oltre il consumo di un terzo meno di combustibile di quello che necessita attualmente nelle ordinarie»¹⁵³. Ai primi di ottobre il fruttuoso dialogo con l'Istituto lombardo, che aveva accompagnato il progetto *ab origine*,

¹⁴⁸ F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, vol. VII, Milano, Tipografia Fratelli Borroni, 1873, p. 318.

¹⁴⁹ Cfr. «Gazzetta di Milano», 21 febbraio 1816, n. 52, p. 201; G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 178.

¹⁵⁰ BNBM, AF.XIII.14.n.107, lettera di Alfonso Castiglioni a [Carlo Cusani Confalonieri], Milano, 8 luglio 1816. Oltre al contenuto, conferma l'identità del destinatario la riga conclusiva, in cui si porgono i saluti a Bianca Visconti, moglie di Carlo, e alla figliolanza («Tante cose alla eccellente Bianchina, e i miei saluti ai vri [= vostri] cari bimbi»).

¹⁵¹ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 318.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ «Gazzetta di Milano», 29 agosto 1816, n. 242, p. 192.

venne coronato dal conferimento di una doppia medaglia d'argento durante la distribuzione annuale dei premi d'industria, a Carlo per i suoi utili consigli, ad Agostino Bruni per aver saputo concretizzarli¹⁵⁴. I molteplici benefici che si ricavano dai loro trovati furono sinteticamente divulgati dalla «Biblioteca italiana», in una nota in calce a un articolo che recensiva il libro di Porro Lambertenghi:

«1° [...] i tubetti di comunicazione colle caldaiole sono più brevi; 2° [...] disperdono meno calorico; 3° [...] non si vedono; 4° [...] non isaldano l'atmosfera della filanda. Il sig. Cusani ha anche migliorato la posizione e la forma della seconda caldaia destinata a contenere il fluido suppletorio alla grande caldaia, e chiamata nel linguaggio del sig. Porro il *nutritore*. Nella filanda del sig. Cusani è questa caldaia talmente circondata dal fumo del primo fuoco, che l'acqua in essa contenuta trovasi quasi sempre in istato di ebullizione. Noi seguiremo da vicino tutti i progressi che farà questo metodo, e li comunicheremo di mano in mano a' nostri lettori»¹⁵⁵.

Con sguardo retrospettivo, dopo l'introduzione della filanda a vapore, si potrebbe davvero considerare questo il primo passo compiuto sulla lunga via delle «innovazioni incrementali su singole parti o congegni di impianti più complessi»¹⁵⁶ che guidò il settore serico lombardo «verso la meccanizzazione dei processi di fabbricazione»¹⁵⁷, rendendolo, di miglioramento in miglioramento, una singolare punta d'eccellenza nel panorama italiano di primo Ottocento¹⁵⁸. Ma c'è di più.

La tenacia e la curiosità scientifica con cui Carlo perseguì i propri obiettivi lo rivelano un uomo colto e d'ingegno creativo, che col suo spirito d'intrapresa, proprio della tradizione lombarda nel comparto serico¹⁵⁹, riuscì a giovare sia alle proprie finanze che al mondo dei saperi e dell'intera società. Il suo operato, in continuità con quello di Porro Lambertenghi, apparirebbe affiancarsi a un più generale movimento di promozione culturale, che dalla sfera economica passava a tingersi di sfumature

¹⁵⁴ Cfr. «Gazzetta di Milano», 9 ottobre 1816, n. 283, p. 1117, e più diffusamente *Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dall'anno 1806 in avanti*, vol. 2, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1824, pp. 44, 45, 53.

¹⁵⁵ *Sul metodo di trarre la seta dai bozzoli per mezzo del vapore. Memoria del conte Luigi Porro Lambertenghi*. - Milano, coi tipi Sonzogno e Compagni, 1816, in «Biblioteca italiana», tomo V (a. 2, gennaio febbraio e marzo 1817), pp. 256-270, in particolare p. 270.

¹⁵⁶ M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda...*, cit., p. 220, dove sul concetto di innovazione «incrementale», differente da quello di innovazione «radicale», si rinvia a M. Morroni, *Innovazione, tempo storico ed irreversibilità nella analisi economica*, in R. Giannetti (a cura di), *Nel mito di Prometeo. L'innovazione tecnologica dalla rivoluzione industriale ad oggi. Temi, inventori e protagonisti dall'Ottocento al Duemila*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 51-52.

¹⁵⁷ M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda...*, cit., p. 221.

¹⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 219-222. In particolare a p. 222 viene citata la filanda Cusani Confalonieri a Carate.

¹⁵⁹ Cfr. *ibidem*.

politiche, volto a scuotere lo «spirito pubblico» e – spingendosi oltre – a risvegliare i ceti elevati della Lombardia dal «sonno letargico»¹⁶⁰ a cui avrebbe voluto costringerli l’Austria, secondo quanto andava asserendo nel medesimo periodo il conte Federico Confalonieri, patriota liberal-moderato e amico di Porro Lambertenghi¹⁶¹. Benché non ci sia giunta notizia di una sua partecipazione all’attività cospirativa, da cui forse non venne attratto, è infatti probabile che a quest’altezza cronologica Carlo avesse dei contatti con Confalonieri – di cui non era parente diretto¹⁶² – tramite l’ambiente di Carate, dove dal 1803 Federico aveva ereditato una villa di famiglia dal padre Vitaliano¹⁶³, il maggior possidente del borgo¹⁶⁴. In quella località poi soggiornava anche un altro spirito liberale, in rapporti d’amicizia sia coi Cusani Confalonieri che con alcuni futuri cospiratori del 1821, pur non essendo affiliato a società segrete: Luigi Azimonti, imprenditore e filantropo¹⁶⁵, che nel 1804 vi aveva ricevuto in eredità una casa con «altre proprietà rustiche» da uno zio materno, il prevosto Giacomo Colciago¹⁶⁶, ed era perciò coinvolto nell’amministrazione locale fin dall’età napoleonica¹⁶⁷.

Se dunque questa geografia delle relazioni può contribuire a illuminare l’atmosfera stimolante di cui Carlo subì l’influsso, ciò non significa affatto che la sua

¹⁶⁰ F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall’età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, Edizioni Comune di Milano «Amici del Museo del Risorgimento», 1998, p. 72

¹⁶¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁶² I Cusani Confalonieri non si consideravano parenti dei Confalonieri del ramo Strattmann, da cui discendeva Federico Confalonieri (cfr. E. Casanova, *Nobiltà lombarda. Genealogie*, a cura di G. Bascapè, Bologna, Forni Editore, ristampa anastatica dell’edizione di Milano, 1930, tavola «Confalonieri – Linea dei conti e signori di Colnago»), ma solo di quelli del ramo di Agliate (abitanti della Rovella), da cui ritenevano discendesse la loro ava Marianna Confalonieri e a cui erano legati anche per via del matrimonio di una cugina di secondo grado di Bianca Visconti (Luigia Verri) con uno di loro (cfr. *Carate nel passato, nel presente e nell’avvenire. Conferenza tenuta dal marchese Cusani Confalonieri il 22 maggio 1928*, Carate Brianza, Tip. G. Moscatelli, 1928, p. 9). Se dunque l’identità del cognome suggerisce che forse un nesso in origine vi sia stato anche coi primi, la sua antichità l’aveva condannato all’oblio, rendendolo privo di ricadute pratiche in termini di assi ereditari comuni o di frequentazione reciproca nel corso dell’Ottocento.

¹⁶³ Cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all’Ottocento*, cit., p. 178. Il conte Vitaliano Confalonieri si contraddistinse per il fervido impegno profuso nel campo dell’arte, della religione, della scuola e delle opere pie (cfr. *ivi*, p. 216, n. 45).

¹⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 186.

¹⁶⁵ Nato a Milano nel 1782 da Pietro, facoltoso negoziante di coloniali, e da Francesca Colciago, Luigi Azimonti fu amico di Luigi Porro Lambertenghi, Silvio Pellico, Pietro Borsieri. Cfr. L. Gasparini, «Azimonti, Luigi», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 4 (1962), cit.

¹⁶⁶ Cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all’Ottocento*, cit., p. 174. Inoltre alcune annotazioni archivistiche dattiloscritte conservate in ASCMI, ACC, cart. 30, informano che la madre di Luigi Azimonti, Francesca Colciago, «apparteneva ad un’antica e distinta famiglia, della quale è documentata la pertinenza al Comune di Carate fino dalla seconda metà del secolo XVI. Di questa famiglia [...] D.(on) Giacomo Filippo Colciago nato nel 1739 e morto nel 1803 Proposto (*sic*) della Collegiata di Carate dal 1784, lasciò erede delle sue proprietà in Carate e paesi vicini il nipote Luigi Azimonti».

¹⁶⁷ Cfr. ASCCa, cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 20 (1806), 24 (1810), 25 (1811), 26 (1812), 29 (1815), 31 (1817).

precoce iniziativa fosse maturata direttamente in seno al gruppo di Confalonieri. Anzi, la documentazione superstite restituisce gli estremi di una controversia legale accesi con Porro Lambertenghi proprio a riguardo. Quest'ultimo, insieme al cavaliere Antonio Robaglia¹⁶⁸, il 16 novembre invitò Carlo e Giambattista Bellati a chiudere i loro setifici di Carate e Castano, in quanto riteneva che il loro impianto, avvenuto a sua insaputa, ledesse i diritti acquisiti con la privativa sovrana del 26 marzo 1816¹⁶⁹, in base alla quale per i cinque anni seguenti veniva concesso solo a lui e al socio Robaglia in tutto il Lombardo-Veneto di utilizzare, fabbricare e vendere macchine per filare a vapore, poiché ne erano stati i primi importatori¹⁷⁰. Tuttavia, la pubblicazione tardiva di quella patente, uscita sulla «Gazzetta di Milano» solo il 30 agosto¹⁷¹ – proprio il giorno dopo che i fratelli Bruni avevano comunicato le novità esperite nella filanda Cusani Confalonieri – giocava nettamente a favore di Carlo e di Bellati. La disputa prese dunque la strada dell'arbitrato amichevole tramite il conte Luigi Valdrighi, che dall'esame delle tempistiche diede ragione agli accusati: poiché le loro filande, costruite rispettivamente a febbraio quella di Carate, tra maggio e giugno quella di Castano, erano state entrambe attivate col 1° luglio, la privativa, ufficializzata solo due mesi dopo, non riguardava il loro caso¹⁷². Pertanto la sentenza finale dell'11 giugno 1817 garantì a quegli stabilimenti il libero esercizio, «esente da qualunque corresponsione ai concessionari»¹⁷³.

Arduo sapere di più sulla storia di questa pionieristica filanda, soprattutto in merito all'incidenza della sua produttività sul bilancio familiare: purtroppo la documentazione è avara di dati ulteriori¹⁷⁴ e permette solo di dedurre che rimase in

¹⁶⁸ Amico di Carlo Verri e banchiere, Robaglia incarnò la figura del possidente filantropo per le misure progressiste adottate nel suo podere modello di Socco, nel Comasco, dove si spese nel miglioramento delle condizioni igieniche e culturali dei contadini, dediti alla coltura delle viti, dei gelsi e dei bachi. Cfr. E. Riva, *Carlo Verri patrizio, prefetto e possidente*, cit., pp. 208 e 214; A. Cappellini, *Innovazione e prudenza: l'«Almanacco della Provincia di Como» dal 1838 al 1850*, in «Periodico della Società Storica Comense», n. LX, 1998, p. 121.

¹⁶⁹ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 23, fasc. 1/8, 1817. *Compromesso Valdrighi fra Cusani e Bellati da una parte – Robaglia e Porro-Lambertenghi dall'altra per la filanda a vapore. Rogito Castiglia*, Milano, 12 giugno 1817.

¹⁷⁰ Cfr. «Gazzetta di Milano», 30 agosto 1816, n. 243, p. 962.

¹⁷¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁷² Cfr. ASCMI, ACC, cart. 23, fasc. 1/8, 1817. *Compromesso Valdrighi fra Cusani e Bellati da una parte – Robaglia e Porro-Lambertenghi dall'altra per la filanda a vapore. Rogito Castiglia*, Milano, 12 giugno 1817.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ L'unico ulteriore riferimento che mi è stato possibile reperire riguarda un eventuale ampliamento dell'edificio, in ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 113, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 4 marzo 1817: «Arcione è qui con suo figlio ha fare l'altro pezzo di filanda,

funzione almeno fino al 1834¹⁷⁵. Risultano invece preponderanti i riferimenti alla gelsibachicoltura, i quali lasciano intuire che, se l'attività di filatura serica era facoltativa e veniva riconsiderata di anno in anno in base alle fluttuazioni del mercato¹⁷⁶, quella relativa alla coltivazione dei gelsi e all'allevamento dei bachi era regolarmente attuata sui possedimenti di Carate e Chignolo, rappresentando una preziosa fonte di reddito complementare a quella – più tradizionale – derivata dalle rendite fondiarie.

In Brianza questo ramo del settore agrario aveva iniziato a diffondersi in maniera intensiva già a partire dal primo ventennio del Settecento, quando la politica riformistica intrapresa dagli Asburgo, con il parallelo avvio del catasto di Carlo VI e Maria Teresa, aveva impresso una spinta decisiva all'ammodernamento economico di quelle zone¹⁷⁷. I governanti, infatti, oltre a favorire il dissodamento di terre incolte, l'introduzione di nuove colture, come la patata, e di nuove piante, come il platano e la robinia, si erano soprattutto preoccupati di valorizzare le peculiarità del terreno brianzolo attraverso l'incremento della coltivazione dei gelsi, per cui era particolarmente adatto e, di conseguenza, dell'allevamento dei filugelli¹⁷⁸. Anche i dintorni di Carate rispecchiavano queste tendenze. Le misurazioni effettuate tra il 1721 e il 1722, dalle quali erano state ricavate le mappe catastali¹⁷⁹, indicano che il suo territorio, ad eccezione del borgo, «era pressoché completamente coltivato»¹⁸⁰ e, più nello specifico, «moronato», ossia la coltura dei cereali vi si presentava mista a quella dei gelsi (moroni), i cui fusti, spesso usati a sostegno delle piante di vite, ammontavano a ben 6.240 su un totale di 9.516 pertiche di terreno arabile («aratorio»)¹⁸¹. Più di un secolo dopo, nel 1857, il catasto lombardo-veneto avrebbe registrato gli sviluppi della situazione sul lungo periodo: la maggioranza dei campi seguiva ad essere coltivata a cereali (grano, segale, granoturco, miglio, avena), mentre era diminuito il peso della viticoltura ed era fortemente aumentata la coltivazione del gelso, imposta ai contadini dai proprietari che, essendo spesso anche

ma non sò come andrà il raccolto delle galete, se non piove; qui si sono fatte varie divozione per ottenere l'acqua che tanto fa bisogno».

¹⁷⁵ La supposizione nasce dalle parole scritte dal Francesca nel 1834, ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 128, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 20 giugno 1834, indirizzata «Al chierico Ferdinando Cusani nel seminario di S. Pietro»: «Papà pare che quest'ann[o] non sii inclinato a filare seta, e tutti siamo dello stesso parere».

¹⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁷ Cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 151-152.

¹⁷⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁹ Cfr. *ivi*, p. 153.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 156.

¹⁸¹ Cfr. *ibidem*.

titolari di filande, riuscivano così ad approvvigionarsi sui loro stessi possedimenti del nutrimento indispensabile per allevare i bachi¹⁸².

In questo quadro di transizione tra Sette e Ottocento, destinato a sancire il primato della sericoltura nelle campagne lombarde, Bianca Visconti, la moglie di Carlo, fu indotta a cimentarsi in prima persona nella supervisione dell'andamento della coltura dei gelsi e dei bachi praticata sulle proprietà del marito. A causa delle prolungate assenze di Carlo, che dal 1818, dopo la morte del padre Cesare, fu spesso trattenuto a Chignolo dagli affari¹⁸³, ella fu il suo braccio destro, la sua principale referente sullo stato delle attività agricole a Carate, in una grande sinergia coniugale tesa a garantire la solidità del patrimonio comune. Ogni anno, dalla metà di maggio, con la schiusa delle uova, gli forniva costanti ragguagli sui lavori svolti durante il delicato ciclo di crescita dei bachi¹⁸⁴, detti anche bigatti, prestando particolare attenzione alla qualità delle foglie di gelso – fresche e non bagnate – con cui venivano alimentati nei loro periodi di veglia, cioè di attività¹⁸⁵. Dopo trentaquaranta giorni, al termine dell'ultimo stadio, quello della formazione del bozzolo «al bosco»¹⁸⁶, Bianca poteva consegnare al consorte il prodotto finito: le gallette, ossia i bozzoli che, al pari di un vero e proprio «raccolto»¹⁸⁷, egli avrebbe venduto alla cifra più conveniente in base alle oscillazioni del mercato. Benché la fase della contrattazione commerciale spettasse al capofamiglia, ella non trascurava neppure quella, continuando a reperire notizie sulle variazioni dei prezzi al fine di agevolare le decisioni del coniuge. La sua padronanza di quegli argomenti, scaturita da un'intera vita a contatto con la campagna, emerge da una missiva del 1840 rivolta al primogenito Francesco:

«Ti darò le notizie della giornata del discorso comune, le gallette. Il raccolto da (*sic*) speranza di abbondanza, sebbene sia avanzata molta foglia in

¹⁸² Cfr. *ivi*, p. 186.

¹⁸³ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁸⁴ I riferimenti potrebbero essere molti ma, a titolo esemplificativo, si veda ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 14, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 13 giugno, s. a.: «in questi giorni coi bacchi sono affaccendata e bisogna che ragguagli sempre Papà per la foglia».

¹⁸⁵ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 24, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 17 maggio 1834: «Il tempo non può essere peggiore per la foglia che in alcuni luoghi portata via la gemma dalla brina non può sortire la nuova, in mezzo a questo domani nascono i bacchi da seta, intanto però abbiamo quella in casa bella che non ha sofferto».

¹⁸⁶ Cioè in un «mazzetto o mannello di paglia, erica o altre ramaglie secche» predisposto dagli allevatori a tale scopo. Cfr. C. Zanier, *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 21.

¹⁸⁷ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 32, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 16 luglio 1838, indirizzata a Pavia: «Il raccolto delle gallette è stato piuttosto buono».

generale. La macchia che aveva presa, e il cascarne molta a messo paura per cui sono stati gettati dei bacchi, il prezzo pure fino alle £ 40 vi a contribuito. Le buone giornate, e la sostanza acquistata della foglia né a fatto diminuire il consumo. Noi siamo nella nave comune, è avanzata e venduta a prezzi miti perché alla fine le galette sono vendute a £ 5.1 prezzo del giorno, e lunedì si principierà a cogliere. Tutte le partite inclusevi in casa, sono andate benissimo. [...] Anche a Chignolo le galette sono andate bene e Papà è ripartito quest'oggi per colà»¹⁸⁸.

La sua praticità e ampiezza di vedute la rendevano per Carlo una fidata collaboratrice, permettendole di travalicare i confini della sfera strettamente domestica per pronunciarsi o influire anche su importanti affari familiari. Ma questa disponibilità a concedere maggior credito alle capacità femminili non era solo una conseguenza generata dalle indubbie doti di Bianca, perché rifletteva anche i mutamenti che, in certi casi, la transizione alla famiglia coniugale intima stava comportando sul piano della suddivisione dei compiti tra i suoi membri. Nonostante l'autorità del marito fosse ancora preminente, ora la vicinanza d'età tra i coniugi poteva favorire tra loro una maggiore parità, offrendo alla moglie nuovi spazi d'azione che ne mettevano in luce l'energia e la fermezza nel tutelare gli interessi familiari. Non bisogna dimenticare poi che nel Lombardo-Veneto questo processo venne ulteriormente incentivato dall'introduzione del Codice Civile Austriaco (ABGB), avvenuta nel 1816. I suoi articoli, vigenti già dal 1811 negli altri territori dell'Impero, concorsero a diffondere una maggiore fiducia verso le donne poiché, abolendo l'istituto dell'autorizzazione maritale, previsto invece nel Codice napoleonico (1804), consentivano a tutte loro, a prescindere dalla provenienza sociale, di godere di una completa autonomia nell'amministrare i loro beni, stare in giudizio e stipulare contratti¹⁸⁹: un'assoluta eccezione nell'Italia preunitaria. Così dalla direzione delle faccende di famiglia Bianca passava con agilità a «terminare il contratto dei buoi»¹⁹⁰ oppure, ricevuta una lettera del consorte, si incaricava di fare le sue veci coi parenti nella discussione di alcune problematiche¹⁹¹.

¹⁸⁸ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 42, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 19 giugno 1840.

¹⁸⁹ Cfr. G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni...*, cit., p. 108.

¹⁹⁰ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 16, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 6 marzo, s. a.: «Se posso terminare il contratto dei buoi oggi, verrò a Milano domani, e allora Giorgino deve guidare. Per riguardo ai nostri affari mi pare che transigendo, non possano portare che la dilazione di pochi giorni questo nostro ritardo».

¹⁹¹ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 50, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, s. l., 15 febbraio 1844: «Ieri ci siamo dimenticate di avvisare lo zio che si veniva

O ancora, la sua oculatezza nell'amministrazione domestica si poteva estendere dal recupero di capi d'abbigliamento danneggiati, reinventati per nuovi usi¹⁹², fino a incaricare i figli di ritirare i profitti di alcuni investimenti di capitali, con lo specifico avvertimento però di trattenere per sé solo la parte che toccava loro, poiché il rimanente necessitava alla cassa familiare¹⁹³.

Le maggiori responsabilità, poi, oltre all'influenza sul marito, rafforzavano anche il suo ruolo materno, specie con Francesco, Ansperto e Ferdinando, i futuri amministratori del patrimonio, di fronte ai quali ella si poteva proporre come l'unica valida mediatrice negli altalenanti rapporti col padre, minati di continuo dalle ristrettezze finanziarie. Per evitare disguidi esercitava un controllo sui conti da loro eseguiti per Carlo e, quando individuava un errore, non esitava ad avvisarli¹⁹⁴. Li esortava a ponderare le proprie riflessioni su «mutui» e «cartelle» condividendole con lei prima di agire, affinché non incorressero nelle ire paterne¹⁹⁵. Tuttavia, se neanche queste precauzioni funzionavano, i conflitti non la coglievano comunque impreparata. Qualora fossero insorte forti disparità di vedute sulle questioni patrimoniali, incoraggiava tra gli uomini di casa un conciliante clima di dialogo in vista di una riappacificazione definitiva, dimostrandosi propensa ad ascoltare le ragioni di ciascuno¹⁹⁶. I figli, dal canto loro, ripagavano le sue premure guardando a

da te a far collazione, per cui non conviene a mandare ora a dicelo. Molto più che conto da parlarci questa mattina del noto affare, avendo ricevuta lettera jeri da Papa».

¹⁹² Ad esempio, le camice logore di Ferdinando vennero trasformate in fazzoletti con l'aiuto della domestica Peppina. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 35, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 19 gennaio 1840, indirizzata a Pavia: «Delle tue camicie tre sono quà rotte, e Peppina né farà dei fazzoletti, ora credo avrai fatte le nuove».

¹⁹³ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 51, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 3 marzo 1844: «Lo zio Pirro mi scrive che hanno pagati gl'interessi di una annata del capitale Crivelli, e in che maniera me li debba mandare. Io li rispondo da consegnarli a te e che ti scrivo che vadi da esso a sentire quando sono pronti. Credo che lo saranno, onde vò subito anche intanto che lo zio è a Milano. Ritieni le £ 203 del tuo credito, e le altre 300 circa procura mandarmele [...] Questi li desidero, e non posso dirti se né hai bisogno di servirtene perché né faccio conto. Mi pare che il tuo sia £ 215 onde levando le 12 restano £ 203 se fosse dippiù ad altra volta».

¹⁹⁴ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 58, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 10 aprile 1844: «Ho ricevuto d'Ansperto i denari, e vedo che tutto è in regola fuori che l'affare del Crippa. Io scrivendo a Papà jeri per mezzo del Baggi che a condoto il fieno, l'ho avvertito che avendo detto il Crippa che risultava esso in credito non ai levata la somma che le avevo scritto. Non mi sono estesa per niente calcolando che egli non abbia a credere che tu sii andato a fare conti. Ciò ti serva di norma».

¹⁹⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 76, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 7 gennaio 1846: «Credimi caro Ferdinando che il mio suggerimento è solo per non avere tu nuovi dispiaceri, che tanto almeno per ora puoi evitarli. [...] Quando crederai opportuno vendere la cartella e da fare il mutuo ti prego avvisarmi, perché nel caso faremo i nostri riflessi assieme se è più conveniente che intervenga io all'Istrumento, o tu come Procuratore».

¹⁹⁶ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 46, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 2 giugno 1841; doc. 68, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 13 maggio 1846; fasc. 3/18, doc. 6, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 2 febbraio 1824.

lei come a un punto di riferimento irrinunciabile e non mancando di tenerla aggiornata sulle faccende di famiglia¹⁹⁷.

Educate dal suo esempio, anche le dieci figlie, soprattutto le maggiori, appresero ben presto a coadiuvare la madre nelle mansioni di cura della casa e del guardaroba dei fratelli¹⁹⁸, che erano spesso in viaggio per affari. Al contempo, però, le energie profuse dai genitori nella gelsibachicoltura non le lasciavano indifferenti, instillando in loro una particolare attenzione al prezzo delle gallette¹⁹⁹, alla salute dei gelsi e dei bachi²⁰⁰, sia a Carate, luogo degli affetti, che a Chignolo, più solitario e melanconico²⁰¹. Nel tempo, grazie alla loro perspicacia e ricettività, le Cusani Confalonieri riuscirono quindi a disporre di tutte le nozioni e le capacità necessarie a governare gli affari di famiglia con efficacia se non pari a quella dei fratelli, che possedevano anche conoscenze giuridiche, certamente di buon livello. Caterina, Francesca e Luigia, dopo il matrimonio²⁰², si sarebbero servite di queste competenze per affiancare i mariti nelle attività sericole²⁰³, mentre le altre sei sorelle²⁰⁴ rimaste nubili le avrebbero utilizzate per subentrare alla madre, deceduta nel 1854²⁰⁵, nella gestione della villa di Carate. Sarebbero divenute loro le padrone di casa, coinvolte

¹⁹⁷ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 74, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 2 febbraio 1846: «dammi ragguagli e di cotesti affari, e come è andata nella dimora a Milano di Papà».

¹⁹⁸ A titolo esemplificativo cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 127, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Chignolo, 16 dicembre 1836; fasc. 2/1, doc. 13, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 1 aprile 1837; cart. 14, fasc. 3/17, doc. 77, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 11 gennaio 1846.

¹⁹⁹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 2/8, doc. 20, lettera di Maria Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Chignolo, 12 luglio 1837.

²⁰⁰ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 2/1, doc. 15, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 25 giugno 1843: «I bigatti tutti al bosco sono belli, quantunque sfortunati per il temporale d'ieri e anche oggi si sente un freddo che sembra d'inverno temo che sia venuta della grandine in qualche luogo».

²⁰¹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 138, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Chignolo, 27 maggio 1843; fasc. 2/6, doc. 3, lettera di Eleonora e Maria Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Chignolo, 1 luglio 1848.

²⁰² Caterina sposò nel 1850 il mantovano Livio Gherardini; Francesca nel febbraio 1852 uno zio, il conte Bartolomeo Colleoni; Luigia il 17 aprile 1855 il cugino di terzo grado Francesco Porro (1811-1876), figlio del conte Gian Pietro e di Barbara Verri. Per un'analisi di questi matrimoni mi permetto di rinviare a F. Re, *I Cusani Confalonieri nella prima metà dell'Ottocento: relazioni affettive e attività economica in una grande famiglia lombarda*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, aa. 2013-2014, relatore prof. M.L. Betri, correlatore prof. M. Canella, pp. 56-69, 101-103.

²⁰³ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 2/2, doc. 3, lettera di Caterina Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Mantova, 28 maggio 1855; fasc. 2/9, doc. 15, lettera di Luigia Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Rovello, 13 luglio 1855; fasc. 1/1, doc. 106, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 2 giugno 1855.

²⁰⁴ Non erano più sette, perché nel 1847 era morta Elisabetta, detta Bettina, a 29 anni. Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

²⁰⁵ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

in modo diretto nell'organizzazione della «faragine dei bigatti»²⁰⁶, dalla fase di scelta e ricezione della semente²⁰⁷ a quella dell'allevamento²⁰⁸; nelle relazioni coi salariati²⁰⁹ e nella risoluzione di alcune questioni salienti, come la riscossione del risarcimento previsto dall'assicurazione in caso di forte pioggia o grandine sui campi²¹⁰.

Per converso, anche i fratelli mostravano una certa elasticità eseguendo senza remore commissioni che potevano essere considerate tipicamente femminili, quali l'acquisto di abiti e stoffe su indicazione delle sorelle²¹¹. Nonostante dunque sia indiscutibile che in parte permanesse una suddivisione delle mansioni in base al genere – agli uomini gli affari, alle donne l'organizzazione domestica –, che si rispecchiava nella maggiore mobilità della componente maschile, sempre in movimento tra Milano, Pavia, Carate e Chignolo, rispetto a quella femminile, per lo più dimorante a Carate, alla prova dei fatti la realtà del vissuto era molto più fluida e complessa della rigida contrapposizione ideale tra presunte attitudini maschili e supposte inclinazioni femminili. E la misura di questo dinamismo, accentuatosi coi cambiamenti avvenuti nella sfera privata tra Sette e Ottocento, dipendeva dalle esigenze della famiglia, unico vero e concreto centro dell'attenzione dei suoi membri, verso cui era proiettata ogni loro energia. In questo modo qualsiasi ambito, comportando un dispendio del patrimonio comune, richiedeva l'interessamento di tutti, in una complementarità e interdipendenza reciproca che rendeva il nucleo familiare una compatta cellula economica, dove la cooperazione era l'elementare segreto che consentiva a un così alto numero di persone (due genitori, tre fratelli e dieci sorelle) di impiegare al meglio le risorse individuali e collettive. I compiti di

²⁰⁶ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 31, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 8 giugno 1854.

²⁰⁷ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 69, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 10 luglio 1854; doc. 24, lettera di Laura Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 11 luglio 1855; fasc. 2/8, doc. 7, lettera di Maria Cusani Confalonieri al fratello Francesco, s. l., 21 giugno 1863.

²⁰⁸ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 31, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 8 giugno 1854.

²⁰⁹ *Ibidem*: «Tanti saluti di tutte estensibili al tuo marito termino non volendo far aspettare il figlio del fattore tutte ti abbracciano di cuore, ed io particolarmente».

²¹⁰ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 3/6, doc. 75, lettera di Ansperto Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Chignolo, 4 giugno 1860: «A Carate diffatti non è tempestato e fu una fortuna. Del resto essendo assicurati qualche cosa si avrebbe di compenso, quantunque non è tutto oro quello che luce. In proposito poi all'assicurazione, non è vero che non ci abbia pensato. Il Longoni in quel giorno che era io a Carate, non aveva tempo di combinare, perché era affaccendato per il Consiglio, con esso però era inteso che andasse o da Marietta, o da Ferdinando per sistemare la cosa».

²¹¹ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 119, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 8 luglio 1833; doc. 6, lettera di Teresa alla zia Francesca Cusani Confalonieri, Carate, 10 settembre 1856; cart. 14, fasc. 3/17, doc. 64, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 11 settembre 1846.

ciascuno venivano perciò interpretati in maniera estensiva: girando per i possedimenti gli uomini potevano confrontare la propria politica gestionale con quella di altri benestanti e portare a termine le commissioni di cui li avevano pregati le donne, mentre queste ultime, rimanendo saldamente *in loco*, garantivano un controllo immediato, ma soprattutto affidabile – e forse meno dispendioso – sulle proprietà. Insomma, affinché «*les affaires*» fossero «condotti in miglior modo» e andasse «a luogo lo scopo di vivere tutti più felici»²¹², l'interazione, la collaborazione erano d'obbligo.

Infine, dall'analisi dei carteggi femminili affiora, seppur per sommi capi, un altro tassello indispensabile a completare questo breve *excursus* sull'azione dei Cusani Confalonieri nel contesto economico: i termini utilizzati permettono di risalire alle modalità con cui venivano gestite le loro tenute, rivelandole in linea con il quadro agricolo lombardo della Restaurazione.

Come si riscontra anche dalle serie *Acquisti, Affitti, Livelli e Liste dei campari* reperita nell'archivio dei cugini Cusani²¹³, nelle proprietà ubicate nella parte bassa e irrigua della Lombardia, come lo erano quelle di Chignolo, la conduzione dei fondi era affidata ad «affittuari capitalisti, veri e propri imprenditori [...], interamente dediti all' “alta coltura”», che necessitavano di «poderi di grandi estensioni (da cento a trecento ettari) per le coltivazioni foraggere, vasti cascinali con ampie stalle, fienili, portici, granai, brillatoi per il riso»²¹⁴. Alle loro dipendenze vi erano diversi salariati, tra i quali spiccavano il fattore, sovrintendente ai lavori e alla coltivazione, i campari, «addetti alla sorveglianza, alla distribuzione delle acque e alla irrigazione delle terre», e i contadini impegnati nelle varie operazioni²¹⁵.

Nei territori dell'alto Milanese e della Brianza, dove si trovava Carate, prevaleva invece un'altra situazione, più consona alla conformazione collinare dei terreni²¹⁶. Le proprietà venivano «frazionate in poderi di circa 12-15 ettari (circa

²¹² ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 31, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Ca[rate], 3 agosto 1837.

²¹³ Cfr. S. Cazzoli, R. Gallotti, D. Piroli, *Un castello di carte. L'archivio della famiglia Cusani Visconti Botta Adorno conservato nel castello di Chignolo Po*, pp. 5-6, visionabile al sito <<http://www.castellidelducato.eu/chignolo.pdf>>, tratto dalla presentazione dell'inventario *Archivio Cusani Visconti Botta Adorno*, tenutasi il 14 aprile 2011 all'Archivio di Stato di Milano, nella conferenza intitolata *Le carte del castello di Chignolo Po*.

²¹⁴ C. G. Lacaïta (a cura di), *Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento. Scritti di Giovanni Cantoni*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. XXXIV.

²¹⁵ *Ivi*, p. XXXV.

²¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. XXXIII-XXXIV.

duecento pertiche milanesi)»²¹⁷ e condotte da famiglie di «massari» secondo un contratto misto di mezzadria e fitto in grano, in base al quale «la divisione a metà dei frutti valeva solo per le colture arboree» (viti e gelso, quando si allevavano i filugelli²¹⁸), «mentre per i seminativi il padrone percepiva un canone fisso in natura, indipendentemente dall'andamento dei raccolti, oltre ad «appendizi» costituiti da uova, pollame, carreggi ed altre prestazioni di lavoro»²¹⁹. In alternativa appezzamenti più piccoli, tra le 20 e le 40 pertiche, venivano coltivati da «pigionanti», così chiamati in ragione del fitto che, in aggiunta alla rendita in natura, dovevano pagare per la casa colonica²²⁰. Infine «a ciascuna «provincia», o comprensorio di beni, sovrintendeva un fattore» con la funzione di sorvegliante e di intermediario tra i coloni e il proprietario²²¹.

Questi dati permettono dunque di cogliere con lucidità l'oscillazione tra gli usi consolidati e gli impulsi al cambiamento che caratterizzò il *modus operandi* dei nostri. Essi seppero recepire il portato delle epoche precedenti continuando a servirsi di figure ausiliarie come fittavoli e fattori, ma la loro intraprendenza, forse spronata dai disagi finanziari, li distanziò nettamente dall'assenteismo tipico dell'aristocrazia *rentière* per avvicinarli, invece, al ceto borghese in ascesa. Di quest'ultimo, infatti, condivisero la versatilità nel cogliere le sfide e le possibilità di profitto offerte da una diretta partecipazione dei proprietari terrieri – donne incluse – all'organizzazione dell'attività agricola. Armonizzando tradizione e innovazione furono l'esempio di una nobiltà in fermento che, pur non dimenticando il passato, agiva nel presente con sguardo rivolto al futuro, in sintonia con l'evoluzione agronomica e tecnologica del primo Ottocento lombardo, di cui le branche connesse alla produzione serica furono probabilmente le più vitali.

²¹⁷ C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 35.

²¹⁸ C. G. Lacaïta (a cura di), *Campagne e contadini...*, cit., p. XXXIV.

²¹⁹ C. Capra, *I progressi della ragione...*, cit., p. 35.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *Ivi*, p. 36.

Il salotto di Bianca Visconti a Carate

Una medesima commistione tra antiche prassi e decise aperture alla modernità contrassegnava anche la loro interazione con l'esterno, l'ambiente sociale circostante, che trovava la sua più alta forma d'espressione nel salotto di conversazione tenuto da Bianca a Carate. Malgrado le gravi lacune²²², le missive permettono di desumere che questi incontri si protrassero come minimo per circa un ventennio: dal 1823 al dicembre del 1841, con quale frequenza è al momento impossibile stabilire²²³.

La loro collocazione in provincia, che peraltro, vista l'esiguità di studi sui salotti dei piccoli centri²²⁴, li rende un oggetto d'analisi raro e perciò di un certo rilievo, sembrerebbe averne influenzato la natura: lo scarso o forse inesistente numero di opportunità alternative in termini di sociabilità informale in quei territori, nonché di luoghi sufficientemente spaziosi a ospitare una buona quantità di persone²²⁵, li indusse ad essere fin dal principio versatili, per soddisfare le più disparate esigenze dell'*élite* del borgo, a cui gli stessi Cusani Confalonieri appartenevano, e le aspettative di chi vi giungeva in villeggiatura. Nati forse come una versione allargata delle riunioni familiari, estesa a parenti e amici allo scopo di educare i figli e le figlie alle buone maniere, allo scambio d'idee e al gusto per la vita di società, quei ritrovi condensavano in sé la vocazione allo svago disciplinato propria dei salotti settecenteschi²²⁶, sotto forma di giochi di carte (tresette e

²²² La frammentarietà delle testimonianze a riguardo non stupisce, poiché è una costante nella storia di modalità d'incontro che, come ha sottolineato Elena Brambilla, non essendo istituzionali, non produssero archivi ufficiali (cfr. E. Brambilla, *Donne, salotti e lumi: dalla Francia all'Italia*, in A. De Clementi (a cura di), *Il genere dell'Europa*, Roma, Binklink, 2003, p. 83).

²²³ Le uniche carte che riportano riferimenti diretti sono, in ordine cronologico, ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri; cart. 14, fasc. 3/18, doc. 4, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 16 novembre 1823 («D.(onna) Angelica è partita, e questa sera si riapre la nra [= nostra] conversazione, per cui bisogna termini, perché a momenti arriveranno tutti»); doc. 7, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 29 febbraio 1824 («Addio arriva la conversazione»); cart. 10, fasc. 1/1, doc. 119, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 8 luglio 1833 («Le sorelle, che furono da tè favorite di sì bei regalli si riservano a scriverti un'altra occasione giacché sono tutte in conversazione»); cart. 14, fasc. 3/16, doc. 17, lettera di Giovanni Cusani Confalonieri alla cognata Bianca Visconti, Genova, 20 settembre 1836; fasc. 3/18, doc. 44, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 3 dicembre 1841.

²²⁴ Cfr. S. Soldani, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 554.

²²⁵ In proposito si esprimeva Francesco, notando: «Fu trascelta la mia casa come la più spaziosa, e infatti abbisognava una gran sala per contenere una tavola da 26, e più persone» (ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri).

²²⁶ Cfr. E. Brambilla, *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari (1680-1820)*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia...*, cit., p. 550.

tarocchi)²²⁷ o di balli serali²²⁸, e l'impronta più squisitamente scientifico-letteraria, incline talvolta a uno sconfinamento nel politico, tipica di quelli ottocenteschi²²⁹. Persino il momento della giornata in cui si svolgevano poteva variare: se i ricevimenti serali, soprattutto di domenica²³⁰ secondo un costume diffuso anche nei centri urbani²³¹, parevano particolarmente frequentati, e se ne intravedono i prodromi già nelle rappresentazioni teatrali che Francesco mise in scena fino al 1820²³², la medesima «compagnia» poteva decidere di ritrovarsi anche a pranzo o per lunghe scampagnate²³³.

La cooptazione nella cerchia dei partecipanti avveniva su invito dell'organizzatrice²³⁴ e sembrerebbe fosse valutata in base alla cultura, all'estrazione sociale e al grado di influenza locale, consentendo l'inclusione di alcuni esponenti borghesi: un aspetto, questo, che, se da un lato attesta senza dubbio una propensione positiva a stemperare le distinzioni cetuali in nome del merito individuale, dall'altro, per i criteri elitari con cui questa sorta di amalgama si verificava, pareva piuttosto sortire l'esito di rafforzare l'egemonia nobiliare, conquistandole le simpatie di soggetti potenzialmente concorrenziali. In sostanza, dunque, anche qui apparirebbe confermata la perdurante «matrice aristocratica», tendente a preservare, più o meno consapevolmente, rapporti di forza d'antico regime sotto nuove spoglie, che secondo Simonetta Soldani sembra aver differenziato il fenomeno salottiero italiano da quello

²²⁷ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 17, lettera di Giovanni Cusani Confalonieri alla cognata Bianca Visconti, Genova, 20 settembre 1836 («Rammentatemi alla compagnia della sera, che spero avrà ripreso, e che si preparino a far la guardia a Bagatto», una carta dei tarocchi). Non a caso, poi, Bianca chiedeva ai figli di rifornirla di «2 mazzi di carte di Trisette, e uno di Tarocco» (ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 23, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 18 dicembre 1831).

²²⁸ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 16, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 6 marzo, s. a.

²²⁹ Cfr. E. Brambilla, *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari (1680-1820)*, cit., pp. 550-551.

²³⁰ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 4, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 16 novembre 1823; doc. 7, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 29 febbraio 1824.

²³¹ Si veda l'esempio del salotto di Olimpia Savio a Torino in D. Maldini Chiarito, *Due salotti del Risorgimento*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia...*, cit., p. 292.

²³² Di questa prassi, a cui partecipavano anche le sue sorelle e forse i suoi fratelli, è conservata un'unica traccia nel testo della «cantata» che Francesco compose per ringraziare un pubblico non meglio specificato – «questa udienza che tante volte ci ascoltò cortese» – «dopo l'ultima recita il dì 10 maggio 1820», un mercoledì. Lo spettacolo aveva drammatizzato le vicende degli eroi israeliti dell'Antico Testamento e si era svolto di sera nella villa Cusani di Carate (ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, *Me quoque vatem dicunt poetae. Virgilius. Diligenze e doveri di poesia italiana fatti da Francesco Cusani Confalonieri*, 1819, pp. 22-23).

²³³ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri.

²³⁴ Lo si deduce dal fatto che un certo Cesare Conti, privo di titoli nobiliari e dimorante a Carate, si fosse lamentato di non esservi stato invitato (ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 44, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 3 dicembre 1841).

francese²³⁵. Anzi, in un contesto di ridotte dimensioni pare addirittura amplificata la forte valenza simbolica di questi spazi in quanto efficaci strumenti di costruzione identitaria per il ceto dominante locale: trascorrere del tempo insieme in modo piacevole permetteva di stringere legami e conoscersi meglio, facilitando i rapporti e aumentando la coesione tra quel gruppo di possidenti che nel convocato comunale era chiamato a deliberare su questioni di pubblico interesse. E Bianca, con la sua arte dell'accoglienza, vi diede un apporto non indifferente.

Instancabile, lettrice di giornali²³⁶, sempre informata sulle novità caratesi, saggia mediatrice tra opinioni divergenti – come si è già avuto modo di illustrare –, e con indubbie abilità organizzative, ella possedeva le qualità indispensabili per risultare un'ottima padrona di casa. Il figlio Francesco, che durante le «conversazioni» da lei promosse si diletta a improvvisare poesie, la descriveva appunto «d'ogni virtù fornita»²³⁷, lodata «dalla voce di tutti»²³⁸, mentre la «società» di oltre ventisei persone²³⁹ radunata nella sua villa era alla sua altezza: «scelta tutta e amabilissima»²⁴⁰, annoverava «anche uomini molto colti»²⁴¹. Benché non ci sia pervenuta alcuna traccia diretta dei dialoghi che vi si intrattenevano, l'analisi dell'*entourage* di Bianca, ricostruibile grazie al suo carteggio, costituisce una pista in grado di restituirci almeno le aree d'interesse dei suoi ospiti e quale influenza esse esercitarono sui suoi familiari. Ne emergono soprattutto profili di nobili d'orientamento progressista, dediti a iniziative filantropiche, o di sentimenti liberali, che paiono controbilanciare un certo conservatorismo manifestato dal salotto sul piano della composizione sociale. Non resta dunque che osservare all'opera questo complesso microcosmo relazionale.

²³⁵ Cfr. S. Soldani, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione*, cit., pp. 556-560.

²³⁶ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 47, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 27 febbraio 1843 («Sono veramente consolata delle buone nuove di Cecchino, perché a dirti la verità colle continue notizie dei giornali di cattivo tempo sul Mediterraneo ero angustiata»); doc. 78, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 16 gennaio 1846 («Tanti saluti di tutti, ringrazio dei giornali e aspetto gli altri»).

²³⁷ ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Come ricorda Ferdinando in ASCMI, *ACC*, cart. 22, fasc. 4/3, *Memoria sull'intima amicizia fra G. D. Romagnosi e Luigi Azimonti*, manoscritto di Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 9 aprile 1865, pubblicato in L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi. Notizie storiche e biografiche, bibliografia e documenti. Con prefazione di Eugenio Casanova*, Carate Brianza, Tip. Giovanni Moscatelli, 1928, p. 57.

Dal punto di vista dei contenuti, il 1823 rappresentò di certo un anno cruciale, perché arrivò a Carate un intellettuale di eccezionale levatura²⁴², ex professore di diritto civile all'Università di Pavia e fautore di un Regno italico indipendente fin dall'epoca napoleonica²⁴³: Gian Domenico Romagnosi, ormai sulla sessantina, che vi venne ospitato dall'amico Luigi Azimonti in un periodo particolarmente drammatico della propria esistenza. Infatti, il suo legame con alcuni cospiratori del 1821, nelle cui trame però non era stato direttamente coinvolto, gli aveva appena causato un'incarcerazione di sei mesi a Venezia sotto l'accusa di omessa denuncia²⁴⁴. Toccato nelle sostanze dalla conseguente revoca dell'autorizzazione all'insegnamento e minato nel fisico da un precedente attacco di emiplegia²⁴⁵, Romagnosi trovò in quel borgo un porto sicuro, in cui ristorarsi e studiare durante i mesi estivi e autunnali, grazie all'inesauribile sostegno morale ed economico di Azimonti, sempre pronto a elargirgli in segreto tutto il necessario tramite il fedele servitore Angelo Castelli²⁴⁶. Durante i suoi soggiorni, protrattisi fino al 1835, anno

²⁴² Cfr. *ivi*, pp. 40 e 55, dove si afferma chiaramente che le villeggiature di Romagnosi a Carate iniziarono nel 1823, e non nel 1822 come invece indicano sia R. Ghiringhelli, *Romagnosi e l'amicizia*, in G. Angelini e M. Tesoro (a cura di), *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 270, che D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 174, sebbene la fonte di entrambi sia però proprio il primo testo indicato. Un'ulteriore conferma si trae da una lettera attualmente custodita sotto il vetro di una scrivania di Villa Cusani Confalonieri (Carate Brianza): lettera n. 1 di Gian Domenico Romagnosi a Luigi Azimonti, Di Casa, 13 gennaio 1825, dove Romagnosi ringrazia di cuore Azimonti per ogni premura dimostrata nei suoi confronti, tra cui «la bontà di due villeggiature» – non tre –, cioè quella del 1823 e del 1824. Questa interpretazione è condivisa anche da S. Fermi in G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate a cura di Stefano Fermi, con prefazione di S. E. Arrigo Solmi*, Milano, Casa Editrice dottor Francesco Vallardi, 1935, p. 225, in cui è contenuta la più recente edizione integrale della missiva.

²⁴³ Era stato fondatore e venerabile della Loggia massonica Gioseffina, dopo la cui dissoluzione non aveva smesso di caldeggiare in segreto la restaurazione di un Regno italico indipendente. A questo periodo risale la sua opera *Della monarchia nazionale rappresentativa*, pubblicata anonima nel 1815 con la falsa indicazione di Filadelfia, al posto di Lugano. Cfr. la voce «Gian Domenico Romagnosi», in *Enciclopedia Treccani* on line, consultabile al sito <<http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-domenico-romagnosi/>>

²⁴⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁴⁵ Cfr. *ibidem*. Per un'efficace sintesi del pensiero di Romagnosi è d'obbligo rimandare a E. Sestan, *Introduzione*, in *Opere di Giandomenico Romagnosi*, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1957, pp. VII-XLIX, con breve biografia e bibliografia antecedente al 1957. Tra i contributi più recenti si segnalano, invece, L. Mannori, *Uno Stato per Romagnosi*, 2 voll., Milano, Giuffè, 1984-1987; G. Spanu, *Il pensiero di G. D. Romagnosi. Un'interpretazione politico-giuridica*, Milano, Franco Angeli, 2008; soprattutto per la bibliografia aggiornata C. De Pascale, «Romagnosi, Gian Domenico», in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, consultabile on line al sito <www.treccani.it>; E. Rotelli, *Romagnosi 1814. «Istituzioni di diritto amministrativo»*, Bologna, Il Mulino, 2014.

²⁴⁶ Sulla loro amicizia «civile», sostanziata, oltre che da una reciproca stima, da una medesima visione politica, tendente a costruire un modello di Stato partecipato e nazionale si veda R. Ghiringhelli, *Romagnosi e l'amicizia*, cit., pp. 268-271. Mentre la fonte principale rimane la memoria di Ferdinando in ASCMI, ACC, cart. 22, fasc. 4/3, *Memoria sull'intima amicizia fra G. D. Romagnosi e Luigi Azimonti*, manoscritto di Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 9 aprile 1865, pubblicato in L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi...*, cit., pp. 39-59.

della morte, egli amava passare frequenti serate in «casa Cusani»²⁴⁷. Qui spesso «prendevo a discorrere su qualunque argomento»²⁴⁸, si cimentava nei giochi di carte e poteva incontrare validi interlocutori con cui «trattenersi scientificamente»²⁴⁹, come il teologo don Luigi Veladini²⁵⁰, intimo di Bianca²⁵¹, affettuosamente chiamata «Marchesina»²⁵². L'intero vissuto dei giovani fratelli Cusani Confalonieri, soprattutto di Francesco e Ferdinando, risentì del suo influsso: dalla scelta di iscriversi alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia alla partecipazione all'insurrezione quarantottesca nella cerchia di Carlo Cattaneo, allievo prediletto di Romagnosi.

I processi del 1821 costarono varie traversie anche ai Rezia, altoborghesi di Bellagio imparentati con la nobiltà comasca²⁵³, che figurano tra gli amici di famiglia dei Cusani sul finire degli anni Trenta, poiché a Ferdinando era molto affezionato il piccolo Ercole²⁵⁴, suo compagno di studi all'Ateneo pavese²⁵⁵. Il padre di quest'ultimo, Alfredo²⁵⁶, pareva essersi avvicinato agli ideali nazionali in età napoleonica, quando era divenuto ufficiale dell'esercito italico²⁵⁷. Fedele alle proprie convinzioni, dopo la caduta del Regno aveva preferito dimettersi e ritirarsi a Bellagio,

²⁴⁷ Come la nominava Romagnosi nelle sue lettere, ad esempio in Biblioteca Civica di Padova, *C. A.*, 1339.4, lettera di Gian Domenico Romagnosi ad Alberico Cerri, Milano, 30 marzo 1831.

²⁴⁸ ASCMI, *ACC*, cart. 22, fasc. 4/3, *Memoria sull'intima amicizia fra G. D. Romagnosi e Luigi Azimonti*, manoscritto di Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 9 aprile 1865, pubblicato in L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi...*, cit., p. 57.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ Cfr. *ibidem*. Romagnosi gli era molto affezionato, tanto da andare a trovarlo insieme a Bianca quando si ammalò (cfr. Villa Cusani Confalonieri, lettera di Gian Domenico Romagnosi a Luigi Azimonti, Caratte (*sic*), 8 novembre 1833). La presenza a Carate di un preposto e di un coadiutore con la qualifica di teologo era stata prevista dal piano di costituzione della collegiata del borgo di Carate, che avvenne nel 1767, unendo le due parrocchie fino ad allora esistenti: una dedicata a S. Ambrogio e l'altra a S. Simpliciano. Cfr. O. Pozzi, *La villa Cusani-Confalonieri...*, cit., pp. 33-34.

²⁵¹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 10, lettera di don Luigi Veladini a Bianca Visconti, Recoaro, 7 agosto 1826.

²⁵² Villa Cusani Confalonieri, lettera di Gian Domenico Romagnosi a Luigi Azimonti, Caratte (*sic*), 8 novembre 1833, da cui si evince che Romagnosi scrivesse delle missive a Bianca, purtroppo non reperite.

²⁵³ Cfr. L. Bonandrini, *Giacomo Rezia*, in «...parlano un suon che attenta Europa ascolta» *Poeti, scienziati e cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2000, pp. 247-254.

²⁵⁴ A titolo esemplificativo si veda ASCMI, *ACC*, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 114, lettera di Ercole Rezia a Ferdinando Cusani Confalonieri, Bellagio, 29 settembre 1837.

²⁵⁵ Entrambi frequentavano la Facoltà politico-legale: Ferdinando si era immatricolato il 07/11/1836, mentre Ercole un anno dopo, il 04/11/1837. Cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione, 1815-1848. Docenti e studenti*, Bologna, Cisalpino, 1999, pp. 276-277; 374-375. Non è comunque improbabile che si conoscessero da prima, ma purtroppo non ho reperito alcuna testimonianza precedente al settembre 1837.

²⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 374-375.

²⁵⁷ Aveva combattuto a Napoli, nel Tirolo e in Russia, prima col grado di luogotenente, poi di capitano d'artiglieria e, infine, di comandante nella Guardia Reale (cfr. A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848, memorie raccolte da Atto Vannucci, quinta edizione con molte correzioni e aggiunte*, Milano, E. Treves, 1872, p. 227).

dove, insieme al fratello minore Francesco – anch’egli con un trascorso da ufficiale napoleonico –, era stato contattato da Pietro Maroncelli per aprirvi una vendita carbonara²⁵⁸. Difficile stabilire se avessero accettato o meno, visto che in merito la storiografia non è concorde²⁵⁹, però l’8 maggio 1821 furono entrambi arrestati e condotti separatamente a Milano, poi a Venezia²⁶⁰. La stessa mancanza di prove che determinò il rilascio del fratello tuttavia non guadagnò ad Alfredo la libertà, perché, dopo una lunga prigionia, venne condannato al carcere a vita per non aver denunciato Maroncelli²⁶¹. Solo il prestigio e il viaggio a Vienna del padre, il celebre Giacomo, un tempo professore di anatomia, fisiologia e Rettore all’Università di Pavia, riuscirono a salvarlo: l’imperatore gli concesse la grazia, riducendo la pena a tre anni di detenzione a Lubiana, dopo i quali poté riabbracciare la famiglia²⁶². I reciproci saluti che i Cusani si scambiavano coi Rezia tramite i figli parlano di una frequentazione duratura e confidenziale, per nulla ostacolata dal turbolento passato di Alfredo e costituita da vacanze a Bellagio²⁶³, forse ricambiate con villeggiature saltuarie a Carate.

Un percorso analogo – dalla carriera militare alla cura dei propri possedimenti – era stato intrapreso anche da alcune delle presenze più assidue nel salotto di Bianca, accomunate da un medesimo sentire patriottico: Stanislao Pagés (o Pages/Pagges)²⁶⁴ e il conte Lodovico Trotti Bentivoglio.

«Prode militare» d’età napoleonica, oriundo di Lione, il primo incarnava agli occhi di Francesco – che gli era molto affezionato – l’amore per la patria, a cui in tempo di guerra era stato disposto a sacrificare la vita²⁶⁵. Mutate le circostanze, si era dedicato alla famiglia, con cui sembra si fosse insediato stabilmente in Brianza nel corso della Restaurazione, poiché compare nel convocato comunale caratese –

²⁵⁸ Cfr. *ibidem*. Il fratello Francesco era stato professore d’artiglieria e, come Alfredo, comandante nella Guardia Reale.

²⁵⁹ Mentre Vannucci (cfr. *ibidem*) sottolinea la mancanza di documenti sulla loro affiliazione, Cusani afferma con certezza che essa avvenne (cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 356).

²⁶⁰ Cfr. A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana...*, cit., p. 227.

²⁶¹ Cfr. *ibidem*.

²⁶² Cfr. L. Bonandrini, *Giacomo Rezia*, in «...parlano un suon che attenta...», cit., pp. 247-254.

²⁶³ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 34, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 9 ottobre 1840; cart. 27, fasc. 1, doc. 230, lettera di Ercole Rezia all’amico Ferdinando Cusani Confalonieri, Bellagio (*sic*), 18 settembre 1841.

²⁶⁴ Nei documenti la grafia del cognome presenta queste tre alternative, ma è più frequente la forma semplificata «Pages», sebbene Stanislao si sottoscriva invece con l’accento («Pagés») in ASCCa, cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 41 (1828).

²⁶⁵ Dicendolo «carissimo al mio cuore», Francesco gli aveva dedicato questi versi in francese: Tu à exposé tes jours au ten (*sic*) / Pour ta patrie dans la guerre / L’amour depuis comblà tes vœux / Et tu es le plus hereux des peres. Cfr. ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d’otobre (*sic*) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri.

dunque tra i possidenti del luogo – soltanto dagli anni Venti dell'Ottocento²⁶⁶. Lo accompagnavano in società la moglie, che univa «alla bellezza la più cortese affabilità», le giovani e «amabili» figlie, Amalia e Giuditta, e il figlio Antonio, «che inclinava molto alla pittura»²⁶⁷. Quest'ultimo avrebbe impiegato il suo talento divenendo ingegnere²⁶⁸ e, insieme ad altri più noti amici/allievi di Romagnosi come Giuseppe e Defendente Sacchi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Cesare Cantù, avrebbe promosso l'erezione di un monumento in onore del defunto filosofo²⁶⁹.

Nato nel 1805 da un influente casato lombardo attivo anche nell'amministrazione locale di Carate²⁷⁰, Trotti invece aveva militato nell'esercito asburgico, raggiungendo il grado di capitano degli ulani nelle guarnigioni di Moravia e Boemia²⁷¹. Ma nel 1833, a ventotto anni, provando forse una certa insofferenza nei confronti dell'Impero, aveva rassegnato le dimissioni e si era ripiegato sui propri affari personali²⁷². Dall'anno seguente si recò con piacere a casa di Bianca²⁷³, dove, una volta sposatosi, portò anche la moglie Sofia, figlia di Alessandro Manzoni²⁷⁴. Si sarebbe deciso a palesare la sua avversità verso il governo austriaco solo nel 1848, partecipando all'insurrezione di Como al fianco dei Rezia, mentre una delle sue sorelle maggiori, Costanza, moglie del marchese e carbonaro Giuseppe Arconati

²⁶⁶ Cfr. ASCCa, cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 39 (1825), 41 (1827), 42 (1828), e per i primi due anni era stato anche secondo deputato comunale, mentre terzo nell'ultimo.

²⁶⁷ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri; cart. 20, fasc. 3/1, «Per Giuditta Pages», «Per Antonio Pages».

²⁶⁸ Antonio Pagès o Pages era nato nel 1805 a Milano, dove sarebbe morto nel 1890, secondo quanto riportato in *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1 *Lettere di Cattaneo*, vol. 2 *16 marzo 1848-1851*, a cura di M. Petroboni Cancarini, M. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2005, pp. 680-681, a cui si rimanda anche per ulteriori notizie sulla sua attività professionale.

²⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 293, lettera 1A di Giuseppe Sacchi, Defendente Sacchi, Carlo Cattaneo, Antonio Pagès, Giuseppe Ferrari e Cesare Cantù a Luigi Azimonti, Milano, 11 giugno 1835.

²⁷⁰ Era figlio di Lorenzo Galeazzo Trotti Bentivoglio (1759-1840), personalità cosmopolita che aveva viaggiato a lungo in Europa (dal 1788 al 1805), e della contessa Antonietta Schaffgotsch (1771-1837) (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi...*, vol. 1, cit., voce Trotti, tavola VI, dove però il cognome della madre compare erroneamente come «Schoffgotsch»). Suo padre – indicato in forma abbreviata come «Lorenzo Trotti» – figurava nel convocato comunale di Carate, cfr. ASCCa, cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 32 (1818), 33 (1819), 35 (1821), 37 (1823), 39 (1825).

²⁷¹ Cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. 4 *Le persone R-Z*, Milano, Vallardi, 1937, p. 486, voce redatta da G. Zimolo.

²⁷² Cfr. *ibidem*.

²⁷³ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 24, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 17 maggio 1834: «I Trotti stanno bene, e spesso viene quà D.(o)n Lodovico, e mi chiede di te e nuove di Cecchino».

²⁷⁴ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 33, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 5 febbraio 1843: «Ludovico Trotti ti ritorna tanti saluti, alla sera viene spesso a fare la sua visita, e D.(onn)a Sofia domenica scorsa a bullato un poco». Il matrimonio tra Lodovico Trotti Bentivoglio e Sofia Manzoni era stato celebrato il 5 dicembre 1838 (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. 1, cit., voce Trotti, tavola VI).

Visconti, era già fuggita da tempo all'estero col marito per sottrarsi agli arresti del Ventuno²⁷⁵.

L'atmosfera d'impegno civile che aleggiava nel salotto di villa Cusani Confalonieri si poteva talvolta concretizzare in quelle attività filantropiche in cui l'aristocrazia lombarda si prodigava da secoli²⁷⁶, ma che in quegli anni, per influsso di una nuova carica etica e sociale disseminata dalla temperie romantica, stavano assumendo una forte connotazione politica, nella direzione di un progresso civile destinato a superare i meri confini locali e a trasformarsi in un più complessivo «riscatto» rigenerante della nazione italiana²⁷⁷.

A Luigia Verri, figlia dell'illuminista Pietro e cugina di Bianca, alla quale la univa una profonda amicizia fortificata da lunghe villeggiature in Brianza²⁷⁸, risale un'iniziativa precoce, anticipatrice di quell'attenzione per l'educazione dei «figli del popolo» destinata a esplodere qualche anno più tardi tra le fila di un movimento liberal-riformatore in via di strutturazione²⁷⁹. Di fronte alla dolorosa scomparsa del marito – il nobile Giuseppe Confalonieri²⁸⁰ –, la sua intensa religiosità, intrecciata a una particolare sensibilità per i più bisognosi e il bene comune, le ispirò un'opera di pubblica utilità che ne onorasse la memoria: nel 1827 finanziò la costruzione di un oratorio dedicato a S. Giuseppe nella sua villa di Agliate²⁸¹, detta La Rovella, vicino a Carate, e vi fondò una cappellania il cui sacerdote, oltre a celebrare una messa

²⁷⁵ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. 1, cit., voce Trotti, tavola VI.

²⁷⁶ Sulla fiorente attività assistenziale promossa dai ceti altolocati milanesi cfr. E. Bressan, *La carità ambrosiana fra carità religiosa e società civile*, in *Storia di Milano. Il Novecento*, tomo II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 555-572; E. Bressan, *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea. Storia e problemi*, Milano, Ned, 1998; F. Reggiani, *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma, Viella, 2014.

²⁷⁷ Cfr. S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, p. 207.

²⁷⁸ A titolo esemplificativo si vedano ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 9, lettera di Luigia Verri Confalonieri a Bianca Visconti, Milano, 27 aprile 1826; Fondazione Raffaele Mattioli di Milano, *Archivio Verri*, b. 303, fasc. 35, lettera di Bianca Visconti a Luigia Verri Confalonieri, Carate, 30 dicembre 1834; fasc. 39, lettera di Luigia Verri Confalonieri a Marietta Cusani Confalonieri, s.l., s.d. Luigia era anche amica del teologo Veladini, con cui aveva condiviso dei soggiorni alle terme di Recoaro (ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 10, lettera di don Luigi Veladini a Bianca Visconti, Recoaro, 7 agosto 1826).

²⁷⁹ Cfr. S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., p. 205.

²⁸⁰ Luigia, allora trentunenne, soffersse molto intensamente per la sua perdita, avvenuta nel 1825, dopo soli sei anni di matrimonio. In proposito cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 1, lettera di Luigia Verri Confalonieri a Bianca Visconti, Dalle salesiane di Brescia, 5 maggio 1825; doc. 8, lettera di Luigia Verri Confalonieri a Bianca Visconti, Padova, 2 agosto 1825.

²⁸¹ Ne fu incaricato il celebre architetto Giacomo Moraglia, che fece di quella struttura «un piccolo gioiello di arte neoclassica», cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., pp. 165 e 216 n. 144.

quotidiana in suffragio dell'anima del defunto, era tenuto a dedicarsi all'«istruzione dei fanciulli» di quei territori rurali²⁸². Le lezioni si sarebbero svolte nei locali dell'abitazione fornita al cappellano presso la casa padronale, con una frequenza di almeno tre o quattro giorni a settimana, e rivolte – a titolo gratuito – ai figli dei «non possidenti» che avessero dai sei ai dodici anni²⁸³. L'accortezza di specificare che, insieme a «rudimenti» di lettura, scrittura e aritmetica, il maestro avrebbe dovuto insegnare il «catechismo, facendo loro recitare le solite orazioni *anche in lingua italiana*»²⁸⁴ denota l'embrionale valenza politica della proposta di Luigia: trasmettere degli strumenti che permettessero a quei giovani di comunicare con una realtà più ampia, sottraendoli dall'isolamento a cui la vita di campagna li costringeva²⁸⁵.

Della formazione dei più piccoli, dai due anni e mezzo ai cinque, si preoccupò invece il già ricordato Luigi Azimonti, esponente di una borghesia imprenditoriale desiderosa di spendersi in progetti benefici, che, nel suo caso, miravano alla creazione di «una società incivilita, formata da uomini liberi, istruiti e indipendenti»²⁸⁶. Nel febbraio 1836 sovvenzionò la diffusione a Milano degli Asili di carità per l'infanzia, conquistato dall'esempio dei primi fondati a Cremona dal sacerdote Ferrante Aporti²⁸⁷, amico del nostro Francesco²⁸⁸, e già apertamente

²⁸² ASCCa, Ex Comune di Agliate, cart. 2, fasc. 2, Lascito per fondazioni scolastiche nel Comune di Agliate da parte della nobildonna Luigia Verri ved. Confalonieri, copia dell'istrumento, 11 luglio 1827. Se ne fece menzione anche nel necrologio di Luigia, deceduta il 12 aprile 1835 a soli quarantun anni, cfr. A.A., *Necrologia*, in *Supplemento n. V* all'«Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri», vol. 8, n. 47, pp. 9-10.

²⁸³ Cfr. ASCCa, Ex Comune di Agliate, cart. 2, fasc. 2, Lascito per fondazioni scolastiche nel Comune di Agliate da parte della nobildonna Luigia Verri ved. Confalonieri, copia dell'istrumento, 11 luglio 1827.

²⁸⁴ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

²⁸⁵ L'istituzione sarebbe sopravvissuta fino al 1866, ma, visti i metodi ormai obsoleti, le autorità avrebbero ben presto ventilato l'ipotesi di una soppressione (cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 201).

²⁸⁶ R. Ghiringhelli, *Romagnosi e l'amicizia*, cit., p. 270.

²⁸⁷ In una lettera all'amico Giuseppe Sacchi era lo stesso Aporti a pregarlo di raccomandare il sacerdote Pietro Zesi, primo promotore a Milano degli asili aportiani nella propria parrocchia di S. Maria Segreta, a Luigi Azimonti, poiché sapeva del favore con cui quest'ultimo guardava alle «istituzioni infantili». Cfr. lettera di Ferrante Aporti a Giuseppe Sacchi, Cremona, 24 giugno 1835, conservata in Biblioteca Estense di Modena (d'ora in poi BEM), Autografoteca Campori, e pubblicata in A. Gambaro, G. Calò, A. Agazzi, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte con carteggi e documenti inediti illustrati da A. Gambaro e bibliografia aggiornata a cura del medesimo*, Brescia, Centro didattico nazionale per la scuola materna, 1962, p. 128.

²⁸⁸ Cfr. C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore. Biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base di nuova documentazione inedita*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 83n, 178n, 209, 211, 217, 279n, 324, 335 e n,336 e n, dove si utilizzano diverse lettere edite e inedite di Aporti a Francesco Cusani Confalonieri, dal dicembre 1833 al marzo 1847, che provano l'esistenza di una certa confidenza tra i due, attraverso la cui mediazione sarebbe passato persino il contatto di Aporti con Romagnosi (cfr. *ivi*, p. 279, nota 55).

elogiati da Romagnosi²⁸⁹. La sua cospicua donazione – 1000 lire austriache²⁹⁰ – fu tra quelle che permisero il vero e proprio decollo in forma pubblica dell'istituzione²⁹¹, sorta allo scopo di prendersi cura ed educare gratuitamente i figli degli operai²⁹², altrimenti abbandonati a se stessi e alla strada durante le ore di lavoro dei genitori.

La grande mobilitazione di energie femminili richiesta dall'attivazione di quei centri, sollecitata dal «potente stereotipo della femminea “carità educatrice”» su cui la Chiesa cattolica era tornata a contare per riconquistare terreno dopo il 1789, ebbe il merito di legittimare il concreto ingresso di molte donne sulla scena pubblica in qualità di «maestre, direttrici, sovrintendenti, ispettrici»²⁹³ e, tra loro, non a caso, anche di Bianca. Nel settembre del 1837 ella assisteva all'assegnazione dei «premi per gli asili di carità», insieme alle figlie Francesca, Anna e Laura²⁹⁴, mentre nel febbraio 1844, alla stregua di una magnanima benefattrice o di una dama visitatrice, «andava agli asili» dove, a suo parere, un'infreddatura le causò «un dolore alla vita», poi risultato un piccolo fuoco di sant'Antonio²⁹⁵. Ampliando la sfera d'azione della sua attitudine alla cura dallo spazio familiare a quello collettivo sembrava davvero aver recepito l'invito a superare il «primato della domesticità» che, nel 1834, un altro promotore del modello aportiano, l'abate Raffaello Lambruschini, aveva rivolto alle «donne bennate», per convincerle a cooperare sulla strada della «rigenerazione sociale»²⁹⁶.

²⁸⁹ Come già notato da Stefano Fermi (in G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite ...*, cit., p. 330, n. 4), Romagnosi lo aveva fatto dalle colonne del periodico che dirigeva, cfr. «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», vol. XXXII (aprile, maggio, giugno), 1832, pp. 98-102 e 315-316.

²⁹⁰ ASCMI, ACC, cart. 21, fasc. 1/38.

²⁹¹ Per garantire un futuro solido all'iniziativa era necessario che il governo la riconoscesse come «Causa Pia», cioè pubblica istituzione di beneficenza. Uno dei requisiti fondamentali affinché ciò avvenisse era dotarla di un patrimonio stabile, alla cui costituzione mirava appunto la donazione di Azimonti, che fu tra i primi e più solerti a contribuirvi. Cfr. *Intorno alla fondazione ed allo stato attuale degli asili di carità per l'infanzia in Milano. Relazione letta nell'adunanza generale tenuta il 16 marzo 1837 dai contribuenti alla fondazione e mantenimento degli asili infantili e pubblicata a beneficio degli asili medesimi*, Milano, Tipografia G. B. Bianchi e C., 1837, p. 4.

²⁹² Cfr. S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., p. 204.

²⁹³ *Ivi*, pp. 203-208.

²⁹⁴ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 30, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 28 settembre 1837: «Cecchina Ninue, e Lauretta sono a Milano con me, che ci ha condote Pirro per vedere i premi per gli asili di Carità».

²⁹⁵ ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 2/6, doc. 3, lettera di Amalia Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, s. l., 26 febbraio 1844: «Mamma fu incomodata con un poco di fuoco sacro e Ansperto le ha dato un purgante, ed oggi un'(sic) altro per liberarla più presto. A Milano mi disse che sentiva un dolore alla vita e supponeva fosse freddo preso quando andò agli asili».

²⁹⁶ R. Lambruschini, *Sull'utilità della cooperazione delle donne bennate al buon andamento delle scuole infantili per il popolo*, Milano, Stella, 1834, pp. 5-6, cit. in S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit., p. 205.

In questa logica assistenziale di un'élite altolocata pragmatica nel misurarsi con i disagi dei ceti meno abbienti rientrava anche l'area più strettamente scientifica del salotto di Bianca, perché moltissimi suoi membri impegnati in campo medico erano stipendiati o ricevevano commissioni dal Luogo Pio dei Poveri di Carate, ente caritativo preposto al sussidio sanitario ed economico degli indigenti locali fin dal 1773²⁹⁷. In pratica tra di loro si trovava al completo – eccezion fatta per la levatrice, forse di condizione troppo umile – il personale sanitario del borgo (il chirurgo condotto, il medico condotto e il farmacista). Rispetto alla generale diffidenza nutrita nei confronti della figura medica a ogni livello sociale²⁹⁸, e acuita nel primo Ottocento dalla frammentazione della scienza medica italiana in una miriade di scuole e, dunque, di linguaggi differenti²⁹⁹, la stima riservata dai Cusani Confalonieri a questi professionisti e alle loro prescrizioni li rivela, ancora una volta, all'avanguardia. I componimenti di Francesco descrivevano il chirurgo Corbetta, sulla scena caratese sin dall'epoca napoleonica³⁰⁰, «perito nell'arte salubre / che negli egri ridesta il vigore»³⁰¹. Mentre al chirurgo condotto Giovanni Reina³⁰², dal cognome nobiliare³⁰³ e amico strettissimo del teologo Veladini³⁰⁴, confessavano

²⁹⁷ Sorta in quell'anno, l'istituzione era il risultato dell'accentramento in un unico ente dell'antico Ospedale dei Poveri, del Luogo Pio dei Poveri e della Confraternita di S. Rocco (con l'annesso Consorzio dei defunti), secondo le direttive previste dalle riforme teresiane. Cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., pp. 171-172.

²⁹⁸ Sul travagliato rapporto tra medico e paziente nel primo Ottocento italiano cfr. M. L. Betri, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale (1815-1859)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, in particolare pp. 218-220.

²⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 210.

³⁰⁰ Compariva saltuariamente, forse come supplente del chirurgo condotto ufficiale, ad esempio nel 1807 e nel 1813 (cfr. rispettivamente ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 6, Registro 20 - Libro di cassa del Luogo Pio di Carate, 1804-1830; Registro 21 - Libro mastro del Luogo Pio di Carate, 1811-1823, p. 46).

³⁰¹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 3/1, «Per il dottore Corbetta», scritto di mano di Francesco Cusani Confalonieri. Si tratta di un foglio volante che, in realtà, è la continuazione di ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'otobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri.

³⁰² La sua qualifica emerge in ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 6, Registro 20 - Libro di cassa del Luogo Pio di Carate, 1804-1830: «1818 aprile 1 al sig.r Gio.(vann)i Rejna Chi.(rur)go condotto per il s.(emestr)e [...] £ 80.29». Sembra aver svolto la propria attività nel borgo dal 1818 fino a metà settembre-metà novembre 1839, periodo del decesso (cfr. *ivi*, cart. 7, Registro 22, Libro di Cassa del Luogo Pio di Carate, 1831-1855, p. 26, «1839 novembre 14: Agli eredi del fu chirurgo condotto S.(igno)r Gio.(vanni) Reina»).

³⁰³ Non vi è alcun dato certo sulla sua nobiltà, tuttavia il cognome era di sicuro aristocratico, afferente all'area comasca (cfr. *Elenco delle famiglie lombarde confermate nell'antica nobiltà o create nobili da S. M. I. R. A. dal 1° gennajo 1815 a tutto il 31 dicembre 1828. Seconda edizione riveduta*, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, [1828], p. 51).

³⁰⁴ Lo si deduce dal particolare affetto con cui Veladini pregava Bianca di trasmettere a Reina i propri saluti (cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 10, lettera di don Luigi Veladini a Bianca Visconti, Recoaro, 7 agosto 1826: «Mille cose per me al mio Reina, ai sig.i Pages, Maggi, Cerri»). La famiglia Reina era conosciuta anche da Luigia Verri Confalonieri (cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 15, lettera di Luigia Verri Confalonieri alla cugina Bianca Visconti, Milano, 23 dicembre 1834:

l'importanza cruciale del suo lavoro per la sopravvivenza di qualsiasi forma di cultura: «Tutte bellissime le scienze sono / Ma senza quella onde sei celebre / Neglette cadono in abbandono»³⁰⁵. E proprio a lui Bianca aveva affidato la vaccinazione antivaiolosa dei figli già nel 1818³⁰⁶, a un anno di distanza dall'introduzione dell'obbligo per i medici lombardo-veneti di svolgere questa profilassi³⁰⁷, messa a punto in età napoleonica. In casa sua era ben voluta l'intera famiglia Reina, composta dalla moglie Giovanna Ciceri³⁰⁸ – altro cognome nobiliare³⁰⁹ –, dalla giovane figlia Carlotta e forse da una parente, una certa «madame Ciceri», «esimia dilettante di canto», la cui voce melodiosa poteva estasiare gli ospiti con una «soavissima armonia»³¹⁰. Nella comitiva confluiva coi suoi cari anche lo speziale Giovanni Maggi³¹¹, il farmacista del borgo³¹², conoscente di Aporti³¹³. Debilitato da una lunga malattia negli anni Quaranta³¹⁴, venne

«Dammi notizie dell'infelice famiglia Reina, e dille tante cose per me. Ti assicuro che sono stata talmente penetrata dalla loro disgrazia da spargere molte lagrime»).

³⁰⁵ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri, p. 3.

³⁰⁶ In quell'anno la quindicenne Francesca con disinvoltura, come se fosse una prassi ormai consolidata in famiglia, rendeva noto al fratello Francesco che Ferdinando, di due anni, ed Elisabetta, di due mesi, erano stati vaccinati (ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 114, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 29 aprile 1818: «Lunedì passato ti ho desiderato con noi, perché siamo state a fare una lung (sic) trattata [trottata?] a Capriano, e a Casate assieme al Reina, che a vaccinati Ferdinando, e Bettina»).

³⁰⁷ Cfr. M. Soresina, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 133, in cui si rimanda al confronto con l'art. 17 dei *Capitolati normali* per le condotte medico-chirurgiche, in vigore nel Lombardo-Veneto dal 1817. La vaccinazione antivaiolosa, introdotta a Milano nel 1800 da Luigi Sacco in base agli esperimenti del medico inglese Edward Jenner (1798), veniva così affidata ai medici, ma non vigeva nessun obbligo che spronasse le famiglie a sottoporvi i figli, solo disposizioni che escludevano dai convitti e colleghi i non vaccinati e da ogni forma di beneficenza pubblica le loro famiglie (cfr. U. Tucci, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, cit., pp. 410, 413, 418).

³⁰⁸ Il suo cognome da nubile compare in ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 7, Registro 22 - Libro di Cassa del Luogo Pio di Carate, 1831-1855, p. 31: «1841 marzo 21: Alla sig.ra Giovanna Ciceri ved.(ov)a del fu chirurgo condotto di Carate s.r Giov.(anni) Reina».

³⁰⁹ Anche questo cognome, come quello del marito, era di area comasca (cfr. *Elenco delle famiglie lombarde confermate...*, cit., p. 17).

³¹⁰ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (sic) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri, p. 3, «Madame Ciceri», «Per la sig. Reina», «Carlotta Reina».

³¹¹ La sua presenza nell'*entourage* di Bianca è confermata sia da una lettera del teologo Veladini che da una missiva in cui Bianca incaricava il figlio Ferdinando di tornare a Carate per le feste in compagnia di un nipote di Maggi, iscritto al primo anno di medicina all'Università di Pavia. Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 10, lettera di don Luigi Veladini a Bianca Visconti, Recoaro, 7 agosto 1826: «Mille cose per me al mio Reina, ai sig.i Pages, Maggi, Cerri»; fasc. 3/17, doc. 31, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 22 novembre 1837.

³¹² Esercitava la sua professione a Carate almeno dal 1813 (cfr. ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 6, Registro 21 - Libro mastro del Luogo Pio di Carate, 1811-1823, p. 46 sinistra) e risultava ancora attivo nell'aprile del 1841 (cfr. *ivi*, cart. 7, Registro 22 - Libro di Cassa del Luogo Pio di Carate, 1831-55, p. 32).

³¹³ Cfr. lettera di Ferrante Aporti a Francesco Cusani Confalonieri, Cremona, 13 marzo 1837, custodita in BEM, Autografoteca Campori e pubblicata in A. Gambaro, G. Calò, A. Agazzi, *Ferrante Aporti nel primo centenario...*, cit., p. 131.

probabilmente sostituito nel suo ufficio dal chimico Giovanni Battista Monzini, altro intimo dei Cusani Confalonieri³¹⁵ e al loro fianco persino durante l'insurrezione quarantottesca³¹⁶.

Una speciale vocazione umanitaria contraddistingueva poi il medico condotto Alberico Cerri³¹⁷, forse di rango aristocratico³¹⁸ e molto amato da Romagnosi³¹⁹. Scosso dalla straordinaria diffusione della pellagra tra i suoi pazienti, che nel 1830 sarebbero risultati i più colpiti dell'intera Brianza³²⁰, riunì in un'unica memoria le conclusioni ricavate da circa ventidue anni di osservazioni sul campo per divulgarle a vantaggio di ricerche future. Col suo scritto del 1824³²¹, che ebbe grande risonanza ben oltre i confini lombardi³²², egli segnò una svolta nella cura del cosiddetto «mal

³¹⁴ Il fatto destò molta preoccupazione nei Cusani Confalonieri, che per tutto il 1841 si tennero aggiornati sulle sue altalenanti condizioni di salute. A titolo esemplificativo cfr. ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 94, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 13 febbraio 1841 («Le buone nuove del sig. Maggi le sentirai piu (*sic*) dettagliate (*sic*) da Cecchino; a te solo dico che tutto assieme si trova meglio, e che migliora a gradi, a gradi»); *ivi*, cart. 27, fasc. 1, doc. 115, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 26 novembre 1841 («Qui abbiamo oggi il Maggi sorpreso da una altro colpo, due salassi generosi pare lo abbiano alquanto sollevato non ne sò (*sic*) però altro»).

³¹⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 77, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 11 gennaio 1846 («Al Monzini è morto il figlio, la puerpera però stà (*sic*) bene»); *ivi*, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 150, lettera di G.(iovanni) B.(attista) Monzini a Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 21 maggio 1846. Le testimonianze sulla sua attività coprono l'arco cronologico compreso tra il 1845 e il 1863 (cfr. *ivi*, cart. 10, fasc. 2/8, doc.7, lettera di Maria Cusani Confalonieri al fratello Francesco, s. l., 21 giugno 1863).

³¹⁶ Fu membro, insieme a Ferdinando, del Comitato distrettuale di sicurezza istituito a Carate nei mesi successivi all'insurrezione (cfr. ASCMI, ACC, cart. 27, fasc. 1, doc. 124, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 24 aprile 1848).

³¹⁷ Operò a Carate tra il 1804 e il 1839, anno del decesso, avvenuto dopo il 30 gennaio (cfr. ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 6, Registro 20 - Libro di cassa del Luogo Pio di Carate, 1804-1830: «1804, 11 luglio, ad Alberico Cerri medico come da mand.(at)o £ 175»; ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 35, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 30 gennaio 1839, testimonia che il dottor Cerri era in vita; ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 7, Registro 22 - Libro di Cassa del Luogo Pio di Carate, 1831-1855, p. 26: «1839 novembre 15 Agli eredi del fu medico condotto sig.r Alberico Cerri»).

³¹⁸ Cfr. *Elenco delle famiglie lombarde confermate...*, cit., p. 16. Cognome di area comasca.

³¹⁹ Cfr. Biblioteca Civica di Padova, C. A., 1339.4, lettera di Gian Domenico Romagnosi ad Alberico Cerri, Milano, 30 marzo 1831, edita integralmente in G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite...*, cit., pp. 282-283, dove Romagnosi gli assicura «Non dimenticherò mai il bravo e buon amico Alberico Cerri» e coglie l'occasione per portare i propri saluti anche «alla casa Cusani».

³²⁰ Un'indagine del 1830 registrava che «il distretto di Carate avesse la più alta percentuale di pellagrosi (0,9%) di tutta la Brianza», come nota D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 199.

³²¹ *Causa e rimedio sicuro della pellagra scoperti dal dottor Alberico Cerri medico dell'Ospedale di Carate*, in «Biblioteca italiana», t. XXXV, a. IX (1824), luglio-settembre, pp. 370-375.

³²² Cfr. *Causa e rimedio sicuro della pellagra*, in «Mercurio delle scienze mediche», t. II, a. I (luglio 1824), pp. 195-196; Monne, *Cause e rimedio certo della Pellagra; del dottor Alberico Cerri, medico dell'ospedale di Carate*, in *Raccolta di opere mediche moderne italiane*, tomo VI, Bologna, Marsigli, 1828, p. 120; *Physiologie des Menschen von Friedrich Tiedemann, leheer der anatomie an der universität zu Heidelberg*, Darmstadt, Druck und verlag von Carl Wilhelm Leske, 1836, p. 227; *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier*,

della miseria»³²³, come fu ben presto chiamata la pellagra da coloro che ne compresero il tragico rapporto con le condizioni critiche in cui versava la maggior parte della popolazione rurale. Purtroppo – ma comprensibilmente per quei tempi – fallì nell'individuare la corretta eziologia, che a suo parere risiedeva in un'eccessiva lievitazione dell'impasto con cui i contadini facevano il pane³²⁴, e non, come si sarebbe invece scoperto nel corso del Novecento, in una carenza vitaminica causata da un'alimentazione povera, a prevalenza di mais³²⁵. Tuttavia, ebbe l'indiscusso merito di avvalorare, tramite testimonianze di ripetute guarigioni, l'assunzione di latte, alimento antipellagroso per eccellenza³²⁶, quale efficace terapia, confermando così il nesso – per nulla scontato all'epoca – tra la patologia e il nutrimento³²⁷.

La sua figura dovette esercitare un certo fascino sui giovani benestanti del borgo se il figlio Cesare e Ansperto, il secondogenito di Bianca quasi suo coetaneo, si iscrissero alla facoltà medica dell'Università di Pavia sul finire degli anni Venti³²⁸ e non smisero di seguirne le orme neanche nella loro carriera successiva. Il primo, divenuto chirurgo condotto del circondario di Porta Vercellina³²⁹, a Milano, continuò le indagini del padre sulla pellagra, a cui ne aggiunse altre sull'allattamento materno³³⁰. Conobbe un discreto prestigio come socio corrispondente di illustri

Francoeur, Robiquet, Dufresnoy. Prima traduzione italiana, t. XLVII, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1852, p. 300.

³²³ G. Coppola, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 116. Sulla pellagra si veda anche A. De Bernardi, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984.

³²⁴ Cfr. *Causa e rimedio sicuro della pellagra...*, cit., pp. 370-371.

³²⁵ G. Coppola, *Il mais nell'economia agricola...*, cit., pp. 114-115.

³²⁶ Cfr. *ivi*, p. 115, n. 33.

³²⁷ Cfr. *Causa e rimedio sicuro della pellagra...*, cit., pp. 370-371.

³²⁸ Nato il 19 marzo 1805 a Carate, Cesare Cerri aveva studiato in diversi seminari della diocesi di Milano e frequentato il corso filosofico obbligatorio di due anni nel Seminario Arcivescovile di Monza, dove si era applicato, per un altro biennio, alla teologia. Ma «non sentendosi chiamato per la carriera eccl.(esiasti)ca» si era ritirato «di sua spontanea volontà» per immatricolarsi l'8 novembre 1826 alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia. A dieci giorni di distanza, il 18 novembre 1826, anche Ansperto Cusani Confalonieri, compiuto il corso filosofico biennale all'Università di Pavia, aveva deciso di passare dalla Facoltà politico-legale al primo anno di Medicina nel medesimo Ateneo. Cfr. Archivio di Stato di Pavia (d'ora in poi ASPV), *Università, Medicina*, cart. 240, fasc. Cerri Cesare e Cusani Ansperto.

³²⁹ Cfr. C. Cerri, *Riflessi medici in parte raccolti ed in parte propri di Cesare Cerri dottore in medicina e chirurgia, ostetricante, zootatro attuale medico-chirurgo condotto nel comune dei corpi santi di Milano, circondario di Porta Vercellina, socio corrispondente delle illustri Accademie Aretina-Valdarnese-Tiberina-Modigliana e di quest'ultima Deputato Rappresentante alla sesta riunione degli scienziati italiani*, Milano, Presso Serafino Majocchi Librajo, 1844. Si era laureato qualche mese dopo Ansperto, il 19 maggio 1832 (cfr. ASPV, *Università, Medicina*, cart. 53, fasc. «Anno scolastico 1830/31. Originali di diplomi medici», sottofasc. «Medici n. 89 escluso Sorgato», Diploma di laurea in medicina di Caesar Cerri ea Carate in Prov.(inci)a Mediolani, Pavia, 19 maggio 1832).

³³⁰ Cfr. *ivi*, dove a p. 7 cita Alberico come suo padre (e non il più anziano Giuseppe Cerri, a differenza di quanto affermato in *Storia della medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel scritta dal dott. Francesco Freschi socio corrispondente di varie accademie scientifiche, letterarie,*

Accademie e delegato degli Incamminati di Modigliana alla sesta riunione degli scienziati italiani, tenutasi a Milano nel 1844³³¹. Il secondo invece preferì restare in campagna: nel 1836, a quattro anni dalla laurea³³², iniziò ad essere supplente di Cerri a Carate³³³, finché nel 1839, una volta deceduti sia Cerri che Reina, giunse ad addensare su di sé la duplice funzione di medico e chirurgo di quella condotta³³⁴, dove fronteggiò con coraggio e abnegazione qualsiasi genere di epidemia, dal vaiolo al colera.

Ma persino Bianca e le figlie risentirono della vicinanza con questi uomini di scienza. Le loro missive, sebbene concentrate negli anni Cinquanta, mostrano una dimestichezza con le questioni di salute che era certo maturata in precedenza, mentre, al contempo, riportando nel dettaglio le cure prestate da Ansperto e dai suoi colleghi, raccontano di una realtà rurale che, grazie alla flessibilità di alcuni «figli d'Esculapio», fu un vero terreno d'incontro tra medicina dotta e rimedi tradizionali.

Sicuramente nelle prescrizioni predominavano purganti, vescicanti³³⁵, sanguisugi, salassi e «fonticoli»³³⁶, applicati in ordine crescente rispetto alla gravità della malattia e utilizzati per la maggior parte delle patologie³³⁷, secondo i dettami della «teoria del controstimolo»³³⁸, che avrebbe imperato sul panorama medico

ecc., vol. VIII parte seconda, Milano, Presso lo stabilimento librario Volpato, 1851, p. 899, n. 3); C. Cerri, *Altre parole intorno alla malattia della pellagra, le quali potrebbero essere di qualche utile ai membri formanti la Commissione permanente stata incaricata nell'ultimo italico scientifico Congresso all'uopo formalmente conoscere tale malattia*, Milano, Boniardi Pogliani, 1845.

³³¹ Cfr. C. Cerri, *Riflessi medici...*, cit.; *Diario della sesta riunione degli scienziati italiani convocati in Milano nel settembre 1844*, Milano, Pirola, 1844, pp. 7-8, 15, 20. Nello specifico prese parte alle sedute della sezione di Scienze Mediche, nella sottosezione di Chirurgia, di cui era segretario Agostino Bertani.

³³² Si era laureato l'1 febbraio 1832 (cfr. ASPV, *Università, Medicina*, cart. 53, fasc. «Anno scolastico 1830/31. Originali di diplomi medici», sottofasc. «Medici n. 89 escluso Sorgato», Diploma di laurea in medicina di Anspertus Cusani Mediolanensis, Pavia, 1 febbraio 1832).

³³³ Cfr. ASCCa, *Atti dell'ente comunale di assistenza*, Serie III, cart. 7, Registro 22 - Libro di Cassa del Luogo Pio di Carate, 1831-1855, p. 16 destra: «1836 dicembre 20 al medico chirurgo dott.(or) d.(o)n Ansperto Cusani Confalonieri [...] per tempo [...] in cui supplì al medico condotto malato».

³³⁴ Cfr. *ivi*, p. 26, sull'anno 1839.

³³⁵ Erano una preparazione farmaceutica ad azione revulsiva molto energica che, applicata sulla pelle, provocava la comparsa di bolle a contenuto sieroso.

³³⁶ Il fonticolo, detto anche fontanella o cauterio, era una causticazione circoscritta prodotta con intento revulsivo o per favorire la fuoriuscita di «umori corrotti».

³³⁷ Da quelle di minore entità come tosse, raffreddore, lombaggine, mal di testa o «flussione», a quelle più serie quali polmonite, gastrica, infiammatoria, gotta, reumatismi, febbre reumatica.

³³⁸ Era stata elaborata a cavallo tra Sette e Ottocento da Giovanni Rasori in base agli insegnamenti del medico scozzese Brown, fautore della nuova fisiopatologia solidista. Mentre quest'ultimo riteneva che le malattie fossero in gran parte «asteniche», ossia derivanti da un difetto di stimolazione dell'eccitamento vitale e pertanto curabili con farmaci stimolanti quali eteri, canfora e vini, per il giacobino Rasori le patologie avevano soprattutto origine «stenica», causate da un eccesso di stimolazione che necessitava di essere mitigato attraverso «controstimoli», quali, ad esempio, il salasso e i purganti. Cfr. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 258-259, 262, 265, 272.

dell'Italia settentrionale fino alle soglie dell'Unità³³⁹. Però, accanto a queste presunte panacee praticate da secoli³⁴⁰, vi erano anche rimedi ricavati dalla natura – e forse prima sperimentati dalla sapienza popolare –, che i medici ottocenteschi seppero valorizzare per conquistare la fiducia di coloro che erano refrattari alle loro cure, e talvolta per tentare vie di guarigione alternative laddove quelle canoniche avessero fallito. Fu il caso del fellandrio acquatico, i cui frutti contrastavano le affezioni alle vie respiratorie, «proposto prima d'Ansperto e inseguito dal Casanova, e con un po' d'urto accordato dal Cerri» per l'amico Reina³⁴¹.

Alla medesima farmacopea tradizionale appartenevano «il caffè di cicoria, con entro un cucchiarino d'estratto di tarassacone», dalle proprietà diuretiche, disintossicanti e digestive, contro mal di testa e nausea³⁴²; l'effetto rinvigorente dei limoni³⁴³; l'«emulsione di decoto di riso con gomma e olio d'amandole dolci», che combinava l'azione lassativa dell'olio di mandorle con le qualità nutritive e astringenti del riso e della gomma arabica, contro la dissenteria³⁴⁴.

Una volta riuscito ad affievolire la diffidenza provata nei suoi confronti tramite il ricorso ai benefici della medicina popolare, il condotto poteva prescrivere senza timore di incorrere nell'ostilità del paziente anche sostanze chimiche meno note, talora risultato di recenti scoperte: le «polveri di magnesia col bismont»³⁴⁵, antiacido gastrico; il «chermes»³⁴⁶, dalle proprietà espettoranti, diaforetiche ed

³³⁹ Il brownismo riformato venne diffuso da Rasori tra il 1798-1799 dalla sua cattedra di clinica medica all'Università di Pavia e, nonostante il declino politico del maestro dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, le sue teorie e pratiche continuarono a suscitare ampi consensi nell'Italia settentrionale quasi fino all'Unità. A riguardo e sulle cause dell'arretratezza italiana rispetto al quadro europeo cfr. *ivi*, pp. 270-276, 311-312, 327-328.

³⁴⁰ Rimedi come il salasso erano già stati avvallati in età moderna dalla fisiopatologia umoralista di Galeno (cfr. M. E. Wiesner, *Le donne nell'Europa moderna. 1500-1750*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 26 e 53).

³⁴¹ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 35, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 30 gennaio 1839.

³⁴² ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 70, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 2 giugno 1857.

³⁴³ *Ivi*, doc. 14, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 5 settembre 1855.

³⁴⁴ *Ivi*, doc. 57, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 31 luglio 1857. Le proprietà nutritive e astringenti della gomma arabica erano già state notate nell'ultimo decennio del Settecento da Luigi Castiglioni, famoso botanico e prozio materno di Ansperto, nella sua *Storia delle piante forastiere. Le più importanti nell'uso medico, od economico*, oggi riedita a cura di L. Saibene, Milano, Jaca Book, 2008, p. 91.

³⁴⁵ *Ivi*, doc. 69, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 10 luglio 1854.

³⁴⁶ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 6, lettera di Giuseppe Longoni a Bianca Visconti, Dal Romitaggio di Castello, 3 giugno 1820. Il *chermes minerale*, ossia l'ossisolfuro d'antimonio (se si trova allo stato nativo è detto *chermes nativo*), è una polvere di colore rosso cupo, che si altera all'aria, largamente usata in passato, anche sotto i nomi di «polvere dei certosini» e «chermes di Cluzel».

emetiche; ma soprattutto l'antipiretico per eccellenza, il chinino, identificato nel 1820³⁴⁷.

Il segreto consisteva dunque in una costante mediazione tra antiche usanze e nuove prassi terapeutiche, a cui anche le donne Cusani Confalonieri potrebbero aver contribuito grazie al loro contatto diretto e quotidiano con la popolazione rurale. Inoltre, lo scambio di informazioni per via epistolare da loro messo in atto sembrerebbe aver assunto le fattezze di una versione scientificamente aggiornata di quella fitta rete di solidarietà femminile che da secoli in una campagna difficilmente raggiunta dalla medicina dotta offriva cure immediate e dispensava consigli³⁴⁸.

Entro questo circuito di corrispondenti, notizie di prima mano provenivano fin dal 1820 – ma probabilmente anche prima – dalla famiglia dei nobili Marini De Besana³⁴⁹, in particolare dalla madre, dalle figlie³⁵⁰ e, per via indiretta, dal figlio Carlo, che scriveva all'amico Ferdinando³⁵¹. Possidenti a Carate³⁵², dove villeggiavano e dividevano le «serate» con Bianca³⁵³, essi erano domiciliati a Milano per il lavoro del padre Giuseppe, che, come Cerri, si votò alla tutela delle fasce più deboli della società. Nel 1827 egli figurava medico dell'Ospedale Maggiore e tra i pubblici vaccinatori della capitale ambrosiana³⁵⁴, mentre cinque anni dopo, nel '32, assumeva in contemporanea sia l'incarico di medico ordinario del nosocomio di

³⁴⁷ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 68, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 2 ottobre 1848; cart. 10, fasc. 1/1, doc. 67, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri alla sorella Francesca, Carate, 29 agosto 1856. Cfr. E. Shorter, *Storia del corpo femminile*, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 252-253. Il chinino è l'alcaloide principale che si estrae dall'albero della cincona (Cinchona), di origine sudamericana.

³⁴⁸ Cfr. M. L. Betri, *Il medico e il paziente...*, cit., p. 223.

³⁴⁹ Nel carteggio della famiglia Cusani Confalonieri la traccia più antica di un contatto con la famiglia Marini risale al 1820, quando il rapporto sembrerebbe aver già toccato le corde della confidenzialità (ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 5, lettera di Giuseppe Longoni a Bianca Visconti, Castello [sopra Lecco], 14 aprile 1820: «A proposito di cara Marini, nell'ultima mia gita a Milano ebbi da D.(onn)a Carolina l'incarico di farle mille complimenti in suo nome, e di significarle il desiderio che ha del nostro Carate, desiderio che avrà effetto verso Pentecoste»).

³⁵⁰ Lo si deduce da un cenno in ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 53, lettera di Carlo Marini a Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l. [Milano], 24 agosto 1836: «se alle volte tu fossi costretto per qualche impedimento di famiglia a non potermi scrivere, fammi il piacere a prevalersi (*sic*) d'una tua sorella, scrivendo alla Giuditta, ed alla mamma, premendomi sommamente di aver notizie».

³⁵¹ Cfr. *ibidem*. Sono numerose (12) le lettere inviate da Carlo Marini a Ferdinando per accertarsi delle condizioni di salute dei Cusani Confalonieri durante l'epidemia di colera del 1836.

³⁵² ASCCa, cart. 12 (Consigli comunali), fasc. 15 (1801), 17 (1803), 20 (1806), 29 (1815), 30 (1816), 31 (1817), 32 (1818), 35 (1821), 36 (1822), 37 (1823), 38 (1824), 39 (1825), 40 (1826), 41 (1827), 42 (1828). Carlo Marini, «dottor fisico», fu eletto terzo deputato dell'estimo per il 1802 e il 1803, mentre nel 1806 fu amministratore municipale e revisore dei conti. Nel 1816 al suo posto compare il dottor Giuseppe Marini De Besana, probabilmente suo figlio, eletto secondo deputato per il 1823.

³⁵³ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 6, lettera di Giuseppe Longoni a Bianca Visconti, Dal Romitaggio di Castello [sopra Lecco], 3 giugno 1820: «Desidero poi a lei ed ai ss. [= signori] Marini buone passeggiate, buone serate».

³⁵⁴ Cfr. *Utile giornale ossia Guida di Milano per l'anno 1827*, Milano, Bernardoni, 1827, pp. 292 e 304.

Santa Corona³⁵⁵ che la funzione di primario della Pia Casa della Senavra³⁵⁶, il primo istituto psichiatrico milanese, di fondazione tardo-settecentesca. Di fronte poi all'avvicinarsi del colera, nel 1835 fu tra i pochi temerari che, interrogati dalla Direzione ospedaliera su richiesta del governo, non esitarono a dare la propria disponibilità per recarsi in Piemonte a studiare le opportune contromisure da opporre al dilagare di quel morbo, che avrebbe presto raggiunto il Lombardo-Veneto³⁵⁷. Ma forse il settore a cui si applicò maggiormente fu proprio quello della malattia mentale, perché rimase primario della Senavra per ben undici anni, almeno fino al 1843³⁵⁸: nell'intento di acquietare i ricoverati convogliando le loro energie in un'occupazione utile all'intera collettività introdusse il passatempo «d'intrecciare la così detta erba sparto per comporre stuoje» adatte «a coprire nell'inverno i pavimenti delle case», attività giudicata «opportunissima» anche dal dottor Giovanni Capsoni³⁵⁹, direttore dal 1844 al 1848.

Lungi dal rimanere isolato e ripiegato su se stesso, nonostante la collocazione in provincia, grazie ai suoi membri il salotto di Bianca pareva quindi il riflesso locale di un universo lombardo in graduale trasformazione sotto molteplici aspetti – ideali, tecnologici, industriali e scientifici –, aperto alle problematiche contemporanee e coinvolto in un più vasto cammino europeo sulle vie della modernità. Pensieri e prassi ne proiettavano lo sguardo verso la Penisola e oltre: si pensi al patriottismo d'età napoleonica del lionese Pagés, al costituzionalismo di Romagnosi, a cui si sarebbero ispirate le carte statutarie dell'Europa liberale³⁶⁰, o alla scienza farmaceutica in continuo dialogo con ricerche internazionali.

³⁵⁵ Cfr. P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 256, n. 125.

³⁵⁶ Cfr. «Gazzetta Privilegiata di Milano», 28 dicembre 1832, p. 1458, dove inoltre si conferma il suo rango nobiliare; G. Marini De-Besana, *Rapporto per la seduta medico-chirurgica del giorno quattordici gennajo milleottocentotrentaquattro relativa al dicembre milleottocento trentatre, e concernente gli ammalati trattati nel p.° p.° anno nella Pia Casa de' Pazzi alla Senavra, presso Milano*, in «Annali universali di medicina compilati da Annibale Omodei», vol. LXX, a. 1834, pp. 225-252.

³⁵⁷ Cfr. P. Zocchi, *Il Comune e la salute...*, cit., p. 263, n. 148.

³⁵⁸ Cfr. *Utile giornale ossia Guida di Milano per l'anno 1843*, Milano, Co' tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1843, pp. 257 e 261.

³⁵⁹ G. Capsoni, *Nuove ricerche statistiche sull'Ospizio de' pazzi detto la Senavra presso Milano; del dott. Giovanni Capsoni, direttore del medesimo*, in «Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio. Compilati da Francesco Lampato», vol. 95, prima serie, (gennaio, febbraio, marzo) 1848, p. 173.

³⁶⁰ Cfr. R. Ghiringhelli e F. Inverici (a cura di), *Giandomenico Romagnosi. Libro-catalogo della mostra itinerante romagnosiana. Salsomaggiore, Piacenza, Carate Brianza, Milano, 1981-1982*, Milano, Centro studi Romagnosi, [1982?], p. 94. Sul costituzionalismo di Romagnosi si veda, più

Il respiro cosmopolita che lo attraversava poteva talvolta accentuarsi con alcuni frequentatori occasionali. Il cancelliere aggiunto De Moor, affiancato dalla moglie «Gianetta» (*sic*)³⁶¹, rappresentando l'autorità asburgica, ricordava ai lombardi di fare ormai parte di un complesso impero plurinazionale, sotto cui convivevano una moltitudine di popoli differenti. Il fitto peregrinare tra Genova, Milano, Carate e Chignolo di Giovanni Cusani Confalonieri³⁶², cognato di Bianca, già menzionato per la sua relazione con gli ambienti anglofilo nel 1814, creava uno stabile canale di comunicazione con le novità del Regno di Sardegna e della limitrofa Francia. I viaggi di Pirro Visconti, fratello minore di Bianca³⁶³, potevano narrare di arte, costumi e spettacoli di altri Paesi europei durante «qualche lunga serata alla Cassinetta»³⁶⁴, in Brianza, dove egli possedeva una villa, ma è lecito supporre anche a casa Cusani Confalonieri, presso cui soleva fermarsi appena possibile per godere del tempo con la sorella e le/i nipoti³⁶⁵: la curiosità odepotica, il gusto estetico e l'agilità negli spostamenti emersi da una sua lettera del 1846, quando, a ormai sessant'anni, aveva appena compiuto un lungo giro per la «Germania»³⁶⁶, lasciano ipotizzare che fosse un viaggiatore esperto, i cui racconti cosmopoliti potrebbero aver raggiunto il salotto della sorella persino nel suo periodo di maggior splendore, tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento³⁶⁷.

diffusamente, L. Mannori, *Uno Stato per Romagnosi*, vol. 1 *Il progetto costituzionale*, Milano, Giuffè, 1984.

³⁶¹ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Il giorno 1 d'ottobre (*sic*) 1823, manoscritto di Francesco Cusani Confalonieri, p. 4.

³⁶² Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX. La sua presenza nel salotto di Bianca è testimoniata da ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 17, lettera di Giovanni Cusani Confalonieri alla cognata Bianca Visconti, Genova, 20 settembre 1836 («Rammentatemi alla compagnia della sera, che spero avrà ripreso, e che si preparino a far la guardia a Bagatto», una carta dei tarocchi).

³⁶³ Era nato nel 1786, invece Bianca circa sei anni prima (cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 9 *Visconti di Milano*, cit., tavola XI). Fu cavaliere gerosolimitano e morì celibe a ottantasei anni il 25 febbraio 1872, a Milano, nel palazzo di sua residenza situato in via Lanzzone n. 2 (cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 7/2, Atto di notorietà erettosi avanti il Pretore del Mandamento II° in Milano per la Rappresentanza ereditaria e successione del defunto Conte Pirro Visconti fu Conte Galeazzo morto in Milano il 25 febbraio 1872).

³⁶⁴ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 20, lettera di Pirro Visconti alla sorella Bianca Visconti, Francfort, 4 novembre 1846.

³⁶⁵ Una testimonianza di questa abitudine alla reciproca ospitalità è contenuta in ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 61, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 3 agosto 1844: «Sentendo che Pirro era alla Cassinetta le ho scritto invitandolo a venire da noi. Egli mi risponde d'andare da esso per un po' di giorni alla Cassinetta, e mi manda a metà strada il legno, spero che si risolverà a venire ad accompagnarci».

³⁶⁶ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 20, lettera di Pirro Visconti alla sorella Bianca Visconti, Francfort, 4 novembre 1846. Il tragitto, iniziato a Monaco di Baviera, aveva toccato Ratisbona e Vienna per poi salire a Praga, Dresda, Lipsia, Berlino, Amburgo, e discendere, sulla strada del ritorno per Milano, a Colonia, Magonza e Francoforte.

³⁶⁷ Nel giugno del 1836, ad esempio, Bianca informava il figlio Ferdinando che lo zio Pirro soggiornava da lei ed ella sperava che li raggiungesse anche lo zio Giovanni Cusani Confalonieri,

Infine, la presenza di Romagnosi attraeva personaggi di fama internazionale, come la celebre cantante francese García Malibran, «ideale interprete romantica» di molte opere di Rossini, Bellini e Donizetti³⁶⁸, giunta a Carate nel 1832 per avvalersi di un suo consulto legale³⁶⁹. Oppure suoi allievi che per la serietà dei loro studi erano destinati a ricevere riconoscimenti all'estero come Carlo Zardetti³⁷⁰, assistente nel Gabinetto numismatico di Milano sin dal 1819³⁷¹, nel 1832 traduttore italiano dei *Costumes historiques des XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècle*³⁷² e dal 1843 socio corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione francese³⁷³.

Da ultimo, poi, gioverà ricordare che uno degli zii materni di Bianca era l'illustre botanico Luigi Castiglioni, il quale, dopo aver svolto un'intensa attività pubblica in età napoleonica (1802-1814), al crollo dell'Impero si era adoperato per salvare l'indipendenza del Regno italico³⁷⁴. Egli doveva la sua notorietà – e probabilmente

habitué del suo salotto. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 28, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 17 giugno 1836 («Lo zio Pirro è quà, e spero che presto vedrò anche lo zio Cusani, al quale presenterai i miei saluti se si trova in Milano»).

³⁶⁸ A. Bonaventura, «Malibran, Maria Felicita», in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 1934, consultabile on line al sito <[³⁶⁹ Era intenzionata a sciogliere il matrimonio contratto nel 1826 col banchiere francese Malibran, perciò Luigi Azimonti la condusse a Carate affinché potesse ascoltare il parere legale di Romagnosi. In quell'occasione lo stesso Azimonti organizzò un pranzo a cui parteciparono anche i Cusani Confalonieri. Non è dunque improbabile che questi nei giorni precedenti o successivi potessero aver ospitato la Malibran nel loro salotto di conversazione insieme a Romagnosi. Cfr. L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi. Notizie storiche...*, p. 57.](http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-felicita-malibran_(Enciclopedia-Italiana)/></p></div><div data-bbox=)

³⁷⁰ Nato a Milano nel 1784, Carlo Zardetti era stato discepolo di Romagnosi all'Università di Pavia, dove si era laureato in legge nel 1808 (cfr. G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite...*, cit., 1935, p. 348). Secondo Francesco, che ne tratteggiò un profilo nella sua *Storia di Milano*, alcuni problemi familiari lo costrinsero a «provvedere (*sic*) con lo studio al proprio sostentamento», assumendo incarichi governativi in ambito numismatico e coltivando, parallelamente, interessi storico-archeologici, da cui derivarono diverse pubblicazioni (cfr. F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, vol. VIII, Milano, Tipografia Alessandro Gattinoni, 1884, pp. 193-195). Frequentò il salotto di Bianca e fu amico di don Luigi Veladini, che, non a caso, come si è già notato, era molto legato a Romagnosi.

³⁷¹ Ne sarebbe diventato direttore nel 1842. Cfr. *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 1 *1820-1840*, a cura di Carlo Agliati, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2001, p. 250, n. 1. Su di lui si veda anche *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1 *Lettere di Cattaneo*, vol. 2 *16 marzo 1848-1851*, cit., p. 692, n. 5 e R. La Guardia, *La «Corrispondenza extra-ufficio» del Gabinetto numismatico di Brera (1805-1851)*, Milano, Comune di Milano, 1985, p. 7, scheda 70.

³⁷² *Costumes historiques des XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècle tirés des monuments les plus authentiques de peinture et de sculpture dessinés et gravés par Paul Mercuri avec un texte historique et descriptif par Camille Bonnard*, Paris, Treuttel et Würtz, 1820, tradotto in *Costumi dei secoli XIII, XIV e XV ricavati dai più autentici monumenti di pittura e di scultura con un testo storico e descrittivo di Camillo Bonnard, prima traduzione italiana di C. Zardetti*, 2 voll., Milano, Dalla tipografia e calcografia di Ranieri Fanfani, 1832.

³⁷³ Cfr. *Diario della sesta riunione degli scienziati...*, cit., p. 3. Nel 1844 partecipò alla sesta riunione degli scienziati italiani, tenutasi a Milano, frequentando le sedute della Sezione di Mineralogia, Geologia e Geografia (cfr. *ivi*, p. 11).

³⁷⁴ Luigi Castiglioni (1757-1832) era figlio del conte Ottavio e di Teresa Verri, perciò fratello di Francesca Castiglioni, la madre di Bianca (cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8 *Castiglioni...*, cit., tavola II). Avverso alla «licenziosa democrazia» e agli eccessi «giacobini», venne attratto dal

anche le sue idee più liberali di quelle del fratello Alfonso, filoasburgico³⁷⁵ – a un lungo viaggio d’istruzione compiuto negli Stati Uniti d’America tra il 1785 e il 1787³⁷⁶, nel corso del quale aveva raccolto i materiali per le sue due opere principali, una a stretto carattere naturalistico³⁷⁷ e l’altra più politica³⁷⁸. Sebbene, per ora, non si siano riscontrate tracce dirette di un suo coinvolgimento nelle riunioni promosse dalla nipote, la sua fiducia nei suoi confronti, che lo induceva a incaricarla di importanti commissioni³⁷⁹, e l’ospitalità riservatela nella sua villa di Limbiate³⁸⁰, a una ventina di chilometri da Carate, permettono di supporre che un qualche contatto del salotto in questione con la sua larghezza di vedute possa essersi verificato. Apparirebbero confortare in parte questa tesi vari elementi. Da un lato la solidità del legame coi Cusani Confalonieri, tanto che dopo la morte di Luigi (1832) fu la sua unica figlia Beatrice, moglie del conte Carlo Luigi Rasini³⁸¹, i. r. ciambellano³⁸², a

moderatismo della Repubblica Italiana, sotto cui assunse svariati incarichi, che si moltiplicarono con il passaggio al Regno italico. Per ulteriori dettagli cfr. C. Capra, «Castiglioni, Luigi», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22 (1979), cit., consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-castiglioni_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-castiglioni_(Dizionario-Biografico))>.

³⁷⁵ Si è già incontrato Alfonso Castiglioni in quanto coautore, insieme a Cesare Cusani, della petizione filoasburgica del 1814 e interessato nel 1816 alla filanda di Carlo Cusani Confalonieri. La disparità di vedute lo allontanò per molto tempo dal fratello Luigi, a cui lo accomunavano invece gli interessi scientifici. Sul loro rapporto si veda la testimonianza lasciata da Francesco in F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., pp. 76-81.

³⁷⁶ Cfr. C. Capra, «Castiglioni, Luigi», cit.

³⁷⁷ *Storia delle piante forastiere. Le più importanti nell’uso medico, od economico colle loro figure in rame incise da Benedetto Bordiga*, 4 voll., Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Marelli, 1791-1794, pubblicata in collaborazione col fratello Alfonso.

³⁷⁸ L. Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti d’America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787 da Luigi Castiglioni patrizio milanese, cavaliere dell’Ordine di S. Stefano P. M., membro della Società Filosofica di Filadelfia, della Patriotica di Milano. Con alcune osservazioni sui vegetabili più utili di quel Paese*, 2 voll., Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Marelli, 1790. Lo scritto era espressione «di quel costituzionalismo moderato che andava prendendo forma in Lombardia sotto la duplice impressione del dispotico riformismo di Giuseppe II e della Rivoluzione francese», come osserva Carlo Capra in «Castiglioni, Luigi», cit. Il nostro Francesco, pronipote di Castiglioni, giudicò l’opera «non senza importanza per le notizie botaniche e sulla condizione politica degli Stati-Uniti di recente emancipati dall’Inghilterra», ma sottolineò che fu presto dimenticata «per la narrazione fredda e lo stile negletto» (F. Cusani, *Storia di Milano dall’origine a’ nostri giorni*, vol. IV, Milano, Presso la libreria Pirotta e C., 1865, p. 215, n. 4).

³⁷⁹ Nel 1811, ad esempio, pregava Bianca, momentaneamente a Milano, di ritirare l’importo che Luigi Visconti Borromeo gli doveva in seguito all’invio di alcune piante colte dal giardino di Limbiate, nonché di pagare altre piante provenienti da Genova e ordinate dalla moglie, Teresa Castiglioni. Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 3, lettera di Luigi Castiglioni alla nipote Bianca Visconti, Limbiate, 30 ottobre 1811.

³⁸⁰ La più antica testimonianza a riguardo è costituita da una lettera della moglie di Luigi, Teresa Castiglioni, in ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/16, doc. 4, lettera di Teresa Castiglioni a Bianca Visconti, Milano, 15 dicembre (?), 1814 («Mi è dispiaciuto sommamente di non avervi potuta vedere a Limbiate, ma altronde trovo molto ragionevole il motivo, che mi ha privata di godere della vostra graziosa compagnia»).

³⁸¹ Beatrice era nata dal matrimonio, celebrato nel 1800, tra Luigi Castiglioni e una sua lontana parente, Teresa Castiglioni (cfr. C. Capra, «Castiglioni, Luigi», cit.). Si era sposata col conte Rasini, figlio del principe Rodolfo, nel 1821 (cfr. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8 *Castiglioni...*, cit., tavola II).

rinnovare gli incontri di Limbiate³⁸³, ricambiati dai Cusani Confalonieri con pranzi e soggiorni a Carate³⁸⁴. Dall'altro l'interesse botanico di una delle figlie di Bianca, Teresa³⁸⁵, e il parco all'inglese della villa di Carate, sorto tra il XVIII e il XIX secolo e consistente ancora oggi in una riserva arborea di 471 piante, d'origine – non a caso – sia esotica che indigena³⁸⁶.

Crocevia di patrioti, filantropi, scienziati e viaggiatori, il salotto di Bianca sembrava in conclusione l'emblema di un progressismo moderato favorevole alle novità senza scadere nella loro accettazione acritica, tanto equidistante da arroccamenti conservatori quanto da radicalismi democratici. Un luogo in cui l'attenzione al benessere collettivo diventava terreno di coltura per l'amor di patria, intesa nell'antica accezione di «paese natale» e, per estensione, di zona regionale più ampia – come la Lombardia –, ma dopo l'esperienza napoleonica tendente spesso a indicare anche un territorio nazionale – la Penisola italiana –, secondo una dimensione però mai disgiunta dal cosmopolitismo europeo di matrice settecentesca.

³⁸² La nomina risaliva al 1819. In quanto moglie di un i. r. ciambellano, anche Beatrice era ammessa alla Corte del vicerè Ranieri. Cfr. *Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano per l'anno 1838*, Milano, Dall'I. R. Stamperia, 1838, pp. 54-55, 105.

³⁸³ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 30, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 28 settembre 1837 («La Beatrice è venuta martedì a prendere Teresina, e Norina per la vacanza di Limbiate»); fasc. 3/18, doc. 57, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 5 novembre 1845 («Cecchino domani giovedì, non viene, essendo arrivato solamente quest'oggi da Limbiate, giacché i Rasini li hanno voluti trattenere, rimandando la carrozza (*sic*), e accompagnandoli loro oggi»).

La villa di Limbiate è oggi denominata «Bosisio Castiglioni Cavriani Rasini» (cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-03823/>, visitato l'01/04/2017).

³⁸⁴ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 34, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 24 luglio 1839; cart. 10, fasc. 2/1, doc. 9, lettera di Eleonora Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 18 agosto 1840. Notizie di un soggiorno a Carate di una figlia di Beatrice, Eleonora, pervengono da *ivi*, cart. 10, fasc. 2/4, doc. 8, lettera di Amalia Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 12 agosto 1840.

³⁸⁵ Nel 1830, infatti, Maria, Teresa, Eleonora e Laura ringraziavano uno zio non meglio identificato per i doni ricevuti, in particolare «la bellissima scatola dei fiori, che nel levarli fuori si sentiva una fragranza che sembravano colti al momento, e Teresina raccoglieva tutti vedendo tanta varietà per trapiantarli, e così ingrandire la sua Botanica» (cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 10, fasc. 2/5, doc. 1, lettera di Maria, Teresa, Eleonora, Laura Cusani Confalonieri allo zio [Giovanni Cusani Confalonieri?], Carate, 17 giugno 1830). È verosimile si possa trattare dello zio Giovanni Cusani Confalonieri, fratello di Carlo, perché nella formula di commiato sono presenti i «saluti ai cugini».

³⁸⁶ Cfr. O. Pozzi (a cura di), *La villa Cusani-Confalonieri...*, cit., pp. 24-26.

La biblioteca della villa di Carate

Tutti gli aspetti emersi nei paragrafi precedenti paiono compendiatosi in quanto oggi rimane della biblioteca di famiglia, un tempo situata nella dimora di Carate e attualmente conservata all'Archivio Storico Comunale della cittadina³⁸⁷. Il fondo librario consta di circa 1400 volumi³⁸⁸, stampati tra il 1647 e il 1941³⁸⁹, che costituiscono solamente una parte residua del complesso originario, purtroppo smembrato dopo la morte dell'ultima discendente³⁹⁰. Dall'esame *in loco* di alcuni esemplari si è potuto constatare che nella collezione confluirono almeno tre nuclei di diversa provenienza, poi amalgamatisi in un insieme dall'apparenza omogenea anche a seguito del restauro a cui alcuni tomi furono sottoposti nel corso del XX secolo³⁹¹. Alle opere acquistate dalla famiglia si aggiunsero infatti quelle possedute da Luigi Azimonti³⁹² dopo che Ferdinando, nel 1847, ne sposò la vedova, Lodovica Boga³⁹³. Nel Novecento poi pervennero i libri di Luigi Gerolamo, uno dei figli nati dal secondo matrimonio di Ferdinando e ambasciatore del Regno d'Italia³⁹⁴. Infine, dopo che egli ebbe inaugurato il Museo Romagnosi a Carate Brianza (1928)³⁹⁵, ne giunsero altri di e su opere dell'illustre giurista, speditigli in dono da varie località italiane.

³⁸⁷ ASCCa, *Biblioteca Cusani Confalonieri*.

³⁸⁸ Si veda la scheda redatta da E. Colombo, *Biblioteca Cusani Confalonieri*, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, vol. 1 *Milano e provincia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 1. Inoltre *Pagine di cultura lombarda: il museo Gian Domenico Romagnosi e la biblioteca Cusani Confalonieri*, [Carate Brianza], Comune di Carate Brianza, 1989.

³⁸⁹ Si veda l'elenco dei volumi, consultabile presso l'Ufficio del Settore Istruzione e Cultura del Comune di Carate Brianza: *Museo Romagnosi: un museo vivente. Elenco dei volumi a stampa della Biblioteca Cusani Confalonieri*, Comune di Carate Brianza, 2009, inedito.

³⁹⁰ L'ultima Cusani Confalonieri fu Beatrice, figlia di Luigi Gerolamo, sposatasi con il principe napoletano Michele Cito Filomarino di Rocca d'Aspro e deceduta nel 1972 (cfr. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., Appendice parte I, p. 685; Cimitero di Carate Brianza, Cappella Cusani Confalonieri). Fino al 1976 villa Cusani Confalonieri rimase in possesso degli eredi, che ne vendettero gli arredi. In quell'anno venne acquistata dal Comune di Carate Brianza che, in contemporanea, ricevette in dono dall'antiquario Marco Galli il rimanente della biblioteca (cfr. *Pagine di cultura lombarda...*, cit.; E. Colombo, *Biblioteca Cusani Confalonieri*, cit., p. 1).

³⁹¹ L'intervento più importante venne commissionato proprio dal Comune di Carate Brianza, nel 1989, in occasione della riapertura del Museo Romagnosi, a cui fu annessa l'esposizione di alcuni volumi della biblioteca Cusani Confalonieri. Gli esemplari vennero «rilegati con dorsi in pelle e con quadranti in carta colorata a mano» (*Pagine di cultura lombarda...*, cit.).

³⁹² Ne è un esempio il volume *Pensieri politici di Vincenzo Russo napoletano*, Milano, Nella tipografia milanese in Strada Nuova n° 561, anno IX [1801], su cui l'Azimonti appose la propria firma autografa «Luigi Azimonti di Milano / 1813».

³⁹³ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

³⁹⁴ Luigi Gerolamo era figlio di Vittoria Calderari, nacque nel 1861, nel 1890 sposò la contessa Camilla Casati e morì nel 1934. Su di lui si vedano i brevi cenni di V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana...*, cit., Appendice parte I, p. 685; *Pagine di cultura lombarda...*, cit.; O. Pozzi (a cura di), *La villa Cusani-Confalonieri...*, cit., p. 37.

³⁹⁵ Cfr. *Pagine di cultura lombarda...*, cit.

Concentrandosi sul periodo sette-ottocentesco³⁹⁶, rappresentato da circa 464 volumi³⁹⁷ – un terzo della biblioteca –, occorre precisare che è difficile separare il *corpus* primigenio dall'acquisizione Azimonti. Una parziale risoluzione del problema potrebbe derivare da una ricerca sistematica di eventuali annotazioni apposte sugli esemplari antecedenti al 1836, anno del decesso di Azimonti, ma, al momento, le condizioni di consultazione non lo permettono³⁹⁸. Tuttavia, pur tenendo conto di questi limiti oggettivi dello studio, è comunque possibile avanzare qualche ipotesi interpretativa sulla base di un *Elenco* dei titoli stilato nel 2009³⁹⁹, perché la semplice vicinanza di Francesco e dei suoi genitori a questi libri, magari anche soltanto accessibili a casa dell'amico Azimonti, offre un'insostituibile testimonianza del patrimonio culturale a cui essi probabilmente attinsero, che ne mostra i capisaldi nel pensiero dei Lumi.

Alcuni dei testi più antichi, di argomento pedagogico, ci riportano a quei mutamenti nella sfera affettiva che nel secondo Settecento avevano indirizzato gli strati più cosmopoliti dei ceti altolocati occidentali verso un nuovo modello familiare, meno gerarchico, più confidenziale e sensibile all'individualità dei suoi membri, in cui già Cesare Cusani, come si è notato, appariva immerso. A tali trasformazioni si accompagnava, infatti, un rinnovato interesse per le fasi della vita infantile, che si traduceva nella curiosità verso pratiche di allevamento alternative, già sperimentate all'estero, più attente allo sviluppo corporeo e intellettuale⁴⁰⁰. La lettura in lingua originale di *Les enfants élèves dans l'ordre de la nature*, del francese Jean-Louis de Fourcroy, nell'edizione del 1775⁴⁰¹, si inscriveva proprio in questo clima e denota forse un'adesione consapevole da parte dei nostri alle vie del cambiamento in ambito privato. Stesa dopo anni di osservazione dei costumi americani⁴⁰², l'opera dimostrava

³⁹⁶ Del Seicento è presente un unico volume di Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1647. Cfr. *Museo Romagnosi: un museo vivente. Elenco dei volumi...*, p. 54.

³⁹⁷ Considerati i fini di questo studio, incentrato su Francesco, si è scelto di effettuare il calcolo contando tutti i volumi – dunque anche ogni singolo tomo di opere pubblicate in più volumi – fino al 1879, anno del suo decesso.

³⁹⁸ Ringrazio la dottoressa Luisa Spinelli, responsabile del settore Servizi educativi, Istruzione, Cultura e Sport del Comune di Carate Brianza, per avermi autorizzata a visionare alcuni esemplari della biblioteca Cusani Confalonieri nonostante le difficoltà logistiche.

³⁹⁹ *Museo Romagnosi: un museo vivente. Elenco dei volumi...*, cit., d'ora in poi *Elenco*.

⁴⁰⁰ Cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., pp. 387-397 e, per una visione più complessiva sulla famiglia coniugale intima pp. 353 e ss.

⁴⁰¹ J.-L. de Fourcroy de Guillerville, *Les enfants élèves dans l'ordre de la nature, ou Abrégé d'histoire naturelle des enfans du premier age, à l'usage des pères et mères de famille*, Paris-Lausanne, frères Estienne-chez François Grasset & comp., 1775. Cfr. *Elenco*, p. 1. La prima edizione era del 1774, uscita a Parigi, presso frères Estienne.

⁴⁰² Cfr. *Breve metodo di educare fisicamente i bambini dalla loro nascita sino allo spoppamento, diviso in XVIII articoli, Trattato utile ai Capi di casa, e specialmente alle Madri, alle Ostetriche, alle*

l'erroneità di molte idee diffuse in Europa sull'educazione fisica infantile, come l'usanza di stringere i neonati in lunghe fasce⁴⁰³, e venne per questo annoverata dall'illuminista Pietro Verri tra i pilastri del suo programma pedagogico teso a una più generale riforma della società⁴⁰⁴. Sulle questioni morali, non meno delicate delle cure materiali, si focalizzava, invece, un altro tomo francese, *De l'objet moral de l'éducation* (1802), di François Bouillon⁴⁰⁵.

Altrettanto aggiornate erano le letture economiche, fondamentali per una gestione degli affari al corrente delle più recenti teorie e dinamiche di mercato. Si distingue un'impronta progressista, superatrice del sistema mercantilista d'*Ancien Régime*, sin dai titoli più antichi: *Dello spirito del governo economico* (1775) del fisiocratico francese Paul Boesnier de l'Orme⁴⁰⁶ e *Lezioni di commercio* (1802) dell'abate Antonio Genovesi⁴⁰⁷, caposcuola dell'illuminismo napoletano, di tendenze liberiste. Col *Catechismo d'economia politica* di Jean-Baptiste Say, nella traduzione italiana della sua seconda edizione (1824)⁴⁰⁸, si passava invece ai principi del capitalismo moderno, industrialista e venato di una particolare fiducia ottimista nell'efficacia dello sforzo umano⁴⁰⁹: impossibile non percepire una certa analogia con l'operato di Carlo Cusani Confalonieri nel campo serico e con l'attività imprenditoriale di Azimonti. Infine, accanto a queste visioni d'insieme d'ampio respiro, non mancavano trattati tecnici d'avanguardia per un efficace disbrigo della

Nutrici, alle Mammane, ed a chiunque è preposto alla fisica cura, ed educazione di tali Bambini, Torino, Presso Berardino Tonso, 1786, p. 68

⁴⁰³ Cfr. *ibidem*.

⁴⁰⁴ Cfr. P. Verri, «Manoscritto» per Teresa, a cura di G. Barbarisi, Milano, LED, 1999², pp. 197, 312 con succinto profilo biografico di Fourcroy.

⁴⁰⁵ F. Bouillon, *De l'objet moral de l'éducation. Ouvrage utile aux jeunes gentes*, Paris, Chez Ducaroy imprimeur-libraire, 1802. Cfr. Elenco, p. 1.

⁴⁰⁶ P. Boesnier de l'Orme, *Dello spirito del governo economico del signore Boesnier de l'Orme trasportato dal francese a pubblico vantaggio*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1775 (cfr. Elenco, p. 1). Questa traduzione italiana era uscita lo stesso anno in cui era stato pubblicato l'originale francese. Dopo un certo successo iniziale, l'opera fu soppiantata dalla messe di opere fisiocratiche coeve (cfr. A. Sauvy, *Deux techniciens précurseurs de Malthus: Boesnier de l'Orme et Auxiron*, in «Population», a. 10, n. 4, 1955, pp. 694-698).

⁴⁰⁷ A. Genovesi, *Lezioni di commercio o sia d'Economia civile dell'ab. Antonio Genovesi regio cattedratico di Napoli*, Venezia, appresso Giuseppe Rossi qu. Bortolo, 1802. Cfr. Elenco, p. 47. La prima edizione era uscita a Napoli tra il 1765 e il 1767.

⁴⁰⁸ J.-B. Say, *Catechismo d'economia politica ossia istruzione familiare che insegna in qual maniera le ricchezze sono prodotte, distribuite e consumate nella società. Seconda edizione interamente rifusa ed aumentata di note a vantaggio di quelle persone che vogliono maggiormente internarsi nei principj di questa scienza. Di Giovanni Battista Say autore del trattato di economia politica. Traduzione dal francese di Vincenzo Maggi*, Milano, per Vincenzo Ferrario, 1824. Cfr. Elenco, p. 43. La prima edizione francese era uscita nel 1815 a Parigi presso lo stampatore Crapelet, la seconda nel 1821 a Parigi e Londra, presso Bossange.

⁴⁰⁹ Cfr. A. M. Ratti, «Say, Jean-Baptiste», in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, cit., 1936, consultabile al sito <[77](http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-say_(Enciclopedia-Italiana)/></p></div><div data-bbox=)

contabilità, come *Dell'arte di tenere i libri di ragione* (1834)⁴¹⁰: una pietra miliare nella storia della ragioneria italiana⁴¹¹, elaborazione di Lodovico Giuseppe Crippa, capo del dipartimento della Contabilità Centrale austriaca⁴¹² e amico dei Cusani Confalonieri⁴¹³.

Rispondeva a esigenze pratiche, connesse a una corretta amministrazione del patrimonio nel rispetto delle normative vigenti, anche la sezione di giurisprudenza, abbondante di testi legislativi: dalla *Raccolta di tutti gli avvisi, editti, e proclami* promulgati durante la Repubblica Cisalpina (1796)⁴¹⁴ al Codice Civile napoleonico per il Regno d'Italia (1806)⁴¹⁵, al *Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto* (1815)⁴¹⁶. Gli studi politico-legali intrapresi da Francesco e Ferdinando all'Ateneo di Pavia l'avevano sicuramente arricchita di manuali universitari quali il *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale* di Zambelli (1823)⁴¹⁷ e i *Principi del diritto feudale* di Antonio Valsecchi (1826)⁴¹⁸, a cui sembra potersi accostare persino un trattato più antico, *Leges civiles juxta naturalem earum ordinem* del francese Jean Domat (edizione del 1785)⁴¹⁹, classico del Seicento ancora presente nei programmi universitari ottocenteschi⁴²⁰. Però, a testimonianza di un interesse non meramente informativo o nozionistico in questo ambito, al loro fianco si trovavano anche opere dalla forte

⁴¹⁰ L. G. Crippa, *Dell'arte di tenere i libri di ragione detta volgarmente scrittura doppia. Principio unico essenziale della medesima e metodo di insegnamento ossia piano di istituzioni per la scienza della contabilità*, Milano, Tip. Rivolta, 1834. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴¹¹ Il suo merito principale consistette nel far «scaturire le teorie contabili da quelle amministrative ricomponendo la ragioneria, che da qualche tempo, era stata ridotta prevalentemente, se non esclusivamente, alla materia delle registrazioni» (L. Serra, *Storia della ragioneria italiana*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, p. 236).

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ Crippa compare in contatto coi Cusani Confalonieri già nel 1840 (cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 37, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 26 gennaio 1840), mentre al 1846 risale una sua lettera diretta a Ferdinando, da cui traspare un tono confidenziale, nonostante l'uso del «lei» (cfr. *ivi*, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 117, lettera di L.(odovico) G.(iuseppe) Crippa a Ferdinando Cusani Confalonieri, Di Casa, 2 aprile 1846).

⁴¹⁴ *Raccolta di tutti gli avvisi, editti, e proclami pubblicati nella Lombardia dal giorno 10 maggio in avanti tanto in nome della Repubblica francese, quanto della municipalità, e congregazione dello Stato di Milano*, vol. 2, Milano, fratelli Pirola-Francesco Bolzani, 1796. Cfr. Elenco, p. 54.

⁴¹⁵ *Codice di Napoleone il Grande per il Regno d'Italia*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806. Cfr. Elenco, p. 54.

⁴¹⁶ *Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto*, Milano, dalla Cesarea Regia Stamperia, 1815. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴¹⁷ B. V. Zambelli, *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale*, vol. 1, Bergamo, Dalla stamperia Mazzoleni, 1823. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴¹⁸ A. Valsecchi, *Principi del diritto feudale esposti dal Dottore Antonio Valsecchi aggiunto allo studio politico-legale presso l'I. R. Università di Pavia*, Pavia, coi tipi di Pietro Bizzoni, 1826. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴¹⁹ J. Domat, *Leges civiles juxta naturalem earum ordinem; ius publicum, et legum delectus auctore celebri Domat...*, 4 voll., Venezia, Francesco Pezzana, 1785. Cfr. Elenco, p. 54.

⁴²⁰ Cfr. *Prospetto degli studj dell'Imperiale Regia Università di Pavia per l'anno scolastico 1824-1825*, Pavia, Dalla Tipografia di Pietro Bizzoni, [1824?], p. 1.

carica riformatrice, stese da grandi intellettuali che riflettendo sul diritto aspiravano a fondare nuovi modelli di società: *La scienza della legislazione* dell'illuminista napoletano Gaetano Filangieri (edizione del 1784)⁴²¹; *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa* (1815)⁴²² e *Genesi del diritto penale* (edizione del 1823)⁴²³, entrambe di Romagnosi.

Quest'ultimo era senza dubbio l'autore più presente nella biblioteca, a riprova della grande influenza esercitata dal suo pensiero sui Cusani Confalonieri. I suoi volumi, circa 25, dominavano il settore filosofico e tra di essi si segnalano il *Discorso su quale sia il governo più adatto a perfezionare la legislazione civile* (1808)⁴²⁴, *Della suprema economia dell'umano sapere in relazione alla mente sana* (1828)⁴²⁵, *L'antica morale filosofia* (1831)⁴²⁶, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo Risorgimento in Italia* (1832)⁴²⁷, invece pubblicati postumi *Ricerche sulla validità dei giudicj del pubblico a discernere il vero dal falso* (1837)⁴²⁸, *Dottrina dell'umanità* nella sua terza edizione (1839)⁴²⁹, *Istituzioni di civile filosofia* (1839)⁴³⁰ e *La scienza delle costituzioni* (1848)⁴³¹. Lo sparuto gruppo estraneo al *corpus* romagnosiano era costituito da testi di natura didattica destinati a fruitori di qualsiasi età, quasi a indicare un inesausto processo di apprendimento filosofico esteso a tutti i membri della famiglia. Per i giovani e le

⁴²¹ G. Filangieri, *La scienza della legislazione del cavalier Gaetano Filangieri. Prima edizione milanese*, voll. 1, 2, 3, Milano, Presso Giuseppe Galeazzi, 1784. Cfr. Elenco, p. 45.

⁴²² [Anonimo ma G. D. Romagnosi], *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa. Tomo primo*, Filadelfia [i.e. Lugano], 1815. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴²³ G. D. Romagnosi, *Genesi del diritto penale*, vol. 1 o 2, Milano, dalla tipografia di Felice Rusconi, 1823. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴²⁴ *Discorso di Giandomenico Romagnosi professore di diritto civile nella r. università di Pavia sulla questione quale sia il governo più adatto a perfezionare la legislazione civile. Seconda edizione riveduta dall'Autore*, Milano, per Giuseppe Marelli, 1808. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴²⁵ G. D. Romagnosi, *Della suprema economia dell'umano sapere in relazione alla mente sana*, Milano, Coi tipi di Felice Rusconi, 1828, prima edizione. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴²⁶ G. D. Romagnosi (a cura di), *L'antica morale filosofia*, Milano, per Vincenzo Ferrario, 1831, prima edizione. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴²⁷ G. D. Romagnosi, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo Risorgimento in Italia*, Milano, Presso la Società degli editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1832, prima edizione. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴²⁸ G. D. Romagnosi, *Ricerche sulla validità dei giudicj del pubblico a discernere il vero dal falso*, vol. 1, Firenze, dalla stamperia Piatti, 1837. La prima edizione è del 1836, a Milano, dalla tipografia di Raniero Fanfani, a spese di Angelo Castelli. Cfr. Elenco, p. 56.

⁴²⁹ G. D. Romagnosi, *Dottrina dell'umanità. Terza edizione*, Prato, Guasti, 1839. Cfr. Elenco, p. 56.

⁴³⁰ G. D. Romagnosi, *Istituzioni di civile filosofia ossia di giurisprudenza teorica. Opera pubblicata per la prima volta*, Parte prima, Firenze, Nella stamperia Piatti, 1839, prima edizione. Cfr. Elenco, p. 56.

⁴³¹ G. D. Romagnosi, *La scienza delle costituzioni. Opera postuma*, vol. 1, Torino, Presso i fratelli Canfari, 1848. Cfr. Elenco, p. 57.

giovani vi era *Istituzioni di logica, metafisica ed etica* (1793-1794)⁴³² del tardo-illuminista somasco Francesco Soave, riproposto in molte scuole e università italiane – anche in quella di Pavia⁴³³ – per buona parte del primo Ottocento⁴³⁴. Mentre per gli adulti comparivano trattati in sospenso tra morale e pedagogia, da *Massime e precetti di un padre di famiglia* (1824)⁴³⁵ del sacerdote Santo Rossi, già pubblicato durante il Triennio rivoluzionario per i padri repubblicani⁴³⁶, al francese *L'école des mœurs* (edizione del 1833)⁴³⁷ dell'abate Blanchard, pensato anche per i giovani, alla riscoperta del quattrocentesco *Del governo della famiglia* (edizione del 1834)⁴³⁸, erroneamente attribuito all'umanista Pandolfini⁴³⁹.

Fungeva da ponte verso la sezione scientifica l'*Origine astronomico-fisica della religione cristiana* (1802)⁴⁴⁰, traduzione italiana di una parte dello scritto con cui il filosofo tardo-illuminista Dupuis aveva cercato di dimostrare l'origine astrale di qualsiasi forma di culto⁴⁴¹. Estremamente variegata, quest'area non sembrava affatto percepita in contraddizione con la fede cattolica, come suggerirebbe la compresenza di libri devozionali, come l'*Introduzione alla vita divota* (1758) di san Francesco di Sales⁴⁴², e soprattutto di *Concordia della fede colla ragione* (1806) del

⁴³² F. Soave, *Istituzioni di logica, metafisica ed etica*, 4 voll., Milano, nella stamperia di Giuseppe Marelli, 1793-1794. Nella biblioteca Cusani Confalonieri ne erano presenti tre volumi: *Istituzioni di metafisica* (vol. 2), *Istituzioni di etica* (vol. 3), *Opuscoli metafisici* (vol. 4). Cfr. Elenco, pp. 1, 44.

⁴³³ Cfr. *Prospetto degli studj dell'Imperiale Regia Università di Pavia per l'anno scolastico 1823-1824*, Pavia, Dalla Tipografia di Pietro Bizzoni, [1823?], p. 9.

⁴³⁴ Cfr. C. Pancera, *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, in L. Bellatalla (a cura di), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, Tecomproject, 2000, pp. 43-53.

⁴³⁵ S. Rossi, *Massime e precetti di un padre di famiglia raccolti da Santo Rossi. Edizione quinta*, Milano, per Ranieri Fanfani, 1824. Cfr. Elenco, p. 6.

⁴³⁶ S. Rossi, *Massime d'un padre repubblicano del cittadino Santo Rossi professore del ginnasio di Cremona. Nuovamente pubblicate a vantaggio dell'educazione democratica della gioventù cisalpina*, Cremona, Dalla tipografia dei fratelli Manini, 1798.

⁴³⁷ J. B. Blanchard, *L'école des mœurs, ou réflexions morales et historiques sur les maximes de la sagesse. Ouvrage utile aux jeunes gens et aux autres personnes, pour se bien conduire dans le monde par M. Blanchard*, vol. 1, Paris, Didier, 1833. Cfr. Elenco, p. 56.

⁴³⁸ A. Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia. Edizione corredata di spiegazioni ed osservazioni tratte da quella di Napoli 1815. Volume unico*, Venezia, Girolamo Tasso, 1834. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴³⁹ Cfr. E. Plebani, «Pandolfini, Agnolo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, consultabile on line al sito

<[⁴⁴⁰ *Origine astronomico-fisica della religione cristiana per la prima volta tradotta dal francese ed arricchita di una nuova lettera preliminare, di nuove note del traduttore e di tutte le opportune notizie sparse ne' tre volumi dell'originale francese sopra i culti*, s.l., s.n., 1802. Cfr. Elenco, p. 1.](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_(Dizionario-Biografico)/></p>
</div>
<div data-bbox=)

⁴⁴¹ Il titolo francese dell'intera opera era *L'origine de tous les cultes, ou la Religion universelle*, edito a Parigi nel 1794. Cfr. N. Turchi, «Dupuis, Charles-François», in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, cit., 1932, consultabile on-line al sito

<[⁴⁴² F. De Sales, *Introduzione alla vita divota composta da S. Francesco di Sales*, Milano, Nella stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso G. Marelli, 1758. Cfr. Elenco, p. 54.](http://www.treccani.it/enciclopedia/charles-francois-dupuis_%28Enciclopedia-Italiana%29/></p>
</div>
<div data-bbox=)

sacerdote Gerolamo Mascherana⁴⁴³, che pare controbilanciare il radicalismo di Dupuis. A rappresentare uno slancio verso il sapere davvero onnicomprensivo, al suo interno si spaziava dall'astronomia, tramite le *Lettere americane* (1783) di Gian Rinaldo Carli⁴⁴⁴ e la storia dell'astronomia di Bailly ridotta a compendio (1791)⁴⁴⁵, ai *Principi di fisica* (1799-1800) di Brisson⁴⁴⁶ alle *Osservazioni e ricerche mineralogico-chimiche* (1819) di Gaetano Rosina⁴⁴⁷. Recuperavano una concezione sistemica delle scienze, di stampo illuminista, *Lo spirito della storia naturale tratto da Buffon e da' suoi continuatori* (1834-1835)⁴⁴⁸ e i *Fondamenti di enciclopedia razionale* (1836) di Pieraccini⁴⁴⁹, posto all'Indice nel 1839⁴⁵⁰.

Infine, la sottosezione di medicina rispecchiava la pluralità delle conoscenze di Ansperto: per il campo farmaceutico il *Nouveau dictionnaire général des drogues simples et composées* (1807)⁴⁵¹ di Morelot, per la veterinaria due manuali, uno classico (1825) di James White⁴⁵² e l'altro omeopatico (1837)⁴⁵³, sui purganti *La*

⁴⁴³ G. Mascherana, *Concordia delle fede colla ragione per convincere che le idee soprannaturali non sono in opposizione colle idee naturali*, vol. 2, Milano, presso Cesare Orena nella stamperia Malatesta, 1806. Cfr. Elenco, p. 54.

⁴⁴⁴ G. R. Carli, *Le lettere americane. Parte terza. In cui si esamina l'ipotesi di Mr. Bailly intorno l'Atlantide di Platone, e quella del Sig. Conte di Buffon per rispetto al successivo raffreddamento del Globo*, Cremona, Per Lorenzo Manini, 1783. Cfr. Elenco, p. 1.

⁴⁴⁵ F. Milizia, *La storia dell'astronomia di Bailly ridotta in compendio dal signor Francesco Milizia*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1791. Cfr. Elenco, p. 1

⁴⁴⁶ M. J. Brisson, *Trattato elementare ovvero principj di fisica. Fondati sulle nozioni più certe tanto antiche, che moderne, e confermati dall'esperienza. Traduzione dal francese. Seconda edizione veneta: riveduta, ed emendata sull'originale*, 3 voll., Venezia, appresso Lorenzo Baseggio, 1799-1800. Cfr. Elenco, p. 49.

⁴⁴⁷ G. Rosina, *Osservazioni e ricerche mineralogico-chimiche sopra alcune valli dell'Ossola del chimico Gaetano Rosina coll'aggiunta di un metodo economico per estrarre l'oro da una miniera di quei dintorni riputata finora incoltivabile*, Milano, presso Giovanni Pirota, 1819. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁴⁸ *Lo spirito della storia naturale tratto da Buffon e da' suoi continuatori, ad uso principalmente di quelli che col mezzo di un'amena lettura amano erudirsi in tutte le scienze utili all'umana famiglia, Opera corredata da oltre 500 tavole esprimenti le migliori produzioni dei tre regni della natura*, Venezia, co' tipi di Giuseppe Antonelli, 1834, voll. 1, 2, 3, Venezia, G. Antonelli, 1834-1835. Cfr. Elenco, pp. 4, 56.

⁴⁴⁹ L. Pieraccini, *Sistema delle cognizioni umane considerato nella sua origine, nel suo sviluppo, nell'ordine, sopra le scienze, le lettere e le arti, o Fondamenti di enciclopedia razionale*, vol. 1, Firenze, F. Bencini, 1836. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴⁵⁰ Cfr. *Index librorum prohibitorum SS. Domini Nostri Gregorii XVI Pontificis Maximi. Jussu editus Romae MDCCCXLI*, Monteregali, Pietro Rossi, 1852, p. 332.

⁴⁵¹ S. Morelot, *Nouveau dictionnaire général des drogues simples et composées*, 2 voll., Paris, Remont, 1807. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴⁵² J. White, *Trattato di medicina veterinaria di Giacomo White chirurgo veterinario de' reali dragoni d'Inghilterra. Prima edizione italiana tradotta dall'originale inglese della XIII ediz.*, vol. 4, Firenze, Presso Gaspero Ricci, 1825. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁵³ M. W., *Manuel de médecine vétérinaire homoeopathique. Traduit de l'allemand par Sarrazin*, Paris-Dijon, Baillièrre-Douillier, 1837. Cfr. Elenco, p. 4.

medicina curativa (1825) di Leroy⁴⁵⁴, sull'anatomia generale gli *Elementi* (1839) di Beclard⁴⁵⁵.

Le più consistenti erano però senza dubbio le sezioni di geografia, storia e letteratura, in cui la cultura lombarda e italiana si amalgamavano ancor più chiaramente con quella europea. Le numerosissime opere del poeta dialettale Domenico Balestrieri⁴⁵⁶ insieme ad altre sulla storia geologica, religiosa e politica lombarda, tra cui il primo tomo delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844) di Carlo Cattaneo⁴⁵⁷ e la biografia di san Carlo Borromeo stesa da Achille Mauri (1841)⁴⁵⁸, costituivano gli emblemi di un forte senso di appartenenza regionale.

Ma ad esse si affiancavano volumi, talvolta più antichi, che estendevano lo sguardo all'intera Penisola: il secondo tomo, incentrato sull'Italia, dell'*Introduction a l'histoire generale et politique de l'univers* (1721), di Pufendorf⁴⁵⁹, e le *Observations sur les Romains* (1751 o 1767) dell'abate Mably⁴⁶⁰, ma anche testi che la storiografia ha considerato basilari per la maturazione di una coscienza nazionale come l'*Histoire des républiques italiennes* di Sismondi (1807-1818)⁴⁶¹, il *Platone in Italia* di Vincenzo Cuoco (1820)⁴⁶², *Storia degli antichi popoli italiani* (1833-1836) e *L'Italia avanti il dominio dei romani* (1842)⁴⁶³ di Giuseppe Micali. Li

⁴⁵⁴ A. L. V. Leroy, *La medicina curativa o sia la purgazione*, Milano, Presso Giovanni Pietro Giegler, 1825. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁵⁵ P.-A. Beclard, *Elementi di Anatomia generale, ovvero Descrizione di tutti i generi di organi che compongono il corpo umano*, Firenze, tipografia Castellacci e comp., 1839. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴⁵⁶ *Opere di Domenico Balestrieri*, voll. 1, 4, Milano, presso Giovanni Pirota, 1816. Cfr. Elenco, pp. 2, 55.

⁴⁵⁷ C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, vol. 1, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni, 1844. Cfr. Elenco, p. 5.

⁴⁵⁸ A. Mauri, *Vita di san Carlo Borromeo*, Milano, Tip. di Paolo Campato, 1841. Cfr. Elenco, p. 5.

⁴⁵⁹ S. von Pufendorf, *Introduction a l'histoire generale et politique de l'univers, où l'on voit l'origine, les révolutions l'etat present, et les interêts des souverains*, Amsterdam, Aux dépens de la compagnie, 1721. Cfr. Elenco, p. 1.

⁴⁶⁰ G. Bonnot de Mably, *Observations sur les Romains, par m. l'abbé de Mably*, Geneve, par la Compagnie des libraires, 1751 oppure 1767. Cfr. Elenco, p. 48.

⁴⁶¹ J. C. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, voll. 1, 2, 5, 8, 9, 10, 11, Paris, H. Nicolle, poi Treuttel et Würtz, 1809-1815 (cfr. Elenco, pp. 2, 55). In merito all'influenza di quest'opera sul processo di formazione di un'identità nazionale italiana si rinvia a F. Venturi, *Pagine repubblicane*, a cura di M. Albertone, Torino, Einaudi, 2004, pp. 179-183; J. C. L. S. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane. Prefazione di Pierangelo Schiera*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

⁴⁶² V. Cuoco, *Platone in Italia, traduzione dal greco di Vincenzo Cuoco*, vol. 2, Parma, Dalla stamperia Carmignani, 1820 (cfr. Elenco, p. 2). L'esemplare reca la firma autografa di Ferdinando Cusani Confalonieri. Per un approfondimento sul contributo di questo testo alla genesi di una coscienza nazionale italiana si rimanda ai saggi introduttivi di A. De Francesco e A. Andreoni contenuti nella recente edizione critica (V. Cuoco, *Platone in Italia. Traduzione dal greco*, a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006) e ad A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 18-96.

⁴⁶³ G. Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, voll. 1, 3, Milano, Dalla tipografia di Ranieri Fanfani, 1833-1836 (cfr. Elenco, pp. 4, 56); G. Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, vol. 3, Capolago,

accompagnavano, sul versante letterario, le opere di grandi scrittori italiani, quali il poeta Gian Carlo Passeroni⁴⁶⁴, Vittorio Alfieri⁴⁶⁵, Luigi Lamberti⁴⁶⁶, uno dei più encomiati letterati d'età napoleonica, Ugo Foscolo⁴⁶⁷, Tommaso Grossi⁴⁶⁸, e di celebri drammaturghi, come Camillo Federici⁴⁶⁹, l'avvocato e commediografo Alberto Nota⁴⁷⁰, e Francesco Augusto Bon⁴⁷¹, commediografo d'ispirazione goldoniana, amico di Francesco Cusani Confalonieri⁴⁷².

Tuttavia, l'apprendimento delle lingue classiche e moderne, in particolare francese e inglese, attestato da una buona quantità di vocabolari⁴⁷³, grammatiche⁴⁷⁴, eserciziari⁴⁷⁵, faceva sì che ai capolavori italiani si alternassero con disinvoltura, talvolta in versione originale, quelli greci e latini di Teocrito⁴⁷⁶, Pindaro⁴⁷⁷, Tibullo⁴⁷⁸, Virgilio⁴⁷⁹, e quelli stranieri di Molière⁴⁸⁰, Voltaire⁴⁸¹, Victor Hugo⁴⁸², Walter

Tipografia Elvetica, 1842 (cfr. Elenco, p. 5). Sulla valenza politica di tali opere nell'Ottocento risorgimentale si veda A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation...*, cit.

⁴⁶⁴ G. C. Passeroni, *Favole esopiane*, voll. 2, 5, Milano, Battelli e Fanfani, 1823-1824. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁶⁵ V. Alfieri, *Rime di Vittorio Alfieri da Asti*, Londra [i. e. Firenze], s.n., 1804; V. Alfieri, *Satire di Vittorio Alfieri da Asti*, Londra [i. e. Firenze], 1804. Cfr. Elenco, pp. 1, 54.

⁴⁶⁶ L. Lamberti, *Poesie e versioni inedite o disperse di Luigi Lamberti reggiano*, Reggio, Stamperia Torreggiani e Compagno, 1822. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁶⁷ U. Foscolo, *Didymi Clerici prophetae minimi Hypercalypseos liber singularis*, Pisis [i. e. Zurigo], in *Aedibus Sapientiae* [i. e. Orell e Füssli], 1815; U. Foscolo, *Lezioni di eloquenza*, Venezia, Tip. di Commercio, 1830. Cfr. Elenco, pp. 3, 55.

⁴⁶⁸ T. Grossi, *Ildegonda. Novella*, Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1844. Cfr. Elenco, p. 5

⁴⁶⁹ Cfr. Elenco, pp. 1, 54.

⁴⁷⁰ A. Nota, *Commedie edite ed inedite dell'avvocato Alberto Nota. Edizione duodecima eseguite sull'undecima privilegiata di Firenze, accresciuta di sette commedie inedite e corretta dall'autore*, vol. 2, Milano, Placido Maria Visaj, 1828. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁷¹ F. A. Bon, *Commedie edite ed inedite*, voll. 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, Milano, per Giuseppe Crespi, 1830-1832; F. A. Bon, *Commedie inedite di F. Augusto Bon veneziano*, Milano, O. Manini, 1837; F. A. Bon, *Commedie inedite*, voll. 2, 3, Milano, P. Manzoni, 1842-1843. Cfr. Elenco, pp. 3, 5, 43.

⁴⁷² Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 217, lettera di [Francesco Augusto] Bon a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 30 s.m. [gennaio] 1854.

⁴⁷³ I vocabolari più antichi erano quelli francese-italiano (1782) e italiano-francese (1792). Ve ne era anche uno inglese, W. Perry, *The synonymous, etymological and pronouncing English dictionary*, London, John Walker, 1805. Cfr. Elenco, pp. 2, 54.

⁴⁷⁴ F. Porretti, *Grammatica della lingua latina*, Milano, G. Agnelli, 1810, molto antica e diffusa ad uso scolastico, la cui prima edizione risaliva al 1729; E. Stephen Martin, *Nuova grammatica francese ad uso degli italiani compilata da G. S. Martin. Terza edizione con aggiunte notevoli e miglioramenti per cura dell'editore C. S. Martin*, Milano, Ronchetti e Ferreri, 1841. Cfr. Elenco, pp. 2, 5

⁴⁷⁵ D. de Villecomte, *Lettres modernes mêlées de vers, de proverbes, de traits d'histoire, et de morale, avec toutes les réponses à chaque lettre et un petit avis sur le style épistolaire*, Milano, Donati Ghisolfi, 1745; *Exercices françaises*, Bruxelles, 1852. Cfr. Elenco, pp. 6, 54.

⁴⁷⁶ *Idilli di Teocrito traduzione dal greco con annotazioni di Giuseppe Moro*, vol. 2, Codogno, presso L. Cairo, 1824. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁷⁷ *Traduzione letterale e libera col testo a fronte delle Odi di Pindaro. Con note grammaticali, filologiche e geografiche ad uso dei professori e degli studiosi delle lettere greche. Dal sacerdote Marco Aurelio Marchi*, Milano, L. di G. Pirola, 1835. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴⁷⁸ *Elegie di Tibullo volgarizzate pel marchese Antonio Cavalli di Ravenna con testo e note*, Bologna, coi tipi del Nobili e Comp., 1827. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁷⁹ *La Buccolica di P. Virgilio Marone; in rime italiane del marchese Prospero Manara*, Parma, presso F. Carmignani, 1780. Cfr. Elenco, p. 54.

Scott⁴⁸³ e del drammaturgo Scribe⁴⁸⁴, tutti ormai parte integrante di un comune patrimonio europeo. Il filone storico confermava quest'apertura cosmopolita con studi sull'ambasciata del Gran Ducato di Varsavia (1815)⁴⁸⁵, sui *Regni di Caterina II e Paolo I* in Russia (1818)⁴⁸⁶, sulle *Guerre civili di Francia* (1825)⁴⁸⁷, sulla Casa d'Austria (1833)⁴⁸⁸, su *Federico il Grande* di Prussia (1835)⁴⁸⁹ e sull'Irlanda (1842)⁴⁹⁰. Infine i testi geografici ne amplificavano la portata addirittura in senso internazionale, partendo dal *Viaggio in Spagna* di Townsend (1809)⁴⁹¹ e dagli itinerari inglesi del tardo illuminista Carlo Castone⁴⁹² per arrivare ai famosissimi *Viaggi in Egitto ed in Nubia* dell'archeologo ottocentesco Giovanni Battista Belzoni (1827)⁴⁹³ e ai *Viaggi del barone di Lahontan nell'America settentrionale* (1831), avvenuti a cavallo tra Sei e Settecento⁴⁹⁴.

La biblioteca quindi pare davvero confermare per altra via quella propensione al cambiamento manifestata dai Cusani Confalonieri in molteplici ambiti – dalla sfera pedagogico-affettiva a quella economica, scientifica e politica –, che si è già avuto modo di rilevare nelle pagine precedenti. La sua ricchezza però ha consentito di individuarne le radici nel pensiero illuminista, che sembrerebbe aver protratto la

⁴⁸⁰ *Œuvres de Molière. Avec des notes de tous les commentateurs*, vol. 2, Paris, Firmin Didot Frères, 1845. Cfr. Elenco, p. 5.

⁴⁸¹ Voltaire, *Il fanatismo o sia Maometto profeta tragedia del signor Voltaire recata in versi italiani*, Milano, coi tipi di Gio. Bernardoni, 1820. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁸² V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*, vol. 1, Paris, 1831. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁸³ *The Works of Walter Scott*, Zwickau, Brothers Schumann, 1829. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁸⁴ E. Scribe, *Teatro di Eugenio Scribe tradotto dal francese*, Milano, A. F. Stella e figli, vol. 16, 1834. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴⁸⁵ D. G. F. Dufour de Pradt, *Storia dell'ambasciata nel Gran Ducato di Varsavia nel 1812 del signor De Pradt. Traduzione dal francese*, Milano, Dalla tipografia Sonzogno e Comp., 1815. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁸⁶ *Notizie raccolte per la storia dei regni di Caterina seconda e Paolo primo illustrate da interessanti note*, Milano, Tipografia Visconti e Martinelli, 1818. Cfr. Elenco, p. 2.

⁴⁸⁷ E. Caterino Davila, *Dell'istoria delle guerre civili di Francia*, voll. 1, 4, Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1825. Cfr. Elenco, p. 3.

⁴⁸⁸ G. Coxe, *Storia della Casa d'Austria da Rodolfo di Apsburgo alla morte di Leopoldo II*, voll. 1, 2, 3, Milano, Presso gli Editori, 1833. Cfr. Elenco, pp. 4, 56.

⁴⁸⁹ F. Kluger, *Storia di Federico il Grande*, Mantova, Tip. Virgiliana, 1835. Cfr. Elenco, p. 4.

⁴⁹⁰ G. A. De Beaumont, *L'Irlanda sociale, politica e religiosa di Gustavo Di Beaumont. Prima versione dal francese di Celestino Bianchi*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842. Cfr. Elenco, p. 5.

⁴⁹¹ J. Townsend, *Voyage en Espagne fait dans les années 1786 et 1787. Traduit de l'anglais sur la 2^e édition*, par J. P. Pictet-Mallet, 3 voll., Paris, Dentu, 1809. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴⁹² *Opere del cavaliere Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico patrizio comasco. Raccolte e pubblicate dal professore Francesco Mocchetti*, vol. 4, Como, Carlantonio Ostinelli, 1817, contenente l'edizione del suo *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787 e 1788*. Di questo personaggio poliedrico, nato a Como nel 1742 e morto a Napoli nel 1797, nella biblioteca Cusani Confalonieri erano presenti anche molti altri scritti, pubblicati nella stessa collana tra il 1815 e il 1830 (voll. 2, 3, 7, 8, 10). Cfr. Elenco, pp. 2, 55.

⁴⁹³ G. B. Belzoni, *Viaggi in Egitto ed in Nubia*, Livorno, Tipografia Vignozzi, 1827. Cfr. Elenco, p. 55.

⁴⁹⁴ *Viaggi del barone di Lahontan nell'America settentrionale. Tradotti dal francese dal già capitano italiano A. F.*, vol. 1, Milano, Per G. Truffi e Comp., 1831. Cfr. Elenco, p. 55.

sua influenza sulle letture della famiglia persino nell'Ottocento grazie al suo retaggio più duraturo: un anelito poliedrico, innovatore e cosmopolita verso il sapere e il mondo, costantemente rielaborato sotto nuove forme da autori italiani ed europei.

Capitolo II

La formazione e l'esordio nel mondo letterario milanese

L'adolescenza nel Collegio di Gorla Minore (1814-1820)

Nato nel 1802, Francesco crebbe dunque in un ambiente familiare stimolante, segnato dall'età napoleonica, aperto alla modernità e all'impegno civile, che lo inserì in una rete di relazioni destinata a durare fino all'età adulta. Ma per la sua formazione rivestì un'importanza cruciale anche il percorso d'istruzione condotto lontano da Carate, poiché gli consentì di maturare una propria autonomia di pensiero, sperimentare diversi strumenti espressivi e intrecciare nuove conoscenze.

Dal 1814 al 1820 – quindi dai dodici ai diciotto anni – fu convittore nel Collegio di Gorla Minore, dove compì gli studi ginnasiali¹. In quel torno di tempo l'istituto stava attraversando un periodo critico, perché la Congregazione degli Oblati, che la dirigevano fin dalla sua fondazione seicentesca, era stata colpita dalle soppressioni napoleoniche². Tuttavia, grazie all'intraprendenza del rettore Giovanni Battista Sioli, lo stabilimento era riuscito a sopravvivere in qualità di «Casa privata di educazione»³ e per il suo indiscusso prestigio, acquisito nel corso dei secoli tramite un incessante adeguamento della didattica alle normative vigenti, i benestanti lombardi non smisero di iscriverci i propri figli⁴. Al suo successo contribuivano inoltre la salubrità e la bellezza del sito su cui sorgeva, la Valle d'Olonza, uno spazio ritenuto idoneo a favorire un equilibrato sviluppo fisico e intellettuale dei giovani⁵.

¹ Cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

² Cfr. G. Landini, *Il Collegio nei secoli*, in G. Landini (a cura di), *Il Collegio Rotondi di Gorla Minore 1599-1999*, Olgiate Olona, Mariani Artigrafiche, 1999, pp. 53-70. Istituita nel 1578 dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, la Congregazione degli Oblati ereditò vent'anni dopo (1599) dal nobile Terzaghi un notevole patrimonio immobiliare con l'impegno di celebrare messe in suo suffragio e di aprire una scuola gratuita per i fanciulli di Gorla Minore. Un ulteriore lascito di un'altra discendente Terzaghi permise però agli Oblati di ampliare la loro attività educativa, inaugurando nel 1629 anche un vero e proprio Collegio per convittori benestanti, gestito parallelamente alla «scuoletta» locale. L'istituto venne riconosciuto ufficialmente nel 1730 da Carlo VI d'Asburgo, mentre nel 1810, in seguito alla soppressione della Congregazione degli Oblati, il prefetto del Dipartimento d'Olonza ne comunicò l'incameramento nelle proprietà del Monte Napoleone.

³ Cfr. O. Colombo, *Erudire et Edocere. Didattica e pedagogia in quattro secoli di storia*, in *Il Collegio Rotondi...*, cit., p. 265.

⁴ Cfr. L. Carnelli, *Gli studenti del Collegio. Analisi delle presenze più significative dalla fondazione ai giorni nostri*, in *Il Collegio Rotondi...*, cit., p. 328.

⁵ Le qualità dell'ubicazione venivano elogiate, ad esempio, in un foglio illustrativo del Collegio risalente al 1845, cfr. G. Ferri, *Il Collegio, il Territorio, e la Gente*, in *Il Collegio Rotondi...*, cit., p. 24.

In quel luogo Francesco, insieme a più di un centinaio di compagni⁶, fu sottoposto a una disciplina ferrea, scandita da orari rigidi e da rigorose regole comportamentali. Ogni momento della giornata era organizzato in modo che i ragazzi fossero sempre controllati e non perdessero tempo negli svaghi, tanto che circa un trentennio più tardi egli ne avrebbe ancora ricordato i ritmi serrati, imposti dagli «Oblati aguzzini»⁷: «tra mattina dopo pranzo, e sera due ore di ricreazione. [...] Alzarsi alle sei, far colazione alle 8 pranzo alle 12 cena alle 8»⁸. Durante la passeggiata giornaliera per camerate era severamente proibito cantare, fischiare e, soprattutto, socializzare coi paesani⁹, verso i quali non si permisero nemmeno gesti caritatevoli durante la grave carestia del 1815-1817. Ciononostante, i convittori, commossi dal vedere i «contadini» trascinarsi «lividi e barcollanti per strade e casolari implorando un tozzo di pane»¹⁰, spesso raggirarono quest'ultimo divieto, come avrebbe confessato Cusani nella *Storia di Milano*: «la compassione, che è sì viva nei giovanetti, spingeva a disubbidire. E siccome il pane avevasi in abbondanza, gettavasi a que' famelici dietro le siepi, accennando di tacere e spiando il momento che superiori e camerieri sorveglianti la lunga fila non ci vedessero»¹¹.

In realtà però quelli per lui non furono solo anni di privazioni e di «cattiva» mensa¹², perché il severo stile di vita di Gorla Minore lo abituò allo studio intenso, all'amore per i classici e per la letteratura, tutte attitudini che avrebbero esercitato un peso non indifferente sulle sue future scelte professionali. Le quattro classi di Grammatica (1814-1818) gli fecero acquisire dimestichezza con la lingua greca e latina, mentre le due di Umanità (1818-1820) gli permisero di approfondirne la sintassi, le strutture del periodo, la metrica e la prosodia¹³. L'apprendimento di eloquenza, storia, geografia e, sotto la guida del sacerdote Giorgio Rotondi, rettore dal 1816, di poesia, aritmetica e francese¹⁴ ampliarono le sue conoscenze. Infine, a rafforzare gli insegnamenti religiosi e morali ricevuti giungevano le lettere della madre. Bianca gli narrava infatti vivaci episodi di vita quotidiana dall'implicito

⁶ Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 326, n. 2.

⁷ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 272, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 26 giugno 1846.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Come si evince da un Regolamento interno del Collegio risalente al 1812 citato in G. Ferri, *Il Collegio, il Territorio, e la Gente*, in *Il Collegio Rotondi...*, cit., p. 29.

¹⁰ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 326.

¹¹ *Ibidem*, n. 2.

¹² ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 272, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 26 giugno 1846.

¹³ Cfr. O. Colombo, *Erudire et Edocere...*, cit., pp. 264-267.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 267.

risolto pedagogico, forse sul modello delle *Novelle morali* di Francesco Soave, presenti nella biblioteca di famiglia e caposaldo di un nuovo orientamento educativo, attento ad adattare le modalità d'esposizione dei concetti all'età dei ragazzi per agevolarne l'assimilazione¹⁵:

«Non so se tu conoscessi il fattore di don Giovanni Confalonieri della Rovella, Giovanni Barzago, questi vantava sempre gran vincite al Lotto, tra le altre in quest'anno 90 m.(ila) lire; e intanto spendeva all'osteria, e a Milano gran denari; tutto * a un tratto si è scoperto che a rubato al Padrone *4 sacchi di frumento, e poi non ha pagati [g]li agrari per tre anni, e varie liste tra le [a]ltre il funerale della povera D.(onn)a Anna sua madre, e così ha fatto con delle gabole altri debiti sino che ridotto con niente, non si sà se lui stesso (o da altri cattivi compagni) si è annegato nel naviglio che v`a a Pavia vicino a Binasco. Ecco la fine dei birbanti»¹⁶.

L'icastico giudizio finale – «Ecco la fine dei birbanti» – sembrava davvero suonare come un monito ad aborrire i vizi e ad agire con onestà, per completare l'eccellente preparazione scolastica del figlio con un codice etico efficace in quanto trasmesso attraverso esempi pratici e, soprattutto, reali.

Incentivati dalla qualità didattica e dagli incoraggiamenti dei genitori, i risultati di Francesco non si fecero attendere: egli si rivelò ben presto un allievo volenteroso e brillante, distinguendosi «tra i suoi condiscipoli per prontezza d'ingegno e tenacità di memoria»¹⁷. Leggeva con passione persino a letto, nelle ore notturne, al fioco lume di una candela, sforzando la vista a tal punto da accusare saltuariamente dei dolori oculari¹⁸. Come si evince dalla documentazione superstite, la materia che più suscitava la sua creatività era la «poesia italiana»: secondo Felice

¹⁵ F. Soave, *Novelle morali ad uso de' fanciulli*, Mantova, Pazzoni, 1811. Cfr. Elenco, p. 2. La prima edizione fu pubblicata nel 1782. Sull'importanza pedagogica di questo testo cfr. C. Pancera, *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, cit., pp. 43-53; A. M. Bernardinis (a cura di), *Bambini & libri. Figure e storie nei libri per bambini dal '500 al '700. Oratorio di S. Rocco, dal 15 dicembre '79 al 31 gennaio '80. Mostra storica del libro per l'infanzia realizzata dalla Biblioteca civica di Padova e dal Settore di Letteratura Giovanile dell'Università di Padova*, Padova, Rotografica, 1979; A. M. Bernardinis, *La letteratura didascalica di padre Soave fra retorica e pedagogia*, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 338-360.

¹⁶ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 2, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 8 marzo 1818, indirizzata a «Gorla Minore».

¹⁷ F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

¹⁸ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 2, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 8 marzo 1818, indirizzata a «Gorla Minore»: «mi spiace anche degli occhi; ma né sarà stata causa aver sforzata la vista forse quando eri a letto a leggere troppo, basta comunque, spero che ora starai bene, [...] ricordati di non strappazzarti».

Calvi, a soli quindici anni dimostrò la «sua facilità nel comporre, scrivendo un ringraziamento in versi ai professori», in chiusura ad alcune rappresentazioni drammatiche di un teatrino di famiglia¹⁹.

Da un quaderno scolastico del 1819 – l'unico reperito – si deduce che col tempo questa sua inclinazione poté perfezionarsi nello svolgere con scrupolo la maggior parte degli esercizi assegnati dal docente, fossero essi obbligatori – «doveri» –, come la stesura di un idillio dapprima in versi sciolti e poi in anacreontici, oppure facoltativi («diligenze»)²⁰. E proprio i componimenti che vi sono contenuti sembrano testimoniare che la letteratura concorse di certo ad avvicinarlo, seppur in modo embrionale, al patriottismo foscoliano dei *Sepolcri*. Evidentemente la continua opera di aggiornamento a cui erano soggetti i programmi didattici del collegio aveva comportato che, accanto alle *Ecloghe* di Virgilio²¹, si studiassero anche le migliori produzioni dei poeti italiani contemporanei, tra cui rientravano il celebre carne di Ugo Foscolo, denso di implicazioni politiche, e la relativa risposta dell'amico Ippolito Pindemonte.

Invitato dal professore a ispirarsi a questi testi, emblematici di un neoclassicismo aperto a suggestioni preromantiche, Francesco vergò due *Lettere ad un amico*, un'*Ode* e le ottave di *Gita notturna ad un cimitero*, emulando temi e stile propri della poesia notturno-sepolcrale. Nelle prime tre il protagonista, nel fiore dei suoi anni, sente che per lui si sta avvicinando una morte improvvisa e inesorabile, mentre nell'ultima racconta dell'inaspettata perdita della giovane sposa, e la tragica circostanza – il «crudel destino»²² – diventa un'occasione per riflettere sulla drammaticità dell'esistenza – «l'umano incarco»²³ –, traboccante di bellezze, ma fugace e dolorosa. Il pensiero allora corre ai propri cari: a coloro che sopravvivono si chiede di conservare il ricordo degli estinti, onorandone la tomba con omaggi floreali, mentre ai defunti d'innalzare in proprio favore una preghiera «al sommo Dio»²⁴, di cui, seduti «infra i beati»²⁵, stanno già contemplando il «volto»²⁶. La natura contribuisce ad accentuare i toni patetico-sentimentali divenendo uno specchio tetro, cupo e silenzioso dell'animo turbato del narratore, oppure rappresentando, per

¹⁹ F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX.

²⁰ ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, *Diligenze e doveri di poesia italiana fatti da Francesco Cusani Confalonieri*, 1819.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² *Ivi*, *Lettera. Terzine sciolte*, p. 20.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, *Gita notturna ad un cimitero*, p. 21.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

contrasto, le straordinarie meraviglie del creato, inclusi gli affetti personali, che la morte costringe ad abbandonare.

Senza dubbio gli elaborati risentono del prevalente influsso esercitato dai versi – meno politicamente connotati – di Pindemonte, posti persino ad epigrafe dell’*Ode*²⁷. Tuttavia, in essi si può comunque notare la presenza *in nuce* di alcune chiare contaminazioni foscoliane, che paiono costituire un indizio di un senso d’appartenenza nazionale in via di formazione. Innanzitutto l’attaccamento manifestato, oltre che nei confronti dei familiari e degli amici, verso il «patrio suolo», nel cui «grembo» si desidera che trovino «pace alla fin» le proprie «ossa»²⁸. E, sebbene questa patria sia spesso identificata con la valle del Lambro e la Brianza²⁹, il contatto col carne foscoliano la rende suscettibile di un ampliamento all’intero territorio italiano, accomunato nel corso dei secoli da un medesimo patrimonio letterario.

In secondo luogo, vi è il recupero della polemica contro l’editto di Saint-Cloud del 1804, esteso all’Italia napoleonica nel 1806³⁰ e, dopo la Restaurazione, adottato anche dagli austriaci nel Lombardo-Veneto³¹. Esattamente come Foscolo nel 1807, Francesco dodici anni dopo (1819) biasimava lo spostamento dei cimiteri fuori dall’abitato e il divieto di apporre le lapidi sulle singole tombe³². Dalle sue parole traspariva la convinzione che simili provvedimenti, allontanando i sepolcri dai centri urbani e rendendoli tutti uguali, indebolivano la memoria delle virtù civili incarnate in vita dai defunti e tramandate in precedenza attraverso le iscrizioni funebri. Mutato il contesto politico, ma mantenute le medesime norme, quelle critiche, che già Foscolo aveva rivolto al governo francese, sembravano ora essere indirizzate da Cusani a quello austriaco, con quanta cognizione è impossibile stabilire (non si dimentichi però che la perdita del titolo marchionale subita qualche anno prima dalla

²⁷ *Ivi*, *Ode*, p. 24: «mi chiama / Tra tombe, avelli arche, e sepolcri», corrispondente a *Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo in I Sepolcri versi di Ugo Foscolo e d’Ippolito Pindemonte*, Firenze, Presso Molini, Landi, e Comp., 1809, p. 33, vv. 3-4.

²⁸ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, *Diligenze e doveri di poesia italiana fatti da Francesco Cusani Confalonieri*, 1819, *Lettera. Terzine sciolte*, p. 20.

²⁹ *Ivi*, *Lettera ad un amico. Sciolti*, pp. 9-10.

³⁰ Cfr. M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma, Carocci, 2010, pp. 81-85.

³¹ Riguardo ai cimiteri, gli austriaci mantennero la legislazione d’età napoleonica (decreto 5 settembre 1806, o di Saint-Cloud, e Regolamento del 3 gennaio 1811) finché non la riformarono con la Notificazione governativa del 20 ottobre 1838. Cfr. G. F. Zini, *Giurisprudenza teorico-pratica secondo la legislazione austriaca o sia collezione di decisioni sentenze e decreti in materia civile commerciale criminale e di diritto pubblico*, vol. XXVII – parte 2, Milano, Presso il compilatore ed editore, 1844, pp. 117-126.

³² L’editto prevedeva, invece, che si collocassero le lapidi solo lungo il perimetro del recinto cimiteriale, cfr. M. Canella, *Paesaggi della morte...*, cit., pp. 81-82.

sua famiglia potrebbe aver influito). Infatti, immedesimandosi in un giovane vedovo recatosi sulla tomba della consorte (Elisa³³) per rievocarne il ricordo, egli affermava:

Ma ecco aprirsi sui cardini le porte
Con un rude fragor, che al cor mi piomba
Mi s'offre al guardo ampio recinto in morte
Sospinge ogni mortal corvo, e colomba
Qui ha col rozzo il sapiente ugual la sorte
Distinzione non v'ha fra tomba, e tomba
E d'un Monarca, e d'un bifolco l'ossa
Nell'istesso suo sen chiude una fossa.
[...]

E tu fra queste zolle, taciturna
Tu giaci Elisa colla plebe mista?
Ne allo sposo piangente entro d'un urna
Locar tua polve colla mano trista
E a caratteri d'or su pietra eburna
Por tue virtudi al passeggero in vista
Negò un decreto inaudito, e rio
Che gli estinti condanna a duro oblio.³⁴

Il decreto sulle sepolture era dunque «inaudito, e rio», poiché, eliminando la possibilità di apporre sulle tombe degli epitaffi che le distinguessero, privava i sepolcri delle persone «sapienti» e oneste della loro funzione sociale, cioè della capacità d'ispirare nei concittadini – il «passeggero in vista» – un comportamento virtuoso. Quindi, sempre sulle orme di Foscolo, riprese anche da Pindemonte, allo scenario desolante della Lombardia si contrapponeva l'esempio positivo dei cimiteri inglesi. In essi, collocati in ameni giardini intorno alle città – «nei campi aviti» –, si respirava una piacevole atmosfera bucolica, che onorava gli estinti con la fragranza di «mille fiori» e ne risvegliava il confortante ricordo, instaurando così un dialogo duraturo tra passato e presente:

³³ La scelta del nome era una chiara eco del testo pindemontiano, che si concludeva rivolgendosi alla carissima amica Elisabetta Contarini, sposata col conte Andrea Mosconi e deceduta nel 1807. Cfr. *Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo in I Sepolcri versi di Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte*, cit., p. 50-51; V. Lettere, «Contarini, Elisabetta», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-contarini_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-contarini_(Dizionario-Biografico)/>)

³⁴ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, *Diligenze e doveri di poesia italiana fatti da Francesco Cusani Confalonieri*, 1819, *Gita notturna ad un cimitero*, p. 4.

Voi fortunati d'Anglia abitatori
 Cui son cari gli estinti! Infra dannosa
 Selva difesa dagli estivi ardori
 U' s'incolora la vermiglia rosa
 Appo gemente rio fra mille fiori
 Ne campi aviti placida riposa
 L'adorata da voi, cara consorte
 Che dal sen vi strappò l'invida morte.
 A quel luogo da voi sì reso adorno
 Quando nel Cielo par la Luna estinta
 O allorche forse sul meriggio il giorno
 Voi dirizzate i passi e nella pinta
 Scena di quell'amabile soggiorno
 Avvolta in bianco lin, di rosse cinta
 La cara sposa fra l'amene piante
 Vi par s'aggiri con il passo errante
 E in quell'amabil estasi d'udire
 Vi par sua dolce voce che la calma
 Arrecchi all'invicchiato in cor martire.³⁵

Le sottili tinte polemiche di queste e delle precedenti ottave nei confronti della legislazione asburgica rimanevano però come in sospeso, senza approdare a una sintesi finale: erano infatti smorzate dalla conclusione, che tornava a rivolgersi a Dio come nel testo di Pindemonte, più in linea con gli insegnamenti religiosi del collegio rispetto alla concezione materialista e laica espressa dai versi di Foscolo. È tuttavia innegabile che proprio a Gorla Minore una qualche ricezione del carne foscoliano, per quanto circoscritta e mediata dall'opera di Pindemonte, si fosse comunque verificata, lasciando nella sensibilità del giovane Cusani una traccia importante per i futuri sviluppi del suo pensiero.

³⁵ *Ivi*, pp. 4 e 21.

Gli anni del Liceo e dell'Università:

la consapevolezza delle «ruine» d'Italia e le vie della rigenerazione nazionale

Dopo aver trascorso sei anni dagli Oblati, nell'autunno del 1820 Francesco passò al Liceo milanese di Sant'Alessandro, dove frequentò il triennio «filosofico d'obbligo», indispensabile per accedere successivamente ai corsi universitari³⁶. Le materie che il programma di studi precedente poneva in secondo piano rispetto all'apprendimento delle lingue classiche ora erano centrali, ma il nuovo ordinamento austriaco ne aveva accentuato i caratteri teorici per evitare «un contatto precoce col mondo contemporaneo»³⁷: accanto all'istruzione religiosa, al greco (per i primi due anni) e alla letteratura latina (solo per il terzo), si insegnavano «filosofia teoretica» al primo anno, che diventava «pratica» al secondo; «storia universale» per i primi due anni; «matematica elementare» al primo e «fisica» al secondo³⁸. Il terzo anno, invece, prevedeva una materia a scelta in base alla futura destinazione accademica³⁹ e Francesco, essendo indirizzato agli studi di giurisprudenza, dovette optare per «storia degli stati austriaci» in luogo della «filologia greca» o della «storia naturale»⁴⁰.

Anche in questo periodo egli ebbe un rendimento eccellente, arrivando persino a ottenere una «lode» in «storia universale» alla fine del secondo anno⁴¹. I suoi interessi però non si limitavano ai contenuti delle lezioni, perché la passione per la letteratura italiana, nata in collegio ma non supportata dalla proposta formativa di Sant'Alessandro⁴², non era affatto scemata: per se stesso oppure su richiesta degli amici egli continuava a scrivere versi d'occasione, come un'ode saffica *A Pane*⁴³. Ed è sempre la strada della composizione poetica a dimostrare come nell'aprile del 1823,

³⁶ Cfr. ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 92, fasc. Cusani Francesco, Attestato assolutorio dell'I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano, Milano, 11 agosto 1823.

³⁷ A. Andreoni, P. Demuru, *Introduzione*, in A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione, 1815-1848. Docenti e studenti*, Bologna, Cisalpino, 1999, p. 16.

³⁸ Cfr. ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 92, fasc. Cusani Francesco, Attestato assolutorio dell'I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano, Milano, 11 agosto 1823.

³⁹ Cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *Introduzione*, cit., p. 16.

⁴⁰ Cfr. ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 92, fasc. Cusani Francesco, Attestato assolutorio dell'I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano, Milano, 11 agosto 1823.

⁴¹ Cfr. *ibidem*. In tutte le altre materie aveva sempre raggiunto la «classe prima», ossia il massimo dei voti, ad eccezione di una «classe seconda» in filosofia teoretica (primo semestre del primo anno), matematica elementare (primo semestre del primo anno) e istruzione religiosa (primo semestre del secondo anno). In quest'ultima, però, aveva conseguito una «lode» nel secondo semestre dell'anno precedente.

⁴² In realtà l'insegnamento di «Lingua e letteratura italiana» era previsto, ma considerato facoltativo, nei trienni filosofici attivati nelle sedi universitarie, che rispetto ai Licei garantivano un'offerta formativa più ampia. Cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., p. 16.

⁴³ ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 3/1, Francesco Cusani Confalonieri, *A Pane*, ode saffica, composta nel giugno 1821 «per un amico».

a ventun anni, il suo sentimento patriottico fosse ormai maturo. Seguendo di nuovo le orme di Foscolo, autore evidentemente molto amato, egli stese in forma di sonetto un autoritratto – *Mio ritratto*⁴⁴ –, in cui con toni drammatici si dipingeva ripiegato a meditare sulle rovine d'Italia:

Ampia fronte, occhio torvo, e nero crine
E scarna gota sparsa di pallore
Non licenzioso ne servile⁴⁵ il cuore
Ne fatto impuro⁴⁶ da lasciva Frine⁴⁷

E medito talor sulle ruine
In che cademmo da cotanto onore
E d'esser un del gregge io m'ho rossore⁴⁸
Recinto dall'Italico confine / che amor di patria in me non ha confine⁴⁹

Io la sventura imberbe ancor provai⁵⁰
La sostenni, e sol piansi che verace⁵¹
Un'amico (*sic*) del cuor non ebbi mai

Poi che l'universo per me⁵² tace
Piango, e m'adiro e de miei tanti guaj
Nel sonno del sepolcro attendo pace⁵³.

L'ordine dei termini utilizzati nella descrizione fisica (fronte, occhi, capelli, gote) era palesemente ricalcato sull'*incipit* dell'autoritratto foscoliano⁵⁴, che a propria volta aveva preso le mosse da *Sublime specchio di veraci detti* di Alfieri⁵⁵, un vero archetipo per i poeti romantici italiani⁵⁶. Ma il sonetto di Francesco si differenziava da quelli dei suoi illustri predecessori per la centralità del tema politico.

⁴⁴ *Ivi*, *Mio ritratto*, sonetto, aprile 1823. Lo schema delle rime è ABBA ABBA CDC DCD.

⁴⁵ Depennato: «Libero, ardente ma sensibile».

⁴⁶ Depennato sotto «fatto impuro»: «non ancor guasto».

⁴⁷ Frine fu una cortigiana greca vissuta nel IV secolo a. C.

⁴⁸ Depennato: «E mi si accende in petto odio, e furore».

⁴⁹ Tra queste due alternative, che si collocano nel verso più centrale del componimento, l'autore non riuscì a scegliere.

⁵⁰ Depennato: «Giovine ancora conobbi affanni e guaj/duol».

⁵¹ Depennato: «Ma in segreto gemeva, che verace».

⁵² Depennato: «E quando tutto intorno l'universo [tace]».

⁵³ Depennato: «E solo aspetto/attendo nella tomba pace».

⁵⁴ Cfr. U. Foscolo, *Opere*, vol. 1 *Poesie e tragedie*, a cura di F. Gavazzoni, M. M. Lombardi, F. Longoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, [VII], pp. 16-17, vv. 1-2: «Solcata ho fronte, occhi incavati intenti, / crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto». Composto negli anni 1800-1801.

⁵⁵ Cfr. V. Alfieri, *Opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mursia, 1979, [167], *Sublime specchio di veraci detti*, p. 1162. Datato 9 giugno 1786.

⁵⁶ Una delle testimonianze più significative dell'influenza esercitata da questi versi alfieriani è senz'altro costituita dal caso del giovane Alessandro Manzoni, che compose anch'egli un proprio *Autoritratto* esattamente nel medesimo periodo in cui lo fece Foscolo. Cfr. *Opere di Alessandro Manzoni*, vol. III *Scritti non compiuti poesie giovanili e sparse lettere pensieri giudizi*, a cura di M. Barbi e F. Ghisalberti, Firenze, Presso G. C. Sansoni Editore, 1950, pp. 34-35.

Ne derivava una minore attenzione ai particolari estetici, utilizzati invece per introdurre un aspetto psicologico, il vero protagonista del componimento: lo stato d'animo del poeta, sofferente («scarna gota sparsa di pallore») e pieno di rancore («occhio torvo») a causa delle sventure italiane.

Le numerosissime correzioni, per lo più stilistiche, presenti nella bozza originale sembrano proprio confermare che la penna dell'autore fosse stata guidata dall'urgenza di esprimere con immediatezza – vista la sua abilità nell'improvvisare versi – un momento di intenso travaglio interiore. La consapevolezza che l'Italia, per cui egli professava di nutrire un «amor di patria» sconfinato, fosse caduta nel corso dei secoli dall'«onore» alla rovina aveva destato nel suo «cuore» puro, non contaminato da passioni «lascive» né da un bieco servilismo, un profondo turbamento⁵⁷. Istintivamente, nella prima versione, i suoi sentimenti corrispondevano a «odio, e furore», sostantivi alfieriani per eccellenza, poi tramutati dalla revisione in una più misurata vergogna («rossore») di essere «un del gregge», ossia come coloro che accettavano docilmente la condizione politica coeva. Tuttavia, come nell'autoritratto foscoliano, questo impeto dagli accenti eroici non riusciva a tradursi in azione: la solitudine della condizione umana lo costringeva a rassegnarsi di fronte alle ingiustizie del mondo, lasciandogli, quale unica valvola di sfogo, un pianto iroso a cui solo la morte avrebbe potuto donare «pace».

Di lì a poco, però, probabilmente nell'agosto del 1823, l'incontro a Carate con Gian Domenico Romagnosi, forse avvenuto nel salotto della madre, mostrò a Francesco un sentiero sicuro e concreto verso cui indirizzare i suoi entusiasmi patriottici: l'impegno a favore della modernizzazione culturale lombarda e italiana, per rinnovare la società della Penisola rendendola «un popolo capace di prendere in mano le sue sorti»⁵⁸. Cusani divenne ben presto un discepolo e, soprattutto, un intimo amico di Romagnosi⁵⁹, che lo invitava a «trattenersi scientificamente» con lui nella sua dimora caratese⁶⁰, la casa dell'amico Luigi Azimonti, dove circolavano l'*Histoire*

⁵⁷ Per alcune recenti analisi di lungo periodo sulla genesi del concetto di «decadenza» e, perciò, di «Risorgimento» nella storia italiana si vedano M. Verga, *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc.)*, in «Storica», 8 (2002), fasc. 22, pp. 7-33 e S. Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2010.

⁵⁸ C. G. Lacaita, *Romagnosi e il Risorgimento*, in R. Ghiringhelli e F. Inverici (a cura di), *Giandomenico Romagnosi. Libro-catalogo della mostra itinerante romagnosiana. Salsomaggiore, Piacenza, Carate Brianza, Milano, 1981-1982*, Milano, Centro studi Romagnosi, [1982?], p. 24.

⁵⁹ Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 369.

⁶⁰ ASCMI, ACC, cart. 22, fasc. 4/3, *Memoria sull'intima amicizia fra G. D. Romagnosi e Luigi Azimonti*, manoscritto di Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 9 aprile 1865, pubblicata in L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi...*, cit., p. 57.

des républiques italiennes di Sismondi⁶¹, volta a rintracciare le origini della decadenza italiana, e i *Pensieri politici* di Vincenzo Russo⁶², sostenitore di una repubblica democratica ed egualitaria.

Così egli poté dotare di basi ancor più solide il suo orientamento liberale e venire a conoscenza delle misure repressive adottate dal governo austriaco nei confronti dei dissidenti politici. Seppe delle traversie giudiziarie subite dal professore a causa dei suoi legami con gli implicati nella congiura militare del 1814, per cui aveva redatto un progetto costituzionale, e coi carbonari del 1821⁶³. Nel 1825, poi, fu messo al corrente degli ostacoli che le autorità asburgiche stavano opponendo al trasferimento di Romagnosi a Corfù, in qualità di Direttore dell'Università Jonia, per timore che da quella «terra libera» egli pubblicasse qualche scritto «ostile all'Austria»⁶⁴. La paziente reazione del giurista, che di fronte ai controlli e ai divieti asburgici raccomandava ai suoi giovani seguaci «di non crucciarsi per sventure irreparabili»⁶⁵, lo esortò alla prudenza. La molteplicità dei suoi interessi, tesa a promuovere una rigenerazione culturale italiana in ogni campo del sapere – dall'economia, alla storia delle civiltà, alla statistica, alla tecnologia – e in dialogo

⁶¹ J. C. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, voll. 1, 2, 5, 8, 9, 10, 11, Paris, H. Nicolle, poi Treuttel et Würtz, 1809-1815. L'opera è attualmente conservata nella Biblioteca Cusani Confalonieri di Carate Brianza, ma la grafia di alcune annotazioni dal significato patriottico – «Italiens! Amour à Votre Patrie», «Religion et Liberté» –, scritte sul primo volume (pp. 378-379) imprimendo sulla carta senza inchiostro per eludere eventuali controlli della polizia, rivelano che il possessore originario fu Luigi Azimonti.

⁶² V. Russo, *Pensieri politici*, Milano, Tipografia Milanese, anno IX [1801]. Anche questo libro si trova attualmente nella Biblioteca Cusani Confalonieri di Carate Brianza (cfr. Elenco, p. 4), ma l'annotazione sul retro della copertina testimonia che fu acquistato da Luigi Azimonti nel 1813. Per un inquadramento dell'edizione all'intero della produzione coeva della Tipografia Milanese cfr. A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011, pp. 47-49. Sulla concezione politica di Vincenzo Russo è invece d'obbligo rinviare almeno a G. Galasso, *Il pensiero politico di Vincenzo Russo*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 231-299.

⁶³ Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 368. In particolare la nota 2 testimonia che Cusani fosse a conoscenza di particolari segreti della vita di Romagnosi. Nello specifico, che a eliminare le prove del suo coinvolgimento nella congiura militare del 1814 fosse stato il fedele servitore Angelo Castelli, il quale, «mentre la Polizia perquisiva l'abitazione trovò modo di sottrarre il manoscritto [del progetto costituzionale] gettandolo in un'attiguo (*sic*) giardino». Sulla congiura militare del 1814 un riferimento tuttora valido rimane D. Spadoni, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, 3 voll., Modena, Società Tipografica Modenese, 1936-1937. Mentre, invece, il più aggiornato a livello storiografico, sebbene datato, è R. J. Rath, *The Provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*, Austin, University of Texas Press, 1969, come riconosciuto anche da L. Dodi, *Giacomo Filippo De Meester da giacobino a esule del '21*, in M. Canella (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 254 n.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, pp. 368-369.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 369.

coi progressi europei⁶⁶, lo stimolarono di certo a mantenere una prospettiva ampia e cosmopolita.

In parallelo, le convinzioni politiche di Francesco vennero ulteriormente irrobustite dalla frequentazione della Facoltà politico-legale all'Università di Pavia, iniziata nell'ottobre del 1823 e proseguita con regolarità per quattro anni, fino all'autunno del 1827⁶⁷. Infatti, nonostante la rigida sorveglianza dell'autorità locale, nel vivace ambiente pavese, confinante con lo Stato sabauda e ancora sotteraneamente legato alla stagione napoleonica, continuavano a circolare idee e principi liberali⁶⁸, rinfocolati dai fatti del Ventuno. Per quanto riguarda in particolare gli studenti del corso di laurea politico-legale, essi si tramandavano ancora gli insegnamenti ricevuti dal filonapoleonico Adeodato Ressi. Questi era stato professore di Diritto mercantile e di Statistica, nonché collaboratore del «Conciliatore», fino a quando, nel giugno 1821, non aveva subito un arresto per non aver denunciato alcuni suoi studenti affiliati alla Carboneria. Era morto in prigione l'anno successivo⁶⁹. Le copie manoscritte del suo discorso tenuto a conclusione del ciclo di lezioni del 1818, in cui denunciava gli oltraggi sofferti dalla «cara», «misera» «patria» italiana, depredata e resa schiava da «popoli» creduti «fratelli»⁷⁰, venivano trasmesse in segreto ai nuovi iscritti⁷¹. Ne giunse una anche a Francesco, che nella *Storia di Milano* avrebbe dichiarato di averla conservata con cura tra le proprie carte⁷², perché quelle parole erano riuscite a mantenere vive in molti universitari – e quindi, evidentemente, in lui per primo – «le speranze del

⁶⁶ Cfr. C. G. Lacaia, *Romagnosi e il Risorgimento*, cit., pp. 23-25. Per un giudizio sull'ultimo quindicennio dell'attività intellettuale di Romagnosi, che fu particolarmente prolifica e poliedrica, volta alla fondazione di una «filosofia civile», si veda M. Thom, *Europa, libertà e nazioni: Cattaneo e Mazzini nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 342-347.

⁶⁷ ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 92, fasc. Cusani Francesco; registro n. 226. Sull'immatricolazione cfr. P. Demuru, *Gli studenti della Facoltà politico legale*, in A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., pp. 276-277, *ad nomen*.

⁶⁸ Sul tema si veda S. Polenghi, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, in «Storia in Lombardia», a. XXI, n. 3, 2001, pp. 5-38. Per un ampio sguardo sul nesso tra mondo universitario italiano e patriottismo si veda E. De Fort, *Le Università*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. 1 *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi ed E. Cecchinato, Torino, UTET, 2008, pp. 467-483.

⁶⁹ Per un suo profilo biografico aggiornato, comprendente un'ampia bibliografia e una ricognizione documentaria, si veda A. Andreoni, *Docenti e discipline della Facoltà politico legale*, in A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., pp. 125-128. Sulla sua concezione della storia, invece, cfr. F. Rigotti, *L'umana perfezione. Saggio sulla circolazione e diffusione dell'idea di progresso nell'Italia del primo Ottocento*, Napoli, Bibliopolis, 1980.

⁷⁰ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., pp. 364-365.

⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 366.

⁷² Cfr. *ibidem*, in particolare n. 1.

risorgimento d'Italia»⁷³. Speranze che, sul finire del 1823, vennero rinvigorite dalla circolazione dei componimenti di Giovanni Berchet: uno studente dell'Ateneo, «con giovanile arditezza», li aveva importati clandestinamente da Parigi⁷⁴, dove il poeta aveva vissuto qualche tempo prima per sottrarsi agli arresti del Ventuno. Per questa via *I Profughi di Parga*, *Clarina* e *Il Romito del Cenasio*, incentrati sui temi dell'esilio e del tradimento compiuto dai «fratelli»⁷⁵ europei a danno dei patrioti greci e italiani, arrivarono a Francesco, che ne memorizzò subito i versi⁷⁶.

Riconfermato su più fronti, il *topos* della patria ridotta in catene dagli invasori⁷⁷ era dunque ormai entrato a far parte del suo immaginario giovanile, che però, come del resto accadde ad altri suoi coetanei⁷⁸, era alimentato, oltre che da autori italiani, anche dai coevi avvenimenti europei: l'insurrezione greca contro il dominio ottomano. Lo si evince da un appunto del febbraio 1824, che prova come in quel periodo egli stesse consultando le «Opere di Lord Byron»⁷⁹, allora in Grecia con l'intento di combattere al fianco dei patrioti. Il terzo volume dell'edizione di cui era in possesso – «Works of Lord Byron» pubblicata a Parigi da Galignani nel 1818⁸⁰ – conteneva anche la traduzione inglese del «famoso Canto di Guerra» composto in

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ F. Cusani (a cura di), *Opere edite ed inedite di Giovanni Berchet*, Milano, Pirotta e Comp., 1863, p. II.

⁷⁵ *Ivi*, *I profughi di Parga*, p. 94.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. II.

⁷⁷ Sull'argomento si vedano F. Mazzocca, *L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002, pp. 89-111; A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005, in particolare pp. 229-245, 260-270.

⁷⁸ Si pensi all'ammirazione nutrita per lord Byron, morto durante l'insurrezione greca, da Cesare Cantù, nato nel 1804, Giuseppe Mazzini, nato nel 1805 e Camillo Cavour, nato nel 1810, cfr. P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, cit., pp. 14-18. Per una più ampia ricognizione sulla fortuna di Byron in Italia si rimanda a E. Zuccato, *The Fortunes of Byron in Italy (1810-70)*, in *The Reception of Byron in Europe*, vol. I *Southern Europe, France and Romania*, edited by R. A. Cardwell, London-New York, Thoemmes Continuum, 2004, pp. 80-97.

⁷⁹ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, s.l., febbraio 1824, grafia di Francesco Cusani Confalonieri.

⁸⁰ *The works of the right honourable Lord Byron. Comprehending all his suppressed poems. Embellished with a portrait, and a sketch of his lordship's life*, vol. III, Paris, Galignani, 1818, in particolare p. 25. Che la sua fonte fosse questa lo si desume dalla perfetta corrispondenza tra le parole italiane utilizzate da Cusani per indicare il proprio testo di riferimento e la breve introduzione inglese ai versi di Byron presente nell'edizione Galignani, che fu un vero *best-seller* nell'Europa di primo Ottocento: «Traduzione del famoso Canto di Guerra ΔΕΥΤΕ ΠΑΙΔΕΣ ΤΩΝ ΈΛΛΗΝΩΝ composto da Riga, che peri, tentando di rivoluzionare la Grecia. *Opere di Lord Byron Tomo III°*». / «Translation of the famous Greek War Song, Δεῦτε παῖδες τῶν Ἑλλήνων, written by Riga, who perished in the attempt to revolutionize Greece». Sulla fortuna dell'edizione Galignani si vedano J. Wilkers, 'Infernal Magnetism': *Byron and Nineteenth-Century French Readers*, in *The Reception of Byron in Europe*, vol. I..., cit., pp. 11-31; P. Cochran, *From Pichot to Stendhal to Musset: Byron's Progress Through Early Nineteenth-Century French Literature*, in *The Reception of Byron in Europe*, vol. I..., cit., pp. 32-70.

greco dal tessalo Atanasio Riga, perito un decennio prima «tentando di rivoluzionare la Grecia»⁸¹. Francesco, che – si deduce – conosceva l'inglese, ne trasse quindi ispirazione per tornare a esprimersi sulla questione italiana, a poco meno di un anno di distanza dalla stesura del sonetto *Mio ritratto*:

Italiani, a che serve l'orgoglio
sulle tombe dei prodi di Roma,
siete nati; ma vinta ma doma
Itala patria da giogo straniera (*sic*)⁸².

Tuttavia, forse per tutelarsi qualora quel foglio compromettente fosse caduto in mani sbagliate, egli annotò che si trattava di una semplice traduzione dell'originale byroniano⁸³.

Nel frattempo, il contatto con la cerchia romagnosiana lo spronava ad affiancare alle considerazioni teoriche l'azione sul piano culturale. Ricercava il suo aiuto soprattutto il poeta bergamasco Samuele Biava, che qualche anno prima era stato artefice dell'incontro tra Azimonti e Romagnosi⁸⁴ e probabilmente proprio per loro tramite aveva stretto amicizia con Francesco, di una decina d'anni più giovane. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, Biava aveva intrapreso la strada dell'insegnamento e dal 1820 era professore di Umanità nel ginnasio milanese di Santa Marta⁸⁵, ma in realtà nutriva aspirazioni più alte. Sperava infatti di ottenere una cattedra universitaria⁸⁶ e, in piena sintonia con le esigenze di rinnovamento culturale e civile espresse dai romantici milanesi, soprattutto da Manzoni, desiderava dedicarsi alla poesia «popolare»⁸⁷. Il «popolo» era cioè al tempo stesso protagonista e destinatario delle sue composizioni, perché egli ambiva a educare la coscienza in senso nazionale grazie ai loro nuovi contenuti, che, invece di ricorrere alla mitologia classica, trattavano tematiche più vicine alla quotidianità, permeate di valori morali e

⁸¹ ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, s.l., febbraio 1824, grafia di Francesco Cusani Confalonieri.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Cfr. B. Prina, *Samuele Biava. Commemorazione*, Milano, Presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle scienze e dell'industria, 1870, p. 6.

⁸⁵ Cfr. I. Angerosa, «Biava, Samuele», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/samuele-biava_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/samuele-biava_(Dizionario-Biografico)/>)

⁸⁶ Lo si apprende da una lettera in cui Biava pregava Francesco di reperire i quesiti del concorso tenutosi all'Università di Pavia per l'assegnazione della cattedra di Statistica (BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 2, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 16 dicembre 1824).

⁸⁷ Cfr. I. Angerosa, «Biava, Samuele», cit.

talvolta venate di chiari riferimenti politici, come l'esilio o la coscrizione obbligatoria⁸⁸.

Tra 1824 e il 1826 Francesco fu per Biava un prezioso collaboratore nel lavoro di stampa e diffusione delle sue «romanze»⁸⁹. Dapprima fu chiamato a esprimere il proprio parere sulle modifiche ideate da Biava in corso d'opera e rappresentò il suo principale intermediario nei travagliati rapporti col tipografo «R...», accusato di non rispettare i tempi di consegna delle 1000 copie pattuite⁹⁰. Nel 1826 poi Biava lo pregò di indicargli un altro tipografo, forse meno costoso e più solerte, poiché aveva deciso di riunire in un unico volume le poesie precedenti, opportunamente revisionate⁹¹, insieme alle nuove⁹². Il risultato di quell'operazione fu edito con il titolo di *Esperimento di melodie liriche*⁹³ e riscosse il plauso del pubblico milanese⁹⁴. L'autore allora tornò a consultarsi con Cusani, chiedendogli di informarsi se qualche libraio di Pavia fosse interessato a smerciarne 300 esemplari⁹⁵. I toni romantici e liberaleggianti dell'opera avevano però attirato le aspre critiche della «Biblioteca italiana»⁹⁶. Ma per il momento Biava, avendo mantenuto l'anonimato, non subì ripercussioni. Solo nel 1828, quando il giornale tornò a pronunciarsi contro la sua nuova raccolta (*Melodie lombarde*)⁹⁷, non più anonima, il direttore dei ginnasi di Milano Carlo Giuseppe Londonio, pur appoggiando i suoi difensori – tra cui Cesare Cantù, Niccolò Tommaseo, Carlo Cattaneo –, gli avrebbe proibito di pubblicare altri versi⁹⁸.

⁸⁸ Cfr. E. Cotronei, *La poesia popolare, educativa e romantica di Samuele Biava*, Poggibonsi, Lalli, 1985.

⁸⁹ Era lo stesso Biava a definire così i suoi componimenti in BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 3, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 24 novembre 1824; n. 5, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.g., [novembre 1824].

⁹⁰ Cfr. BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 5, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.g., [novembre 1824]; n. 3, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 24 novembre 1824; n. 4 lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 27 novembre 1824; n. 2, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 16 dicembre 1824.

⁹¹ Cfr. BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 6, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 10 gennaio 1826.

⁹² Cfr. BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 7, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 5 luglio 1826.

⁹³ [S. Biava], *Esperimento di melodie liriche*, Milano, Coi tipi di Antonio Lamperti, 1826.

⁹⁴ Lo confermava lo stesso Biava in BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 8, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 26 novembre 1826.

⁹⁵ Cfr. *ibidem*.

⁹⁶ Cfr. *Esperimento di melodie liriche* [recensione], in «Biblioteca italiana», t. XLIII, a. XI (1826), luglio-settembre, pp. 120-122.

⁹⁷ *Melodie Lombarde (dalle dedicatoria ne apparisce autore il sig. Samuele Biava)* [recensione], in «Biblioteca italiana», t. LI, a. XII (1828), luglio-settembre, pp. 379-384.

⁹⁸ Cfr. B. Prina, *Samuele Biava...*, cit., p. 2; E. Cotronei, *La poesia popolare...*, cit., pp. 14-15. Di conseguenza Biava negli anni Trenta preferì dedicarsi alla traduzione di poesie chiesastiche. Non abbandonò, tuttavia, una certa temerarietà se i suoi biografici raccontano che fu lui a prendere in carico

Mentre il rapporto con Biava permetteva quindi a Francesco di acquisire familiarità col fiorente mondo letterario e tipografico-editoriale lombardo, la contemporanea frequentazione dell'ambiente universitario gli offriva ulteriori occasioni di riflessione in termini di strategia politica. I gravissimi episodi che si verificarono a Pavia il 23 e il 25 giugno 1825, ribattezzati dalle cronache del tempo come «strage degli innocenti», gli fecero sperimentare di persona quanto fosse pericoloso entrare in aperto contrasto con le autorità austriache, allontanandolo ancor più dalla strada cospirativa e da qualsiasi atteggiamento di esplicita opposizione, o che potesse essere inteso come tale. Egli assistette ad ogni avvenimento, ne conservò alcuni documenti⁹⁹ e riportò la propria testimonianza solo una cinquantina d'anni più tardi, nell'ultimo tomo della *Storia di Milano*, edito postumo nel 1884. La sua narrazione coincide sostanzialmente con quella di altri contemporanei¹⁰⁰, di cui condivide il giudizio critico verso l'operato delle autorità, ma da cui si differenzia per l'inserimento di alcune constatazioni personali e notizie autobiografiche, preziose per provare a risalire al suo punto di vista degli anni giovanili.

I fatti del 23 giugno furono originati dall'incarcerazione di alcuni studenti che, contravvenendo al divieto della Delegazione provinciale, stavano nuotando in una zona proibita del Ticino. All'imbrunire i gendarmi condussero i trasgressori al palazzo della Delegazione provinciale e della polizia facendoli sfilare per Strada Nuova – la via dell'Università –, a quell'ora «gremita di studenti»¹⁰¹. Al vedere i compagni arrestati, i giovani si radunarono e cominciarono a protestare per il loro rilascio. Intervenne il rettore Lotteri, che si recò in Commissariato a perorare la causa degli studenti, i quali in effetti vennero liberati. Ma il commissario di polizia Bernardo Ragazzi, «non volendo lo smacco di cedere»¹⁰², li fece uscire da una porta sul retro e così nessuno dei manifestanti seppe della loro scarcerazione. Nel frattempo, in piazza la tensione crebbe: nel tafferuglio tra i gendarmi e i dimostranti, a cui le truppe risposero facendo fuoco sulla folla, morirono tre studenti.

il manoscritto di Romagnosi sulla *Scienza delle costituzioni* per portarlo di nascosto in Svizzera, dove fu stampato (cfr. B. Prina, *Samuele Biava...*, cit., p. 6; *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1 *Lettere di Cattaneo*, vol. 1 *1820-15 marzo 1848*, a cura di M. Petroboni Cancarini, M. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2001, p. 318, n. 4).

⁹⁹ Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., pp. 129 e 131.

¹⁰⁰ In particolare con quello che la storiografia ha valutato come l'opuscolo più aderente alla realtà dei fatti: *La strage degli innocenti seguita in Pavia nei giorni 23 e 25 giugno 1825. Lettera di un negoziante di detta città al padre d'uno studente*, riportato integralmente in G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti. Storia di un tragico tumulto degli studenti pavese nel 1825*, Pavia, Logos International, 1983, pp. 83-89.

¹⁰¹ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 126.

¹⁰² *Ivi*, p. 127.

Nel suo racconto Francesco si premura di sottolineare fin dall'inizio che in quel periodo la «scolaresca» non era affatto «riottosa», come invece asserivano «malignamente» alcuni «magistrati» di fronte all'imperatore Francesco I, in visita a Pavia qualche giorno prima¹⁰³. Afferma altresì che sia la polizia che i «liberali esteri, per opposti intenti», diedero una falsa interpretazione di quel «lagrimevole» episodio¹⁰⁴, ritenendolo – in modo del tutto erroneo – frutto di «macchinazioni politiche degli studenti», che si presumevano in contatto coi carbonari romagnoli¹⁰⁵. Nella descrizione degli eventi la sua prospettiva è chiaramente solidale coi coetanei, di cui mette in luce l'ardore giovanile, ma anche le ragioni: il sito in cui era permesso nuotare era «angusto e sporco», per cui essi avevano preferito spostarsi su più «limpide» rive¹⁰⁶. Faceva da contrappunto, invece, la reazione spropositata, quasi provocatoria, delle autorità – il delegato provinciale Michele Villata e il commissario Ragazzi –: per mezzo dei gendarmi, non solo li avevano arrestati a causa di una «semplice» contravvenzione, solitamente non punita, ma, facendoli transitare per una delle vie principali della città, avevano voluto sottoporli a una pubblica umiliazione, come se fossero «volgari malfattori»¹⁰⁷.

Comprensibile dunque che, di fronte a un'ingiustizia, i compagni si fossero mobilitati in loro soccorso. Il vero responsabile delle tragiche uccisioni era stato quindi il commissario Ragazzi che, per vendicarsi e riconfermare la propria fedeltà al governo austriaco, «con poliziesco tranello» aveva fatto sì che i manifestanti non sapessero della liberazione degli incarcerati e aumentassero il tono delle proteste tanto da rendere giustificabile una repressione armata¹⁰⁸. In realtà la storiografia, ricostruendo le dinamiche di quel giorno alla luce della documentazione superstita, è giunta alla conclusione che l'arresto «ebbe volutamente carattere provocatorio»¹⁰⁹, ma che Ragazzi non diede alcun ordine di far fuoco e probabilmente i proiettili partirono perché la situazione caotica gettò i militari nel panico¹¹⁰. Gli studenti però furono sempre convinti che fosse stato Ragazzi a prendere quella decisione¹¹¹ e Francesco, anche a distanza di anni, continuò a conservare le opinioni di allora. Le sue simpatie andarono invece ai cacciatori tirolesi che, pur avendo sparato, secondo

¹⁰³ *Ivi*, p. 125.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 135.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 125.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 126.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 127.

¹⁰⁹ G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti...*, cit., p. 28.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 24-30.

¹¹¹ Cfr. *ivi*, p. 30.

lui «tennero alta la mira», poiché, essendo da molto tempo a Pavia, non nutrivano alcun astio nei confronti dei giovani¹¹².

Di fronte al volto autoritario del governo asburgico la strategia prudentiale di Cusani, già raccomandata da Romagnosi, si consolidò. Parlando delle ore successive agli spari egli precisa che «di ritorno dai caffè, i più assennati» – e forse lui era tra questi – «scongiuravano i compagni di rincasarsi ond’evitare nuove sciagure» e far rinsavire «i più esaltati»¹¹³. Anche nel riportare gli eventi dei due giorni seguenti (24 e 25 giugno) si preoccupa di elogiare quei professori che, alla riapertura dell’Università, «con amorevoli parole» esortarono «i giovani a non provocare nuovi disordini, dando promesse che nelle vie legali si otterrebbe dall’autorità la chiesta soddisfazione»¹¹⁴. Tra loro si distinse in particolare Luigi Lanfranchi, docente di Scienze politiche, «carissimo alla scolaresca per esimie doti», che, frenando con «amorevoli consigli» «i più furibondi», riuscì a salvare dal linciaggio il collega di fisica Configliachi, intimo amico di Ragazzi¹¹⁵.

Intanto il 25 giugno il rettore ottenne dal delegato provinciale Villata l’autorizzazione a celebrare il funerale di uno degli studenti deceduti, Giuseppe Guerra. Dopo la funzione, alcuni giovani, «trafelati per la caldura e la stanchezza»¹¹⁶, decisero di rifocillarsi nel caffè Barilati, di fronte al palazzo della Delegazione, che era stato teatro degli scontri del 23 giugno¹¹⁷: Francesco era tra loro. All’improvviso si udì una «forte detonazione»¹¹⁸: Cusani ipotizzò si trattasse di un colpo di un’arma da fuoco dei militari¹¹⁹, ma gli storici sostengono fosse un petardo confezionato dall’ala studentesca più radicale – di cui è quindi ancor più palese che Cusani non facesse parte – per vendicare la morte dei compagni con un «atto dimostrativo, ma innocuo»¹²⁰. Di lì a poco un drappello di soldati, pensando che quello rappresentasse il segnale di un’imminente insurrezione armata, diresse una scarica di fucilate contro il caffè, presunto «covo dei rivoluzionari»¹²¹. Alcuni ragazzi rimasero feriti¹²²,

¹¹² F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 128.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 129.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 129-130.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 133.

¹¹⁷ Cfr. G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti...*, cit., p. 34.

¹¹⁸ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 133.

¹¹⁹ Cfr. *ibidem*.

¹²⁰ G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti...*, cit., p. 35.

¹²¹ *Ivi*, p. 36.

¹²² Tra di loro però non vi era Cusani (cfr. F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 133), a differenza di quanto riportato erroneamente in G. Vidari, *Frammenti cronistorici dell’agro ticinese. Seconda edizione totalmente rifatta*, vol. IV, Pavia, Premiata Tipografia fratelli Fusi, 1892, p. 317 e

mentre «gli incolumi fra le grida e i gemiti» cercarono di nascondersi nelle altre sale¹²³. Entrò un ufficiale di gendarmeria che minacciò di «uccidere tutti», ripetendo «che gli studenti erano briganti da mettere al dovere col ferro e col fuoco»¹²⁴. Francesco e i compagni vennero salvati da un ufficiale dei cacciatori tirolesi, il quale, verificato che non vi fosse nulla di imputabile nei loro confronti, «con reciso comando intimò al gendarme d'uscire»¹²⁵. L'ufficiale, dopo averli difesi anche dalla carica di un picchetto di ulani, li scortò fino a Corso di Porta Cremona, dove li invitò caldamente a «ritirarsi senz'indugio a casa [...], lieto d'aver risparmiato la vita a giovani incolpevoli»¹²⁶.

Sebbene l'inchiesta aperta in seguito dal governo austriaco avesse accertato le gravi responsabilità di Villata e di Ragazzi, destituendoli entrambi dai loro incarichi¹²⁷, l'episodio aveva comunque mostrato a Cusani la durezza di quel sistema politico-amministrativo verso i sudditi che non si comportassero con «cieca obbedienza»¹²⁸. Dopo i processi del Ventuno, da cui erano derivati le difficoltà di Romagnosi, l'esilio di Berchet e la morte di Adeodato Ressi, i fatti del 1825 costituivano per lui l'ennesima riprova che la via dell'azione diretta contro l'Impero fosse al momento impraticabile. Tanto più tenuto conto della congiuntura politica sfavorevole alle forze liberali su scala europea: «la riscossa contro la Santa Alleanza in Francia, in Ispagna, in Italia era domata, e [...] stante la tranquillità generale in Europa sarebbe stata follia ripigliarla»¹²⁹. Tuttavia, e sarebbe stato lui stesso a rimarcarlo in periodo post-unitario, «a tener deste» tra i lombardi «le future speranze» d'«indipendenza nazionale» rimanevano pur sempre aperte la via della letteratura e la possibilità di manifestare nel privato la propria solidarietà verso le lotte di liberazione ingaggiate da altri popoli¹³⁰.

Infatti, nonostante i divieti imposti dalla censura austriaca, la circolazione clandestina delle poesie patriottiche di Berchet proseguiva tra giovani e adulti¹³¹, investendo addirittura «uomini dediti a studj severi, e al positivismo degli affari, e

quindi in G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti...*, cit., p. 34, che sceglie di accettare, seppur con qualche riserva, il dato fornito da Vidari.

¹²³ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 133.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ivi*, pp. 133-134.

¹²⁶ *Ivi*, p. 134.

¹²⁷ Cfr. G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti...*, cit., pp. 37-38; F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., pp. 134-135.

¹²⁸ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 136.

¹²⁹ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Cfr. *ibidem*.

perfino vecchi serbatisi ognora fedeli all’Austria»¹³². Le autorità poi, se avevano la facoltà di impedire la stampa di opere sul risorgimento greco, facilmente strumentalizzabili in chiave liberale¹³³, non potevano di certo reprimere il dilagante entusiasmo riscosso da quelle «eroiche» vicende e, quindi, i discorsi quotidiani in cui se ne esaltavano i protagonisti «come martiri di una santa causa»¹³⁴: «il valoroso colonnello Santarosa, esule piemontese» e «il celebre poeta Byron»; i condottieri dall’«indomito coraggio» Markos Botzaris, Teodoro Colocotronis, Andreas Vokos Miaoulis, e, guardando al ben più lontano passato, «Omero», difensore dell’Acropoli ateniese «finché durarono le munizioni e i viveri»¹³⁵. Né tanto meno potevano ostacolare la diffusissima moda di procurarsi i loro ritratti, «riprodotti perfino sulle stoffe dei mobili»¹³⁶. Infine, la polemica sorta tra classici e romantici costituiva, soprattutto per l’«ardente gioventù»¹³⁷, una buona opportunità per pronunciarsi pubblicamente, e senza troppi timori di incorrere in misure repressive, su tematiche dal potenziale valore politico, riguardanti la funzione della letteratura nella società, il rapporto tra le letterature d’Oltralpe e la tradizione italiana e quali fossero i caratteri identitari di questa tradizione.

Una delle sedi privilegiate in cui uno scambio d’idee di quest’ultimo genere poteva avvenire erano senz’altro le lezioni tenute all’Università di Pavia dal bergamasco Giovanni Zuccala, professore di Estetica, Lingua e Letteratura Italiana, e Storia delle Belle Arti. Come avrebbe ricordato un suo ex-alunno, Francesco Regli, futuro giornalista¹³⁸, «la sua scuola era ogni dì traboccante d’ascoltatori» – «giudiziosi giovani, [...] colte persone straniere» e italiane – per l’indubbia vastità delle sue conoscenze e il suo piacevole eloquio¹³⁹. Ma probabilmente anche per la grande attualità degli argomenti trattati e l’apertura al dialogo, come si potrà rilevare

¹³² F. Cusani (a cura di), *Opere edite ed inedite di Giovanni Berchet*, cit., p. II.

¹³³ Si pensi, ad esempio, al *Compendio della storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824* (1825) del corcirese Mario Pieri, che la censura veneta non ammise alla stampa per ordine diretto da Vienna, come ha illustrato Giampietro Berti, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989, pp. 279-285.

¹³⁴ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 136.

¹³⁵ *Ibidem*. Sulle loro figure nel quadro del risorgimento greco si vedano D. Dakin, *The Greek Struggle for Independence 1821-1833*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1973 (Botsaris, Kolokotronis, Miaoulis); A. Liakos, *L’unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Firenze, Aletheia, 1995.

¹³⁶ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 136.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Su di lui si veda C. Chiancone, *Un «Pirata» dell’Ottocento. Francesco Regli critico e giornalista*, in «Atti dell’Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. 67, Bergamo, Edizioni dell’Ateneo, 2005, pp. 485-507.

¹³⁹ F. Regli, *Elogio del professore Giovanni Zuccala. Letto nell’Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno XXXI agosto MDCCCXXXVII coll’aggiunta d’alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Dalla tipografia e libreria di Felice Rusconi, 1838, p. 30.

dalla natura dell'intervento che Cusani, anch'egli suo alunno, preparò durante il suo corso. Le posizioni abbracciate e divulgate da Zuccala nella seconda metà degli anni Venti dell'Ottocento, su cui la storiografia non pare essersi ancora sufficientemente soffermata¹⁴⁰, traspaiono in particolare dal suo *Elogio* dell'amico Vincenzo Monti, morto il 13 ottobre 1828 e commemorato di fronte ai propri studenti poco più di un mese dopo¹⁴¹.

Concordando coi romantici milanesi, egli riteneva che nel corso dei secoli, e soprattutto nel Settecento, la letteratura italiana avesse perso prestigio e qualità all'interno del consorzio europeo, fino a essersi ridotta in prevalenza a un mero formalismo privo di contenuti moderni, incapace di interloquire con la contemporaneità¹⁴². Ne era stata causa il suo progressivo asservimento al principio d'imitazione degli autori antichi, perseguito nell'erronea convinzione che solo loro avessero conosciuto la vera «arte», mentre, in realtà, la capacità letteraria era «propria dell'uomo», nata da un «bisogno» espressivo dell'animo umano e pertanto destinata a rinnovarsi e durare finché l'umanità sarebbe sopravvissuta¹⁴³. Così, qualunque fosse il modello prescelto – greco, latino o biblico, Dante o Petrarca¹⁴⁴ – il «gusto italiano» si era «perduto dietro leggieri (*sic*) vaneggiamenti amorosi, e fraseggiare ammanierato, la poetica ragione fatta divertimento di chi poltrisce in ozio prosuntuoso (*sic*)»¹⁴⁵. Ma, secondo Zuccala, non consisteva certo in questo la naturale vocazione della letteratura, che era invece chiamata a un «bello operare»¹⁴⁶ in cui l'estetica, la bellezza delle forme, non andasse disgiunta dalla profondità concettuale e, quindi, dall'utilità sociale di «ingentilire, od ammaestrar la nazione»¹⁴⁷ tramite stile e contenuti consoni all'«idioma»¹⁴⁸, all'«immaginazione»¹⁴⁹ e, in definitiva, all'«indole» del «popolo» a cui si desiderava indirizzarsi e dar voce¹⁵⁰. E occorre precisare, di passaggio, che per lui quest'«indole» non era un dato

¹⁴⁰ Ad oggi disponiamo di un'unica monografia su Zuccala, un'interessante biografia che, però, si concentra più sulla contestualizzazione della sua vita e delle sue opere che sulle peculiarità del suo pensiero: G. Appolonia e M. L. Offredi, *Giovanni Zuccala. Una voce intellettuale dall'Imagna fra la Cisalpina e il Lombardo-Veneto*, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2004.

¹⁴¹ G. Zuccala, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti di Giovanni Zuccala pubblico professore di estetica e letteratura italiana dell'I. R. Università di Pavia recitato il giorno XXVI novembre MDCCCXXVIII*, Milano, Per Nicolò Bettoni, 1828.

¹⁴² *Ivi*, pp. 8-12.

¹⁴³ *Ivi*, p. 13.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 12.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 9.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 22.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 11.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 13.

immutabile, bensì il risultato di una commistione di fattori climatici e culturali realizzatasi nel corso della storia, come avrebbe esposto in modo più sistematico nei suoi *Principj di estetica* (1833)¹⁵¹.

Affinché la letteratura della Penisola potesse riguadagnare un posto attivo nella società contemporanea italiana ed europea, egli perciò sosteneva fosse necessario modificare la *forma mentis* con cui si guardava ai classici. Innanzitutto, nei componimenti moderni bisognava ridimensionare il ricorso – fino ad allora smodato – all’immaginario della mitologia greca e latina:

quando l'artista ricanta antichi eventi, o torna a scolpire e a dipingere azioni accadute sotto il cielo greco o latino, allora dovrà por mano al vecchio meraviglioso; eccetto questo caso, sì egli è ormai necessario, il ripeto, di cessar quelle inezie. [...] egli è or tempo che si studino gli artisti di volgere gli uomini al concetto, e all'amore delle cose veracemente belle; e le invenzioni mitiche, io soggiungo, per noi non sono, né saranno mai più cose veracemente belle per tutti¹⁵².

In secondo luogo la lezione dei grandi autori, come Dante, rimaneva valida, ma ci si doveva rivolgere a loro non più con l’intento di imitarli, bensì per ritrovare quell’ispirazione passionale che era alla radice di una produzione letteraria autentica: per «accendere la fantasia con forti concetti, [...] dar pascolo al cuore di reali affezioni, vivere di rimembranze solenni per cercar poscia noi qualche nuovo pensiero, per avere uno stile che abbia vita, e non sembianza di vita»¹⁵³. In questo modo il contatto col retaggio degli antichi permaneva, senza essere drasticamente reciso in favore dei modelli nordici, ma veniva armonizzato con l’esigenza, avvertita da ogni epoca, di disporre di una letteratura in grado di rispecchiare il presente. Nel passato, secondo Zuccala, aveva colto lo «spirito» del proprio tempo Dante¹⁵⁴, il cui *Canzoniere* era un perfetto esempio di «lirica nazionale»¹⁵⁵. Tra i moderni Alfieri e, soprattutto, Vincenzo Monti, stimato, per la sua *Bassvilliana*, il primo lirico «nazionale» italiano dell’Ottocento¹⁵⁶, «Dante ringentilito»¹⁵⁷, giudizio condiviso persino dai più insigni letterati delle altre «nazioni», come «il Sismondi, il

¹⁵¹ Cfr. G. Zuccala, *Principj estetici*, Pavia, Nella stamperia Fusi e C., 1833, pp. 73-80, voce «Bello nazionale».

¹⁵² *Ivi*, p. 56.

¹⁵³ G. Zuccala, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti...*, cit., p. 9.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 10.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 13.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 14.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 22

Chateaubriand, la Stael, Lord Byron, Walter Scott, lo Schlegel, e [...] Goethe»¹⁵⁸. Suo degno successore era «Alessandro Manzoni, il lirico più nazionale che s'abbia l'Italia in questi giorni»¹⁵⁹.

Come si può facilmente intuire le tesi di Zuccala – principio della storicità dell'arte, necessità di uno svecchiamento della letteratura italiana e riscoperta della sua funzione sociale nell'esprimere l'identità nazionale – erano in perfetta linea col moderatismo e l'impegno civile propri del romanticismo italiano, il quale, sorgendo sul territorio che era stato la culla del mondo classico, si dimostrava più propenso di quello europeo a conciliare tradizione e innovazione¹⁶⁰. Non stupisce, dunque, che per gli sviluppi della riflessione giovanile di Francesco il suo corso, seguito per ottenere l'abilitazione all'insegnamento di «Umanità»¹⁶¹, avesse rappresentato una tappa importante. Infatti, mentre l'amico Samuele Biava procedeva alla revisione delle proprie poesie «popolari», Cusani, grazie alle indicazioni di Zuccala, continuò ad approfondire in modo autonomo la questione nazionale sotto il profilo della comunicazione culturale, interrogandosi su quale fosse il poeta epico «più nazionale» di tutti i tempi¹⁶². Quale autore cioè fosse meglio riuscito a ridestare nei «suoi lettori la santa carità della patria»¹⁶³. E l'avesse fatto «prendendo per soggetto» della sua opera un avvenimento della «storia patria» che avesse esercitato una particolare influenza sulle «sorti del suo paese», e «dipingendo» «caratteri e passioni di personaggi», «situazioni locali, [...] monumenti [...] tuttora presenti allo sguardo, e celebrati nelle tradizioni»¹⁶⁴.

La domanda nascondeva, quindi, la più profonda esigenza di comprendere attraverso quali strumenti la letteratura potesse preservare dall'oblio la memoria storica della patria. Lo ribadivano con singolare efficacia i versi che Cusani aveva posto ad epigrafe della propria ricerca, tradotti da un'ode francese non meglio

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 14.

¹⁶⁰ Per un confronto tra il romanticismo europeo e il romanticismo italiano, di cui il gruppo milanese costituì uno dei centri più importanti, si veda E. Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

¹⁶¹ L'esame di Estetica, infatti, non rientrava all'interno del piano di studi della Facoltà politico-legale, bensì tra gli esami a scelta – in alternativa a quello di Letteratura classica – di chi aspirasse a ottenere, dopo la laurea in giurisprudenza, una patente di maestro privato oppure una cattedra per le classi di «Umanità». Cfr. ASPV, *Università, Rettorato*, cart. 196, *Prospetto degli studj dell'Imperiale Regia Università di Pavia per l'anno scolastico MDCCCXXV-MDCCCXXVI*, Pavia, Dalla Tipografia di Pietro Bizzoni, 1825, p. 23.

¹⁶² Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/1, Francesco Cusani Confalonieri, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, 10 gennaio 1826.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

specificata: «La patria impone a' poeti di tramandare alla posterità le gesta de' suoi figli, onde non perisca con essi ogni loro memoria»¹⁶⁵. Ma riscoprire la storia del paese a cui si apparteneva significava riappropriarsi e sentirsi partecipi di un'identità collettiva. Comportava dunque un nuovo modo di guardare alla realtà circostante, che dalla «cara [...] ricordanza» passava all'«ambizione» e all'«orgoglio delle passate grandezze»¹⁶⁶, risvegliando il desiderio di mobilitarsi per la patria tramite le proprie capacità intellettuali, e implicitamente, all'occorrenza, militari. Quello affrontato da Francesco era perciò al tempo un tema chiave per chi volesse penetrare nei meccanismi della costruzione e diffusione di una cultura nazionale solida, destinata a sopravvivere e che in futuro potesse ispirare in chi pensava di appartenervi nuove azioni rivolte alla sua tutela, incluse quelle sul piano politico vero e proprio.

Egli scelse di focalizzare le sue indagini sull'epica sorta in area europea fino al Settecento, poiché la riteneva il più grandioso «e sublime, fra tutti i generi di poesia»¹⁶⁷ e il più rispondente alle sue finalità, in quanto «perpetua agli occhi della più remota posterità le gesta di quei mortali, che decisero del destino dei popoli fissando le epoche della vita civile delle nazioni»¹⁶⁸. Il frutto di quest'ampia ricognizione, in cui si scorgono dei chiari echi vichiani e romagnosiani, fu uno dei suoi primi saggi, il *Discorso sopra la nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, letto alla lezione di Estetica del 14 gennaio 1826 e rimasto inedito¹⁶⁹.

Nelle sue pagine si affermava che, tra gli autori antichi, i migliori fossero Omero e quello che veniva considerato il suo corrispettivo «scozzese», Ossian¹⁷⁰. Quest'ultimo era il leggendario bardo gaelico a cui James Macpherson aveva attribuito la paternità dei *Canti* pubblicati tra il 1761 e il 1765, ma che costituivano, in realtà, una sua creazione. Cusani ne aveva probabilmente conosciuto le opere tramite le traduzioni italiane di Melchiorre Cesarotti e di Michele Leoni¹⁷¹, presenti

¹⁶⁵ *Ibidem.*

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹⁶⁹ *Ibidem.*

¹⁷⁰ Cfr. *ibidem.*

¹⁷¹ Sugli intenti originari e la fortuna di queste traduzioni in Italia si vedano E. Mattioda, *Ossian in Italy: From Cesarotti to the Theatre*, in H. Gaskill (edited by), *The Reception of Ossian in Europe*, London-New York, Thoemmes Continuum, 2004, pp. 274-302; F. Broggi-Wüthrich, *From Smith's Antiquities to Leoni's Nuovi Canti: The Making of the Italian Ossianic Tradition Revisited*, in H. Gaskill (edited by), *The Reception of Ossian...*, cit., pp. 303-334.

nella biblioteca di famiglia¹⁷², e, ignaro dell'*escamotage* di Macpherson, le reputava, come i suoi contemporanei, un vero esempio di autentica ispirazione poetica. A suo parere, quindi, l'*Iliade* e i *Canti* di Ossian erano i poemi «più nazionali» che l'antichità avesse prodotto, poiché i popoli a cui si rivolgevano – rispettivamente greco e caledone – vi potevano riconoscere, «mista alle favole», una «storica verità»¹⁷³ costitutiva della loro identità collettiva: le eroiche «imprese» compiute dai loro condottieri in difesa della comunità¹⁷⁴. Ma, oltre a questo merito, ne possedevano anche un altro, per Francesco – e per i romantici in genere¹⁷⁵ – di estrema rilevanza: erano stati i più «popolari» dell'antichità¹⁷⁶, ossia avevano saputo intercettare un pubblico esteso perché erano divenuti cari «al popolo, che ne manda à memoria i versi», li «tramanda di generazione in generazione» e ne trae motivo di «gloria» ed «eccitamento à magnanime imprese»¹⁷⁷. In sintesi, perciò, avevano le due rare qualità di muovere dal ricordo all'azione e, sopravvivendo di epoca in epoca, di prolungare questo loro effetto nel tempo.

Qui, per la prima volta, si nota come Cusani fosse davvero alla ricerca di quali potessero essere i segreti dell'efficacia comunicativa in ambito patriottico. E, come si deduce dalla sua preferenza per Omero e Ossian, li individuò in un'aderenza di fondo, anche se non minuziosa, a una verità storica ritenuta fondativa del presente di un «popolo» e in una forma metrica facilmente comprensibile e memorizzabile dalle persone – impossibile quindi non pensare ai componimenti «popolari» che l'amico Biava stava rimaneggiando proprio in quel periodo. Lo conferma ulteriormente il fatto che il mancato rispetto di questi principi avesse penalizzato ai suoi occhi le opere di Virgilio e di Dante.

L'*Eneide* del primo, «timido imitatore» di Omero, non fu «nazionale» perché era priva di «storica verità», pertanto non aveva nulla da tramandare della storia

¹⁷² J. Macpherson, *Poesie di Ossian figlio di Fingal antico poeta celtico ultimamente scoperte, e tradotte in prosa inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso italiano dall'abate Melchior Cesarotti con varie annotazioni de' due traduttori*, 2 voll., Bassano, Nella tipografia Remondiniana, 1805; *Nuovi canti di Ossian pubblicati in inglese da Giovanni Smith e recati in italiano da Michele Leoni. Terza edizione riveduta dal traduttore*, vol. 2, Venezia, Dalla tipografia di Alvisopoli, 1818. Cfr. Elenco, pp. 1-2.

¹⁷³ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Francesco Cusani Confalonieri, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, 10 gennaio 1826.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ Cfr. E. Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo...*, cit., pp. 1-39. Invece per una più generale riflessione sulla ricerca e individuazione di un pubblico a cui rivolgersi da parte degli intellettuali italiani nel primo Ottocento si veda C. Sorba, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 108-120.

¹⁷⁶ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Francesco Cusani Confalonieri, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, 10 gennaio 1826.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

patria, dato che la discendenza dei romani dalla stirpe di Enea, figlio di Venere ed esule troiano, era niente più di «una mirabile invenzione», volta solo a «magnificare [...] l'origine d'un popolo altero»¹⁷⁸. Per giunta non fu nemmeno «popolare»: l'eccessiva distanza dell'epoca trattata rispetto all'età in cui circolò non le permise di «esercitare veruna influenza sul popolo»¹⁷⁹.

La *Divina Commedia* di Dante, invece, aveva maggiori potenzialità, dato che egli «fu lo storico della civiltà italiana come Omero lo era stato della greca» in un'analoga epoca di rigenerazione culturale seguita alle «tenebre della barbarie»¹⁸⁰, calate, nel caso di Dante, dopo la caduta dell'Impero romano. La sua opera, infatti, ebbe carattere «nazionale», «essendo i suoi personaggi per la più parte italiani, e trovandosi quasi per intero i fatti più importanti della storia di quel secolo»¹⁸¹. Non riuscì però a divenire «popolare» perché «la sublimità dei concetti, e il misticismo filosofico e teologico» la resero difficilissima «all'intelligenza (*sic*) della moltitudine»¹⁸².

Riguardo poi all'epica d'età moderna, la questione era più intricata: i criteri identificati in precedenza rimanevano validi, ma era più arduo rintracciarli, visto che i tempi erano radicalmente mutati, influenzando, com'era ovvio, sulla produzione letteraria. Fedele a una concezione vichiana della storia, fiduciosa nel progresso umano, ma cosciente che si potessero verificare anche dei regressi nella «barbarie», Francesco spiegava che col progredire delle «nazioni [...] nell'incivilimento» il predominio dell'intelletto era subentrato a quello dell'«immaginazione» e il commercio aveva avvicinato «i popoli tra loro»¹⁸³. Ne era conseguito che gli scrittori non si erano più limitati a trattare gli avvenimenti «della loro nazione», ma avevano affrontato tematiche di più ampia portata, affinché le «grandi verità» presenti nelle loro opere fossero «utili» anche a «tutti gli altri popoli, che col generalizzarsi delle idee» erano reputati «come una sola famiglia dispersa sulla superficie del globo»¹⁸⁴. I loro poemi erano perciò divenuti «di necessità universali»¹⁸⁵. In sostanza, il cosmopolitismo aveva prevalso sul senso d'appartenenza nazionale, ma per Cusani questo cambiamento non era affatto negativo, poiché egli lo percepiva connaturato in

¹⁷⁸ *Ibidem.*

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Ibidem.*

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² *Ibidem.*

¹⁸³ *Ibidem.*

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ *Ibidem.*

un regolare processo di «incivilimento» umano – inconfondibile l'eco romagnosiano di questo concetto¹⁸⁶.

Così erano apparsi il *Paradise Lost* (1667) e il *Paradise Regained* (1671) dell'inglese John Milton e il *Messias* (1748-1773) del tedesco Klopstock, poemi eroici cristiani sui «due grandi misterj della caduta, e del risorgimento morale dell'uomo»¹⁸⁷. Fra gli italiani, invece, l'Ariosto aveva cantato della cavalleria (*Orlando furioso*, 1516-1532), mentre il Tasso – a cui in verità Milton e Klopstock si erano ispirati – delle crociate (*Gerusalemme liberata*, 1581). E, sebbene le loro opere non fossero d'argomento «nazionale», l'acutezza dello sguardo di Francesco riusciva a trarne ugualmente delle riflessioni interessanti in termini patriottici.

Da una prospettiva più generale, egli sottolineava che sarebbe stato comunque «un vanto eterno per l'Italia» che «le due epoche più poetiche della storia moderna, che diedero origine ad un nuovo ordine di cose» in Europa, fossero state magistralmente descritte da due «sommi ingegni italiani»¹⁸⁸. Dimostrava così di riconoscere un'implicita valenza patriottica in qualsiasi operazione culturale capace di tenere al passo i saperi italiani coi cambiamenti europei, come a indicare che le strade per giovare al proprio paese erano molteplici.

Scendendo invece più nello specifico, si soffermava sulla straordinaria diffusione incontrata dal poema di Tasso, che l'aveva reso di certo il «più popolare» degli epici moderni¹⁸⁹: tradotto sia nelle lingue straniere che nei «dialetti parlati dai volghi italiani», era stato «gustato» persino dalle «infime classi della nazione», tanto che il viaggiatore straniero in Italia «dalle Alpi fino al mare udiva risuonare quei versi [...] d'ogni labbro», da quello del «veneto gondoliero» a quello del «nocchiero» del «mar di Sicilia»¹⁹⁰. L'osservazione – da cui peraltro si deduce che Cusani identificava già il territorio nazionale italiano con l'intera Penisola – conteneva senz'altro una buona dose d'ingenuità, cioè la convinzione che fosse bastato tradurre l'opera nei dialetti italiani affinché i ceti non alfabetizzati potessero fruirne. Nondimeno, Francesco qui si rivelava senza dubbio consapevole del grave problema comunicativo esistente tra il mondo intellettuale e i ceti popolari moderni, che aveva

¹⁸⁶ Sulla nozione di «incivilimento» all'interno del pensiero di Romagnosi si vedano E. A. Albertoni, *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, A. Giuffrè, 1979; I. Mereu, *L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2001; M. Thom, *Europa, libertà e nazioni: Cattaneo e Mazzini nel Risorgimento*, cit., pp. 346-347.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

una ricaduta anche in termini di trasmissione della memoria collettiva, dunque «nazionali». In quest'ottica, valorizzare l'esempio del Tasso, equiparato per «popolarità» a Omero e Ossian, significava allora individuare nelle modalità di circolazione della sua opera una possibile soluzione della questione: la traduzione di scritti e contenuti in un linguaggio familiare al «popolo», ossia la strategia della mediazione culturale e della divulgazione, una via alternativa e spendibile in più campi del sapere rispetto all'espedito, suggerito dagli «antichi», di adottare una forma metrica «popolare».

Tornando poi al quesito, ancora irrisolto, su quale fosse l'epico «più nazionale» d'età moderna, Cusani constatava che la preminente tendenza a prediligere soggetti «universali» non aveva comunque impedito che almeno due autori si cimentassero in motivi «nazionali»: tra loro, la «palma» della vittoria spettava al portoghese Luís Vaz de Camões¹⁹¹. Il suo unico concorrente era Voltaire, che aveva cercato di dotare la Francia di un poema «nazionale» con l'*Henriade* (1722), celebrazione delle «gesta d' Enrico IV, [...] che salvò la patria lacerata dalle civili, e religiose discordie»¹⁹². Tuttavia, i difetti stilistici – «la povertà della lingua aspra nelle desinenze, e renitente alle armonie del verso [...] e la smania di personificare (*sic*)» passioni e principi politici – facevano sì che Francesco le preferisse l'*Os Lusíadas* (1572) di Camões¹⁹³.

Quest'ultimo, del resto, possedeva, a ben vedere, tutti i principali requisiti che ai suoi occhi potessero raffigurarlo come una sorta di Omero moderno. Innanzitutto aveva incentrato la sua opera su un evento cruciale per la storia portoghese: «lo stabilimento dell'impero portoghese cristiano nelle Indie, compiuto da Vasco di Gamma sotto il regno di Emmanuele agli anni del quale il Portogallo salì ad altissimo grado di potenza»¹⁹⁴. La sua ispirazione poetica, poi, era animata da un autentico sentimento patriottico, poiché gli era sorta durante l'esilio a Goa¹⁹⁵. Perciò, come aveva scritto Sismondi sul «Conciliatore», che Cusani citava, «il solo scopo di tutti i suoi pensieri» era «la gloria della sua nazione», fu «più patriota che poeta» e «non avea scelto un soggetto interessante per farne un poema, ma avea scelta la

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ *Ibidem.*

¹⁹⁵ Cfr. *ibidem.*

forma di un poema per rendere interessante e popolare la storia della sua patria»¹⁹⁶. Da queste ultime parole affiorava quindi un terzo aspetto fondamentale, anche se Cusani non vi indugiava oltre: Camões, da vero patriota, aveva cercato di rendere la storia nazionale persino «popolare», ovvero conosciuta dal maggior numero di persone possibile, ovviamente nei limiti dei mezzi di comunicazione che aveva a disposizione, tra cui la forma epica gli era sembrata la più idonea.

Questa complessa dissertazione, di cui si è cercato di cogliere i nodi salienti, mostra dunque a sufficienza come il pensiero giovanile di Francesco, all'epoca ventiquattrenne, fosse già molto articolato, ricco di suggestioni e in sospeso tra storia, letteratura e risvolti politici. Prima di procedere oltre, però, se ne possono trarre due ultimi, importanti, rilievi. In primo luogo, è ormai chiaro che egli aveva recepito le istanze del romanticismo milanese sintetizzandole nella formula di una letteratura che doveva possedere due caratteristiche essenziali. Essere «nazionale», cioè trattare argomenti inerenti la «storia patria» e, così facendo, suscitare nei lettori un rinnovato affetto per il proprio paese, che fungesse da guida alle loro azioni. Ma, affinché il suo effetto potesse estendersi a tutte le componenti sociali della «nazione» a cui intendeva rivolgersi, occorreva fosse anche «popolare», vale a dire comprensibile e memorizzabile da un vasto pubblico.

Perché la letteratura italiana prendesse questa direzione era però indispensabile indicare degli esempi autorevoli a cui gli scrittori contemporanei potessero ispirarsi, e qui subentra la seconda considerazione. Nella ricerca di questi modelli Cusani, proprio come i romantici che l'avevano preceduto e da cui aveva tratto insegnamento, attingeva con disinvoltura al patrimonio letterario europeo per sopperire alle carenze della tradizione italiana: Omero e Ossian, provenienti dalla tradizione greca e scozzese, erano migliori di Virgilio; Tasso era più popolare del portoghese Camões, ma questi era più «nazionale». In assoluta coerenza con il favore con cui si era pronunciato verso il cosmopolitismo d'età moderna, stimandolo insito nel processo di «incivilimento» umano, egli aveva assunto nella prassi un metodo d'indagine cosmopolita per spianare la strada a una letteratura che desiderava «nazionale». Se ne deduce che le due dimensioni – nazionale e cosmopolita – da lui non erano affatto percepite in contraddizione, perché l'«incivilimento» comportava

¹⁹⁶ S. Sismondi [recensione], *Os Lusíadas. Poema epico de Luis de Camoens, nova edição, correcta e dada a luz por Dom Joze Maria de Souza Betelho*, in «Il Conciliatore», n. 1, 3 settembre 1818, p. 2, cit. in ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Francesco Cusani Confalonieri, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, 10 gennaio 1826.

che i «popoli», non più in guerra tra loro come nei tempi «barbari» della loro «fanciullezza»¹⁹⁷, riuscissero a vivere gli uni accanto agli altri, come «fratelli» di «una sola famiglia»¹⁹⁸, ma senza perdere la loro identità individuale («nazionale»). Anzi, il contatto con le altre culture era una preziosa risorsa per isolare le debolezze della propria e porvi rimedio, una fonte d'ispirazione per meglio operare nel proprio paese, esattamente come, sul piano politico, la guerra d'indipendenza greca stava tenendo vive le speranze di liberazione nazionale nei lombardi.

Ma entro un orizzonte concettuale così pacifico quale giustificazione dell'evento bellico poteva ancora sussistere? Ovviamente Francesco non si spingeva tanto in là nelle sue considerazioni letterarie, tuttavia l'interrogativo si pone, vista la sua contemporanea solidarietà verso l'insurrezione greca. La risposta si può trovare nelle sue letture di quegli anni, in cui veniva adottato un lessico analogo al suo. Il discorso di Adeodato Ressi e le poesie di Berchet lasciavano intendere che, proprio a causa della violazione del principio di fratellanza tra i «popoli», quanto si era verificato in Europa nel corso dei secoli aveva l'amaro sapore del «tradimento»: alcuni «fratelli» erano stati sottomessi da altri, come gli italiani dagli spagnoli, dagli austriaci e dai francesi, oppure erano stati ceduti a potenze extra-europee, come i greci dagli inglesi all'Impero ottomano¹⁹⁹. Da questi atti iniqui e violenti nasceva quindi il più che lecito diritto degli oppressi a ribellarsi, a combattere per la propria libertà, a ripristinare la loro dignità all'interno del consesso europeo e l'«universale concordia»²⁰⁰.

All'udire la dissertazione di Cusani, la reazione di Zuccala fu entusiasta: egli «lodò» la sua tesi, ma, citando Schlegel, obiettò che non Omero, bensì Virgilio era «il più nazionale di tutti gli epici»²⁰¹. Dal canto suo Francesco si mantenne sulle proprie posizioni, ribadendo in un'annotazione di non essere «per nulla persuaso» del parere del docente²⁰². Per quanto riguarda, invece, il suo rapporto con altri professori, purtroppo non disponiamo di notizie altrettanto eloquenti. Fu allievo sia di filoaustriaci, quali Ignazio Beretta (cattedra di Diritto romano)²⁰³ e Antonio Volpi

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁹⁹ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., pp. 364-365; F. Cusani (a cura di), *Opere edite ed inedite di Giovanni Berchet*, cit., *I profughi di Parga*, p. 94.

²⁰⁰ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 365.

²⁰¹ ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1, Francesco Cusani Confalonieri, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni*, 10 gennaio 1826.

²⁰² *Ibidem.*

²⁰³ Su di lui si veda A. Andreoni, *Docenti e discipline...*, cit., pp. 94-99.

(Diritto mercantile austriaco)²⁰⁴, che di liberali, come, al quarto anno (1826-1827), di Antonio Padovani, successore di Adeodato Ressi alla cattedra di Statistica e dal 1822 spostato a quella di Procedura giudiziaria a causa delle sue convinzioni politiche²⁰⁵. In precedenza (1823-1824), aveva frequentato il corso di Economia rurale – allora ancora obbligatorio per gli studenti di giurisprudenza²⁰⁶ – di Giuseppe Moretti, appartenuto alla massoneria pavese e per questo sorvegliato dalla polizia, nonché futuro partecipante all’insurrezione quarantottesca²⁰⁷. In mancanza di testimonianze ulteriori, è però ad oggi impossibile sapere quanta influenza esercitarono su di lui questi incontri, tanto più che i docenti, qualunque opinioni politiche avessero, cercarono sempre di tenere un comportamento corretto, dissimulando le loro idee personali, come hanno evidenziato gli studi condotti sull’ambiente universitario pavese del primo Ottocento²⁰⁸. Predominava, persino nei più avversi all’Austria, un generale atteggiamento di cautela e circospezione a cui si conformarono anche gli studenti, a maggior ragione dopo i fatti del 1825.

Per cui Cusani in quegli anni apprese ad allontanare da sé i sospetti, acquisendo coscienza dei limiti entro cui gli era consentito parlare e agire per volgerli a proprio vantaggio, lo si è potuto constatare già dal suo discorso alla «scuola di Estetica». Quando interrogato formalmente non esitava a elogiare gli organi di controllo austriaci, giudicando, ad esempio, «sapiente e provvido consiglio» l’istituzione della censura sulla stampa²⁰⁹, come fece in uno dei quattro «esami rigorosi» del 1828, affrontati per conseguire la «laurea in ambe le leggi» il 26 febbraio 1829²¹⁰.

Nel privato, al contrario, come si è visto, usufruiva della circolazione libraria clandestina e continuava ad adoperarsi in favore della modernizzazione culturale lombarda e italiana, in una direzione potenzialmente eversiva dell’assetto politico vigente. L’amicizia con Romagnosi proseguiva e lo coinvolgeva in ricerche tecnologiche d’avanguardia per la raffineria di zucchero avviata da Azimonti a

²⁰⁴ Per un suo profilo biografico cfr. *ivi*, pp. 128-131.

²⁰⁵ Su di lui si veda *ivi*, pp. 72-80.

²⁰⁶ Sarebbe stato eliminato dal Piano di studi degli studenti di legge nel 1825, cfr. *ivi*, p. 87.

²⁰⁷ Per un suo profilo biografico cfr. *ivi*, pp. 87-90.

²⁰⁸ Cfr. *ivi*, pp. 52-64; S. Polenghi, *Studenti e politica nell’Università di Pavia...*, cit.

²⁰⁹ ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 474, fasc. Cusani Francesco, «Quesito di Scienze Politiche».

²¹⁰ Cfr. ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 640 e Registro n. 233; ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/2, Attestato di laurea in giurisprudenza di Francesco Cusani Confalonieri, 1829, copia a stampa. La data di laurea di Francesco è dunque 26 febbraio, e non 6 febbraio come invece riportano [C. Casati], *Avvertimenti e Cenni Biografici dell’Autore*, in F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 236, e F. Vittori, «Cusani, Francesco», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 31, cit.

Milano: nel 1828 una lettera del giurista lo riferiva intento a reperire dello «schisto»²¹¹, roccia metamorfica che, nella variante bituminosa, stava iniziando ad essere utilizzata per lo «scoloramento degli sciroppi zuccherosi»²¹². Ma, senza dubbio, dopo la collaborazione con Biava e le lezioni di Zuccala, il campo che lo attraeva e rispondeva maggiormente alle sue inclinazioni era quello letterario, dove, qualche mese prima della laurea, esordì in veste di traduttore di Walter Scott.

La prima traduzione di successo: *Il Lord delle Isole* di Walter Scott

Della sua attività di traduzione i contemporanei scrissero, dopo la sua morte, che fu essenzialmente dettata da esigenze di ordine economico, per sopperire alle ristrettezze finanziarie della famiglia²¹³, un'interpretazione ripresa nel Novecento da Fiorenza Vittori²¹⁴. In effetti, se si considera la precaria condizione patrimoniale dei Cusani Confalonieri a seguito degli sperperi settecenteschi e degli sfortunati investimenti del padre Carlo, a cui si è già accennato, l'affermazione non è certo priva di fondamento. Tuttavia, alla luce di quanto appena esposto, sembra fornire una lettura per lo meno parziale dell'operato di Francesco, che, come si è potuto riscontrare, era invece animato anche da forti aspirazioni ideali. Lo si può meglio dimostrare soffermandosi sulla sua prima traduzione, pubblicata a Milano il 28 novembre 1828: la versione in prosa italiana del poema *Il Lord delle Isole* di Walter Scott²¹⁵, incentrato sulla guerra intrapresa nel XIV secolo dal legittimo monarca scozzese, Robert Bruce, per recuperare il proprio trono usurpato dal re d'Inghilterra e, con esso, la libertà della Scozia.

²¹¹ Villa Cusani Confalonieri di Carate Brianza, lettera n. 6 di Gian Domenico Romagnosi a Luigi Azimonti, Caratte (*sic*), 21 settembre 1828: «Non ho dimenticato di far ricerche dello Schisto per la raffineria dello zucchero. Dapprima mi fu rappresentato del Gesso Crudo. Ieri poi il Marchesino Cusani Figlio mi presentò una cassetta e mi parve di riscontrarlo nell'acchiuso Saggio che vi mando. Io non ne sono ben sicuro attesi tanti anni che non mi occupo più di Storia naturale; ma voi troverete e in Milano o in Pavia il modo di verificarlo. Quando abbia indovinato vi informerò del luogo d'onde viene che è nel Bresciano e del recapito».

²¹² *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy. Prima traduzione italiana*, tomo XVIII, Venezia, Presso Giuseppe Antonelli Ed., 1837, pp. 32-33.

²¹³ Cfr. [C. Casati], *Avvertimenti e Cenni Biografici dell'Autore*, cit., p. 236.

²¹⁴ Cfr. F. Vittori, «Cusani, Francesco», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 31, cit.

²¹⁵ W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1828.

Il lavoro nasceva da un ambiente liberale. Era finanziato dal «libraio liberale» Giuseppe Crespi, che nel 1826 aveva ottenuto a fatica dal governo una voltura di patente per aprire una propria bottega, ma non una tipografia²¹⁶, e quindi dal 1828 si avvaleva dei torchi di Gaspare Truffi per stampare le opere di cui voleva essere editore. Inoltre, la traduzione delle ballate e delle romanze presenti nel testo originale era stata commissionata a Samuele Biava²¹⁷, ormai famoso per le sue *Melodie liriche*, dalle coloriture liberaleggianti, e la cui seconda raccolta poetica, *Melodie lombarde*, era sul mercato già da qualche mese. Infine, se è pur vero che all'epoca Scott rappresentava una scelta commerciale promettente buoni profitti, dato che in Italia i suoi romanzi erano ormai dei veri «*best-sellers*»²¹⁸ – e questo Crespi lo sapeva bene –, la prefazione confermava la sotterranea venatura politica di quell'edizione: nel presentare l'argomento del poema, poneva infatti un particolare accento sui «lunghe ed inauditi sforzi della nazione scozzese» per «sottrarsi al dominio inglese»²¹⁹, a difesa della propria «indipendenza»²²⁰. Dunque, per un lettore del tempo poteva essere abbastanza intuitiva l'analogia con la condizione del Lombardo-Veneto, che il Congresso di Vienna aveva assoggettato all'Impero asburgico e sottratto a quell'orizzonte nazionale parzialmente sperimentato durante l'età napoleonica. Ma chi non l'avesse colta avrebbe comunque familiarizzato, grazie a quelle pagine, col diritto delle «nazioni» all'autodeterminazione, avvicinandosi a un concetto che avrebbe potuto prepararlo a simpatizzare, in futuro, per la causa italiana.

L'interesse per la letteratura e la storia di altri popoli, accresciuto dalla temperie romantica, diveniva in questo modo un *escamotage* ideale per continuare a parlare della propria situazione politica e delle proprie speranze, nonostante il rigido controllo della censura. Infatti, recenti studi sulla ricezione di Scott in Europa hanno proprio sottolineato il forte impatto politico che fin dall'Ottocento ebbe la sua produzione letteraria all'interno di società che desideravano affermare la loro identità

²¹⁶ Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 60.

²¹⁷ Cfr. W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 6, in cui non compariva il suo nome ma veniva semplicemente indicato come «Autore delle Melodie Liriche».

²¹⁸ Cfr. F. Ruggieri Punzo, *Walter Scott in Italia...*, cit., pp. 19-24.

²¹⁹ W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 5.

²²⁰ *Ivi*, p. 7.

e indipendenza nazionale rispetto agli imperi multietnici in cui si trovavano a vivere²²¹.

Non era sicuramente questo il proposito originario di Scott: in linea col filone della *wigh history* di William Robertson e di David Hume, egli intendeva creare un linguaggio di «riconciliazione» sovranazionale, esaltando l'unificazione britannica compiuta dalla corona inglese, grazie a cui la «nazione» scozzese si era aperta alle sfide della civiltà moderna²²². Tuttavia, dalla complessità delle sue opere emergevano luci e ombre di questo processo, lasciando spazio anche a un linguaggio enfaticamente la «marginalità» e l'«intrinseco valore dell'autoctonia»²²³, di cui, all'estero, potevano fiorire le più varie e divergenti interpretazioni. Nella Francia della Restaurazione, ad esempio, Scott fu talvolta inteso come un ardente monarchico avverso alla rivoluzione²²⁴, in Catalogna risultò un sostenitore dell'irredentismo²²⁵, nell'Ungheria asburgica un difensore dei diritti del particolarismo nazionale²²⁶. Egli era, perciò, «più di quanto non sapesse, uno scrittore altamente politico e politicizzato, le cui conclusioni, per i suoi lettori, non erano sempre importanti quanto ciò che le precedeva»²²⁷.

I censori asburgici, però, non compresero affatto la sua potenziale influenza sulla «polveriera» delle questioni nazionali, che forse solo il tempo avrebbe rivelato, e si concentrarono su minacce ritenute più reali: in Austria e in Veneto si limitarono a ordinare tagli o modifiche delle traduzioni di quei passi che mettessero in discussione il cattolicesimo e l'assetto monarchico²²⁸, mentre a Milano ammisero integralmente i testi scottiani²²⁹. Di questo spiraglio nel sistema approfittò il giovane Cusani. La sua traduzione di *Il Lord delle Isole* fu il secondo titolo edito dalla serie «Opere di Walter-Scott» promossa da Crespi e pareva la realizzazione pratica di quei

²²¹ Cfr. M. Pittock, *Introduction: Scott and the European Nationalities Question*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. 1-10.

²²² Cfr. *ivi*, pp. 1-6.

²²³ *Ivi*, p. 6. La traduzione italiana è mia.

²²⁴ Cfr. P. Barnaby, *Another Tale of Old Mortality: The Translations of Auguste-Jean-Baptiste Defauconpret in the French Reception of Scott*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. 31-44.

²²⁵ Cfr. A. Monnickendam, *Ivanhoe, a Tale of the Crusades, or Scott in Catalonia*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. 64-79.

²²⁶ Cfr. E. Szaflner, *The Hungarian Reception of Walter Scott in the Nineteenth Century*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. 138-156.

²²⁷ M. Pittock, *Introduction: Scott and the European Nationalities Question*, cit., p. 5. La traduzione italiana è mia.

²²⁸ Sulla situazione austriaca cfr. N. Bachleitner, *The Reception of Walter Scott in Nineteenth-Century Austria*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. 80-84. Sul Veneto cfr. G. Berti, *Censura e circolazione delle idee...*, cit., pp. 199-201.

²²⁹ Cfr. A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott...*, cit., p. 72.

principi che egli aveva enunciato nel 1826 sulla funzione educativa e nazionale della letteratura. L'argomento era solidamente «nazionale»: nonostante fosse tratto dalle vicende di un altro popolo, aveva molto da insegnare agli italiani, poiché riguardava la guerra combattuta dagli scozzesi tra il 1307 e il 1314 per sottrarsi al dominio del re d'Inghilterra e recuperare l'indipendenza, ovvero il primo passo nella ricostruzione di uno Stato che fosse espressione della loro identità nazionale. La scelta di rendere in prosa un poemetto in versi, oltre ad accelerare il lavoro di traduzione, conferiva al volume una forma «popolare», meglio rispondente agli interessi di un pubblico non specialista ormai abbastanza esteso e, a quest'altezza cronologica, più abituato ai romanzi storici che alle novelle in versi²³⁰. Ricorrendo all'aiuto di Biava il codice poetico, però, non veniva totalmente abbandonato, ma circoscritto a quei componimenti «popolari» – ballate e romanze – che al tempo stavano riscuotendo maggiore successo presso i lombardi, secondo una buona formula di compromesso tra una strategia comunicativa adatta al contesto italiano e la fedeltà allo spirito del testo originale.

Nella medesima logica divulgativa rientrava anche l'inserimento di un «discorso storico» preliminare, compilato da Cusani sulle tracce di Robertson e di Hume, per garantire «l'intelligenza del poema»²³¹: un accorgimento del tutto assente nella prima opera della collana (*Il Contestabile di Chester*²³²), a indicare forse la maggiore importanza attribuita al messaggio comunicato dal *Lord delle Isole*, che, evidentemente, si voleva fosse inequivocabile. La Scozia e l'Inghilterra venivano presentate da Francesco come «due nazioni» indipendenti, ognuna con un proprio trascorso storico: la prima segnata da numerose guerre intestine per la successione al trono, l'altra da continue invasioni (prima sassoni, poi danesi e normanne)²³³. Esse erano però in reciproca relazione, anche matrimoniale, per via di alcuni feudi che i re

²³⁰ Cfr. A. Quattrocchi (a cura di), *La donna del lago*, Pesaro, Fondazione Rossini, 2007, p. LXXII, che cita anche Cusani, ma non indica che la sua traduzione di *Il Lord delle Isole* venne pubblicata per la prima volta nel 1828. Sulla fortuna delle prime traduzioni italiane in versi dei poemi di Scott si rinvia, invece, a M. E. Ambrose, «*La donna del lago*»: *The First Italian Translations of Scott*, in «*The Modern Language Review*», vol. 67, n. 1 (Jan., 1972), pp. 74-82; anch'essa non segnala l'edizione del 1828.

²³¹ W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 7. Al tempo erano già disponibili delle traduzioni italiane delle loro opere: *Storia del Regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo VI di Guglielmo Robertson*, voll. I-II, Milano, Per Antonio Fontana, 1828; *Istoria d'Inghilterra di David Hume recata in italiano da Michele Leoni*, tomo I, Venezia, Per Giuseppe Picotti, 1819.

²³² Cfr. W. Scott, *Storia del tempo delle crociate di Walter-Scott. Il Contestabile di Chester. Nuova traduzione riveduta sull'originale*, 2 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1828. Che questo fosse il primo volume della serie è testimoniato da «*Il Nuovo Ricoglitore*», n. 46, ottobre 1828, p. 783.

²³³ Cfr. W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., pp. 8-9.

scozzesi detenevano nel nord d'Inghilterra in qualità di vassalli del sovrano inglese, ma senza che questo indebolisse la loro «dignità reale» in Scozia²³⁴. Ciononostante, sul finire del XIII secolo le mire espansionistiche del re d'Inghilterra, «Odoardo I», incrinarono tale equilibrio e innescarono delle dinamiche che avrebbero portato al tradimento inglese dei patti stipulati: sfumata la possibilità di riunire le due corone tramite un matrimonio a causa della morte dell'ultima erede diretta al trono scozzese, «per evitare una guerra civile» tra i suoi successori il «parlamento scozzese [...] scelse per arbitro della questione il Re d'Inghilterra», che ne approfittò per «impossessarsi del regno»²³⁵.

La descrizione delle vicende successive costituiva la prima analisi pubblicata da Cusani sulle modalità attraverso cui una nazione era passata dalla libertà alla «schiavitù» e, infine, a una nuova redenzione. Ricordando il suo meditare giovanile sulle «ruine» d'Italia, si riesce a intuire la rilevanza che, dal suo punto di vista, questo tipo di riflessione poteva rivestire nel risvegliare una coscienza nazionale all'interno del proprio paese. Dal suo argomentare si deduce che, a suo parere, le ragioni della decadenza scozzese erano di duplice natura, una esterna, dovuta all'aggressività dell'invasore, e l'altra, più profonda, interna. Innanzitutto, da conquistatore moderno, Odoardo si servì dell'inganno per soggiogare un popolo che, usando le parole di Adeodato Ressi, potremmo definire «fratello», poiché si fidava di lui, a cui era legato persino da vincoli di parentela²³⁶: cercò di manipolarne la memoria storica scovando nelle vecchie cronache inglesi tutte le prove della sudditanza dei re di Scozia all'Inghilterra e, con la forza delle armi, riuscì a imporre il riconoscimento della Scozia come feudo inglese²³⁷. Ma egli ebbe un buono spazio di manovra solo perché poté sfruttare le debolezze dei suoi avversari: furono la «pusillanimità» dell'aristocrazia scozzese e «l'impaziente ambizione dei pretendenti», quindi la disunione della classe dirigente che avrebbe dovuto proteggere l'«indipendenza nazionale»²³⁸, a far cadere la Scozia nelle mani di Odoardo. Tuttavia, la mancanza di gradualità con cui quest'ultimo vi introdusse il proprio governo²³⁹, tendente all'assolutismo²⁴⁰, irrispettoso degli «antichi

²³⁴ *Ivi*, p. 8.

²³⁵ *Ivi*, pp. 10-12.

²³⁶ La sorella di Odoardo aveva infatti sposato un re scozzese, Alessandro III, cfr. *ivi*, p. 10.

²³⁷ Cfr. *ivi*, p. 12.

²³⁸ *Ivi*, p. 13.

²³⁹ Cfr. *ibidem*.

²⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 13-14.

monumenti», che vennero distrutti²⁴¹, e delegato a «governatori»²⁴², «irritò l'orgoglio nazionale in siffatto modo che [gli scozzesi] iniziarono a tumultuare»²⁴³.

Dal *topos* del tradimento da parte di un «popolo fratello» e delle *élites* locali la narrazione di Francesco virava allora su quello della consapevolezza del disonore subito – ma non inteso nei termini di violenza sessuale perpetrata da parte degli invasori sulle donne del popolo sottomesso –, da cui discendevano sentimenti forti, quali «sete di vendetta» e «indignazione»²⁴⁴ – riecheggianti i suoi «odio» e «furore» per la condizione italiana in *Mio ritratto* –, che soli avrebbero potuto generare una coraggiosa riscossa contro «l'oppressione»²⁴⁵. La comparsa di un «eroe», una figura imponente, carismatica, estremamente virtuosa, che sapesse convogliare il risentimento dei «concittadini» nella giusta direzione, avrebbe guidato il riscatto della «patria»²⁴⁶. La Scozia ebbe la fortuna di conoscerne due a poca distanza l'uno dall'altro. Dapprima «Guglielmo Wallace, semplice gentiluomo», probo, saggio e valoroso, sconfisse gli inglesi, ma, dopo due anni, perse la guerra e venne giustiziato da re Odoardo²⁴⁷. Più tardi si fece avanti Robert Bruce, legittimo erede al trono scozzese, che, confortato dai propri diritti e seppur tradito dall'amico «Giovanni Commino», capitanò la rivolta nobiliare contro il sovrano inglese, motivato a «vincere o [...] morire [...] in difesa della patria»²⁴⁸: grazie a lui «il genio della nazione sorse dal suo stato d'avvilimento» una seconda volta²⁴⁹. Egli vinse gli inglesi, fu incoronato re di Scozia, ma fu nuovamente battuto dalle truppe di Odoardo e costretto a rifugiarsi «con pochi seguaci nelle isole occidentali della Scozia»²⁵⁰. Il poema scottiano prendeva le mosse proprio da questi antefatti per raccontare di come Bruce, grazie all'amico Ronaldo, Lord delle Isole, fosse riuscito a salvare di nuovo l'indipendenza del proprio paese.

Come si può notare, dal discorso di Francesco emergevano degli snodi tematici comuni alle riflessioni dei patrioti italiani del tempo, che conferivano alle sue parole una grande attualità rispetto alla situazione della Penisola: il ricordo del passato glorioso e delle vessazioni patite avrebbe dovuto ridestare l'orgoglio

²⁴¹ *Ivi*, p. 15.

²⁴² *Ivi*, p. 14.

²⁴³ *Ivi*, p. 13.

²⁴⁴ *Ivi*, pp. 14, 18.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 15.

²⁴⁶ *Ivi*, p. 14.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ *Ivi*, pp. 15-17.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 19.

²⁵⁰ *Ivi*, pp. 18-20.

nazionale, invitando in primo luogo l'aristocrazia a riprendere in mano le sorti della patria, come avevano già cercato di fare un decennio prima Federico Confalonieri e il gruppo del «Conciliatore», a cui Romagnosi aveva partecipato.

In merito alla qualità della traduzione, invece, ad uno sguardo generale Cusani, che conosceva l'inglese²⁵¹ – anche se non sappiamo a che livello –, sembrerebbe aver rispettato sia la struttura che il testo originale, ma essersi servito di almeno tre edizioni di riferimento. Innanzitutto vi era la prima traduzione italiana del *Lord delle Isole*, effettuata da Luigi Bassi e stampata a Venezia da Alvisopoli l'anno precedente (1827)²⁵², esattamente quando Francesco aveva compiuto il suo primo viaggio nella capitale lagunare²⁵³: egli pare averne usufruito, ma reso più scorrevole e armonioso il testo scegliendo vocaboli e locuzioni più usuali, ad esempio sostituendo «da lungi» con «in lontananza», oppure «armonia silvestre» con «armonia dei boschi»²⁵⁴. Consultando poi una traduzione francese²⁵⁵ – lo si evince dai francesismi non utilizzati da Bassi, come «la Tweed»²⁵⁶ al posto di «il Tweed»²⁵⁷ – e un originale inglese²⁵⁸ – come traspare dall'uso di alcuni nomi inglesi assenti nelle altre due traduzioni²⁵⁹ – cercò di restare il più fedele possibile all'originale, di cui, però, ridimensionò le note, riprese per la maggior parte da Scott, ma abbreviate,

²⁵¹ Lo si è potuto notare a proposito della sua lettura delle opere di lord Byron.

²⁵² *Il lord delle isole, poema in sei canti di Walter Scott, volgarizzato da Luigi Bassi*, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1827. Di quest'opera, che pare attualmente introvabile, dà notizia A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott...*, cit., p. 32. Si è potuto però risalire al suo testo grazie a una ristampa napoletana del 1841: W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti volgarizzato da Luigi Bassi*, in *Romanzi poetici di Walter Scott. Versioni diverse con note*, t. VII, Napoli, Presso Gaetano Nobile libraio-tipografo, 1841, pp. 1-54.

²⁵³ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 13, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 25 settembre 1827.

²⁵⁴ Si pongano a confronto p. 22 della traduzione di Cusani (*Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit.) con p. 1 della traduzione di Bassi (W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti volgarizzato da Luigi Bassi*, in *Romanzi poetici...*, cit.).

²⁵⁵ Forse era la celebre traduzione di Amédée Pichot, la prima francese secondo P. Barnaby, *Timeline of the European Reception of Sir Walter Scott, 1802-2005*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott...*, cit., p. XXVII (*Le Lord des Iles, par sir Walter-Scott. Traduit de l'anglais par le traducteur des Œuvres de lord Byron*, Paris, Chez Ladvocat libraire et a la librairie de Henri Nicolle, 1821). Lo suggerirebbe la grande somiglianza con le note di Cusani sia per quanto riguarda la disposizione – alla fine di ogni canto e non, come invece accadeva nell'originale, in coda all'opera – che il contenuto.

²⁵⁶ W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 22.

²⁵⁷ W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti volgarizzato da Luigi Bassi*, in *Romanzi poetici...*, cit., p. 1.

²⁵⁸ La prima edizione inglese era *Lord of the Isle a Poem in Six Cantos by Walter Scott, Esq.*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown, 1815.

²⁵⁹ Cfr. W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 55: «Thane d'Argile», che invece il francese Pichot rende «Taniste d'Argile» (*Le Lord des Iles...*, cit., p. 42, n. 4) e Bassi «tanista d'Argila» (W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti volgarizzato da Luigi Bassi*, in *Romanzi poetici di Walter Scott. Versioni diverse con note*, t. VII, Napoli, Presso Gaetano Nobile libraio-tipografo, 1841, p. 4).

come accadeva in alcune versioni francesi²⁶⁰, probabilmente sempre per esigenze divulgative.

D'altronde il testo scottiano possedeva già di per sé una tale potenza evocativa da non richiedere aggiunte ulteriori. Vi si ritrovavano tutte le suggestioni contenute nel saggio preliminare di Francesco e, inoltre, i due personaggi principali – Bruce e l'amico Ronaldo – erano un vero e proprio concentrato di patriottismo, eroi nazionali plasmati sul modello cristologico del sacrificio di sé e sull'etica cavalleresca dell'onore, un altro *topos* delle narrazioni nazional-patriottiche prodotte dalla letteratura europea nel corso del lungo Ottocento²⁶¹. Bruce appariva votato anima e corpo alla salvezza della «patria», reputando «sacro e caro dovere di liberare la Scozia dalla schiavitù»²⁶², e sembrava destinato dal volere divino a combattere «per l'indipendenza dei popoli e per i diritti dei re»²⁶³. Un abate, posseduto da uno spirito profetico, lo salutava come «il vendicatore della libertà»²⁶⁴, la sorella lo definiva «la speranza, la gioja, l'orgoglio della Scozia [...] l'eletto del cielo, restituito finalmente alla sua patria»²⁶⁵. Egli era, in sostanza, il ritratto del monarca ideale: autorevole, prode, ma equilibrato, saggio, compassionevole verso gli umili e persino verso i nemici leali e valorosi, nonché alieno da qualsiasi atteggiamento «tirannico» tanto nel privato quanto nel pubblico, a differenza dei suoi dispotici nemici, i partigiani scozzesi del re d'Inghilterra. Il suo compagno Ronaldo, Lord delle Isole, incarnava invece il ritorno della nobiltà all'impegno politico: udendo esporre con «alterigia le pretese del re d'Inghilterra» sentì risvegliarsi «nel cuor [...] un fuoco segreto lungamente compresso», denunciò la crudeltà del «leopardo inglese», «insaziabile del sangue di Scozia»²⁶⁶, e giurò fedeltà a Bruce.

In definitiva, ne affiorava quindi l'immagine di una Scozia che, come la Grecia e l'Italia, era stata soggiogata da una potenza straniera per mezzo di un tradimento, ma che, diversamente da loro, aveva saputo ben presto redimersi. E forse proprio a questo fu dovuta una parte del successo incontrato dalla traduzione di

²⁶⁰ Cfr. W. Scott, *Le Lord des Iles, par sir Walter-Scott...*, cit.

²⁶¹ Sui tratti caratterizzanti attribuiti agli eroi dalla mitografia nazionale italiana ed europea cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit., pp. 93-108; Id., *L'onore della nazione...*, cit., pp. 217-229.

²⁶² W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 81.

²⁶³ *Ivi*, p. 176.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 83.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 151.

²⁶⁶ *Ivi*, pp. 77-78.

Cusani, che conobbe una seconda edizione già l'anno seguente (1829)²⁶⁷, interessata solo da lievi rimaneggiamenti formali.

Ci si potrebbe ora interrogare su quale concetto di nazione emergesse dai testi fin qui letti e prodotti da Francesco. Nel *Canto di guerra* composto da Riga e tradotto da Byron i greci erano accomunati da un medesimo passato glorioso, la vittoria riportata sull'Impero persiano, grazie all'alleanza che ateniesi e spartani avevano saputo stipulare nonostante le reciproche differenze. Nel *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici* di Cusani la miriade di dialetti parlati in Italia rispecchiava le profonde diversità da cui era percorsa la Penisola, ma senza che per lui ciò comportasse una minore affinità tra i suoi abitanti, identificati come un unico popolo dal Veneto alla Sicilia per un comune retaggio culturale, che annoverava tra i propri capisaldi Dante, Ariosto e Tasso. Infine, dalla premessa di Francesco e dalla narrazione di Scott – almeno per quanto concerne *Il Lord delle Isole* – ciò che rendeva gli scozzesi una nazione era il loro riconoscersi, persino da parte di discendenti da ceppi etnici non autoctoni, come quello norvegese²⁶⁸, in uno stesso patrimonio istituzionale – una monarchia non assoluta – e culturale – gli «antichi monumenti».

Pare, dunque, che per lui la nazione non corrispondesse a una comunità fortemente caratterizzata in senso etnico-razziale, come invece ha potuto riscontrare Banti in altre opere coeve²⁶⁹. Pur condividendo coi testi del «canone risorgimentale» bantiano alcuni *topoi* dell'universo concettuale dell'Europa ottocentesca – la patria ridotta in catene, l'oppressione straniera, il tradimento da parte del nemico e delle élites locali, quindi le divisioni interne e il disonore, senza però alcun cenno alla purezza di sangue, neanche sotto forma di condanna di eventuali tentativi di violenza sessuale sulle donne del popolo dominato –, per Cusani la nazione sembrava piuttosto qualcos'altro: un'entità mista, sorta da un vissuto storico comune che, tuttavia, non aveva eliminato le differenze, persino etniche, delle singole comunità

²⁶⁷ W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani. Seconda edizione*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829.

²⁶⁸ Lo dimostra il caso di Torquil, «signore di Dunvegnano», alleato di Bruce e Ronaldo e dall'inflessibile volontà, «degnata ancora della selvatica Norvegia». Egli era quindi discendente degli antichi Normanni, ma pronto a sacrificarsi per la Scozia, che riteneva sua patria (W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 79).

²⁶⁹ Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit.; Id., *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in Id. e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione...*, cit.; Id., *L'onore della nazione...*, cit.

che vi appartenevano, all'insegna di un'«unità nella diversità»²⁷⁰ in linea col rispetto delle specificità locali proprio di uno sguardo cosmopolita. E questo si accompagnava, in parallelo, a una concezione dell'Europa e del mondo quale spazio di «popoli fratelli» – ognuno con proprie peculiarità, ma unito agli altri dal commercio e dalla circolazione delle idee –, che doveva molto alla nozione di «incivilimento» approfondita dalla «filosofia civile» di Romagnosi proprio in quegli anni.

²⁷⁰ Sul tema dell'«unità nella diversità» all'interno delle ricostruzioni storiografiche italiane di primo Ottocento e la loro ricaduta politica si veda A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation...*, cit., in particolare pp. 85-112.

Capitolo III

Da letterato al soldo degli editori a socio della tipografia-libreria Pirota e C. nei difficili anni Trenta

L'arte di tradurre:

l'interesse per Walter Scott tra letteratura e politica (1828-1831)

Nella Milano della Restaurazione, ormai divenuta la capitale editoriale della Penisola¹, i lavori di traduzione erano spesso ritenuti noiosi e faticosi da molti uomini di lettere. Infatti, come bene illustrano gli studi di Marino Berengo, si trattava sovente di un'attività di ripiego, poco remunerativa ma necessaria agli intellettuali liberi professionisti per arrotondare i loro magri guadagni, specialmente nei periodi di maggior disagio economico². Tuttavia, sarebbe limitante non riconoscere che questo genere di incarichi, su cui la storiografia non pare essersi ancora sufficientemente soffermata, presentava anche un indiscutibile vantaggio, soprattutto per i giovani: a chi stesse muovendo i primi passi nel campo della produzione culturale conferiva, se non un compenso adeguato, almeno un'inedita visibilità, permettendogli di iniziare a farsi un nome presso il pubblico e l'universo tipografico-editoriale italiano.

Così accadde a Cusani che, dopo essersi laureato in giurisprudenza, si scoprì poco incline alla carriera forense³: la quantità di volumi che tradusse fra il 1828 e il 1831 – ben undici – sembra indicare molto chiaramente che, tramite questa via, egli stesse invece cercando di costruirsi una posizione all'interno del mondo letterario milanese. Infatti, in seguito al successo incontrato dal *Lord delle Isole*, pubblicato nel novembre 1828, la sua collaborazione con il libraio-editore liberale Giuseppe Crespi si fece più intensa, continuando ad alimentare la collana delle «Opere di Walter Scott». Nel 1829 apparvero le versioni di Cusani di *Ivanhoe* (tre volumi, due editi a

¹ Sul primato dell'editoria milanese nei decenni preunitari si vedano almeno M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012; M. Borghi, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 100-135; G. Albergoni, *I mestieri delle lettere...*, cit., pp. 26-36.

² Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 300-305.

³ Così rivelava, a posteriori, la madre Bianca (cfr. ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 25, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 26, s. m., 1831).

marzo e uno a maggio)⁴, del *Lord delle Isole* in seconda edizione (giugno)⁵, di *Il lamento dell'ultimo menestrello* (settembre)⁶ e di *Matilde di Rokeby* (novembre)⁷. Tra l'ottobre 1830 e l'ottobre 1831 quelle di *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia*, in tre tomi⁸, e di *Marmion*⁹, ristampato nel 1839¹⁰.

Ben presto, sull'onda della discreta notorietà raggiunta già solo con *Il Lord delle Isole* e *Ivanhoe*, Francesco non esitò ad adoperarsi per diramare la sua rete di relazioni, rivolgendosi a un altro centro culturale italiano estremamente vivace in quegli anni: Firenze. Nell'estate del 1829 vi si recò munito di una lettera di presentazione con cui Romagnosi lo affidava alle cure dell'amico Giovan Pietro Vieusseux in questi termini:

«Questo giovine Cavaliere di una delle più distinte famiglie di Milano è un distinto cultore delle buone lettere, ed ha prodotto alcune sue cose al pubblico che furono applaudite. Egli ama di conoscere quel bello e stimabile che a uom d'ingegno e di gusto può presentar Firenze, e quindi di conoscere un grande promotore delle buone cognizioni come siete voi. Ve lo raccomando, dunque, ed ogni attenzione a lui la riguarderò fatta a me»¹¹.

Sebbene, purtroppo, non si siano reperite tracce ulteriori di questo suo primo soggiorno nella capitale granducale, non è difficile cogliere le ragioni profonde che avevano attratto Cusani, allora ventisettenne, verso l'*entourage* di Vieusseux. Con quest'ultimo vi era, infatti, un'inconfondibile consonanza di ideali: col tempo le iniziative culturali finanziate dal ginevrino avevano abbracciato il proposito sempre più manifesto di indirizzare gli italiani su un cammino di modernità nazionale che,

⁴ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829, che, peraltro, fu una delle prime edizioni illustrate del romanzo comparse in Italia, con una xilografia di Filippo Caporali su disegno di De Marchi disponibile come tavola fuori testo (cfr. M. Mancini, *Immaginando Ivanhoe. Romanzi illustrati, balli e opere teatrali dell'Ottocento italiano*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 42-43, 89).

⁵ W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani. Seconda edizione*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829.

⁶ W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829.

⁷ W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829.

⁸ W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1830.

⁹ W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1831.

¹⁰ Cfr. *CLIO. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, vol. 8, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, p. 1840.

¹¹ Lettera di Gian Domenico Romagnosi a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 20 luglio 1829, edita in G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite...*, cit., pp. 268-269.

mediante un proficuo dialogo con l'orizzonte dei progressi europei, fornisse loro nuovi spunti per contribuire, a propria volta, all'ulteriore avanzamento dei «lumi» su scala internazionale¹². Cercavano cioè di innescare quel circolo virtuoso tra patriottismo e cosmopolitismo che, come si è visto, rientrava anche nelle corde di Romagnosi e del suo allievo Francesco. Il Gabinetto di lettura, inaugurato da Vieusseux nel 1820 a palazzo Buondelmonti, accoglieva i libri e periodici «più interessanti, tanto d'Italia che d'oltre mare ed oltre monte»¹³ ed era meta di viaggiatori delle più varie provenienze, tra cui inglesi e americani (il nucleo più consistente dell'utenza), francesi, tedeschi, russi, polacchi, svizzeri¹⁴. Essi potevano consultare le opere desiderate dietro pagamento di una quota associativa oppure socializzare, discutere, confrontarsi su quanto letto in un'apposita sala adibita alla conversazione e allo svago¹⁵. L'«Antologia», rivista ideata e diretta da Vieusseux a partire dal 1821, si era venuta progressivamente configurando quale strumento di circolazione delle «grandi correnti del pensiero moderno»¹⁶ che, spaziando dalla storia all'economia, alla pedagogia, alla scienza, alle belle arti, trattasse i problemi italiani inserendoli in una prospettiva europea. Lo scopo era «far conoscere all'Italia i progressi più o meno lenti, più o meno generali della europea civiltà; far conoscere agli stranieri l'Italia, e l'Italia a lei stessa»¹⁷.

Anche da questo ambiente, dunque, emergeva con forza la fede in un'Europa di popoli fratelli, solidali gli uni con gli altri e chiamati a cooperare per

¹² Le citazioni sono tratte da Biblioteca Nazionale di Napoli, ML XVII, 3, G. P. Vieusseux, *Circolare a stampa*, dicembre 1831, cit. in M. Bossi, *Un'Europa in viaggio. Gli orizzonti di Vieusseux*, in Id. (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa...*, cit., p. XII. Il grande pregio del volume consiste proprio nell'aver saputo prendere in esame da una pluralità di angolature differenti la dimensione europea di Vieusseux e della sua attività.

¹³ Così recitava il manifesto di apertura del Gabinetto Vieusseux cit. in L. Desideri, *Fonti per la storia della lettura. Luci e ombre nei registri del Vieusseux (1820-1926)*, in D. Danesi, L. Desideri, M. Guerrini, P. Innocenti, G. Solimine (a cura di), *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 162.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 169-170.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 162-163. Sul Gabinetto Vieusseux la bibliografia è ormai ricca, ma si vedano almeno L. Desideri (a cura di), *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura, 1819-2003. Cronologia, saggi, testimonianze. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Firenze, Polistampa, 2004; *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870. Atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, Firenze, Polistampa, 2011; i saggi di A. Breccia, N. Fantoni e S. Nerozzi in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa...*, cit.

¹⁶ R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux...*, cit., p. 220.

¹⁷ G. P. Vieusseux, *Avvertenza*, 1830, cit. in G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo...*, cit., p. 46. Sull'«Antologia» si vedano anche P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1906; U. Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato editore, 1974; A. Ferraris, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Padova, Liviana, 1978.

l'«incivilimento» del genere umano nel suo complesso, che, sul piano delle opinioni politiche, si traduceva nel sostegno alle altre «nazioni risorgenti»¹⁸ dopo secoli di soggezione a governi stranieri: anzitutto la Grecia, per la cui guerra d'indipendenza il Gabinetto di lettura si mobilitò a tal punto, in termini di soccorsi e aiuti, da divenire, tra il 1821 e il 1828, il cuore del filellenismo toscano, con legami di rilievo internazionale¹⁹. Inoltre nel 1829, proprio l'anno della permanenza fiorentina di Cusani, la quantità di articoli dedicati dall'«Antologia» al tema greco toccò il suo massimo (23 titoli)²⁰, mentre dal 1830, una volta conclusasi positivamente la vicenda greca, un certo riguardo fu riservato alla Polonia²¹. La Firenze di Vieusseux era perciò una miniera di contatti e d'idee e, da lì in avanti, entrò a far parte della vita di Francesco come un saldo punto di riferimento, a cui egli sarebbe tornato ripetutamente ad appoggiarsi nei frangenti più critici della sua futura professione di libraio-editore.

Nel frattempo, in giugno, era apparsa su «La Minerva Ticinese» una delle prime recensioni dell'impresa editoriale di Crespi sulle «Opere di Walter-Scott», firmata dalla penna di un altro liberale della cerchia romagnosiana: Defendente Sacchi²². «Bella edizione e traduzione novella»: il giornalista esprimeva un giudizio lusinghiero sui primi tomi della «raccolta» e proseguiva spronando i «nuovi traduttori» a perseverare nella ricerca qualitativa, dato che, «castigati ed accurati» com'erano stati, avevano ottenuto fino a quel momento dei risultati encomiabili²³. Bisognava che perseguissero «uno stile, se non fiorito almeno terso e purgato», «perché appunto dilettrandosi con un'amena lettura non si vuole amareggiarsi con un cattivo italiano»²⁴. Egli insisteva, quindi, sul valore letterario e sulla dignità dell'attività di traduzione, che, nonostante fosse poco retribuita, poteva generare un autentico patrimonio culturale da lasciare in eredità ai posteri:

¹⁸ L'espressione è di G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo...*, cit., p. 237.

¹⁹ Cfr. C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, cit., pp. 79-131, e in particolare p. 81. Sul filellenismo dell'«Antologia» si veda anche F. Bellucci, *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, cit. Per uno sguardo transnazionale sul filellenismo si rimanda invece a M. Espagne, G. Pécout (a cura di), *Philhellénismes et transferts culturels*, in «Revue germanique internationale», I-II (2005).

²⁰ Cfr. M. Bossi, *Un'Europa in viaggio. Gli orizzonti di Vieusseux*, cit., p. XXVII.

²¹ Cfr. G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo...*, cit., pp. 237-249.

²² Su di lui si veda E. Gabba e D. Zanetti (a cura di), *Defendente Sacchi filosofo, critico, narratore*, Milano, Cisalpino, 1992.

²³ D. Sacchi, *Opere di Walter Scott-Milano Giuseppe Crespi*, in «La Minerva Ticinese», n. XXIV, secondo trimestre, 1829, pp. 421-422.

²⁴ *Ivi*, p. 421.

«sappiamo pur troppo che essi [cioè i traduttori] sono mal pagati dai Libraj, ma e vorranno per ciò tradire la propria riputazione e l'aspettazione del pubblico? Credono forse che fossero meglio pagati di loro il Nardi, il Segni, e tutta quella schiera infinita che nel secolo XVII arricchirono la nostra letteratura di tante e sì belle traduzioni? Ma se que' nostri padri fecero magre cene s'acquistarono molta gloria, e quelle traduzioni sono tuttavia lette e riprodotte a' tempi nostri; e dei traduttori del secolo XIX che ne seguirà? [...] se vi intasate poche monete, almeno possiate anticipare col pensiero (*sic*) nella gloria futura»²⁵.

E senz'altro una tale prospettiva era condivisa da Cusani, i cui lavori non potevano certo essere accusati di incuria. Con la pratica, infatti, la sua sensibilità verso i problemi di traduzione si era vieppiù affinata: lo testimoniava il numero crescente di note che egli apponeva al testo – opportunamente segnalate («Nota del Traduttore») –, in aggiunta a quelle già previste da Scott. Mentre nel *Lord delle Isole* si era trattato di soltanto tre precisazioni sporadiche, volte ad approfondire luoghi o citazioni²⁶, in seguito l'apparato critico era lievitato.

Francesco vi faceva ricorso in modo sistematico per rispondere a una vasta gamma di esigenze, a cui si può risalire analizzando il contenuto dei suoi interventi. Anzitutto, occorreva facilitare il lettore nella comprensione del testo colmando le sue possibili lacune tramite delle note esplicative. Esse consentivano al traduttore di sfoggiare la propria erudizione, chiarendo, ad esempio, reminiscenze classiche date per scontate dall'autore, antichi fatti o personaggi storici scozzesi o inglesi poco noti in Italia, vocaboli stranieri, giochi di parole, usanze o credenze estere²⁷. Talvolta si citava addirittura la fonte da cui si erano tratte le informazioni, come «la Farsaglia» di Lucano²⁸, *The History of England* di Hume e Smollett²⁹, la traduzione delle *Satire*

²⁵ *Ivi*, pp. 421-422.

²⁶ Cfr. W. Scott, *Il Lord delle isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1828, pp. 86 n. 4, 91 n. 18, 200 n. 4.

²⁷ A titolo esemplificativo cfr. W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 56; W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 177 n. 5; W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 114 n. 2; W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 72; W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 23 n. 2.

²⁸ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 10.

²⁹ *Ivi*, p. 71.

di Giovenale elaborata da Melchiorre Cesarotti³⁰, l'*Arminio* di Ippolito Pindemonte³¹, il *Child Harold's Pilgrimage* di lord Byron³².

Vi erano, poi, delle note di natura linguistica, che riportavano brevi passi nell'originale versione inglese³³, a volte comparati con le rispettive traduzioni francesi³⁴, al fine di giustificare le scelte compiute nella resa italiana. E questo pare confermare, peraltro, quanto si era già supposto a proposito della metodologia adottata da Cusani nell'affrontare *Il Lord delle Isole*, ossia che il suo testo di riferimento fosse l'originale inglese e si servisse delle versioni francesi in semplice funzione di supporto, qualora insorgessero dei dubbi nell'interpretare il primo. Del resto, che seguisse una simile procedura era assolutamente comprensibile: vista la tarda diffusione incontrata da Scott in Italia rispetto alla vicina Francia³⁵, ogniqualvolta Francesco si accinse a tradurlo, persino nel caso di opere non ancora apparse in versione italiana³⁶, esisteva sempre un'antecedente edizione francese³⁷. Ma da ciò sarebbe incauto dedurre *tout court* che egli si fosse affidato esclusivamente alle traduzioni francesi, come fece invece la maggior parte dei suoi colleghi – primo

³⁰ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 23.

³¹ *Ivi*, p. 88.

³² W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 20.

³³ A titolo esemplificativo cfr. W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 10 e 87; W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 152; W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., pp. 69-70; W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 21 n. 1 e p. 107.

³⁴ A titolo esemplificativo cfr. W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 97 n. 1; W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 21.

³⁵ Cfr. F. Ruggieri Punzo, *Walter Scott in Italia...*, cit., pp. 13-39.

³⁶ Cioè *Matilde di Rokeby*, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein* e *Marmion*. Si noti che la traduzione compiuta da Cusani di *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein* uscì in contemporanea a quella di Vincenzo Lancetti, edita a Milano da Vincenzo Ferrario. Nel caso di *Ivanhoe*, invece, la versione di Francesco fu la seconda pubblicata in Italia (la prima era stata di Gaetano Barbieri, Milano, Ferrario, 1822), uscita in contemporanea a quella di Antonio Clerichetti per Nicolò Bettoni, sempre a Milano. Analogamente accadde con *Il lamento dell'ultimo menestrello*: Cusani fu il secondo in Italia a cimentarsi con quel testo, anticipato da una versione di un non meglio identificato «C. F.» dell'anno precedente (1828), edita a Voghera da Sormani. Cfr. A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott...*, cit., pp. 22-23, 26-27, 30-33, anche se l'autrice pare sbagliarsi a proposito della data della prima edizione di *Marmion* curata da Cusani, che non sarebbe né il 1828 né il 1829, bensì il 1831, seguita da una ristampa del 1839, come confermato da *CLIO. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento...*, vol. 8, cit., p. 1840.

³⁷ La prima traduzione francese di *Ivanhoe* risaliva al 1820, di *Il lamento dell'ultimo menestrello* e di *Matilde di Rokeby* al 1821, di *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein* al 1829 (lo stesso anno in cui Scott l'aveva pubblicato), infine di *Marmion* al 1821. Cfr. P. Barnaby, *Timeline of the European Reception of Sir Walter Scott...*, cit., pp. XXVII e XXXIV.

fra tutti il famoso Gaetano Barbieri –³⁸, perché, appunto, le sue osservazioni linguistiche, che, sulla base del testo inglese, potevano addirittura giungere a correggere gli errori dei traduttori francesi³⁹, sembrano piuttosto suffragare la prima ipotesi qui avanzata. A ulteriore riprova, non si dimentichi che nella sua biblioteca di famiglia si può rinvenire ancora oggi un tomo delle opere scottiane in lingua originale in un'edizione del 1829⁴⁰, proprio il periodo del suo massimo impegno come traduttore.

Le due tipologie di note appena descritte avevano pertanto il pregio di coniugare le necessità del lettore medio del tempo con quelle del traduttore, contribuendo a migliorare la fruibilità del testo, nel solco di quella «popolarità» della letteratura auspicata dai romantici e, come si è già visto in precedenza, ben recepita da Cusani. Il quale, inoltre, – vale la pena sottolinearlo –, in coerenza con tali finalità divulgative, esattamente come col *Lord delle Isole*, continuò a rendere in prosa italiana qualsiasi poemetto in versi di Scott che Crespi gli avesse commissionato (*Il lamento dell'ultimo menestrello*, *Matilde di Rokeby* e *Marmion*), mantenendo la forma poetica solo per le sezioni delle ballate e romanze. Una formula congeniale a un pubblico italiano che sul finire degli anni Venti era più propenso a leggere romanzi storici che novelle in versi⁴¹.

Esisteva, infine, un terzo genere di note, di carattere correttivo, che, commentando in modo negativo brani eccessivamente patriottici⁴² o critici nei confronti della Chiesa cattolica⁴³, aveva preservato l'integrità del volume dagli eventuali tagli dei censori. Una cautela, questa, che conduce di nuovo, ma per altra via, a interrogarsi sulle reali intenzioni del traduttore e dell'editore e, quindi, sulla potenziale valenza politica di quei testi. Da tutti gli aspetti fin qui considerati traspare sicuramente che il progetto editoriale era ben strutturato: calibrato per piacere a un pubblico non specialista – che proprio in quegli anni stava conoscendo una crescente

³⁸ Cfr. A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott...*, cit., pp. 47-79; F. Ruggieri Punzo, *Walter Scott in Italia...*, cit., pp. 13-39.

³⁹ Ad esempio cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 21.

⁴⁰ *The Works of Walter Scott*, Zwickau, Brothers Schumann, 1829 (cfr. Elenco, p. 3).

⁴¹ Lo si è già evidenziato nel secondo capitolo.

⁴² Cfr. W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 17 n. 1: «Tutta questa tirata, zeppa d'orgoglio nazionale è contraria al buon gusto per le gonfie, ed esagerate frasi, venne con ragione molto criticata».

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 72, 76, 80, in cui Cusani prende le distanze dal «mal'animo (*sic*) dell'autore Protestante contro i Cattolici» (cit. p. 76).

espansione⁴⁴–, alla critica letteraria e alle autorità asburgiche, rivelava la tenacia di chi l’aveva ideato e dei suoi collaboratori affinché fosse capace di raggiungere il più vasto numero possibile di lettori. Tenacia dovuta a indubbie speranze di profitto economico, ma che per Francesco, e forse persino per Crespi, poteva essere radicata anche in ragioni ideali, d’ispirazione patriottica, le medesime che sembravano sottese alla pubblicazione del *Lord delle Isole*.

In effetti, esaminando nel complesso il *corpus* scottiano tradotto da Cusani dal 1829 al 1831, non si può fare a meno di osservare che, sebbene le prefazioni da lui redatte non fossero più eloquenti come quella del *Lord delle Isole*, quei testi permettevano senz’altro di continuare a riflettere sulla nazione, a immaginarla e a immaginarvisi immersi per mezzo di quell’empatia passionale – tanto temuta dagli avversari del genere romanzesco⁴⁵ – che i loro personaggi sapevano suscitare. E questo salto nel politico poteva accadere perché la soluzione di ancorare la narrazione a una cornice storica aveva consentito a Scott di introdurre la variabile dell’amor di patria, grazie al quale il protagonismo dei sentimenti individuali, tipico – e ritenuto diseducativo – dei romanzi settecenteschi⁴⁶, era stato ridimensionato e suddiviso equilibratamente tra la sfera personale e quella collettiva. Ma c’è di più: come in una sorta di percorso intertestuale, in ben tre opere su cinque (*Ivanhoe*, *Il lamento dell’ultimo menestrello* e *Marmion*) le postille del traduttore rinviavano il lettore – in modo diretto o indiretto – a consultare proprio il *Lord delle Isole*⁴⁷. Procedendo, dunque, in ordine cronologico rispetto alla data in cui furono editi da Crespi tutti questi scritti, si possono rintracciare quali messaggi essi fossero in grado di trasmettere e se riecheggiasero o meno quello del *Lord delle Isole*, ma senza

⁴⁴ Cfr. M. I. Palazzolo, *Il romanzo storico: un best-seller di 150 anni fa*, in Ead., *I tre occhi dell'editore*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990, pp. 59-68. Inoltre, per una prospettiva europea sulle dinamiche che condussero a un considerevole ampliamento del pubblico dei lettori nel corso dell'Ottocento si rimanda a M. Lyons, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in G. Cavallo e R. Chartier (a cura di), *Storia della lettura*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009, pp. 372-410.

⁴⁵ Cfr. R. Bigazzi, *Storia e romanzo: un problema per l'«Antologia»*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa...*, cit., p. 218.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*.

⁴⁷ Vi facevano esplicito riferimento W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 8 n. 2; W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 35 n. 9. Invece un rinvio indiretto era contenuto in *Marmion*, che citava *Il lamento dell'ultimo menestrello*, il quale a propria volta avrebbe ricondotto al *Lord delle Isole* (cfr. W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., p. 5).

ovviamente la benché minima pretesa di esaurire con questi brevi rilievi la complessità dei lavori scottiani⁴⁸.

Sullo sfondo dei contrasti consumatisi nell'Inghilterra del XII secolo tra le due «nazioni»/«razze»⁴⁹ dei sassoni, vinti, e dei conquistatori normanni si svolgeva la vicenda di Ivanhoe. Egli era un cavaliere sassone fedele al re normanno Riccardo Cuor di Leone, che aveva seguito nella crociata in Palestina, e innamorato di lady Rowena, anch'essa sassone. Il suo sentimento, ricambiato, era però ostacolato dal padre Cedrico (*Cedric*). Questi detestava il figlio per la sua amicizia coi normanni e, avendo cresciuto lady Rowena come una figlia, desiderava darla in sposa ad Athelstane di Coningsburg, un sassone di stirpe reale che poteva aspirare al trono e guidare la riscossa del suo popolo contro i normanni. Il romanzo narrava, quindi, di come Ivanhoe, tornato in incognito dalla Palestina insieme a re Riccardo, riuscisse a dimostrare il proprio valore al padre e a sposare la donna amata. Nel mentre, re Riccardo riconquistava il trono, temporaneamente usurpato dal fratello Giovanni Senza Terra, e ristabiliva l'unità del regno, domando i normanni ribelli e ottenendo la fedeltà dei sassoni di Athelstane. Era questo, secondo Scott, il momento fondativo della moderna nazione inglese, incardinato, pertanto, sul passaggio dallo scontro alla conciliazione, laddove questa era stata possibile grazie a un monarca valoroso, leale, rispettoso dei sudditi sassoni, «fino allora oppressi ed avviliti»⁵⁰.

A una conciliazione finale giungeva anche il poema *Il lamento dell'ultimo menestrello*, ma all'interno di una collettività che costituiva già una «nazione»⁵¹: la Scozia degli anni Cinquanta del XVI secolo, dilaniata da una sanguinosa guerra civile tra i fautori della dinastia al potere – gli Stuart – e alcune frange ribelli dell'aristocrazia. Gli avvenimenti accaduti in un feudo di frontiera tra Scozia e Inghilterra – il rapimento del figlioletto della duchessa di Branksome, fedele agli Stuart, da parte di alcuni inglesi – avevano indotto la nobiltà scozzese a ricompattarsi contro il comune nemico inglese. Ne rappresentava l'emblema il comportamento del protagonista, Enrico di Cranstoun, innamorato della figlia della duchessa, ma appartenente alla fazione avversaria, che era stata responsabile dell'uccisione del duca: egli accettò di duellare con un inglese per salvare il fratello della giovane e

⁴⁸ I nomi dei personaggi citati nelle pagine seguenti rispettano la trascrizione scelta da Cusani nella resa italiana, che propende nella maggior parte dei casi, ma non sempre, per l'italianizzazione.

⁴⁹ I termini sono utilizzati nel testo come sinonimi.

⁵⁰ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 356.

⁵¹ Cfr. W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., pp. 25 e 125.

vinse. Di fronte al nobile gesto, la duchessa, donna d'animo energico, risoluto e patriottico, che fino a quel momento aveva cresciuto il figlio nel risentimento verso il partito antagonista, acconsenti al matrimonio di Cranstoun con la figlia. «Questo vincolo d'amore, diss'ella, unisca l'una all'altra le nostre due famiglie e sia pegno d'una inviolabile e reciproca affezione»⁵². Alle nozze vennero invitati persino i lord inglesi, perché, risolta la precedente controversia in modo onorevole tramite il duello, in verità, secondo Scott, gli abitanti delle frontiere non nutrivano «una violente (*sic*) animosità» gli uni nei confronti degli altri. Anzi, «come le vedette di due armate nemiche, avevano spesso relazioni amichevoli anche tra le ostilità»⁵³.

Una sorta di riappacificazione simbolica tra partiti rivali di una medesima «nazione» avveniva pure nel poema *Matilde di Rokeby*, ambientato in Inghilterra. Nell'imperversare della guerra civile tra parlamentaristi e realisti dopo la battaglia di Marston Moor (1644), la protagonista, Matilde, doveva affrontare diverse peripezie per salvare la vita al padre, lord Rokeby, realista, fatto prigioniero dall'avidio Oswaldo, partigiano del Parlamento solo per tornaconto personale. L'obiettivo di Oswaldo era costringere Matilde a sposare il proprio figlio, Wilfrido, per impossessarsi delle ricchezze dei casati di Rokeby e di Mortham. A quest'ultimo apparteneva lo zio materno di Matilde, Filippo, che però aveva abbracciato la causa dei parlamentaristi, di cui condivideva gli ideali. L'eroe destinato ad aiutare Matilde nel suo accidentato percorso era l'uomo che ella amava segretamente: Redmondo O'Neale, l'orfano di una dinastia irlandese cresciuto da lord Rokeby. Le esortazioni alla concordia civile pronunciate dal narratore nel corso del racconto⁵⁴ trovavano infine compimento nel matrimonio tra Matilde e Redmondo, l'una erede di un realista e l'altro di un parlamentarista, poiché, nel frattempo, si era scoperto che Redmondo, in realtà, era il figlio perduto di Filippo di Mortham.

Da una guerra intestina prendeva le mosse anche il romanzo storico *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein*, quella accesasi tra gli York e i Lancaster nella seconda metà del XV secolo per la successione al trono d'Inghilterra. I protagonisti erano, infatti, il conte di Oxford (Giovanni de Vere) e suo figlio, Arturo, che,

⁵² *Ivi*, p. 138.

⁵³ *Ivi*, pp. 145-146 n. 3.

⁵⁴ Cfr. W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., pp. 81-82: «Anche il sanguinario tigre e l'orso feroce risparmiano i loro fratelli del deserto e delle foreste. L'uomo solo, violando le benefiche leggi della natura, si dichiara inimico dell'uomo. Egli inventò stratagemmi fatali della guerra, gli attacchi impreveduti, la simulata fuga e le imboscate dal di che Nembrod, il possente figlio di Chus, cominciò primo il sanguinoso ludo».

travestiti da mercanti, sotto il falso cognome di Philipson stavano attraversando la Svizzera per chiedere a Carlo il Temerario, duca di Borgogna, di supportare i Lancaster, momentaneamente sconfitti dagli York. Nel cammino le loro vicende si intrecciavano con quelle di alcuni membri di un'antica famiglia comitale svizzera: Anna di Geierstein e suo zio Arnoldo, entrambi diretti in Borgogna. L'una doveva incontrarvi il padre, nemico della Confederazione svizzera per aver sostenuto l'Austria durante la guerra tra i cantoni; l'altro partecipare a un'ambasciata che esponesse a Carlo il Temerario alcune ingiustizie perpetrate dai suoi governatori a danno dalle città svizzere confinanti con l'Alsazia. I dialoghi tra il conte di Oxford e Arnoldo, presto divenuti amici, perché entrambi animati dall'intento di agire per il bene della rispettiva «patria», ponevano a confronto le differenti situazioni politiche delle loro «nazioni». Pur stigmatizzando le discordie civili⁵⁵, le argomentazioni del conte di Oxford raffiguravano il monarca inglese «Odoardo IV» di York come un «usurpatore» dedito al libertinaggio, quindi incapace di giovare al proprio paese, nonostante un tempo fosse «prode»⁵⁶. Arnoldo, invece, illustrava i principi liberali e repubblicani su cui si fondava la Confederazione svizzera e, dunque, di come i nobili svizzeri avessero deciso di vivere da contadini, rinunciando al titolo, per eliminare «quanto eravi d'oppressivo nel loro potere feudale»⁵⁷: gli svizzeri erano, perciò, un «popolo» fiero, coraggioso, indipendente – e per questo paragonato a quello scozzese in alcuni passi del romanzo⁵⁸ –, nonché doppiamente libero, dal dominio austriaco e dalle prepotenze dell'aristocrazia. Dopo svariate vicissitudini – tra cui la morte di Carlo il Temerario a Nancy (1477) nello scontro con gli svizzeri, di cui non aveva accolto le rimostranze –, l'alleanza «inter-nazionale» tra la famiglia di Oxford e quella di Arnoldo veniva suggellata ufficialmente dalle nozze tra il figlio del primo, Arturo, e la nipote del secondo, Anna, che, nel frattempo, si erano innamorati.

Infine in *Marmion* il tema patriottico seguiva due strade. Da un lato le introduzioni che Scott aveva premesso a ogni canto esaltavano le glorie militari e gli antichi fasti dell'Inghilterra, della Scozia e della Germania. Dall'altro il viaggio di Marmion, incaricato dal monarca inglese Enrico VIII di una missione di pace presso il re di Scozia, Giacomo IV, tramite lo sguardo del protagonista celebrava l'antica

⁵⁵ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., pp. 90-91.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 125-126.

⁵⁷ *Ivi*, p. 107.

⁵⁸ Cfr. ad esempio W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., pp. 67-68.

potenza della «nazione» scozzese, capace di suscitare ammirazione persino negli avversari. Dopo una serie di traversie che svelavano luci e ombre della personalità di Marmion, il poema si concludeva con la battaglia di Flodden Field (1513), in cui, sebbene gravemente sconfitti, gli scozzesi si erano battuti con onore e coraggio, motivo per cui meritavano di essere eternamente ricordati.

Ora, come si può desumere da questo rapido *excursus*, i personaggi positivi di queste storie d'amore e politica, cioè di famiglia e nazione – quel binomio che dalla Rivoluzione francese aveva iniziato a informare di sé la retorica patriottica in Europa⁵⁹ –, erano tutti accomunati dall'aver scelto di combattere per il bene della propria «patria». Ivanhoe parteggiava per re Riccardo perché vedeva in lui il monarca che avrebbe potuto riappacificare un'Inghilterra ormai abitata da più popoli e, alla fine, al suo realismo si sarebbe piegato anche il padre Cedrico. La duchessa di Branksome era una fervida fautrice della dinastia Stuart (*Il lamento dell'ultimo menestrello*). Durante la guerra civile inglese lord Rokeby si era schierato dalla parte del re, mentre suo cognato Mortham da quella del Parlamento, ma rimanendo entrambi convinti di sostenere «i diritti dell'Inghilterra»⁶⁰. Lo stesso pensava il conte di Oxford spendendosi per la vittoria dei Lancaster durante la Guerra delle due Rose, mentre il suo amico Arnoldo di Geierstein era pronto a difendere la Svizzera dalle vessazioni tiranniche dei governatori di Carlo il Temerario. Marmion si era recato in Scozia per salvare dalla guerra l'Inghilterra, ma, una volta scoppiato il conflitto, non aveva esitato a prendervi parte al seguito del suo sovrano Enrico VIII e analogamente avevano agito i valorosi scozzesi di Giacomo IV. Col loro esempio virtuoso tutti costoro sembravano invitare il lettore a fare altrettanto: amare la «patria» ed essere pronti a difenderla, esattamente come insegnava *Il Lord delle Isole*.

Ma quali caratteristiche connotavano questa «patria»? Anzitutto era abitata dalla «nazione» a cui si apparteneva. La quale, a ben vedere, si configurava come un'entità composita, nata da un vissuto istituzionale e storico-culturale comune, di cui si poteva andare orgogliosi, ma che non aveva necessariamente estirpato le peculiarità delle diverse comunità confluitevi nel corso del tempo. È illuminante a questo proposito la descrizione dell'esercito scozzese contenuta in *Marmion*. Essa costituisce una sorta di specchio dell'incredibile varietà interna, persino in termini

⁵⁹ Cfr. I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 15-53.

⁶⁰ W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 145.

etnici, a quella che di fronte al nemico esterno si opponeva come una «nazione» compatta:

«Gli abitanti delle campagne formano [...] un corpo d'infanteria [...]. Quasi tutti mostransi serj e tristi: increbbe loro per certo di lasciare le dilette capanne [...]. Ma i loro occhi non esprimono già una vile paura: più terribile è la loro collera di quella dei guerrieri [...]. Tali non sono gli Scozzesi delle frontiere; nodriti fra i perigli trepidarono di gioja udendo risuonare il segnale delle battaglie a loro familiare sino dall'infanzia. La pace fu ognora per essi un odioso riposo [...] per essi è un giogo la pugna. [...] Marmion osservò poscia i discendenti dei Celti, razza distinta in mezzo della Scozia per il linguaggio e le forme. I Capi raccoglievano in quel punto le loro tribù: le vesti di lana, i mantelli a più colori, stretti in vita da larghe cinture, davano una bizzarra uniformità a quei selvaggi soldati. Ogni clan schierasi in battaglia al suono delle sue cornamuse. Gli uni hanno la capigliatura rossa, gli altri bruna-oscuro. [...] Il *plaid* scende lungo gli omeri; una spada di smisurata lunghezza, una daga d'acciaio ben temprato, uno scudo guarnito di chiodi, un turcasso e delle frecce ecco le loro armi [...]. Gli abitanti dell'isole portano ancora l'antica mazza danese. Quando Marmion, ed i suoi passarono ad essi vicino, alzarono spaventevoli grida simili allo schiamazzare de' marini augelli quando levansi a volo da una palude: a tale fracasso s'univa la bizzarra musica dei loro marziali stromenti»⁶¹.

L'uso del termine «razza» (*race*) nell'indicare un sottogruppo ben distinguibile in seno all'aggregato nazionale scozzese – il ceppo celtico –, se raffrontato con quello che ne veniva fatto in *Ivanhoe* quale sinonimo di «popolo» e «nazione», pare sottolineare la complessità assunta da questa parola nell'universo concettuale scottiano. In *Matilde di Rokeby*, invece, si parlava di «umana razza» (*human race*)⁶². Il sostantivo, dunque, designava sicuramente una comunità di discendenza, ma, almeno per Scott, non coincideva *tout court* con il concetto di nazione, a differenza di quanto sostenuto da Banti, che, però, sembrerebbe essersi più concentrato sull'interpretazione che di *Ivanhoe* diede Thierry che sul pensiero scottiano in sé⁶³,

⁶¹ W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., pp. 176-179.

⁶² W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, cit., p. 69.

⁶³ Cfr. A. M. Banti, *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, cit., pp. 21-44 e A. M. Banti, *L'onore della nazione...*, cit., pp. 172-176. L'operazione compiuta da Banti nel rintracciare l'influenza esercitata da *Ivanhoe* su alcune interpretazioni storiografiche ottocentesche – quella di

oggetto invece del mio interesse. Certo, nell'immaginario dell'autore si poteva verificare un'ambigua sovrapposizione tra le due, soprattutto qualora si considerassero le «nazioni» antiche, che la carenza di testimonianze storiche induceva a credere omogenee al proprio interno. Accadeva così all'inizio di *Ivanhoe* nel racconto delle discordie che, dopo un secolo, dividevano ancora sassoni e normanni. Tuttavia, le «nazioni» moderne non si riducevano a ciò, e lo dimostrano inequivocabilmente tanto il passo appena citato quanto la conclusione di *Ivanhoe*. Quest'ultima collocava l'origine del moderno popolo inglese in un atto di conciliazione, che, grazie a un monarca equo e imparziale, aveva riparato alla violenza generata dall'antica conquista normanna e garantito una progressiva fusione tra le due stirpi.

«I Normanni ed i Sassoni più distinti vennero invitati alle feste di quelle nozze [cioè tra Ivanhoe e lady Rowena], che furono un pegno di pace e d'armonia fra le due razze, le quali dopo quel tempo si mescolarono talmente che non è più possibile distinguerle. Cedrico visse abbastanza per vedere quell'unione quasi compiuta; poiché a misura che i due popoli si familiarizzavano sempre più col mezzo dei matrimonj, i Normanni divennero meno orgogliosi, ed i Sassoni più civilizzati. Ma soltanto sotto il regno di Odoardo III, cioè un secolo dopo, alla corte di Londra incominciosi a parlare la nuova lingua chiamata in oggi inglese, e lo spirito d'ostilità si spense del tutto fra i Sassoni ed i Normanni»⁶⁴.

Dove l'inglese era scaturito, già ai tempi di *Ivanhoe*, dall'incontro tra «i vocaboli dei vincitori», francesi, e «quelli dei vinti», sassoni, per esigenze di comunicazione «fra i signori delle terre [normanni], e le classi inferiori che le coltivavano [sassoni]»⁶⁵.

Il corpo della nazione scottiana aveva, cioè, un'origine plurale e inclusiva: si fondava su una commistione di popoli che erano giunti, più o meno faticosamente, talvolta addirittura dopo numerosi scontri bellici, a condividere un medesimo progetto politico e avevano messo in comune ciascuno il proprio patrimonio culturale. Quest'ultimo, col tempo, poteva arrivare a fondersi completamente con

Augustin Thierry e di Alessandro Manzoni – è, ovviamente, oltre che del tutto apprezzabile, legittima. Tuttavia, sembra che la sua lettura di *Ivanhoe* risenta del forte influsso dei suoi fruitori successivi, finendo per restituire un'immagine distorta del pensiero di Scott, al quale, invece, si può risalire soltanto mediante un'analisi comparata dei suoi scritti, come qui, seppur brevemente e limitandosi a soltanto sei opere, si è cercato di fare.

⁶⁴ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 356.

⁶⁵ W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 31.

quello altrui, com'era avvenuto in Inghilterra, oppure conservare delle specificità locali, come nel caso della Scozia, ma anche della Svizzera, attraversata da sensibili differenze tra i cantoni e tuttavia unita nel difendere la propria indipendenza⁶⁶.

E non solo: per Scott il corpo della nazione rimaneva aperto persino nei confronti di chi, pur provenendo da un altro paese, si riconoscesse nei suoi stessi valori, cioè di chi vi instaurasse una parentela spirituale ed elettiva. Un esempio eclatante è fornito dal matrimonio tra l'inglese Arturo, figlio del duca di Oxford, e la svizzera Anna di Geierstein: entrambi di nobili natali, quindi appartenenti alla medesima classe sociale, erano patriottici, desideravano che i loro popoli fossero liberi di autogovernarsi senza ingerenze esterne, a meno che non esplicitamente richieste, e perciò avevano potuto felicemente convolare a nozze sotto la benedizione delle rispettive famiglie. Ed era sempre per questa comunanza d'ideali che un cugino di Anna poteva dire ad Arturo di amarlo come un «fratello»⁶⁷. Nell'opera compariva il termine «razza» (*race*), quando il narratore descriveva gli inglesi come «una razza d'uomini fieri»⁶⁸, oppure quando Carlo il Temerario riteneva, con disprezzo, gli svizzeri «una razza di contadini»⁶⁹. Ma ciò non aveva alcun tipo di ricaduta in termini di attenzione alla purezza del sangue nazionale da parte dei protagonisti. Anna stessa era figlia di un intreccio inter-nazionale, tra suo padre Alberto e una «dama della Westfaglia», eppure veniva considerata dagli svizzeri una loro concittadina a tutti gli effetti, tanto da essere reputata «l'orgoglio del Cantone»⁷⁰. Anche il suo matrimonio con un inglese era approvato dal popolo svizzero per le ragioni sopra ricordate. Invece, quello tra suo padre e sua madre era stato ritenuto un «tradimento» soltanto in termini d'ideali politici, perché aveva provato che Alberto si era schierato con gli oppressori austriaci, coloro contro cui i suoi antenati avevano combattuto per l'indipendenza nazionale e sulle cui mosse bisognava sempre tenere alta la guardia⁷¹.

Conviene non trascurare, infine, un ultimo aspetto che affiora da almeno due di questi intrecci narrativi e riprende uno dei *leitmotiv* dell'introduzione di Francesco

⁶⁶ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., pp. 86-91.

⁶⁷ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., pp. 298-299.

⁶⁸ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 21.

⁶⁹ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 68.

⁷⁰ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 1, cit., p. 120.

⁷¹ Cfr. *ivi*, pp. 108-124.

al *Lord delle Isole*: l'invito alla concordia civile, affinché la nazione potesse fronteggiare in modo compatto, dapprima con mezzi pacifici (le ambasciate), poi eventualmente con le armi, qualsiasi minaccia provenisse dall'esterno alla sua libertà, come avevano fatto le élites scozzesi in *Il lamento dell'ultimo menestrello* e la Confederazione svizzera di *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein*.

Il successo di Scott permise, dunque, che tali discorsi e immagini della nazione, innocui nel contesto britannico in cui erano nati, ma potenzialmente eversivi altrove, circolassero a livello europeo, concorrendo ad alimentare quello che la storiografia ha definito con il pregnante ossimoro di «cosmopolitismo nazionalizzante»⁷². Ossia uno scambio di simboli e forme narrative che, mentre connetteva ciascun territorio coinvolto a una dimensione internazionale, lo incentivava, al contempo, a riflettere sulla propria identità nazionale. Cusani, con la sua attività di traduttore, contribuì a renderne partecipe anche il pubblico della Penisola, esortandolo indirettamente all'impegno patriottico, ad avvicinarsi a una realtà in cui l'idea di nazione era raffigurata in azione e persino declinata, talvolta, secondo un paradigma di «unità nella diversità» adatto all'estrema varietà di cui si componeva il panorama italiano. Sul fronte dei rapporti internazionali, invece, da quelle pagine il mondo risultava uno spazio di popoli capaci di vivere in pace tra loro, e addirittura fraternizzare, finché ciascuno avesse rispettato l'altrui indipendenza, le «leggi delle nazioni»⁷³.

Questo risvolto politico dei suoi lavori d'esordio sembrerebbe fosse colto precocemente da un amico di famiglia che, durante una festa organizzata da Bianca nella villa di Carate, brindò a Francesco come a

«Chi ne diede nell'Itala favella
il gran Scozzese, e ch'il suo tempo dona
al ben d'Italia»⁷⁴.

⁷² A. M. Banti e R. Bizzocchi, *Introduzione*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione...*, cit., p. 14.

⁷³ Cfr. W. Scott, *Carlo il Temerario o Anna di Geierstein figlia della nebbia. Romanzo storico di Sir Walter-Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, vol. 3, cit., p. 97.

⁷⁴ ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 30, [Anonimo], *Brindesi*, s.l., s.d. [ma post 1828].

Due modelli di libertà: la Scozia e gli Stati Uniti d'America

Si è parlato delle vicende storiche di Scozia, Inghilterra e Svizzera ma, si sa, Scott accordava un'indubbia preferenza alla sua terra natale, la Scozia – l'antica «Caledonia» con Edimburgo, «regina del Settentrione»⁷⁵ – che, nelle sue opere, non perdeva occasione di omaggiare, anche quando erano ambientate altrove. E probabilmente proprio per suo tramite Cusani maturò una particolare predilezione nei confronti di quel paese, come paiono suggerire i suoi appunti per la «compilazione» di una *Storia di Scozia*⁷⁶, di fatto solo abbozzata, che rivela una spiccata affinità tematica con gli argomenti appena affrontati.

Sebbene il manoscritto sia disordinato e di difficile datazione, come ogni materiale preparatorio, il riferimento bibliografico all'*Histoire des Gaulois* di Amédée Thierry, pubblicata nel 1828, permette almeno di stabilire che fu redatto dopo quell'anno⁷⁷. Nel complesso, si riesce a intuire che Francesco stesse cercando di utilizzare un rigoroso metodo di analisi storico-geografica per scandagliare le origini e la genesi dell'identità scozzese, «dagli antichissimi tempi» fino al 1688, senza però escludere qualche incursione nelle tradizioni contemporanee⁷⁸. Egli raccolse un ricchissimo repertorio di fonti, attingendo tanto alla storiografia latina⁷⁹ quanto a quella europea posteriore⁸⁰, con largo uso di studi anglosassoni in lingua originale di Macpherson, John Walker, George Cook, Edward Davies, Alexander Gordon, John Horsley, William Maitland.

Da questa amplissima ricognizione la Scozia pareva emergere come una terra di libertà, dove popolazioni in fuga da altre avevano potuto riparare fin dai primordi. I Galli, «abitanti primitivi» della Gran Bretagna e oriundi dell'Asia, dopo lo sbarco dei Galli-«Kymris», erano stati «cacciati» dalle regioni meridionali dell'isola e in parte erano emigrati in Irlanda, ma in prevalenza avevano reperito in Caledonia un rifugio «inespugnabile fra le alte e scoscese montagne che dalla Clyde prolungansi fino all'estremità dell'isola ed ivi si mantennero serbando il loro nome»⁸¹. In seguito,

⁷⁵ W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, cit., pp. 166-168.

⁷⁶ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 3/1.

⁷⁷ Am. Thierry, *Histoire des Gaulois, depuis les temps le plus reculés jusqu'à l'entière soumission de la Gaule a la domination romaine*, 3 voll., Paris, Sutelet et C.ie, 1828.

⁷⁸ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 3/1.

⁷⁹ Da Cesare e Tacito a Plinio, Erodiano, Xiphilino, Eutropio, Orosio, Eusebio, Ammiano Marcellino, Paolo Diacono, Gildas.

⁸⁰ Fordun, William Camden, Pellontier, Keysler, Augustine e Amédée Thierry.

⁸¹ *Ibidem*.

i druidi vi «trovarono un'ultimo (*sic*) asilo quando i Romani conquistatori (*sic*) da tutte le Gallie, e dalla Bretagna meridionale gli ebbero espulsi»⁸². Successivamente «alcuni Brettoni [...] cercarono ivi un asilo contro l'invasione dei Sassoni [...] poscia i Sassoni medesimi cacciati dai Normani (*sic*) all'epoca della conquista [cioè nel 1066], e finalmente alcuni fra i guerrieri Normani che mal soddisfati (*sic*) del loro re, Guglielmo [il Conquistatore] ricovrarono in Scozia alla corte di Malcom»⁸³.

Ne derivava, quindi, l'immagine di un'identità scozzese radicata, in quanto durevole nel tempo, corroborata dalla storia, ma tutt'altro che monolitica: meticciosa e dinamica, essa era scaturita da una commistione tra popoli di differente provenienza, che, tuttavia, nel corso dei secoli si erano relazionati e amalgamati a tal punto da possedere sia nel passato che in età moderna tre classici elementi costitutivi di una nazione intesa in senso culturale, sui quali si concentravano gli appunti di Francesco. In primo luogo una medesima lingua. Gli «antichi Caledonj» erano una rete di varie tribù galliche (Maiati, Albans, Celti, Scoti) a cui si erano aggregati anche i Pitti, d'origine scandinava, che però condividevano con loro «una stessa lingua», parlata forse in un dialetto differente⁸⁴. Più di recente, invece, era sorto lo scozzese, riconosciuto nelle sue molteplici varianti come figlio dell'anglosassone, al pari dell'inglese, e non quale «mero dialetto corotto (*sic*)» di quest'ultimo⁸⁵. In secondo luogo una medesima religione: prima il druidismo, poi il presbiterianesimo⁸⁶. Infine una medesima battaglia da combattere per salvaguardare la propria «indipendenza» dalle ambizioni imperialistiche delle grandi potenze – prima l'Impero romano, poi l'Inghilterra –, con cui le nazioni d'ogni epoca avevano sempre detenuto un rapporto critico, ben enucleato dal famoso discorso che Tacito, nell'*Agricola*, aveva fatto pronunciare a Calgaco. Questi era stato l'intrepido condottiero dei «Caledoni» durante la loro guerra di resistenza all'espansionismo romano in Britannia e il passo veniva così tradotto da Cusani:

«In oggi la libertà di tutta la Bretagna a voi è affidata. Prima anche gli occhi nostri erano inviolati dal contatto della dominazione in oggi quest (*sic*) ultimo recesso della Bretagna è dischiuso. Codesti superbi invasori del mondo che non raziò ne l'Oriente ne l'Occidente[,] avari col ricco nemico[,] col povero ambiziosi – che il trucidar il rapire chiamano impero – e pace dove fecero

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Cfr. *ibidem*.

solitudine. Insidiano le spose, e le figli (*sic*) quali ospiti ed amici – e noi nuovi cercano aggregj alla schiavitù dell'orbe. [...] Ramenteranno (*sic*) i Galli la prisca libertà, e i Bretoni riconosceranno come in sul campo la loro libertà sarà vendicata o perduta per sempre. Ite adunque e ricordatevi de vostri avi e pensate ai posterì»⁸⁷.

A un aristocratico disprezzo nei confronti della primitività degli antichi abitanti di Scozia, tanto ingenui e superstiziosi da aver concesso ai druidi di instaurare una sorta di teocrazia, subentrava perciò in Cusani, sulle orme di Tacito, l'ammirazione per un popolo che, armatosi di «nudo coraggio», osò battersi, in circostanze impari per armi e risorse, contro la «disciplina» militare delle truppe imperiali⁸⁸. Il nemico era dipinto secondo un'iconografia predatoria che si rinveniva anche nella digressione storica premessa da Francesco al *Lord delle Isole*: avido, dissimulatore, senza scrupoli, ben organizzato. Eppure la Scozia, incrollabile baluardo di libertà, non aveva mai ceduto all'oppressione, né romana, né inglese, traendo da se stessa le risorse per difendersi e, in futuro, riscattarsi. Esattamente ciò che non era avvenuto in Italia.

Impossibile dire di più in merito a questo progetto incompiuto, se non che al modello scozzese, di ascendenza letteraria, pare che nell'immaginario di Cusani se ne fosse affiancato presto un altro, accomunato al primo da una simile, sebbene più marcata, pluralità interna alla «nazione», ma di maggiore attualità: quello statunitense, già preso in considerazione dal prozio Luigi Castiglioni tra il 1785 e il 1787 per «le importanti conseguenze» che avrebbe potuto «produrre [...] riguardo all'Europa»⁸⁹. Francesco fu infatti il primo a tradurre in italiano un articolo sulla *Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America* redatto dall'inglese Henry Brougham, aderente all'ala radicale del partito *whig*⁹⁰, e apparso sulla «Westminster Review»⁹¹. Il suo lavoro venne pubblicato dal periodico milanese l'«Indicatore» nel febbraio 1832⁹² e riscosse un tale successo da meritare di essere

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ L. Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti d'America settentrionale...*, vol. 1, cit., p. V.

⁹⁰ Per un suo profilo si rimanda alla sintesi di M. T. Pichetto, *Henry Brougham*, in S. Mastellone (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837 1857)*, t. I, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005, pp. 57-82.

⁹¹ Così dichiarava l'«Indicatore», ma, in realtà, non ho trovato traccia dell'articolo originale sulla «Westminster Review».

⁹² H. Brougham, *Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America*, traduzione di F. Cusani, in «Indicatore», t. X, fasc. XXVIII, febbraio 1832, pp. 198-226.

ristampato singolarmente sotto forma di un opuscolo di trentun pagine⁹³. Si inseriva, tuttavia, in un periodo in cui Cusani stava incontrando delle gravi difficoltà occupazionali, già avvertite l'anno precedente, quando, in una lettera, la madre Bianca aveva ammesso:

«Mi consola il piccolo raggio di speranza per ottenere impiego, ma mi rattrista la tua melanconia. Caro Cecchino siamo giusti, io amo troppo la verità, per non confessare che abbiamo sbagliato nel non prendere misure più attive per aprirti una carriera; ma rammentati che anche a te non piaceva il far pratica di avvocato, all'alunato (*sic*) pare non inclinavi, e infine quando Papà si è mostrato freddo, per il progetto di Vienna, lo eri anche tu, e lo hai detto più volte; ciononostante se il parere che ho chiesto allo zio Castiglioni l'anno scorso non ce ne avesse disuasi (*sic*) tutti assieme, il pensiero era niente affatto deposto. Per me mi troverai sempre pronta a prestarmi in qualunque modo abbisogni per vederti in una buona carriera, come lo sono ad'aggiustare (*sic*) gli affari di famiglia, quando ne sarò a portata»⁹⁴.

Palesemente gli interessi di Francesco si indirizzavano, come s'è visto, alla letteratura, alla storia, alla geografia. Nondimeno, sul finire della sua collaborazione con Crespi⁹⁵, con tutta evidenza egli appariva scoraggiato dal proseguire nella carriera letteraria e, come molti altri suoi colleghi⁹⁶, era alla ricerca di una fonte di sostentamento più sicura, che gli garantisse una stabile indipendenza economica. Stava quindi rivalutando tutti i possibili sbocchi che la laurea in giurisprudenza sarebbe stata in grado di aprirgli: dall'avvocatura a un classico impiego nella pubblica amministrazione, per cui avrebbe potuto intercedere in suo favore soprattutto il prozio Alfonso Castiglioni, assai stimato dagli Asburgo per la fedeltà dimostrata durante l'età napoleonica e perciò creato consigliere intimo, gran ciambellano e vicepresidente della Giunta per l'estensione del catasto teresiano a tutto il territorio dell'Impero⁹⁷.

⁹³ H. Brougham, *Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America. Memoria del signor Enrico Brougham. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, Milano, Presso la ditta Antonio Fortunato Stella e figli, 1832.

⁹⁴ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 25, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 26, s. m., 1831.

⁹⁵ Nel 1831 sarebbe uscita la sua ultima traduzione di Scott, il *Marmion*.

⁹⁶ Sulle difficoltà di guadagno dei letterati nella Milano di primo Ottocento e sulle conseguenti strategie da loro adottate per porvi rimedio si veda G. Albergoni, *I mestieri delle lettere...*, cit.

⁹⁷ Cfr. C. Capra, «Castiglioni, Alfonso», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, cit.

Purtroppo non sappiamo quale fu l'esito di queste indagini, ma è certo che comunque Cusani non abbandonò il mondo delle lettere milanesi, né tanto meno l'ambiente liberale, perché nello stesso 1831 iniziò a collaborare, seppur in modo sporadico, con l'«Indicatore» (allora ancora «Indicatore lombardo») ⁹⁸. Il giornale era stato fondato nel 1829 da Giacinto Battaglia ⁹⁹, più giovane di un anno di Francesco e anch'egli allievo di Romagnosi ¹⁰⁰, con l'obiettivo di riunire in un'unica «raccolta periodica [...] ciò che di più importante, di più utile, di più dilettevole» contenevano «i vari giornali scientifici e letterari» pubblicati nei diversi Stati europei, riservando particolare riguardo a quelli «italiani, tedeschi, francesi, inglesi» ¹⁰¹.

L'iniziativa, ricalcata su altre già in corso in altri paesi, risentiva di un deciso influsso romagnosiano. Partendo, infatti, dal presupposto che gli ultimi sconvolgimenti europei avevano avvicinato i «popoli» tra loro, stringendoli in «vincoli di fratellvole unione», e che pertanto anche la loro «coltura» aveva assunto «un abito europeo [...] quasi cosmopolitico», essa mirava a giovare al graduale «incivilimento» dell'«umana famiglia» ¹⁰². Un costante aggiornamento sui «quotidiani progressi» delle «incivilite nazioni» avrebbe permesso all'Italia, «che fu un dì la maestra di tutta Europa, di entrare ora in una fraterna comunione delle intellettuali ricchezze cogli altri popoli, e di ricevere da essi il complemento di quelle lezioni di cui ebbe il privilegio di dar loro i primi elementi» ¹⁰³. Al contempo, però, l'«Indicatore», includendo nel proprio censimento anche i migliori articoli prodotti nella Penisola, avrebbe consentito alla nazione italiana di «richiamare sopra di sé [...] l'attenzione degli stranieri, onde le sia restituito quel grado d'estimazione che le compete, e che pur troppo le venne ingiustamente sminuito» ¹⁰⁴.

Un programma quindi europeo e, insieme, italiano in cui Francesco si poteva riconoscere e da cui il salto dal riscatto della nazione in campo culturale a quello in ambito politico era breve, come si può evincere soffermandosi sulla ricezione italiana del saggio da lui tradotto sugli Stati Uniti d'America. Il proposito del suo autore, Brougham – che peraltro aveva perorato la causa italiana dinnanzi al Parlamento

⁹⁸ Lo testimonia F. Cusani, *Lavallette*, in «Indicatore lombardo», t. VII, fasc. XX, maggio 1831, pp. 193-211, consistente nella traduzione di un articolo comparso sulla «Revue de Paris».

⁹⁹ Cfr. A. Galante Garrone, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in A. Galante Garrone e F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979, pp. 133-140.

¹⁰⁰ Cfr. M. Quattrucci, «Battaglia, Giacinto», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, consultabile on line al sito:

<[¹⁰¹ *Prefazione*, in «Indicatore lombardo», t. I, 1829, pp. 1-2.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-battaglia_(Dizionario-Biografico)></p></div><div data-bbox=)

¹⁰² *Introduzione*, in «Indicatore lombardo», t. I, 1829, pp. 8, 17-19.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 17-18.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 18.

britannico nel 1824¹⁰⁵ – era analizzare le istituzioni statunitensi per comprendere se i miglioramenti da esse introdotti nel sistema politico si potessero adattare anche ai «vecchi stati di Europa» o si addicessero soltanto «alla nazione americana», senza speranza di «imitarle» altrove «con felice successo»¹⁰⁶. L'interrogativo di fondo riguardava, dunque, la validità dell'esempio statunitense, esaminato sotto il profilo della genesi storica, del rapporto tra potere federale e autonomia dei singoli Stati, della libertà confessionale, della giurisprudenza, dell'istruzione, della società, dello schiavismo – condannato senza riserve da Brougham – e dei dati statistici. Il politico inglese non arrivava a formulare un giudizio definitivo rispetto al quesito di partenza, limitandosi a esprimersi brevemente su ogni singolo punto. Nel complesso, tuttavia, la sua opinione era largamente positiva e intendeva additare all'Inghilterra l'esperienza statunitense quale fonte d'ispirazione per le future riforme da introdurre sul proprio territorio.

Giungendo nel contesto italiano, l'articolo concorse invece a ravvivare il dibattito tra i patrioti in un momento molto particolare. Dopo il fallimento delle insurrezioni del 1831, la maggior parte di loro, infatti, si stava progressivamente convincendo che il principale nemico dell'indipendenza italiana fosse l'Austria, ma lo scenario delle soluzioni politiche proposte era ancora estremamente variegato¹⁰⁷. Tra queste, è noto come l'ipotesi confederale e federale suscitasse già da tempo un certo fascino. Ad alcuni sembrava addirittura la via migliore per riportare a un'unità d'intenti le numerosissime «piccole patrie» – municipali e regionali – di cui la Penisola si componeva, senza però rinunciare a quella pluralità interna che la contraddistingueva e ne rappresentava la ricchezza. Basti qui rammentare che, nel 1822, Vieusseux aveva pensato, ad esempio, a una «confederazione italiana» con centro in Toscana¹⁰⁸, mentre Luigi Angeloni, nel 1826, a un «reggimento federato» di tipo statunitense¹⁰⁹. Ma, come ha rilevato Salvo Mastellone, con il 1830 si era cominciata a registrare un'inversione di tendenza: Santorre di Santarosa, Vincenzo Gioberti, Domenico Nicolai e, soprattutto, Filippo Buonarroti escludevano ormai per

¹⁰⁵ Cfr. M. T. Pichetto, *Henry Brougham*, cit., p. 63.

¹⁰⁶ H. Brougham, *Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America*, traduzione di F. Cusani, in «Indicatore», t. X, fasc. XXVIII, febbraio 1832, p. 199.

¹⁰⁷ Sulla situazione interna al fronte liberale tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento si veda l'interessante prospettiva offerta da L. Mannori, *Alla periferia dell'Impero. Egemonia austriaca e immagini dello spazio nazionale nell'Italia del primo Risorgimento (1814-1835)*, in M. Bellabarba, B. Mazohl, R. Stauber, M. Verga (a cura di), *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, pp. 309-346.

¹⁰⁸ Cfr. G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo...*, cit., pp. XII-XIV.

¹⁰⁹ L. Angeloni, *Della forza nelle cose politiche*, Londra, appresso l'Autore, 1826, II, p. 72, cit. in L. Mannori, *Alla periferia dell'Impero...*, cit., p. 317.

l'Italia l'opzione repubblicana federativa¹¹⁰. Ciononostante, la questione era tutt'altro che spenta e la pubblicazione del saggio di Brougham offrì nuovi spunti di riflessione: nel 1833 Mazzini, dalle colonne della «Giovine Italia», affermò che, pur essendo stato federalista in passato, ormai per lui «l'epoca delle federazioni era un'epoca di transizione»¹¹¹ e utilizzò le argomentazioni di Brougham per confutare l'applicabilità del sistema statunitense alla realtà italiana, troppo diversa per estensione, posizione geografica, storia, religione, usi e costumi da quella americana¹¹². Un dato significativo, quindi, che suggerisce che, se Cusani non partecipò alla discussione teorica, fornì però un prezioso strumento per i suoi sviluppi successivi, contribuendo in tal modo a esplorare l'orizzonte dei futuri possibili per la Penisola. A riprova che tradurre non era mai un'azione neutra, e non solo per la problematicità nella resa degli originali, ma anche perché accettare di agevolare, così facendo, la circolazione di determinati contenuti poteva comportare una scelta ideale, che nel caso di Francesco pare particolarmente evidente.

Nel frattempo, sul finire del 1831, gli interessi letterari dell'amico Biava lo spronarono a tornare un'ultima volta sul tema scozzese per redigere un profilo biografico «leggiadramente snello» su Robert Burns¹¹³. Il poeta, benché icona della poesia romantica in Europa¹¹⁴, all'epoca era infatti pressoché sconosciuto in Italia, come Cusani e Biava stessi constatavano¹¹⁵, e, da studi recenti, sembrerebbe proprio a ragione¹¹⁶. Le parole di Francesco avrebbero dovuto fungere da introduzione ad alcuni componimenti dell'autore resi in versi italiani da Biava, che, risulterebbe

¹¹⁰ Cfr. S. Mastellone, *La Costituzione degli Stati Uniti d'America e gli uomini del Risorgimento, in Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile. Atti del 2° Symposium di studi americani, Firenze, 27-29 maggio 1966*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 269-275.

¹¹¹ *Ivi*, p. 272.

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. 272-273.

¹¹³ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 10, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 31 ottobre 1831.

¹¹⁴ Sulla ricezione di Burns in Europa si rinvia a M. Pittock (edited by), *Robert Burns in Global Culture*, Lewisburg, Bucknell University Press, 2011; M. Pittock (edited by), *The Reception of Robert Burns in Europe*, London, Bloomsbury, 2014.

¹¹⁵ Cfr. F. Cusani, *Notizie intorno alla vita ed alle poesie di Roberto Burns*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 1, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1832, p. 149; BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 12, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 10 novembre 1831.

¹¹⁶ Le ricerche di Francesca Saggini hanno infatti rilevato l'assenza di traduzioni italiane dei componimenti di Burns nel periodo precedente al 1869, da cui si può quindi dedurre che prima di tale data il poeta non fosse noto al grande pubblico, ma solo a coloro che, conoscendo l'inglese o il francese, fossero in grado di accedere alle edizioni originali o alle loro traduzioni francesi. L'unica, importante, eccezione rispetto al quadro delineato da Saggini pare rappresentata, come appunto si dirà, dal lavoro di Biava e Cusani. Cfr. F. Saggini, *'Compar'd to these, Italian trills are tame': A Century of Robert Burns in Italy, 1869-1972*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Robert Burns...*, cit., pp. 115-142.

dunque il primo traduttore italiano di Burns, mentre fino ad oggi la critica lo ha individuato nell'abate veneto Giacomo Zanella coi suoi lavori – ben più tardi – del 1869-1870¹¹⁷. Originariamente lo scritto fu destinato all'«Indicatore», a cui sarebbe dovuto pervenire tramite un collaboratore: Michele Sartorio, letterato milanese di tendenze liberali – e per questo guardato con sospetto dal governo austriaco¹¹⁸ –, che, a detta di Biava, stimava Cusani per «la gloria sincera» del suo «utile [...] avvenire»¹¹⁹. Tuttavia, l'avvio di un'altra iniziativa d'avanguardia, ossia la composizione della prima strenna edita a Milano, lanciata l'anno seguente (1832) dai fratelli Vallardi col titolo di *Non ti scordar di me*¹²⁰, convinse Biava a promettere l'articolo al compilatore di quest'ultima, il «ragionier» A. Corbellini, che l'aveva ripetutamente sollecitato in tal senso¹²¹.

Intanto la cooperazione con Francesco procedeva a ritmo incalzante: Biava gli domandava un parere sulle traduzioni compiute e a propria volta dispensava consigli su quali aspetti della vita del poeta fosse meglio approfondire¹²²; apportava delle modifiche in base ai suggerimenti ricevuti¹²³ e richiedeva una nuova selezione dei testi di Burns per «dimostrare la varia attitudine di quell'autore in più specie di soggetti»¹²⁴. Superata, infine, una controversia fra Cusani e Vallardi circa il pagamento del lavoro, che il primo pretendeva fosse ricompensato con un'adeguata remunerazione, pari a quella che gli avrebbe riconosciuto l'editore

¹¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 115-116.

¹¹⁸ Nel 1826, infatti, sebbene Sartorio avesse vinto il concorso per una cattedra al Ginnasio comunale di Santa Marta, il governo non gli ratificò la nomina a causa delle sue inclinazioni politiche, come informa G. Albergoni, *I mestieri delle lettere...*, cit., p. 150. Nato a Milano nel 1800, Sartorio fu amico di Niccolò Tommaseo, in relazione con Cesare Cantù e precettore in casa Giulini. Per un suo profilo biografico si veda *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, diretto da G. Chiosso e R. Sani, vol. 2 (L-Z), Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 476, scheda 2011.

¹¹⁹ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 9, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 23 ottobre 1831.

¹²⁰ Per la contestualizzazione dell'iniziativa nel panorama librario milanese cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 169-179.

¹²¹ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 10, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 31 ottobre 1831.

¹²² BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 9, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 23 ottobre 1831.

¹²³ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 10, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 31 ottobre 1831; n. 11, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 1 novembre 1831.

¹²⁴ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 11, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 1 novembre 1831.

dell'«Indicatore»¹²⁵, il saggio apparve nel 1832 sul primo numero del *Non ti scordar di me*¹²⁶.

Il volume, modellato sugli esempi delle strenne inglesi *Keepsake e Forget me not*, di cui voleva costituire il corrispettivo italiano, si configurava come un'elegante raccolta collettanea di brevi scritti di vario genere con finalità morali, amene e istruttive, era corredata da incisioni al bulino e ideata per essere regalata a Capodanno¹²⁷. Vi avevano collaborato alcuni tra i migliori nomi della cultura lombarda e veneta, ed è interessante constatare che almeno la metà di loro nutrivano sentimenti liberali, come Cesare Cantù, Giambattista Bazzoni, Giacinto Battaglia, Giuseppe e Defendente Sacchi, Achille Mauri, Michele Sartorio, i quali, peraltro, contribuivano già all'«Indicatore». Fu probabilmente questa loro sensibilità «pel pubblico bene» a far sì che l'intonazione morale del libro assumesse talvolta delle coloriture patriottiche, d'incitamento a percepire e preservare con le proprie azioni quel «nazionale orgoglio» a cui, del resto, si erano riferiti in modo esplicito persino gli editori nel presentare alla Penisola quel nuovo e raffinato prodotto¹²⁸.

Anche l'articolo di Francesco prendeva questa direzione, ma secondo l'ormai corroborato *escamotage* di riferirsi ad altre realtà per proporle agli italiani quali esempi virtuosi da cui avrebbero potuto trarre insegnamento. Quelle pagine erano, infatti, una sorta di *summa* della sua visione della Scozia quale culla di libertà, «dall'epoca remota, in cui i belligeri montanari opposero i loro petti, più che i valli insuperabili, alle conquistatrici aquile di Roma, fino alla cavalleresca crociata dell'ultimo Stuardo»¹²⁹. L'atteggiamento combattivo dei suoi abitanti risultava tale perché costantemente alimentato da una poesia che persino «nei secoli [...] della barbarie, tra le guerre esterne, tra gli odj indomabili e i tumulti facinorosi dei nobili e della plebe, nel furiare delle religiose dissensioni», aveva saputo farsi interprete e custode dell'identità nazionale, «degli affetti domestici e de' pubblici destini»¹³⁰. E l'efficacia del suo messaggio era stata garantita da una forma davvero «popolare, che

¹²⁵ Cfr. BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 12, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, s. l., 10 novembre 1831.

¹²⁶ F. Cusani, *Notizie intorno alla vita ed alle poesie di Roberto Burns*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 1, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1832, pp. 139-149. Alle pp. 150-156 comparivano le poesie *A Maria sulla montagna, A Maria nella sepoltura, A Maria nel cielo e Il mio cor è su laghi su monti*, tradotte da Biava, che, preferendo l'anonimato, si firmò solo con le iniziali «S. B.».

¹²⁷ Cfr. *Avvertimento degli editori*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 1, cit., pp. 10-13.

¹²⁸ Le citazioni sono tratte da *ivi*, pp. 12-13.

¹²⁹ F. Cusani, *Notizie intorno alla vita ed alle poesie di Roberto Burns*, cit., p. 140.

¹³⁰ *Ivi*, p. 139

esprimendo i più validi sentimenti, i piaceri tutti e le speranze, schiettamente negletta, ma energica d'entusiasmo, fu il primitivo linguaggio di tutte le nazioni, nell'infanzia di loro urbanità»¹³¹.

Riemergeva quindi in primo piano quel forte rapporto tra letteratura, storia e politica che dai tempi dell'Università Cusani non aveva più dimenticato: trasmettere «alla posterità la storia patria, [...] varia e splendida dei più vaghi colori dell'immaginazione, delle più gagliarde e soavi commozioni del cuore»¹³² aveva un'importanza pari a quella di combattere per l'indipendenza del proprio popolo. Lo testimoniava la «fama immortale» acquisita da Robert Burns, il cui nome risuonava «sulle labbra di tutti gli Scozzesi, con quelli di Wallace e di Bruce», eroi nazionali, e i cui versi, «encomiati a gara dai più illustri scrittori», venivano ripetuti «con esultanza dai poveri contadini, dall'estrema frontiera dell'Inghilterra sino alle costiere dell'Atlantico»¹³³.

Incarnazione del «genio» romantico, egli fu spinto da «una ignota potenza» a celebrare le «consuetudini di domestica felicità» e «le antiche glorie» del suo paese con «armonie», che «spontanee gli sgorgavano dalle labbra»¹³⁴. Allo scoppio della Rivoluzione francese, «meditando [...] sulla possibilità di una marittima impresa contro la Scozia, compose la celebre marcia nazionale [...] “Scozzesi, che spargeste il sangue con Wallace”», divenuto «il grido di guerra di ogni prode scozzese»¹³⁵. Pur essendo un «suddito leale» alla monarchia britannica, offrì inoltre un tributo «alla memoria degl'infelici Stuardi»¹³⁶. Lo commossero le «sventure» di quella dinastia che, «dopo aver regnato molti secoli in Iscozia» ed essere succeduta al trono inglese, fu costretta dalla rivoluzione del 1688 a espatriare «in contrade straniere», eppure non abbandonò mai la speranza di «recuperare l'antico retaggio» con imprese «ardimentose»¹³⁷. Come quella di Carlo Stuart¹³⁸, affidatosi «alle braccia de'

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ivi*, p. 140.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ivi*, p. 141.

¹³⁵ *Ivi*, p. 143.

¹³⁶ *Ivi*, p. 144.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Era Charles Edward, detto il Giovane Pretendente, nipote dell'ultimo Stuart re d'Inghilterra, Giacomo II, e figlio maggiore di James Francis Edward, detto il Vecchio Pretendente. Nato a Roma nel 1720, egli tentò di riconquistare il trono del nonno suscitando, col suo sbarco in Scozia insieme a una dozzina di seguaci, la sfortunata insurrezione giacobita del 1745-1746. Dopo l'insuccesso, riuscì a fuggire in Europa, dove tentò di riguadagnare sostegni alla propria causa, ma invano. Nel 1772 sposò Luisa principessa di Stolberg, contessa d'Albany; morì a Roma nel 1788. L'età romantica ne fece un eroe nazionale scozzese detto, familiarmente, «Bonnie Prince Charlie».

montanari» delle Highlands, con «pochi [...] intrepidi commilitoni», ma sconfitto a Culloden dagli inglesi (1746)¹³⁹.

Burns fu infine il primo degli scozzesi a congiungere «la sublimità dei concetti alla semplicità dello stile», rinvenendo «l'eleganza fra le native capanne», rielaborando molti componimenti popolari, in particolare per il *Museo musicale* di James Johnson, e così salvando «dal naufragio del tempo le patrie glorie»¹⁴⁰. E le sue poesie, «frutto indigeno del suolo e del clima di Scozia», suscitate dall'osservazione quotidiana di quei luoghi, espresse per lo più in «dialetto scozzese» e serbate «colla tradizione orale [...] colla stampa e [...] arie nazionali, rimarranno – concludeva Francesco – qual sacro retaggio alle future generazioni della Scozia»¹⁴¹.

La «Miscellanea pei fanciulli»: un progetto pionieristico (1832-1833)

L'attività pubblicistica di Cusani, sia per gli argomenti trattati che per i progetti editoriali in cui era inserita, si rivelava perciò coerente con le sue convinzioni ideali, ossia con la volontà di promuovere l'ammodernamento italiano sotto qualsiasi aspetto, incluso quello politico, grazie al contatto coi migliori portati della cultura occidentale. Ma, saltuaria e malpagata com'era, non poteva chiaramente assicurargli quelle entrate regolari di cui, invece, la missiva della madre Bianca lo diceva in cerca. Una prima valida occasione di svolta, capace di coniugare una proposta culturale di qualità con la possibilità di qualche introito più stabile, gli si prospettò però proprio tra il 1831 e il 1832. Fu allora, infatti, che l'amico Lodovico Hartmann, maggiore di soli due anni¹⁴², gli chiese di «compilare» insieme a lui «un'operetta pei fanciulli, vedendo come l'Italia mancasse di un tal genere di libri pur tanto necessarj»¹⁴³. Nacque così la «Miscellanea pei fanciulli»: un settimanale rivolto a un giovane pubblico, che, in base alle fonti dell'epoca, potremmo identificare dai

¹³⁹ F. Cusani, *Notizie intorno alla vita ed alle poesie di Roberto Burns*, cit., p. 144.

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 145-148.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 149.

¹⁴² Lodovico Hartmann era nato dall'unione tra Paolo, fabbricante di cotone, e Isabella Muller il 13 maggio 1800. Era il terzo di almeno quattro fratelli: Carlo, nato il 7 marzo 1789, negoziante; Gerolamo, nato nel 1793, fabbricante di cotone; Paolo, nato il 20 gennaio 1803, negoziante. Cfr. ASCMI, *Ruolo generale della popolazione della città di Milano del 1811* (d'ora in poi *RGP*), vol. 11 Gia-K, lettera H, pp. 3, 6.

¹⁴³ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCf), *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

dodici ai sedici anni¹⁴⁴, al quale era desideroso di «offerire [...] un libro, che ad una pura morale unisse molte di quelle cognizioni, che sparse in opere voluminose, o scritte in lingue non famigliari» erano «fuori dalla portata di un gran numero di lettori»¹⁴⁵.

Quanto al tipografo la scelta ricadde sul milanese Giovanni Pirotta, allora sessantacinquenne, che nel corso dei primi decenni dell'Ottocento da stampatore, mestiere imparato a dodici anni all'Orfanotrofio di San Pietro in Gessate, era diventato, grazie alla sua intraprendenza, anche un libraio ed editore affermato¹⁴⁶. Purtroppo non si sono reperiti i termini dell'accordo tra questi e gli estensori della «Miscellanea» e, dunque, pare attualmente impossibile stabilire chi di loro rivestì il ruolo di editore, procurando i finanziamenti e assumendosi i rischi economici dell'impresa. Tuttavia, alcuni elementi consentono quanto meno di non escludere che potrebbe averlo fatto anche lo stesso Pirotta, lasciando però molta autonomia ai due ideatori rispetto ai contenuti dell'opera. Anzitutto il fatto che parte delle sue fortune fossero derivate proprio dalle commissioni tipografiche provenienti dal settore giornalistico, di cui aveva stampato importanti testate come la «Gazzetta di Milano», «Il Corriere delle Dame» e «Il Nuovo Ricoglitore»¹⁴⁷, potrebbero averlo indotto a ritenere vantaggioso investire in una pubblicazione periodica. In secondo luogo, egli aveva dimostrato in precedenza una certa sensibilità nei confronti della letteratura per ragazzi. Nel 1812-1813 aveva infatti stampato uno dei primi giornali per ragazzi editi in Italia, «L'amico dei fanciulli», rielaborazione di «L'ami des enfants» e

¹⁴⁴ Secondo Giuseppe Taverna la fanciullezza si concentrava tra i dodici anni e l'epoca della pubertà, che il Codice Civile Austriaco faceva terminare a quattordici anni (cfr. G. Taverna, *Novelle morali*, Milano, Giovanni Silvestri, 1829, p. 13, cit. in M. Bonomelli, *Libri per fanciulli e giovinetti nella Milano della Restaurazione*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 2 (2011), p. 33 n. 2; *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto. Edizione ufficiale*, Milano, Dalla Cesarea Regia Stamperia, 1° Novembre 1815, p. 5, par. 21). Tuttavia, poiché Cusani e Hartmann nel loro settimanale si rivolsero sempre ai «giovanetti», puntando, in realtà, a un pubblico di poco più adulto, la fascia d'età a cui si rivolgeva il periodico può essere ampliata almeno fino ai sedici anni.

¹⁴⁵ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

¹⁴⁶ Cfr. A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 37-53; *Due orfani illustri. Notizie di Giovanni Pirotta e Giovanni Silvestri tipografi editori milanesi*, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli nell'orfanotrofio maschile, 1883; M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., *ad nomen*; *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 457-458; A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, t. II, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 850.

¹⁴⁷ La collaborazione con la «Gazzetta di Milano» era iniziata nel 1816 e terminata probabilmente nel 1831, quella col «Corriere delle Dame» nel 1804, mentre quella con «Il Nuovo Ricoglitore» nel 1825 ed entrambe sarebbero durate fino alla morte di Pirotta, avvenuta il 1° gennaio 1834 (cfr. A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 42-44, 56-57).

«L'ami des adolescents» del francese Arnaud Berquin¹⁴⁸. Poi, nel 1827, aveva lanciato, forse in collaborazione con Lorenzo Sonzognò, la collana «Biblioteca d'educazione», composta da titoli che miravano ad agevolare l'apprendimento dei giovani in modo piacevole e tramite un linguaggio semplice in ogni campo del sapere, dalla morale alla letteratura, alla geografia, alla fisica¹⁴⁹. Da ultimo conviene osservare che Hartmann e Cusani si dissero sempre «estensori»¹⁵⁰ e mai proprietari della «Miscellanea», nella quale solo in una nota comparvero degli «Editori» non meglio precisati¹⁵¹.

Comunque fosse, le uscite iniziarono il 1° marzo 1832 e proseguirono per ogni giovedì fino al 28 febbraio 1833, fornendo puntualmente un corposo fascicolo di circa una trentina di pagine quale strumento di svago e, insieme, d'istruzione, confezionato per i «giovinetti che di belle speranze» rallegravano «la patria»¹⁵². I compilatori si auguravano, così facendo, che i loro piccoli lettori si appassionassero allo studio e alle virtù civili, imparando che solo rendendosi «utili alla società» avrebbero conquistato una «felicità» autentica¹⁵³. La strategia utilizzata era, quindi, «istruire diletando», come ricordava la citazione del pedagogista seicentesco Fénelon posta a epigrafe di ogni numero – «Heureux celui qui s'instruit en s'amusant» – e simboleggiata dall'illustrazione in bianco e nero di un putto seduto in cima a un'arpa, circondato da un'amena atmosfera bucolica.

L'alto livello culturale raggiunto guadagnò ben presto alla «Miscellanea» il «favore» dei lombardi¹⁵⁴, soprattutto «de' genitori e de' maestri»¹⁵⁵. Non tardarono neanche gli elogi dei contemporanei, tra cui Vieusseux, che la fece recensire con toni

¹⁴⁸ «L'amico dei fanciulli di Arnaldo Berquin recato in italiano», Milano, Presso A. F. Stella (impresso per G. Pirotta), 1812-1813, come ricorda G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. V *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 380. Pirotta e Stella, in realtà, erano stati preceduti solo dalla tipografia Bianchi (A. Berquin, *L'amico dei fanciulli. Traduzione dal francese*, Milano, Tip. Bianchi, 1801) e, nel secolo precedente, da una traduzione di Giovanni Battista Buccarelli, indirizzata però ai lettori inglesi desiderosi di apprendere la lingua italiana, cioè *L'amico de' fanciulli, o sia, il morale istruttore della gioventù, accresciuto dal francese da Gio. Battista Buccarelli, maestro di lingua italiana*, 8 voll., Londra, S. Hooper, a spese del sig.r Giorgio Ernst, 1788-1789, segnalato da S. Valeri, *Libri nuovi scendon l'Alpi. Venti anni di relazioni franco-italiane negli archivi della Société typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, Macerata, Eum, 2004, p. 135, n. 125.

¹⁴⁹ Cfr. A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 129-130.

¹⁵⁰ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, Milano, Coi tipi di Giovanni Pirotta, 1832, p. 1; vol. VI, 1833, p. 396.

¹⁵¹ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 148 n.

¹⁵² *Ivi*, p. 1.

¹⁵³ *Ivi*, p. 2.

¹⁵⁴ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

¹⁵⁵ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 397.

entusiastici sull'«Antologia»¹⁵⁶ e la accolse nel proprio Gabinetto di lettura¹⁵⁷, e Ferrante Aporti, che invitò Francesco a continuare «ad occuparsi in argomenti diretti a propagare le utili cognizioni»¹⁵⁸. La cerchia di Vieusseux in particolare, sempre attenta ai progressi culturali italiani ed europei, la percepì davvero come un'assoluta novità nel panorama editoriale della Penisola, e sembrerebbe, in effetti, non a torto. Gli studi sulla letteratura e sui periodici per ragazzi – nessuno dei quali pare consideri però l'opera in questione – segnalano infatti che a quell'altezza cronologica l'unica esperienza italiana significativa nel settore era rappresentata dal già menzionato «L'amico dei fanciulli» del 1812-1813, una raccolta di racconti moralistici di ascendenza francese¹⁵⁹. Nella «Miscellanea», al contrario, lo spazio riservato alla letteratura era del tutto ridimensionato a vantaggio di altre discipline. Spiegava infatti Cusani a Vieusseux:

«Siccome poi l'impazienza, e l'avversione alla fatica son proprie dei fanciulli, cercammo di variare possibilmente le materie, e trattarle brevemente senza pedanteria, né tuono dottrinale. Io v'inserii un rapido compendio della nostra storia affine di renderla più popolare che non è; l'Hartmann ne fece un'altro (*sic*) di Storia Naturale e questi argomenti continuati per più mesi collegano i fascicoli: tutte le altre materie vengono da noi trascelte senza piano assoluto, cercando soltanto di attenerci (*sic*) a quanto ci sembra riunire l'importanza, e l'amenità. La Miscellanea non è opera preparata; ma scritta di settimana in settimana da noi due, senza che altri vi abbia parte, meno gli Inni popolari della Chiesa ecc. ecc.»¹⁶⁰.

L'ossatura della proposta era perciò costituita da una *Storia di Milano e di Venezia*, curata da Francesco, e da una *Storia naturale* curata da Hartmann, a cui si aggiungeva un ricco ventaglio di sezioni sempre *in fieri* che, avviando a una conoscenza estremamente ampia del mondo, pareva rendere la «Miscellanea» una degna erede dell'enciclopedismo illuminista. Non mancavano certo riflessioni morali,

¹⁵⁶ Cfr. M., *Miscellanea pei Fanciulli. Milano, Pirotta 1832 in 12°*. - *finora sei volumi*, in «Antologia», vol. 47, n. 141, settembre 1832, p. 121.

¹⁵⁷ Cfr. BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

¹⁵⁸ Biblioteca Civica A. Saffi di Forlì, *Fondo Piancastelli*, Autografi XIX sec., lettera di Ferrante Aporti al marchese [Francesco] Cusani Confalonieri, Cremona, 3 dicembre 1833, cit. in C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore...*, cit., p. 335 n. 288.

¹⁵⁹ Cfr. G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, cit., pp. 380-381. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento alla dottoressa Elisa Marazzi per essere stata una preziosa interlocutrice sulla «Miscellanea pei fanciulli».

¹⁶⁰ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

anche di carattere religioso, e racconti, novelle, apologhi – per lo più imitati o tradotti dagli originali dei migliori autori tedeschi o francesi (Schmid, Campe, Bouilly, Choquet, Madame De-la-Faye, Florian, Eugénie Foa) –, dove le virtù raccomandate venivano messe in pratica. Ma accanto ad essi vi era una rubrica di «Geografia e viaggi», con squarci sull’Egitto, la Siberia, il Giappone, l’Impero cinese, l’America settentrionale e meridionale, il Madagascar. Le faceva eco un’altra di «Varietà», con curiosità tanto sull’Italia (il Duomo di Milano, l’allevamento del baco da seta) quanto su altri popoli, come «cosacchi», «giannizzeri», «zingari», «quacqueri», «mammalucchi», musulmani. All’introduzione alla lettura dei poemi di Omero e di Virgilio, di cui venivano opportunamente commentati alcuni brani, tratti dalle rinomate traduzioni di Vincenzo Monti (*Iliade*), Ippolito Pindemonte (*Odissea*) e Annibal Carlo (*Eneide*), venivano alternati notizie e passi della *Lusiade* (*Os Lusíadas*, 1572) di Camões e del *Paradiso perduto* (*Paradise Lost*, 1667) di John Milton (quest’ultimo nella celebre traduzione di Lazzaro Papi), cioè di quelli che Francesco durante gli anni universitari aveva annoverato tra i migliori «poemi stranieri» d’età moderna. Il versante scientifico, corredato di incisioni raffiguranti gli animali descritti, si estendeva persino alla «fisica» e ai «fenomeni della natura», illustrando la composizione chimica dell’aria, le dinamiche dei terremoti, del clima, dei fenomeni vulcanici, mentre alla fine di ogni fascicolo qualche gioco di enigmistica (sciarade e logogrifi), sempre risolto nell’uscita successiva, stimolava ulteriormente l’ingegno dei piccoli fruitori. L’espedito, poi, di suddividere in più puntate la maggior parte degli argomenti, se da un lato ne garantiva un approfondimento accurato, dall’altro cercava di conquistare al periodico la fedeltà dei lettori, invogliandoli a comprare il numero seguente.

La qualità delle informazioni contenute era senz’altro elevata, teneva conto dei progressi scientifici compiuti su scala internazionale, li divulgava con un linguaggio appropriato, semplice e chiaro. Dai giudizi dei compilatori traspariva, tuttavia, un indubbio eurocentrismo, che poteva giungere ai toni ambigui di un racconto sulle «razze degli uomini», in cui un padre spiegava ai figli come i naturalisti avessero catalogato le differenze fisiche riscontrate all’interno del genere umano¹⁶¹. Esistevano due «specie», quella dei «Bianchi» e quella dei «Negri», a loro interno suddivise in «razze»¹⁶². Del primo gruppo facevano parte gli europei, i

¹⁶¹ *Le razze degli uomini*, in F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, Milano, Coi tipi di Giovanni Pirotta, 1832, p. 185

¹⁶² *Ibidem*.

«Mongolli» (gialli), gli americani meridionali (rossi) e i malesi, mentre del secondo «i Negri propriamente detti o Mori», i «Caffiri», cioè gli arabi non musulmani, e gli «Ottentotti»/«Papous»¹⁶³. Dai tratti fisionomici si passava a riferire gli aspetti caratteriali di ognuna di queste sotto-categorie, con pregi, difetti e talvolta ulteriori distinzioni al loro interno: i «malesi», ad esempio, essendo «dispersi in grandissimo numero di isole», avevano anche «costumi» diversissimi, «barbari e cannibali» in alcune zone, «alquanto civilizzati» in altre¹⁶⁴. Il grado d'ingegno era calcolato in base a una concezione di progresso tarata sui parametri degli europei che, di conseguenza, risultavano, con «una straordinaria attitudine per le scienze e le arti, [...] i più intraprendenti e colti di tutte le nazioni dell'universo»¹⁶⁵. Ma, nonostante la narrazione fosse un concentrato di stereotipi sulla superiorità occidentale, la fiducia che trapelava dalle parole del protagonista nei confronti delle capacità d'«incivilimento» di ciascuna «razza», possibili anche grazie ai contatti commerciali con le altre – *in primis*, ovviamente, con gli europei¹⁶⁶ –, allontanavano la «Miscellanea» dal trasmettere messaggi propriamente razzisti, che, cioè, dal primato culturale europeo finissero col legittimare la sottomissione politica degli altri popoli agli occidentali.

Ne era la riprova la presenza di un lungo articolo che si pronunciava, proprio come Brougham, a favore dell'abolizione della schiavitù: «essendo contraria ai precetti del Vangelo, che considera tutti gli uomini figliuoli d'Iddio ed eguali, [...] è sperabile che i progressi della civilizzazione faranno col tempo sparire questa barbara costumanza, che tanto disonora la specie umana»¹⁶⁷. Ripercorrendo le vicende dell'istituzione dall'antichità fino ai tempi più recenti, in cui «per una di quelle contraddizioni tanto frequenti nella storia, le nazioni più colte d'Europa, dopo aver abolita la schiavitù nel loro seno, la permisero nelle colonie» americane¹⁶⁸, si descrivevano le modalità con cui avveniva la cattura dei neri in Africa, senza risparmiare dettagli cruenti. Nella conclusione si lodavano, invece, i quaccheri per aver abolito per primi, nel 1757, la schiavitù nei loro villaggi dell'America

¹⁶³ *Ivi*, pp. 185-188, 220-223.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 188.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 185.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 185-188, 220-223.

¹⁶⁷ *Gli schiavi presso i moderni – Il commercio dei Negri*, in F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., pp. 191-192.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 192.

settentrionale e Granville Sharp, uno dei primi a battersi per l'abolizione della tratta¹⁶⁹.

Questa apertura internazionale non implicava, però, che dalla «Miscellanea» fosse esclusa l'esplorazione di un'identità locale milanese, lombardo-veneta e italiana, anzi, le due dimensioni procedevano sviluppandosi di pari passo e intrecciandosi tra loro. La sezione degli «Inni popolari della Chiesa» coniugava la cultura letteraria della Penisola con la tradizione cattolica, di cui citava le preghiere più diffuse, ma tradotte in versi dal latino all'italiano, definito «la favella nativa» dei «fanciulletti di tutte le condizioni» a cui l'opera si rivolgeva¹⁷⁰. La curava uno dei pochi collaboratori di Cusani e Hartmann, forse reperito da Biava¹⁷¹, indicato con lo pseudonimo «A.E.I.O.U.»¹⁷² e, purtroppo, non meglio identificabile. Mentre, invece, dietro l'altro pseudonimo «G...a», che compariva in calce ad alcuni racconti¹⁷³, si celava probabilmente il nobile veneto Giacomo Mosconi¹⁷⁴, nipote di Elisabetta Contarini¹⁷⁵, l'amica che Ippolito Pindemonte aveva menzionato nel suo carne sui sepolcri e che Francesco aveva citato nei suoi componimenti giovanili.

Anche la rubrica sulle «Istituzioni filantropiche» conciliava universalità e singolarità, ricollocando le eccellenze italiane e lombardo-venete nell'assistenza ai sordomuti e ai malati indigenti all'interno di una plurisecolare attitudine europea alla cura delle fasce più deboli della società¹⁷⁶. Nelle notizie geografiche dal mondo era compreso pure un racconto epistolare di un viaggio da Messina a Catania e Siracusa, da cui la Sicilia emergeva come un'isola paradisiaca, parte integrante del «bel paese» italiano, dove, tuttavia, i «monumenti dell'antica grandezza» acquisita sotto l'Impero romano¹⁷⁷ stridevano malinconicamente con l'«abbiezione presente»¹⁷⁸. E, ancora,

¹⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 196.

¹⁷⁰ *Ivi*, pp. 148-149.

¹⁷¹ BNBM, AF.XIII.14.n.100, n. 1, lettera di Samuele Biava a Francesco Cusani Confalonieri, [ginnasio di] S.(ant)a Marta [Milano], 26 marzo, s. a. [ma 1832].

¹⁷² F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 148 n.

¹⁷³ Cfr. *ivi*, pp. 283, 323; vol. II, pp. 252, 305, 311.

¹⁷⁴ Lo suggerisce il recensore della «Miscellanea» sull'«Antologia» di Vieuksseux, attribuendo per certo alcuni racconti a Giacomo Mosconi (cfr. M., *Miscellanea pei Fanciulli. Milano, Pirotta 1832 in 12°*. - *finora sei volumi*, in «Antologia», vol. 47, n. 141, settembre 1832, p. 121).

¹⁷⁵ Nato il 6 giugno 1806, Giacomo Mosconi era figlio di Alessandro Giuseppe Pasquale e di Chiara Mosconi (cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, vol. II, Venezia, Dalla tipografia di Alvisopoli, 1831, pp. 50-51). Quest'ultima era una delle figlie nate dal matrimonio tra il conte Giacomo Mosconi e la famosa Elisabetta Contarini, poetessa settecentesca che tenne a Verona un rinomato salotto.

¹⁷⁶ Cfr. *I sordi-muti e I padri ospitalieri* in F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., rispettivamente a pp. 17-21, 319-322.

¹⁷⁷ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, cit., p. 237.

¹⁷⁸ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 104.

tra le biografie, una era dedicata a William Penn, fondatore della Pennsylvania¹⁷⁹, ma un'altra a Vittorino da Feltre, «valente Italiano, che nel secolo XV raggiunse come maestro di scuola esimio grado di celebrità»¹⁸⁰. Quest'ultimo contributo venne fornito da Giovanni Racheli, direttore dell'omonimo istituto privato d'educazione da lui fondato a Milano¹⁸¹, fin dagli anni Venti legato al *milieu* liberale¹⁸² e comune amico di Cusani e Vieusseux¹⁸³. Di fatto si trattava della versione a stampa di un discorso pronunciato da Racheli di fronte ai propri studenti al termine dell'anno scolastico¹⁸⁴, che i compilatori avevano ritenuto «adatto all'indole» dell'opera, poiché onorava «il nome di un benemerito» della «nazione» italiana¹⁸⁵, precursore di metodi d'insegnamento che sarebbero poi stati adottati in Francia e in Gran Bretagna¹⁸⁶. Un instancabile circolo virtuoso collegava dunque indissolubilmente l'Europa all'Italia e l'Italia all'Europa.

L'apporto maggiore e più assiduo alla valorizzazione dell'identità locale e, insieme, nazionale proveniva però sicuramente dal compendio redatto da Cusani della *Storia di Milano* e province dalle origini fino alla Restaurazione, a cui faceva seguito quello su Venezia e province nel medesimo arco cronologico. Sebbene non vi fossero affrontate questioni di politica contemporanea, il cambiamento rispetto alla precedente attività letteraria di Cusani era significativo: egli si focalizzava ora, per la prima volta e in modo diretto, su entrambi i territori consegnati agli Asburgo dal Congresso di Vienna, una scelta tematica singolare, su cui potrebbe aver influito la sua consuetudine con l'ambiente vicentino, dove abitavano alcuni parenti materni, i nobili Colleoni-Porto¹⁸⁷. Oltre all'oggetto, mutava anche il metodo d'indagine: come suggerivano le introduzioni, la rilettura storica del passato di quelle due antiche capitali, costellato di vittorie ed errori, avrebbe aiutato a comprenderne la natura intrinseca in vista di un futuro differente, affidato ai «giovanetti», che, conosciuti i

¹⁷⁹ Cfr. *ivi*, pp. 200-204.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 16.

¹⁸¹ Cfr. G. Albergoni, *I mestieri delle lettere...*, cit., pp. 159-164.

¹⁸² Cfr. *ibidem*.

¹⁸³ Cfr. BNCf, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

¹⁸⁴ Il testo venne anche stampato come singolo opuscolo in 400 copie, in 8° coi tipi di Pirota, nel 1832, col titolo *Discorso intorno a Vittorino da Feltre maestro del XV secolo* (cfr. G. Albergoni, *I mestieri delle lettere...*, cit., p. 162 n. 129)

¹⁸⁵ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 16.

¹⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 20.

¹⁸⁷ Eleonora Visconti, sorella della madre di Francesco, si era infatti sposata nel 1806, in piena età napoleonica, col conte Bartolomeo Colleoni, i cui cugini, erano appunto i Colleoni-Porto, abitanti a Vicenza e a cui Francesco fu sempre molto affezionato (cfr. F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. 1, Milano, A. Vallardi Editore, 1875, voce Colleoni, tavola VI).

gloriosi trascorsi della propria «patria», si sarebbero mobilitati per rinnovarne il «lustro»¹⁸⁸.

Ci si può allora interrogare su quale interpretazione di Milano, Venezia e del loro rapporto ne risultasse. Sebbene lo spazio dedicato a Milano fosse superiore in termini quantitativi, essendo quella la città di pubblicazione e di principale smercio del settimanale, la relazione con Venezia si configurava come del tutto paritaria. Quelle pagine erano volte a favorire una conoscenza e stima reciproca tra lombardi e veneti nel rispetto delle peculiarità locali, in linea con una storiografia romantica sensibile alle specificità regionali.

Ciò non comportava, tuttavia, l'assenza di una radice comune alle due analisi: il modo diverso con cui Milano e Venezia avevano gestito la loro libertà era il vero problema di fondo da cui era scaturita la differenza dei loro vissuti. E proprio un tale nodo cruciale Cusani – benché senza mai esplicitarlo – stava cercando di dipanare nel corso della trattazione, profondamente influenzato dalla lettura di uno di quei testi che la storiografia ha considerato basilari per la maturazione di una coscienza nazionale nella Penisola: l'*Histoire des républiques italiennes* di Sismondi. Fu questa una delle fonti principali di Francesco, che ne divenne in tal modo un insospettabile divulgatore – per ragazzi, ma, si badi, anche per i loro genitori, i veri acquirenti della «Miscellanea» – proprio in un momento in cui gli apparati di controllo di tutti gli Stati preunitari ne stavano progressivamente ostacolando la circolazione.

La ristampa dell'opera da parte della Tipografia Elvetica di Capolago, avvenuta nel 1831, aveva avuto infatti il repentino effetto di trasformarla agli occhi dei censori e della polizia da poderoso saggio storiografico, letto in prevalenza da uomini di cultura, a pericoloso strumento di propaganda rivoluzionaria¹⁸⁹. Pertanto, dapprima se ne impedì la stampa e poi persino la fruizione, che, nondimeno, continuò sia tramite «i mille canali del commercio clandestino»¹⁹⁰, che attraverso mezzi di divulgazione storiografica, come appunto venne utilizzata da Cusani la «Miscellanea». Egli si servì, sempre con spirito critico, di numerose fonti¹⁹¹, ma rese

¹⁸⁸ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 6.

¹⁸⁹ Come ha efficacemente ricostruito Maria Iolanda Palazzolo, a cui si rinvia per l'approfondimento delle vicende legate alla circolazione dell'opera: M. I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 71-84.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 84.

¹⁹¹ Tra cui le più citate erano le cronache di Grumello, Burigozzo, Prato, Ripamonti e la *Storia di Milano* del prozio Pietro Verri.

il cuore della riflessione sismondiana, di cui citò qualche passo¹⁹², il vero motivo sotteso a tutta la propria narrazione, coincidente col movimento ondivago assunto dalla libertà nella storia italiana, cioè il suo continuo sorgere e perire. Ne fu condizionata l'immagine stessa che se ne traeva di Milano e Venezia quali fenici destinate a risorgere innumerevoli volte dalle loro ceneri.

In un alternarsi di splendore e rovina, sul finire dell'XI secolo, Milano, dandosi un ordinamento comunale, si era avviata verso l'apice della propria libertà, toccato con le guerre per l'«indipendenza» dal potere imperiale di Federico Barbarossa¹⁹³. Tuttavia, a innescare il conflitto, propulsore di quello che si potrebbe definire il primo «risorgimento italiano», dato che i lombardi erano appunto chiamati «italiani» *tout court*¹⁹⁴, era stata proprio l'inettitudine dei milanesi a gestire la loro libertà, la quale aveva presto assunto le forme «turbolente» dell'espansionismo a danno dei municipi circostanti¹⁹⁵. Le città assoggettate avevano quindi invocato l'intervento del Barbarossa contro la «sfrenata ambizione milanese»¹⁹⁶, «aprendogli l'adito per immischiarsi nelle cose d'Italia»¹⁹⁷, salvo poi pentirsi di fronte alla distruzione di Milano, unirsi nella Lega lombarda contro lo stesso Barbarossa e sconfiggerlo. Parimenti, nei secoli successivi le «discordie civili» e la mancanza di «un equo e regolare governo»¹⁹⁸, suscitando nei cittadini un istintivo bisogno di protezione a tutela dei propri diritti, avevano predisposto il popolo milanese a sottomettersi al potere signorile¹⁹⁹, ad abituarsi «al governo d'uno solo», a dimenticare «a poco a poco il maneggio delle armi» per applicarsi «all'agricoltura ed al commercio, cercando nelle ricchezze un compenso dell'antica libertà»²⁰⁰.

Nell'espone queste convulse dinamiche della vita pubblica ambrosiana, le valutazioni del narratore parevano istituire una sorta di graduatoria morale dei vari governi succedutisi, stilata in base al livello di libertà da loro concessa agli abitanti. Ovviamente l'esperienza comunale, che, a suo giudizio, aveva derivato le proprie istituzioni dalla Repubblica romana, si collocava al vertice e su di essa veniva

¹⁹² Ad esempio cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. III, Milano, Coi tipi di Giovanni Pirotta, 1832, p. 180.

¹⁹³ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 230.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 284-289.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 200.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 203.

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 368-369.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 372: «I cittadini, mal sicuri della vita e delle sostanze esposte alle rapine dei potenti, sentivano il bisogno d'un'autorità custode dei loro diritti, e s'andavano per tal modo avvezzando ad ubbidire più tardi al dominio dei Torriani e dei Visconti».

²⁰⁰ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, cit., p. 68.

ripetutamente richiamata l'empatia dei «giovanetti», invitati a compiangere le «sciagure» e ad ammirare «l'intrepidezza» dei loro «antenati»²⁰¹.

La seguiva su un gradino inferiore, ma comunque, in definitiva, positivo, l'egemonia dei Torriani, iniziata con Pagano, che, aspirando unicamente al bene della patria, spiccò per un'azione meritoria di soccorso ai milanesi sconfitti da Federico II a Cortenova (1237), senza di lui destinati a un eccidio sanguinoso²⁰². Sebbene alcuni suoi discendenti avessero cominciato ad approfittarsi del favore di cui godevano presso la cittadinanza «per rendersi padroni assoluti della repubblica»²⁰³, le asprezze dell'esilio a cui andarono incontro educarono i loro successori al rispetto della volontà popolare. Essi – in particolare Guido – divennero quindi dei *leader* ideali, *primes inter pares*, a cui i concittadini conferirono «spontaneamente» il potere e che, a conferma della loro sincera devozione alla salvezza della patria, si estinsero per sempre soccombendo in una congiura ordita per liberare Milano dalle truppe imperiali²⁰⁴.

Cusani non poteva dire altrettanto dei rivali che ne presero il posto, i Visconti, fin dalla loro comparsa ritenuti «mossi dall'ambizione, favoriti dalle circostanze e pronti ai delitti»²⁰⁵. Nonostante l'esempio positivo di alcuni esponenti, che operarono nel solco delle felici misure prese dai Torriani, difendendo la città dalle minacce straniere, sottraendo la plebe alle prepotenze della nobiltà e «proteggendo le arti rinascenti dalla barbarie»²⁰⁶, nel complesso la loro famiglia tese a governare in modo dispotico, opportunistico e crudele. Il colmo fu raggiunto da Giovanni Maria: egoista, «insensato e feroce», autore di «orribili carneficine», abbandonò il Ducato «alla licenza dei mercenarij soldati, avidi d'oro e di sangue, [...] alle vessazioni dei ministri» e alle calamità²⁰⁷. Ai suoi «delitti» pose fine una congiura nobiliare, sorta «per liberare la patria» da un tale «tiranno»²⁰⁸.

A un'analogha parabola di progressivo declino morale e politico erano andati incontro pure gli Sforza. Il loro capostipite Francesco fu per Cusani quasi un principe eletto dal popolo grazie alla sua capacità di manipolare i desideri della cittadinanza in proprio favore e, se «al pari di tutti gli ambiziosi conquistatori, usò illeciti mezzi

²⁰¹ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 342.

²⁰² Cfr. *ivi*, p. 344.

²⁰³ *Ivi*, p. 369.

²⁰⁴ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, cit., pp. 34-37.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 3.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 65. A questo profilo corrispondevano Azzone, l'arcivescovo Giovanni e Luchino, sui quali cfr. *ivi*, pp. 63-68.

²⁰⁷ *Ivi*, pp. 120-124.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 124.

per afferrare lo scettro, impugnato che l'ebbe se ne dimostrò degno per la dolcezza e sapienza del nuovo governo»²⁰⁹. Egli meritava, pertanto, di essere inserito tra le grandi figure fautrici del risorgimento milanese, se non in termini di libertà, che ovviamente cercò di annientare in modo silente, almeno in quelli di progresso culturale: «esperto guerriero», «gran politico», «liberale e generoso», «clemente coi nemici, amante della giustizia, religioso senza superstizione, di costumi incorrotti [...] egli ottenne l'amore [...] de' contemporanei, ed i posteri lo giudicarono il migliore tra di Duchi che ressero Milano»²¹⁰. Ma i suoi discendenti non seguirono affatto le sue orme e già il figlio, Galeazzo Maria, si macchiò di «ogni sorta di turpitudini», replicando il comportamento dei peggiori tiranni²¹¹, come Giovanni Maria Visconti.

Egli cadde vittima dell'agguato architettato da alcuni giovani nobili che, infiammati dagli «esempj d'eroismo tanto frequenti nelle storie della Grecia e di Roma», pensavano, così facendo, di riuscire a ristabilire l'antica Repubblica ambrosiana²¹². I loro desideri, tuttavia, erano anacronistici, perché non condivisi dai milanesi, che, infatti, ormai avvezzi a obbedire, diedero loro la caccia e li condannarono a morte. Giungeva dunque inappellabile la condanna di Cusani verso chi avesse coraggio, ma peccasse d'ingenuità politica, dicendo molto del solido realismo a cui si ispirava il suo atteggiamento moderato e prudentiale: «Tale fu l'esito di questa congiura ordita da giovani fanatici, i quali mal conoscendo le circostanze dei loro tempi, credettero che bastasse uccidere il Duca per far risorgere una Repubblica né desiata né opportuna, e per verificare con essa i sogni della bollente e travolta loro immaginazione»²¹³.

Impazienti d'ingrandire i propri domini, ma poco abili con le armi, i successivi eredi Sforza non migliorarono di molto la situazione. Lodovico il Moro, sebbene sovrano munifico e mecenate delle arti²¹⁴, per la sua «sconsigliata ambizione» commise addirittura il gravissimo errore di invitare il re di Francia, Carlo VIII, a varcare le Alpi e fu quindi la «causa d'infinite sciagure all'Italia»²¹⁵. Dopo l'«inetto» Massimiliano²¹⁶, la dinastia si concluse con Francesco II, che, seppur

²⁰⁹ *Ivi*, p. 202.

²¹⁰ *Ivi*, pp. 209-210.

²¹¹ *Ivi*, p. 230.

²¹² *Ivi*, p. 231.

²¹³ *Ivi*, p. 233.

²¹⁴ *Ivi*, p. 295.

²¹⁵ *Ivi*, p. 296.

²¹⁶ *Ivi*, p. 318.

«umano» e «coraggioso» come il primo Francesco, faticò a riparare ai disastri causati all'economia lombarda dalle guerre d'Italia²¹⁷.

I peggiori governi erano però, secondo Cusani, quelli «stranieri», a cui gli «italiani», intesi come un'unica «nazione», erano stati «bramosi di sottrarsi» fin dall'Alto Medioevo, quando avevano preferito attribuire la corona di re d'Italia a Berengario, duca del Friuli, anziché ai principi tedeschi²¹⁸. Dal prosieguo della narrazione si poteva dedurre che la principale causa di una tale ostilità risiedeva nella maggiore implicazione che l'essere «stranieri» comportava: la necessità del sovrano di allontanarsi dal paese e nominare dei sostituti che facessero le sue veci, i quali, tuttavia, senza il freno di un quotidiano controllo regio, potevano non rispettare i suoi ordini e rivelarsi dei pessimi ministri. Lo provavano le vicende del breve regno di Luigi XII in Lombardia: «Ottimi erano i provvedimenti dati dal francese monarca a garanzia della vita, della libertà e degli averi dei sudditi; ma non fruttarono in allora, perché il Trivulzi rimasto governatore di Milano, alienò con abusi e violenze gli animi de' suoi concittadini»²¹⁹. E la situazione si ripeté anche col figlio, Francesco I: «amante della giustizia, del pari che generoso», promulgò delle «benefiche disposizioni» in materia di opere pubbliche, a difesa dei cittadini dall'arbitrio dei militari e relativamente alle elezioni del consiglio municipale, ma il governatore Lautrec «s'attribuì dispoticamente questa libera elezione» e oppresse «Milano con patiboli, confische e gli esigli»²²⁰.

Le maggiori invettive di Cusani erano però dirette contro gli spagnoli, che non potevano nemmeno vantare di aver avuto dei buoni monarchi: l'ambizione di Carlo V sconvolse l'Europa e danneggiò l'Italia, instaurando in Lombardia «uno stupido e feroce dispotismo»²²¹, continuato dal figlio Filippo II, «ipocrita e tirannico»²²², e dai suoi successori. Il Milanese fu «abbandonato» alla mercé di governatori che, «stranieri al paese, molte volte soldati, e quindi affatto ignari d'ogni amministrazione civile, orgogliosi del pari che ignoranti, avidi d'arricchirsi, rovinavano lo Stato, e lo governavano da assoluti padroni, perché la lontananza della metropoli rendeva difficili i reclami e inutili» le contromisure²²³. L'agricoltura, l'industria, le scienze e le arti regredirono rapidamente; «una trista serie di

²¹⁷ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. III, cit., pp. 15-16.

²¹⁸ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., pp. 90-91.

²¹⁹ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, pp. 292-293.

²²⁰ *Ivi*, p. 344.

²²¹ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. III, cit., p. 15.

²²² *Ivi*, p. 59.

²²³ *Ivi*, p. 59.

oppressioni, di delitti, di sciagure»²²⁴ si abbatté sui lombardi. Essi, «perduta nella oppressione l'antica energia, divennero infingardi, altieri e minuziosi osservatori delle etichette spagnuole, ignoranti e superstiziosi»²²⁵, tanto da applaudire al rogo di Caterina Medici di Brono, accusata di stregoneria, «rozzi, egoisti e non curanti di quanto accadeva, *come se più non avessero una patria*»²²⁶.

A interrompere una tale decadenza civile e morale erano sopraggiunti gli austriaci, unica eccezione davvero positiva rispetto a una sequela di dominazioni straniere reputate deleterie. Il loro riformismo illuminato permise infatti alla Lombardia, «passata dall'oppressivo e disordinato regime spagnuolo a più mite e regolare governo», di risvegliarsi «dal letargo in cui giaceva, rifulgendo per essa l'aurora d'un lento, ma splendido risorgimento»²²⁷. Con l'imperatrice Maria Teresa e i suoi figli Giuseppe II e Leopoldo II si fecero «grandi passi nella carriera dell'incivilimento» e «all'ozio e all'ignoranza» subentrò in molti milanesi «l'amor dello studio e il desiderio d'essere utili, propagando i lumi»²²⁸. «Giammai Milano aveva offerto un sì gran numero di dotti, alcuni de' quali godevano d'una fama europea», tra cui Pietro Verri e Cesare Beccaria²²⁹: la città aveva insomma ripreso a giovare a se stessa e all'Europa.

Non si pensi, tuttavia, che questi entusiastici giudizi di Cusani fossero un mero omaggio al potere costituito, dettato da un bieco servilismo ai sovrani della Restaurazione. Al contrario, essi esprimevano la sua sincera ammirazione per un'epoca di grandi trasformazioni, a cui avevano preso parte, al fianco degli Asburgo, anche il nonno paterno Cesare e i prozii materni Verri e Castiglioni. Il suo parere, infatti, non mutò neanche in periodo post-unitario, venendo ribadito nel secondo volume della *Storia di Milano* (1863), dove nel Settecento riformatore furono individuate le radici della modernità, l'«era del risorgimento»²³⁰, «perché leggi, istituti, e quant'altro costituisce la vita civile, tutto fu creato, o innovato in quel secolo»²³¹.

Se queste, dunque, erano le premesse, nella sua ottica la campagna d'Italia condotta da Napoleone nell'immediato non aveva generato altro che una brusca

²²⁴ *Ivi*, p. 60.

²²⁵ *Ivi*, pp. 96-97.

²²⁶ *Ivi*, p. 176. Il corsivo è mio.

²²⁷ *Ivi*, p. 205.

²²⁸ *Ivi*, p. 236.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, vol. II, Milano, Presso la libreria Pirotta e C., 1863, p. 9.

²³¹ *Ivi*, p. 11.

frattura, in cui il potere passò nelle mani dei vincitori francesi, i quali imposero alla Lombardia l'ordinamento repubblicano, perché ciecamente «entusiasti» di quella forma di governo, ma «senza curarsi se tornasse vantaggiosa» o meno ai popoli conquistati²³². Agli eccessi del Triennio rivoluzionario, che minacciarono «l'onore e la personale sicurezza» di molti²³³, Cusani allora preferiva il moderatismo della Repubblica Italiana²³⁴, ma, soprattutto, del Regno italico, sotto cui «Milano, che ne era la capitale, risorse splendida dopo tanti disastri»²³⁵. Il resoconto tuttavia – e questa volta invece sì, in ossequio agli Asburgo e per non attirare i sospetti dei censori – non poteva non concludersi rammentando che nel 1816 i lombardi, «memori e riconoscenti del paterno regime dell'Augusta Casa d'Austria, esultarono d'essere ritornati sotto il felice suo governo»²³⁶.

Diversamente da Milano, Venezia si era rapportata meglio alla sua libertà, distinguendosi per aver saputo salvaguardare il proprio ordinamento repubblicano fino al 1797 grazie a due accortezze. Sul piano interno, era riuscita ad affrontare le discordie civili tramite soluzioni politiche sempre nuove, come nel caso, ad esempio, in cui era nata la carica di doge, sullo scorcio del VII secolo, «per rimediare al disordine» generato dalle «fazioni» in cui si era frammentata la cittadinanza²³⁷. Verificatisi, poi, altri problemi durante le elezioni dei dogi, nel XII secolo formulò «un nuovo regolamento» elettorale, che avviò la Repubblica verso un assetto sempre più oligarchico, prevedendo un suffragio più ristretto e delle nuove istituzioni – i sei consiglieri dogali e il Senato – per limitare l'autorità del doge²³⁸.

Sul fronte esterno, invece, la Serenissima aveva ben presto compreso di doversi conciliare il favore dei popoli conquistati con le armi grazie a «un governo dolce e moderato»²³⁹. A lungo andare, però, anche su di lei erano ricaduti gli effetti funesti prodotti sul piano politico e morale dall'espansionismo, molto simili a quelli che avevano causato la crisi dell'Impero romano²⁴⁰: insieme all'affermarsi di altre potenze marittime, per Cusani fu soprattutto «l'amore delle ricchezze» a tramutare una coraggiosa popolazione, che aveva funto da baluardo dell'intera Europa contro

²³² F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. III, cit., p. 276.

²³³ *Ivi*, p. 277.

²³⁴ *Ivi*, p. 278.

²³⁵ *Ivi*, p. 279.

²³⁶ *Ivi*, p. 280.

²³⁷ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 132.

²³⁸ *Ivi*, p. 159.

²³⁹ *Ivi*, p. 157.

²⁴⁰ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 59; vol. IV, p. 130.

l'avanzata del «colosso» ottomano²⁴¹, in un'«oziosa spettatrice delle altrui guerre», priva di «ogni nazionale energia» e minata «in tutti i rami d'amministrazione» da una «molle indolenza e una grande depravazione di costumi»²⁴². Così, all'arrivo di Bonaparte i «degeneri» patrizi veneti, «immemori del valore e della costanza de' loro antenati», furono presi dal «terrore» e accettarono la resa, senza neppure combattere, affrettando la rovina della patria, che venne smembrata dai vincitori e poi unita alla Lombardia fin dal Regno italico²⁴³.

Nonostante tali divergenze, tanto per Milano quanto per Venezia gli antidoti più efficaci ai numerosi momenti critici emersi nel corso della loro plurisecolare esistenza risultavano, in base alla strategia narrativa di Francesco, alcune personalità eccezionali, come se ad entrambe fosse concesso lo straordinario potere di auto-rigenerarsi tramite fulgidi esempi sorti a rianimare lo spirito cittadino, emblemi dell'indole libera e valorosa dei due popoli. Per Milano, ad esempio, nei secoli bui della decadenza dell'Impero romano vi fu sant'Ambrogio²⁴⁴, mentre al tempo dei Franchi l'arcivescovo Ansperto da Biassono, che rialzò le mura della città e la abbellì con altri edifici di pubblica utilità dopo secoli di incuria dovuti alle invasioni barbariche²⁴⁵. Durante la dominazione spagnola, poi, brillò il coraggio di san Carlo Borromeo e di suo cugino Federigo, che fronteggiarono con maggior solerzia delle autorità civili le terribili epidemie di peste e le carestie, adoperandosi con generosità per i poveri e richiamando la nobiltà ambrosiana alle proprie responsabilità di classe dirigente²⁴⁶. A Venezia spiccarono, solo per fare qualche nome, Angelo Partecipazio, che ne fu il fondatore dopo aver protetto i veneti da un assalto dei Franchi nel IX secolo²⁴⁷; nella seconda metà del Trecento Vittorio Pisani, che, nonostante in precedenza fosse stato ingiustamente imprigionato dalla Repubblica, non esitò a combattere per salvarla dalle mire di Francesco Carrara, signore di Padova, alleatosi coi genovesi durante la guerra di Chioggia²⁴⁸; infine nel secondo Seicento Francesco Morosini, strenuo difensore e riconquistatore di Candia, la più preziosa colonia di Venezia, dall'espansionismo ottomano²⁴⁹.

²⁴¹ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 289.

²⁴² *Ivi*, p. 316.

²⁴³ *Ivi*, pp. 319-320.

²⁴⁴ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., pp. 35-38.

²⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 89.

²⁴⁶ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. III, cit., pp. 61-67, 97-100.

²⁴⁷ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 133.

²⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 228-230.

²⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 285-290.

In questo quadro il popolo rimaneva un depositario ambiguo della libertà cittadina, estremamente volubile, pronto a insorgere persino contro coloro che poco prima aveva sostenuto, ma anche capace di grandi atti di eroismo. A Milano il primo momento di mobilitazione collettiva risaliva al VI secolo, con la resistenza ai goti in nome «dell'antica grandezza»²⁵⁰ acquisita dalla città sotto l'imperatore Costantino, che, facendola assurgere al grado di capitale dell'Italia settentrionale, l'aveva resa seconda solo a Roma²⁵¹. In seguito, durante la Repubblica ambrosiana, il motivo mobilitante contro le invasioni, ma questa volta da parte di altri principi italiani, era divenuta la «libertà» goduta in età comunale²⁵² e, infine, nel periodo sforzesco, la speranza di ripristinare la «prosperità» dell'epoca d'oro raggiunta col primo Francesco Sforza²⁵³. Per quanto riguardava la Serenissima, invece, un'imperitura affezione per la «patria» aveva spinto i suoi abitanti, «dal Doge al più infimo della plebe», ad opporsi con ogni mezzo ai tentativi espansionistici dei Carrara nel XIV secolo²⁵⁴, degli ottomani a fine Quattrocento²⁵⁵ e della Lega di Cambrai, stipulata nel 1508, su proposta del pontefice Giulio II, in funzione anti-veneziana²⁵⁶.

L'idea di virtù civile, politica e militare qui emersa svela l'universo concettuale di Cusani che, seppur sostenitore di un metodo di ricostruzione storica fondato sul vaglio delle fonti, fu pienamente partecipe del clima culturale romantico italiano ed europeo. Vale a dire di quella commistione tra repertorio cristologico del sacrificio di sé ed etica aristocratica che contribuì a plasmare il sistema valoriale di patrioti e patriote²⁵⁷, diffusa nella Penisola tanto dai romanzi – anche da quelli scottiani, come si è visto – quanto da narrazioni storiche di questo tenore, che, peraltro, in questo caso nascevano proprio dopo un prolungato periodo a contatto con quei romanzi.

Più dei fatti raccontati erano il lessico e la strategia narrativa adottata a prendere la direzione della retorica nazionale. Insieme al concetto di virtù ne affioravano altri due. Il primo era l'onore, che le città dovevano difendere e preservare anche nella sconfitta, ottenendo condizioni di pace dignitose²⁵⁸. Se non

²⁵⁰ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 61.

²⁵¹ *Ivi*, pp. 32-33.

²⁵² F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. II, cit., pp. 175-189.

²⁵³ *Ivi*, p. 317. Ma anche pp. 346-350.

²⁵⁴ F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 231.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 239.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 254.

²⁵⁷ Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit.

²⁵⁸ Cfr., ad esempio, F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 233.

veniva rispettato, scattava il meccanismo dell'odio e della vendetta²⁵⁹. Il secondo riguardava la costruzione della figura del nemico. Quello esterno, straniero, nel momento stesso in cui valicava le Alpi si tramutava in «barbaro», ossia invasore che anelava a possedere le fertili terre della Penisola²⁶⁰ e che, talvolta – ma non sempre –, compiva atti di infima crudeltà. Ma vi era anche un nemico interno, il traditore della patria, ambiguo, dissimulatore, egoista, colpevole di aggravare, con le sue azioni deplorabili, una situazione già di per sé precaria²⁶¹. Infine, l'uso stesso del termine «patria», affiancato con disinvoltura agli aggettivi «nazionale» e, soprattutto, «italiani», si caricava di una connotazione più ampia di quella circoscritta al paese natale, evocando nel lettore di primo Ottocento una connessione con la contemporaneità, nata dal fallimento della Repubblica italiana, poi Regno d'Italia napoleonico. E quest'idea che la lezione impartita dal passato potesse vivificare il presente veniva ulteriormente rimarcata dai continui riferimenti di Cusani ai monumenti che delle epoche trascorse si potevano ancora rimirare passeggiando per Milano²⁶².

Ora, ricordando l'impianto complessivo della «Miscellanea», è però importante sottolineare come il senso di appartenenza nazionale che si scorgeva nella sezione storica non restasse irrigidito, ripiegato su se stesso, bensì si aprisse al dialogo col cosmopolitismo europeo di matrice settecentesca, fornendo ai giovani fruitori italiani un'educazione d'avanguardia, d'impronta internazionale e nazionale al tempo stesso, che li avrebbe spronati, in età adulta, a operare in favore dell'«incivilimento» del genere umano e di una «patria» sempre più coincidente con l'intera Penisola, Sicilia compresa. E ciò proprio in un periodo in cui, dopo le insurrezioni del 1831, le autorità austriache tendevano, invece, a inibire la circolazione dei giovani negli altri Stati preunitari e all'estero per motivi di studio, temendo venissero conquistati da idee liberali e rivoluzionarie²⁶³.

²⁵⁹ Cfr., ad esempio, *ivi*, p. 200.

²⁶⁰ Nell'opera il termine veniva citato e definito per la prima volta *ivi*, p. 59: «Un tal nome generico si dava ai rozzi e feroci abitatori del settentrione, i quali guidati da intrepidi capitani uscivano a torse dai freddi e sterili loro paesi in cerca d'un cielo più mite e d'un suolo più ubertoso. Non conoscendo che l'arte della guerra, la caccia e la pesca, disprezzavano essi quanto l'ingegno e le arti dei popoli meridionali aveva innalzato, tutto mettendo a ferro ed a fuoco quand'erano irritati per la resistenza od ebbri di gioja feroce per l'ottenuta vittoria».

²⁶¹ Cfr., ad esempio, per la storia di Milano *ivi*, p. 258, mentre per quella di Venezia, vol. IV, p. 237.

²⁶² Ad esempio la basilica di S. Ambrogio (F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., p. 35), le tombe degli arcivescovi nel Duomo di Milano (vol. II, p. 68), la Biblioteca Ambrosiana (vol. III, p. 99).

²⁶³ Cfr. ASCMI, *Istruzione*, cart. 88.

La «Miscellanea» fu, quindi, un'opera davvero pionieristica nel contesto italiano, tanto per la sua struttura quanto per la selezione dei contenuti. Come confessavano i curatori nel congedarsi dal loro pubblico, l'assenza di «modelli» a cui ispirarsi aveva reso più difficile la loro impresa, eppure essi non avevano desistito²⁶⁴. Il risultato ottenuto fu talmente encomiabile che molte persone avevano notato come «il titolo pei fanciulli», cioè per i bambini dai dodici ai quattordici anni, fosse «innopportuno (*sic*), essendo superiore all'età loro»²⁶⁵, a tal punto che Cusani, scrivendo a Vieusseux, sentì la necessità di giustificarsi: «ciò avvenne dall'aver noi deviato alquanto dal nostro progetto (*sic*), avvedendoci che riusciva più interessante, e quindi utile nel modo con cui è fatta»²⁶⁶.

Riguardo ai profitti dell'impresa poi ammetteva che, a dispetto dell'entusiasmo mostrato dai milanesi, «nelle altre parti d'Italia pochi ne fanno ricerca, talchè se il lucro ne fosse stato lo scopo avrebbesi dovuto lasciarla incompleta»²⁶⁷. Non stupisce perciò che, per incrementare la diffusione di un'opera ritenuta tanto necessaria alla Penisola e recuperare qualche entrata, al termine delle pubblicazioni i fascicoli vennero rilegati in quattro volumi, venduti al costo complessivo di 16 lire austriache (13.92 italiane)²⁶⁸, per agevolarne lo smercio anche altrove. A tal proposito nell'estate del 1833 Francesco intraprese una sorta di viaggio promozionale presso i corrispondenti della ditta Pirota. Grazie a lui la «Miscellanea» riscosse successo a Cremona²⁶⁹ e raggiunse persino il Veneto²⁷⁰, dove, in luoghi di sociabilità informale, quali le terme di Recoaro²⁷¹, la libreria Bardella di Vicenza e il Caffè Pedrocchi di Padova, egli era solito frequentare altre personalità liberali, come i vicentini Giovanni da Schio²⁷² ed Emilio Valle²⁷³.

²⁶⁴ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. IV, cit., p. 397.

²⁶⁵ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 177, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 12 ottobre 1832.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», vol. I, cit., copertina, conservata alla Biblioteca Civica Ricottiana di Voghera.

²⁶⁹ Biblioteca Civica A. Saffi di Forlì, *Fondo Piancastelli*, Autografi XIX sec., lettera di Ferrante Aporti al marchese [Francesco] Cusani Confalonieri, Cremona, 3 dicembre 1833, cit. in C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore...*, cit., p. 335 n. 288.

²⁷⁰ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 98, lettera di Lodovico Hartmann a Francesco Cusani Confalonieri, s.l., 1 agosto, s.a. [1833]; doc. 71, lettera di Lodovico Hartmann a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 10 agosto 1833.

²⁷¹ È questa la testimonianza più antica della presenza di Cusani alle terme di Recoaro: ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 99, lettera di Moro, parroco, a Francesco Cusani Confalonieri, Recoaro, 5 agosto 1833.

²⁷² Incontrato a Vicenza, frequentatore della libreria Bardella, cfr. BNBM, AF. XIII.14.n.112, doc. 1, lettera di Giovanni da Schio a Francesco Cusani Confalonieri, Vicenza, 1 agosto 1833.

Viaggiatore per l'Italia e l'Europa fin dal 1816, da Roma a Dresda, da Ancona a Parigi, il primo fu un letterato, erudito e bibliofilo appassionato di storia vicentina, che illustrò con una straordinaria varietà di contributi (novelle, dizionari, scritti di archeologia e di scienze sociali)²⁷⁴. Le sue ricerche lo condussero spesso a Milano²⁷⁵, stimata «la più colta città d'Italia»²⁷⁶, dove lo coadiuvarono alcuni amici di Cusani, anch'essi liberali, quali il conte Pompeo Litta e il marchese Gian Giacomo Trivulzio²⁷⁷. Secondo i biografi egli fu sempre ostile alla «dominazione straniera, venisse di Francia o di Germania»²⁷⁸. Valle, invece, al tempo era ancora uno studente di giurisprudenza all'Università di Padova²⁷⁹, ma con sguardo proteso verso Milano, sulle cui «novità letterario-scientifiche» desiderava rimanere aggiornato, e verso l'Europa, grazie alla lettura dell'«Indicatore»²⁸⁰. Grande estimatore di Francesco per i suoi «talenti» e la sua «coltura», lo incalzava a giovare alla «patria» pubblicando delle «produzioni» letterarie «guidate», come aveva già dimostrato di saper fare, «da retto cuore»²⁸¹.

²⁷³ Frequentatore del Caffè Pedrocchi di Padova, ma appartenente all'ambiente vicentino, cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 102, lettera di Emilio Valle a Francesco Cusani Confalonieri, Vicenza, 22 agosto 1833.

²⁷⁴ Cfr. G. B. Passano, *I novellieri italiani in prosa*, vol. 2, Torino, Paravia, 1878, pp. 214 ss. Giovanni da Schio era nato a Vicenza il 5 aprile 1798 e sarebbe morto a Schio il 20 agosto 1868.

²⁷⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁷⁶ BNBM, AF. XIII.14.n.112, doc. 1, lettera di Giovanni da Schio a Francesco Cusani Confalonieri, Vicenza, 1 agosto 1833.

²⁷⁷ Cfr. *ibidem*. Sul patriottismo di Litta, futuro partecipante all'insurrezione quarantottesca, si veda almeno A. Moroni, «Litta Biumi, Pompeo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-litta-biumi_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-litta-biumi_(Dizionario-Biografico)>); R. Bizzocchi, *L'immagine della nazione nelle Famiglie Celebri di Pompeo Litta*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione...*, cit., pp. 45-68. Su quello di Gian Giacomo Trivulzio, designato da Federico Confalonieri Ministro degli Esteri del governo provvisorio che si sarebbe dovuto insediare dopo le insurrezioni del 1820-1821, si veda P. Pedretti, *Letteratura e cultura a Milano nel primo trentennio dell'800: Gian Giacomo Trivulzio editore e bibliofilo*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. a. 2010-2011, pp. 47-108.

²⁷⁸ Cfr. G. B. Passano, *I novellieri italiani in prosa*, vol. 2, cit., pp. 214 ss.

²⁷⁹ Cfr. S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, vol. 3 S-Z, Venezia, Tip. Emiliana, 1908, p. 267. Valle era nato a Vicenza dall'unione tra il nobile Pietro Alessandro e Caterina Linciutti il 2 ottobre 1812 e sarebbe morto il 3 marzo 1905.

²⁸⁰ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 102, lettera di Emilio Valle a Francesco Cusani Confalonieri, Vicenza, 22 agosto 1833.

²⁸¹ *Ibidem*.

La nascita della ditta Pirotta e C. e il contributo di Cusani

I mesi e il biennio seguenti alla conclusione della «Miscellanea» trascorsero nuovamente all'insegna dell'instabilità economica tra i due poli del mondo letterario da un lato e di una ricerca di un pubblico impiego, mai del tutto abbandonata, dall'altro. Cusani continuò, infatti, a inviare i suoi articoli al *Non ti scordar di me*, tra cui un approfondimento sulle vicende della famiglia Torriani nella Milano del XIII secolo, che, accompagnate dai versi di Parini, Manzoni e Foscolo posti ad epigrafe di ogni capitolo, esemplificavano gli effetti funesti generati dalle discordie civili²⁸². Tornò a volgere in italiano alcuni tra i migliori romanzi coevi, ma questa volta per Gaspare Truffi, forse una sua vecchia conoscenza, dato che dei suoi torchi si era avvalso qualche anno prima Giuseppe Crespi: *Il corsaro rosso* di James Fenimore Cooper e *Han d'Islanda* di Victor Hugo, entrambi pubblicati in quattro tomi, rispettivamente nel 1833 e nel 1835²⁸³. Nel frattempo, non trascurò il versante pubblico, concorrendo, ma senza successo, per l'assegnazione di una cattedra vacante in filosofia teoretica e pratica al Liceo milanese di Sant'Alessandro il 27 dicembre 1833²⁸⁴.

Questo orizzonte di estrema precarietà, in cui l'unica certezza era rappresentata dalle rendite delle proprietà di famiglia e della gelsibachicoltura lì praticata, a cui lui stesso si dedicava²⁸⁵, mutò radicalmente nel 1835. In quell'anno, infatti, egli ricevette l'autorizzazione governativa a costituire la ditta tipografico-libreria «Pirotta e C.» insieme al ragioniere Francesco Pirotta e all'amico Lodovico Hartmann²⁸⁶. L'opportunità era giunta con la morte di Giovanni Pirotta, avvenuta il

²⁸² Cfr. F. Cusani, *Napoleone Torriani. Scene storiche*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero per i giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 3, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1834, pp. 226-240. L'altro contributo di Francesco alla strenna fu F. Cusani, *Giannina*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero per i giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 2, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1833, pp. 381-388.

²⁸³ J. F. Cooper, *Il corsaro rosso. Romanzo marittimo. Prima versione italiana di Francesco Cusani*, 4 voll., Milano, Per G. Truffi e comp., 1833; V. Hugo, *Han d'Islanda di Vittore Hugo. Versione di F..... C.....*, 4 voll., Milano, Per G. Truffi e Socj, 1835. Che la paternità di quest'ultima traduzione spetti a Cusani, oltre ad essere affermato da Felice Calvi (F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, cit., voce Cusani, tavola IX), è confermato da ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 69, lettera di L.(uigi) Masieri a Francesco Cusani Confalonieri, Ca.(sa?), 27 luglio 1837.

²⁸⁴ Cfr. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMI), *Studi p. m.*, cart. 860, fasc. 3. Di questa preziosa informazione sono debitrice al professor Gianluca Albergoni, che ringrazio.

²⁸⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 254, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Carate, 28 giugno 1833.

²⁸⁶ ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta. Questa documentazione era già stata reperita da Marino Berengo (cfr. Id., *Intellettuali e librai...*, cit.).

1° gennaio 1834²⁸⁷. Questi aveva lasciato un'azienda in ottime condizioni, del valore di «circa £ 50/m»²⁸⁸, situata nel centro di Milano (dietro al Duomo, in Contrada Santa Radegonda n. 964²⁸⁹), rinomata e con almeno ventiquattro anni di esistenza alle spalle, dunque solida. Il cuore pulsante dello stabilimento era una tipografia – perché Pirotta aveva appunto ricevuto una formazione da tipografo – che, dal 1810, era arrivata a stampare in media trentun titoli all'anno, ma a cui nel tempo si era aggiunto un negozio librario con un vasto assortimento, comprendente anche opere provenienti da altri torchi, e persino un'attività editoriale²⁹⁰. Tra gli eredi – tre femmine e un maschio²⁹¹ –, il solo con una sufficiente esperienza per acquisirne la direzione, il figlio Francesco, di diciotto anni, non poteva subentrare al padre, poiché non aveva ancora raggiunto la maggiore età²⁹², che il Codice Civile Austriaco fissava a ventiquattro anni²⁹³. Perciò la madre del giovane, Santina Carmine, non esitò a designare, in base alla normativa vigente, un «istitore», affinché mantenesse aperto l'esercizio, garantendo così a lei e ai congiunti di poter continuare a beneficiare dei relativi proventi, unico loro «mezzo di sussistenza», fino a quando Francesco non fosse stato abbastanza grande per prendere le redini dell'azienda²⁹⁴. Ella optò per una persona di fiducia, Giovanni Mussi, che vantava ben ventidue anni di servizio nella ditta²⁹⁵.

Sebbene, quindi, i successori di Pirotta non sembrassero intenzionati a vendere, in questa delicata fase di transizione, su cui le fonti scarseggiano, si fecero probabilmente avanti degli acquirenti. Anzitutto il ragioniere ventisettenne Francesco Pirotta, cugino omonimo del figlio del defunto²⁹⁶ – e per questo comprensibilmente

²⁸⁷ Cfr. ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ Come ha illustrato A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., in particolare pp. 71-76 sull'analisi quantitativa della produzione della ditta.

²⁹¹ Le figlie di Pirotta si chiamavano Maria, Giuseppa e Luigia (cfr. ASMI, *Ufficio del registro successioni*, cart. 176, fasc. Pirotta Francesco, documentazione utilizzata anche da A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., p. 53).

²⁹² ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta.

²⁹³ Cfr. *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto...*, cit., p. 5, par. 21.

²⁹⁴ ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta.

²⁹⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁹⁶ L'omonimia è confermata da ASCMI, *RGP*, vol. 17 *Pia-Pu*, lettere Pir, dove a p. 7 compare Francesco Pirotta, nato da Giovanni (1772-1833) e Marianna Pogliani nel 1808, di professione ragioniere, mentre a p. 20 Francesco Pirotta, di secondo nome Giuseppe, nato da Giovanni Battista e Santina Carmine il 20 febbraio 1816. È dunque il primo Francesco, cugino di Giovanni Battista Pirotta, a meglio corrispondere al profilo di colui che, insieme ai soci Cusani e Hartmann, rilevò la ditta Pirotta, in quanto solo maggiorenne dei due e unico a risultare ragioniere, titolo con cui venne sempre indicato nei successivi documenti prodotti dall'azienda. Questa ipotesi è ulteriormente suffragata dall'esame paleografico, da cui risulta che la sua grafia coincide con quella di colui che ereditò l'azienda (cfr. la sottoscrizione di Francesco Pirotta in ASMI, *Atti di governo, Commercio p.*

confuso con lui dalla storiografia²⁹⁷ –, che aveva coadiuvato la vedova Santina nelle pratiche relative alla nomina di Mussi²⁹⁸. Lo affiancavano il trentatreenne Cusani, che, dopo otto anni spesi nell'universo editoriale milanese, era ormai disposto a investire il proprio denaro per rimanervi, e il suo amico trentacinquenne Hartmann, che aveva già mostrato una certa lungimiranza nel campo con l'idea della «Miscellanea». Il 16 giugno 1835 essi divennero intestatari della «patente per l'esercizio del commercio librario e dell'arte tipografica» appartenuta a Giovanni Pirotta e ai suoi eredi²⁹⁹. Previo «intervento del Tribunale Tutorio», poterono perciò rilevare la ditta «dai figli minori» del defunto³⁰⁰.

Lo stabilimento passava così per la prima volta da una gestione familiare, concentrata nelle mani di una sola persona, a un assetto societario che, comportando una condivisione di responsabilità, risorse economiche e competenze, pareva poter meglio affrontare le avversità del mondo editoriale milanese tra gli anni Trenta e Quaranta, in cui sembra fosse soprattutto la mancanza di capitali a determinare il fallimento di numerose imprese del settore³⁰¹. Si trattava, dunque, di una scelta di grande modernità, potenzialmente vincente – e alla quale, infatti, in quel torno di tempo si stava facendo ricorso con sempre maggiore frequenza³⁰². La sua buona riuscita dipendeva, però, da un variabile prima assente nella gestione per così dire

m., cart. 352, fasc. Pirotta, sottofasc. 3, Supplica di Pirotta Santina nata Carmine all'I. R. Governo, Milano, 3 gennaio 1834, con Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano (d'ora in poi ASCCM), *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirotta). Egli ebbe alcuni fratelli e sorelle, di cui però solo uno, Antonio, nato il 17 gennaio 1807, sopravvisse, mentre gli altri morirono dopo pochi mesi o anni di vita (Carlo Giovanni Giuseppe (1813-1815), Maria Luigia, morta a balia lo stesso anno della nascita (1815), Teresa, nata nel 1817 e deceduta dopo un mese). Il padre era anch'egli ragioniere. Di contro, Francesco figlio del tipografo divenne maestro elementare e correttore tipografico e morì nel 1878, come si evince dal suo testamento, in cui si precisa che l'omonimo parente è suo cugino di secondo grado (ASMI, *Ufficio del registro successioni di Milano*, cart. 176, fasc. Pirotta Francesco).

²⁹⁷ Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., p. 370 *ad nomen*; TESEO, *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., pp. 457-458; A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento...*, t. II, cit., p. 850.

²⁹⁸ La sua firma compare in calce alla supplica di Santina Carmine del 3 gennaio 1834, indentificandolo come «cugino del defunto» (cfr. ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta).

²⁹⁹ ASMI, *Atti di governo, Commercio p. m.*, cart. 352, fasc. Pirotta.

³⁰⁰ ASCMI, ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 24, Promemoria sulla storia della ditta Pirotta e C. di Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.d. Purtroppo le fonti non specificano né quale somma versarono i soci per rilevare la ditta né tanto meno in che modo Cusani riuscì a reperire il denaro necessario. È però ragionevole supporre che, per pagare la propria quota, egli attinse dal patrimonio familiare. Un'analoghi lacuna documentaria si riscontra, inoltre, in merito ai documenti gestionali dell'azienda, il cui andamento si può quindi ricostruire quasi esclusivamente grazie al carteggio personale di Cusani e alle memorie stilate durante la liquidazione finale del 1859.

³⁰¹ Per un ulteriore approfondimento sulle ragioni del fallimento di alcune ditte tipografico-librarie nella Milano della Restaurazione si veda M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 91-106, dove, però, il mutamento conosciuto dalla ditta Pirotta viene fatto risalire al 1844, anno di una nuova trasformazione societaria, tralasciando la tappa fondamentale del 1835.

³⁰² Cfr. *ibidem* per alcuni nomi di imprese tipografico-librarie che si trasformarono in società.

monocratica di Giovanni Pirotta: l'accordo tra i soci, un elemento che nel decennio successivo, quando si aggregarono – come si vedrà – altri membri, si rivelò determinante per le sorti dell'azienda.

Da un documento del 1° luglio 1835 si deduce chiaramente che la tipologia societaria adottata fu l'accomandita semplice, che prevedeva la coesistenza di due categorie di soci: gli accomandatari, i quali rispondevano solidalmente e illimitatamente per le obbligazioni sociali e per questo erano i veri amministratori, cioè Pirotta e Cusani, gli unici a poter sottoscrivere i documenti gestionali della ditta; un accomandante, Hartmann, che rispondeva limitatamente alla propria quota associativa e, pertanto, non poteva firmare gli incartamenti a nome «Pirotta e C.»³⁰³. A Giovanni Mussi, in «prova di stima e confidenza» per il ventennale lavoro svolto alle dipendenze dell'antico proprietario, venne invece accordata «una partecipazione agli utili» e, quindi, la facoltà di firmare per la ditta qualora Pirotta e Cusani fossero assenti³⁰⁴.

Ridare nuovo slancio soprattutto alla tipografia, dopo che, a seguito della morte del fondatore, erano venute meno alcune importanti commesse da parte del ramo giornalistico, che fino ad allora aveva portato all'azienda degli introiti non indifferenti³⁰⁵, richiese ai nuovi proprietari di agire subito con una grande tenacia e prontezza. Nel 1834, dopo nove anni di collaborazione, cessò la commissione della stampa di «Il Nuovo Ricoglitore»³⁰⁶, nel 1835 di «Glisson n'appuyons pas», nato nell'anno precedente proprio sotto i torchi Pirotta³⁰⁷, nel 1836 quello trentennale con «Il Corriere delle Dame»³⁰⁸. Ma queste perdite vennero rapidamente compensate ottenendo l'incarico di stampare l'«Indicatore» durante il suo ultimo triennio di vita (1835-1837)³⁰⁹ – conquista a cui forse non fu estraneo l'intervento di Cusani, dati i suoi contatti con quel giornale. Inoltre, dal 1836, arrivò la commessa tipografica del «Foglio commerciale di Milano», bisettimanale economico fondato in quell'anno e di cui, dopo soli sette numeri, Lodovico Hartmann da «redattore» era divenuto anche «proprietario»³¹⁰. Insomma, la cooperazione tra i soci stava dando i suoi primi frutti.

³⁰³ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 1/1.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ Cfr. A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 41-45, 56-58, 60.

³⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 43-44

³⁰⁷ Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., p. 228.

³⁰⁸ Cfr. A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., p. 43.

³⁰⁹ Cfr. «Indicatore», serie IV (1835), t. I.

³¹⁰ Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 217-218, n. 108.

A ciò si sommò l'intraprendenza di Cusani, tanto sul piano editoriale, su cui si avrà modo di tornare, quanto su quello dell'ampliamento dei corrispondenti della ditta, attingendo sia all'interno che all'esterno della Penisola. Egli, infatti, unì l'utile al dilettevole intraprendendo un lungo viaggio in Germania (Baviera, Sassonia e Prussia) tra il settembre 1835 e l'aprile 1836 che fece conoscere in quei territori la Pirotta e C. e le guadagnò più di una decina di ordinazioni librerie a Berlino da parte di Francesco Valentini³¹¹. Questi era un rinomato insegnante privato di Lingua e letteratura italiana della città³¹², che, nel frattempo, aveva fatto stampare dalla ditta la nuova edizione del suo *Dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano*³¹³. Proprio in quell'occasione, inoltre, potrebbero essere principati i rapporti con alcuni librai di Innsbruck e di Monaco di Baviera, che sarebbero durati fino al 1859³¹⁴.

E, ovviamente, per Francesco questi non erano solo luoghi d'affari, ma soprattutto di confronto intellettuale. Lo dimostrano senz'altro le sue frequentazioni di personalità che, proprio come lui, funsero da vettori di cultura tra l'Italia e l'Europa e per le quali la valorizzazione del patrimonio culturale italiano si accompagnava alla conoscenza delle più recenti acquisizioni scientifiche europee, assumendo talvolta tinte liberaleggianti. Tra loro, oltre al già menzionato Valentini, fondatore peraltro di una Società promotrice dello studio della cultura italiana a Berlino³¹⁵, vi fu il toscano Pietro Conticini³¹⁶. Futuro traduttore italiano di alcuni importanti saggi del giurista tedesco Friedrich Karl von Savigny e giurisperito, egli alla fine del 1835 si era recato nella capitale prussiana «per udire le lezioni de' più celebri professori»³¹⁷ e durante il 1848 avrebbe rivelato di sperare nel «risorgimento» d'Italia³¹⁸. Invece a Monaco, dove trascorse la maggior parte del suo soggiorno tedesco, Cusani strinse amicizia con un cugino di Ugo Foscolo, il patriota greco Dionisio Bulzo, che giudicò «uomo di molto ingegno e coltura, e destro politico», in

³¹¹ BNBM, AF. XIII.14.n.106, lettera di F.(rancesco) Valentini a Francesco Cusani Confalonieri, Berlino, 15 febbraio 1835 [ma 1836]. Svela l'errore nell'apposizione della data da parte del mittente il riferimento alla presenza di Pietro Conticini, che giunse a Berlino solo sul finire del 1835 (cfr. A. Mazzacane, «Conticini, Pietro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-conticini_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-conticini_(Dizionario-Biografico)>)

³¹² Cfr. G. De Botazzi, *Italiani in Germania*, Torino, Roux Frassati & C., 1895, *ad nomen*.

³¹³ F. Valentini, *Nuovo dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano con correzioni ed aggiunte dei signori Francesco Lanzinger e Guglielmo Treves*, 2 voll., Mailand, Pirotta e C., 1836.

³¹⁴ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 5/4, doc. 1, Crediti in [Libro] Mastro, 1859, 1862.

³¹⁵ Cfr. G. De Botazzi, *Italiani in Germania*, cit., *ad nomen*.

³¹⁶ Cfr. BNBM, AF. XIII.14.n.106, lettera di F.(rancesco) Valentini a Francesco Cusani Confalonieri, Berlino, 15 febbraio 1835 [ma 1836].

³¹⁷ Lettera di Giovanni Carmignani a Karl Joseph Anton Mittermaier, 18 settembre 1835, cit. in A. Mazzacane, «Conticini, Pietro», cit.

³¹⁸ Cfr. *ibidem*.

relazione «col re di Grecia e col padre di lui, il re di Baviera»³¹⁹. Sempre nella capitale bavarese si incontrò inoltre con William Blundell Spence³²⁰, un pittore³²¹ ed entomologo inglese appena sposatosi con una fiorentina³²², legato al liberale e naturalista milanese Carlo Porro³²³, cugino di Cusani³²⁴, e che, una volta trasferitosi a Firenze, sarebbe divenuto intimo di alcuni liberali toscani³²⁵.

Francesco rientrò a Milano nell'aprile 1836³²⁶, ma, dopo pochi mesi, si rimise nuovamente in viaggio, ora verso la Toscana. A metà luglio raggiunse Livorno, il «caldo insoffribile» lo costrinse però a pianificare di rifugiarsi «fra le montagne» dei

³¹⁹ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Ionie e la Grecia (visitare nel 1840). Memorie storico-statistiche*, vol. II, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1847, p. 108, n. 1.

³²⁰ Lo testimonia Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano (d'ora in poi BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 3, fasc. 11, doc. 2, lettera di William Blundell Spence a Carlo Porro, Monaco, 14 aprile 1836.

³²¹ Cfr. M. C. Bonagura (a cura di), *Dizionario degli artisti*, in M. Drago e P. Boroli (a cura di), *Pittori & pittura dell'Ottocento italiano. Guida alla pittura*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1996-1997, consultabile on line al sito <<http://www.istitutomatteucci.it/dizionario-degli-artisti/spence-w-william-blundell>>

³²² Cfr. *ivi*, doc. 1, lettera di William Blundell Spence a Carlo Porro, Trieste (Villa Foscari), 22 agosto 1835; doc. 2, lettera di William Blundell Spence a Carlo Porro, Monaco, 14 aprile 1836.

³²³ Cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 3, fasc. 11, doc. 1, lettera di William Blundell Spence a Carlo Porro, Trieste (Villa Foscari), 22 agosto 1835; doc. 2, lettera di William Blundell Spence a Carlo Porro, Monaco, 14 aprile 1836. Carlo Porro, nato nel 1813, era secondogenito del conte Gian Pietro e di Barbara Verri, figlia dell'illuminista Pietro. Si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Pavia il 3 agosto 1836, ma nutrì presto una grande passione per la storia naturale. Per coltivarla viaggiò in Austria, Ungheria e Serbia in compagnia dei naturalisti Giuseppe De Cristoforis e Giorgio Jan, coi quali intrattenne uno stretto rapporto d'amicizia. Visse per un certo periodo a Parigi, dove frequentò le lezioni di zoologia e di anatomia comparata tenute da Henri Milne-Edwards e da Henri-Marie Du Crotay de Blainville, nonché quelle di Jean-Baptiste Élie de Beaumont sulla geologia. Tornato a Milano, contribuì alla fondazione del Museo Civico di Storia Naturale della città, di cui divenne conservatore dal 1841 al 1848. Nel 1838 pubblicò la sua opera principale, *Malacologia terrestre e fluviale della Provincia Comasca* (Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli). Ormai noto alla comunità intellettuale europea, partecipò attivamente ai congressi degli scienziati italiani d'epoca preunitaria. In parallelo crebbe in lui l'inclinazione a tradurre l'attività scientifica in impegno civile, testimoniata da alcuni suoi articoli apparsi sulla «Rivista Europea» e incentrati sulla divulgazione (*Dei modi di pubblicità (sic) adoperati dai congressi italiani* (1844/1, pp. 236-245) e *Dei libri popolari di scienze naturali in Italia* (1845/2, pp. 322-361). Le sue posizioni liberali lo indussero quindi a prendere parte all'insurrezione quarantottesca, durante la quale venne fatto prigioniero dagli austriaci e ucciso a Melegnano. Le principali notizie su di lui sono fornite da un volantino oggi conservato in BMCSNM, MISCELL.367/22, F. Defilippi, *Carlo Porro*, Stamperia sociale degli artisti tipografi, s.d. [ma aprile 1848], poi stampato in *Supplemento alla Nuova Enciclopedia Popolare con appendice*, Torino, Cugini Pomba e Comp. Editori, 1851, pp. 371-372. Su di esso si basano anche i suoi successivi profili biografici, seppur arricchiti di ulteriori dettagli: L. Gianferrari, *Figure del Museo Civico di Storia Naturale di Milano. Carlo Porro*, Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1931; L. Gianferrari, *Un patriota naturalista benemerito del Museo di Milano*, Napoli, Premiata Stab. Tip. Nicola Jovene, 1932; *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1 *Lettere di Cattaneo*, vol. 1 *1820-15 marzo 1848*, cit., pp. 398-399; *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 1 *1820-1840*, cit., pp. 394-395. Sulla sua laurea: A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., pp. 366-367.

³²⁴ La parentela era, per entrambi, per via materna, poiché la madre di Carlo Porro, Barbara Verri, era cugina della madre di Cusani, Bianca Visconti.

³²⁵ Com'è dimostrato da BNCF, *Carteggi*, Cambray-Digny, 52, 55, lettera di William Blundell Spence a Guglielmo Cambray-Digny, Casa Giugni, 18 maggio 1867.

³²⁶ Cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 1, fasc. 22, doc. 7, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Milano, 30 aprile 1836.

«bagni di Lucca» per «passarvi due, o tre settimane al fresco»³²⁷. Tuttavia, il 25 luglio era già in procinto di dirigersi a Firenze, sebbene il contemporaneo propagarsi del colera in Lombardia e in Liguria avesse ormai guastato i suoi progetti di percorrere la Penisola in cerca di affari vantaggiosi e preannunciasse, al contrario, un grave periodo di depressione economica:

«parto per Firenze [...]. Colà piglio una stanza in affitto e mi pongo a lavorare vivendo con grande economia in queste critiche circostanze. Di affari non me ne occuperò essendo affatto inutile in codesti momenti in cui atteso il flagello del cholera non che le quarantene ogni comunicazione è interotta fra i diversi Stati d'Italia. Anche per la nostra Casa di Commercio sarà un grave sconcerto, poiche nessuno paghera (sic) e ci rimaranno adosso le spese urgenti per gli uomini. [...] Le lettere ricevute dai miei socj [...] mi attristarono veramente assai; ma siccome tornando nulla potrei fare[,] stimo bene di qui rimanere a menocche il cholera non mi discacci anche da Firenze»³²⁸.

Ne approfittò, dunque, per rinnovare i propri sodalizi con la cerchia cosmopolita e liberale di Vieusseux: il 26 luglio, da poco arrivato nella capitale granducale, si iscrisse al Gabinetto di lettura³²⁹ e fu probabilmente durante questa seconda permanenza fiorentina, durata parecchi mesi, che si avvicinò a Gino Capponi, Pietro Capei e Giovanni Battista Lapi³³⁰, ricordati con particolare affetto qualche anno dopo in una missiva a Vieusseux³³¹. Tra loro cercò anche «articoli e collaboratori»³³² per il giornale per cui si prodigò maggiormente tra quelli stampati dalla sua ditta, essendo forse il più in sintonia coi suoi ideali: l'«Indicatore» dell'amico Giacinto Battaglia, a cui, tra il 1836 e il 1837, non smise di contribuire sia tramite alcune recensioni di suo

³²⁷ ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 40, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Livorno, 15 luglio s.a. [1836].

³²⁸ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 257, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Livorno, 25 luglio 1836.

³²⁹ Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze (d'ora in poi ASGVF), *Libro dei soci*, vol. 3.

³³⁰ Collaboratore dell'«Antologia» di Vieusseux, Giovanni Battista Lapi fu provveditore della Camera di soprintendenza comunitativa di Pisa, socio dell'Accademia dei Georgofili, membro della terza riunione degli scienziati italiani (Firenze, 1841) e consigliere di prefettura. Durante l'insurrezione del 1848, il 22 maggio venne eletto deputato di Borgo San Lorenzo al Consiglio generale di Toscana, ma la sua qualità di impiegato statale gli causò l'annullamento della nomina (cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi congressi, attinte alle fonti più autentiche*, vol. 2, Milano, Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1844, p. 267; F. Ercole, *Gli uomini politici*, vol. 2, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941, *ad nomen*).

³³¹ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 178, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 6 ottobre 1838.

³³² Lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Niccolò Tommaseo, Firenze, 24-26 agosto 1836: «Abbiamo qui il Cusani il quale cerca articoli e collaboratori per l'«Indicatore»». La missiva è pubblicata in V. Missori (a cura di), *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G. P. Vieusseux*, vol. I (1835-1839), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1981, p. 162.

pugno³³³, che suggerendo l'inserimento di alcuni scritti, come accadde con un saggio del professor Pompilio Tanzini riguardo agli affreschi eseguiti da Cianfanelli a palazzo Pitti sul tema dei *Promessi Sposi*³³⁴. E dell'*entourage* di Vieusseux dovette rimanere, ancora una volta, entusiasta se nel 1838 raccomandò all'imprenditore ginevrino «un giovane [...] russo», conosciuto in Germania e dedito «allo studio di varie scienze», il «sig. Artemiet», stimando che quest'ultimo potesse conoscere molti più «scienziati e letterati toscani» in una delle sue «serate [...] che munendosi d'un plicco di comendatizie»³³⁵.

Un'ulteriore risorsa su cui Cusani poté contare in questo intenso periodo fu, inoltre, il giovane fratello Ferdinando, studente in legge a Pavia dall'autunno 1836³³⁶ e dotato di una certa sensibilità letteraria³³⁷, che iniziò a svolgere per la Pirotta e C. le commissioni più disparate: da consegnare alcuni libri ai rilegatori³³⁸, a reperire delle opere introvabili sul mercato, ma di cui si voleva promuovere una nuova edizione³³⁹, fino a cimentarsi nelle traduzioni per racimolare qualche guadagno³⁴⁰. Il suo legame con l'ambiente universitario ampliava il bacino d'utenza della ditta, alla quale

³³³ F. Cusani [recensione], *L'avarizia, Satira prima di Quinto Orazio Flacco, esposta in dialetto milanese*, in «Indicatore», serie VI (1837), t. IV, pp. 262-266; F. Cusani [recensione], *Documenti di storia italiana copiati sugli originali autentici, e per lo più autografi, esistenti in Parigi, da Giuseppe Molini – Delle storie fiorentine di Giovanni Michele Bruto, volgarizzate dal padre Stanislao Gatteschi*, in «Indicatore», serie VI (1837), tomo IV, pp. 456-462.

³³⁴ P. Tanzini, *I Promessi Sposi pitture a buon fresco del prof. Nicola Cianfanelli nell'I. R. Palazzo de' Pitti*, serie VI (1837), tomo II, pp. 265-283 (nella nota a p. 265 è riportato l'intervento di Cusani a favore dell'articolo). Tanzini (1801-1848) fu un padre scolio professore di discipline scientifiche alle Scuole Pie di Firenze, eccellente astronomo, traduttore italiano di varie opere astronomiche, fisiche, filosofiche e morali, ma si occupò anche d'arte, tanto da venir nominato professore onorario alle Belle Arti (cfr. P. Gini, G. Roschini, A. Santelli (a cura di), *Enciclopedia biografica. I grandi del cattolicesimo*, vol. 2, Roma, Ente librario italiano, 1958, *ad nomen*). L'amicizia tra lui e Cusani è documentata in BNBM, AF. XIII.14.n.114, lettera di P. Tanzini a Francesco Cusani Confalonieri, Firenze, 12 luglio 1837.

³³⁵ BNCF, *Carteggi*, Vieuss. 30, 178, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Giovan Pietro Vieusseux, Milano, 6 ottobre 1838.

³³⁶ Cfr. ASPV, *Università, Giurisprudenza*, cart. 103, fasc. Cusani Confalonieri Ferdinando; A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., pp. 276-277.

³³⁷ Come testimoniano alcuni suoi componimenti in ASCMI, *ACC*, cart. 19, fasc. 1/4 e il suo carteggio giovanile, da cui emerge che spesso scriveva o leggeva poesie (cfr., ad esempio, *ivi*, doc. 125, lettera di Luigia Barbò a Ferdinando Cusani Confalonieri, Da Casa, 23 giugno 1841; doc. 108, lettera di Luigia Barbò a Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 10 gennaio 1842; doc. 160, lettera di Chiarina a Ferdinando Cusani Confalonieri, Vienna, 28 gennaio 1847).

³³⁸ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 258, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 8 dicembre 1836; doc. 260, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 20 aprile 1837.

³³⁹ Fu il caso, ad esempio, di *Elementi di fisica* del prof. Andrea Mozzoni, di cui si voleva pubblicare una sesta edizione (cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 255, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 10 gennaio 1837).

³⁴⁰ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 27, fasc. 1, doc. 9, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Milano, 9 settembre 1840; cart. 19, fasc. 1/4, doc. 293, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 14 gennaio 1842.

Ferdinando chiedeva informazioni sui volumi in vendita per conto degli amici³⁴¹, tra cui i più intimi erano liberali e iscritti come lui alla Facoltà politico-legale. Si distinguevano, in particolare, il cugino Guido Borromeo, futuro patriota delle Cinque giornate³⁴²; il conte cremasco Paolo Marazzi, anch'egli di sentimenti liberali³⁴³; Achille Monti, trasferitosi per un breve periodo a Padova per sottrarsi al controllo poliziesco a cui erano soggetti gli studenti a Pavia³⁴⁴ e il cui fratello Raffaele, scultore e patriota, sarebbe fuggito a Londra dopo la sconfitta del 1848³⁴⁵. Non si dimentichi poi Ercole Rezia, figlio di un condannato nei processi del Ventuno, già menzionato a proposito del salotto di Bianca Visconti³⁴⁶.

Come si è accennato prima, l'apporto di Francesco all'azienda però non si declinò solo in campo commerciale, perché, da uomo di lettere qual era, per lui la ditta rappresentò soprattutto una grande occasione per riprendere quei progetti volti all'ammodernamento culturale della Penisola che aveva intrapreso in precedenza e in cui credeva profondamente: educare gli adulti tramite i buoni romanzi e i giovani per mezzo di periodici specializzati, adatti alle loro capacità intellettive, così da fornire a ciascuna fascia d'età degli strumenti ricreativi che, però, inducessero a riflettere, più

³⁴¹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 80, lettera di Giovanni Mussi a Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 22 giugno 1837.

³⁴² L'amicizia tra Ferdinando e Guido Borromeo è testimoniata da diverse missive. Qui si segnala, per l'accento velatamente patriottico, ASCMI, *ACC*, cart. 27, fasc. 1, doc. 237, lettera di Guido Borromeo a Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 11 luglio 1840. Sull'iscrizione di Borromeo alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia, avvenuta nel 1836, cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico-legale...*, cit., pp. 240-241. Per un suo profilo si rinvia a L. Villari, «Borromeo, Guido», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-borromeo_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-borromeo_(Dizionario-Biografico))>

³⁴³ Sulla sua amicizia con Ferdinando ASCMI, *ACC*, cart. 27, fasc. 1, doc. 8, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Pavia, 9 maggio 1839; cart. 19, fasc. 1/4, doc. 131, lettera di Paolo Marazzi a Ferdinando Cusani Confalonieri, Crema, 10 aprile 1846. Marazzi studiò alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia dal 1833 al 1839, cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico-legale...*, cit., pp. 328-329. Per alcuni cenni biografici su di lui si veda A. Saccoman, *Aristocrazia e politica nell'Italia liberale. Fortunato Marazzi militare e deputato (1851-1921)*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 19-22.

³⁴⁴ Achille era uno dei cinque figli del celebre scultore Gaetano Matteo Monti, si immatricolò alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nel 1838 e fu grande amico di Ferdinando (cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico-legale...*, cit., pp. 340-341, da cui si ricava il nome del padre, sul quale si veda G. Fanti, «Monti, Gaetano Matteo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, consultabile on line al sito <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-matteo-monti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-matteo-monti_(Dizionario-Biografico))>. Le sue lettere a Ferdinando sono circa diciassette (periodo 1840-1845), tra le quali si segnala quella inerente alla sua insofferenza nei confronti dell'ambiente pavese: ASCMI, *ACC*, cart. 27, doc. 221, lettera di Achille Monti a Ferdinando Cusani Confalonieri, Padova, 21 dicembre 1840.

³⁴⁵ Cfr. A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, vol. M-Z, Torino, Adarte, 2003, p. 588; «Raffaele Monti», in *Mapping the Practice and Profession of Sculpture in Britain and Ireland 1851-1951*, University of Glasgow History of Art and HATII, online database 2011, consultabile al sito <http://sculpture.gla.ac.uk/view/person.php?id=msib5_1206436406>

³⁴⁶ Cfr. Capitolo I.

o meno implicitamente, sull'identità italiana all'interno del consesso europeo e sulla scena internazionale.

La prima iniziativa in cui profuse le proprie energie fu la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano». La collana fu creata, e probabilmente anche finanziata, da lui nel 1834, anno in cui iniziò ad essere stampata dai torchi Pirotta³⁴⁷, allora sotto l'amministrazione di Giovanni Mussi. Si differenziava da altre simili collezioni coeve, sorte soprattutto a Milano e con le quali perciò si trovava a competere³⁴⁸, per l'esplicita intenzione di voler pubblicare romanzi non ancora resi in lingua italiana, ossia promettendo delle vere e proprie novità editoriali. Lo scopo della proposta era dichiarato da Cusani fin dal volume d'esordio: in un'appassionata difesa dell'utilità sociale del genere romanzesco, egli sosteneva che, nonostante il cattivo uso fattone da alcuni «a danno della morale, della verità o del buon gusto», «numerosi esempj» dimostravano «luminosamente quale vantaggiosa influenza» potesse esercitare «sulla civiltà e sulla moralità», se adottato «da uomini che alla potenza dell'ingegno congiungono l'amore del meglio»³⁴⁹. All'insegna del principio dell'«istruire dilettaando», il respiro cosmopolita procurato dal contatto coi «più accreditati autori contemporanei d'ogni nazione» avrebbe quindi giovato alla morale e alla cultura degli «Italiani», presentati come un pubblico nazionale, diversificato al proprio interno in base alle preferenze soggettive di ciascuno, ma omogeneo nell'«aborrire gli estremi» «ultra-romantici» toccati dai francesi con, ad esempio, Balzac³⁵⁰.

³⁴⁷ Che i capitali d'avvio potessero essere forniti da Cusani è suggerito dal fatto che per tutti i volumi del 1834 il frontespizio recò l'indicazione «Co' tipi di Giovanni Pirotta/A spese dell'editore», istituendo dunque una differenza tra il tipografo e l'editore vero e proprio. Invece dal 1835, cioè da quando iniziarono le pratiche per la cessione della ditta a Cusani e ai soci, la dicitura fu semplificata in «Tipografia Pirotta» e poi «Co' tipi Pirotta e C.», mentre comparvero in alcune prefazioni degli «Editori» non meglio precisati, dando quindi per scontato che coincidessero coi nuovi vertici dell'azienda.

³⁴⁸ Cfr., ad esempio, la «Piccola Biblioteca di Gabinetto, ossia Raccolta di operette di amena lettura si tradotte che originali» di Giacomo Stella, durata dal 1832 al 1838, e la collana «Romanzi e curiosità storiche di tutte le nazioni» di Gaspare Truffi, sopravvissuta dal 1834 al 1837, studiate da M. Colummi Camerino, *Archeologia del romanzo 1821-1872. Bilancio di un cinquantennio*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 113-118. Nel volume è ricordata anche la collana di Cusani, ma attribuendone la creazione a Francesco Pirotta, in quanto erede del padre Giovanni.

³⁴⁹ F. Cusani, *Prefazione*, in Principessa di Craon, *Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra. Romanzo storico del secolo XVI. Prima versione italiana di Francesco Cusani*, vol. I, Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834, p. VI.

³⁵⁰ *Ivi*, pp. V-VIII.

La raccolta, periodicamente pubblicizzata tramite l'inserzione del manifesto d'associazione in vari giornali³⁵¹, fu estremamente longeva rispetto alle concorrenti³⁵², arrivando a durare ben dieci anni, fino al 1844, segno evidente del suo successo³⁵³. Si compose di quarantaquattro titoli in totale, suddivisi in otto serie da circa dodici volumi ciascuna³⁵⁴. Per facilitare la comprensione del lettore, l'apparato critico di ogni opera era costituito, oltre che dalle note al testo, da un'introduzione con cenni sull'autore, sulla critica letteraria e sul contesto storico in cui si svolgeva l'azione.

Cusani selezionò personalmente i romanzi, premurandosi, in fase di pubblicazione, di creare una certa alternanza tra le loro differenti tipologie per soddisfare i diversi gusti dei lettori³⁵⁵, tradusse egli stesso ben sei opere (tutte dall'inglese, eccetto una dal francese, per un totale di sedici tomi)³⁵⁶, affidò le altre a traduttori di sua fiducia o a persone scelte da lui e curò ben sedici prefazioni³⁵⁷. In sostanza fu l'ideatore e il direttore della collezione editoriale, in un periodo in cui questa figura era pressoché sconosciuta in Italia e di solito coincidente con quella del libraio editore³⁵⁸, ma che ebbe in Francesco un felice precursore proprio perché egli

³⁵¹ Cfr. «Biblioteca italiana», n. CCXX, maggio 1834, p. 315; «Glissons, n'appuyons pas», a. I, n. 4, 9 luglio 1834, p. 13; «Indicatore», 1835, serie IV (1835), t. III, pp. 183-184; «Indicatore», serie VI (1837), t. III, p. 168.

³⁵² Ad esempio, le collane di Stella e Truffi, già citate nelle note precedenti, sebbene lanciate negli stessi anni di quella della Pirotta e C., durarono meno, rispettivamente sette e quattro anni, cfr. M. Colummi Camerino, *Archeologia del romanzo...*, pp. 113-118.

³⁵³ Si veda la tabella seguente «*Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano*»: una collana decennale (1834-1844).

³⁵⁴ Questi risultati sono confermati anche da M. Colummi Camerino, *Archeologia del romanzo...*, p. 115, n. 68.

³⁵⁵ Come dichiarò più volte egli stesso «varietà è la mia insegna», cfr. F. Cusani, *Cenni biografico-critici* in A. Lafontaine, *Welf-Budo o Gli aeronauti. Prima versione italiana di A. C.*, vol. I, Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834, p. V; F. Cusani, *Prefazione*, in *La vergine ottentotta – Le nozze nella selva nera – Un diciotto brumale in Egitto. Episodj storici versione di A. S.*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838; F. Cusani, *Prefazione*, in W. H. Ainsworth, *Giacomo Sheppard o Il ladro famoso. Racconto di Guglielmo Ainsworth. Prima versione dall'originale inglese di Giambatista Baseggio*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1842, pp. V-VII.

³⁵⁶ *Principessa di Craon, Tommaso Moro...*, 3 voll., cit.; J. Morier, *Zohrab l'ostaggio. Romanzo storico persiano del secolo XIX di Giacomo Morier. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia Pirotta, 1835; L. de Laval, *Roberto il Magnifico. Storia di Normandia del secolo XI. Versione di Francesco Cusani*, 2 voll., Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1837; J. Morier, *Ayesha o La vergine di Kars. Romanzo turco contemporaneo. Versione dall'originale inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837; E. G. Bulwer-Lytton, *Ernesto Maltravers di Eduardo Bulwer autore degli ultimi giorni di Pompei, del Rienzi, ec. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838-1839; E. G. Bulwer-Lytton, *Alice o i misteri. In continuazione al romanzo: Ernesto Maltravers. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1839-1840.

³⁵⁷ Cfr. tabella seguente «*Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano*»: una collana decennale (1834-1844).

³⁵⁸ Cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 312-318.

condensava in sé, in modo inusuale, le funzioni di tipografo, libraio, editore e letterato al tempo stesso.

Certo, egli si poté avvalere anche dell'aiuto degli altri soci, che però, a differenza sua, si firmavano genericamente «gli editori», e non mancarono neanche periodi in cui la sua presenza venne meno. La settima serie (1841-1842), in particolare, fu priva di suoi interventi³⁵⁹, probabilmente a causa della sua precedente assenza del 1840, dovuta a un lungo viaggio in Dalmazia, Isole Ionie e Grecia. Tuttavia, egli fu sempre il responsabile di riferimento della collana, che difese in prima persona dalle eventuali critiche avanzate dai giornali o dai fruitori in merito alla qualità dei romanzi scelti³⁶⁰ o alla serietà delle traduzioni. Spiegò, soprattutto, di aver cercato di operare al meglio, ma che non sempre i traduttori si erano rivelati all'altezza, perché i lavori di traduzione per molti erano ancora il «mezzo più facile e spedito di guadagno». Dunque, venivano spesso eseguiti senza conoscere la lingua originale e senza sensibilità nella resa italiana, nel «cogliere – cioè – lo spirito e la fisionomia (*sic*) dell'autore [...], per adattarvi uno stile poetico, piano, fiorito o semplice», degno «del nostro ricco e stupendo idioma»³⁶¹. Gli era perciò capitato di dover rivedere da cima a fondo alcuni manoscritti, con un risultato finale non impeccabile, ma comunque soddisfacente per i suoi standard³⁶² – che, oltretutto, sembravano elevati per l'epoca. Qualora poi, in rari casi, le opere non fossero risultate tradotte per la prima volta in italiano, che era invece un'importante prerogativa della raccolta, per comprovare la propria buona fede si giustificava appellandosi «all'impossibilità di prevedere, scegliendo un romanzo, che altri v'abbiano posto sopra gli occhi in alcuna parte d'Italia»³⁶³.

Passando a considerare coloro che lo coadiuvarono nel progetto, è interessante notare come su un totale di dieci traduttori (senza contare Cusani e sei anonimi), ben cinque, tra cui vi erano i più prolifici all'interno della raccolta,

³⁵⁹ Cfr. tabella seguente «*Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano*»: una collana decennale (1834-1844).

³⁶⁰ Come accadde con le polemiche sorte nei confronti dell'*Ayesha* (F. Cusani, *Prefazione*, in J. Morier, *Ayesha...*, cit., pp. VII-VIII), oppure dell'*Ernesto Maltravers* (cfr. l'attacco contenuto in «Biblioteca italiana», vol. 95, 1839, pp. 120-127, e la relativa risposta di Cusani in F. Cusani, *Prefazione*, in E. G. Bulwer-Lytton, *Alice...*, cit., pp. V-XI).

³⁶¹ F. Cusani, *Prefazione* in A. Dumas, *Acté e Nerone. Versione di Alessandro Magni con l'aggiunta di un racconto intitolato: Il nodo del coturno di Enrico Berthoud versione di Achille Mauri*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1840, p. XI.

³⁶² Cfr. *ivi*, pp. V-XII.

³⁶³ F. Cusani, *Prefazione* in Gottis, *Il Tasso e la principessa. Romanzo storico. Versione di Alessandro Magni*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1842, p. VI. Lo stesso era avvenuto con G. Brisset, *I templari. Romanzo storico del 1313. Traduzione di Ferdinando Grillenzoni*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1838, difeso da Cusani nella prefazione (p. VIII).

frequentassero ambienti liberali. Luigi Masieri, il più attivo con ben nove opere tradotte, era molto amico di Francesco, palesava una certa insofferenza nei confronti della Censura, i cui interventi cercava di prevenire tramite delle note correttive che salvaguardassero l'integrità del testo³⁶⁴. Nell'aprile 1848, in piena fase rivoluzionaria, sarebbe stato fra i promotori della *Società per la rigenerazione intellettuale del popolo italiano*, mirante a migliorare l'educazione «delle classi povere del popolo perché esse [potessero] meglio conformarsi alle condizioni delle forme di governo alle quali i tempi [potevano] condurlo»³⁶⁵. Un altro caro amico di Francesco era il piacentino Ferdinando Grillenzoni³⁶⁶, con sei titoli tradotti, nipote di Romagnosi e che, qualche tempo prima, si era trovato costretto a riparare in Svizzera a causa delle sue inclinazioni patriottiche³⁶⁷. Con una sola traduzione vi erano poi i più noti Antonio Piazza, partecipante al salotto della contessa Clara Maffei³⁶⁸, e i futuri patrioti Achille Mauri³⁶⁹ e Francesco Ambrosoli³⁷⁰, entrambi già collaboratori del *Non ti scordar di me* e dell'«Indicatore».

³⁶⁴ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 69, lettera di L.(uigi) Masieri a Francesco Cusani Confalonieri, Ca.(sa?), 27 luglio 1837.

³⁶⁵ Così secondo le parole dell'abate Giovanni Battista Restani (13 luglio 1848) in ASMI, *Processi Politici*, cart. 186, fasc. 2, pezza 288, cit. in G. Albergoni, *Il patriota traditore. Politica e letteratura nella biografia del «famigerato» Pietro Perego*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 61-62 e sul coinvolgimento di Luigi Masieri p. 62, n. 11.

³⁶⁶ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 83, lettera di Ferdinando Grillenzoni a Francesco Cusani Confalonieri, Piacenza, 22 settembre 1838.

³⁶⁷ Ferdinando Grillenzoni, nato a Vigolzone nel 1799 da Cristoforo e Teresa Romagnosi, sorella di Gian Domenico, fu avvocato, vicebibliotecario di Piacenza e collaborò alla compilazione del *Vocabolario universale italiano* edito da Tramater. Stefano Fermi lo dice affiliato alla Giovine Italia ed esule in Svizzera dal 1833 al 1838, mentre Luigi Mensi spiega il suo esilio ricordando che nel gennaio 1833, quando morì Giuseppe Gervasi, bibliotecario di Piacenza, il governo impedì a Grillenzoni di leggerne l'orazione funebre nella chiesa di S. Pietro e per questo il letterato preferì espatriare. Entrambi concordano invece nell'attribuirgli la paternità di *Alcune notizie intorno alla vita e alle opere di Gian Domenico Romagnosi piacentino*, Lugano, Tip. Ruggia e C., 1835, confermata anche da C. Agliati, *Le edizioni Vanelli e Ruggia di Lugano. 1823-1842*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro, 1988, n. 219. Fu anche autore di un discorso intorno alla necessità di una riforma degli studi storici per la gioventù italiana, pubblicato sulla «Strenna piacentina» del 1842. Morì il 20 luglio 1847 a Piacenza. Sulla sua famiglia cfr. G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite ...*, cit., p. 17, nn. 2 e 3. Sulla sua attività letteraria e politica: *ivi*, p. 207, n. 4; L. Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, A. Del Maino, 1899, p. 219; *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 1 *1820-1840*, cit., p. 179, n. 1.

³⁶⁸ Cfr. A. Gerard, V. C. Ottomano, «Piazza, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, consultabile al sito

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-piazza_res-b11d6281-d632-11e5-9224-00271042e8d9_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-piazza_res-b11d6281-d632-11e5-9224-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico))>

³⁶⁹ Su di lui N. Raponi, «Mauri, Achille», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, consultabile al sito

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/achille-mauri_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/achille-mauri_(Dizionario-Biografico))>

³⁷⁰ Su di lui A. Asor Rosa, «Ambrosoli, Francesco», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, consultabile al sito

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ambrosoli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ambrosoli_(Dizionario-Biografico))>

Infine, per addentrarsi maggiormente nello spirito della collezione, e dunque nelle intenzioni del suo creatore, si può procedere a un esame complessivo delle sedici opere da lui direttamente curate. Ne emergono due principali filoni tematici che paiono svelare in quale direzione dovesse svilupparsi, nei suoi disegni, la formazione culturale degli italiani. Da un lato i romanzi storici, concentrandosi su alcuni eventi o personalità cardinali nella storia di altre nazioni, antiche o moderne, avrebbero indotto i lettori della Penisola a familiarizzare coi concetti di amor di patria, nazione e incivilimento, inducendoli a proiettarli su di sé, esattamente come poteva avvenire con gli scritti di Scott. Di questo gruppo faceva parte, ad esempio, *Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra* della principessa di Craon, la cui finalità dichiarata dall'autrice era proprio mostrare come la religione potesse formare «cittadini nobili e generosi»³⁷¹. Gli si affiancavano i romanzi di Caroline Pichler, epigona di Scott e una delle autrici più presenti nella raccolta (*L'assedio di Vienna, Enrichetta d'Inghilterra, La riconquista di Buda, Gli svedesi in Praga, Oliviero*), il cui «nobile scopo» era «rendere popolare la storia» della sua «patria»³⁷², l'Austria. Sulla stessa linea si assetavano anche *Cornelio della Scure* di John Banim, altro seguace di Scott, che «prese a descrivere varie epoche» della «nazione» irlandese³⁷³; *Roberto il Magnifico* di Lottin de Laval, che permetteva di approfondire le vicissitudini dei Normanni, «nazione prode e venturiera»³⁷⁴; i *Romanzi storici della Linguadoca* di Frédéric Soulié, inerenti la genesi dell'identità locale – «dalla barbarie alla civiltà»³⁷⁵ – di quella regione della Francia.

Si distingueva, poi, una seconda categoria, costituita da romanzi d'altro genere, che, pur non essendo storici, meritavano l'attenzione degli italiani perché ne avrebbero arricchito e aggiornato la cultura, aprendola al meglio della letteratura europea. Era il caso di *Welf-Budo* di Lafontaine, d'argomento «famigliare»³⁷⁶; di *Ernesto Maltravers* e della sua continuazione, *Alice*, scritti da Bulwer-Lytton e

³⁷¹ F. Cusani, *Tommaso Moro. Cenni storico-critici*, in Principessa di Craon, *Tommaso Moro...*, cit., vol. I, p. XII.

³⁷² F. Cusani, *Prefazione*, in C. Pichler, *L'assedio di Vienna. Romanzo storico del secolo XVII. Prima versione italiana di Lodovico Hartmann*, vol. I, Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834, p. VII.

³⁷³ F. Cusani, *Prefazione*, in G. Banim, *Cornelio della scure o i figliuoli bianchi. Romanzo storico irlandese del secolo XVIII. Prima versione italiana di A. M.*, vol. I, Milano, Co' tipi Pirotta e C., 1835, pp. V-XIII.

³⁷⁴ F. Cusani, *Prefazione*, in L. de Laval, *Roberto il Magnifico...*, cit., vol. I, Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1837, p. V.

³⁷⁵ F. Cusani, *Prefazione*, in F. Soulié, *Romanzi storici della Linguadoca*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838, p. VI.

³⁷⁶ F. Cusani, *Cenni biografico-critici*, in A. Lafontaine, *Welf-Budo...*, cit., p. V.

definiti da Cusani «racconto di fatti domestici»³⁷⁷; del romanzo d'avventura *Giacomo Sheppard* di Ainsworth³⁷⁸ e di quello marittimo *Rolando il Pirata*, di Menard³⁷⁹. Anche qui, pertanto, dimensione nazionale, europea e internazionale venivano coltivate in simultanea.

³⁷⁷ F. Cusani, *Prefazione*, in E. G. Bulwer-Lytton, *Ernesto Maltravers...*, cit., p. 7.

³⁷⁸ Cfr. F. Cusani, *Prefazione*, in W. H. Ainsworth, *Giacomo Sheppard...*, cit., pp. V-VIII.

³⁷⁹ Cfr. F. Cusani, *Prefazione*, in E. Menard, *Rolando il pirata. Romanzo storico intorno alla Bretagna ed alla marina del secolo XIV. Versione dal francese di F. G.*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1837, pp. V-VIII.

«Serie di Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano»: una collana decennale (1834-1844)³⁸⁰

SERIE PRIMA – 12 voll.					
		AUTORE	TITOLO	TRADUTTORE E ALTRI CURATORI	ANNO
1	2 voll.	Principessa di Craon	Tommaso Moro, Gran Cancelliere d'Inghilterra. Romanzo del XVI secolo	Prima traduzione italiana di Francesco Cusani	1834
2	3 voll.	Pichler	L'assedio di Vienna. Romanzo del XVII secolo	Prima versione italiana di Lodovico Hartmann; prefaz. di F. Cusani .	1834
3	2 voll.	Lafontaine	Welf-Budo o gli Aeronauti	Prima versione italiana di A. C.; prefaz. di F. Cusani .	1834
4	3 voll.	Morier	Zohrab l'ostaggio. Romanzo storico persiano del XIX secolo	Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani	1835
5	2 voll.	Lottin de Laval	Maria de' Medici. Storia del Regno di Luigi XIII tratta dai manoscritti inediti del Cardinale Richelieu e d'un Benedettino 1610-1642	Voltata in italiano da Luigi Masieri; prefaz. di F. Cusani .	1835
SERIE SECONDA – 12 voll.					
6	2 voll.	Banim	Cornelio della scure o I figliuoli bianchi. Romanzo storico irlandese del XVIII secolo	Prima versione italiana di A. M. [Achille Mauri]; prefaz. di F. Cusani .	1835
7	1 vol.	Capectigue	Giacomo II a San Germano	Versione di L. M. [Luigi Masieri]; cenni preliminari	1835

³⁸⁰ La collezione è stata ricostruita utilizzando come punto di partenza i dati raccolti da A. L. Giambitto (*Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, tesi di laurea, cit.), che però sono stati rielaborati e corretti incrociando le informazioni contenute nei frontespizi dei libri con quelle fornite dai manifesti d'associazione e da OPAC SBN.

				degli editori.	
8	2 voll.	Balzac	Papà Goriot	Versione italiana di L. M. [Luigi Masieri]; prefaz. degli editori.	1835
9	2 voll.	Principessa di Craon	Enrico Percy e Anna Bolena. Romanzo del XVI secolo	Versione di C. G. Q.; prefaz. degli editori; alla fine del 2° vol., Notizie storiche intorno ad Anna Bolena scritte dalla duchessa d'Abrantes	1836
10	1 vol.	Moore	L'epicureo	Voltato in italiano dalla quarta edizione inglese; prefaz. del traduttore.	1836
11	1 vol.	De Vigny	Scene militari contemporanee	Prima traduzione italiana di Antonio Piazza	1836
12	3 voll.	Bulwer-Lytton	Eugenio Aram	Tradotto da Francesco Ambrosoli; prefaz. anonima.	1836
SERIE TERZA – 13 voll.					
13	1 vol.	Pichler	Enrichetta d'Inghilterra	Anonimo	1836
14	2 voll.	Menard	Rolando il Pirata. Romanzo storico intorno alla Bretagna ed alla Marina del secolo XVI	Versione dal francese di F. G. [Ferdinando Grillenzoni]; prefaz. di F. Cusani	1837
15	2 voll.	Lottin de Laval	Roberto il Magnifico	Versione di Francesco Cusani ; sua prefaz.	1837
16	3 voll.	Morier	Ayesha. Romanzo turco	Versione dall'originale inglese di Francesco Cusani	1837
17	2 voll.	Menard	Quiberon o Realisti e Repubblicani. Romanzo	Traduzione di Luigi Masieri; prefaz. del	1837

			storico del 1795	traduttore.	
18	3 voll.	Mortonval [Alexandre Fursy Guesdon]	Carlo di Navarra e il chierico di Catalogna. Romanzo storico del secolo XIV	Prima versione italiana di Ferdinando Grillenzoni	1838
SERIE QUARTA – 14 voll.					
19	1 vol.		La vergine ottentotta; Le nozze nella selva nera; Un diciotto Brumale in Egitto. Episodj Storici	Versione di A. S.; prefaz. di F. Cusani .	1838
20	4 voll.	Pannier	L'ateo. Romanzo morale	Prima versione italiana del prof. Carlo Nicola De Vigili; prefaz. del traduttore.	1838
21	3 voll.	Bulwer- Lytton	Ernesto Maltravers	Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani	1838
22	3 voll.	Brisset	I Templari. Romanzo storico del 1313	Traduzione di Ferdinando Grillenzoni; prefaz. di F. Cusani .	1838
23	3 voll.	Soulié	Romanzi storici della Linguadoca	Anonimo; prefaz. di F. Cusani	1838
SERIE QUINTA – 12 voll.					
24	3 voll.	Pichler	La riconquista di Buda	Versione dal tedesco di Giuseppe Cerrito; prefaz. del traduttore.	1839
25	3 voll.	Drouineau	Lord Byron in Italia o la Rassegnata	Versione di Luigi Masieri; prefaz. del traduttore.	1839
26	3 voll.	Pannier	Il sacerdote, scene della prima rivoluzione francese	Liberamente tradotto dal prof. Carlo Nicola De Vigili; prefaz. del traduttore.	1839
27	3 voll.	Bulwer- Lytton	Alice. Continuazione di Ernesto	Prima versione dall'inglese di	1839

				Francesco Cusani	
SERIE SESTA – 12 voll.					
28	2 voll.	Dumas	Acte e Nerone [con un racconto di Berthoud]	Versione di Alessandro Magni; Il nodo del coturno di Enrico Berthoud versione di Achille Mauri; prefaz. di F. Cusani .	1840
29	1 vol.	Merlin, contessa	La Malibran. Racconto storico	Riduzione di L. M. [Luigi Masieri]; prefaz. degli Editori.	1840
30	2 voll.	Dumas	La contessa di Salisbury	Prima traduzione italiana di Ferdinando Grillenzoni; prefaz. degli editori	1840
31	3 voll.	Pichler	Gli svedesi in Praga	Versione dal tedesco di Giambatista Baseggio; prefaz. anonima.	1840
32	1 vol.	Legouve	Editta di Falsen	Prima versione dal francese di Luigi Masieri; prefaz. degli editori	1841
33	3 voll.	Marryat	Il vascello fantasma	Versione di Alessandro Magni; prefaz. degli editori.	1841
SERIE SETTIMA – 12 voll.					
34	1 vol.	Bernard	La pelle del leone	Traduzione italiana di Ferdinando Grillenzoni; prefaz. degli editori	1841
35	2 voll.	Scott	Allan Cameron	Prima traduzione dal francese di Alessandro Magni; prefaz. degli editori	1841

36	2 voll.	Loyau D'Amboise	La nuova Antigone	Prima versione di Luigi Masieri; prefaz. degli editori	1841
37	3 voll.	Sue	Il commendatore di Malta	Versione di Alessandro Magni; prefaz. anonima.	1841
38	4 voll.	Cooper	Mercede di Castiglia	Voltato per la prima volta dall'originale inglese in italiano da Ferdinando Grillenzoni; prefaz. anonima.	1842
SERIE OTTAVA – 11 voll.					
39	3 voll.	Ainsworth	Giacomo Sheppard o il ladro famoso	Prima versione dall'originale inglese di Giambatista Baseggio; prefaz. di F. Cusani.	1842
40	2 voll.	Gottis	Il Tasso e la principessa Eleonora d'Este. Romanzo storico	Versione di Alessandro Magni; prefaz. di F. Cusani.	1842
41	1 vol.	Pichler	Oliviero	Prima versione dall'originale tedesco di Giambatista Baseggio; prefaz. degli editori.	1843
42	2 voll.	Scott	Il castello pericoloso	Prima versione italiana di L. M. [Luigi Masieri]; prefaz. del traduttore.	1843
43	1 vol.	Madamigella di Scudieri	Racconto dell'età di Luigi XIV	Prima versione italiana di A. P.; prefaz. di F. C. [Francesco Cusani]	1844
44	2 voll.	Genlis	Chiara di Rosemberg, o l'assedio della Roccella. Romanzo storico		1844

Bisogna invece riservare un discorso a parte alla traduzione effettuata da Francesco del romanzo storico *Gli ultimi giorni di Pompei* di Edward Bulwer-Lytton³⁸¹. Edita in tre volumi tra il 1835 e il 1836 – a solo un anno di distanza dalla comparsa dell'originale inglese (1834) –, non venne, infatti, inserita nella collana, probabilmente per una questione di onestà intellettuale, dato che, essendo stata preceduta di pochi mesi da una versione pubblicata da Stella³⁸², non poteva più vantare il titolo di prima traduzione italiana. Tuttavia, a dispetto di questo esordio poco favorevole, il lavoro di Cusani riscosse subito un incredibile successo, tanto da imporsi nella Penisola come l'*editio princeps* dell'opera grazie alla sua accuratezza sotto ogni riguardo³⁸³: dalla resa italiana all'apparato critico e iconografico, con incisioni raffiguranti singoli edifici degli scavi di Pompei e persino una mappa dell'area archeologica, tratta dalla *Pompeiana* dell'antichista sir William Gell. A Napoli ne apparvero subito almeno due contraffazioni (1836)³⁸⁴, in periodo post-unitario, tra il 1865 e il 1880, si susseguirono ben sette ristampe³⁸⁵, di cui solo due riconosciute da Cusani quali nuove edizioni³⁸⁶, e il medesimo testo venne riproposto persino agli inizi del XX secolo³⁸⁷ e nel 1990³⁸⁸.

Alla base della fortuna dell'opera in età risorgimentale, e, dunque, pure dell'interesse di Francesco nei suoi confronti, non è difficile scorgere, accanto ai fattori che la fecero divenire estremamente popolare all'estero – tra cui la passione per i romanzi storici, l'intensità drammatica, il suo essere «una sorta di *summa* delle

³⁸¹ E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Edoardo Bulwer. Versione dall'inglese con ragionamento preliminare e note di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1835-1836.

³⁸² E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei dell'autore del Pelham, dell'Eugenio Aram e dell'Inghilterra e gl'inglesi. Versione dall'inglese di Gaetano Barbieri*, 2 voll., Milano, Presso Ant. Franc. Stella e figli, 1835, cit. in M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei e i primi passi della decima Musa: l'antico sulla pagina e sullo schermo (nel 1908)*, in «Dionysus ex machina», fasc. V, 2014, p. 313.

³⁸³ Cfr. M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei...*, cit., pp. 313-314.

³⁸⁴ E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Eduardo Bulwer. Versione dall'inglese con un ragionamento preliminare e note di Francesco Cusani*, 4 voll., Napoli, Presso Saverio Starita, 1836; E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Eduardo Bulwer. Versione dall'inglese con un ragionamento preliminare e note di Francesco Cusani*, 4 voll., Napoli, Presso Vinc. Puzziello, 1836.

³⁸⁵ Cfr. M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei...*, cit., pp. 314-315.

³⁸⁶ E. Bulwer Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei. Versione dall'inglese con discorso storico e note di Francesco Cusani. Seconda edizione corretta sola riconosciuta dal traduttore*, Milano, Presso Carlo Barbini Editore, 1870; E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Edoardo Bulwer. Versione dall'inglese con discorso storico e note di Francesco Cusani. Terza edizione nuovamente corretta sola riconosciuta dal traduttore*, Milano, Presso Carlo Barbini, 1875.

³⁸⁷ E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei*, Milano, Casa Editrice La Cisalpina, 1901, che però, pur utilizzando il testo di Cusani, non faceva menzione del traduttore, come rilevato da M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei...*, cit., p. 314, n. 22.

³⁸⁸ E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei. Traduzione di Francesco Cusani*, Milano, Messaggerie Pontremolesi, 1990.

civiltà antiche» (romana, greca, egiziana)³⁸⁹ –, anche ragioni di carattere politico. Sebbene, infatti, la trama fosse intessuta intorno alla travagliata storia d'amore tra un ateniese, Glauco, e una pompeiana d'origine greca, Jone, l'ambientazione a Pompei nei giorni immediatamente precedenti alla sua fatale distruzione, causata dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C., rendevano la vicenda «tutta italiana», come diceva appunto Cusani nella prefazione³⁹⁰. La città, dipinta all'apice del suo splendore con una straordinaria dovizia di particolari, minute descrizioni delle strade affollate, dei templi grandiosi, degli sfarzosi interni delle ville, era il simbolo della parabola discendente, dalla magnificenza alla rovina, vissuta dall'intera Penisola. E un maggiore coinvolgimento emotivo era certamente prodotto nel fruitore italiano dal fatto che Bulwer-Lytton utilizzasse le parole «romani» e «italiani» come sinonimi³⁹¹. Vi contribuiva, inoltre, il «ragionamento preliminare» di Cusani, che, dopo aver ripercorso la storia di Pompei, plasmata da una molteplicità di popoli avvicendatisi sul medesimo suolo nel corso dei secoli, si concentrava sugli scavi archeologici ottocenteschi³⁹². Così facendo, il saggio pareva infatti attualizzare il passato ponendolo in dialogo col presente, affinché la conoscenza degli antichi fasti giungesse quasi a interrogare il lettore sul futuro dell'Italia.

Avvalora ulteriormente questa ipotesi una missiva inviata a Francesco nel 1840, mentre era a Corfù, dal medico Santino Barbieri, anch'egli dimorante nell'isola e probabilmente esule dall'Italia per aver partecipato ai moti degli anni Trenta³⁹³. Il documento offre una preziosa testimonianza di come, in effetti, *Gli ultimi giorni di Pompei* potessero davvero alimentare pensieri patriottici, volti a spronare al recupero dell'ancestrale grandezza italiana:

³⁸⁹ M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei...*, cit., pp. 312-313. Invece circa il successo del romanzo in Gran Bretagna e la sua influenza sull'immaginario collettivo si veda W. St Clair and A. Bautz, *Imperial Decadence: The Making of the Myths in Edward Bulwer-Lytton's The Last Days of Pompeii*, in «Victorian Literature and Culture», 40, 2012, pp. 359-396. Mentre, più in generale, sulla produzione letteraria di Bulwer-Lytton si rimanda almeno a A. C. Christensen, *Edward Bulwer-Lytton. The Fiction of New Regions*, Athens, The University of Georgia Press, 1976 e A. C. Christensen (edited by), *The Subverting Vision of Bulwer Lytton. Bicentenary Reflections*, Newark, University of Delaware Press, 2004.

³⁹⁰ F. Cusani, *Ragionamento preliminare*, in E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei...*, cit., vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1835, p. XXII.

³⁹¹ Cfr., ad esempio, *ivi*, pp. 41, 104, 125.

³⁹² Cfr. F. Cusani, *Ragionamento preliminare*, cit., pp. V-XXIII.

³⁹³ Lo si intuisce dal fatto che egli scrivesse dall'«Exoria», che in italiano significa esilio. Si trattava, cioè, di una zona di Corfù così soprannominata dai tre medici italiani che vi trovarono rifugio e vi si insediarono stabilmente dopo il loro coinvolgimento nelle fallite insurrezioni degli anni Trenta, come spiegò Cusani nelle sue memorie di viaggio dopo aver avuto occasione di conoscerli personalmente, ma, ovviamente, senza mai citarne i nomi (cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Ionie e la Grecia...*, vol. II, cit., pp. 71-74).

«Io col Lavelli sono intentissimo alla lettura «degli ultimi giorni di Pompei». Lasciando di dire dell'opera, ci pare che al Vostro Bulwer Inglese gli abbiate messa una vera veste Italiana, e per ciò quanto ignoranti della lingua dell'Autore oltremarino, ci giova credere che la traduzione sia accurata, diligentissima. Il tema, che come Voi dite, è veramente Italiano, non doveva restare agli Italiani ignoto, e Voi ne ritraete stima, ed obbligazione da essi. Tanti monumenti di fina architettura (*sic*) – tanto ordine, e tanta convenienza in ciò che spetta ai comodi della vita pubblica e privata – tanti nobili avanzi di belle arti, di meccanica (*sic*), d'industria sono sempre nuovi raggi all'antica gloria della povera Italia nostra – e se i di lei figli non sono infingardissimi, tanti incentivi a ritornarla³⁹⁴ al primiero fasto, e alla primiera potenza. Il desiderio che ne hanno gli Italiani tutti non è mosso da filosofiche speculazioni, o da viste trascendentali: - da maschie, inconcusse eterne ragioni si muove, che Voi per Voi stesso le vedete, ne a Voi[,] che ogni palmo d'Italia avete studiato accuratamente[,] fa bisogno che io le ridica»³⁹⁵.

Come in una sorta di *climax* ascendente, il mittente quindi proseguiva esortando gli italiani a compiere «la grand'opera, alla quale religiosamente ognuno s'è ascritto», ossia a non «lasciarsi rapire» la «patria» dagli inganni altrui³⁹⁶.

Pensando di poter sfruttare la voga dei romanzi storici per promuovere presso un pubblico più esteso opere prettamente storiografiche, nel 1836 Cusani avviò, insieme all'amico Cesare Cantù³⁹⁷, anche un'altra collana: la «Galleria di storici moderni». Nel manifesto d'associazione, uscito sull'«Indicatore», i due non nascondevano di sperare che l'impresa fruttasse loro dei legittimi guadagni, ma asserivano che ciò non sminuiva affatto quella sincera intenzione di giovare al pubblico bene che l'aveva ispirata³⁹⁸. Avevano infatti notato che, nonostante l'Italia non mancasse della «traduzione di nessuna delle opere storiche più voluminose e classiche», fosse carente di quella di compendi storici, assai diffusi invece tra «le estere nazioni» e di cui un esempio, tra i numerosissimi offerti, era la *Storia della*

³⁹⁴ Depennato, sotto «ritornarla»: redimerla.

³⁹⁵ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 97, lettera del dottor Santino Barbieri a Francesco Cusani Confalonieri, Dall'Exoria [zona di Corfù], 5 giugno 1840.

³⁹⁶ *Ibidem*.

³⁹⁷ La loro amicizia è testimoniata da una missiva, la cui fotoreproduzione è custodita in Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in poi BAM), *Fondo Cesare Cantù*, R 43 inf., inserto 9, b. 22, lettera di Cesare Cantù a Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.g. gennaio 1841. La segnatura riporta che l'originale dovrebbe essere conservato nella Raccolta Luigi Azzolini.

³⁹⁸ Cfr. C. Cantù e F. Cusani, *Galleria di storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani*, in «Indicatore», serie V (1836), t. III, pp. 174-176.

caduta dell'impero romano di Sismondi, tradotta per la Pirotta e C. da Cantù e pubblicata in tre tomi proprio nel 1836³⁹⁹. Proseguendo nel solco di quest'ultimo lavoro, la raccolta si proponeva di cominciare a colmare le lacune italiane, ma senza ovviamente alcuna pretesa di esaustività⁴⁰⁰. Ogni serie si sarebbe composta di circa dodici volumi «in 8° grande», ciascuno corredato da un'opportuna introduzione sul metodo adottato dal traduttore o dal compilatore. La prima uscita sarebbe avvenuta in novembre⁴⁰¹.

In realtà, gli unici titoli di cui ci sia pervenuta traccia sono solo i primi due, editi tra il 1836 e il 1838: *Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Spagna e Portogallo. Compilata dal sig. De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde*, volta in italiano da Cantù in due tomi da lui rimaneggiati⁴⁰², e *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni* di Augustin Thierry, tradotta e chiosata da Cusani in tre tomi⁴⁰³. Dalle parole dei due curatori si intuisce come questa collezione tornasse a insistere, seppur da un nuovo angolo visuale, sulle medesime tematiche presenti nei romanzi storici: l'origine delle nazioni, come esse si fossero fronteggiate, combattute, talvolta fuse, e come la loro storia si fosse accompagnata al lento progredire dell'incivilimento, tutti nodi funzionali a conoscere il travagliato percorso compiuto dal genere umano, rendendo giustizia tanto ai vincitori quanto, soprattutto, ai vinti, per una più lucida comprensione del presente⁴⁰⁴. L'evidente influsso romagnosiano da cui era percorsa l'iniziativa si palesava, in particolare, nel manifesto d'associazione, quando si annunciava di voler pubblicare anche *Le vicende politiche e l'incivilimento del Perù* di «Garcilasso Della Vega»,

«opera compilata sopra le tradizioni raccolte di bocca de' Peruviani, e quindi di tale importanza per chi voglia studiare l'andamento della civiltà, che Gian Domenico Romagnosi avea, lavorando con noi, cominciato a fondarvi una

³⁹⁹ *Ivi*, pp. 174-175; G. C. L. S. de Sismondi, *Storia della caduta dell'Impero romano e della decadenza della civiltà dall'anno 250 al 1000. Prima versione italiana [tradotta da Cesare Cantù]*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1836.

⁴⁰⁰ Cfr. C. Cantù e F. Cusani, *Galleria di storici moderni...*, cit., p. 175.

⁴⁰¹ *Ivi*, pp. 175-176.

⁴⁰² *Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Spagna e Portogallo. Compilata dal sig. De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1836-1837.

⁴⁰³ A. Thierry, *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni delle sue cause e delle sue conseguenze fino ai nostri giorni. Traduzione di Francesco Cusani eseguita sulla quinta edizione interamente riveduta e corretta dall'autore*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837-1838.

⁴⁰⁴ Cfr. C. Cantù e F. Cusani, *Galleria di storici moderni...*, cit., pp. 174-176; C. Cantù, *Prefazione*, in *Storia della dominazione degli Arabi...*, cit., pp. 5-8; F. Cusani, *Prefazione*, in A. Thierry, *Storia della conquista dell'Inghilterra...*, pp. 5-19.

Divinazione storica sull'incivilimento primitivo, la quale rimase appena abbozzata, ma di cui ci varremo in questa compilazione»⁴⁰⁵.

E, in linea con questi ideali, Carlo Cattaneo, allievo prediletto di Romagnosi, nel recensire positivamente sul «Politecnico» la traduzione effettuata dall'amico Cusani dei volumi di Thierry⁴⁰⁶, precisò, ormai nel 1839, come la principale ragione d'interesse di quell'opera risiedesse proprio nel suo apportare un contributo essenziale alla «dottrina della civiltà», poiché aveva per oggetto l'analisi della «conquista», «il più poderoso strumento per cangiare il corso naturale delle singole nazioni»⁴⁰⁷. Ma, lungi dal supportare per questo motivo l'atteggiamento imperialista che dai tempi di Guglielmo il Conquistatore caratterizzava il popolo inglese, sorto dalla fusione tra normanni e sassoni, Cattaneo concludeva affermando di ritenere che quelle vicende non dimostrassero che «il male storico», cioè uno stato di guerra tra le «nazioni», fosse «necessario ad operare il progresso», bensì che il «progresso» prevalesse «anche ad onta di tutte le irruzioni e tutti gli attraversamenti del male»⁴⁰⁸. A suo giudizio, pertanto, la via da perseguire non era certo l'assoggettamento delle «nazioni» alla legge del più forte, ma piuttosto suscitare tra loro una spontanea aggregazione in nome del «progresso commune dei costumi, dell'intelligenza, della civiltà col minor dispendio di tempo, di fatica e di sangue»⁴⁰⁹.

La raccolta ricevette anche gli apprezzamenti di Defendente Sacchi⁴¹⁰ e, da Parigi, i suggerimenti di Niccolò Tommaseo a Cantù circa i testi da introdurre⁴¹¹, ma

⁴⁰⁵ C. Cantù e F. Cusani, *Galleria di storici moderni...*, cit., p. 175.

⁴⁰⁶ L'amicizia tra Cattaneo e Cusani è testimoniata da *Civiche Raccolte Storiche di Milano* (d'ora in poi CRSM), *Archivio Cattaneo*, cart. 4, pl. V, n. 55, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Carlo Cattaneo, Milano, 3 dicembre 1839, ora edita in *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 1 *1820-1840*, a cura di C. Agliati, cit., pp. 271-272. Con questa missiva Cusani inviò a Cattaneo i volumi da lui tradotti dell'opera di Thierry, attualmente conservati insieme a quanto è rimasto della biblioteca di Carlo Cattaneo (cfr. C. G. Lacaïta, R. Gobbo, A. Turiel (a cura di), *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003, p. 191).

⁴⁰⁷ C. Cattaneo [recensione], *La conquista dell'Inghilterra pei Normanni, di A. Thierry: versione di F. Cusani, fatta sulla quinta edizione. Milano, Pirotta. 3 vol.*, in «Il Politecnico», vol. 2, 1839, a. 1 – semestre 2, p. 538.

⁴⁰⁸ *Ivi*, p. 582.

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ Cfr. D. Sacchi [recensione], *Galleria di Storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani. Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Portogallo, compilata dal sig. De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde; vol. 2 in 8°*, Milano, Pirotta, 1837, in «Annali universali di statistica», vol. LIII, n. 159, 1837, p. 237; D. Sacchi [recensione], *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni, delle sue cause e delle sue conseguenze fino ai nostri giorni, di Agostino Thierry, dell'Istituto reale di Francia; traduzione di Francesco Cusani eseguita sulla quinta edizione interamente riveduta e corretta dall'autore, vol. 3 in -8°*, Milano, Pirotta e Comp. 1837, in «Annali universali di statistica», vol. LXII, n. 184, 1839, pp. 10-12.

l'assenza di notizie su un suo possibile seguito lasciano supporre che, forse, gli italiani non le riservarono l'accoglienza auspicata dagli editori.

Un filone più fecondo fu, invece, quello dei periodici per ragazzi, in cui Cusani stesso tornò a cimentarsi nel 1838. Investire nel settore era più rischioso in quel frangente, perché lo affollavano parecchie proposte tra loro concorrenziali, sorte dopo il 1833 e si direbbe inaugurate dall'esempio pionieristico della «Miscellanea pei fanciulli». Nel 1834 a Firenze Pietro Thouar, amico di Vieusseux, aveva dato vita al «Giornale per i fanciulli», mentre a Lucca Luisa Amalia Paladini pubblicava «Il Giornale dei fanciulli. Traduzione dal francese»⁴¹². Nel 1835 era stata la volta di Vieusseux che, a supplemento della «Guida dell'educatore» e con la direzione di Raffaello Lambruschini, aveva creato «Le letture per i fanciulli», a cui, un anno dopo, aveva fatto seguito «Letture per la gioventù», in collaborazione anche con Thouar⁴¹³. Nello stesso 1835, inoltre, a Piacenza era uscito un altro «Il Giornale dei fanciulli»⁴¹⁴.

Tuttavia, neanche la Pirotta e C. aveva abbandonato il campo, poiché nel novembre 1835, quindi a pochi mesi dalla sua nascita, aveva già iniziato a pubblicare il settimanale «Il Giovedì. Lettura pei giovanetti», la cui compilazione era affidata ad Achille Mauri e al professor Carlo Grolli. Indirizzandosi a ragazzi più grandi dei fanciulli, il periodico però mirava probabilmente a intercettare una differente fascia di lettori, non raggiunta dagli altri giornali. Il suo impianto era molto simile a quello della «Miscellanea» – segno indiretto che ne era la filiazione e che forse gli editori speravano di replicarne il discreto successo –, ma presentato in formato più grande e con un'impaginazione più semplice, senza alcuna illustrazione. La gamma delle sezioni affrontate di fascicolo in fascicolo era ancor più vasta: oltre agli «Articoli morali», ai «Racconti morali», agli «Apologhi e parabole» e alle «Biografie» tanto di italiani quanto di stranieri illustri, si aggiungeva anche un «Corso di studj pei giovanetti», pensato come specifico strumento sussidiario al loro percorso d'istruzione, privato o pubblico che fosse. L'approfondimento sui «Monumenti patrj» di Milano e i «Passeggi storici» in Lombardia alimentavano un senso d'identità locale che la rubrica sui «Letterati italiani» e sulla «Letteratura italiana»

⁴¹¹ Cfr. lettera di Niccolò Tommaseo a Cesare Cantù, Parigi, 19 giugno 1837, edita in E. Verga (a cura di), *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo. 1834-1839. Lettere di lui a Cesare Cantù*, Milano, Cogliati, 1904, pp. 126-127.

⁴¹² Cfr. G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, cit., p. 381.

⁴¹³ Cfr. *ibidem*.

⁴¹⁴ Cfr. *ibidem*.

estendeva all'intera Penisola, mentre quelle di «Articoli storici» sull'Italia e il mondo, di «Geografia e Viaggi», di «Storia naturale» e di «Invenzioni» lo aprivano a un'amplessima prospettiva internazionale. Le uscite si protrassero per ben due anni, fino al dicembre 1837⁴¹⁵.

Fu dunque naturale che, quando Grolli e Mauri non riuscirono più a occuparsene a causa di altri impegni lavorativi⁴¹⁶, Cusani e Hartmann, vedendo la solidità raggiunta dall'iniziativa, si risolsero a curare loro il suo proseguimento. Ne cambiarono però il titolo in «Museo storico-pittoresco per la gioventù»⁴¹⁷, edito dal 4 gennaio al 27 dicembre 1838⁴¹⁸. Il formato e la veste grafica rimasero quelli di «Il Giovedì», ma l'epigrafe, mutata dall'imperioso «Leggere senza profitto è come seminare senza raccogliere» in «Heureux celui qui s'instruit en s'amusant» di Fénelon, svelava che, a ben vedere, quella costituiva la vera e propria continuazione della «Miscellanea». La struttura di base, in effetti, era identica: i due pilastri tornavano ad essere un compendio storico di Cusani, dal titolo «Quadri di Storia Italiana», e la «Storia Naturale» di Hartmann, che, dal regno animale della «Miscellanea», passava ora a descrivere quello vegetale, coadiuvato da alcune incisioni in piombo.

Rispetto alla «Miscellanea», però, erano stati eliminati gli articoli di letteratura, di morale, sugli «Inni popolari della Chiesa» e gli esercizi di enigmistica, per concedere maggior spazio a «Novelle, Racconti, Leggende» e biografie dall'Italia e dal mondo. L'intreccio tra un senso di appartenenza italiano, portato dell'età romantica, e un afflato cosmopolita di matrice illuminista emergeva soprattutto, oltre che dai due cardini dell'opera, dalle rubriche di «Varietà» e di «Geografia e viaggi», con incursioni che da Pavia e Firenze arrivavano in Messico, in Persia, Russia, Islanda, Egitto, Cina, Asia. Per entrare più nello specifico di questa commistione, che, in perfetta analogia con la «Miscellanea», rappresentava il cuore del messaggio educativo trasmesso dal periodico, ci si può soffermare su alcuni contributi di Cusani particolarmente significativi.

⁴¹⁵ Tutti questi dettagli su «Il Giovedì» sono stati ricavati analizzando il periodico nei quattro volumi in cui venne successivamente rilegato: «Il Giovedì. Lettura per giovanetti compilato da Achille Mauri e Carlo Grolli», 4 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1836-1837.

⁴¹⁶ Così dichiaravano nell'accomiarsi dai loro piccoli lettori in «Il Giovedì», vol. 4, cit., p. 409.

⁴¹⁷ Cfr. *ibidem*, dove, in nota, il nuovo periodico era infatti presentato come la prosecuzione di «Il Giovedì».

⁴¹⁸ Cfr. F. Cusani e L. Hartmann, «Museo storico-pittoresco per la gioventù», Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1838.

Obiettivo dichiarato dei suoi «Quadri di Storia Italiana» era, fin dal «proemio», offrire «una breve ma succosa notizia delle vicende d'Italia», dalle origini fino alla contemporaneità (1830 circa), affinché i giovani non andassero «digiuni della storia del loro paese», che meritava di essere compresa in quell'ottica «nazionale» già adottata dalla storiografia romantica in altre zone d'Europa⁴¹⁹. Appare subito chiaro come la scelta contenutistica fosse molto più azzardata di quella effettuata cinque anni prima nella «Miscellanea» con la storia di Milano e Venezia, tuttavia, Francesco aveva evidentemente capito che il carattere didattico del periodico la rendeva innocua agli occhi dei censori asburgici. L'*excursus* prendeva le mosse dalla storia delle isole mediterranee, perché meno nota di quella del «continente italiano», a causa delle maggiori difficoltà nel reperire opere a riguardo e del pregiudizio diffuso che fosse poco interessante⁴²⁰. Nondimeno, il suo studio in realtà – spiegava l'autore – era indispensabile per conoscere le vicissitudini della Penisola, in quanto quei territori erano all'Italia indissolubilmente legati, sua «parte» integrante «per comunanza d'origine, dominio politico e linguaggio»⁴²¹, secondo un'interpretazione marcatamente culturale dell'idea di nazione. Per origine, infatti, non si intendeva la provenienza da un medesimo ceppo etnico, su cui Cusani non indugiò mai, bensì piuttosto un vissuto storico comune fin dai primordi. Il piano iniziale prevedeva quindi che si trattassero, in quest'ordine, la Corsica, l'Elba, la Sardegna, Malta e la Sicilia⁴²², ma, poiché il settimanale cessò le pubblicazioni nel dicembre 1838, vennero affrontate solo le prime due.

Per la sua ricostruzione storica Francesco si servì di una gran varietà di fonti, dagli scritti degli antichi – ad esempio, Floro, Plinio, Seneca – ai documenti citati dai contemporanei, tratti in particolare dalla *Storia di Corsica* di Renucci, dalla *Storia d'Italia* di Carlo Botta e dalla *Storia dell'Isola d'Elba* di Giuseppe Ninci, ma non senza vagliare l'attendibilità dei loro giudizi⁴²³. Ciononostante, sebbene egli cercasse di restare fedele alla verità dei fatti, per lui importantissima, anche questo suo racconto era intriso di quelle strategie narrative già incontrate nella storia di Milano e Venezia, e proprie della retorica nazionale coeva.

⁴¹⁹ *Ivi*, p. 2.

⁴²⁰ *Ivi*, p. 9.

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² *Ivi*, p. 10.

⁴²³ A p. 306 (*ivi*), ad esempio, criticava Botta.

I corsi vi venivano raffigurati come un popolo fiero, combattivo, indomito, per «indole» «geloso dei proprj diritti»⁴²⁴ e della propria «indipendenza»⁴²⁵, «mal sofferente d'ogni sudditanza»⁴²⁶. Per questo – si deduceva – si erano sempre opposti ad essere governati da altri, dai tempi dei cartaginesi e dell'Impero romano fino ai soprusi «tirannici» commessi dai genovesi nei secoli in cui l'isola fu in loro possesso⁴²⁷ e al «dispotismo» dei francesi sotto il consolato di Bonaparte⁴²⁸. Tuttavia, proprio questa animosità li aveva spesso resi incapaci di gestire la loro libertà, facendoli precipitare in uno stato di «anarchia» e «guerra civile»⁴²⁹ – non sfugge l'analogia con le vicende milanesi narrate nella «Miscellanea» – che aveva permesso ad altre potenze di insinuarsi tra le fazioni in lotta e, infine, trionfare su di loro, come avevano fatto i genovesi. Le continue «angherie»⁴³⁰ da parte dei dominatori avevano però ciclicamente «irritato al sommo l'orgoglio dei Corsi»⁴³¹, finché dal loro seno non erano sorti degli eroi votati a spezzare il «giogo» dell'oppressione per «redimere la patria» dalla «nazionale vergogna»⁴³² e restituirla alla «libertà»⁴³³ a costo della vita. Era stato il caso di Sampiero e del figlio Alfonso nel Cinquecento⁴³⁴ oppure di Andrea Ciaccaldi Colonna, di Luigi Giafferi e di Gaffori nel Settecento⁴³⁵, che avevano tutti combattuto contro i genovesi.

Dalle parole di Francesco la loro battaglia risultava legittima, poiché si ribellava a un cattivo governo che, prendendo provvedimenti arbitrari, nuoceva gravemente ai «diritti» dei suoi sudditi. Dalla richiesta di leggi eque, talvolta introdotte ma poi spesso violate dai successivi governanti, le insurrezioni dei corsi erano dunque progressivamente passate a rivendicare una vera e propria «indipendenza» nazionale⁴³⁶. E il mutamento era stato agevolato dal supporto di una religiosità che, traendo ispirazione dagli eroi israeliti dell'Antico Testamento, reputava Dio non solo il liberatore dal peccato e dalla morte, ma addirittura dalla soggezione politica terrena⁴³⁷.

⁴²⁴ *Ivi*, p. 40.

⁴²⁵ *Ivi*, p. 89.

⁴²⁶ *Ivi*, p. 11.

⁴²⁷ Cfr. *ivi*, p. 130, dove il governo dei genovesi veniva appunto definito «tirannide».

⁴²⁸ *Ivi*, p. 369.

⁴²⁹ *Ivi*, pp. 40, 147. Un discorso analogo anche a p. 115.

⁴³⁰ *Ivi*, p. 105.

⁴³¹ *Ivi*, p. 91.

⁴³² *Ivi*, p. 89.

⁴³³ *Ivi*, p. 90.

⁴³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 89-91, 97-98.

⁴³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 106-107, 113-115, 154-155, 161-162.

⁴³⁶ *Ivi*, p. 89.

⁴³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 123, 162.

Questa lotta però, oltre che corsa, era in realtà tutta italiana, come dimostravano le vicende di Pasquale Paoli, il maggior campione della libertà corsa. Figlio di un esule, egli si era formato a Napoli, come allievo di Antonio Genovesi, e, quando venne acclamato dai compatrioti generale della Corsica, memore degli insegnamenti ricevuti, si preoccupò sia della guerra contro la Repubblica di Genova che dell'introduzione di alcuni importantissimi provvedimenti che instradarono il suo paese sulla via di un moderno «incivilimento»⁴³⁸. Aspirando a far «risorgere» la sua patria «dall'abbruttimento», egli istituì un governo repubblicano, in cui sussisteva la classica suddivisione dei tre poteri, riformò la giustizia e l'esercito, aumentò gli istituti d'istruzione, «fonte primario del benessere d'uno Stato», migliorò l'agricoltura, «fautrice di prosperità e de' buoni costumi»⁴³⁹. E il suo pensiero non dimenticava mai di volgersi alla Penisola, dicendo: «se Iddio e il tempo ci aiutano, presto vedremo non solo la libertà e l'ordine, ma ancora le scienze e le arti. La Corsica *consuonerà colla civile Italia*, né la natura ci avrà indarno collocati sotto questo propizio cielo»⁴⁴⁰. Secondo Cusani, la prossimità geografica si traduceva, perciò, in una comunanza culturale che indusse Paoli a combattere anche contro la dominazione francese, affinché l'isola rimanesse «italiana», come la volevano i suoi «costumi» e il suo «linguaggio»⁴⁴¹.

Un profondo rispetto della verità storica imponeva comunque a Francesco di riconoscere anche gli effetti positivi prodotti dai governi non «nazionali». Alcuni genovesi, mostrandosi più miti e indulgenti dei loro predecessori, avevano favorito la pacificazione dell'isola e si erano guadagnati le simpatie degli abitanti, come Giorgio Doria nel Cinquecento e il senatore Veneroso nel Settecento⁴⁴². Lo stesso era avvenuto coi delegati francesi di Luigi XVI, Marbœuf e Barrin⁴⁴³, mentre quelli di Napoleone, nonostante il loro dispotismo, avevano promosso tra i corsi il progresso civile e opere di pubblica utilità⁴⁴⁴ al pari dell'Impero romano⁴⁴⁵. Lodevoli erano, infine, le sagge misure prese dai loro successori borbonici, il conte di Willot e il conte di Lantivy, a favore del «sociale perfezionamento» durante la Restaurazione⁴⁴⁶. Come a sottolineare che, a dispetto degli alterni successi della lotta corsa per la

⁴³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 162-163, 169-170, 177-179. La cit. è a p. 177.

⁴³⁹ *Ivi*, pp. 177-178.

⁴⁴⁰ *Ivi*, p. 179. Il corsivo è mio.

⁴⁴¹ *Ivi*, pp. 193, 210.

⁴⁴² Cfr. *ivi*, pp. 97-98, 106.

⁴⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 225-226.

⁴⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 370.

⁴⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 18.

⁴⁴⁶ *Ivi*, pp. 379-380.

libertà, il graduale avanzamento del progresso civile non si era mai arrestato, penetrando persino tra le maglie dei regimi meno liberali.

Di minor rilievo, anche per l'esiguo spazio dedicatole, era invece la storia dell'Elba, le cui vicende erano ricostruite scrupolosamente in circa una quindicina di pagine, ma senza quegli accenti patriottici che denotavano la narrazione sulla Corsica.

Tornando all'economia generale della «Miscellanea», questo sbilanciamento sulla storia nazionale veniva riequilibrato, come si è già accennato, dalla sezione di «Geografia». Qui, tra gli interventi di Cusani, spiccavano delle «Reminiscenze» del suo viaggio in Baviera, Sassonia e Prussia, compiuto tra il 1835 e il 1836, sulle quali conviene trattenersi brevemente per cogliere ora lo spirito con cui visitò quei luoghi e quali impressioni ne trasse. Ai suoi lettori egli presentò quei territori come degli esempi degni di essere conosciuti per «i progressi nelle civili istituzioni, nelle scienze, nelle arti, nella comodità della vita» che vi si potevano ammirare e lasciavano sperare in un prospero «avvenire»⁴⁴⁷. I frequenti confronti instaurati con la situazione italiana gli permettevano di continuare a rafforzare nei giovani la consapevolezza dell'esistenza di un'identità comune all'intera Penisola, valorizzandone le eccellenze in campo culturale – quali «il primato delle arti»⁴⁴⁸, l'esposizione di Brera⁴⁴⁹, l'arte litografica napoletana⁴⁵⁰ – e proponendo nuovi punti di riferimento europei a cui ispirarsi per proseguire sul cammino dell'«incivilimento».

Gli elogi di Francesco andavano soprattutto alla Baviera, da lui meglio conosciuta della Prussia e dipinta come una vera e propria nazione modello. Monaco, la sua capitale, poteva davvero dirsi l'«Atene Germanica», poiché, a partire dall'età napoleonica, si era talmente arricchita di capolavori scultorei e pittorici d'ogni epoca, provenienti da qualsiasi parte d'Europa, da divenire un grande centro di cultura, meta di studio per numerosissimi artisti⁴⁵¹. Inoltre, per incentivare l'avanzamento tecnologico, soprattutto nel settore agricolo e industriale, i monarchi avevano istituito le «feste d'Ottobre», durante le quali si esponevano e premiavano le nuove invenzioni e le migliori opere d'arte⁴⁵². Questa propensione al progresso non eliminava, però, un sano culto delle proprie tradizioni e della propria memoria storica.

⁴⁴⁷ *Ivi*, p. 166.

⁴⁴⁸ A questo proposito Cusani precisava, non senza entusiasmo: «dacché i Greci a noi il tramandarono!» (*ivi*, p. 180).

⁴⁴⁹ Reputata «senza contrasto, la prima d'Italia» (*ivi*, p. 222).

⁴⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 224.

⁴⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 179-180, 190-191, 202-203

⁴⁵² Cfr. *ivi*, pp. 214-216, 222-224.

Le peculiarità dei costumi dei contadini, differenti da provincia a provincia e religiosamente tramandati di generazione in generazione, venivano rispettate e repute tutte egualmente «nazionali»⁴⁵³ – tornava quindi il tema dell'unità nella diversità. Si ricordavano con commozione i defunti⁴⁵⁴ e, in onore dei più illustri tra loro, si costruivano magnifici monumenti, di cui suprema espressione era il «Walhalla, o tempio degli Eroi», destinato «ad accogliere i busti e le statue dei grand'uomini tedeschi d'ogni epoca», come una sorta di «Pantheon Germanico»⁴⁵⁵, che rammentasse ai vivi le glorie passate e li spronasse a rinnovarle. In questo modo l'Europa sembrava fornire all'Italia delle prefigurazioni su quale sarebbe potuto essere il suo futuro se solo avesse ripreso in mano le sue sorti.

Nel dicembre 1838 il «Museo storico-pittoresco» si interruppe a causa dell'eccessiva concorrenza da parte di giornali simili, «si stranieri che italiani»⁴⁵⁶. In effetti, il successo del *Libro dell'adolescenza* di Achille Mauri, pubblicato per la prima volta nel 1835 dalla Pirotta e C., poi ristampato in seconda edizione nel 1837⁴⁵⁷, e del *Giannetto* di Luigi Parravicini, uscito nel 1837⁴⁵⁸, pareva indicare che la strada più sicura nell'editoria per ragazzi fosse un'altra: l'antologia di testi, tratti da autori diversi, come nel caso di Mauri, oppure ideati da un'unica mente, come accadeva col volume di Parravicini. Non stupisce, pertanto, se Cusani e Hartmann decisero di sostituire al periodico un «Corso di amena lettura per uso della gioventù»⁴⁵⁹, di cui, però, sembrano non esserci giunte tracce ulteriori.

Si può tuttavia osservare che, nel periodo successivo, la ditta non smise di interessarsi né alla letteratura per l'infanzia né a tematiche legate al cosmopolitismo, continuando a pubblicare altre due collane oltre a quelle in cui si è registrato un intervento diretto di Cusani. In primo luogo, la «Collezione de' racconti del canonico Schmid», rivolta ai bambini con intento moraleggiante e istruttivo, che costituì il primo *corpus* organico delle opere dell'educatore tedesco pubblicato in lingua italiana, frutto di una felice intuizione avuta da Giovanni Pirotta negli anni Venti e

⁴⁵³ *Ivi*, p. 214.

⁴⁵⁴ Cfr. *ivi*, pp. 257-258.

⁴⁵⁵ *Ivi*, pp. 227-228.

⁴⁵⁶ *Ivi*, p. 420.

⁴⁵⁷ A. Mauri, *Il libro dell'adolescenza*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1835; A. Mauri, *Il libro dell'adolescenza. Seconda edizione riveduta e corretta*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837.

⁴⁵⁸ Sul *Giannetto* cfr. in particolare N. Del Corno, *Alle origini di un long-seller: il Giannetto del Parravicini* e S. Ballante, *Il Giannetto del Parravicini: osservazioni linguistiche*, entrambi in L. Finocchi e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2004, rispettivamente pp. 47-60 e 341-354.

⁴⁵⁹ F. Cusani e L. Hartmann, «Museo storico-pittoresco per la gioventù», cit., p. 420.

seguita dai suoi successori almeno fino alla metà degli anni Quaranta⁴⁶⁰. Secondariamente, la collezione di «Amenità dei viaggi e memorie contemporanee», fondata nel 1835 e giunta al 1842, contenente sia resoconti odeporici che approfondimenti legati a Napoleone e alla storia più recente⁴⁶¹.

Se, dunque, da quanto fin qui emerso si può concludere che gli anni Trenta furono per Cusani e la Pirotta e C. senz'altro laboriosi e densi di sperimentazioni, il loro termine rappresentò però un momento di grave crisi. Nel 1839 morì improvvisamente, a soli trentanove anni, Lodovico Hartmann⁴⁶², lasciando un forte vuoto nell'azienda che i soci tentarono di colmare cercando nuove persone su cui poter fare affidamento. Sul piano invece strettamente personale, sempre nello stesso anno accadde un evento che con probabilità concorse a radicalizzare le opinioni liberali di Francesco, ma soprattutto del giovane fratello Ferdinando, allora ventitreenne. Il 24 aprile, a Pavia, alcuni studenti protestarono di fronte al Commissariato di polizia affinché due loro compagni, incarcerati «per sospetto d'aver appiccato il fuoco alla berlina lasciata in piazza Castello», venissero liberati⁴⁶³. Le autorità risposero chiamando la cavalleria e i ragazzi si difesero lanciando dei sassi, che ferirono diversi soldati e ruppero i vetri del palazzo della Delegazione provinciale⁴⁶⁴. Ferdinando, che – da quanto dichiarava – non aveva preso parte alla manifestazione, ma stava solo passeggiando per la città verso le nove di sera, venne arrestato in «malo modo» da due soldati⁴⁶⁵. Fortunatamente la sua detenzione durò solo «mezz'ora», poiché, a provare la sua innocenza, intervenne il capitano degli Ussari, Francesco Annoni, un amico di famiglia⁴⁶⁶, che, in seguito si sarebbe rivelato un ardente patriota⁴⁶⁷. Ciononostante, l'incidente destò in lui una viva insofferenza verso i metodi «dismoderati» delle autorità asburgiche⁴⁶⁸, al pari di quanto aveva provato il fratello Francesco nel 1825, durante i pericolosi giorni della «strage degli

⁴⁶⁰ Queste informazioni sono tratte da A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 145-150, che ha ricostruito approfonditamente la collana.

⁴⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 137-139, dove sono elencati tutti i titoli della collezione.

⁴⁶² ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 24, Promemoria sulla storia della ditta Pirotta e C. di Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.d.

⁴⁶³ ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 312, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Pavia, 24 aprile 1839.

⁴⁶⁴ *Ibidem*.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ *Ibidem*.

⁴⁶⁷ Francesco Annoni, nato nel 1804 a Milano, era conte di Cerro. Entrò giovanissimo nell'esercito austriaco, che abbandonò solo quando scoppiò la rivoluzione del 1848 per combattere con le truppe di Carlo Alberto. Promosso maggior generale, dopo la sconfitta si trasferì in Piemonte, dove fece parte della Camera subalpina per la V legislatura, aiutò economicamente molti esuli e rimase fino al 1859 (cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. 2, Milano, Vallardi, 1930, p. 79).

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

innocenti». Date queste premesse, anche gli anni Quaranta non si preannunciavano certo meno intensi dei precedenti.

Capitolo IV

Viaggiando verso il 1848

Cinque mesi itineranti tra Dalmazia, Isole Ionie e Grecia (aprile-settembre 1840)

Con l'inizio del 1840 Pirotta e Cusani dovettero subito fronteggiare le gravi conseguenze dovute alla scomparsa del socio Hartmann, individuando un suo possibile sostituto che fosse disposto a partecipare al finanziamento della loro ditta. Lo reperirono nel ragioniere Giovanni Nazzari (o Nazari¹), già impiegato dell'ir. Monte lombardo-veneto² e giudicato da Francesco «buon galantuomo, ed esperto negli affari»³, dunque una persona in cui, diversamente da Hartmann, sulle qualità letterarie predominavano le capacità amministrative e le possibilità economiche. La sua adesione in veste di socio accomandante sarebbe stata definitivamente formalizzata il 24 luglio 1841⁴. Quanto al veterano Giovanni Mussi, invece, dopo un primo momento in cui egli aveva ventilato l'ipotesi di mettersi in proprio⁵, decise infine di rimanere e continuare a ricoprire l'incarico di istitore del negozio di stamperia e libreria⁶.

Sistemato l'assetto aziendale, Cusani poté quindi tornare a dedicarsi ai propri interessi culturali dagli impliciti risvolti politici intraprendendo un lungo viaggio di cinque mesi in Dalmazia, Isole Ionie e Grecia alla scoperta della situazione politica,

¹ La grafia del cognome è incerta ed egli stesso si sottoscriveva utilizzando indistintamente queste due varianti (cfr. ad esempio: ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 1/3, Scrittura sociale fra gli individui componenti la ditta Pirotta e Compagni, Milano, 12 settembre 1844 (dove si firmò «rag.(ionier)e Giovanni Nazzari»); fasc. 1/6, Scrittura privata dei soci della ditta Pirotta e C. con la quale sciolgono la Società col dicembre 1859, Milano, 27 agosto 1859 (dove si firmò «Giovanni Nazari»).

² Cfr. Elenco dei signori associati alle *Vicende della Brianza*, in I. Cantù, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, vol. II, Milano, Presso Santo Bavetta, 1837, p. 5, *ad nomen*.

³ Il suo parere è riportato dal fratello Ferdinando in ASCMI, *ACC*, cart. 27, fasc. 1, doc. 1, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Pavia, 31 gennaio 1840.

⁴ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 1/3, Scrittura sociale fra gli individui componenti la ditta Pirotta e Compagni, Milano, 12 settembre 1844, in cui si rammenta la precedente scrittura del 24 luglio 1841, e ASCCM, *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirotta, da cui si deduce che Nazzari, anche prima del 1844, era sempre stato socio accomandante.

⁵ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 27, fasc. 1, doc. 1, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Pavia, 31 gennaio 1840; cart. 20, fasc. 1/3, doc. 96, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 27 gennaio 1840.

⁶ ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 1/2, Minuta di scrittura privata tra i soci della ditta Pirotta e C. per regolare l'attività di Giovanni Mussi, istitore del negozio di stamperia e libreria Pirotta e C., Milano, s.g., maggio 1840. Questo è il primo documento in cui Giovanni Nazzari compare come socio al pari di Francesco Pirotta e Francesco Cusani Confalonieri.

economica e culturale in cui versavano quei territori, che, in realtà avevano molto a che fare con l'Italia. Infatti, come egli osservò qualche anno più tardi nel pubblicare le sue memorie di quell'esperienza, tratte dal suo «giornale» di viaggio⁷, essendo la Dalmazia «una terra fino dall'epoca romana soggetta all'Italia», la sua storia era indissolubilmente connessa a quella di Venezia⁸, di cui aveva seguito la sorte persino in tempi recenti, sotto il Regno italico prima e l'Impero asburgico poi. Un antico retaggio, che dagli splendori tardo-imperiali si dipanava fino alla contemporaneità, rendeva la Dalmazia il crogiolo dell'incontro tra il mondo latino e l'universo slavo, una complessa zona di frontiera che meritava uno studio approfondito per l'apporto che gli italiani le avevano saputo dare in termini di progresso civile e culturale, ancora visibile, ad esempio, nell'alfabeto latino, nella religione cristiana e nella lingua italiana adottata da molti letterati della costa illirica.

Cercando di comprendere una popolazione ritenuta per molti versi differente, ma profondamente legata a quella della Penisola, Francesco continuava perciò a indagare l'identità italiana da una nuova prospettiva. E lo stesso accadeva con la Grecia, che egli considerava una sorta di sorella maggiore dell'Italia «per le antiche colonie, il reciproco commercio, e più per aver diffuso e conservato il buon gusto nelle arti»⁹. Non si dimentichi, poi, che la sua lotta per l'indipendenza aveva rinfocolato in lui, fin dagli anni universitari, le speranze che anche la Penisola si potesse avviare verso un simile cammino di emancipazione politica. Ai suoi occhi la Grecia rappresentava, in sostanza, le radici e, al contempo, il possibile futuro dell'Italia.

Intenzionato a conoscere autenticamente la reale condizione di quei paesi, egli progettò un itinerario che gli permettesse di percorrerli facendo tappa anche in alcune zone interne e non risparmiandosi nemmeno tragitti pericolosi o impervi, come un vero scienziato viaggiatore col taccuino alla mano¹⁰. Il 5 aprile 1840 salpò dal porto di Trieste sul battello a vapore Mitrowsky, della compagnia del Lloyd Austriaco, diretto a Zara¹¹. Un'imprevista sosta di un giorno al porto di Veruda, causata dal maltempo, gli regalò l'«inaspettata» possibilità di visitare Pola con la sua celebre area archeologica, altrimenti raggiungibile solo da Trieste per una «lunga e

⁷ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitata nel 1840). Memorie storico-statistiche*, vol. I, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1846, p. 5.

⁸ *Ivi*, p. 8.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Su questo suo modo di viaggiare cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, cit., vol. I, p. 5; vol. II, p. 303.

¹¹ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 29.

scomoda troppo» via di terra¹². Il contrasto fra l'antica magnificenza sperimentata dalla città sotto il tardo Impero romano e «lo squallore» in cui trovò «quel luogo, un tempo sì pieno di vita», generò in lui «un sentimento di piacere misto a melanconia»¹³, cioè d'ammirazione per i fasti passati e di rammarico per la decadenza presente, che richiama il suo meditare giovanile sulle «ruine» d'Italia, in cui ora rientrava anche la limitrofa Dalmazia. Imbarcatosi nuovamente, durante il successivo scalo nell'isola di Lussinpiccolo ebbe modo di constatare come quell'antico rapporto fra italiani e dalmati fosse ancora vivace e fiorente, poiché si imbatté in un comasco lì trasferitosi in cerca di fortuna. Questi gli raccontò di come numerosi suoi compaesani avessero fatto lo stesso, col proposito di riuscire a tornare un giorno nel paese natale per godere i frutti del proprio lavoro investendo nella coltivazione d'agrumi e uliveti sulle rive del Lario¹⁴.

Infine, risalito sul battello, Cusani giunse a Zara, la capitale del Regno. Per l'atmosfera festosa che vi respirò appena arrivato, la città destò subito in lui un'impressione estremamente «favorevole», sebbene, in realtà, non offrisse «nulla di rimarchevole» in sé¹⁵. Scarse comodità e pochi «passatempi» per i visitatori, «due soli alberghi», «cattivo [...] vitto», «meschini caffè», però molto frequentati «secondo l'abitudine dei paesi veneti», «un teatro non brutto», «un Casino, i cui socj, riunendosi per leggere i fogli, danno qualche festa d'inverno», e, soprattutto, un «frequentatissimo» giardino pubblico all'inglese, «piccolo ma ameno per ben intesa disposizione e bella veduta»¹⁶, con una delle «pochissime» ghiacciaie della Dalmazia¹⁷: ecco i rari centri della socialità zaratina. Ciononostante, fu probabilmente in questa occasione che Francesco instaurò dei contatti con due librai locali, Abelich e Battara (anche tipografo-editore), figuranti tra i corrispondenti della sua ditta nel 1859¹⁸.

Dopo aver visitato il Duomo, risalente al XIII secolo, la chiesa di San Simeone, le quattro Porte, il sotterraneo dei Cinque Pozzi¹⁹ e il «museo nazionale»²⁰, egli si cimentò in una gita al monte San Michele, situato «rimpetto la città oltre il

¹² *Ivi*, p. 31.

¹³ *Ivi*, p. 32.

¹⁴ *Ivi*, pp. 36-37.

¹⁵ *Ivi*, p. 74.

¹⁶ *Ivi*, p. 76.

¹⁷ *Ivi*, p. 78.

¹⁸ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 5/4, doc. 1, Crediti in [Libro] Mastro, 1859, 1862. Su Abelich e Battara si veda A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, t. II, cit., p. 1197.

¹⁹ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., pp. 74-75.

²⁰ *Ivi*, p. 81.

braccio di mare che forma il porto»²¹. Benché gli abitanti gli avessero sconsigliato l'impresa, giudicandola «rischiosa e faticosissima», egli noleggiò un «canotto» con alcuni barcaioli e, sfidando il «mare grosso» con «una temerità soverchia», attraversò «in pochi minuti» il canale «largo circa tre miglia»²². Sbarcato, ricevette indicazioni da alcuni «frati mendicanti» che avevano osservato con preoccupazione la scena, salì «tra le roccie (*sic*) in linea retta» e raggiunse la cima, dove un tempo, in età napoleonica, era stato impiantato un telegrafo²³. Lo accolse un panorama spettacolare, da cui si scorgevano «tutto il canale di Zara, la città, il suo territorio, varie isole ed il golfo dell'Adriatico fino ad Ancona»²⁴.

Al termine del soggiorno nella capitale dalmata, iniziò la parte più avventurosa del viaggio, in zone sprovviste tanto di «vetture» quanto di strutture alberghiere e popolate da gente che parlava «soltanto l'illirico»²⁵: il tragitto a cavallo nell'entroterra, in direzione di Spalato. A Scardona (Skradin), le cui bellezze erano state annientate dalle continue guerre fra turchi e veneziani, Cusani assistette al Triduo pasquale in «rito illirico», un misto fra il greco e il latino²⁶. Nei dintorni visitò la «pittoresca e sublime» cascata del fiume Kerka, giungendovi in barca²⁷, e il convento di Vissovoz, costruito su un'isoletta poco distante. Tra i frati che vi incontrò, il guardiano Andrea Ivancovitch, che era stato in Italia fino al 1808, gli chiese di aggiornarlo sulla situazione della Toscana, stupendosi di tutto ciò che gli veniva raccontato²⁸.

Essendo ormai il 15 aprile e avendo saputo che a Sign il 18 avrebbe avuto luogo una giostra, considerata l'«unica festa nazionale» conservatasi in Dalmazia, Francesco si adoperò per giungervi in tempo e così «studiare i costumi dei Morlacchi», che costituivano il nucleo più consistente della popolazione montana di quei territori²⁹. Da una famiglia di Scardona a cui era stato indirizzato si procurò una lettera di raccomandazione, affinché altre famiglie, lungo la strada, lo ospitassero e gli fornissero assistenza. Gli vennero dati un cavallo e un giovane servo morlacco per guida. Dopo «sei o sette ore di cammino», arrivò nella borgata di Dernis, dove una nuova famiglia lo accolse, gli cambiò il cavallo, lo munì di un'altra commendatizia e

²¹ *Ivi*, p. 79.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, pp. 79-80.

²⁴ *Ivi*, p. 80.

²⁵ *Ivi*, p. 87.

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 84.

²⁷ *Ivi*, p. 85.

²⁸ *Ivi*, p. 86.

²⁹ *Ivi*, p. 87.

di una nuova guida, un panduro³⁰. Durante il tragitto scese la notte, «per disgrazia oscurissima», e il pessimo stato della strada lo costrinse ad avanzare a piedi nella vallata del fiume Cettina, finché non entrò nel villaggio «semideserto» di Verlicca³¹. Qui ebbe la fortuna di sperimentare, ancora una volta, la grande ospitalità dei dalmati: il signore a cui era stato raccomandato, padre di una numerosa famiglia, ma già abituato ad accogliere viaggiatori lombardi, gli preparò la cena, gli cedette la propria stanza e, all'alba, gli fece trovare una nuova lettera, in cui lo indirizzava a un parente di Sign, un nuovo cavallo e una guida³². Il giorno successivo il tragitto proseguì sotto «un furioso temporale, con diluvio d'acqua e grandine», che rese necessaria una breve sosta in una capanna insieme a cinque pastori morlacchi, unico rifugio disponibile³³. Quando la pioggia diminuì, il percorso riprese e si arrivò a Sign sul far della sera del 18 aprile. L'ospitante locale era un negoziante che, «facendo viaggi frequenti in Bosnia ed in Italia, era stato più volte anche in Lombardia» e accolse Cusani «come un fratello»³⁴. Nel mentre, il maltempo aveva fatto sì che la giostra venisse rimandata all'indomani.

Della «borgata» di Sign, «capo luogo d'uno de' più grandi e popolati distretti del regno», Francesco poté apprezzare la prosperità commerciale, dovuta agli scambi intrattenuti regolarmente coi mercanti turchi della vicina Bosnia³⁵, e l'ubertà della campagna, dalle grandi potenzialità agricole ancora poco sfruttate³⁶. Un fulgido esempio dell'intraprendenza dei possidenti locali gli parve il «signor Buljan», che gli mostrò le sue piantagioni e praterie «mantenute con buoni metodi», nonché le sue «ampie stalle», adibite all'allevamento bovino «con ottima riuscita»³⁷. Dopo la giostra, che celebrava la vittoria riportata dagli abitanti di Sign sulle truppe ottomane nel 1715³⁸, Francesco si rimise in sella, al galoppo verso Spalato insieme a una «a lieta e numerosa comitiva»³⁹.

Attraversati Clissa e il villaggio di Strobez, si fermò a Salona, un tempo «splendida metropoli della Dalmazia romana», poi ridottasi «a poche casupole, una

³⁰ *Ivi*, p. 88.

³¹ *Ivi*, pp. 89-90.

³² *Ivi*, pp. 90-91.

³³ *Ivi*, p. 92.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ivi*, pp. 121-122.

³⁶ *Ivi*, pp. 122-123.

³⁷ *Ivi*, p. 123.

³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 139-146.

³⁹ *Ivi*, p. 147.

chiesa e cinque mulini»⁴⁰. Qui visitò le rovine del «grandioso palazzo» di Diocleziano, annotandone minutamente i particolari⁴¹. Giunse così a Spalato che, sorta in parte nel recinto del sito archeologico di Salona, ma allargatasi verso nord-ovest, era «la città più commerciale del regno», con «8,000 abitanti, scuole, teatro, una sinagoga ed un museo», in cui si andavano raccogliendo «le antichità scoperte d'anno in anno negli scavi di Salona»⁴². Egli diede uno sguardo anche alla Riviera dei Castelli, pianura situata «alla destra di Spalato» e famosa per le sue svariate roccaforti, edificate dai veneziani per proteggere i contadini dalle invasioni dei turchi⁴³. Fece pure un'escursione a Traù, dove i conti Garagnini possedevano una ricca biblioteca specialistica sulla Dalmazia⁴⁴. Infine, stremato dal «disastroso viaggio», da Spalato si imbarcò nuovamente sul Mitrowsky alla volta di Ragusa⁴⁵.

La prima sosta del vapore, che non si arrischiava a navigare di notte fra gli scogli della Dalmazia meridionale, fu nell'isola di Curzola⁴⁶. Cusani la giudicò «una delle più belle» della costa dalmata e abbondante di «pietre calcaree [...], di calce, di resina, olio e vino»⁴⁷. Tuttavia, nel visitarne il centro storico, arroccato su un'altura e pressoché disabitato, fu di nuovo sopraffatto, com'era accaduto a Pola, «da un senso di tristezza» suscitato nel suo animo romantico dallo stridente squilibrio tra la consapevolezza della floridità passata e la desolazione presente⁴⁸.

Uno scalo più breve avvenne il giorno seguente nell'isola di Lesina, reputata, «per la dolcezza del clima e la coltura degli ospitali abitanti», «uno de' più ameni soggiorni in Dalmazia»⁴⁹. Il forte spagnolo, costruito dai soldati di Carlo V, quello di San Nicolò, innalzato dai francesi a inizio secolo, e i danni subiti dall'«elegante loggia dei Sanmicheli» durante il bombardamento russo del 1808 erano però, agli esperti occhi di Francesco, testimonianze eloquenti delle travagliate vicissitudini sofferte dall'isola e dall'intero paese⁵⁰.

Un'analogha sensazione di «decadenza» lo attese a Ragusa, dove sbarcò al tramonto⁵¹. L'assedio subito durante l'età napoleonica da parte dei montenegrini,

⁴⁰ *Ivi*, p. 150.

⁴¹ *Ivi*, pp. 150-155.

⁴² *Ivi*, pp. 155-156.

⁴³ *Ivi*, p. 156.

⁴⁴ *Ivi*, p. 157.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 157.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 180.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, p. 181.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 182-183.

alleati dei russi, ne aveva danneggiato irreparabilmente il centro urbano, un tempo fulcro di un'intensa attività commerciale, e devastato i dintorni della «deliziosa vallata dell'Ombra», dove le sfarzose ville e i graziosi giardini dei benestanti erano stati abbandonati all'incuria⁵². Ciononostante, si potevano comunque rintracciare dei barlumi che consentivano di sperare in una ripresa futura, poiché la città poteva vantare senz'altro quello che si considerava «il più bell'edificio di tutta la Dalmazia», cioè il «magnifico» ex-collegio dei Gesuiti⁵³, ma soprattutto l'esimio titolo di «Atene dalmata»⁵⁴. Infatti, la «lindura d'abiti», l'«urbanità di modi» e il buon livello di istruzione dei suoi abitanti, che coltivavano «con amore» «le scienze e le lettere» e parlavano «con eleganza» la lingua slava, altrove «con mal inteso disprezzo abbandonata al popolo», distinguevano nettamente Ragusa dal resto delle località dalmate, rendendola la vera e propria capitale culturale del paese⁵⁵. Non a caso, sottolineava Francesco, «il Parnaso de' poeti illirici» era composto «quasi per intero di ragusei»⁵⁶.

Continuando a sfruttare la rotta percorsa dal battello a vapore Mitrowsky, egli si spinse fino alla melanconica Cattaro, dove, a suo giudizio, l'unico monumento che meritasse una qualche menzione era la cappella di S. Trifone, nel duomo, «ricca di marmi e sculture»⁵⁷. Visto che ormai si stava avvicinando il momento della partenza per la Grecia, egli scelse però di rinunciare a un'eventuale gita nel vicino Montenegro⁵⁸. Ripartì dunque col vapore per Trieste, dalla quale, grazie alla maggior frequenza dei trasporti, era più facile raggiungere le Isole Ionie⁵⁹. Sulla via del ritorno, fece solo un'altra sosta a Sebenico, nella cui cattedrale contemplò i «pregevoli dipinti di Palma il Giovine e dello Schiavoni», e a Zara⁶⁰.

Riflettendo nel complesso sulla sua esperienza in Dalmazia, si può certamente notare come la considerevole ampiezza della sua cultura gli permettesse di cogliere le mutazioni paesaggistiche leggendole nel segno di un incessante dialogo tra i perduti splendori passati e le risorse naturali del presente, dalle quali sarebbero potute scaturire nuove spinte propulsive verso una generale modernizzazione del paese in linea coi progressi europei. E tale percezione di un'alternanza tra un'antica

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 184.

⁵⁴ *Ivi*, p. 185.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, p. 310.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, vol. II, pp. 7-8.

⁶⁰ *Ivi*, vol. I, p. 311.

storia gloriosa, un presente di decadenza e grandi potenzialità di sviluppo futuro – che riportava non poche analogie con la sua interpretazione della condizione italiana fin dagli anni giovanili – faceva sorgere in lui un sentimento di forte simpatia e fratellanza verso la popolazione dalmata, rinfrancato dalla grande generosità dimostratagli dagli abitanti. Ma è bene sottolineare come queste considerazioni di natura ideale, del tutto coerenti con la sua *forma mentis* di stampo romagnosiano, non si ancorassero affatto – o non esclusivamente – alle sue sensazioni soggettive. Esse poggiavano, infatti, su solidi dati scientifici desunti da un'accurata analisi storica e geografico-statistica, effettuata prima della partenza e proseguita nel corso del viaggio interloquendo con gli autoctoni di qualsiasi estrazione sociale o esaminando di persona siti di particolare interesse. La sua ricerca prendeva le mosse da una sua peculiare visione del mondo, di carattere liberale, ma cercava di evolversi con rigore metodologico per giungere a comprendere al meglio la condizione coeva dei territori visitati. Se quindi in origine egli non aveva pensato di pubblicare i risultati delle sue esplorazioni, condotte per pura passione personale, non appena rientrato nella Penisola con una buona mole di informazioni, gli venne naturale iniziare a pianificare di rielaborarli per darli alle stampe, come confidò già il 4 maggio al fratello Ferdinando: «Ho fatto un viaggio in Dalmazia più lungo che non credeva di 1100 miglia almeno calcolando da Trieste, ed arrivai il 2 corrente col vapore. Molto ho veduto, ed esaminato, e spero aver raccolto notizie, e materiali da scrivere al mio ritorno qualche cosa su questa provincia pochissimo (*sic*) nota in Italia»⁶¹. Il tempo della stesura però doveva attendere, perché era ora di fare rotta verso la Grecia.

Qualche giorno più tardi, salpò da Trieste diretto ad Ancona, dove, dopo aver perlustrato la città e i dintorni, il 16 maggio si imbarcò sull'*Arciduca Giovanni*, altro battello a vapore della compagnia del Lloyd austriaco, per giungere nelle Isole Ionie⁶². A bordo, durante i due giorni di navigazione verso Corfù, conversando in francese strinse amicizia con un giovane prussiano laureato in legge, che, prima di intraprendere la carriera giudiziaria, aveva deciso di cimentarsi in un *Grand Tour* nelle «classiche contrade di Grecia e d'Italia», «a compimento della propria educazione»⁶³. Poiché il mese trascorso in Dalmazia si era rivelato alquanto solitario,

⁶¹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 91, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Trieste, 4 maggio 1840.

⁶² F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 8.

⁶³ *Ivi*, pp. 13-14.

Cusani optò di viaggiare in sua compagnia, tanto più che il ragazzo – di cui non citò mai nome e cognome – si dimostrava «di ingegno e di coltura non comune»⁶⁴: oltre a saper suonare il «pianoforte con [...] maestria» e a parlare «discretamente tre o quattro lingue», aveva già percorso la Germania e la Francia e amava «tutto esaminare», per cui, da cultore delle scienze naturali, «raccolgeva sassi, conchiglie e insetti», esperto di geografia «copiava quante carte topografiche e corografiche non erano vendibili» e ritraeva il paesaggio⁶⁵.

Si trattava, pertanto, di una persona i cui interessi e il cui spirito d'avventura erano molto compatibili coi suoi. Tuttavia, Francesco si accorse subito che il giovane difficilmente sarebbe riuscito «a capire ed apprezzare l'indole greca», opinione su cui ricevette conferme ulteriori nei tre mesi successivi vissuti insieme a lui⁶⁶. Anzitutto perché pareva incapace di esercitare uno sguardo critico sulla propria cultura e sui propri usi e costumi, attraverso i quali «giudicava» tutte le altre genti, «pieno zeppo della filosofia trascendentale e del misticismo di Schelling, Heghel (*sic*) e Goëthe»⁶⁷. In secondo luogo, perché i suoi studi classici, che egli non si era preoccupato di completare con notizie più attuali, lo avevano indotto a costruirsi un'immagine anacronistica della Grecia moderna, dove, ad esempio, era stranamente convinto di poter interagire con la popolazione locale esprimendosi in greco antico⁶⁸. Il suo caso, per certi versi estremo, mostra dunque chiaramente come una solida preparazione intellettuale fosse una condizione indispensabile ma non sufficiente, e, anzi, talvolta potesse risultare quasi un ostacolo, ad acquisire quella sensibilità rispettosa della cultura altrui che, al contrario, caratterizzava l'atteggiamento di Cusani nel viaggiare, il quale ne risulta perciò valorizzato.

Anche quest'ultimo, infatti, aveva assunto una postura scientifica, ma, poiché in lui una tale inclinazione si coniugava con un'eccezionale apertura mentale e con precedenti entusiasmi filelleni, egli era predisposto a penetrare con maggiore consapevolezza, realismo ed efficacia tra le abitudini quotidiane e le recenti dinamiche della società ionia, allora sotto il protettorato britannico, e greca, sottrattasi da solo un decennio al dominio ottomano. In definitiva, sembrerebbe quindi che la disparità di vedute tra i due fosse radicata nella diversa concezione che avevano anteriormente maturato delle terre elleniche, da cui derivavano anche le due

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 14-15.

⁶⁶ *Ivi*, p. 15.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

differenti, ma per nulla inconciliabili – almeno sul piano pratico –, finalità del loro viaggio. Il prussiano desiderava soprattutto ammirare la Grecia omerica e classica, per dare maggiore consistenza alle conoscenze acquisite sui libri. Invece Francesco, di solida formazione classica, ma da sempre affascinato dalle vicende della lotta d'indipendenza greca, intendeva sia contemplare le antiche vestigia che cogliere quale fosse la reale condizione del paese, uscito solo da pochi anni da una guerra quasi decennale a cui avevano partecipato anche molti abitanti dell'area ionica. E una cospicua presenza di italiani dimoranti in quelle zone, unita a una rudimentale conoscenza del greco moderno e dell'inglese⁶⁹, gli permise di riuscire nel suo scopo quasi giornalistico molto più agevolmente che in Dalmazia. Di conseguenza, per questa seconda parte del suo itinerario, più che sulla miriade di luoghi visitati conviene concentrarsi sugli incontri che fece e su quali suggestioni ne trasse.

A Corfù, sede del Parlamento degli Stati Uniti delle Isole Ionie e del lord Alto Commissario, rappresentante *in loco* del protettorato britannico, Francesco si intrattenne sia con Andrea Mustoxidi⁷⁰, storico, letterato e politico, che con «persone d'ogni classe per istudiare il paese non solamente sui libri, ma nei colloqui, dai quali – affermava – emergono notizie e riflessi che invano si cercherebbero altrimenti»⁷¹. Poté così constatare come in realtà tra gli ioni serpeggiasse una certa ostilità nei confronti dei loro «protettori» inglesi, poiché i primi sostenevano che nel 1818 sir Thomas Maitland avesse imposto loro una Costituzione, ancora in vigore, «non già quale più conveniva ai bisogni e alle circostanze locali, ma quale egli arbitrariamente la volle»⁷². Cusani pensò, dunque, che un'analisi diretta di quel documento potesse essere il miglior strumento per vagliare la fondatezza di una tale accusa⁷³. Ma si scontrò subito con una curiosa contraddizione, ignota all'estero⁷⁴, che pareva già dire molto sull'attitudine prevaricante degli inglesi verso gli ioni: l'irreperibilità del testo costituzionale stampato nel 1818 in italiano, greco e inglese.

⁶⁹ Cusani conosceva l'inglese e, come già notato in precedenza, lo sapeva tradurre. Dalle sue memorie sul viaggio in Isole Ionie e Grecia si deduce anche che riuscisse a comprenderlo in una conversazione orale, ma non a parlarlo fluentemente (cfr. *ivi*, p. 69).

⁷⁰ Come si evince da una lettera di Andrea Mustoxidi a Emilio De Tipaldo, Corfù, 30 maggio 1840: «Al signor Cusani ho fatto quella migliore accoglienza che e le mie circostanze, ed i tempi mi hanno assentito. Fra qualche giorno parte per la Grecia». La missiva è pubblicata in A. Mustoxidi, E. Tipaldo, *Carteggio. 1822-1860*, a cura di D. Arvanitakis, Atene, Museo Benaki-Kotinos, 2005, p. 435. Su Andrea Mustoxidi si rimanda ad A. Rinaldin, «Mustoxidi, Andrea», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, consultabile on line al sito: [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mustoxidi_(Dizionario-Biografico))

⁷¹ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 65.

⁷² *Ivi*, p. 42.

⁷³ Cfr. *ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

Egli stesso se ne mise alla ricerca e, «dopo due mesi d'indagini in ciascun'isola», riuscì «soltanto a dissotterrare una vecchia copia manoscritta presso una famiglia di Cefalonia»⁷⁵. Finì quindi per concludere che «se la Costituzione jonica non si trovasse nei giornali dell'epoca, in opere diplomatiche o storiche, tradotta in altre lingue, sarebbe oggidi irreperibile nell'originale»⁷⁶. Le gravi implicazioni di questo fatto erano per lui lampanti e le avrebbe sottoposte all'attenzione del pubblico italiano qualche anno più tardi: «come ponno conoscere gli Jonii, ed osservare i loro diritti e doveri se non leggendo la Costituzione, che è la legge fondamentale del paese? E perché gl'Inglese pel corso di venticinque anni non permisero mai che si ristampasse? *Non è forse codesta una tacita continuata riprovazione della medesima?*»⁷⁷. Procedendo a una scrupolosa analisi storica e giuridica del testo costituzionale, egli infatti dimostrava come gli inglesi non ne potessero di certo andare fieri, perché la matrice reazionaria e la nascita frettolosa l'avevano reso un pessimo prodotto, voluto da Maitland solo per rendere operativo in tempi rapidi il trattato di Parigi del 1815⁷⁸:

«pieno di incongruenze, male eseguibile, e vincolato talmente al Lord A.(Ito) C.(ommissario) in ogni sua minima parte, che gli abitanti, mentre si vantano indipendenti, in fatto non hanno né truppe nazionali, né un buon codice civile e criminale; né autorità; e il loro ben essere dipende assaissimo dal carattere e dai talenti del lord che li governa a sua voglia»⁷⁹.

Per questo motivo, a suo giudizio, le autorità britanniche ne ostacolavano la circolazione, consapevoli di quei difetti, ma senza adoperarsi molto per migliorare la situazione. A ben vedere, in effetti, si erano soltanto limitate a introdurre alcune modifiche poco significative nella Costituzione del 1818, anziché sostituirla con «una legislazione più chiara, più liberale ed opportuna alle speciali circostanze di una repubblica frazionata in sette isole, lontane, con bisogni, e tendenze diverse»⁸⁰.

Tali problematiche spiegavano perciò a sufficienza «l'avversione degli Joni per i loro protettori»⁸¹, che, per l'inadeguatezza dei provvedimenti e la diversità

⁷⁵ *Ivi*, p. 42.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 42-43.

⁷⁷ *Ivi*, p. 42. Il corsivo è mio.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, pp. 44-46, 51.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 50-51, dove «pieno» e «vincolato» sono al femminile perché il soggetto del testo è la Costituzione.

⁸⁰ *Ivi*, p. 51.

⁸¹ *Ivi*, p. 85.

religiosa erano percepiti come veri e propri governanti «stranieri», contro cui il «popolo» si sentiva «sovente» giustificato a insorgere «se offeso nell'amor proprio o nella sua credenza religiosa»⁸². Tanto che persino a Cusani capitò di assistere a un tafferuglio del genere, scoppiato tra alcuni corfiotti e un ufficiale inglese perché questo voleva obbligare con la forza un vetturale a ricondurlo in città, nonostante l'uomo fosse già impegnato con altri clienti⁸³. Avendo presto compreso la natura di queste tensioni sociali, Francesco non poté dunque fare a meno di domandarsi se l'apparente cordialità che osservò intercorrere tra ioni e inglesi durante la festa indetta dall'Alto Commissario britannico, lord Douglas, per l'onomastico della regina Vittoria (25 maggio) fosse sincera o frutto di un mero rispetto dell'etichetta⁸⁴. Soprattutto poiché non gli sfuggì il comportamento anomalo assunto dagli inglesi quando vennero intonate le strofe dell'*Inno alla Libertà*, composto da Dionisio Salomos «per inanimire i greci nei primordj della loro rivoluzione» e poi divenuto «inno nazionale degli Jonj»⁸⁵: essi «rimasero muti», incapaci di capirne le parole oppure indifferenti a quell'aspirazione all'emancipazione politica che invece gli ioni, «in armonia coi [propri] sentimenti», manifestavano applaudendo «con enfasi»⁸⁶.

In conversazioni velatamente anti-inglesi egli si imbatté anche visitando l'interno dell'isola in calesse insieme all'amico prussiano, sotto la guida di un veneziano abituato a parlare il greco «correntemente»⁸⁷. A Paleocastrizza, infatti, ricevette ospitalità da due militari irlandesi, un sergente e un soldato semplice posti dall'esercito britannico a presidio di quel luogo, i quali, interloquendo in inglese, gli confidarono di sperare di tornare presto nella loro «diletta» Irlanda, malgrado fossero a conoscenza delle «angherie che [opprimevano] gli sgraziati [loro] compatriotti»⁸⁸.

Nei dintorni del «villaggio di Coracchiana», invece, l'incontro con tre medici italiani, lì rifugiatisi dopo aver partecipato alle fallite insurrezioni degli anni Trenta⁸⁹, lo riportò al cuore della questione nazionale italiana. Queste persone, infatti, sebbene si fossero ormai ricostruite una vita nell'isola di Corfù, dove non solo curavano i malati dei villaggi in cambio di un salario annuo, ma avevano anche aperto una farmacia e un'osteria, erano ancora profondamente legate all'Italia, tanto da aver

⁸² *Ivi*, p. 83.

⁸³ *Ivi*, pp. 84-85.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, pp. 80-83.

⁸⁵ *Ivi*, p. 81.

⁸⁶ *Ivi*, p. 82.

⁸⁷ *Ivi*, p. 67.

⁸⁸ *Ivi*, p. 69.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, pp. 71-74.

chiamato il luogo dove abitavano con l'amaro nome greco di «Exoria», cioè esilio⁹⁰. Cusani, che dormì una notte presso di loro, nell'edizione delle sue memorie di quel viaggio ovviamente si guardò bene sia dal riferire qualsiasi dato anagrafico dei suoi ospiti che dall'accennare a quali discorsi fecero insieme. Tuttavia, una lettera che egli ricevette da uno di loro, Santino Barbieri, già citata a proposito dell'interpretazione politica a cui poteva essere soggetto il romanzo storico *Gli ultimi giorni di Pompei*, fornisce una traccia eloquente dell'istantanea sintonia intellettuale che si instaurò tra loro. Il mittente, dopo essersi lasciato trascinare da quella lettura in un appassionato incitamento agli italiani affinché si impegnassero a restituire la patria «al primiero fasto, e alla primiera potenza», congedandosi incalzava Francesco a persistere nel giovare coi suoi scritti alla «comune» causa patriottica:

«Procurate di trarre argomenti utili alla nostra causa comune – confronti giustissimi tra le terre che visitate, e la nostra benedetta, tra gli stranieri, e noi – fateli noti ai nostri Fratelli, ché loro siano d'incentivo al compimento della grand'opera, alla quale religiosamente ognuno s'è iscritto. Direte a loro che l'Italia, il suo cielo, le sue città (*sic*), le sue piante[,] i suoi animali sono soli in questa nostra bassa terra – sono l'Archetipo di tutte le altre produzioni che il Creatore dispose nel mondo – che ognuno congiura a prendercele[,] ad ucciderci persino onde facilitarne l'acquisto, e rapitecele, togliere il mezzo di richiamarle. Direte loro che ogni lingua ci benedice – ogni cuore desidera di vivere in mezzo a noi, – ogni individuo cambierebbe la vita pomposa nella sua patria per tirarla oscura e tapina nella nostra – e noi che in questi ci siamo nati, e che di tanto abbiamo⁹¹ diritto di godere ci lasceremo (*sic*) rapire un tale bene??? – ma io vedo che sono corso tropp'oltre – se l'animo avvelenato vorrebbe dire di più per suo conforto, mancagli d'altronde la luce, e il modo: – Voi siete troppo altamente compreso dalle comune (*sic*) disgrazie perché io abbia da dubitare che in Voi manchi il compatimento verso di me e l'incoraggiamento verso gli altri»⁹².

Il documento conferma, quindi, la sotterranea valenza politica dell'attività intellettuale di Cusani, nella quale l'esule era particolarmente fiducioso, ritenendo fosse davvero in grado di spronare gli italiani a riprendere in mano le sorti della Penisola. Ma non solo, conferma anche la vena patriottica del suo viaggio in un

⁹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 73-74.

⁹¹ Depennato: godiamo.

⁹² ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 97, lettera del dottor Santino Barbieri a Francesco Cusani Confalonieri, Dall'Exoria [zona di Corfù], 5 giugno 1840.

duplice senso. Anzitutto quale occasione di conoscenza di altre terre e popoli che si tramutava in uno strumento di confronto per meglio comprendere il valore della propria cultura e del proprio territorio. In secondo luogo, come momento di riscontro della popolarità della causa italiana all'estero, supportata da diffusi sentimenti italo-fili – «ogni lingua ci benedice – ogni cuore desidera di vivere in mezzo a noi» –, che, riferiti ai compatrioti al ritorno, li avrebbero ulteriormente incentivati a votarsi al «risorgimento» civile e politico della Penisola. Non si può infine tralasciare di sottolineare che questa preziosa testimonianza, capace di spargere luce ulteriore sulle reali convinzioni di Cusani, altrimenti sempre celate da un'accorta strategia prudenziale, si salvò perché egli fu meno cauto del solito. Ricevuta la missiva a Corfù, anziché distruggerla prima di rientrare nei domini asburgici, com'era abituato a fare, preferì, forse per ragioni affettive, portarla con sé a Milano, contravvenendo alle indicazioni di Barbieri, che nel poscritto gli aveva invece consigliato: «Bruciatela questa mia – dove avete a ritornare le verità sono un gravissimo contrabando»⁹³.

Dopo qualche altra gita nell'entroterra di Corfù, tra cui una alla «fontana delle Benizze», «luogo amenissimo, coltivato a giardini pieni d'alberi fruttiferi»⁹⁴, e un'avventurosa escursione sul monte Pantokratoras, con pernottamento in alta quota⁹⁵, agli inizi di giugno Francesco e l'amico prussiano si spostarono sulle altre isole. Col battello a vapore Settinsulare, «al servizio del governo» ionio⁹⁶, raggiunsero Santa Maura, dove fecero una breve sosta, e Cefalonia. In quest'ultima soggiornarono più a lungo, adottando il solito metodo delle lettere di raccomandazione presso la popolazione locale. Ne visitarono l'entroterra a dorso di mulo, facendo tappa al convento delle monache di «San Jerasimo», al Montenero, la cui salita si rivelò estenuante, al convento dei monaci di Vriglia e alle «antichissime rovine» della valle di Samos, che Cusani ritenne «importanti per grandezza e conservazione, e pressochè sconosciute ai viaggiatori»⁹⁷. Dopo aver effettuato una rapida escursione a Itaca, il «famoso regno d'Ulisse», dove vennero ospitati da una famiglia del posto⁹⁸, tornarono a Cefalonia. E qui strinsero amicizia con il deputato di Sanità di Samos, «uomo colto, che aveva combattuto in Grecia nella guerra

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., pp. 74-75.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 75-77.

⁹⁶ *Ivi*, p. 87.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 90-97.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 98-100.

dell'indipendenza», di cui «raccontò molti episodj»⁹⁹. Da questo momento in poi gli incontri di Francesco con patrioti greci o europei filelleni non fecero che moltiplicarsi.

A Zante, meglio fornita di «botteghe» e «merci» rispetto a Corfù¹⁰⁰, egli rivide Dionisio Bulzo, il cugino di Ugo Foscolo che aveva già conosciuto nel precedente viaggio a Monaco di Baviera (1835-1836) e che ora gli fece leggere alcuni scritti inediti di Foscolo, in particolare un progetto per migliorare il sistema d'istruzione delle Isole Ionie¹⁰¹. Tra le «molte [...] persone colte e studiose» che incontrò invece per la prima volta, vi fu il conte Ermanno Lunzi, «forte negli studj filosofici», anch'egli viaggiatore per l'Europa, di cui conosceva «le principali lingue e letterature»¹⁰², e imparentato col patriota greco Dionisio Salomos¹⁰³, già menzionato per il suo celebre *Inno alla Libertà*. Dopo alcuni giorni, un giro tra le ville di campagna dei benestanti locali e una gita alle «sorgenti di nafta»¹⁰⁴, Cusani e il prussiano ripartirono sul Settinsulare alla volta di Patrasso, da cui si sarebbero internati nel Peloponneso, ormai in luglio¹⁰⁵.

La permanenza di un giorno a Patrasso, le cui antiche bellezze erano state distrutte dalla guerra, ma che, dopo la ricostruzione, stava assumendo sempre più l'aspetto di una moderna «città europea», con «eleganti abitazioni», «uffizj pubblici», «alberghi», «botteghe»¹⁰⁶, trasmise a Francesco la sensazione di essere davvero arrivato in Grecia: «poiché – spiegava – le fisionomie, il vestire, il linguaggio, tutto aveva un'impronta nazionale, mentre le Isole Jonie, d'ond'io arrivava, ricordano, quantunque greche, ad ogni passo l'Italia»¹⁰⁷. Egli era entusiasta di trovarsi finalmente in quelle terre, che sin «dalla prima giovinezza» aveva desiderato visitare, e ansioso di ammirare non «i soli monumenti, prodigio dell'arte [...] ma lo spettacolo di una giovane nazione che mentre jeri esisteva appena di nome, oggi progredisce a gran passi verso l'incivilimento»¹⁰⁸.

⁹⁹ *Ivi*, p. 100.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 104.

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 108-109.

¹⁰² *Ivi*, p. 113.

¹⁰³ Su questa parentela cfr. B. Lavagnini, *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo, Palumbo, 1978, p. 617.

¹⁰⁴ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., pp. 115-117.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 125.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 128.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 125.

Attraversato di notte in barca a vela il tratto di mare tra Patrasso e Loutraki, con una cavalcata di due ore giunse a Corinto, anch'essa devastata dalla guerra¹⁰⁹. Ne visitò l'acropoli e proseguì, sempre a cavallo, per Micene, di cui vide la cittadella e la cosiddetta tomba di Agamennone, poi per Argo, Tirinto, sempre con piccole soste nelle aree archeologiche, fino ad entrare a Nauplia, dal cui porto si imbarcò sul battello a vapore diretto ad Atene, la sua vera meta¹¹⁰. A bordo ebbe la fortuna di conoscere una persona dallo straordinario passato patriottico, sorta di prefigurazione di quelli che sarebbero stati i suoi eccezionali incontri nella capitale del regno: «uno dei pochi Filelleni superstiti»¹¹¹, originario di una «fra le tante città meridionali d'Europa», che da giovane, condividendo le istanze dei cospiratori degli anni Venti, aveva assassinato uno dei loro persecutori ed era poi, «per prudenza», fuggito in Grecia, dove si era battuto «valorosamente durante la guerra» d'indipendenza¹¹². Allo scoppio delle insurrezioni degli anni Trenta, l'uomo era tornato in patria, aveva combattuto, ma la sua fazione era stata di nuovo sconfitta e lui incarcerato. Si era poi salvato con «una fuga misteriosa, inesplicabile» e, dopo un lungo e impervio cammino, era riuscito a tornare in Grecia¹¹³, dove era divenuto, ed era anche allora, un «uffiziale [...] di un corpo scelto» dell'esercito¹¹⁴. Discorrendo in italiano, lingua che il signore parlava «perfettamente», Cusani non esitò a interrogarlo sulle ultime vicende belliche, ricevendo in risposta «una folla d'aneddoti interessantissimi»¹¹⁵.

Una volta sbarcato ad Atene, dove probabilmente instaurò rapporti coi librai locali a beneficio della propria ditta¹¹⁶, egli continuò a carpire i pareri e le opinioni di «moltissimi dei capi più famosi della rivoluzione» greca, quali Mavrokordatos, Kolokotronis, Tzavella e Zaimi, con cui conversò personalmente¹¹⁷. Ma non dimenticò nemmeno di ascoltare le storie di persone meno note, come il suo albergatore, «un certo Casali», piemontese, ex militare napoleonico e combattente filelleno, che in vecchiaia aveva aperto, insieme alla moglie francese, una locanda,

¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, pp. 129-138.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 183-194.

¹¹¹ *Ivi*, p. 243.

¹¹² *Ivi*, pp. 245-246.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 243.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 243-244.

¹¹⁶ Lo suggerirebbero la presenza di un corrispondente di Atene, un certo Bertrand, tra i contatti della ditta Pirota e C. nel 1859 (cfr. ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 5/4, doc. 1, Crediti in [Libro] Mastro, 1859, 1862) e il cenno di Cusani ad alcuni «affari urgenti», non meglio specificati, che lo attendevano ad Atene nel 1840 (cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 194).

¹¹⁷ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitata nel 1840). Memorie storico-statistiche*, vol. II, cit., p. 318.

tramutatasi poi in «un grandioso albergo» di Atene¹¹⁸. Si intrattene, inoltre, col dottor Giovanni Bouros (o Vouros¹¹⁹), già professore di patologia e di clinica all'Università di Atene¹²⁰, al tempo consigliere del ministro dell'Interno¹²¹ e «proto-medico della Grecia»¹²², con l'incarico di dirigere il sistema sanitario statale¹²³. Era stato indirizzato a lui dal cugino Carlo Porro, naturalista e liberale, di cui gli doveva consegnare una lettera, insieme ad «alcune copie» della versione a stampa di un articolo¹²⁴ che Bouros aveva inviato al «Politecnico» di Carlo Cattaneo nel 1839¹²⁵. Ovviamente Francesco sfruttò queste commissioni per procurarsi altre fonti di prima mano, interloquendo con lui sulla situazione sanitaria della Grecia¹²⁶ e chiedendo ulteriori «notizie», che gli vennero spedite presso il governatore di Patrasso¹²⁷.

«Vedute e rivedute le reliquie d'Atene», soprattutto la celebre Acropoli, allora sgombrata solo in parte dalle macerie, «e perlustrata la città moderna in ogni sua parte»¹²⁸, egli decise di incamminarsi, ormai ad agosto, sulla via del ritorno. Si separò quindi dall'amico prussiano, che, invece, avrebbe proseguito fino a Costantinopoli¹²⁹, e ripercorse a ritroso la strada dell'andata. Una serie di sfortunati imprevisti gli fece però perdere la coincidenza coi battelli a vapore che da Patrasso avrebbero potuto riportarlo più velocemente ad Ancona¹³⁰. Di conseguenza, preferì trascorrere a Zante le due settimane che avrebbe dovuto attendere prima dell'arrivo del battello successivo¹³¹. E qui, forse tramite l'amico Ermanno Lunzi, conobbe il

¹¹⁸ *Ivi*, pp. 303-304.

¹¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 302, 308.

¹²⁰ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 1, cit., p. 81.

¹²¹ Cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 1, fasc. 13, doc. 3, lettera di Giovanni Bouros a Carlo Porro, Atene, 12 agosto 1840.

¹²² F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 302.

¹²³ Cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 1, fasc. 13, doc. 3, lettera di Giovanni Bouros a Carlo Porro, Atene, 12 agosto 1840.

¹²⁴ BNBM, AF.XIII.14.n.108, doc. 3, lettera di Carlo Porro al cugino Francesco Cusani Confalonieri, Da Casa, [23 marzo 1840]. Carlo Porro e Giovanni Bouros si erano probabilmente conosciuti l'anno precedente (1839) al primo congresso degli scienziati italiani, tenutosi a Pisa (cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 1, fasc. 13, doc. 5, lettera di Giovanni Bouros a Carlo Porro, Livorno, 23 ottobre 1839; doc. 3, lettera di Giovanni Bouros a Carlo Porro, Atene, 12 agosto 1840).

¹²⁵ G. Bouros, *Sopra le acque minerali della Grecia*, «Il Politecnico», vol. II, fasc. X (ottobre 1839), pp. 289-301, su cui si veda anche *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 1 *1820-1840*, a cura di Carlo Agliati, cit., p. 299, n. 2.

¹²⁶ Come si deduce da F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., pp. 302, 308-309; F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VIII, cit., p. 156, n. 1 (sul parere di Bouros a proposito dei malati di pellagra in Grecia).

¹²⁷ BNBM, AF.XIII.14.n.109, lettera di Giovanni Bouros a Francesco Cusani Confalonieri, Atene, 25 luglio-7 agosto 1840.

¹²⁸ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 301. Sull'Acropoli si vedano le pp. 251-263.

¹²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 301-303.

¹³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 307-312.

¹³¹ Cfr. *ivi*, pp. 312-314.

vice-console austriaco Giuseppe Nizzoli, oriundo di Modena, e la sua «colta e gentile» consorte Amalia Sola, di famiglia piemontese, ma nata a Livorno¹³². I due avevano un passato cosmopolita piuttosto inusuale a partire dal luogo in cui si erano incontrati nel 1819 e sposati l'anno successivo: l'Egitto di Mohammed Aly, dove Nizzoli era stato un giovane cancelliere del vice-consolato austriaco ad Alessandria, mentre Amalia, allora quattordicenne, si era trasferita coi genitori ad Assiut presso uno zio materno, Filippo Marucchi, protomedico del Defterday Bey¹³³.

Affascinato da quel loro soggiorno esotico, protrattosi, seppur con qualche intervallo in Italia, fino al 1828¹³⁴, Cusani ne chiese ulteriori dettagli, interessandosi tanto agli scavi archeologici che Nizzoli vi aveva condotto, quanto alle abitudini egiziane¹³⁵. Scoprì così che Amalia aveva redatto delle *Memorie* su quella sua esperienza, prestando particolare attenzione alle usanze femminili e agli *harem*, «generalmente inaccessibili agli Europei», ma in cui lei era riuscita a penetrare grazie al fatto di essere una donna e alla sua conoscenza della lingua araba¹³⁶. Intuito il valore innovativo di quel lavoro rispetto ai consueti libri sull'Egitto, privi di informazioni specifiche sulla condizione femminile, Francesco esortò l'autrice a pubblicarlo, incaricandosi personalmente della revisione e della stampa presso la propria azienda¹³⁷.

¹³² Come informa Cusani stesso nella sua *Prefazione*, in A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828) da Amalia Nizzoli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841, p. IX. Poiché anche i coniugi Nizzoli erano amici di Ermanno Lunzi (cfr. BNBM, AF. XIII.14.n.102, n. 1, lettera di Amalia Nizzoli a Francesco Cusani Confalonieri, Zante, 11 febbraio 1841), è lecito supporre che Francesco possa essere entrato in contatto con loro grazie a lui, che aveva già conosciuto durante il suo primo soggiorno a Zante. Su Giuseppe Nizzoli, le sue origini, la sua carriera e i suoi interessi egittologici cfr. S. Daris, *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli, Graus editore, 2005, dove le pp. 111-114 sono dedicate all'incontro con Cusani. Molti più autori si sono invece occupati di sua moglie Amalia Sola, celebre per le sue *Memorie sull'Egitto*, per cui qui ci si limita a ricordare, senza alcuna pretesa di esaustività: per l'importanza della documentazione reperita L. Gabrielli, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, in «Ricerche di Egittologia e di Antichità Copte», I, 1999, pp. 55-75; per il confronto del suo vissuto con altre famose viaggiatrici ottocentesche M. Scriboni, *Il viaggio al femminile in Oriente nell'800: la principessa di Belgiojoso, Amalia Nizzoli e Carla Serena*, in «Annali d'Italianistica», vol. 14, 1996, pp. 304-325; L. Ricaldone, *Uscire dall'Occidente. Donne e harem nelle esperienze di viaggio di Amalia Nizzoli, Cristina di Belgiojoso e Matilde Serao*, in «DWF», XIV, 45-46, 2000, pp. 54-73; D. Picchi, *Sarah Belzoni, Amalia Nizzoli, baronessa von Minutoli: la riscoperta dell'Egitto scrive al femminile*, in S. Einaudi (a cura di), *Viaggio in Egitto. L'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Torino, Daniela Piazza, 2011, pp. 43-48.

¹³³ Cfr. S. Daris, *Giuseppe Nizzoli...*, cit., pp. 17-22.

¹³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 15-92.

¹³⁵ Cfr. F. Cusani, *Prefazione*, in A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto...*, cit., pp. IX-XI.

¹³⁶ Cfr. *ivi*, pp. VII-XI.

¹³⁷ Cfr. *ibidem*.

Infine, dopo qualche altra sosta a Corfù, Ancona e Trieste¹³⁸, il 28 settembre giunse a Milano¹³⁹.

L'insanabile crisi della ditta Pirotta e C. e il «giro» d'Italia

Nella capitale lombarda molti amici e conoscenti erano curiosi di ascoltare il resoconto del suo lungo viaggio e ne avrebbero accolto con entusiasmo la pubblicazione, caldeggiata anche dal socio Pirotta per i proventi che ne sarebbero potuti derivare alla ditta¹⁴⁰. Né a Francesco, come si è riscontrato, mancavano le intenzioni e i materiali per soddisfare le loro aspettative e offrire agli italiani un'opera che, investigando la condizione di altri popoli, fornisse loro nuovi spunti di riflessione sulla propria situazione e sul proprio futuro. Tuttavia, al suo ritorno, egli fu costretto ad accantonare tali progetti, perché improvvisamente assorbito dalle gravi difficoltà che la sua azienda stava attraversando. Una missiva speditagli in agosto a Trieste da Pirotta ne riassumeva l'infelice andamento con drammatica lucidità: «gli affari come al solito. Straord.(inari)a sicità. È inutile quel rilievo d'utili ci ha rovinati. Mi pare che sia tornato il 1836-37. Non so come trarmi d'impaccio»¹⁴¹.

A scatenare la crisi era stato quindi un ingente «rilievo d'utili» non meglio precisato. È però ragionevole supporre che si trattasse della restituzione agli eredi di Hartmann del capitale associativo da lui versato, coi relativi interessi e la percentuale che gli sarebbe spettata sugli eventuali profitti ottenuti dall'azienda, come paiono suggerire le clausole di un successivo contratto stipulato qualche anno più tardi tra i soci della Pirotta e Compagni¹⁴². Poiché questa improvvisa perdita finanziaria aveva dunque superato la semplice cifra della quota di Hartmann, il capitale fornito dal

¹³⁸ Cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., pp. 314-315.

¹³⁹ Cfr. BMCSNM, *Fondo Carlo Porro*, b. 1, fasc. 13, doc. 6, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Milano, 29 settembre 1840.

¹⁴⁰ ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 70, lettera di Francesco Pirotta a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 9 agosto 1840: «E questo tuo viaggio comparirà poi alle stampe?».

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 1/3, Scrittura sociale fra gli individui componenti la ditta Pirotta e Compagni, Milano, 12 settembre 1844: «11 Avvenendo la morte d'uno de' quattro socj (che Dio tenga lontana) la Società di cui si tratta si intenderà concentrata nei soli soci superstiti. Gli eredi del socio premorto non potranno provocare suggellamenti, sequestri, descrizioni, né qualsivoglia altra misura assicurativa, i loro diritti saranno circoscritti e si circoscrivono fin d'ora a quelli di conseguire la restituzione dai socj superstiti, in effettivo denaro, ed in tre rate successive; la prima un anno dopo il decesso del socio mancato, la seconda a diciotto = 18 = mesi, e la terza a ventiquattro = 24 = mesi; a meno che ai superstiti non piaccia pagarle prima, insieme ai relativi interessi, di conseguire, dicesi la restituzione della dal defunto socio conferita quota del Capitale sociale suddetto in quanto integralmente sussista, e la consegna degli utili, se ed in quanto sussistano, e siansi verificati».

nuovo socio Giovanni Nazzari non era stato sufficiente a risanare il bilancio. Così, a due anni dalla fine della depressione economica del 1836-1837, causata dalla temporanea interruzione delle relazioni commerciali tra gli Stati della Penisola a seguito dell'epidemia di colera¹⁴³, la ditta navigava di nuovo in cattive acque.

I rimedi messi prontamente in atto da Pirotta mentre Cusani era ancora in Grecia consistevano nel promuovere la stampa di libri ritenuti di più facile smercio, cioè di morale o d'argomento religioso, come una nuova edizione delle *Opere di Santa Teresa* in dodici tomi, e nel riallacciare i rapporti coi corrispondenti per smaltire le giacenze¹⁴⁴. Inoltre, sempre per puntare su volumi a larga diffusione, si iniziò a lavorare a una specifica collana che affrontasse la materia religiosa nelle sue molteplici sfaccettature, intitolata «Biblioteca ecclesiastica». La collezione si suddivideva in tre classi (storia e vite; dogmatica, polemica e filosofia morale; eloquenza e varietà) e sarebbe stata inaugurata nel 1841 per proseguire almeno fino al 1851¹⁴⁵. Col rientro di Francesco, poi, pervennero alcune proposte più originali: la stampa delle *Memorie sull'Egitto* di Amalia Nizzoli, a sua curatela, e di una traduzione italiana da lui effettuata del volume in latino di Giuseppe Ripamonti sulla *Peste di Milano del 1630*¹⁴⁶. Quest'ultima era un'opera interessante poiché ai motivi antispagnoli, suscettibili di un'interpretazione in chiave patriottica da parte dei lettori ottocenteschi¹⁴⁷, coniugava grandi possibilità di successo commerciale. Nel panorama editoriale coevo risultava, infatti, un approfondimento storico di alcune vicende rese famose dai *Promessi sposi*, i cui ultimi fascicoli stavano venendo pubblicati proprio in quegli anni.

Ciononostante, nel maggio del 1841 l'emergenza era ben lontana dall'essersi risolta e lo stato di tensione per le sorti dell'azienda iniziava a ripercuotersi sui rapporti tra i suoi membri. Pirotta si mostrava insofferente verso la libertà con cui l'amico Cusani si assentava da Milano senza preavviso e ne traeva motivo per incolparlo dei problemi incontrati dalla loro società. Constatava infatti Francesco:

¹⁴³ Cfr. Capitolo III.

¹⁴⁴ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 70, lettera di Francesco Pirotta a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 9 agosto 1840; *Opere di Santa Teresa voltate dall'originale spagnolo in italiano*, 12 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840-1841.

¹⁴⁵ Queste informazioni sono tratte da A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 142-144, che ha ricostruito approfonditamente la collana.

¹⁴⁶ G. Ripamonti, *La peste di Milano nel 1630. Libri 5 cavati dagli annali della Città e scritti per ordine dei 60 decurioni dal canonico della Scala Giuseppe Ripamonti. Volgarizzata per la prima volta dall'originale latino da Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841.

¹⁴⁷ Ne costituisce un esempio, su cui si avrà modo di tornare nelle pagine seguenti, una lettera del patriota Carlo Chigi a Cusani in BNBM, AF.XIII.14.n.103, doc. 2 lettera di Carlo Chigi a Francesco Cusani Confalonieri, Portoferraio, 6 giugno 1843.

«Il mio socio Pirotta non è contento di me per la gran ragione che io vado senza avvertirlo, allorché mi assento da Milano per pochi giorni. Avvezzo al metodico vivere dei ragazzi non intende, ne intenderà forse mai come avvezzo io ad una quasi assoluta indipendenza da venti anni non ho, e non voglio soggezioni. Gli pare che lo Studio debba rovinarli adosso se io manco. Tolto ciò non saprei che cosa abbia a rimproverarmi. Io rimango molto più in Istudio e di lui e dell'altro¹⁴⁸ che finiscono a venir un momento ogni giorno ad ore fisse senza concluder nulla. Ma basta il venirvi!»¹⁴⁹.

Egli allora si difendeva rivendicando, in sostanza, di essere sempre stato l'anima culturale della ditta, sia per quanto riguardava la revisione delle opere in stampa, soprattutto delle traduzioni, che per l'ideazione e la buona riuscita di nuovi progetti editoriali, quali, ad esempio, la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere» e la collezione di «Amenità di viaggi e memorie contemporanee»:

«Quanto al lavorare, in sei anni dai quali bisogna detrarre almeno due in viaggi, io stampai almeno 30 volumi di traduzioni, senza calcolare un'infinità di correzioni pretazioni (*sic*) e simili noje che fan perdere un tempo infinito. Ora 30 volumi in quattr'anni bastano per chi non voglia ammazzarsi. Ho poi colpa io se dovendo vivere di giorno in giorno fui costretto a tradurre invece di comporre? S'ha un bel dire quando si è ricchi, o comodi almeno! Circa poi i lavori promessi: questi si riducono alla Memorie di Luigi XVIII ed al Ripamonti. Le prime se io non riduceva il primo volume da presentarsi al Governo non sapevasi da chi farlo ridurre ne da me ne da loro, quindi mi pare che il ritardo di uno o due mesi nulla importi, mentre per le Memorie Contemporanee diedi la Nizzoli¹⁵⁰ (senza spesa d'originale, fuor che 50 copie ed un mese perduto da me in corregerlo) poi altri due volumi sono fuori in traduzioni. Quanto al Ripamonti è già à buon punto [...] Infine dei conti La

¹⁴⁸ Cioè Giovanni Nazzari.

¹⁴⁹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 106, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 8 maggio 1841.

¹⁵⁰ Le *Memorie sull'Egitto* di Amalia Nizzoli erano quindi state presentate al pubblico all'interno della collana «Amenità di viaggi e memorie contemporanee». L'opera continua a suscitare ancora oggi l'interesse degli studiosi, tanto che ne sono state pubblicate ben due edizioni critiche: A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, a cura di S. Pernigotti, Napoli, Le edizioni dell'Elleboro, 1996 e un'altra a cura di M. Arriaga, Bari, M. Adda, 2002. Per ulteriori studi a riguardo si vedano S. Pernigotti, *Amalia Nizzoli e le sue «Memorie sull'Egitto»*, in S. Pernigotti (a cura di), *Aegyptiaca Bononiensia*, vol. 1, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1991; A. Vanzan, *L'Egitto di Amalia Nizzoli. Lettura del diario di una viaggiatrice della prima metà dell'Ottocento*, Bologna, Il Nove, 1996; B. Spackman, *Detourism: Orienting Italy in Amalia Nizzoli's «Memorie sull'Egitto»*, in «The Italianist», XXV, 1, 2005, pp. 35-54.

Bibbia, le opere di S. Carlo il Dizionario Greco etc chi li ha suggeriti ed avviati.

Ai romanzi ed alle Memorie chi pensò? [...] Io»¹⁵¹.

In effetti – è bene ricordarlo – tutto il lavoro di direzione editoriale pesava sulle sue spalle in quanto unico intellettuale di riferimento all'interno dell'azienda, dato che Pirotta e Nazzari, essendo ragionieri, si occupavano per lo più di questioni economico-amministrative. Pertanto egli, a fronte delle pressanti sollecitazioni di cui lo bersagliavano i soci affinché pubblicasse le memorie del suo viaggio in Dalmazia, Isole Ionie e Grecia, rispondeva che, se il loro obiettivo era il guadagno, risultavano certamente più remunerative le traduzioni, e che, dunque, preoccuparsi per la stesura delle sue opere non rientrava tra le loro competenze:

«Vorrei un poco sapere che [...] cosa pretendono? Che io scriva il mio Viaggio od altre opere originali? Lo farò se mi parerà, e piacerà; ma è affare mio, e nessuno ha diritto, ne scriverò mai una parola se lo esigono. Bel divertimento scrivere, e stemperarsi il cervello per guadagnare meno che traducendo, o avere dei dispiaceri stampando a conto mio! Oh mi piace assai questo esigere! Gran vantaggio ne verrebbe alla casa! Io non cederei già il manoscritto per poco, e se lo stampo a conto mio che cosa di grazia ne ricaverà? Quanto all'onore letterario non sta a loro ad imbarazzarsene. So che presi una specie d'impegno col pubblico per codesto Viaggio di maledizione!, ma ripeto che i miei soci non c'entrano per nulla. [...] sono uomo da non scrivere ne il Viaggio ne altro se mi pigliano per questo verso: lo dico senza scompormi»¹⁵².

Ammetteva, in conclusione, che quegli screzi non erano altro se non l'esito dei loro disagi economici:

«Sai il vero motivo? Lo dirò io: l'arrenamento di denaro in cui ci troviamo. Io ho trovato varie volte dei fondi; ma i miei mezzi sono limitati. Invece Pirotta fece assai più e gliene sono grato. Ma ho colpa io di ciò? Quali speculazioni di grazia intraprendere? Quali sono le opere mal scelte? Parliamo chiaro: forse i romanzi? Quando ne digerisco venti, e trenta per cavarne dodici? Meraviglie non so farne. Concludiamo, irrequietudine, ora energia, ora svogliatezza dal canto mio pedanteria, e nessuna conoscenza delle passioni dal loro formeranno sempre un contrapposto (*sic*) inconciliabile. [...] di ridurmi a frequentare lo

¹⁵¹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 106, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 8 maggio 1841.

¹⁵² *Ibidem*.

Studio automaticamente, ed a non muovermi è cosa impossibile e per la mia salute, e per le mie abitudini»¹⁵³.

L'amicizia e la stima che nutriva per Pirotta però lo spingevano a tentare di ricomporre il conflitto tramite la mediazione del fratello Ferdinando¹⁵⁴, venticinquenne, anch'egli intimo di Pirotta e spesso nello studio della ditta perché continuava a occuparsi di traduzioni, sebbene poi il suo nome non figurasse in copertina¹⁵⁵.

I dissidi furono infine appianati, si optò per un ammodernamento degli «scaffali» all'interno del negozio librario, che conteneva circa 30 000 volumi, e per la redazione di un nuovo catalogo¹⁵⁶. Un altro imprevisto intervenne però a minare quel precario equilibrio: Cusani, essendo stato interpellato in via ufficiosa dalla polizia a proposito di Giovanni Mussi, venne a sapere che questi aveva inoltrato, senza avvisarlo, un'istanza per ottenere «una patente tipografica, spalleggiato da valide protezioni», con l'intenzione di lasciare il suo impiego di istitore del negozio di stamperia e libreria e «commerciare da sé»¹⁵⁷. Di conseguenza i soci, poiché, dopo questo episodio, non potevano più riporre fiducia in Mussi, decisero di accettare le sue dimissioni, nonostante il contratto prevedesse che le sue prestazioni dovessero durare ancora quattro anni¹⁵⁸. Nel luglio 1842 al suo posto subentrò «provvisoriamente (*sic*)» il professor Carlo Grolli¹⁵⁹, che collaborava già da anni con la Pirotta e C.: aveva infatti curato, insieme ad Achille Mauri, il settimanale per

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 74, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Pavia, 25 marzo 1840; cart. 27, doc. 9, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Milano, 9 settembre 1840; doc. 16, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 20 aprile 1842.

¹⁵⁶ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 108, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 9 dicembre 1841.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ ASCCM, *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirotta, doc. datato Milano, 10 settembre 1844.

ragazzi «Il Giovedì», tradotto diverse opere per l'infanzia e la gioventù¹⁶⁰, soprattutto numerosi racconti del canonico Schmid, e alcuni romanzi storici¹⁶¹.

Francesco intanto aveva cominciato a stendere le memorie del suo viaggio, incalzato dal fratello Ferdinando a ben figurare «in faccia alla esigente società»¹⁶², ed ebbe l'opportunità di leggerne alcuni capitoli il 25 agosto 1841 all'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo¹⁶³. Tuttavia, nei mesi successivi le necessità della ditta lo obbligarono, ancora una volta, a sospendere la scrittura per intraprendere alcuni viaggi presso i corrispondenti, allo scopo di smaltire le giacenze librarie trovando degli acquirenti o scambiandole con quelle di altre imprese del settore. Il più lungo fu un vero e proprio «giro» d'Italia¹⁶⁴, iniziato verso metà novembre 1842 e terminato non prima della fine dell'estate del 1843. Di quest'esperienza, che gli permise di conoscere ancor più estesamente la Penisola e frequentare ambienti liberali – nel segno di una perdurante sinergia tra la sua attività di intellettuale-libraio e le sue convinzioni politiche –, si possono ricostruire le tappe grazie al carteggio che egli tenne con Ferdinando. Sebbene li separassero ben quattordici anni d'età, col passare del tempo i due erano infatti divenuti l'uno il confidente privilegiato dell'altro, condividendo qualsiasi genere di preoccupazione: dalle delusioni amorose, ai travagliati rapporti col padre Carlo, sempre a corto di denaro a causa dei suoi falliti investimenti nel settore agrario¹⁶⁵, ai problemi lavorativi e, come si sarebbe visto nel 1848, alle speranze patriottiche.

¹⁶⁰ Ad esempio J. B. Blanchard, *La scuola de' costumi di G. B. Blanchard compendiate per uso de' giovanetti da Carlo Grolli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1836; C. von Schmid, *Il piccolo teatro dell'infanzia del Canonico Cristoforo Schmid. Operetta liberamente tradotta da Carlo Grolli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1839; C. von Schmid, *Enrico d'Eichenfels. Racconto storico. Operetta adottata all'Università di Parigi ad uso della gioventù del canonico Cristoforo Schmid. Tradotta da Carlo Grolli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840.

¹⁶¹ S. Ulliac Trémadeure, *Eugenia ossia la giovane artista. Racconto. Traduzione di Carlo Grolli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840; S. Ulliac Trémadeure, *Leone o il giovane incisore. Racconto. Traduzione di Carlo Grolli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840.

¹⁶² ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 1/4, doc. 315, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 1 giugno 1841.

¹⁶³ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 104, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Recoaro, 30 luglio 1841; cart. 27, doc. 228, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Recoaro, 7 agosto 1841; cart. 20, fasc. 1/3, doc. 103, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Salò, 17 agosto 1841; doc. 100, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, s.l., 19 agosto 1841.

¹⁶⁴ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 291, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 14 febbraio 1843; doc. 292, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 27 aprile [1843]. Mentre l'espressione «viaggio d'Italia» compare *ivi*, doc. 286, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 7 maggio 1843.

¹⁶⁵ Cfr., ad esempio, ASCMI, ACC, cart. 27, fasc. 1, doc. 72, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Milano, 3 febbraio 1843: «Con Papà ora sono in gran (apparente) confidenza: ma denari non ne vengono; ed anzi secondo lui io quasi quasi non ne avrei di bisogno: bel conforto in tutta miseria [...] intanto si sciupa quel poco avere di Mammina senza ch'ella possa

La prima meta fu Torino, dove Cusani si trattenne due settimane – «Gli affari s'avviano [...] assai, ed i miei colleghi tripudiano» – , per poi entrare a Genova il 29 novembre 1842¹⁶⁶. Qui conobbe «in casa Spinola» un «maggiore» dell'esercito sabauda, da cui udì «grandi elogj» sul conto del cugino Ippolito Cusani Confalonieri¹⁶⁷, che dal 1831 si era arruolato al servizio di Carlo Alberto come ufficiale dei dragoni del Piemonte¹⁶⁸ e ora si trovava nella guarnigione di Pinerolo¹⁶⁹. Dalla città ligure si imbarcò per la Sardegna, raggiunta in cinque giorni di navigazione, anziché uno, a causa del maltempo¹⁷⁰.

Sbarcato a Porto Torres il 7 dicembre, si diresse a Cagliari, che raggiunse con un estenuante viaggio di tre giorni per mezzo di un «pessimo» servizio di diligenza¹⁷¹. Il suo principale contatto nel capoluogo sardo gli venne fornito dal cugino naturalista Carlo Porro, com'era accaduto per Bouros ad Atene: fu il professor Gaetano Cara¹⁷², zoologo specializzato in ornitologia¹⁷³, direttore del Regio Museo di Storia Naturale e d'Antichità dell'Università di Cagliari¹⁷⁴ e scienziato di rilievo internazionale, in quanto membro corrispondente dell'Accademia dei naturalisti di Altemburgo¹⁷⁵. Frequentandolo «giornalmente»¹⁷⁶, Francesco fu colpito dalla grande ampiezza dei suoi orizzonti culturali e dalla sua dedizione a quel lavoro, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione:

«rimasi contentissimo del Carra (*sic*), e mi fa stupore di trovare un bravo archeologo nel naturalista sardo. Studj così disparati! Egli fece dono al Museo di molte monete, idoli etc. e di gran valore come un (*sic*) moneta Iuba rex che

disporre d'un sol soldo; ed essa gli ha fatto regolare procura!! [...] Che amministratore?? Di suoi affari propri poi non te ne parla, sempre di male in peggio».

¹⁶⁶ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 293, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 30 novembre e 1 dicembre 1842.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ Cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. 2, cit., p. 798.

¹⁶⁹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 293, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 30 novembre e 1 dicembre 1842.

¹⁷⁰ BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 1, fasc. 22, doc. 2, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Cagliari, 23 dicembre 1842.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² BNBM, AF.XIII.14.n.108, doc. 5, lettera di Carlo Porro al cugino Francesco Cusani Confalonieri, s.l., [25 ottobre] s.a. [1842]. I contatti tra Porro e Cara risalgono almeno al 1839, come testimoniato in BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 4, fasc. 5, doc. 13, lettera di Gaetano Cara a Carlo Porro, Cagliari, 10 febbraio 1839.

¹⁷³ Infatti aveva appena pubblicato G. Cara, *Elenco degli uccelli che trovansi nell'Isola di Sardegna od ornitologia sarda*, Torino, Presso i fratelli Reycend e C., 1842, con dedica a Vittorio Emanuele, duca di Savoia.

¹⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁵ BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 4, fasc. 5, doc. 13, lettera di Gaetano Cara a Carlo Porro, Cagliari, 10 febbraio 1839.

¹⁷⁶ BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 1, fasc. 22, doc. 2, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Cagliari, 23 dicembre 1842.

vale parecchie centinaj di franchi, ed altro. [...] il bel'ordine (*sic*) con cui dispose il Museo, ed i molti pezzi rari di cui lo arricchì, malgrado la meschina dotazione di f.(ran)chi 60 il mese, ed il nessun ajuto, essendo Egli Direttore, Aggiunto Scrittore, tutto in una parola. È uomo veramente benemerito della Scienza»¹⁷⁷.

Quanto alla Sardegna egli notava, invece, uno straordinario contrasto tra la sua arretratezza e lo snobismo dell'alta società, tale da indurlo a definire l'isola, con dissacrante ironia, un «paese che tra governati, e governanti è proprio una curiosità, tenendo del Beduino, e dell'aristocratico ultra!»¹⁷⁸. E proseguiva: «io mi vado perigliando per terre, e mari fra questa razza semi-affricana curiosa, e pettegola in grado eroico! E me sfortunato se non avessi l'omnipossente talismano della nobiltà! Oh davvero»¹⁷⁹.

Dopo un mese di permanenza, il 9 gennaio 1843 salpò da Cagliari in direzione di Genova su un «brick di guerra», lì giunto per «un'esibizione del Viceré»¹⁸⁰. Tra i suoi bagagli vi era un «cestello con entro Elici Vive», inviate da Cara a Carlo Porro, e «una conchiglia fragilissima, e rarissima» reperita per l'amico Lodovico Trotti Bentivoglio¹⁸¹, liberale, ex ufficiale dell'esercito asburgico, che, dopo essersi dimesso, coltivava interessi naturalistici, in collaborazione con l'amico Porro e relazionandosi con la comunità scientifica europea¹⁸². Un forte vento contrario costrinse però il veliero ad attraccare a Portoferraio, presso l'Elba, dove

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*. E, inoltre, ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 290, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 22-23 gennaio 1843.

¹⁸¹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 291, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 14 febbraio 1843. La consegna del pacco a Carlo Porro, insieme a una lettera accompagnatoria di Francesco, venne effettuata da Ferdinando Cusani Confalonieri (cfr. BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 1, fasc. 22, doc., 3 lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Casa, 21 febbraio 1843; doc. 5, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al cugino Carlo Porro, Genova, 16 febbraio 1843).

¹⁸² A Lodovico Trotti Bentivoglio si è già fatto cenno nel primo capitolo in quanto partecipante al salotto di Bianca Visconti a Carate. La sua attività di naturalista, le sue relazioni con scienziati europei e il suo legame con Carlo Porro sono documentate da sette lettere che egli inviò all'amico Carlo Porro, ora in BMCSNM, Fondo Carlo Porro, b. 3, fasc. 17. Alcuni risultati delle sue ricerche vennero pubblicati sul «Politecnico» di Carlo Cattaneo (*Descrizione d'un nuovo rettile fossile, della famiglia dei Paleosauri, e di due pesci fossili, trovati nel calcareo nero, sopra Varenna sul lago di Como, dal nobile sig. Lodovico Trotti, con alcune riflessioni geologiche del prof. Giuseppe Balsamo-Crivelli*, in «Il Politecnico», a. 1 (1839), semestre I, pp. 421-431). Sul suo rapporto con Cattaneo si veda *Carteggi di Carlo Cattaneo, serie 2 Lettere dei corrispondenti*, vol. 2 1841-1844, a cura di Carlo Agliati, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2005, p. 426, n. 1.

rimase ancorato per nove giorni¹⁸³. La deviazione tuttavia non dispiacque a Cusani, poiché gli diede modo di frequentare il governatore dell'isola, il senese Carlo Chigi¹⁸⁴, di sentimenti liberali¹⁸⁵. Insieme a loro vi era anche il capitano genovese Orazio Di Negro¹⁸⁶, che faceva parte dell'equipaggio e, in seguito, si sarebbe distinto tanto nella prima quanto nella seconda guerra d'indipendenza per il valore dimostrato al servizio della marina sabauda¹⁸⁷.

Una flebile traccia delle corde patriottiche che potevano toccare i loro discorsi ci viene restituita da due successive lettere di Chigi. Una in cui pregava Francesco di inviargli la sua traduzione della *Peste di Milano del 1630*, complimentandosi con lui per la sua «onorifica fatica [...] nell'illustrare la nostra cara Patria»¹⁸⁸. È quindi evidente come, essendo Chigi toscano e non lombardo, la sua idea di patria oltrepassasse ormai i confini regionali per estendersi all'intera Penisola. La seconda missiva, invece, commentava il volume, finalmente ricevuto, rilevando come le vicende storiche di cui trattava costituissero l'emblema del malgoverno spagnolo: «Brutta comparsa fà lo Spinola, e lo spagnolismo in genere. È brutto che il governatore si sia ritirato. Ovunque è stata, ed ha signoreggiato la Coccarda Rossa, ha lasciato tracce indelebili di quel colore sui popoli.

¹⁸³ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 290, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 22-23 gennaio 1843.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ Carlo Chigi, di secondo nome Corradino, nacque a Siena nel 1802 dall'unione tra Francesco, conte di Camollia, e Maria Useppi, dunque era coetaneo di Cusani. Dal 1818 al 1839 servì nella marina del Regno di Sardegna, fino a raggiungere il grado di capitano di vascello. Rimanendo tuttavia affezionato alla terra natale e alla famiglia granducale, preferì successivamente tornare a Siena. Ricevette quindi dal governo toscano l'incarico di governatore dell'Isola d'Elba, che resse dal 21 novembre 1839 al 20 dicembre 1844 promuovendo diverse opere di pubblica utilità e contribuendo a risollevarne l'economia. Nel 1848 fu tra gli ufficiali delle truppe toscane inviate da Leopoldo II in Lombardia a sostegno degli insorti e combatté a Curtatone, dove perse la mano destra a causa di un colpo di mitraglia. A dimostrazione del suo fervore patriottico, alcuni testimoni oculari narrarono che, finché non venne soccorso, continuò ad agitare il moncherino gridando «Viva l'Italia, e maledizione a quelli che gridano in piazza e sul campo non vengono» (cfr. F. Piccolomini Bandini, *Ricordi militari del Contr'Ammiraglio Senatore Carlo Corradino Chigi (Tripoli 1825-Curtatone 1848)*, Siena, Tip. e lit. sordo-muti di L. Lazzeri, 1899, p. 41). Deluso dall'atteggiamento reazionario assunto dal granduca dopo il 1848, non smise di essere favorevole all'unità italiana e, nel 1859, in qualità di gonfaloniere di Siena, promosse una deliberazione per l'immediata annessione della Toscana al Piemonte. Dopo il plebiscito venne nominato senatore da Vittorio Emanuele II. Morì sui propri possedimenti di Fivizzano nel 1881. Cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. 2, cit., pp. 348-349; W. Polastro, «Chigi, Carlo Corradino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1980, consultabile on line al sito

[http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-corradino-chigi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-corradino-chigi_(Dizionario-Biografico))

¹⁸⁶ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 290, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 22-23 gennaio 1843.

¹⁸⁷ Cfr. G. Assereto, «Di Negro, Orazio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, consultabile on line al sito

[http://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-di-negro_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-di-negro_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁸⁸ BNBM, AF.XIII.14.n.103, doc. 1, lettera di Carlo Chigi a Francesco Cusani Confalonieri, Portoferraio, 4 marzo, s.a. [1843].

Fortunatamente che per un pezzo è ridotta allo stato di terz'ordine»¹⁸⁹. Motivi anti-imperialisti, dunque, che nella conclusione si riallacciavano a un appassionato elogio dell'attività di Cusani, reputata utile per comprendere un imprecisato, ma forse intuibile futuro, carico d'attese: «Vedere molto mondo, glisser sans appuyer, sopra la superficie del globo, e farsi proprie le fatiche dei passati, i vantaggi del presente, e gli scrutamenti dell'avvenire»¹⁹⁰.

Da Portoferraio a Genova: Francesco rientrò in terra ligure il 22 gennaio e da lì, per nove giorni, continuò a recarsi a Nizza, dove fece discreti affari¹⁹¹. Verso metà febbraio salpò da Genova per giungere a Livorno e internarsi in Toscana, avendo invece rinunciato ad andare in Corsica, nella convinzione di non riuscire a concludervi molto¹⁹². A Firenze ritrovò l'amico Vieusseux e ripristinò i rapporti della propria ditta con la sua casa di commercio¹⁹³, che però sarebbero stati ben presto rovinati nuovamente dall'incuria dei soci Pirotta e C. addetti alla corrispondenza¹⁹⁴.

Dopo una tappa a Siena, arrivò a Roma il 10 aprile, dove restò fino al 13 maggio, vivendo col cugino Alberto Colleoni, dedito alla pittura¹⁹⁵. Qui poté assistere alle «solennità della Settimana Santa», che giudicò «imponenti», e visitare «il meglio» della città¹⁹⁶, ma concedendo sempre la priorità agli affari, reputati «mediocri» nei risultati, anche se consistenti in una «gran cassa d'articoli» con cui aveva sostituito le giacenze dell'azienda¹⁹⁷. Essendo ormai trascorsi ben sei mesi dalla sua partenza da Milano, egli però iniziava ad avvertire una certa stanchezza. Si diceva esausto di «rompersi il capo coi libraj, e scrivere tante lettere anzi plicchi», e ancor più di un mestiere – quello di libraio-editore – che lo obbligava ad «affacchinarsi per vivere» alla giornata, «lasciando alla Provvidenza (*sic*) la cura del

¹⁸⁹ *Ivi*, doc. 2 lettera di Carlo Chigi a Francesco Cusani Confalonieri, Portoferraio, 6 giugno 1843. Sullo sviluppo del *topos* dell'antispagnolismo nel contesto italiano si veda il ricco volume A. Musi (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 291, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Genova, 14 febbraio 1843.

¹⁹² Cfr. *ibidem*.

¹⁹³ Cfr. Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze (d'ora in poi ASGVF), *Copialettere Vieusseux*, vol. XVII, pp. 976-977, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Francesco Cusani [Confalonieri], Firenze, 16 agosto 1843; vol. XVIII, p. 1671, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Pirotta e C., Firenze, 28 marzo 1843.

¹⁹⁴ *Ivi*, vol. XIX, pp. 399-400, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Pirotta e C., 18 marzo 1844.

¹⁹⁵ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 294, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 18 aprile 1843; doc. 286, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 7 maggio 1843.

¹⁹⁶ ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 294, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 18 aprile 1843.

¹⁹⁷ *Ivi*, doc. 286, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 7 maggio 1843.

domani»¹⁹⁸. Ventilava addirittura l'ipotesi di abbandonare la ditta entro due anni, qualora avesse continuato a procurargli «appena discrete risorse»¹⁹⁹.

Annoiato dalla «vita monotona di Roma», fu lieto di doversi recare a Napoli, dove auspicava che «il bel cielo, e la vivacità degli abitanti» rischiarassero il suo «spirito alquanto abbattuto»²⁰⁰. Vi giunse, per via di terra, il 15 maggio²⁰¹. Lì ritrovò l'amica Malvina Bruckert (o Bruchêrt)²⁰², prussiana colta e affascinante, legata al *milieu* liberale di Firenze, dove aveva soggiornato qualche tempo prima, intima di Vieusseux²⁰³, di Giovanni Battista Niccolini²⁰⁴ e del marchese Gino Capponi²⁰⁵. Per il suo singolare ingegno Malvina era ammirata anche da Terenzio Mamiani, che le dedicò uno dei suoi *Dialoghi di scienza prima* (1846)²⁰⁶, e da Giuseppe Giusti, che, nel 1842, compose in suo onore *Il sospiro dell'anima*²⁰⁷. Cusani trovava pertanto in lei una piacevolissima compagnia, a cui lo univano, oltre ad alcuni contatti comuni, l'amore per l'Italia, soprattutto per Napoli, che lei considerava «la rivelazione del Bello»²⁰⁸, e i sentimenti liberali, a sostegno di governi che sapessero prodigarsi a vantaggio del benessere sociale senza essere dispotici²⁰⁹.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ *Ibidem*. Ma anche *ivi*, doc. 294, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 18 aprile 1843.

²⁰⁰ *Ivi*, doc. 286, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Roma, 7 maggio 1843.

²⁰¹ Cfr. *ivi*, doc. 288, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Napoli, 15 maggio 1843.

²⁰² Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 289, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Napoli, 17 maggio 1843; doc. 281 lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Palermo, 5 giugno e Napoli, 24 giugno 1843.

²⁰³ BCNF, *Carteggi*, Vieuss. 9, 142, lettera di Malvina Bruckert a Giovan Pietro Vieusseux, [Firenze?], s.d. [1842?].

²⁰⁴ Sul loro rapporto cfr. in BCNF, *Carteggi*, Vari 65, 15, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Napoli, 14 ottobre 1842; 16, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Pologna (*sic*), 8 novembre 1846; *Carteggi*, Vari 6, 22, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Parigi, 14 giugno 1844. La grafia del cognome è variabile, ma prevale la dicitura «Bruckert».

²⁰⁵ Cfr. BCNF, *Carteggi*, Vari 65, 15, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Napoli, 14 ottobre 1842; *Carteggi*, Vari 6, 22, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Parigi, 14 giugno 1844.

²⁰⁶ Cioè *Mario Pagano, ovvero dell'Anima*, cfr. T. Mamiani, *Dialoghi di scienza prima*, vol. I, Parigi, Baudry Libreria Europea, 1846, p. 637.

²⁰⁷ Così sosteneva Cusani, dicendo di aver letto personalmente la dedica sull'album di Malvina a Napoli nel 1843, cfr. BAM, V 37 sup., *Poesie di Giuseppe Giusti di poscia morto in Firenze l'aprile MDCCCL. Trascritte in Toscana, e altrove da Francesco Cusani con Note*, s.a. [post 1850], manoscritto di mano di Francesco Cusani Confalonieri.

²⁰⁸ BCNF, *Carteggi*, Vari 65, 15, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Napoli, 14 ottobre 1842.

²⁰⁹ Cfr. BCNF, *Carteggi*, Vari 65, 16, lettera di Malvina Bruckert a Giovanni Battista Niccolini, Pologna (*sic*), 8 novembre 1846, in cui la scrivente, a proposito dell'infelice condizione dei contadini polacchi, denunciava: «Mi trovo ora in un paese ove la tirannia lucra le anime – ove il “bigotisme” offusca l'intelligenza. Non creda che in Italia solo vi regni l'ignoranza nelle masse, qui, in Pologna, si

Dopo due settimane nella capitale partenopea, durante le quali fece una rocambolesca salita a piedi sul Vesuvio con alcuni conoscenti «milanesi» – Bianconi, Gatti e Radici – e sbrigò qualche affare²¹⁰, Francesco il 5 giugno era già a Palermo²¹¹. Visitò in una settimana la città e i dintorni (Monreale, La Favorita, il monte Pellegrino) per poi dirigersi a Messina, Catania, Siracusa e Malta²¹². Il 21 giugno rientrò a Napoli, dove restò almeno altre due settimane²¹³. E forse proprio in quei giorni strinse amicizia col letterato e studioso di lingua italiana Basilio Puoti²¹⁴, i cui insegnamenti avevano concorso sensibilmente alla formazione di alcuni futuri patrioti come Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini. Quindi si recò a Bologna, Venezia e, infine, Milano²¹⁵.

Per risollevarle le finanze dell'azienda però non era sufficiente migliorare le relazioni con l'universo librario italiano. Bisognava anche investire in nuove iniziative editoriali che, pur non rinunciando all'alto profilo delle letture proposte, permettessero alla stamperia di lavorare e fossero delle sicure sorgenti di guadagno, com'era accaduto con la «Biblioteca ecclesiastica». In questo contesto nacquero, nel 1843, le collane della «Biblioteca sacra» e dei «Classici scelti italiani antichi e moderni», che, tuttavia, non furono longeve, protraendosi rispettivamente fino al 1845 e al 1847 circa²¹⁶. La prima, a differenza della «Biblioteca ecclesiastica», non concepita per un pubblico preciso, si rivolgeva al clero e alle persone pie²¹⁷, essendo incentrata sul tema della formazione del buon cristiano attraverso le pratiche religiose, quali, ad esempio, il digiuno durante la quaresima, il culto mariano, la confessione, i sacramenti²¹⁸. La seconda, curata da Cusani insieme ad Achille Mauri,

freme di vedere a che punto sono indietro gli uomini, e lo sono per cagione des mauvais pretres! Quel che non fa l'Imperator di Russia e il Rè di Prussia e Metternich, lo fanno i preti!».

²¹⁰ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 289, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Napoli, 17 maggio 1843.

²¹¹ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 281, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Palermo, 5 giugno e Napoli, 24 giugno 1843.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Cfr. BEM, *Autografoteca Campori*, lettera di Basilio Puoti a Francesco Cusani [Confalonieri], Napoli, 22 luglio 1845, edita in P. Zolli, *Contributo all'epistolario di Basilio Puoti*, in «Filologia moderna 3», 1978, p. 279.

²¹⁵ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 281, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Palermo, 5 giugno e Napoli, 24 giugno 1843.

²¹⁶ La cronologia delle collane è fornita dalla ricostruzione di A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 145-146, 153-154.

²¹⁷ Come sottolineava lo stesso *Catalogo della libreria Pirotta del 1845*, cit. in A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., p. 145.

²¹⁸ Ad esempio: G. Righetti, *Del digiuno e della Quaresima. Lettere due di Giuseppe Righetti sacerdote romano dirette a giustificare il digiuno e la quaresimale astinenza contro le false imputazioni e ad istruire i fedeli in varie questioni spettanti il digiuno*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1843; M. Orsini, *La Vergine. Istoria della Madre di Dio e del suo culto compilata dall'ab.*

includeva opere indirizzate sia agli studiosi, come il *Decameron in tutta la sua sana parte* (1843)²¹⁹, che alla gioventù, alla cui crescita culturale intendeva contribuire con selezioni antologiche, quali le *Lettere scelte ad uso della gioventù di Annibal Caro* (1845)²²⁰, o i *Sermoni di Gabriello Chiabrera e di Gasparo Gozzi* (1846)²²¹, oppure con grandi classici, come l'*Iliade di Omero* nella traduzione di Vincenzo Monti, a cura di Domenico Rossi (1847)²²².

Nonostante questo ingente dispiegamento di energie, alla fine del 1843 il bilancio della ditta era ancora in passivo di 4 890,70 lire austriache²²³. Seguirono dunque nuovi viaggi di Francesco presso i corrispondenti in Veneto e in Friuli tra febbraio e marzo del 1844, con tappa a Trieste, Gorizia, Udine, S. Vito, Belluno, Treviso, Venezia, Padova e Verona²²⁴. Poi, in agosto, in Emilia Romagna: a Reggio Emilia, Modena e Bologna²²⁵. Quanto alla casa editrice, per incrementare gli introiti, tra il 1844 e il 1847 si decise di ristampare interamente la collana delle «Opere dell'abate Baudrand», che era già stata portata a termine da Giovanni Pirotta tra il 1832 e il 1834²²⁶. La collezione fu, di fatto, il primo *corpus* organico in lingua italiana degli scritti del gesuita francese²²⁷.

In quest'ottica di assicurarsi buoni guadagni con opere di qualità, ma di facile smercio, si inserivano anche due dizionari destinati a un discreto successo e curati direttamente da Cusani. Il primo fu un tascabile inglese-italiano e italiano-inglese,

Orsini sulle tradizioni d'Oriente, gli scritti de' santi Padri ed i costumi degli Ebrei. Versione dal francese. Seconda edizione, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1844; F. M. Salvatori, *Riflessioni cristiane per disporre ogni sorta di persone a ben confessarsi, utilissime ancora a confermare nella pietà le anime devote. Coll'aggiunta dei mezzi più efficaci per la perseveranza e di una breve dichiarazione della divozione al ss. Cuor di Gesù. Opera del sacerdote Filippo Maria Salvatori*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1844.

²¹⁹ *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio in tutta la sua sana parte agli studiosi della italiana favella proposto da G. B. De Capitani*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1843.

²²⁰ *Lettere scelte di Annibal Caro ad uso della gioventù*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1845.

²²¹ *Sermoni di Gabriello Chiabrera e di Gasparo Gozzi ad uso de' giovanetti. Con aggiunta di un sermone di Lorenzo Mascheroni*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1846.

²²² *Iliade di Omero ad uso de' giovanetti. Traduzione di Vincenzo Monti, per cura di Domenico Rossi*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1847.

²²³ ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 8, Relazione sugli affari della ditta Pirotta e C., di mano di Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l., s.d. [ma post 22 ottobre 1859], minuta. La cattiva situazione della ditta era confermata anche da ASCMI, ACC, cart. 27, fasc. 1, doc. 176, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Casa, 1 dicembre 1843.

²²⁴ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 145, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Trieste, 25 febbraio 1844; doc. 141, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Venezia, 16 marzo 1844.

²²⁵ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 300, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Modena, 5 agosto 1844; doc. 301, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Bologna, 8 agosto 1844.

²²⁶ Sulla collana cfr. la ricostruzione di A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, cit., pp. 127-128.

²²⁷ Come sottolineato *ivi*, p. 128.

edito nel 1844 insieme a Grolli, per gli «studiosi della lingua inglese» in Italia²²⁸. Aspirava a combinare «la brevità» di quello di Giuspanio Graglia «coll'esattezza» di quello di Meadows ed era corredato da un «Vocabolario de' termini di marina», anch'esso bilingue, richiesto – si diceva nella prefazione – dalla maggior parte degli studiosi italiani «dell'anglico idioma»²²⁹. Avrebbe conosciuto un'ulteriore edizione nel 1850 a Genova, presso Antonio Beuf²³⁰. Ancor più fortunato fu il secondo dizionario a cui attese Francesco, poiché dal 1846 ebbe ben nove edizioni aggiornate, di cui l'ultima nel 1873: un *Nuovo vocabolario italiano-greco*, compilato per aiutare i giovani italiani a studiare con maggior agilità la lingua greca e complementare a quello greco-italiano pubblicato nel 1841 dall'amico Michele Sartorio, sempre con la Pirotta e Compagni²³¹. Anche in questo caso Cusani non dimenticava di rimarcare la portata innovativa del suo lavoro, avvertendo, nella prefazione, che l'Italia mancava ancora di un «grandioso dizionario delle due lingue che sostener potesse il confronto dei molti e pregevolissimi, che hanno gl'Inglese, i Franchi e più i Tedeschi»²³². Il suo era perciò solo un «tentativo» che egli si augurava fosse ripreso da «qualche valente grecista»²³³.

Infine, un'altra misura che si credeva avrebbe di certo ampliato il giro d'affari dell'azienda fu la sua adesione alla pionieristica iniziativa dell'Emporio librario italiano di Livorno, ideata dal torinese Giuseppe Pomba. Il progetto consisteva, com'è noto, nel finanziare la costituzione di «una casa mercantile» che si occupasse di vendere tutti i volumi che gli aderenti vi avrebbero voluto depositare, agevolando in tal modo la circolazione delle merci librerie in una Penisola ancora politicamente

²²⁸ F. Cusani e C. Grolli, *New Italian and English Dictionary, in two parts; I. Italian and English, II. English and Italian, with the accent on every word: to which is added A Concise Grammar to facilitate the acquirement of the italian language, a list of the most common christian names, names of countries and nations; and a dictionary of sea terms*, Milan, Printed by Pirotta and Co. Booksellers, 1844. Un cenno a quest'opera, in una più generale prospettiva di storia dei dizionari bilingue, è contenuto in D. O'Connor, *A history of Italian and English bilingual dictionaries*, Firenze, L. S. Olschki, 1990, p. 153.

²²⁹ F. Cusani e C. Grolli, *New Italian and English Dictionary...*, cit.

²³⁰ F. Cusani e C. Grolli, *Dizionario italiano-inglese ed inglese-italiano. Preceduto da una concisa grammatica e seguito da un vocabolario dei termini di marina compilato su quelli di Baretti e Meadows*, 2^a ed., Genova, Presso Antonio Beuf, 1850.

²³¹ Come dichiarava Cusani stesso nella prefazione a F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco compilato da Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1846. Il volume di Sartorio era invece M. Sartorio, *Nuovo vocabolario greco-italiano compilato da Michele Sartorio*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841. La nona edizione di questi due vocabolari fu: *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani; aumentato di ottomila cinquecento vocaboli e interamente rifuso e corretto da Francesco Cusani*, Milano, Per Pirotta e Comp., 1873.

²³² F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco...*, cit.

²³³ *Ibidem*.

ed economicamente frammentata²³⁴. L'entusiasmo con cui i soci Pirotta e C. vi parteciparono, intuendo che quell'istituzione in futuro avrebbe potuto risparmiare loro molti faticosi viaggi presso i corrispondenti, risalta dall'alto numero di azioni – ben 10 – che Carlo Grolli acquistò in loro vece il 6 dicembre 1844²³⁵. Gli altri sei «editori e librai fondatori» dell'Emporio, invece, se ne spartirono tra loro solo 20²³⁶.

Che in quella circostanza la ditta fosse stata rappresentata da Grolli era dovuto al fatto che dal 12 settembre precedente egli era entrato ufficialmente nell'assetto aziendale tramite il versamento di una quota associativa di 25 000 lire austriache, probabilmente già avvenuto in gennaio²³⁷. La nuova «scrittura sociale» formalizzava dunque quella spartizione dei compiti che sussisteva già di fatto da diversi anni e la prolungava per altri sei²³⁸. A Grolli spettava la gerenza, con «il dovere speciale della residenza allo Studio[,] della direzione della Tipografia, del Carteggio, ed in somma d'ogni atto più vitale della Società»²³⁹. Gli veniva perciò conferito «un onorario annuo di aust.(riache) £ 1200 diviso in rate trimestrali»²⁴⁰. Egli poteva quindi firmare gli incartamenti a nome Pirotta e Compagni esattamente come Pirotta e Cusani, mentre Nazzari, rimanendo un semplice accomandante, aveva rinunciato a un tale diritto²⁴¹. Cusani, invece, continuava ad essere l'anima culturale dell'azienda, rivestendo il ruolo di direttore editoriale, con lo specifico incarico di scegliere «le nuove produzioni»²⁴². A Pirotta e Nazzari venivano attribuite le consuete mansioni economico-amministrative: al primo la delicata gestione del «portafoglio delle cambiali», al secondo la supervisione della «parte economica» e dei «registri» tenuti dal contabile²⁴³. Nondimeno, ogni socio era comunque tenuto a cooperare alla redazione degli inventari e dei bilanci, dato che qualsiasi utile e

²³⁴ M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 270-271. Inoltre sull'argomento si vedano anche M. I. Palazzolo, *L'emporio librario di Livorno (1841-1844)*, in Ead., *I tre occhi dell'editore*, cit., pp. 75-90; G. Pomba, G. Vieusseux, C. Tenca, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di M. I. Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986.

²³⁵ ASMI, *Notarile*, filza 50612, fasc. 1686, Costituzione della Società di Livorno sotto il titolo di Emporio Librario, Milano, 6 dicembre 1844, documento rogato dal notaio Tommaso Grossi.

²³⁶ Cfr. *ibidem* e M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., pp. 272, dove però Carlo Grolli compare erroneamente come «Carlo Grolla». Gli altri fondatori dell'Emporio erano Giuseppe Pomba, Giacomo Stella, Lorenzo Sonzogno, Giovanni Silvestri, Vincenzo Guglielmini e Andrea Ubicini.

²³⁷ ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 1/3, Scrittura sociale fra gli individui componenti la ditta Pirotta e Compagni, Milano, 12 settembre 1844.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ *Ibidem*.

qualsiasi perdita sarebbero stati suddivisi in parti uguali²⁴⁴. Così come qualsiasi problema sarebbe stato discusso in un'apposita assemblea dei soci, fissata per «ogni trimestre, cioè la prima domenica di gennajo, d'aprile, di luglio, e d'ottobre»²⁴⁵.

Sul piano pratico, tuttavia, la suddivisione delle incombenze era abbastanza flessibile, tanto che nel giugno 1845 Francesco stesso finì per occuparsi della questione dell'Emporio librario italiano. L'improvviso arrivo di Pomba, venuto da Torino «a prenderlo in persona», lo obbligò infatti a partire per Livorno, sebbene contro voglia²⁴⁶: «Grolli, o gli altri fanno i begli umori, e intanto io lavoro come una bestia per un'affare (*sic*) che non mi riguardava direttamente», scriveva al fratello Ferdinando²⁴⁷. Ma, una volta coinvolto, Cusani non esitò a spendersi in favore dell'impresa, sfruttando i propri contatti, come il napoletano Basilio Puoti, per aumentare il numero degli azionisti²⁴⁸. Del resto non poteva succedere altrimenti, poiché quel progetto, contribuendo a plasmare una Penisola più unita, era anche in linea coi suoi ideali: infatti, per usare le efficaci espressioni di Puoti, che ne era entusiasta, esso forniva finalmente «un luogo in Italia dove gli autori potessero mandar le loro opere», affinché «noi italiani» non «fossimo ignoti a noi stessi»²⁴⁹.

Nel frattempo, però, il dissesto economico della Pirotta e C. non si arrestò e Pirotta, «stufato dal non toccar mai denari», nel 1847 decise di uscire dalla società per dedicarsi alle sue «piantagioni» di Rosnigo, in Brianza, dove possedeva una villa²⁵⁰. All'udire la notizia, Ferdinando esortò vivamente il fratello Francesco, che era preoccupato si potesse verificare un'emorragia d'utili simile a quella accaduta con la morte di Hartmann²⁵¹, «o a fare altrettanto o a non permettere a Pirotta di svincolarsi,

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/17, doc. 55, lettera di Bianca Visconti al figlio Ferdinando Cusani Confalonieri, Carate, 13 giugno 1845: «Non sò se Cecchino ti avrà scritto la sua improvvisa (*sic*) partenza per Livorno, come delegato dalla Società de' Librai per il contratto che devono sottoscrivere in quella Città; è venuto il Pomba di Torino a prenderlo in persona, per cui non ha potuto disimpegnarsi come desiderava. Credo però che presto sarà di ritorno».

²⁴⁷ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 268, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Livorno, 20 giugno 1845.

²⁴⁸ Cfr. BEM, *Autografoteca Campori*, lettera di Basilio Puoti a Francesco Cusani [Confalonieri], Napoli, 22 luglio 1845, edita in P. Zolli, *Contributo all'epistolario di Basilio Puoti*, cit., p. 279.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 272, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 26 giugno 1846, da cui emergevano già chiaramente le intenzioni di Pirotta. La villa di Pirotta è tuttora esistente: si trova a Besana in Brianza ed è conosciuta come Villa Pirotta-Clerici (cfr. la scheda relativa compilata dal Ministero dei Beni Culturali, consultabile on line al sito: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-00914/>)

La sua uscita dall'azienda venne formalizzata il 6 luglio 1847, cfr. ASCCM, *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirotta.

²⁵¹ Cfr. ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 272, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 26 giugno 1846: «Io tremo sempre per gli interessi, che ben vedi sarei

[...] perché era un socio possidente e comodo di mezzi»²⁵². Eppure Francesco, forse sottovalutando gli oneri finanziari che ne derivavano, preferì rimanere, con Grolli sempre in qualità di gerente e Nazzari come socio accomandante²⁵³.

Le Memorie storico-statistiche sulla Dalmazia, le Isole Ionie e la Grecia e il nono congresso degli scienziati italiani (1847)

Fu proprio in questa convulsa situazione che vide finalmente la luce la prima opera originale di Cusani, ormai quarantaquattrenne: *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitate nel 1840). Memorie storico-statistiche*, in due tomi, il primo sulla Dalmazia, il secondo sulle Isole Ionie e la Grecia, editi rispettivamente nel 1846 e nel 1847²⁵⁴. Come si è già spiegato, la ragione che aveva attirato Francesco in quelle terre era dovuta alla loro intima connessione col vissuto storico-culturale italiano: la Dalmazia per i suoi rapporti con l'Impero romano e la Serenissima; la Grecia in quanto antica culla di una raffinata cultura che, tramite le colonie, era stata trasmessa alla Penisola, nonché Stato nella cui recente guerra d'indipendenza molti italiani filelleni avevano combattuto, quindi valido esempio di una moderna nazione risorgente. Si è altresì notato che egli non era partito con l'intenzione di pubblicare le sue ricerche, orientate già per suo interesse personale a investigare sulla condizione coeva di quei paesi. Tuttavia, come dichiarò nell'introduzione dell'opera, nel corso dell'itinerario in Dalmazia, «colpito dal carattere originale» della «popolazione slava», si accorse della poca conoscenza che gli italiani ne avevano e iniziò a pensare di poter scrivere qualcosa a riguardo²⁵⁵. Ebbe perciò cura di raccogliere materiali di ogni sorta e lo stesso fece ancor più sistematicamente, come si è visto, nelle Isole Ionie e in Grecia, dove cominciò persino a studiare e a «balbettare» il greco moderno per meglio interloquire con gli abitanti²⁵⁶.

Reduce a Milano con il suo diario di viaggio e svariati appunti, si mise a indagare su quali opere inerenti a quei territori fossero a disposizione degli italiani,

ruinato se non venissero pagati dallo Studio come lo furono per verità da 12 anni in qua. Basta ho la parola di Grolli che gl'interessi verranno pagati: egli è puntiglioso, e spero non mancherà; ma ho paura che se gli affari s'incagliassero sarei in un brutto impiccio».

²⁵² ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/8, Memoria di Ferdinando Cusani Confalonieri sulla liquidazione della ditta Pirotta e C., s.l., s.d. [ma post 22 ottobre 1859].

²⁵³ Cfr. *ibidem* e ASCCM, *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirotta.

²⁵⁴ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, 2 voll., cit.

²⁵⁵ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., pp. 5-6.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 6.

memore di un consiglio che gli aveva ripetuto più volte il defunto maestro Romagnosi: «Prima d'accingersi a scrivere su d'un argomento qualunque, bisogna procurar di conoscere quali lavori esistono sopra il medesimo; perocchè chi dal già fatto e dall'esperienza dei secoli piglia le mosse per far progredire le umane cognizioni, è come il fanciullo posto sopra le spalle al gigante, che vede più lontano, quantunque per sé piccolo»²⁵⁷. Sulla Dalmazia trovò «molti libri», ma datati o troppo specialistici o «scritti esclusivamente pei nativi»²⁵⁸. Circa le Isole Ionie solo un volume di Carlo Botta su Corfù²⁵⁹ e alcuni «brani degli storici, massime veneti», mentre niente riguardo alla Grecia moderna, ad eccezione di «brevi opuscoli e articoli qua e là sparsi nei giornali»²⁶⁰. Sapeva, invece, che su tutti e tre i soggetti esisteva un «gran numero di opere antiche e recenti in lingua inglese, tedesca o francese», ma si chiedeva: «quanti avrebbero tempo e capacità di leggere l'originale, appena essendovene qualcuna tradotta in italiano?»²⁶¹.

Capiva dunque sempre più che i suoi connazionali avevano bisogno di uno strumento di facile fruizione attraverso cui potersi formare «una idea netta e positiva» della «condizione attuale» di quei tre popoli a cui la storia li aveva legati²⁶². A intralciare i suoi propositi erano però intervenute, come si è detto, le sfortunate vicissitudini della ditta. Ciononostante, le sue forzate peregrinazioni attraverso la Penisola avevano sortito anche l'effetto positivo di rinfrancarlo nel suo intento, perché molte persone di cultura con cui si era trovato a discorrere gli avevano confermato quanto fosse necessario nel contesto italiano il lavoro che egli stava progettando²⁶³.

Dopo una complessa gestazione di ben cinque anni, l'opera che ne risultò fu una sorta di *reportage ante litteram*, in cui ai capitoli dedicati al racconto odepotico, che costituiva il vivace filo conduttore della narrazione, nutrito di aneddoti, dati storici, geografici e statistici, se ne alternavano altri contenenti una concisa storia dei paesi descritti, costruita intrecciando le informazioni provenienti dai libri più

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 7.

²⁵⁹ Si trattava di C. Botta, *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù di Carlo Botta medico dell'Armata d'Italia*, 2 voll., Milano, Dalla stamperia italiana e francese, anno VII repubblicano, citato da Cusani in F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 78.

²⁶⁰ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 7.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² *Ivi*, p. 8.

²⁶³ Cfr. *ivi*, p. 9.

accreditati a riguardo²⁶⁴. Era chiaro che per redigere queste *Memorie* Cusani si fosse valso, oltre che delle grandi doti di sintesi che aveva già dimostrato di possedere nei suoi scritti precedenti, anche di un rigoroso metodo d'indagine storica e scientifica fondato sui documenti e sull'esperienza diretta. La dimensione del viaggio l'aveva infatti spinto a mettere in campo tutte le sue abilità per esercitare sulle zone esplorate uno sguardo onnicomprensivo, che dai siti archeologici si estendeva al paesaggio, alla fauna, allo sviluppo tecnologico-industriale, alle usanze e alla letteratura. Emergeva senza dubbio, e per la prima volta con assoluta evidenza, quell'urgenza di occuparsi del presente che egli aveva avvertito fin dagli anni universitari e che aveva costantemente innervato la sua attività intellettuale.

L'idea al cuore della sua opera, ma in realtà del suo stesso percorso nel mondo delle lettere, votato alla modernizzazione culturale della Penisola, si rivelava la nozione romagnosiana di «incivilimento»²⁶⁵, inteso – è bene rammentarlo – come un graduale cammino del genere umano verso il progresso, che coinvolgeva tanto il mondo dei saperi, in cui erano incluse le nuove tecnologie, quanto gli usi e i costumi. Attraverso questa categoria interpretativa Francesco aveva osservato la realtà circostante, valutando quali margini di miglioramento si potessero ancora verificare e servendosi della conoscenza storica per comprendere quali ragioni avessero comportato determinati esiti nella contemporaneità²⁶⁶. Questo modo di procedere l'aveva condotto a individuare nuovamente negli imperi, in particolare romano, napoleonico e austriaco, dei possibili vettori di civiltà. Non gli sfuggiva, tuttavia, che ciò fosse avvenuto a scapito della libertà delle genti conquistate, altro forte pilastro

²⁶⁴ In generale fece riferimento alla *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta, difficile stabilire in quale edizione, e ad A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, 2 voll., Milano, Per Borroni e Scotti, 1845. Per la Dalmazia si servì soprattutto di A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, 2 voll., Venezia, Presso Alvise Milocco, 1774; I. Lovrich, *Osservazioni di Giovanni Lovrich sopra diversi pezzi del viaggio in Dalmazia del signor abate Alberto Fortis coll'aggiunta della vita di Socivizca a sua eccellenza E. Maffio Albrizzi gravissimo senatore veneto*, Venezia, Presso Francesco Sansoni, 1776; G. Kreglianovich, *Memorie per la storia della Dalmazia*, 2 voll., Zara, Per Anton-Luigi Battara, 1809; F. Petter, *Compendio geografico della Dalmazia con un'appendice sul Montenero*, Zara, Coi tipi de' fratelli Battara, 1834 (presente in Biblioteca Cusani Confalonieri, cfr. Elenco, p. 4); G. Cattalinich, *Storia della Dalmazia*, 3 voll., Zara, Co' Tipi dei Fratelli Battara, 1834-1835 (presente in Biblioteca Cusani Confalonieri con la firma di Francesco Cusani Confalonieri, cfr. Elenco, p. 4); G. Cattalinich, *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica veneta con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia*, Spalato, Tip. Bernar Piperata, 1841. Per le Isole Ionie e la Grecia citò di frequente l'*Histoire de la régénération de la Grèce* di François Pouqueville, la *Storia della Grecia* di Soutzo, impossibile stabilire in quale edizione; C. Fauriel, *Chants populaires de la Grèce moderne*, 2 voll., Paris, Chez Firmin Didot, 1824-1825.

²⁶⁵ Il termine, che ricorre in tutta l'opera sia in modo diretto che indiretto, tramite il richiamo alla lotta tra «barbarie» e «civiltà», si trova in particolare in vol. I, pp. 98 e 170 e vol. II, p. 125.

²⁶⁶ Egli sottolineava questa finalità pratica della storia soprattutto in vol. I, p. 40, vol. II, pp. 20, 139-140.

concettuale della sua analisi, che, per questo canale, assumeva coloriture politiche in favore dell'indipendenza di popoli che, dopo l'età napoleonica, avevano assunto sempre più i tratti di vere e proprie nazioni moderne. Pertanto, conviene ora concentrarsi più nello specifico su quale immagine ne derivasse delle aree geografiche in questione.

In Dalmazia, crocevia «di genti diverse» fin dall'antichità²⁶⁷, Cusani distingueva due popolazioni²⁶⁸, escludendo i limitrofi croati, montenegrini e bosniaci. In primo luogo i dalmati, descritti come combattivi ed eroici. Dal suo discorso si evinceva, infatti, che essi avevano sempre cercato di mantenere la propria «indipendenza» destreggiandosi tra i diversi conquistatori del loro territorio fin dai tempi dell'Impero romano, il quale per primo aveva conculcato la loro libertà, ma li aveva anche progressivamente «inciviliti», dotandoli di infrastrutture moderne, crescita commerciale e culturale²⁶⁹. Durante le invasioni barbariche (V-VIII secolo) la loro latinizzazione aveva subito influenze slave che, protrattesi nel corso dei secoli, avevano fatto sì che, nel presente, la loro lingua «nazionale» fosse l'«illirico-dalmata», appartenente al ramo «serbo-russo» della famiglia delle lingue «slave orientali», ma il loro alfabeto rimanesse latino (non cirillico)²⁷⁰. Il loro legame culturale con l'Italia, perciò, non era mai venuto meno, raggiungendo l'acme con la dominazione veneziana e il passaggio al Regno d'Italia napoleonico, tanto che molti dalmati del litorale parlavano anche l'italiano²⁷¹.

La seconda componente demografica era costituita dai morlacchi, slavi affini ai croati²⁷² che abitavano soprattutto le zone montuose. Originariamente stanziati in Bosnia, essi – spiegava Cusani – erano emigrati in Dalmazia tra il XIV e il XV secolo per sfuggire, in quanto cristiani, all'avanzata dei turchi, musulmani²⁷³; erano quindi divenuti fedeli alleati dei veneziani contro l'Impero ottomano²⁷⁴. Raffigurati come un popolo «d'indole fiera» e guerresca, secondo un *topos* diffuso nella letteratura ottocentesca²⁷⁵, i morlacchi si differenziavano però dai dalmati poiché più

²⁶⁷ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 313.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 269.

²⁶⁹ *Ivi*, pp. 54-58.

²⁷⁰ *Ivi*, pp. 253-268.

²⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 270.

²⁷² Cfr. p. 125.

²⁷³ Cfr. *ibidem*.

²⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁷⁵ E. Ivetić, *La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. II, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, p. 608.

«primitivi» di loro²⁷⁶, dato che erano rimasti fedeli alle proprie tradizioni di antica tribù nomade e pastorale: conducevano uno stile di vita atto a «sopportare le gravi fatiche e le intemperie delle stagioni»²⁷⁷, con cibi e vestiti «semplici»²⁷⁸, armi sempre «indosso»²⁷⁹, «capanne rozze e scomode»²⁸⁰, famiglia compatta e patriarcale²⁸¹, sebbene «il governo italiano, poi l'austriaco, con buone leggi ed imparziale giustizia temperarono di molto la ferocia degli antichi costumi»²⁸².

Se dunque queste due popolazioni erano riuscite a proteggere con successo la «patria comune»²⁸³ dagli assalti ottomani, pur senza mai giungere a fondersi in un'unica nazione²⁸⁴, a Cusani non sfuggiva che avessero avuto invece maggiori difficoltà a collaborare per il suo sviluppo. I tentativi di miglioramento agricolo sperimentati da alcuni possidenti, ad esempio, si erano scontrati con la «noncuranza» dei morlacchi²⁸⁵. Oppure, passando all'ambito culturale, non si poteva parlare, a suo avviso, di una vera e propria letteratura «nazionale» dalmata, poiché, se da un lato le opere dei principali autori dalmati potevano considerarsi parte integrante della letteratura italiana, essendo scritte in quella lingua, dall'altro le poesie popolari degli slavi-morlacchi erano insufficienti a «formare una letteratura»²⁸⁶.

In definitiva, per Cusani la Dalmazia era un territorio dove a lungo era durata «la lotta fra la barbarie e la civiltà», ma in cui ormai «la spinta data dal governo italico, l'ordine introdotto dall'austriaco» avevano diffuso i «lumi» e animato il commercio, l'agricoltura e l'industria²⁸⁷. Certo, restava ancora molto da fare, soprattutto sfruttare meglio le potenzialità di alcune risorse naturali – l'energia idrica della cascata del fiume Kerka per la nascita di «opificj»²⁸⁸, le miniere di carbon fossile²⁸⁹, la fertilità del suolo²⁹⁰, il clima adatto alla gelsibachicoltura²⁹¹. Tuttavia, «la svegliatezza degli abitanti e la [...] felice posizione» rendevano quel paese

²⁷⁶ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 138.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 126.

²⁷⁸ *Ivi*, pp. 126 e 130.

²⁷⁹ *Ivi*, p. 128.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 129.

²⁸¹ *Ivi*, p. 131.

²⁸² *Ivi*, p. 137.

²⁸³ *Ivi*, p. 314.

²⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 269.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 123.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 269.

²⁸⁷ *Ivi*, p. 313.

²⁸⁸ *Ivi*, p. 85.

²⁸⁹ Cfr. *ivi*, pp. 300-302.

²⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 304.

²⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 307.

senz'altro all'altezza di raggiungere un «grado di coltura» e una «prosperità materiale»²⁹² analoghi a quelli già sperimentati nel resto d'Europa.

Affezionati alla propria «indipendenza» al pari dei dalmati risultavano, dalle parole di Cusani, pure gli ioni. Egli sosteneva, infatti, che proprio per questo motivo essi nel XV secolo, capendo di non poter resistere ancora a lungo alle mire espansionistiche dei sovrani aragonesi e degli imperatori greci, avevano preferito sottomettersi alla «protezione di Venezia», «il cui governo era meno oppressivo degli altri»²⁹³. In seguito, sempre al fianco della Serenissima, avevano combattuto «con prodigi di valore» anche contro il «giogo aborrito» dell'Impero ottomano²⁹⁴. Gli eventi rivoluzionari, il passaggio alla Francia repubblicana, poi al protettorato russo e, infine, britannico, avevano risvegliato in loro nuove speranze d'«indipendenza», che, però, erano state puntualmente deluse²⁹⁵.

Giungendo quindi alla contemporaneità, Francesco stigmatizzava le «barbare» misure prese da lord Maitland nei confronti di quegli ioni che avevano solidarizzato con l'insurrezione greca, condannati a morte²⁹⁶. Nel considerare poi la Costituzione imposta nel 1818 egli, come si è già ricordato, non risparmiava le critiche, finendo per denunciare: «il protettorato britannico [...] può dirsi un vero dominio»²⁹⁷. Giudicava perciò «prevedibile» che la regina Vittoria non avesse accolto la petizione inoltrata dagli «elettori corfiotti» a favore di una «rifusione completa» di quel testo, commentando: «gli Inglesi non vogliono ostacoli alla loro politica ed ai loro interessi commerciali nei paesi ove signoreggiano»²⁹⁸.

Rilevava, poi, come una tale condizione di sudditanza si ripercuotesse negativamente sulla società ionia e sul progresso del paese. Infatti, affascinati dalle «usanze inglesi», i benestanti, soprattutto di Corfù, anziché «darsi alle speculazioni agricole o commerciali», si dedicavano alla carriera politica, disinteressandosi della prosperità dei loro possedimenti, dati in affitto, e imitavano l'alto tenore di vita tenuto dagli inglesi nelle colonie a tal punto da indebitarsi fino alla rovina con gli usurai ebrei²⁹⁹. Ne conseguivano una generale arretratezza in campo agricolo e industriale, in cui un ceto altolocato impoverito non poteva di certo investire, e un

²⁹² *Ivi*, pp. 313-314.

²⁹³ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 21.

²⁹⁴ *Ivi*, p. 24.

²⁹⁵ *Ivi*, pp. 31-39.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 56.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 119.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 61.

²⁹⁹ *Ivi*, pp. 79-80.

alto tasso di disoccupazione giovanile, dovuto «all'enorme sproporzione tra gli aspiranti e le cariche» politiche³⁰⁰. Nondimeno, la prontezza d'ingegno di quegli isolani era tutt'altro che spenta, come dimostrava la laboriosità degli abitanti di Itaca, che coltivavano la vite, l'ulivo e il grano benché il suolo fosse in prevalenza sterile³⁰¹, oppure «la squisitezza di gusto» degli «zantiotti», dal cui seno erano sorti illustri letterati, quali Ugo Foscolo, Dionisio Salomos, Ermanno Lunzi, Dionigi Leondarakys³⁰².

Gli ioni rappresentavano dunque una peculiare declinazione della nazione greca, a cui li univano un antichissimo passato, la lingua e la religione ortodossa³⁰³, ma da cui li aveva distanziati il prolungato contatto con la Serenissima – tanto che il «dialetto veneto» era ancora piuttosto «comune» nei centri urbani e costieri – e con le nocive abitudini inglesi³⁰⁴. Ciononostante, era chiaro che agli occhi di Cusani essi meritassero, se non di unirsi a quel neonato Stato greco indipendente per la cui emancipazione molti di loro avevano lottato – ipotesi mai avanzata, forse per ragioni di prudenza e di realismo politico –, almeno una maggiore autonomia sotto l'egida dell'Impero britannico.

Come in una sorta di *climax* ascendente, gli accenti liberali dell'opera, che dall'ammirazione per la combattività dei dalmati e dei morlacchi erano giunti a difendere *apertis verbis* l'indipendenza degli ioni, toccavano ovviamente l'apice nel descrivere le recenti vicende dei greci³⁰⁵:

«la Grecia, famosissima tra le antiche nazioni, col volgere dei secoli caduta nel servaggio, pareva scomparsa dalla faccia della terra; allorquando, saranno venticinque anni, un vago rumore giunse a noi dalle remote sponde dell'Arcipelago. I discendenti di quel gran popolo, conservando nell'oppressione e nell'avvilimento i due possenti vincoli della religione e della lingua, s'erano risvegliati, e sotto il vessillo della croce insorgevano a disperata battaglia contro l'oppressore Mussulmano»³⁰⁶.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 79.

³⁰¹ *Ivi*, p. 99.

³⁰² *Ivi*, pp. 106-115.

³⁰³ *Ivi*, pp. 110. Nell'indicare l'antico passato comune dei greci Cusani usa il termine «origine», che, tuttavia, alla luce della permanente prospettiva storica con cui parla della realtà ionia non può che essere interpretato appunto in senso storico e non etnico.

³⁰⁴ *Ivi*, p. 120.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 124.

³⁰⁶ *Ivi*, pp. 123-124.

Nella narrazione di un «tale risorgimento»³⁰⁷, a cui Cusani sceglieva di circoscrivere il proprio esame della storia greca per le sue dirette conseguenze sulla contemporaneità, il tema dell'«incivilimento» diveniva tutt'uno con la retorica patriottica: la dominazione turca, iniziata con la conquista di Costantinopoli, era infatti presentata come un'improvvisa caduta dei greci non solo nella «schiavitù»³⁰⁸, ma anche nella «barbarie», ossia in un pressoché completo regresso civile – «l'industria era spenta, il commercio ridotto a monopolio, l'ignoranza generale»³⁰⁹. Si rimarcava, però, che la comunanza di lingua e religione, quei due elementi ritenuti dall'autore e da molti suoi contemporanei costitutivi di una nazione, avevano salvato i greci dall'obliare le loro glorie passate, ponendo le premesse per una riscossa futura³¹⁰.

Sebbene intrisa di questi *leitmotive*, la ricostruzione dei fatti, tuttavia, non era meramente celebrativa, bensì scrupolosa, riassumendo con lucidità i principali passaggi storici che avevano preceduto l'insurrezione del 1821: la rivolta della Morea spalleggiata dall'Impero russo nel 1770; i quattordici anni di resistenza dei montanari «Sulioti»³¹¹ agli attacchi di Ali, pascià di Giannina, a partire dal 1790; la ricezione della Rivoluzione francese e la congiura antiturca di Giovanni Kapodistrias nel 1805. Altrettanto notevole era la sensibilità nel delineare le diverse componenti sociali che vi avevano contribuito: il clero ortodosso³¹², i «clefti» – montanari ribelli paragonati ai «Celti, di Scozia e d'Irlanda» resistiti agli invasori Sassoni³¹³ –, gli «armatoli»³¹⁴, i «fanariotti»³¹⁵ e il segreto universo cospirativo delle «eterie»³¹⁶. Seguiva un accurato racconto della guerra d'indipendenza – in cui erano inseriti anche brevi profili biografici dei condottieri e dei filelleni più celebri, Byron *in primis* – e della guerra civile in periodo repubblicano, culminata con l'assassinio del presidente Kapodistrias nel 1831.

Del controverso operato di quest'ultimo, su cui, a distanza di quasi un decennio, l'opinione pubblica ellenica era ancora divisa³¹⁷, venivano segnalati pregi

³⁰⁷ *Ivi*, p. 140.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ *Ivi*, p. 154. Considerazioni analoghe ricorrevano anche alle pp. 148-150.

³¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 148. Il concetto era ribadito più volte nel corso dell'opera, ad esempio anche a p. 264.

³¹¹ *Ivi*, pp. 172-174.

³¹² *Ivi*, pp. 268-269.

³¹³ *Ivi*, p. 150.

³¹⁴ *Ivi*, pp. 152-153.

³¹⁵ *Ivi*, pp. 153-155.

³¹⁶ *Ivi*, pp. 197-204.

³¹⁷ Come osservava Cusani, *ivi*, pp. 221-222.

e difetti per restituire ai lettori un giudizio «storico imparziale»³¹⁸. Gli investimenti nel settore agricolo e nel ramo dell'istruzione, seppur preziosi³¹⁹, per Cusani però non bastavano a salvare la politica di Kapodistrias dalla colpa di aver fomentato le discordie civili³²⁰. Estimatore della Russia zarista, egli infatti aveva voluto introdurre in Grecia una prassi governativa autoritaria – «tribunali eccezionali»³²¹, polizia segreta³²², «leggi arbitrarie e crudeli pei delitti di lesa maestà»³²³ –, che, non addicendosi affatto a un popolo ormai libero, aveva inasprito gli animi e precipitato il paese in un pericoloso conflitto intestino³²⁴. Chi invece faceva ben sperare per l'avvenire dello Stato era re Ottone, figlio del monarca Luigi I di Baviera: col suo «governo giusto e fermo», aveva consolidato l'indipendenza greca avviandola sulle strade della modernità³²⁵.

Tornando a una prospettiva generale, appare quindi evidente come l'opera fosse attraversata da espliciti accenti anti-imperialisti, i quali colpivano non solo l'Impero ottomano, ritenuto, come da numerosi altri intellettuali europei del tempo³²⁶, l'emblema della «barbarie» per il suo dispotismo, ma anche il ben più civilizzato Impero britannico, a causa del suo atteggiamento illiberale verso i popoli assoggettati. Riemergeva, dunque, sotto nuove spoglie e suffragata da nuove argomentazioni, quella critica alla rapacità del «leopardo d'Inghilterra»³²⁷ che Cusani aveva interiorizzato leggendo Walter Scott, riproposto al pubblico italiano nella sua prefazione al *Lord delle Isole*, probabilmente in chiave anti-asburgica, e mai più dimenticato. Una posizione, questa, chiaramente in linea, ancora una volta, con l'insegnamento del maestro Romagnosi, la cui filosofia civile aveva inaugurato, all'interno del pensiero italiano, un'importante corrente anti-imperialista, poiché identificava nel commercio, quindi in una dimensione di mutuo scambio, e non nella conquista, il miglior mezzo atto a garantire l'avanzamento della civiltà su scala mondiale³²⁸.

³¹⁸ *Ivi*, p. 228.

³¹⁹ *Ivi*, pp. 228-230.

³²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 225-228, 235.

³²¹ *Ivi*, p. 226.

³²² Cfr. *ivi*, p. 227.

³²³ *Ibidem*.

³²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 227-228.

³²⁵ *Ivi*, p. 241. Anche, più nel dettaglio, pp. 293-299.

³²⁶ Cfr. M. Isabella, *Liberalism and Empires in the Mediterranean: the view-point of the Risorgimento*, in S. Patriarca and L. Riall (edited by), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012, p. 235.

³²⁷ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 240.

³²⁸ Sull'anti-imperialismo romagnosiano si veda M. Isabella, *Liberalism and Empires in the Mediterranean...*, cit., pp. 241-246.

Se questi risultavano perciò gli obiettivi polemicamente delle *Memorie storico-statistiche*, dalle loro conclusioni affiorava, invece, una peculiare *pars construens*: l'idea di un'area mediterranea concepita come uno spazio di popoli profondamente connessi tra loro da reciproche influenze culturali, che, grazie al proprio animo combattivo, erano riusciti a incamminarsi sulle vie del progresso, nonostante le avversità, e potevano pertanto aspirare legittimamente ad acquisire un posto «fra le nazioni europee»³²⁹. Nel mentre, i frequenti riferimenti alle eccellenze agricole, industriali e culturali italiane, disseminati all'interno del testo³³⁰, sembravano proporre la Penisola quale moderno esempio virtuoso a cui gli altri paesi mediterranei avrebbero potuto ispirarsi.

Non sfugge la stringente analogia di questa visione delle civiltà mediterranee quali sorelle unite in una lotta di civiltà e libertà con quella elaborata dall'esulato italiano filellenico ai tempi della guerra d'indipendenza greca³³¹, dicendo molto della *forma mentis* cosmopolita di Cusani: il suo scritto, infatti, pareva portare a compimento le intuizioni dei decenni precedenti, comprovando, con la forza dei dati scientifici, la levatura culturale e la dignità di quelle aree mediterranee che, invece, diversi intellettuali inglesi e francesi, sulla scorta di un'immagine di decadenza trasmessa dai viaggiatori del *Grand Tour*, consideravano solo zone arretrate, da incivilire tramite il proprio dominio coloniale³³².

L'opera venne accolta dal pubblico con un discreto favore, anche se, com'era naturale, non andò esente da critiche. Gli encomi tributati alla fabbrica di maraschino del signor Girolamo Luxardo di Zara³³³, i cui prodotti, in effetti, godevano di uno straordinario successo a livello internazionale³³⁴, indispettirono la ditta rivale Drioli, che fece pubblicare sul «Corriere mercantile» di Genova un articolo in cui si accusava Cusani di poca obiettività. La pubblica risposta di Luxardo, a difesa propria

³²⁹ F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. II, cit., p. 318.

³³⁰ Cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, pp. 269-276; vol. II, pp. 67, 70-74, 78, 104, 188.

³³¹ Sul pensiero dell'esulato filellenico riguardo all'area mediterranea cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio...*, cit., pp. 110-122.

³³² Sul dissidio consumatosi tra i filelleni italiani e gli intellettuali inglesi a causa della loro differente concezione dell'area mediterranea cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio...*, cit., pp. 100-110. Mentre sui disegni imperialisti di alcuni intellettuali francesi sull'area mediterranea e sulla loro ricezione da parte dell'intellettualità italiana cfr. M. Isabella, *Liberalism and Empires in the Mediterranean...*, cit., pp. 235-240.

³³³ Cfr. F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia...*, vol. I, cit., p. 81.

³³⁴ Sulla fabbrica di Luxardo e la relativa bibliografia si rimanda alla voce dedicata al discendente Giorgio Luxardo, in cui è ricostruito anche un breve profilo biografico del capostipite Girolamo: M. Barbot, «Luxardo, Giorgio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, consultabile on line al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-luxardo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-luxardo_(Dizionario-Biografico)/)

e dell'onore di Cusani, con cui però non aveva ancora avuto contatti, non si era fatta attendere³³⁵. Tuttavia Luxardo stesso si era poi premurato di informare Francesco che alcuni errori, soprattutto di natura geografica, contenuti nel volume sulla Dalmazia, avevano «eccitato la bile dei dalmati»³³⁶. Rappresentativa di questo risentimento era, ad esempio, una recensione estremamente negativa di A. A. Grubissich, comparsa sul giornale «La Dalmazia» nell'ottobre 1846³³⁷.

Sebbene per il volume sulla Grecia non si siano reperite diatribe analoghe, una missiva privata di Andrea Mustoxidi al cognato Emilio De Tipaldo indica che, anche in questo caso, a un lettore esperto non potevano sfuggire alcune imprecisioni simili alle precedenti³³⁸. Lo scrivente, inoltre, affermava di non concordare col parere espresso in quelle pagine sul presidente Kapodistrias – di cui era stato amico e collega –, attribuendone la colpa alla faziosità delle opinioni che l'autore aveva ascoltato in Grecia dai suoi avversari politici³³⁹.

Malgrado le sviste, il valore scientifico del lavoro era comunque indubbio per chi giudicasse le *Memorie storico-statistiche* nel loro complesso, come fecero con toni d'elogio la «Rivista Europea» di Carlo Tenca³⁴⁰, «organo autorevole dell'opposizione liberale»³⁴¹, e l'amico Michele Sartorio dalle colonne della «Gazzetta privilegiata di Milano»³⁴². Ma soprattutto come riconobbe la comunità scientifica italiana, poiché l'opera valse a Cusani una menzione onorevole e l'invito a partecipare, in qualità di relatore, alla sezione di «Geografia e Archeologia» del

³³⁵ Cfr. G. Luxardo, *Il maraschino di Zara. Al sig. P. Berlingieri*, in «La Dalmazia», a. III (1847), n. 2, 14 gennaio 1847, pp. 9-11, in risposta all'articolo di P. Berlingieri apparso sul «Corriere mercantile» di Genova il 28 ottobre 1846. Una missiva di Ferdinando, fratello di Francesco, informava però che l'articolo, a detta di Luxardo, aveva avuto una diffusione ben più larga, essendo stato inviato anche ai quotidiani di «Venezia, Trieste, Vienna e qualche altra città» (ASCOMI, ACC, cart. 27, doc. 20, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Venezia, 12 febbraio 1847).

³³⁶ La citazione, contenente il parere di Luxardo riportato da Ferdinando, il quale aveva avuto occasione di incontrarlo a Venezia, è tratta da ASCMI, ACC, cart. 27, doc. 20, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Venezia, 12 febbraio 1847.

³³⁷ A. A. Grubissich [recensione], *La Dalmazia, le Isole Jonie, e la Grecia visitate nel 1840. Memorie storico-statistiche di Francesco Cusani volume I*, in «La Dalmazia», a. II (1846), n. 41 [giovedì 8 ottobre 1846], pp. 429-432.

³³⁸ Cfr. lettera di Andrea Mustoxidi a Emilio De Tipaldo, Corfù, 6 dicembre 1848, pubblicata in A. Mustoxidi, E. Tipaldo, *Carteggio. 1822-1860*, cit., p. 732.

³³⁹ Cfr. *ibidem*.

³⁴⁰ *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia visitate nel 1840. Memorie storico-statistiche di Francesco Cusani, vol. I, Milano, Tipografia Pirota e C. 1846* [recensione], in «Rivista Europea», 1846, semestre II, pp. 753-755.

³⁴¹ M. Berengo, *Intellettuali e librai...*, cit., p. 203 (e più estesamente pp. 200-204). Sulla «Rivista Europea» si veda anche G. Albergoni, *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista europea" (1845-1848)*, in «Archivio storico lombardo», a. CXXXV, 2009, pp. 175-217.

³⁴² L'articolo di Sartorio era riportato anche in «Gazzetta di Zara», n. 70, 6 settembre 1847, pp. 433-434.

nono congresso degli scienziati italiani³⁴³, tenutosi nel settembre del 1847 a Venezia.

All'ambiente di queste riunioni, com'è noto principiata a Pisa nel 1839, egli, in realtà, non era mai stato del tutto estraneo per via dei suoi contatti con alcuni illustri membri degli anni precedenti: i suoi cugini Carlo e Alessandro Porro, l'uno naturalista, l'altro più esperto di economia e questioni sociali³⁴⁴, il medico greco Giovanni Bouros³⁴⁵, il naturalista inglese William Blundell Spence³⁴⁶, Cesare Cantù³⁴⁷, l'amico Giovan Pietro Vieusseux³⁴⁸. È inoltre probabile che avesse assistito alla sessione del 1844³⁴⁹, ospitata a Milano e presieduta dal suo illustre cugino Vitaliano Borromeo Arese³⁵⁰. Infine, bisogna osservare che il suo stesso *modus operandi* si conciliava intimamente con lo spirito di quelle assise, modellate su anteriori esempi europei³⁵¹ e miranti a rivitalizzare la scienza italiana incentivando il confronto tra i suoi esponenti e spronandola al dialogo con le migliori voci della scienza europea, che costituirono sempre una presenza costante (oscillante tra il 4,9 e l'11,4% dei convenuti)³⁵².

³⁴³ Cfr. *Diario del nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Co' tipi di G. Cecchini, 1847, pp. 55, 56, 88, 115, 397.

³⁴⁴ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 3, cit., p. 58. Alessandro Porro (1814-1879) era fratello minore di Carlo e si era laureato insieme a lui e all'altro fratello maggiore, Francesco (1811-1876), in giurisprudenza all'Università di Pavia (cfr. A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale...*, cit., pp. 366-367). Di sentimenti liberali, sarebbe stato membro del Governo provvisorio milanese nel marzo 1848 e, nel 1860, sarebbe divenuto senatore del neonato Regno d'Italia (cfr. «Porro, Alessandro», in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 1935, consultabile on line al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-porro_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-porro_(Enciclopedia-Italiana)/)).

³⁴⁵ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 1, cit., p. 81.

³⁴⁶ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 3, cit., p. 127.

³⁴⁷ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 1, cit., p. 104, e M. L. Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*, in M. Bologna e S. Morgana (a cura di), *Cesare Cantù e «l'età che fu sua»*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 159-175.

³⁴⁸ Cfr. I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 3, cit., p. 161-162 e M. P. Casalena, *Vieusseux e la costruzione della scienza nazionale*, in M. Bossi, (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa...*, cit., pp. 109-124.

³⁴⁹ Come suggerirebbe ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 141, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Venezia, 16 marzo 1844: «L'autuno (*sic*) poi dopo il Congresso, se potrai combinare, faremmo (*sic*) una corsa a Monaco, economica. Ho vera smania di vedere finite le tante belle fabbriche di quella città».

³⁵⁰ Su di lui si veda I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea...*, vol. 1, cit., p. 79 e B. Di Porto, «Borromeo Arese, Vitaliano», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, consultabile on line al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/vitaliano-borromeo-arese_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/vitaliano-borromeo-arese_(Dizionario-Biografico))

³⁵¹ Cfr. M. P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione...*, cit., in particolare sui modelli europei pp. 12-32, 123-136.

³⁵² Cfr. *ivi*, pp. 169-174. Per un'analisi precisa della provenienza dei congressisti si veda anche la tavola di U. Levra, *Gli uomini e la cultura delle riforme*, in *L'Italia tra rivoluzioni e riforme 1831-1846. Atti del LVI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Piacenza, 15-18 ottobre 1992)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1994, pp. 164-165. Sull'originaria vocazione cosmopolita dei congressi italiani si rimanda invece a G. Pancaldi, *Cosmopolitismo e formazione della comunità scientifica italiana (1828-1839)*, cit., pp. 331-343.

Cusani affrontò l'impegno con grande serietà, preparando un approfondito intervento di carattere geografico, etnografico e linguistico sulla Transilvania³⁵³, dove aveva trascorso l'estate presso un possidente del luogo, il conte ungherese Francesco Bethlen³⁵⁴, marito della cugina Teresa Gianella³⁵⁵ e i. r. ciambellano alla Corte asburgica dal 1830³⁵⁶. Tuttavia, per lui il congresso di Venezia superò presto i confini strettamente scientifici per divenire una preziosa occasione in cui, come rivelò l'anno seguente in uno scritto, era cresciuto «il sentimento di nazionalità» e, soprattutto, si era creata finalmente un'«intesa» tra gli abitanti degli Stati preunitari che vi avevano preso parte³⁵⁷.

Questo suo significativo cenno all'importanza dell'«intendersi» suggerisce, a mio avviso, di riportare l'attenzione sul nodo problematico del rapporto tra scienza e politica all'interno di tali riunioni da una prospettiva finora trascurata³⁵⁸. Mi riferisco ai numerosi progetti per la redazione di strumenti tecnico-linguistici condivisi, a cui, fin dal secondo congresso (Torino, 1840), i professionisti di ogni settore iniziarono a pensare, spronati dall'esigenza effettiva di muoversi su un piano comune di significanti e significati, che facilitasse la comunicazione scientifica tra loro e degli italiani nel panorama europeo. Al congresso di Venezia le proposte in questo senso si

³⁵³ Cfr. *Diario del nono Congresso degli scienziati italiani...*, cit., p. 88.

³⁵⁴ Lo dimostrano diverse lettere inviate da Francesco al fratello Ferdinando, di cui, a titolo esemplificativo, si indicano la prima e l'ultima: ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 270, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 6 giugno 1846; doc. 279, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Teremi, 5 settembre 1846.

³⁵⁵ La parentela è provata da ASCMI, ACC, cart. 19, fasc. 2/1, doc. 1, lettera di Teresa Bethlen a Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.d., in cui Teresa si firma come «affezionatissima cugina».

³⁵⁶ Cfr. *Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano per l'anno 1838*, Milano, Dall'I. R. Stamperia, 1838, p. 57.

³⁵⁷ F. Cusani, *Venezia e le città venete nella primavera del 1848. Narrazione e riflessi*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848, p. 13.

³⁵⁸ È noto come l'interpretazione dei congressi degli scienziati italiani in epoca preunitaria abbia vissuto diverse stagioni storiografiche. A fronte di letture in chiave esclusivamente cospirativa e «cripto-politica» (A. Hortis, *Le riunioni degli scienziati italiani prima della guerra d'indipendenza (1839-1847)*, Città di Castello, Soc. Tip. Leonardo da Vinci, 1922; R. Cessi, *Retrosceca politici del primo congresso degli scienziati italiani (1839)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno X, fasc. III (luglio-settembre) 1923, pp. 445-507; I. A. Valabrega, *Il secondo Congresso degli Scienziati. Torino 1840*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno X, fasc. III (luglio-settembre) 1923, pp. 744-830) ne sono sorte altre volte a riabilitare la portata di quelle riunioni nella formazione di una moderna comunità scientifica italiana (G. Pancaldi (a cura di), *I Congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, 1983; C. Fumian, *Il senno delle nazioni...*, cit., pp. 95-124). D'altra parte vi sono stati studi che hanno cercato di coniugare entrambi gli aspetti, tra cui F. Bartoccini, *Il Principe di Canino e i congressi degli scienziati*, in F. Bartoccini, S. Verdini, *Sui congressi degli scienziati*, Roma, Ateneo, 1952, pp. 5-25; M. L. Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*, cit.; M. P. Casalena, *Una scienza utile e patriottica. I congressi risorgimentali tra politica, istituzioni e società (1839-1847)*, in «Passato e presente», a. XXIV (2006), n. 68, pp. 35-60; M. P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione...*, cit.). Pare, tuttavia, che finora nessuna ricerca abbia adottato la prospettiva linguistica qui brevemente accennata e meritevole di uno specifico approfondimento in altra sede, ad eccezione di G. Pancaldi, *Un linguaggio per la zoologia*, in G. Pancaldi (a cura di), *I Congressi degli scienziati italiani...*, cit., pp. 135-152.

moltiplicarono vistosamente: si discusse dell'opportunità di pubblicare un «vocabolario militare di marineria francese-italiano», di una «farmacopea uniforme italiana», di un «dizionario delle scienze mediche» e di un «dizionario di medicina e chirurgia italiano»³⁵⁹. Persino alla più giovane sezione di «Geografia e Archeologia», nata solo nel 1844³⁶⁰ e frequentata da Cusani, fu presentato qualcosa di simile: il vicepresidente Francesco Miniscalchi di Verona sottopose ai colleghi il metodo da lui elaborato per uniformare l'ortografia italiana nella trascrizione delle voci geografiche straniere³⁶¹.

Tutti elementi, questi, che sembrano indicare con chiarezza come cooperare per l'avanzamento della scienza italiana e per il benessere sociale della Penisola – finalità appoggiata dallo stesso riformismo dei governi preunitari che autorizzarono le riunioni scientifiche nei propri territori³⁶² – comportava ampliare i propri orizzonti mentali in una direzione potenzialmente eversiva: parlare e pensare costruttivamente in termini di Italia come territorio unito, in grado di agire in modo uniforme e coordinato nel mondo dei saperi ancor prima di materializzarsi in un'entità statale autonoma. I progetti appena citati dimostrano che ai tempi del congresso di Venezia questo processo poteva reputarsi compiuto e quindi confluire nel generale fermento politico che attraversava la Penisola alla vigilia del Quarantotto. Tra le *élites* scientifiche il clima, infatti, era ormai favorevole ad accogliere con fervore discorsi esplicitamente patriottici, quali furono quelli pronunciati da Carlo Luciano Bonaparte, Daniele Manin, e, nella sezione di «Geografia e Archeologia», da Cesare Cantù³⁶³.

³⁵⁹ Cfr. Biblioteca del Museo Galileo di Firenze, *Archivio delle Riunioni degli Scienziati Italiani*, 1847, cartt. 28-29.

³⁶⁰ Cfr. M. P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione...*, cit., pp. 184-186.

³⁶¹ Cfr. *Diario del nono Congresso degli scienziati italiani...*, cit., p. 55.

³⁶² Cfr. M. P. Casalena, *Una scienza utile e patriottica...*, cit., pp. 35-60.

³⁶³ Per una rapida sintesi del congresso del 1847: S. Potecchi, *Gli scienziati italiani a congresso prima dell'Unità*, in «Giornale della Accademia di Medicina di Torino», n. 174, 2011, pp. 251-255. Per il suo significato nel mondo della cultura veneta: M. L. Soppelsa, *Immagini della cultura scientifica veneta nei Congressi degli scienziati italiani di Padova (1842) e Venezia (1847)*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Veneto, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 233-268. Sul ruolo svolto da Carlo Luciano Bonaparte: F. Bartocchini, *Il Principe di Canino e i congressi degli scienziati*, cit. Mentre su quello di Cantù: M. L. Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*, cit.

L'insurrezione quarantottesca: dal Veneto a Milano

Da quanto finora esposto si evince, dunque, come gli anni Quaranta furono per Francesco molto più audaci dei Trenta: col suo viaggio in Grecia, ma soprattutto con la pubblicazione delle *Memorie storico-statistiche* egli non aveva avuto timore di palesare le proprie inclinazioni filelleniche e anti-imperialiste, nonché di ammettere di essere entrato in contatto con molti esuli politici italiani. Il manoscritto, però, non contenendo attacchi diretti contro i governi della Penisola, era riuscito a filtrare tra le maglie di una censura che, evidentemente, a rivoluzione greca conclusa e sfociata in una monarchia costituzionale, non riteneva più pericolosa per l'ordine pubblico la circolazione di opere su quelle recentissime vicende.

Un azzardo ulteriore fu inoltre compiuto dalla sua ditta, sull'onda della generale ostilità anti-austriaca che fin dal 1847 era andata diffondendosi con rapidità fra tutti gli strati della popolazione lombardo-veneta: il 2 gennaio 1848 la Pirotta e C. aderì a un documento di protesta firmato da alcuni dei maggiori esponenti del mondo tipografico e librario milanese – Giuseppe Redaelli, Borroni e Scotti, Francesco Fusi, Carlo Turati –, nel quale si denunciava, con dovizia di statistici, la crisi vissuta dal settore a causa della lentezza e dell'arbitrarietà con cui operavano gli Uffici di censura³⁶⁴. Lo scritto era indirizzato all'avvocato Giovan Battista Nazari, membro della Congregazione centrale lombarda, il quale fin dal dicembre precedente si era fatto promotore di un tentativo, appoggiato dai vertici asburgici, di convogliare il malcontento sociale in un'agitazione legale, che si sarebbe risolta nella compilazione di un resoconto, destinato all'imperatore, sulle difficili condizioni in cui versava la Lombardia e sui relativi rimedi³⁶⁵.

Una minore cautela sembra di potersi riscontrare, in quel medesimo periodo, anche nel comportamento del fratello Ferdinando, che nel 1847, a trentun anni, pare si fosse avvicinato all'universo cospirativo. Infatti, secondo una fonte d'epoca post-unitaria, in quell'anno egli, oltre a sposarsi con Lodovica Boga, vedova del liberale Luigi Azimonti, aveva iniziato a fabbricare in segreto delle pallottole di piombo, di notte, nella sua casa di Milano, in vista dell'insurrezione del marzo 1848³⁶⁶. Poiché,

³⁶⁴ Cfr. M. Fugazza, *Un'iniziativa dei tipografi milanesi alla vigilia del 1848*, in «La Fabbrica del Libro», IX 1/2003, pp. 35-40, in cui si trova anche un'edizione del documento attualmente conservato in CRSM, *Archivio Cattaneo*, cart. 10, pl. XIV, n. 1.

³⁶⁵ Cfr. M. Fugazza, *Un'iniziativa dei tipografi milanesi alla vigilia del 1848*, cit., pp. 35-36.

³⁶⁶ L'episodio è narrato dal figlio primogenito di Ferdinando, Luigi Girolamo, nato nel 1861 da Vittoria Calderari, la sua seconda moglie, in L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi. Notizie*

tuttavia, il moto scoppiò qualche giorno prima della data stabilita, Ferdinando, essendo ancora a Carate, dove ricopriva la carica di deputato del borgo³⁶⁷, non vi poté partecipare³⁶⁸.

Deciso però a raggiungere la capitale ambrosiana, il 19 marzo 1848, si pose alla guida di un drappello di patrioti caratesi, che disarmò i gendarmi austriaci del commissariato locale e partì per fornire ausilio ai milanesi insorti³⁶⁹. Sulla strada il manipolo si unì a ulteriori volontari provenienti dal Comasco e da altri centri briantei, raggiunse Monza e costrinse alla resa i soldati del presidio asburgico; arrivò a tarda sera alle soglie di Milano³⁷⁰. E proprio questa sollevazione delle province lombarde, solidale e parallela a quella del capoluogo, sollecitata dai proprietari e dai parroci, fu uno dei fattori determinanti per il successo delle Cinque giornate. Infatti, la massiccia presenza di bande di armati, che confluivano alle porte della città e sul cammino neutralizzavano le guarnigioni austriache, persuase il feldmaresciallo Radetzky, sempre più preoccupato per un possibile intervento piemontese, della necessità di una pronta ritirata³⁷¹.

Inoltre, tra il 20 e il 21 marzo, Ferdinando venne consultato dall'amico Carlo Cattaneo³⁷². Quest'ultimo era ormai diventato *leader* del Consiglio di guerra costituitosi il 20 per coordinare gli sforzi dei combattenti ed essere baluardo dei democratici contro il moderatismo della Congregazione municipale, la quale sul piano istituzionale cercava ancora di evitare una drastica rottura con il governo austriaco³⁷³. In quel frangente l'intento di Cattaneo era di approfittare delle incertezze dei moderati per anticiparli nella formazione di un governo provvisorio che «ispirasse fiducia alle famiglie timorose, ma fosse men servile che si potesse»³⁷⁴. I colloqui con Pompeo Litta, abile negli affari militari grazie all'esperienza maturata in

storiche e biografiche, bibliografia e documenti. Con prefazione di Eugenio Casanova, Carate Brianza, Tip. Giovanni Moscatelli, 1928, pp. 27-28.

³⁶⁷ Della sua elezione a deputato si ha notizia grazie a ASCMI, ACC, cart. 14, fasc. 3/18, doc. 65, lettera di Bianca Visconti al figlio Francesco Cusani Confalonieri, Carate, 13 settembre 1847. Nell'assetto istituzionale del Lombardo-Veneto, la deputazione era un organo di governo locale per i comuni minori, eletto ogni tre anni dal Convocato generale degli «estimati», cioè da un'assemblea di possidenti che si riuniva due volte all'anno per approvare i bilanci, e destinato ad amministrare l'azienda comunale (cfr. F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, Edizioni Comune di Milano «Amici del Museo del Risorgimento», 1998, p. 22).

³⁶⁸ *Ivi*, p. 28.

³⁶⁹ Cfr. D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 179.

³⁷⁰ Cfr. *ibidem*.

³⁷¹ F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento...*, cit., pp. 195, 203, 209, 210.

³⁷² Cfr. *ivi*, p. 198.

³⁷³ Cfr. *ivi*, p. 189.

³⁷⁴ C. Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, in C. Cattaneo, *Tutte le opere*, a cura di L. Ambrosoli, IV, Milano, Mondadori, 1967, pp. 512-513, cit. in F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento...*, cit., p. 198.

età napoleonica, e con Ferdinando, competente in questioni finanziarie, furono fasi essenziali di un progetto che, tuttavia, non ebbe seguito, poiché, secondo Cattaneo, un governo tanto autonomo non sarebbe stato tollerato dall'occupazione militare piemontese, ormai imminente³⁷⁵. Il tentativo ebbe però il pregio di incalzare i liberali moderati, presto venutini a conoscenza, a trasformare la Congregazione municipale in Governo provvisorio nella notte tra il 21 e il 22 marzo³⁷⁶.

Qualora le informazioni sulle trame cospirative di Ferdinando nel 1847 si rivelassero attendibili, risulta difficile non pensare che Francesco, suo intimo confidente, ne fosse all'oscuro. In ogni caso, nemmeno lui fu coinvolto negli eventi milanesi, perché al momento si trovava a Vicenza, dove spesso lo conducevano gli affetti – i parenti Colleoni-Porto³⁷⁷ – e gli affari. Il suo immediato contributo andò quindi all'insurrezione veneta, il cui felice esito lo convinse ad esprimersi per la prima volta in modo diretto e inequivocabile contro l'Impero asburgico. Il 25 marzo 1848 infatti, allarmato dalle conseguenze separatiste che sarebbero potute derivare dalla scelta dei vicentini di aderire alla Repubblica di Venezia, da poco proclamata, egli diffuse un volantino in cui esortava lombardi e veneti a mantenersi uniti per garantirsi la «reciproca salvezza presente e futura»³⁷⁸. Dal suo punto di vista il «di del riscatto» italiano³⁷⁹ era finalmente giunto, ma bisognava adottare la migliore strategia possibile affinché quella preziosa opportunità non andasse sprecata:

«Viva l'Italia // viva l'unione dei lombardi e dei veneti. Pio Nono benedisse tutta l'Italia e Iddio ha esaudito le preci del suo Vicario. Esultiamo! Dalla cerchia delle Alpi all'estrema Sicilia prorompa un solo grido, Viva l'Italia! [...] Viva Venezia! Viva Milano! La Regina dell'Adriatico e la Regina dell'Insubria si stringano le destre senz'altra gara che di rendere felice questo popolo tanto benedetto da Dio, e al quale mancava soltanto la libertà per non essere ad alcuno secondo. *Sia la forma del Governo quale sarà unanimemente deciso; ma sieno uniti Lombardi e Veneti*, perché fatale, e forse irreparabile sventura sarebbe il non congiungersi in quest'epoca sì luminosa»³⁸⁰.

³⁷⁵ Cfr. F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento...*, cit., p. 198.

³⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 199.

³⁷⁷ A questo legame con l'ambiente vicentino si è già fatto cenno nel terzo capitolo.

³⁷⁸ F. Cusani, *Venezia e le città venete...*, cit., p. 6, mentre la data è a p. 9. I timori di Cusani erano condivisi anche da una buona parte della cittadinanza vicentina, cfr. *ivi*, pp. 54, 58-59.

³⁷⁹ *Ivi*, p. 8.

³⁸⁰ *Ivi*, pp. 6-9. Il corsivo è mio.

Il comune nemico contro cui coalizzarsi assumeva qui i medesimi tratti con cui era stato dipinto nella «Miscellanea pei fanciulli», pur senza essere chiamato «barbaro», e il suo agire riecheggiava il funesto comportamento dell'Impero britannico descritto nelle *Memorie storico-statistiche*, svelando quanto quelle opere fossero sempre state dense di implicite allusioni alla coeva situazione lombardo-veneta: era l'avidò e dispotico conquistatore straniero, «che abbrutì gl'ingegni, avvili le nostre armi, rovinò i nostri commerci»³⁸¹, incarnazione di una ben più grande e imperitura minaccia, quella delle «genti del Nord, sempre spinte dai bisogni [...] a gettarsi sulle terre del Mezzodì, ove il cielo è più limpido [...] più fertile [...] il suolo»³⁸². A un problema ritenuto antropologico, l'autore proponeva perciò una soluzione politica: solo un solido vincolo di «fratellanza» e «concordia», esteso all'intera Penisola, avrebbe potuto contrastare la natura predatoria dei popoli settentrionali³⁸³.

Affinché le due capitali lombardo-venete ne costituissero un primo esempio concreto, non appena tornato a Milano, all'inizio d'aprile³⁸⁴, Cusani si prodigò nel divulgare il trepidante entusiasmo con cui i veneti avevano reagito alla notizia del moto milanese. La sua testimonianza su quei fatti, opportunamente completata dai resoconti di altre persone, si trasformò in due memorie per il Governo provvisorio milanese³⁸⁵, poi rielaborate e pubblicate in un unico volume indirizzato a tutti i lombardi, ovviamente stampato dalla tipografia Pirotta e C.: *Venezia e le città venete nella primavera del 1848. Narrazione e riflessi*³⁸⁶. Si trattava, di fatto, di un precoce sforzo di comprensione delle dinamiche che avevano generato una comunanza d'intenti tra veneti e lombardi, in sospeso tra analisi storica e cronaca. La loro divisione secolare, le differenze, talvolta sfociate in inimicizie, secondo quelle pagine, non erano dovute tanto a un'incompatibilità d'«indole», quanto piuttosto a un diverso vissuto storico-istituzionale³⁸⁷, su cui, non a caso, aveva già cercato di fare luce la sezione storica della «Miscellanea pei fanciulli» negli anni Trenta. Dunque l'approdo a uno «slancio unanime» verso la rivendicazione dell'indipendenza

³⁸¹ *Ivi*, p. 7.

³⁸² *Ivi*, p. 8.

³⁸³ *Ivi*, pp. 8-9.

³⁸⁴ Cfr. [C. Casati], *Avvertimenti e Cenni Biografici dell'Autore*, cit., p. 237.

³⁸⁵ Di queste due relazioni, intitolate *Sullo spirito e sui movimenti militari nelle Provincie (sic) Venete*, ci è giunta notizia solo per via di Carlo Casati, il quale affermò che fossero conservate all'Archivio di Stato di Milano ([C. Casati], *Avvertimenti e Cenni Biografici dell'Autore*, cit., p. 237). Attualmente non se ne è trovata traccia né presso l'Archivio di Stato di Milano, né presso le Civiche Raccolte Storiche di Milano.

³⁸⁶ F. Cusani, *Venezia e le città venete...*, cit.

³⁸⁷ *Ivi*, p. 5.

nazionale non era potuto avvenire che «gradatamente», favorito da «trentaquattro anni» di medesimi «patimenti» e «speranze» sotto il dominio asburgico³⁸⁸.

Affiorava in questo modo – decisamente in anticipo sui tempi – l’idea, non priva di fondamento³⁸⁹, di un’Austria quale responsabile, suo malgrado, dello sviluppo di un’identità nazionale italiana, che fu ripresa, qualche anno più tardi, da altri antesignani della storiografia risorgimentale, come Carlo Cattaneo e Giuseppe La Farina³⁹⁰. Tra le principali cause della maturazione di questa coscienza collettiva, Cusani annoverava pregi e difetti del governo austriaco. Anzitutto il suo «dispotismo [...] ignorante e feroce» che, comprimendo «ogni libertà intellettuale e politica», aveva fornito un comune avversario a cui opporsi³⁹¹. Secondariamente l’introduzione di alcuni provvedimenti che, sull’onda di una più generale spinta modernizzatrice europea, erano stati avvallati dall’Impero, ma avevano prodotto l’effetto collaterale di fortificare la coesione tra lombardi e veneti. Tra di essi spiccava, oltre ai congressi degli scienziati italiani, su cui ci si è già soffermati, la costruzione della strada ferrata tra Milano e Venezia, la Ferdinandea³⁹². E, in effetti, le attuali ricerche di Bernardello sul personale impiegato nell’apparato ferroviario veneto, mostrandone la diffusa partecipazione ai moti risorgimentali dal 1848 al 1866, sembrerebbero proprio comprovare quanto quell’esperienza contribuì ad aprire anche le menti dei ceti medi e popolari a un’ottica nazionale³⁹³.

La narrazione proseguiva raccontando l’insurrezione di Venezia e delle sue province (Udine, Belluno, Treviso, Rovigo, Padova, Vicenza) e l’analisi geografica diveniva indispensabile per comprendere le tattiche militari adottate. Nella parte conclusiva, infine, si metteva nuovamente in guardia la Repubblica di Venezia dal separarsi «dalla grande famiglia italiana»³⁹⁴, spiegando che soltanto la formazione di un «nuovo regno costituzionale» nel nord Italia, generato dall’unione del Lombardo-Veneto col Regno di Sardegna e coi Ducati di Modena e Parma³⁹⁵, avrebbe

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ All’interessante conclusione che l’ipotesi di «un’Austria in qualche modo ‘madre’ dell’Italia» possa essere plausibile è giunto L. Mannori, *Alla periferia dell’Impero...*, cit., pp. 309-346.

³⁹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 309-314.

³⁹¹ F. Cusani, *Venezia e le città venete...*, cit., p. 11.

³⁹² Cfr. *ivi*, p. 13.

³⁹³ Cfr. A. Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta, 1835-1852*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996; A. Bernardello, *Veneti sotto l’Austria. Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1866)*, Verona, Cierre Edizioni, 1997, pp. 189-221.

³⁹⁴ F. Cusani, *Venezia e le città venete...*, cit., p. 64.

³⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 63.

assicurato una difesa permanente delle Alpi dalle «future invasioni germaniche»³⁹⁶, quindi reso duratura la libertà appena riconquistata e permesso il conseguimento del vero fine ultimo: l'unificazione politica dell'intera Penisola³⁹⁷.

L'urgenza della guerra costringeva perciò Cusani ad accantonare l'approccio cosmopolita che aveva adottato fino ad allora nel trattare la questione italiana per fare invece appello alle vere forze in campo da cui dipendeva l'esito della guerra: «le speciose teorie, gli indirizzi a questo, o quel popolo d'Europa, le parole amorose ai fratelli Croati, lo sfoggio di eleganti discorsi, le proteste clamorose di libertà [...] non salveranno il paese. Armi, concordia, indomita perseveranza soltanto ne ponno far trionfare»³⁹⁸. Quel vincolo di fratellanza e solidarietà che egli aveva sempre percepito con le altre nazioni sottomesse, come quella italiana, a una potenza straniera – scozzesi, dalmati, morlacchi, ioni, greci – non veniva rinnegato, ma semplicemente posto in secondo piano per affrontare con inoppugnabile realismo lo scenario bellico.

Scenario, sul quale, nonostante si fosse allontanato dal Veneto, non aveva cessato di ricevere aggiornamenti grazie alla corrispondenza con un'amica lombarda dimorante a Vicenza e poi, dal 5 aprile³⁹⁹, rifugiatasi a Venezia: Francesca Ravizza⁴⁰⁰, donna colta, imparentata con Luigi Azimonti⁴⁰¹, legata ad alcuni membri del Governo provvisorio vicentino, come Sebastiano Tecchio⁴⁰², e di quello veneziano, come l'avvocato Gaetano Sbardela⁴⁰³. Informatissima e avida di notizie,

³⁹⁶ *Ivi*, p. 64.

³⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 62.

³⁹⁸ *Ivi*, pp. 63-64.

³⁹⁹ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 214, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, Venezia, 22 aprile 1848.

⁴⁰⁰ Francesca Ravizza, nata nel 1806 a Milano dal matrimonio tra Francesco, ragioniere, e Paesi Antonia, aveva almeno due fratelli: Angelo, nato il 16 aprile 1802, di professione impiegato, e Giacomo, nato il 31 ottobre 1799, medico e chirurgo (cfr. ASCMI, *RGP*, vol. 18, lettere Ra, p. 15). Anche suo fratello Giacomo era in contatto coi Cusani Confalonieri (ASCMI, *ACC*, cart. 27, doc. 142, lettera di Giacomo Ravizza a Ferdinando Cusani Confalonieri, [Milano?], 16 ottobre 1845; doc. 143, lettera di Giacomo Ravizza a Ferdinando Cusani Confalonieri, Milano, 20 ottobre 1845).

⁴⁰¹ Matilde Azimonti, figlia di Luigi e di Lodovica Boga, nel suo testamento la chiamava infatti «zia» (ASCMI, *ACC*, cart. 21, fasc. 1/49, legati testamentari di Matilde Azimonti, 23 ottobre 1845).

⁴⁰² ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 214, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, Venezia, 22 aprile 1848. Su Sebastiano Tecchio si vedano M. Meneghini, «Tecchio, Sebastiano», *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 1937 (consultabile on line al sito http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-tecchio_%28Enciclopedia-Italiana%29/); F. Ercole, *Gli uomini politici*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, vol. 3, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942, pp. 237-238.

⁴⁰³ ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 214, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, Venezia, 22 aprile 1848. Gaetano Sbardela, a cui la Ravizza era molto affezionata, una volta giunto a Venezia insieme a lei per fuggire da Vicenza, venne chiamato, nonostante la salute malferma, a far parte della Consulta di governo, istituita con decreto di Daniele Manin (cfr. anche F.

ella è l'autrice delle lettere più dense di passione politica che ci siano pervenute dal carteggio di Cusani: definiva «gran buffone» Radetzky⁴⁰⁴ e «barbari» gli austriaci⁴⁰⁵, «invincibile» la spada di Carlo Alberto⁴⁰⁶ e «profeta» Cusani stesso, poiché le sue previsioni politiche si erano spesso avverate⁴⁰⁷. Figura rappresentativa di un patriottismo femminile sommerso, ma che la storiografia sta progressivamente riscoprendo⁴⁰⁸, grazie a lei si viene a conoscenza dello straordinario successo riscosso a Venezia dal discorso pronunciato da Francesco a Pontida il 7 maggio: «piauque (*sic*) immensamente, ciò non mi fece meraviglia, giacché so quant'Ella è valente in letteratura»⁴⁰⁹.

La celebrazione dell'anniversario dell'antica alleanza lombarda del 1167 contro l'imperatore Federico Barbarossa, che si credeva stipulata in quella località⁴¹⁰, l'aveva infatti ispirato, ancora una volta, a incitare i settentrionali a battersi uniti e con valore per consolidare la recentissima vittoria, invitandoli a rinviare le disquisizioni politiche a tempi migliori: «Guai a chi si perde in politiche tesi su questa o quella forma di futuro regime; ora non è tempo di disputare, è tempo di combattere, d'ajutare con unanime impeto di guerra i valorosi alleati che spargono in campo il sangue per noi, di ajutarli a dar l'ultimo crollo alla tirannide tedesca!»⁴¹¹.

Sulla scia dell'entusiasmo suscitato dall'adesione di Pio IX alla guerra antiaustriaca, i toni parenetici dell'orazione di Cusani si erano allora caricati, al pari

Ercole, *Gli uomini politici*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, vol. 3, cit., 1942, p. 149).

⁴⁰⁴ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 214, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, Venezia, 22 aprile 1848.

⁴⁰⁵ *Ibidem*. Ma anche ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 205, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, Venezia, 21 maggio 1848; fasc. 1/3, doc. 251, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, s.l. [Venezia?], s. d. [post 10 giugno 1848].

⁴⁰⁶ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 252, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, s.l. [Venezia], s.d. [ma 15 maggio 1848].

⁴⁰⁷ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 253, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, s.l. [Venezia], 16 s.d. [ma maggio 1848].

⁴⁰⁸ Si vedano, a titolo esemplificativo, N. M. Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006; S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, cit.; S. Soldani, *Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza*, in N. M. Filippini e A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 41-90; *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

⁴⁰⁹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 252, lettera di Francesca Ravizza a Francesco Cusani Confalonieri, s.l. [Venezia], s.d. [15 maggio 1848].

⁴¹⁰ Si badi che, nonostante il successo di questa tradizione, che ispirò patrioti e letterati, ad oggi non vi è alcuna prova di un reale giuramento tenutosi a Pontida nel 1167 (cfr. F. Cardini, *La vera storia della Lega lombarda*, Milano, Mondadori, 1991, p. 111; P. Grillo, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 40, 110, 192-198, 224-225).

⁴¹¹ *La lega lombarda giurata in Pontida il 7 aprile 1167 ivi festeggiata il 7 maggio 1848. Descrizione coi discorsi pronunziati dal sacerdote Locatelli, Cesare Cantù, Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848, p. 18.

di quelli dei precedenti interventi del sacerdote Domenico Locatelli-Spinelli e di Cesare Cantù, di una profonda commistione tra retorica patriottica e lessico religioso⁴¹²: Carlo Alberto era «prode capitano di prodi soldati», ma anche «vendetta di Dio» contro gli austriaci «trucidatori» e «sacrileghi», coadiuvata da truppe pontificie, in una «santa crociata benedetta dal sommo Pio» per «scacciare l'inumano e rapace straniero oltre alle Alpi»⁴¹³; il «vessillo tricolore», «inalberato dai sacerdoti», precedeva «le schiere crociate», simboleggiando il volere di Dio espresso «colla voce del suo vicario»⁴¹⁴. Così formulate le sue argomentazioni suscitavano una tale ammirazione nei suoi confronti che, in giugno, la Compagnia della Guardia Nazionale milanese di Santa Maria alla Porta lo elesse proprio capitano: dopo le sue dichiarazioni, infatti, i commilitoni non dubitavano che egli sapesse coniugare alla «saggezza» dell'intelletto l'«eroismo più indomabile»⁴¹⁵.

Quanto alla ditta Pirotta e C., fu anch'essa estremamente attiva nella fase rivoluzionaria. Alcuni operai della stamperia, insieme ad altri delle tipografie «Chiusi, Redaelli, Borroni e Scotti, Turati, Bernardoni e Pogliani», non esitarono a prendere parte alle Cinque giornate⁴¹⁶. In seguito, su ordine di Francesco, la tipografia stampò i nuovi fogli di carta intestata che servivano al nuovo Comitato distrettuale di sicurezza insediatosi a Carate, di cui erano membri i suoi due fratelli Ferdinando e Ansperto con l'amico Giovanni Battista Monzini, un Caprotti e un Nava⁴¹⁷. A questa commissione si aggiunse poi la pubblicazione di tutta una serie di opere e opuscoli di approfondimento volti a legittimare l'insurrezione esponendone le cause alla luce della storia e della cronaca: *Alcuni fatti delle cinque gloriose giornate* di Carlo Osio; *L'Italia e il suo governo* di Ambrogio Mangiagalli; *La madre lombarda nel 23 marzo 1848*; *Radetzky al giudizio del popolo milanese*; *Relazione storica del dominio dei tedeschi in Milano dal 1814 alla rivoluzione di marzo 1848*

⁴¹² Sul tema del peculiare connubio tra religione e politica verificatosi nel Quarantotto italiano si vedano E. Francia, «Il nuovo Cesare è la patria». Clero e religione nel lungo Quarantotto italiano, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, cit., pp. 423-450; D. Menozzi, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, cit., pp. 451-478.

⁴¹³ *La lega lombarda giurata in Pontida...*, cit., p. 17.

⁴¹⁴ *Ivi*, p. 18.

⁴¹⁵ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 218, lettera di un anonimo a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 10 giugno 1848. Per il documento che attesta l'elezione cfr. ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/4, Partecipazione del Comando della Guardia Nazionale di Milano del riconoscimento del grado di capitano a Francesco Cusani, Milano, 24 giugno 1848.

⁴¹⁶ Così secondo la testimonianza di Pietro Biraghi in C. Cattaneo, *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, a cura di L. Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1974, pp. 744-751, cit. in M. Fugazza, *I tipografi milanesi nel 1848. Riflessioni su una fonte*, in «La Fabbrica del Libro», XIX 2/2013, p. 55.

⁴¹⁷ ASCMI, ACC, cart. 27, fasc. 1, doc. 124, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Carate, 24 aprile 1848.

di Francesco Bertolotti, finanziata dall'editore-libraio Carlo Scapin; *Miserando eccidio di Castelnovo operato dalla barbarie austriaca* di Giovanni Battista Angelini; *L'uomo del popolo* di Giovanni Maestri; il discorso di Antonio Zoncada *Sul primato morale e civile degli italiani di Vincenzo Gioberti*; *Rivoluzione del 1831, ossia il primo anno del pontificato di Gregorio XVI*, in seconda edizione con una prefazione sulle Cinque giornate⁴¹⁸. Del resto, questo non poteva apparire che il decorso naturale di un'azienda le cui vicende si erano intrecciate con grande intensità con quelle di un intellettuale tanto concentrato nel favorire il risorgimento culturale e politico della Penisola quale era Cusani.

Col ritorno degli austriaci, rientrati a Milano il 9 agosto, il quadro cambiò bruscamente. Sebbene sembri che Francesco e i suoi famigliari non avessero subito le tassazioni straordinarie toccate invece ai loro parenti Cusani Visconti Botta Adorno per aver appoggiato la sollevazione⁴¹⁹, tuttavia furono anch'essi protagonisti di un episodio intimidatorio. A seguito di una delazione, il 23 novembre le autorità austriache ordinarono la perquisizione della loro cappella funebre nel cimitero di Carate, nella convinzione che vi fossero nascoste armi, bandiere e tamburi del cessato Governo provvisorio⁴²⁰. Per scrupolo venne addirittura aperta la tomba di Romagnosi, lì collocata vicino a quella dell'amico Azimonti⁴²¹. Nel 1928 il figlio di Ferdinando, Luigi Girolamo, rivelò che, in effetti, quegli oggetti, tra cui un vessillo tricolore con il motto «Gran Dio, benedici l'Italia», erano davvero in possesso di suo padre, ma talmente ben celati che non furono mai trovati⁴²². E l'attuale rinvenimento di quella bandiera presso il Museo del Risorgimento di Milano, dove Luigi Girolamo affermava di averla depositata, conferiscono una notevole credibilità alle sue parole⁴²³.

⁴¹⁸ P. Ortolani, *Rivoluzione del 1831 ossia il primo anno del pontificato di Gregorio XVI raccontato da P. Ortolani. Seconda edizione*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

⁴¹⁹ Cfr. *Storia di Milano*, vol. XIV *Sotto l'Austria (1815-1859)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1960, p. 470, dove il Francesco Cusani nominato nel documento non può essere Francesco Cusani Confalonieri, celibe, perché Clementina Botta Adorno è lì indicata come sua moglie. Si tratta dunque di suo cugino Francesco Cusani (ramo primogenito della linea primogenita dei Cusani), marchese di Chignolo e patriota, a differenza di quanto sostenuto in *Storia di Milano, Indice*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1966, p. 275, voci «Cusani, Francesco» e «Cusani Botta Adorno M. Clementina».

⁴²⁰ ASCMI, ACC, cart. 22, fasc. 5, *Verbale della perquisizione della tomba di G. D. Romagnosi*, Carate, 24 novembre 1848, copia autentica.

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi...*, cit., p. 29.

⁴²³ CRSM, *Bandiera patriottica del 1848*. Drappo in lana, verde, bianca e rossa a bande orizzontali; croce rossa in campo bianco; leggenda «Gran Dio/Benedici l'Italia» in campo verde, cm. 156x156 (cfr. G. Bologna, *Musei del Risorgimento e di storia contemporanea*, Milano, Electa Editrice, 1975, p. 54,

Comunque le proteste di Ferdinando presso gli organi di governo non tardarono a farsi sentire, nonostante la sua posizione, come si è potuto constatare, fosse realmente delicata: egli inviò una lettera di profonda indignazione per quell'atto, di cui mise in rilievo sia la natura profanatoria, poiché era stato violato un luogo sacro arrecando «un gravissimo dispiacere» a lui e a tutta la sua famiglia, sia il carattere irrispettoso nei confronti di un'autorità costituita quale era quella da lui rappresentata in qualità di primo deputato del borgo⁴²⁴. Dalla sua dichiarazione d'innocenza, mirante ad allontanare da sé qualsiasi sospetto, emerge quindi chiaramente come, dopo la seconda Restaurazione, i Cusani Confalonieri fossero tornati ad abbracciare la consueta strategia prudentiale che li aveva protetti fino alle soglie del Quarantotto, pur continuando a coltivare in segreto sentimenti patriottici.

numero 355). Per il suo reperimento ringrazio la dottoressa Ilaria De Palma, conservatore del Museo del Risorgimento di Milano, e la dottoressa Patrizia Foglia.

⁴²⁴ ASCMI, ACC, cart. 22, fasc. 5, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri [a un'autorità vicina a Radetzky], Milano, 25 novembre 1848.

Capitolo V

Dal decennio di preparazione alla *Storia di Milano*

Gli anni Cinquanta

Nell'atmosfera di repressione inaugurata dalle misure punitive imposte da Radetzky fin dal suo rientro a Milano e proseguite sino alla metà degli anni Cinquanta – una dura politica tributaria e un severo controllo poliziesco¹ –, l'attività di Cusani subì una battuta d'arresto. Infatti, se si eccettuano la nuova edizione del dizionario inglese curato con Grolli² e le due del vocabolario italiano-greco³, nel decennio preunitario egli pubblicò un'unica opera originale: una storia della *Letteratura latina dalla sua origine alla caduta dell'Impero d'Occidente*, apparsa nel 1854⁴.

Come in precedenza, nella prefazione non si mancava di sottolineare la portata innovativa del volume che, a differenza dei tradizionali testi scolastici, conteneva passi scelti non solo dei più celebri autori classici, ma anche di quelli, solitamente trascurati, dei loro «antecessori» e «successori» cristiani⁵, posti in ordine cronologico. I brani venivano tutti presentati nelle migliori traduzioni italiane disponibili, senza testo latino a fronte, e preceduti da «una succinta biografia» dello scrittore⁶, allo scopo di offrire un compendio della letteratura latina, se non completo, almeno «ordinato, [...] proficuo e dilettevole per quanti sono nell'impossibilità di farne uno studio continuato, profondo»⁷: un prodotto editoriale di cui l'Italia – si diceva – era priva, sebbene le fosse di estrema necessità, soprattutto per i giovani⁸. Evidente quindi che Cusani non aveva abbandonato la sua vocazione a operare per il progresso culturale dei suoi connazionali. Accurata, ricca e ben congegnata, l'opera

¹ Cfr. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 18, t. II, Torino, UTET, 1987, pp. 347-372.

² F. Cusani e C. Grolli, *Dizionario italiano-inglese ed inglese-italiano...*, cit.

³ F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco. Edizione seconda*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1853; F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco compilato da Francesco Cusani*, 3^a ed., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1858.

⁴ F. Cusani, *La letteratura latina dalla sua origine alla caduta dell'impero d'Occidente*, Milano, Coi tipi Pirotta e C., 1854.

⁵ *Ivi*, p. VI.

⁶ *Ivi*, p. VIII.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. pp. VIII-IX.

aveva dunque assorbito di sicuro molte sue energie. Tuttavia ciò non pare una ragione sufficiente a spiegare la scarsa produttività del suo ideatore in quel periodo, su cui, invece, avevano senz'altro influito anche le particolari circostanze politiche e alcune vicissitudini personali.

Dopo il 1848, infatti, il suo agire era divenuto senza dubbio più circospetto e, al pari dell'atteggiamento tenuto dal fratello Ferdinando, era tornato a mostrarsi quello di un suddito leale verso le autorità asburgiche. Basti notare che, ad esempio, circa i prestiti in denaro richiesti dal governo nel 1850, egli asseriva: «Sono d'opinione che il prestito convenga farlo volontario, e che sia una fatalità se verrà forzato. *Non confondasi la questione politica colla finanziaria*. Le garanzie sono le migliori, anzi le uniche che dar possa il Governo. [...] Io sono di questa opinione; ed è quella di tutti gli uomini assennati»⁹. Analogamente, sul piano politico, cosciente che i tempi fossero molto pericolosi, non esitava a condannare come «pazzo e fatale» il moto mazziniano del 6 febbraio 1853¹⁰. Sembra quindi ragionevole ipotizzare che questi timori potessero aver inibito la sua attività nel mondo letterario, la quale, come si è visto, era sempre stata ispirata da sentimenti liberali.

Si badi, però, che il suo patriottismo era tutt'altro che spento, e prova ne sono i contatti che egli non cessò di mantenere con gli amici esulati nel Regno di Sardegna dopo il Quarantotto, le cui lettere gli venivano recapitate da persone di fiducia, evitando le vie postali¹¹. Ad esempio, insieme a Giuseppe Jacopetti, secondo marito della cugina Fulvia Verri ed ex ufficiale napoleonico¹² che aveva servito il Governo

⁹ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 249, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Vicenza, 30 aprile 1850. Il corsivo è mio. Sui prestiti e le contribuzioni straordinarie si veda M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 347-372.

¹⁰ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 28, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a un amico, s. l., 18 aprile 1857.

¹¹ La sigla «S.P.M.», cioè «Sua/e Propria/e Mano/i», apposta sotto il nome del destinatario, indicava proprio questa prassi, già adottata dai Cusani Confalonieri nel periodo prequarantottesco (per l'epoca qui considerata cfr., a titolo esemplificativo, ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 209, lettera di un amico [Francesco Annoni?] a Francesco Cusani Confalonieri, Torino, 15 novembre s.a. [1853?]; doc. 210, lettera di un amico [Francesco Annoni?] a Francesco Cusani Confalonieri, Torino, 28 aprile 1854).

¹² Cfr. *Eroine, ispiratrici e donne di eccezione*, sotto la direzione di F. Orestano, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Milano, Istituto editoriale italiano B. C. Tosi, 1940, p. 388; R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, Milano, Baldini e Castoldi, 1995, pp. 1123-1124. Sulla propria esperienza in età napoleonica Jacopetti aveva pubblicato G. Jacopetti, *Biografia di Pietro Teulié. Ministro della guerra della Repubblica Cisalpina, generale di divisione nell'esercito italiano, commendatore dell'ordine della Corona Ferrea, ufficiale della legion d'onore, ec. ec. scritta dal cavaliere maggiore Jacopetti*, Milano, Coi tipi Borroni e Scotti, 1844; G. Jacopetti, *Biografie di Achille Fontanelli, di Francesco Teodoro Arese e di Pietro Teulié scritte dal maggiore Jacopetti. Edizione emendata dall'autore*, Milano, Coi tipi Borroni e Scotti, 1845.

provvisorio milanese¹³, Cusani ricordava con commozione l'anniversario del giorno in cui l'aveva aiutato a fuggire da Milano dopo la disfatta di Custoza¹⁴. Oppure egli eseguiva senza remore alcune commissioni per conto di un altro amico, riparato a Torino e, per motivi politici, per nulla intenzionato a tornare in Lombardia – forse identificabile nel conte Francesco Annoni, futuro deputato del Regno d'Italia¹⁵ –, le cui proprietà, nel 1853, erano state sequestrate dal governo austriaco¹⁶, in base gli ordini impartiti da Radetzky riguardo ai beni degli «emigrati» lombardo-veneti dopo il moto del 6 febbraio¹⁷.

Oltre alle cautele politiche, a distoglierlo dal lavoro intellettuale avevano però contribuito, nel corso degli anni, anche altri fattori: l'urgenza di estinguere i debiti contratti dal padre Carlo, che, dopo la sua morte, avvenuta nel 1855, erano passati a lui e ai suoi fratelli, ma soprattutto di rimediare alla rovina a cui stava andando incontro la ditta Pirotta e Compagni. Si è già riscontrato come le sorti dell'azienda, dopo la scomparsa di Hartmann, non fossero mai state particolarmente floride, ma un grave segnale del suo inesorabile decadimento lo si ebbe nel 1853, quando i soci decisero di vendere la tipografia a Francesco Albertari¹⁸, un loro dipendente¹⁹. Da quel momento il declino fu costante, a tal punto che Ferdinando, presagendo un infelice esito, nel 1855 «con molta insistenza» esortò di nuovo Francesco «ad abbandonare quella male augurata Società», perché, essendo l'unico possidente tra i

¹³ Jacopetti era stato capo di stato maggiore e poi colonnello della Legione lombarda, corpo militare creato per volontà del Governo provvisorio milanese, che ne aveva affidato il comando al generale Teodoro Lechi (cfr. G. Sesia, *Dai Verri agli Arcozzi-Masino. Vicende di una stirpe familiare*, stampato in proprio, pp. 128-133).

¹⁴ ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 68, lettera di [Giuseppe] Jacopetti a Francesco Cusani Confalonieri, Sestri di Ponente, 1 luglio 1849. Nella missiva si specificava: «Questa lettera non va (sic) impostata, ma fatta avere in proprie mani al Marchese».

¹⁵ Al conte Annoni si è già fatto un cenno, corredato di una sintetica nota biografica, nella conclusione del terzo capitolo, poiché era stato lui a scagionare Ferdinando dall'accusa di aver preso parte al tumulto studentesco accaduto a Pavia nel 1839. Intimo dei fratelli Cusani Confalonieri, avendo militato nell'esercito sabauda durante il Quarantotto, con la seconda Restaurazione aveva preferito esulare in Piemonte. Nel 1853 subì il sequestro dei beni (cfr. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. 2, cit., p. 79). Alcune missive d'epoca postunitaria testimoniano che la sua amicizia con Cusani non si spense mai e durò fino alla morte di Annoni, avvenuta nel 1872 (cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 219, lettera di F.(rancesco) Annoni a Francesco Cusani Confalonieri, Cuggiono, 26 dicembre 1863; fasc. 1/3, doc. 307, lettera di Francesco Annoni a Francesco Cusani Confalonieri, Firenze, 11 luglio 1870). La sua figura – ma anche la sua grafia – presenta quindi notevoli somiglianze con quella dell'anonimo corrispondente di Cusani negli anni Cinquanta.

¹⁶ Cfr. ASCMI, *ACC*, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 209, lettera di un amico [Francesco Annoni?] a Francesco Cusani Confalonieri, Torino, 15 novembre s.a. [1853?]; doc. 210, lettera di un amico [Francesco Annoni?] a Francesco Cusani Confalonieri, Torino, 28 aprile 1854.

¹⁷ Cfr. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, cit., pp. 347-372.

¹⁸ ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 24, Promemoria sulla storia della ditta Pirotta e C. di Francesco Cusani Confalonieri, s.l., s.d.

¹⁹ Cfr. *ivi*, doc. 70, lettera di Ferdinando Cusani Confalonieri a Francesco Albertari, Carate, 15 settembre 1867.

soci, la maggior parte degli oneri finanziari derivanti da un eventuale fallimento sarebbe senz'altro ricaduta su di lui e, perciò, avrebbe trascinato nella catastrofe l'intera famiglia²⁰. Ma i suoi «replicati consigli» non vennero ascoltati²¹.

Nel frattempo, i tre soci continuarono ad amministrare l'impresa senza sinergia tra loro. Nazzari pareva non curarsi molto della contabilità, tanto che il ragioniere Crippa dal 1853 iniziò a non compilare più i registri del bilancio²². La gerenza era sempre affidata a Grolli, che però, per smaltire le giacenze, cominciò ad adottare il dannoso metodo di inviare libri ai corrispondenti «a loro insaputa» e di praticare sconti eccessivi, arrivando così a gravare le casse di ingenti quanto inutili spese di trasporto²³. I debiti con tipografie, librerie e case editrici di tutta Italia – talmente era estesa la rete di contatti della ditta²⁴ – lievitarono: per farvi fronte Grolli convinse Cusani e Nazzari a contrarre numerosi prestiti da chiunque fosse disposto a concederli²⁵. E, il 22 marzo 1859, fu proprio un'ennesima richiesta di sovvenzione formulata da Francesco a svelare la tragica situazione a Ferdinando, appena tornato dal viaggio di nozze con la seconda moglie, Vittoria Calderari: «mi comparve in casa il fratello [...] sparuto, avvilito, in uno stato veramente compassionevole. Egli narrommi dei guaj serii (*sic*) della ditta»²⁶.

Per salvarlo dal totale dissesto finanziario, il 22 ottobre 1859 Ferdinando decise infine di intervenire assumendo il ruolo e gli oneri di liquidatore della Pirota e Compagni²⁷. Ad attenderlo vi era uno scenario sconcertante: «la Casa era in un disordine veramente gravissimo. I conti con terzi illiquidi da anni, molte lettere di corrispondenti neppur evase, moltissimi reclami per merce spedita imperfetta, o conteggiata per spedita, e non mai mandata, libri per conto terzo in gran numero, e per moltissime partite e sempre i conti illiquidi»²⁸. Le passività non ammontavano

²⁰ ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/8, Memoria di Ferdinando Cusani Confalonieri sulla liquidazione della ditta Pirota e C., s.l., s.d. [post 22 ottobre 1859].

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 8, Relazione sugli affari della ditta Pirota e C. di Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l., s.d. [post 22 ottobre 1859], minuta.

²⁴ Si veda la tabella seguente *Aree geografiche servite dalla ditta Pirota e C., in ordine decrescente in base alla quantità di corrispondenti commerciali (1859)*.

²⁵ ASCMI, *ACC*, cart. 17, fasc. 2/8, Memoria di Ferdinando Cusani Confalonieri sulla liquidazione della ditta Pirota e C., s.l., s.d. [post 22 ottobre 1859].

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ ASCCM, *Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte*, cart. 97, fasc. Pirota.

²⁸ ASCMI, *ACC*, cart. 18, fasc. 3/4, doc. 8, Relazione sugli affari della ditta Pirota e C. di Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l., s.d. [post 22 ottobre 1859], minuta.

alle 100 000 lire austriache dichiarate dai soci, bensì quasi al quadruplo (376 202 lire austriache)²⁹.

Vi vollero più di quattro anni per portare a termine la vendita dei fondi di magazzino e ripagare i creditori³⁰. Lo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, deprimendo il commercio librario all'interno della Penisola, di certo non agevolò queste operazioni³¹, però dischiuse comunque delle inaspettate prospettive di guadagno ai Cusani Confalonieri, poiché impresse un rinnovato slancio ideale alla penna di Francesco.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Cfr. *ibidem.*

³¹ Cfr. *ibidem.*

Aree geografiche servite dalla ditta Pirotta e C. in ordine decrescente in base alla quantità di corrispondenti commerciali (1859)³²

Area geografica	Percentuale %	Città	N° di corrispondenti
Lombardia	36,43	Milano	13 [Agnelli, Bogar, Boniardi-Pogliani, Fratelli Ferrario, Fusi, Giacomo Gnocchi, Lissoni, Majocchi, G. Messaggi, Angelo Monti, Ernesto Oliva, Pagnoni, Stella e figlio]
		Bergamo	8 [Bolis, Colombo, Martinelli, Pagnoncelli, Rota (?), Sonzogni, Tiraboschi, Zanoni]
		Cremona	7 [Cavalli, Colonnelli, De Micheli, Ferraboli, Fezzi, Cesare Maffei, Montaldi]
		Brescia	5 [Cavaliere, Corazzina, Gilberti, Pedessi, Quadri]
		Lodi	3 [Carlo Cagnola, Ferrari, Wilmant]
		Como	2 [Marianna Cajroli, Ostinelli]
		Crema	2 [Merico, Rubbiani]
		Mantova	2 [Foà, Marchini]
		Pavia	2 [Bizzoni, Fusi]
		Treviglio	2 [Luigi Lappi, eredi Zoppi]

³² Le percentuali sono state calcolate su un totale di 140 nominativi reperiti in ASCMI, ACC, cart. 18, fasc. 4/2, doc. 13, lettera di Giacomo [Scalfi] a Ferdinando Cusani Confalonieri, s.l., s.d.; fasc. 5/4, doc. 1, Crediti in [Libro] Mastro, 1859, 1862.

		Busto Arsizio	1 [Angelo Airaghi]
		Casalmaggiore	1 [Zilocchi]
		Salò	1 [Arnadei]
		Tirano	1 [Bonazzi]
		Varese	1 [Ubicini]
Veneto e Friuli	21,43	Venezia	7 [Antonelli, Brigola, Grimaldo, Libreria della Fenice, Monti, Tasso, Zabeo]
		Verona	4 [Leonardo De Giorgi, Minerva, Morbioli, Ponzoni]
		Udine	3 [Berletti, Nicola, Turchetto]
		Bassano	2 [Fontana, Righetti]
		Belluno	2 [Guarnieri, De Diana]
		Padova	2 [Cavignato, Massaretti]
		Rovigo	2 [Minelli, Santo]
		Trieste	2 [Coen, Levi]
		Vicenza	2 [Domenico Bardella, Angelo Crivellari]
		Ceneda	1 [Zoppelli]
		Gorizia	1 [Paternolli]
		S. Daniele	1 [Biasutti]
		Treviso	1 [Zoppelli]
Emilia-Romagna	10,71	Piacenza	6 [Bocciarella, Dragoni, Fontana, Porta, Solari, Tagliaferri]
		Bologna	3 [Marsigli e Rocchi, Lorenzo Recchioni, Rusconi]
		Modena	2 [Rossi, Vincenzi]
		Ferrara	1 [Maccanti]

		Parma		1 [Zanghieri]
		Ravenna		1 [Miserocchi]
		Reggio		1 [Menazzi]
Toscana	6,43	Firenze		4 [Manuelli, Moro, Romei, Giorgio Steininger]
		Pisa		2 [Giannelli, Nistri]
		Livorno		1 [Mazzajoli]
		Lucca		1 [Baroni]
		Siena		1 [Porri]
Piemonte e Liguria	5,71	Piemonte	Torino	2 [Conterno, Toscanelli]
			Asti	1 [Goggia]
			Chieri	1 [Corno]
			Intra	1 [Preda]
		Liguria	Genova	2 [Fassicomo, Grondona]
			Savona	1 [Sambolino]
Lazio, Umbria, Marche	5,71	Lazio	Roma	4 [Gallarini, Giovanni Gallarini, Marini, Petiti]
			Viterbo	1 [Garbini]
		Marche	Ancona	1 [Münster]
			Urbino	1 [Ponis]
		Umbria	Orvieto	1 [Sperandio]
Estero*	5,71	Altri (3,57%)	Atene	1 [Bertrand]
			Innsbruck	1 [Pfamidler]
			Monaco	1 [Franz]
			Zara	2 [Battara, Abelich]
		Svizzera (2,14%)	Faido	1 [Bacchi]
			Lugano	1 [Veladini]
			Roveredo	1 [Briccio]
Campania	4,3	Napoli		6 [Boutteaux, Marghieri, Merolla, Mirelli, Rondinella, Rossi]

Trentino	3,57	Trento	3 [G. A. Marietti, Luigi Merli, Perini]
		Ala	1 [Pezeoller (?)]
		Bressanone	1 [Weger]

* Territori esterni alla Penisola.

«Affinché l'esperienza del passato giovi al futuro»:

la *Storia di Milano* (1861-1884)

A testimonianza di un'adesione alla causa patriottica mai venuta meno, il 6 giugno 1860, all'indomani della presa di Palermo da parte delle truppe garibaldine, Cusani, ormai cinquantottenne, pubblicò *La Sicilia. Cenni geografico-storici per intelligenza della guerra attuale*³³. Con questo opuscolo di una quarantina di pagine egli intendeva guadagnare il sostegno degli italiani all'intrepida impresa di Garibaldi – «il prode condottiero» –, esponendo le cause che avevano indotto i siciliani a insorgere contro la «tirannide» borbonica e a desiderare di «congiungersi» col governo «nazionale d'Italia»³⁴.

Un breve saggio di tal genere, sussidiario alle notizie fornite dai giornali, gli sembrava infatti indispensabile, data la scarsa conoscenza che i suoi connazionali avevano dell'isola: «Di centinaja e migliaja d'italiani che visitarono Napoli, pochissimi varcarono lo stretto per visitare la Sicilia, e per lo più non toccando che Palermo, Messina e qualc'altra (*sic*) città lungo la costa orientale, trascurano il restante dell'isola, sia pei pochi rapporti commerciali, sia per la mancanza di strade e di alberghi che rendono disagiosi i viaggi nell'interno»³⁵. Servendosi invece della propria esperienza personale – il suo itinerario del 1843³⁶ – combinata alle informazioni dei più accreditati geografi coevi³⁷, egli riscattava la diffusa immagine negativa di quel paese, presentandolo, al contrario, come un potenziale «paradiso»³⁸, tanto per l'ubertà del suolo³⁹ quanto per le bellezze architettoniche⁴⁰, il cui decollo era stato «inceppato» dal malgoverno borbonico⁴¹. Assumendo poi un punto di vista storico, egli sottolineava come la popolazione siciliana stessa, la cui insurrezione aveva inaugurato la stagione quarantottesca, potesse vantare un passato di fiera

³³ F. Cusani, *La Sicilia. Cenni geografico-storici di Francesco Cusani per intelligenza della guerra attuale*, Milano, Vendesi presso la Libreria Pirotta e C. e da Ronchi Luigi, 1860. La data di pubblicazione si deduce da ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 140, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Milano, 5 giugno 1860.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 3-5, e, per le citazioni in particolare, p. 3, ad eccezione di «tirannide», che si trova a p. 37.

³⁵ *Ivi*, p. 4.

³⁶ Si riscontrano, infatti, innegabili somiglianze tra una sua lettera del 1843 (ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 2/11, doc. 281, lettera di Francesco Cusani Confalonieri al fratello Ferdinando, Palermo, 5 giugno e Napoli 24 giugno 1843) e la descrizione dell'entroterra siciliano alle pp. 9-18 (F. Cusani, *La Sicilia...*, cit.).

³⁷ In particolare Attilio Zuccagni-Orlandini.

³⁸ F. Cusani, *La Sicilia...*, cit., p. 7.

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 5-8.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 9-18.

⁴¹ *Ivi*, p. 7.

combattività contro il dispotismo straniero, dai Vespri siciliani d'epoca angioina – episodio, com'è noto, esaltato dalla cultura romantica – fino alla contemporaneità⁴²: la sua lotta in tempi recenti quindi, oltre che «vitale» per l'indipendenza italiana, meritava di essere affiancata idealmente a quelle «eroiche» dei greci e dei polacchi⁴³.

La risonanza di questo opuscolo giunse persino a Londra, da cui sir John Rose Cormack, medico scozzese ed editore di periodici scientifici, che aveva viaggiato anche in Francia, Italia e Spagna⁴⁴, comunicò il proprio apprezzamento a Cusani⁴⁵. Il quale, grazie a questo contatto, poté contribuire a legittimare la causa italiana di fronte al pubblico britannico con un suo articolo sull'andamento della guerra nelle zone dell'Italia centrale, apparso sul «Volunteer Service Gazette» del 6 ottobre 1860⁴⁶. Qui la sua propensione verso la monarchia piemontese, che aveva già fatto capolino nel Quarantotto, quando egli si era pronunciato a favore della formazione di un «regno costituzionale» nell'Italia settentrionale⁴⁷, era ormai definitiva, tanto da arrivare ad elogiare Garibaldi per non essere entrato in collisione con re Vittorio Emanuele II, sentenziando: «dovremo a breve sentire, senza dubbio, che i due eserciti agiranno all'unisono. [...] L'eroico capitano, come profetizzammo, ha dato prova di essere al di sopra delle corrosive influenze del sé e dell'oscura politica di fazione»⁴⁸.

⁴² *Ivi*, pp. 19-38.

⁴³ *Ivi*, p. 4.

⁴⁴ John Rose Cormack, nato a Stow, nel Midlothian, era figlio di John, un pastore protestante. Dopo essersi laureato in medicina presso l'Università di Edimburgo nel 1837, visitò Parigi, l'Italia e la Spagna. Al ritorno si stabilì a Edimburgo, finché nel 1847 non si trasferì a Putney e poi a Londra, dove rimase fino al 1866, anno in cui partì per Orléans. Trascorse l'ultima parte della sua vita in Francia, dove si inserì tra i ranghi dei dottori britannici a Parigi, il governo francese lo creò cavaliere della Legion d'onore e fu medico dell'Hertford British Hospital fino alla morte, avvenuta nel 1882. Fu il fondatore dell'«Edinburgh Monthly Journal of Medical Science» e del «London Journal of Medicine». Cfr. *Obituary. Sir John Rose Cormack, M.D., F.R.C.P., F.R.S.E., physician to the Hertford British Hospital, Paris*, in «The British Medical Journal», 20 May 1882, p. 761.

⁴⁵ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 201, lettera di John Rose Cormack a Francesco Cusani Confalonieri, London, 6 ottobre 1860.

⁴⁶ Sebbene l'articolo non fosse firmato, grazie alla lettera di Cormack (ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 201, lettera di John Rose Cormack a Francesco Cusani Confalonieri, London, 6 ottobre 1860) si è riusciti a identificarlo: [F. Cusani], *Topics of the week*, in «Volunteer Service Gazette», London, 6 October 1860. La medesima fonte ci informa anche che il contributo era stato tradotto in inglese dalla redazione del giornale, segno che Cusani non l'aveva steso in quella lingua, che, tuttavia, sapeva tradurre in italiano. Sull'italofilia britannica si rinvia a E. Bacchin, *Italofilia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano. 1847-1864*, Torino, Carocci, 2014.

⁴⁷ Comprendente il Lombardo-Veneto, il Regno di Sardegna e i Ducati di Modena e Parma (cfr. F. Cusani, *Venezia e le città venete...*, cit., pp. 63-64).

⁴⁸ [F. Cusani], *Topics of the week*, in «Volunteer Service Gazette», London, 6 October 1860. Il passo originale è: «we shall, no doubt, shortly hear of the two armies acting in unison. [...] The Hero Chief, as we prophesied, has proved himself to be above the corrodng influences of self and the dark policy of faction».

In quei mesi, però, le sue maggiori cure erano rivolte a un altro, importantissimo, progetto: la redazione di un'imponente *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*⁴⁹, apparsa in otto volumi dal 1861 al 1884 – di cui l'ultimo postumo – e destinata a renderlo celebre. Poiché a questo lavoro egli dedicò gli ultimi vent'anni della sua vita, terminata nel 1879, conviene ora concentrarsi su di esso, rispetto al quale altri, come la collaborazione ai *Documenti diplomatici* di Luigi Osio⁵⁰, gli opuscoli d'argomento storico⁵¹ e gli articoli sull'«Archivio Storico Lombardo»⁵², non paiono che semplici approfondimenti del medesimo argomento. Le seguenti considerazioni però non hanno la minima pretesa di esaurire la complessità di un'opera tanto ricca, ma solo di offrirne, alla luce del percorso biografico fin qui ricostruito, una chiave di lettura sinora trascurata dalla storiografia.

Il paziente e accurato scavo archivistico da cui nacque la *Storia di Milano* ha fatto sì che gli studiosi l'abbiano utilizzata e la utilizzino tuttora, a buon diritto, come una preziosa fonte d'informazioni, soprattutto sul Triennio rivoluzionario e l'età napoleonica⁵³. E sicuramente il suo fondarsi su documenti originali è il tratto che la differenzia dagli antecedenti lavori storici di Cusani, il quale però aveva iniziato ad avvicinarsi alle ricerche d'archivio già verso gli anni Quaranta⁵⁴. A un più attento

⁴⁹ Che stesse già lavorando a quest'opera è confermato da ASCMI, ACC, cart. 10, fasc. 1/1, doc. 78, lettera di Francesca Cusani Confalonieri al fratello Francesco, Chignolo, 8 novembre 1860.

⁵⁰ ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 1/3, doc. 221, lettera di Luigi Osio a Francesco Cusani Confalonieri, Missaglia, 13 ottobre 1861; doc. 230, lettera di Luigi Osio a Francesco Cusani Confalonieri, Milano, 1 dicembre 1861. Inoltre L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, 3 voll., Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864, 1869, 1872, dove Cusani è citato in vol. I, pp. XV, XVII, 7, 38, 39, 42, 261; vol. II, p. 177; vol. 3, pp. 30 e 367.

⁵¹ F. Cusani, *I quadri dei benefattori esposti nell'Ospitale Maggiore di Milano. Illustrazione storica*, Milano, Tip. Della Perseveranza, 1869, e seconda edizione nel 1873; F. Cusani, *Biografia del conte Pompeo Litta autore delle Famiglie celebri italiane*, Milano, Dott. Francesco Vallardi Tip.-Edit., 1870; F. Cusani, *Don Duarte di Braganza prigioniero nel Castello di Milano. Episodio storico del sec. XVII*, Milano, Coi tipi della Perseveranza, 1871; F. Cusani, *I Fissiraga e la chiesa di S. Francesco in Lodi. Illustrazione storica di Francesco Cusani*, Milano, Tip. Fratelli Borroni, 1875.

⁵² F. Cusani, *Paolo Moriggia e Giuseppe Ripamonti storici milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», anno IV, fasc. I, 31 marzo 1877, pp. 43-69; F. Cusani, *Diario storico del governo di S. A. il Principe di Loewenstein (1717-1718) di Carlo Celidonio cerimoniere di Corte*, in «Archivio Storico Lombardo», a. IV, fasc. IV, 31 dicembre 1877, pp. 763-786; F. Cusani, *Il conte Giuseppe Gorani. Cenni biografici*, in «Archivio Storico Lombardo», a. V, fasc. IV, 31 dicembre 1878, pp. 615-636; F. Cusani, *Memoria politico-economica del conte Pietro Verri inedita*, in «Archivio Storico Lombardo», a. V, fasc. IV, 31 dicembre 1878, anno VI, fasc. II, 30 giugno 1879, pp. 298-332; F. Cusani, *Memoria sugli avvenimenti del 1733 e della dominazione gallo-sarda nel milanese scritta in forma di cronaca da mio padre (firmato) Pietro Verri*, in «Archivio Storico Lombardo», a. VI, fasc. IV, 31 dicembre 1879, pp. 643-684.

⁵³ Cfr., ad esempio, F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1996; M. L. Betri, *Per una biografia di Pietro Teulié, generale e ministro democratico: il triennio repubblicano*, in M. Canella (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 120-143; L. Dodi, *Giacomo Filippo De Meester da giacobino a esule del '21*, in M. Canella (a cura di), *Armi e nazione...*, cit., pp. 218-276.

⁵⁴ Per redigere l'introduzione e alcune note della sua traduzione del *De peste* di Giuseppe Ripamonti, edita nel 1841.

esame, l'opera si dimostra tuttavia in forte continuità con le precedenti per l'interesse politico che la animò, esplicitamente dichiarato dall'autore fin dal primo volume.

Nell'introduzione egli infatti osservava che, per una Penisola in transizione da una condizione di frammentazione politica a una dimensione unitaria, lo studio delle storie municipali, «avviamento alla generale d'Italia»⁵⁵, si rivelava «di vitale importanza»⁵⁶ per conoscere le esigenze di ogni regione e, in base ad esse, plasmare il sistema statale che si andava costituendo, affinché, evitando mutamenti traumatici, si preservasse e consolidasse «l'unità necessaria ad ogni forte governo»⁵⁷. Con lungimiranza Cusani suggeriva quindi che le radici di un governo stabile non risiedevano nella sua capacità di imporre *manu militari* una generale uniformità sul proprio territorio, ma piuttosto nel suo grado di dinamismo, nella sua abilità di coniugare le necessità di centralizzazione con le specifiche richieste locali⁵⁸.

In questo difficile compito, a suo avviso, la storia occupava un posto d'onore: era «la più sicura guida ai governanti» per «preparare sovra solide basi la prosperità avvenire», poiché

«gli avvenimenti si ripetono, e le identiche cause, meno le variazioni portate dai tempi e dalle circostanze locali, producono identici effetti, e perché l'uomo coi suoi bisogni e le sue passioni non potrà mai cangiar natura».⁵⁹

Quanto l'autore avesse sempre creduto nell'alto valore civile della conoscenza storica e nella capacità che essa aveva di influire sulle sorti di un paese lo dimostra nel concreto il fatto stesso che, nel 1861, egli pubblicò il primo tomo della sua *Storia di Milano* in contemporanea a una sua *Storia compendiate di Venezia*⁶⁰. L'operazione aveva un chiaro senso politico: dopo che l'armistizio di Villafranca aveva determinato la separazione del Veneto, rimasto agli Asburgo, dalla Lombardia, incorporata nel nuovo Stato italiano, ricordare in parallelo il carattere combattivo di quei due popoli e i recenti trascorsi che li avevano accomunati significava ribadire che la questione della mancata annessione veneta era ancora aperta e, soprattutto, fondata su motivazioni razionali.

⁵⁵ F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, vol. I, Milano, Presso la libreria Pirota e C., 1861, p. XXI.

⁵⁶ *Ivi*, p. V.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, pp. V-VI.

⁶⁰ F. Cusani, *Storia compendiate di Venezia dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province venete*, Milano, Presso la libreria Pirota e C., 1861.

Il testo di entrambi i volumi coincideva, in sostanza, con quello della «Miscellanea pei fanciulli» degli anni Trenta, come riconosceva Cusani stesso in una lettera al cugino Gabriele Verri⁶¹, ma alcune aggiunte al compendio di storia veneta svelavano con ulteriore evidenza l'ispirazione politica da sempre sottesa a quell'opera. Ora i nuovi passi sulle vicissitudini più recenti offrivano infatti l'opportunità di rammentare i sacrifici veneti a favore della causa nazionale⁶² e di denunciare lo stato di degrado in cui versava Venezia dopo l'ultimo conflitto. Impoverita dalla cospicua emigrazione dei suoi cittadini, l'ex-Serenissima era vittima del malgoverno asburgico, incapace di valorizzare le ricchezze di quella terra che, invece, «le gloriose tradizioni» e «le sofferte sventure» rendevano degna di riunirsi allo «splendido seggio» italiano⁶³. Al contempo, faceva eco la *Storia di Milano*, menzionando la coeva condizione di Mantova, ancora soggetta agli Asburgo⁶⁴.

Se nella *Storia compendiata di Venezia*, sulla carta i destinatari di quelle parole erano, come nella «Miscellanea», i «giovani»⁶⁵, nelle cui mani giacevano le sorti della patria – e si noti che coloro che avevano 13 anni nel 1861 sarebbero stati in effetti tra i più giovani coscritti della guerra del 1866 –, con l'introduzione alla *Storia di Milano* accanto a loro si intravedeva ormai il pubblico adulto di una nazione giovane, fanciulla, che necessitava di strumenti formativi adeguati per conoscere il proprio passato e proiettarsi verso il futuro. Ecco perché agli occhi di Cusani un'opera degli anni Trenta come la sezione storica della «Miscellanea pei fanciulli», opportunamente aggiornata e riproposta sotto nuove spoglie, aveva ancora molto da insegnare a tutti gli italiani.

Anche nei successivi volumi della *Storia di Milano* non mancavano riferimenti all'attualità, quasi di carattere giornalistico, poiché scopo dell'autore era scrivere «una storia imparziale»⁶⁶ – finalmente libera dall'«ombrosa censura austriaca»⁶⁷ – della propria contemporaneità, dai suoi primordi, sotto Carlo VI, fino alla seconda guerra d'indipendenza (1859)⁶⁸. E dunque – si deduce – contribuire alla costruzione della memoria risorgimentale, ma anche indicare quali suggerimenti ricavati dalle vicende passate potessero contribuire a migliorare il futuro degli

⁶¹ Fondazione Raffaele Mattioli di Milano, *Archivio Verri*, cart. 289, fasc. 29, lettera di Francesco Cusani Confalonieri a Gabriele Verri, 14 novembre 1862.

⁶² Cfr. *ivi*, pp. 29-31 (su Vicenza), 96-101 (su Venezia).

⁶³ *Ivi*, p. 100.

⁶⁴ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. I, cit., p. 62.

⁶⁵ F. Cusani, *Storia compendiata di Venezia...*, cit., p. 34.

⁶⁶ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. I, cit., p. XIX.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

italiani⁶⁹. Allora, ad esempio, nel descrivere il mutamento amministrativo verificatosi «col trapasso dal regime italico all'austriaco nel 1816»⁷⁰, egli dichiarava di sperare che l'esposizione dei pregi e dei difetti dei due sistemi governativi «giovar possino (*sic*) per le modificazioni che l'esperienza dimostrò necessarie nell'odierno sistema dell'Italia unificata»⁷¹. Entrando nel merito del sistema giudiziario perciò rilevava che, essendo il sistema austriaco migliore dell'italico, ci si dovesse ispirare al primo:

«Sarebbe fuor luogo di qui svolgere gli argomenti e le sottigliezze adotte (*sic*) dai giureconsulti a sostegno d'entrambi i sistemi, che in oggi sono calorosamente discussi nel parlamento italiano. Noi ci restringeremo a dire che l'esperienza nel corso di settant'anni comprovò essere la Terza Istanza preferibile alla Cassazione, perché semplifica invece d'incagliare il corso delle liti»⁷².

Quanto all'introduzione della giuria popolare nei procedimenti giudiziari, invece affermava:

«Per qual motivo Napoleone, che aveva per iscopo d'introdurre le leggi e i regolamenti francesi nei paesi a lui soggetti, escluse i giurati allorchè impose il Codice penale dell'impero al suo regno d'Italia? È d'uopo arguire che, conoscendo a fondo il carattere e le tendenze delle popolazioni da lui riunite allorquando creò la Repubblica Cisalpina, intravedesse, coll'acume in lui sì fino, essere i giurati inopportuni per gl'Italiani. E noi reputammo debito storico registrare un tal fatto, vero beneficio di Napoleone ai nostri maggiori. Ci appelliamo a quanti hanno fior di senno e imparzialità nei giudizi il decidere se la Giuria, come dicono oggidì, non inceppi e vizii (*sic*) il corso equo della giustizia penale! [...] Epperò ci uniamo a coloro, né sono pochi, i quali fanno voti perché abolita questa straniera istituzione, s'affidi la giustizia punitiva esclusivamente alla scienza ed alla rettitudine d'una imparziale magistratura»⁷³.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. VI: «Ammessa la necessità di conoscere oggidì le anteriori vicende dei diversi paesi d'Italia, affinché l'esperienza del passato giovi al futuro, io sono d'avviso non esservi mezzo più idoneo che lo studio delle storie parziali».

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ F. Cusani, *Storia di Milano...*, vol. VII, cit., p. 282.

⁷² *Ivi*, p. 287.

⁷³ *Ivi*, pp. 300-301.

Considerata da questa angolatura, la *Storia di Milano* pare quindi il comprensibile esito di un patriottismo la cui sensibilità nei confronti delle lotte anti-imperialiste di altri popoli – scozzese e greco – era giunta a riverberarsi, a Italia unificata, in un peculiare rispetto delle specificità regionali e delle lezioni impartite dalla storia.

Conclusioni

Il connubio tra patriottismo e cosmopolitismo, come si è già ribadito più volte nel corso di questo lavoro, contraddistinse l'esperienza di Cusani nel primo Ottocento italiano. Nutrita da un anelito di matrice illuminista, emerso dall'analisi della biblioteca di famiglia, la sua apertura a orizzonti europei e internazionali, dopo l'incontro con Romagnosi – avvenuto a ventun anni –, fu rinnovata dall'assimilazione della nozione di «incivilimento». Il suo operato nel mondo della cultura fu perciò costantemente volto alla modernizzazione della Penisola sotto qualsiasi aspetto, incluso quello politico, per tenere al passo coi progressi europei quella che egli riteneva la propria nazione.

Se confrontato col «patriottismo cosmopolitico» degli esuli delineato da Maurizio Isabella¹, quello di Cusani presenta non pochi punti di contatto: il cardine concettuale di una civilizzazione intesa come fenomeno globale e come progresso degli ideali liberali su scala internazionale; il filellenismo fin dagli anni Venti; un'immagine della nazione aperta a riconoscere la parentela con altre nazioni; un atteggiamento anti-imperialista e la concezione di un'area mediterranea quale spazio di popoli solidali, legati tra loro da una forte tradizione culturale comune, risalente ai tempi della classicità, e pertanto degni di vedersi riconosciuto un posto tra le moderne nazioni europee.

A differenza loro però egli non declinò questi suoi convincimenti in un'azione politica diretta, non si adoperò in favore dello sviluppo di organizzazioni internazionali, né entrò mai nel merito di questioni teoriche, probabilmente sia per timore della censura che per sue inclinazioni personali, più tendenti al campo letterario e storico. Fu, in sostanza, un divulgatore di questi principi, che aveva recepito nel vivace contesto culturale in cui era cresciuto e si era formato.

Con il Quarantotto, tuttavia, si è visto come, nel suo pensiero, il realismo politico avesse avuto la meglio: lo scoppio della guerra d'indipendenza in Italia aveva reso necessario concentrare le energie sul proprio territorio, abbandonando le speranze di ricevere soccorso da altri popoli, pur senza disconoscere la fratellanza ideale che univa la lotta della Penisola alla loro. Infine, all'indomani della nascita del Regno d'Italia, la sua attenzione alle peculiarità delle nazioni europee si tradusse in una difesa delle specificità regionali, che egli si augurava venissero rispettate dal

¹ Cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio...*, cit.

neonato Stato italiano. Il concetto di «unità nella diversità» delle nazioni al proprio interno e nel quadro internazionale, rinvenuto nei poemi e nei romanzi di Walter Scott presi in esame, assumeva in tal modo una nuova forma, adatta a fronteggiare le nuove sfide imposte dall'unificazione italiana.

In conclusione, la traiettoria biografica di Cusani invita, dunque, la storiografia sul periodo risorgimentale a rivalutare figure considerate minori – *in primis* quelle dei traduttori e dei divulgatori –, ma che, in realtà, furono fondamentali nella costruzione di una cultura italiana profondamente connessa a quella europea e, di conseguenza, nel processo di formazione di un pubblico alfabetizzato che, tramite la loro peculiare mediazione, poté talvolta avvicinarsi, per vie legali, agli ideali risorgimentali.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Milano

Atti di governo, Commercio p. m., cart. 352.

Atti di governo, Studi p. m., cartt. 244, 860, 974.

Notarile, filza 50612, fasc. 1686.

Ufficio del registro successioni di Milano, cart. 176.

Archivio di Stato di Pavia

Università, Giurisprudenza, cartt. 92, 103, 474, 508, 608, 640.

Medicina, cartt. 53, 240.

Registri, nn. 226, 233, 611.

Rettorato, cart. 117.

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano

Archivio Confalonieri Cusani, cartt. 10, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 36.

Archivio Malvezzi, cartt. 15, 16.

Archivio Trivulzio, cartt. 4, 5, 6.

Istruzione, cartt. 79, 83, 88.

Stato civile, Registri nati, cart. 36.

Ruolo generale della popolazione della città di Milano del 1811, voll. 8, 9, 11, 17, 18.

Biblioteca Trivulziana, esemplari glossati:

F. Cusani, *La letteratura latina dalla sua origine alla caduta dell'impero d'Occidente*, Milano, Coi tipi Pirotta e C., 1854.

[TRIV.COLLE.622]

F. Cusani, *Venezia e le città venete dal 17 marzo al 1° aprile. Narrazione di Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848, incompleto. [TRIV.COLLE.K.1483]

La lega lombarda giurata in Pontida il 7 aprile 1167 ivi festeggiata il 7 maggio 1848. Descrizione coi discorsi pronunziati dal sacerdote Locatelli, Cesare Cantù, Francesco Cusani, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848. [TRIV.COLLE.K.1350]

Archivio Storico Comunale di Carate Brianza

Archivio storico (1504-1897), Acque e strade, cart. 6.

Consigli comunali, cart. 12.

Governo, cart. 15.

Guardia Nazionale, cart. 15.

Sanità, Cimitero, cart. 20.

Atti Ente Comunale di Assistenza, Serie III (Registri luoghi pii), cartt. 6, 7.

Atti ex comune di Agliate. Atti storici 1768-1869, Istruzione pubblica, cart. 2.

Biblioteca Cusani Confalonieri, volumi glossati:

N. Bianchi, *Vicende del mazzinianismo politico e religioso dal 1832 al 1854*, Savona, Dai Tipi di Luigi Sambolino, 1854.

G. Cattalinich, *Storia della Dalmazia esposta da G. Cattalinich, I. R. Magg. in pensione*, tomo I, Zara, Co' Tipi dei Fratelli Battara, 1834.

V. Cuoco, *Platone in Italia. Traduzione dal greco. Seconda edizione*, tomo 2, Parma, Dalla stamperia Carmignani, 1820.

F. Cusani (a cura di), *Opere edite ed inedite di Giovanni Berchet*, Milano, Pirotta e Comp., 1863.

Memorie di Luigi XVIII. Dal 1762 al 1823. Raccolte e ordinate dal Duca die per la prima volta tradotte in italiano per cura di Francesco Cusani, vol. IV, Milano, 1842, manoscritto in grafia di Ferdinando Cusani Confalonieri.

C. De Sterlich, *Quadri storici del Cholera di Napoli*, Napoli, Dalla Tipografia Flautina, 1837.

Rime di Vittorio Alfieri da Asti, Londra, 1804. [senza casa editrice]

V. Russo, *Pensieri politici*, Milano, Tipografia milanese in strada nuova n° 561, anno IX [1813].

S. Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, vol. I, Paris, Chez H. Nicolle, 1809.

P. Verri, *Scritti inediti*, Londra, 1825. [senza casa editrice]

A. Verri, *Vicende memorabili dal 1789 al 1801 narrate da Alessandro Verri. Precedute da una Vita del medesimo di Giovanni Antonio Maggi. Opera postuma, prima edizione*, Milano, Tipografia Guglielmini, 1858.

Storia di Luigi Napoleone, Milano, F. Pagnoni editore, s.d. [1856?].

Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze

Copialettere Vieusseux, voll. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 19, 20, 21,
22, 26, 27, 28, 29.

Libro dei soci, vol. 3.

Archivio Storico dell'Università di Torino

Corrispondenza, Carteggio 1857-1860, fasc. 705.

Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano

Atti fino al 1860, Sezione VII – Registro delle ditte, cart. 97, fasc. Pirotta.

Biblioteca Ambrosiana di Milano

B 104-109, Minola Diego, *Dizionario Storico-Politico-Legale*, ultimato nel 1802, ma
con aggiunte di mano posteriore fino al 1850 circa e forse posseduto da
Francesco Cusani Confalonieri, da cui fu annotato.

Fondo Achille Varisco, O 292 sup.

Fondo Carlo Casati, H 93-98 suss., *Diario politico ecclesiastico di Milano di Luigi
Mantovani*, trascritto da Ferdinando e Francesco Cusani
Confalonieri.

Fondo Cesare Cantù, R 15 inf.; R 16 inf.; R 23 inf.; R 40 inf.; R 43 inf.; R 65 inf.; R
66 inf.; R 79 inf.; R 94 inf.

V 37 sup., *Poesie di Giuseppe Giusti di poscia morto in Firenze l'aprile MDCCCL.
Trascritte in Toscana, e altrove da Francesco Cusani con Note*, s.a. [post
1850], manoscritto di mano di Francesco Cusani Confalonieri.

Biblioteca Civica di Padova

C. A., 1339.4

Biblioteca del Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze

E. G. Bulwer Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei. Versione dall'inglese con un
ragionamento preliminare e note di di Francesco Cusani*, 3

voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1835-1836.
[esemplare glossato: 2721]

Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano

Fondo Carlo Porro, cartt. 1, 2, 3, 4, 5.

Fondo Giuseppe De Cristoforis, b. 3.

Biblioteca del Museo Galileo di Firenze

Archivio delle Riunioni degli Scienziati Italiani, 1840, cart. 5.

1841, cart. 7.

1843, cartt. 11,12.

1844, cartt. 13, 14, 15, 16.

1846, cart. 23.

1847, cartt. 28, 29.

Biblioteca Nazionale Braidense di Milano

AUT.B.XXXII.36 e 37.

AF.XIII.14. nn. 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110,
111, 112, 113, 114, 115, A116, 121, 124, 130.

AF.V.5. 110.

Manzoniano, MANZ.B.XXI.56.

Opuscoli diversi, XH.I.26, volume assemblato e glossato da Cusani.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Carteggi, C.V.205, 121; 169.

Carteggi, Cambray-Digny, 52, 55.

Carteggi, Tommaseo, 148,30; 180,7, n. 3 e n. 17.

Carteggi, Vari 65, 15-16

Carteggi, Vari 6, 22

Carteggi, Vieuss. 9, 142

Carteggi, Vieuss. 30, 177-178.

Carteggi, Vieuss. 40, 50-54.

Carteggi, Vieuss, 64, 92-93.

Carteggi, Vieuss. 122, 68.

Carteggi, Vieuss. 99, 189-199.

Biblioteca Universitaria di Cagliari

Fondo Autografi, ms. 48/923 e 48/2534.

Biblioteca Universitaria di Pavia

Fondo Autografi, cartt. 7, 8, 38.

Fondazione Raffaele Mattioli di Milano

Archivio Verri, cartt. 289, 301, 302, 303.

Museo del Risorgimento e Civiche Raccolte Storiche di Milano

Archivio Cattaneo, cartt. 4 e 10.

Bandiera patriottica del 1848. Drappo in lana, verde, bianca e rossa a bande orizzontali; croce rossa in campo bianco; leggenda «Gran Dio/Benedici l'Italia» in campo verde, cm. 156x156.

University of Edinburgh

La.IV.17 Cormack.

Scritti editi e inediti di Francesco Cusani Confalonieri

1819

F. Cusani, *Gita notturna ad un cimitero, Lettera ad un amico, Lettera, Ode*, poesie inedite risalenti al tempo della sua permanenza nel Collegio di Gorla Minore, conservate in ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1.

1823

F. Cusani, *Mio ritratto*, poesia inedita d'argomento patriottico, conservata in ASCMI, ACC, cart. 20, fasc. 3/1.

1826

F. Cusani, *Discorso sulla nazionalità dei sommi epici di tutte le nazioni. Letto nella scuola d'Estetica nel giorno 14 genajo 1826 a Pavia*, manoscritto inedito, in ASCMI, ACC, cart. 17, fasc. 2/1.

1828

W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1828, in collaborazione con Samuele Biava, che ne tradusse in versi ballate e romanze. L'anno seguente ne uscì una seconda edizione, interessata solo da lievi rimaneggiamenti formali.

1829

W. Scott, *Ivanhoe. Romanzo storico di Sir Walter Scott. Nuova traduzione di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829. Il primo volume venne pubblicato il 4 marzo, il secondo il 30, mentre il terzo il 9 maggio, tutti stampati «Coi torchi di Gaspare Truffi».

W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti di Sir Walter-Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani. Seconda edizione*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829, pubblicato il 1° giugno e stampato «Coi torchi di Gaspare Truffi».

W. Scott, *Il lamento dell'ultimo menestrello poema di Sir Walter Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829, pubblicato il 19 settembre, stampato «Coi torchi di Gaspare Truffi».

W. Scott, *Matilde di Rokeby. Poema di Sir Walter Scott. Prima traduzione italiana di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1829, pubblicato il 5 novembre, stampato «Coi torchi di Gaspare Truffi».

1830

W. Scott, *Carlo il Temerario, o Anna di Geierstein, figlia della nebbia*, 3 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1830-1831. Il primo volume uscì il 19 ottobre 1830, il secondo il 22 dicembre 1830, mentre il terzo il 22 gennaio 1831, tutti stampati «Dalla Tipografia del Dott. Giulio Ferrario».

1831

F. Cusani, *Lavallette*, in «Indicatore lombardo», t. 7, fasc. XX, maggio 1831, pp. 193-211, traduzione di un articolo comparso sulla «Revue de Paris».

W. Scott, *Marmion. Poema in sei canti di Walter Scott. Traduzione in prosa di Francesco Cusani*, Milano, Per Giuseppe Crespi, 1831, pubblicato il 15 ottobre, stampato «Dalla Tipografia del Dott. Giulio Ferrario».

1832

H. Brougham, *Condizione politica ed economica degli Stati Uniti d'America. Memoria del signor Enrico Brougham. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, Milano, Presso la ditta Antonio Fortunato Stella e figli, 1832. Opuscolo nato dalla traduzione, comparsa in febbraio sull'«Indicatore» (t. 10, fasc. XXVIII, pp. 198-226), di un articolo che si dichiarava pubblicato da Henry Brougham sulla «Westminster Review».

F. Cusani e L. Hartmann, «Miscellanea pei fanciulli», 4 voll., Milano, Coi tipi di Giovanni Pirotta, 1832-1833, pionieristico settimanale per ragazzi, la cui pubblicazione iniziò il 1° marzo 1832 e terminò il 28 febbraio 1833.

F. Cusani, *Notizie intorno alla vita ed alle poesie di Roberto Burns*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 1, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1832, pp. 139-149, che costituiva un'introduzione a un recente lavoro dell'amico Samuele Biava, le traduzioni di alcune melodie scozzesi di Robert Burns, pubblicate alle pp. 150-156.

1833

J. F. Cooper, *Il corsaro rosso. Romanzo marittimo. Prima versione italiana di Francesco Cusani*, 4 voll., Milano, Per G. Truffi e comp., 1833.

F. Cusani, *Giannina*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 2, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1833, pp. 381-388.

1834

F. Cusani, *Prefazione*, in Principessa di Craon, *Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra. Romanzo storico del secolo XVI. Prima versione italiana di Francesco Cusani*, 2 voll., Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834. L'opera inaugurò la serie, da Cusani stesso curata, «Romanzi Storici e d'altro genere de' più celebri Scrittori moderni per la prima volta tradotti nell'idioma italiano», destinata a durare per ben un decennio (1834-1844).

F. Cusani, *Prefazione e Cenni storico-critici*, in C. Pichler, *L'assedio di Vienna. Romanzo storico del secolo XVII. Prima versione italiana di Lodovico Hartmann*, 3 voll., Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834, inserito nella «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Cenni biografico-critici*, in A. Lafontaine, *Welf-Budo o Gli aeronauti. Prima versione italiana di A. C.*, 2 voll., Milano, Co' tipi di Gio. Pirotta/A spese dell'editore, 1834, inserito nella «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Napoleone Torriani. Scene storiche*, in *Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C.*, n. 3, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1834, pp. 226-240.

1835

V. Hugo, *Han d'Islanda di Vittore Hugo. Versione di F..... C.....* [Francesco Cusani], 4 voll., Milano, Per G. Truffi e Socj, 1835.

J. Morier, *Zohrab l'ostaggio. Romanzo storico persiano del secolo XIX di Giacomo Morier. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia Pirotta, 1835, inserito nella «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in Lottin de Laval, *Maria de' Medici. Storia del Regno di Luigi XIII tratta dai manoscritti inediti del cardinale di Richelieu e d'un benedettino 1610-1642. Voltata in italiano da Luigi Masieri*, 2 voll., Milano, Tipografia Pirotta, 1835, inserito nella «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in G. Banim, *Cornelio della scure o i figliuoli bianchi. Romanzo storico irlandese del secolo XVIII. Prima versione italiana di A. M.*, 2 voll., Milano, Co' tipi Pirotta e C., 1835, inserito nella «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Edoardo Bulwer. Versione dall'inglese con ragionamento preliminare e note di Francesco Cusani*, 3 voll.,

Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1835-1836. Nel 1870 ne apparve una seconda edizione e nel 1875 una terza.

1836

C. Cantù e F. Cusani, *Galleria di storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani*, in «Indicatore», serie V, tomo III, fasc. VII (luglio), 1836, pp. 174-176.

1837

F. Cusani, *Prefazione*, in E. Menard, *Rolando il pirata. Romanzo storico intorno alla Bretagna ed alla marina del secolo XIV. Versione dal francese di F. G. [Ferdinando Grillenzoni]*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Ai lettori*, Lottin de Laval, *Roberto il Magnifico. Storia di Normandia del secolo XI di Lottin de Laval. Versione di Francesco Cusani*, 2 voll., Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1837, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

J. Morier, *Ayesha o La vergine di Kars. Romanzo turco contemporaneo di Giacomo Morier. Versione dall'originale inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

A. Thierry, *Storia della conquista d'Inghilterra fatta dai Normanni. Delle sue cause e delle sue conseguenze fino ai nostri giorni di Agostino Thierry dell'Istituto Reale di Francia. Traduzione di Francesco Cusani eseguita sulla 5^a edizione*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837-1838, per la «Galleria di storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani».

F. Cusani [recensione], *L'avarizia, Satira prima di Quinto Orazio Flacco, esposta in dialetto milanese*, in «Indicatore», serie VI, t. IV, fasc. XI (ottobre-novembre), 1837, pp. 262-266.

F. Cusani [recensione], *Documenti di storia italiana copiati sugli originali autentici, e per lo più autografi, esistenti in Parigi, da Giuseppe Molini – Delle storie fiorentine di Giovanni Michele Bruto, volgarizzate dal padre Stanislao Gatteschi*, in «Indicatore», serie VI, t. IV, fasc. XII (dicembre), 1837, pp. 456-462.

1838

F. Cusani e L. Hartmann, «Museo storico-pittoresco per la gioventù», Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838, settimanale per ragazzi.

F. Cusani, *Prefazione*, in *La vergine ottentotta – Le nozze nella selva nera – Un diciotto brumale in Egitto. Episodj storici versione di A. S.*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

E. G. Bulwer-Lytton, *Ernesto Maltravers di Eduardo Bulwer autore degli ultimi giorni di Pompei, del Rienzi, ec. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838-1839, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in G. Brisset, *I templari. Romanzo storico del 1313. Traduzione di Ferdinando Grillenzoni*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in F. Soulié, *Romanzi storici della Linguadoca*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1838-1839, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

1839

F. G. Klopstock, *Il Messia. Poema in venti canti; tradotto dall'originale tedesco dal sacerdote Giuseppe Pensa, già chierico regolare somasco, con discorso preliminare di Francesco Cusani*, Tipografia e libreria Pirotta e C., Milano, dicembre 1839.

E. G. Bulwer-Lytton, *Alice o i misteri di E. L. Bulwer. In continuazione al romanzo: Ernesto Maltravers. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1839-1840, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in A. Dumas, *Acté e Nerone. Versione di Alessandro Magni con l'aggiunta di un racconto intitolato: Il nodo del coturno di Enrico Berthoud versione di Achille Mauri*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

Galleria delle più belle incisioni in acciaio. Prima versione dall'inglese col testo a fronte, arricchita di scritti originali sopra i soggetti italiani dai signori G. Battaglia, G. B. Bazzoni, C. Cantù, I. Cantù, G. Carbone, G. Carcano, A. Cazzaniga, P. Contrucci, F. Cusani, D. Gazzadi, T. Grossi, A. Maffei, G. Marchetti, A. Mauri, L. Muzzi, G. B. Niccolini, A. Piazza, G. Revere, G. Sacchi, M. Sartorio, G. Sorbi, L. Toccagni, L. Tonti, D. Valeriani, Firenze, Paolo Fumagalli editore, 3 voll., 1839-1844.

1841

F. Cusani, *Prefazione*, in A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828) da Amalia Nizzoli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841, pp. V-XI. (Milano, 6 marzo 1841)

Piramide, o il Cavallo del lanciere. Racconto di madamigella Ulliac Tremadeure. Traduzione di Francesco Cusani, con note, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 2 voll., 1841.

G. Ripamonti, *La peste di Milano nel 1630. Libri 5 cavati dagli annali della Città e scritti per ordine dei 60 decurioni dal canonico della Scala Giuseppe Ripamonti. Volgarizzata per la prima volta dall'originale latino da Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841.

1842

F. Cusani, *Prefazione*, in W. H. Ainsworth, *Giacomo Sheppard o Il ladro famoso. Racconto di Guglielmo Ainsworth. Prima versione dall'originale inglese di Giambatista Baseggio*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1842, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani, *Prefazione*, in Gottis, *Il Tasso e la principessa. Romanzo storico. Versione di Alessandro Magni*, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1842, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

C. Arvisenet, *Indirizzo alla gioventù. Opera di Caludio Arvisenet. Versione di F. C. [Francesco Cusani]*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1842.

1843

F. Cusani e A. Mauri, *Classici scelti italiani antichi e moderni*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1843-1847. In particolare erano di Cusani le prefazioni al vol. V, *Buonaparte Jacopo (Gentiluomo samminiatese)*, e al vol. VI, *Caro Annibale. Lettere scelte ad uso della gioventù*.

1844

F. Cusani, *Maddalena Scudieri e le sue opere*, in Madamigella di Scudieri, *Racconto dell'età di Luigi XIV. Prima versione italiana di A. P.*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1844, per la «Serie di Romanzi Storici e d'altro genere...».

F. Cusani e C. Grolli, *New Italian and English Dictionary, in two parts; I. Italian and English, II. English and Italian, with the accent on every word: to which is*

added A Concise Grammar to facilitate the acquirement of the italian language, a list of the most common christian names, names of countries and nations; and a dictionary of sea terms, Milan, Printed by Pirotta and Co. Booksellers, 1844. Ristampato nel 1850 come F. Cusani e C. Grolli, *Dizionario italiano-inglese ed inglese-italiano. Preceduto da una concisa grammatica e seguito da un vocabolario dei termini di marina compilato su quelli di Baretti e Meadows*, 2^a ed., Genova, Presso Antonio Beuf, 1850.

1846

F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitate nel 1840). Memorie storico-statistiche*, vol. 1, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1846.

F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco compilato da Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1846. Vi è compreso un *Dizionario etimologico di nomi proprj derivati dal greco*. Negli anni seguenti ne comparvero altre otto edizioni aggiornate (1853, 1858, 1863, 1864, 1866, 1868, 1870, 1873).

1847

E. G. Bulwer-Lytton, *Rienzi. L'ultimo de' tribuni di E. L. Bulwer. Seconda edizione interamente riveduta e corretta sul testo inglese per cura di Francesco Cusani*, Milano, Tipografia Manini, 1847. In periodo post-unitario ne comparvero altre due edizioni rivedute e corrette dal traduttore, una nel 1873, l'altra nel 1879.

F. Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia (visitate nel 1840). Memorie storico-statistiche*, vol. 2, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1847.

1848

F. Cusani, *Venezia e le città venete nella primavera del 1848. Narrazione e riflessi*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

La lega lombarda giurata in Pontida il 7 aprile 1167 ivi festeggiata il 7 maggio 1848. Descrizione coi discorsi pronunziati dal sacerdote Locatelli, Cesare Cantù, Francesco Cusani, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

La Biblioteca Trivulziana di Milano ne conserva un esemplare con dedica di Cusani all'amico Giorgio Trivulzio (TRIV.COLL.K.1350).

E. G. Bulwer-Lytton, *Zanoni di Edoardo L. Bulwer. Prima versione dall'inglese di Francesco Cusani*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848. Nel 1873 ne apparve una seconda edizione, riveduta e corretta dal traduttore.

1850

F. Cusani e C. Grolli, *Dizionario italiano-inglese ed inglese-italiano. Preceduto da una concisa grammatica e seguito da un vocabolario dei termini di marina compilato su quelli di Baretti e Meadows*, 2^a ed., Genova, Presso Antonio Beuf, 1850. Ristampa del dizionario già edito nel 1844.

1853

F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco. Edizione seconda*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1853.

1854

F. Cusani, *La letteratura latina dalla sua origine alla caduta dell'impero d'Occidente*, Milano, Coi tipi Pirotta e C., 1854.

La Biblioteca Trivulziana di Milano ne conserva un esemplare con dedica di Cusani all'amico Giorgio Trivulzio (TRIV.COLLE.622).

1858

F. Cusani, *Nuovo vocabolario italiano-greco compilato da Francesco Cusani*, 3^a ed., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1858.

1860

F. Cusani, *La Sicilia. Cenni geografico-storici di Francesco Cusani per intelligenza della guerra attuale*, Milano, Vendesi presso la Libreria Pirotta e C. e da Ronchi Luigi, 1860, opuscolo pubblicato il 6 giugno.

[F. Cusani], *Topics of the week*, in «Volunteer Service Gazette», London, 6th October 1860, p. 1.

1861

F. Cusani, *Storia compendiate di Venezia dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province venete*, Milano, Presso la libreria Pirotta e C., 1861.

F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, vol. I, Milano, Presso la libreria Pirotta e C., 1861. La pubblicazione dei volumi continuò fino al 1884, poiché l'ottavo uscì postumo, a cura di Carlo Casati.

1863

F. Cusani (a cura di), *Opere edite ed inedite di Giovanni Berchet*, Milano, Pirotta e Comp., 1863.

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 4^a ed., 2 voll., Milano, Libreria Pirotta e C., 1863.

Pubblicazione del secondo volume della *Storia di Milano*, a Milano, presso la Libreria Pirotta e C.

1864

Pubblicazione del terzo volume della *Storia di Milano*, a Milano, presso la Libreria Pirotta e C.

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 5^a ed. aumentata di ottomila cinquecento vocaboli segnati con * e interamente rifusa e corretta da Francesco Cusani, Milano, Libreria Pirotta e C., 1864.

Pubblicazione del primo dei tre volumi dedicati all'edizione dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi* (Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni), a cura di Luigi Osio, con cui Cusani accettò di collaborare già dal dicembre del 1861. Seguirono quella del secondo nel 1869 e del terzo nel 1872.

1865

Pubblicazione del quarto volume della *Storia di Milano*, a Milano, presso la Libreria Pirotta e C.

1866

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 6^a ed. riveduta, aumentata di ottomila cinquecento vocaboli segnati con * e interamente rifuso e corretto da Francesco Cusani, Milano, Per Libreria Pirotta e C. presso Francesco Albertari, 1866.

1867

Pubblicazione del quinto e del sesto volume della *Storia di Milano*, a Milano, presso la Tipografia Albertari Francesco.

1868

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 7^a ed. riveduta, aumentata di ottomila cinquecento vocaboli segnati con * e interamente rifuso e corretto da Francesco Cusani, Milano, Per Pirotta e C. presso Francesco Albertari, 1868.

1869

F. Cusani, *I quadri dei benefattori esposti nell'Ospitale Maggiore di Milano. Illustrazione storica*, Milano, Tip. Della Perseveranza, 1869. Nel 1873 ve ne fu una seconda edizione.

F. Cusani, *Vocabolario etimologico greco-italiano dei vocaboli di scienze, lettere, arti, nomi proprj, ecc. e vocabolario etimologico ebraico italiano*, 2 voll., Milano, Per Pirotta e C. presso Albertari Francesco, 1869.

Publicazione del secondo volume dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi* (Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni), a cura di Luigi Osio, che si avvale anche del contributo di Cusani.

1870

E. G. Bulwer Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei. Versione dall'inglese con discorso storico e note di Francesco Cusani. Seconda edizione corretta sola riconosciuta dal traduttore*, Milano, Presso Carlo Barbini Editore, 1870.

F. Cusani, *Biografia del conte Pompeo Litta autore delle Famiglie celebri italiane*, Milano, Dott. Francesco Vallardi Tip.-Edit., 1870. Estratto dall'*Enciclopedia popolare economica* pubblicata in Milano dal dottor Francesco Vallardi.

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 8^a ed. riveduta, aumentata di ottomila cinquecento vocaboli segnati con * e interamente rifuso e corretto da Francesco Cusani, Milano, Per Pirotta e C. presso Albertari Francesco Tipografo, 1870.

1871

F. Cusani, *Don Duarte di Braganza prigioniero nel Castello di Milano. Episodio storico del sec. XVII*, Milano, Coi tipi della Perseveranza, 1871.

1872

Pubblicazione del terzo e ultimo volume dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivy milanesi* (Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni), a cura di Luigi Osio, che si avvale anche del contributo di Cusani.

1873

Pubblicazione del settimo volume della *Storia di Milano*, a Milano, presso la Tipografia dei Fratelli Borroni.

M. Sartorio e F. Cusani, *Nuovo vocabolario greco-italiano ed italiano-greco compilato da Michele Sartorio e Francesco Cusani*, 7^a ed. riveduta, aumentata di ottomila cinquecento vocaboli segnati con * e interamente rifuso e corretto da Francesco Cusani, Milano, Per Pirotta e C. presso Albertari Francesco Tipografo, 1873.

E. G. Bulwer-Lytton, *Zanoni di Edoardo Bulwer. Versione dall'inglese con note di Francesco Cusani. Seconda edizione corretta e sola riconosciuta dal traduttore*, Milano, Presso Carlo Barbini edit.-lib., 1873.

E. G. Bulwer-Lytton, *Rienzi. L'ultimo dei tribuni romani. Terza edizione nuovamente riveduta e corretta sul testo inglese per cura di F. Cusani*, Milano, F.lli Simonetti, 1873.

F. Cusani, *I ritratti dei benefattori dell'Ospitale Maggiore di Milano. Illustrazione storica. Seconda edizione interamente riordinata*, Milano, Presso Carlo Barbini libraj-o-editore, 1873.

J. Glatz, *Federico o L'eremita del monte Atlante di Glatz. Traduzione di F. C.*, Milano, Presso Serafino Majocchi libraj-o editore, 1873.

P. Guizot, *Maria o Il Corpus Domini. Traduzione di F. C.*, Milano, Presso Serafino Majocchi libraj-o editore, 1873.

1875

F. Cusani, *I Fissiraga e la chiesa di S. Francesco in Lodi. Illustrazione storica di Francesco Cusani*, Milano, Tip. Fratelli Borroni, 1875.

E. G. Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei di Edoardo Bulwer. Versione dall'inglese con discorso storico e note di Francesco Cusani. Terza edizione nuovamente corretta sola riconosciuta dal traduttore*, Milano, Presso Carlo Barbini, 1875.

1876

A. Mauri, *Il libro della adolescenza*, nona edizione con la parte quinta rifusa e annotata da Cusani, Milano, 1876.

1877

F. Cusani, *Paolo Moriggia e Giuseppe Ripamonti storici milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», anno IV, fasc. I, 31 marzo 1877, pp. 43-69.

F. Cusani, *Diario storico del governo di S. A. il Principe di Loewenstein (1717-1718) di Carlo Celidonio cerimoniere di Corte*, in «Archivio Storico Lombardo», a. IV, fasc. IV, 31 dicembre 1877, pp. 763-786.

1878

F. Cusani, *Il conte Giuseppe Gorani. Cenni biografici*, in «Archivio Storico Lombardo», a. V, fasc. IV, 31 dicembre 1878, pp. 615-636.

1879

E. G. Bulwer Lytton, *Rienzi. L'ultimo dei tribuni romani. Quarta edizione nuovamente riveduta e corretta sul testo inglese per cura di F. Cusani*, 2 voll., Milano, C. Simonetti, 1879.

F. Cusani, *Memoria politico-economica del conte Pietro Verri inedita*, in «Archivio Storico Lombardo», a. V, fasc. IV, 31 dicembre 1878, anno VI, fasc. II, 30 giugno 1879, pp. 298-332.

F. Cusani, *Rettificazione*, «Archivio Storico Lombardo», a. VI, fasc. II, giugno 1879, p. 450.

F. Cusani, *Memoria sugli avvenimenti del 1733 e della dominazione gallo-sarda nel milanese scritta in forma di cronaca da mio padre (firmato) Pietro Verri*, in «Archivio Storico Lombardo», a. VI, fasc. IV, 31 dicembre 1879, pp. 643-684.

Pubblicazione postuma

Nel 1884 uscì l'ottavo e ultimo volume della *Storia di Milano*, curato da Carlo Casati e stampato a Milano, presso la Tipografia di Alessandro Gattinoni.

Fonti a stampa

A.A., *Necrologia*, in «Supplemento n. V all'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri», vol. 8, n. 47, pp. 9-10.

W. H. Ainsworth, *Giacomo Sheppard o Il ladro famoso. Racconto di Guglielmo Ainsworth. Prima versione dall'originale inglese di Giambattista Baseggio*, 3 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1842.

Almanacco del commercio di Milano. Guida per l'anno bisestile 1836, Milano, Da Placido Maria Visaj, 1836.

Almanacco di Milano per l'anno 1794, Milano, Presso Gaetano Motta Stampatore al Malcantone, [1794?].

Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano per l'anno 1838, Milano, Dall'I. R. Stamperia, 1838.

[Amato Amati], *Dizionario etimologico in due parti prima voci greche colle derivate italiane, seconda voci italiane più comuni d'origine greca col significato e la derivazione*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1855.

G. Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti biografici degli autori più distinti nelle medesime*, tomo IV, Milano, Coi tipi di Giovanni Pirotta, 1830.

G. B. Angelini, *Miserando eccidio di Castelnovo operato dalla barbarie austriaca descritto dai pochi abitanti superstiti del borgo stesso*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

«Annali universali di statistica», vol. XXXII (aprile, maggio, giugno), 1832.

Atti del governo. Dal 21 aprile al 31 dicembre 1814. N° 1 al N° 10, Milano, Dalla R. C. Stamperia di governo, [1814].

Atti della Società d'Incoraggiamento delle arti e de' Mestieri, Milano, Dalla Tipografia Bernardoni, 1844.

F. Bertolotti, *Relazione storica del dominio dei tedeschi in Milano dal 1814 alla rivoluzione di marzo 1848 operata dai Milanesi e sfratto delle truppe austriache dalla Lombardia. Poema in quattro canti del cittadino Bertolotti*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C. a spese dell'editore-libraio Carlo Scapin, 1848.

Bibliografia scolastica compilata a cura dell'associazione italiana per l'educazione del popolo e pubblicata per uso delle autorità scolastiche comunali e provinciali e dei maestri delle scuole elementari, classiche e tecniche, Roma-Torino-Firenze-Milano, G. B. Paravia e Comp., 1871.

«Biblioteca italiana», n. CCXX, maggio 1834.

«Biblioteca italiana», tomo IV (anno primo, ottobre novembre e dicembre 1816), Milano, Presso Antonio Fortunato Stella, 1816.

Bollettino bibliografico dell'Emporio librario, anno primo, Livorno, Tipografia di Paolo Vannini, 1845-1846.

Breve metodo di educare fisicamente i bambini dalla loro nascita sino allo spoppamento, diviso in XVIII articoli, Trattato utile ai Capi di casa, e specialmente alle Madri, alle Ostetrici, alle Nutrici, alle Mammane, ed a chiunque è preposto alla fisica cura, ed educazione di tali Bambini, Torino, Presso Berardino Tonso, 1786.

F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, vol. 1, Milano, A. Vallardi Editore, 1875.

F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. 3, Milano, A. Vallardi Editore, 1884.

C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni per cura di Cesare Cantù e d'altri letterati*, 2^a ed., vol. 1, Milano, Corona e Caimi Editori, 1858.

I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai cinque primi congressi, attinte alle fonti più autentiche*, 3 voll., Milano, Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1844.

I. Cantù, *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, vol. II, Milano, Presso Santo Bavetta, 1837.

G. Capsoni, *Nuove ricerche statistiche sull'Ospizio de' pazzi detto la Senavra presso Milano; del dott. Giovanni Capsoni, direttore del medesimo*, in «Annali universali di statistica», vol. 95, prima serie, gennaio, febbraio, marzo 1848, Milano, Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1848, pp. 154-178.

G. Cara, *Elenco degli uccelli che trovansi nell'Isola di Sardegna od ornitologia sarda*, Torino, Presso i fratelli Reycend e C., 1842.

[C. Casati], *Avvertimenti e Cenni Biografici dell'Autore*, in F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, vol. VIII, Milano, Tipografia Alessandro Gattinoni, 1884, pp. 235-238.

L. Castiglioni, *Storia delle piante forastiere. Le più importanti nell'uso medico, od economico*, a cura di L. Saibene, Milano, Jaca Book, 2008.

L. Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti d'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787 da Luigi Castiglioni patrizio milanese, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano P. M., membro della Società Filosofica di Filadelfia, della Patriotica di Milano. Con alcune osservazioni sui vegetabili più utili di quel Paese*, 2 voll., Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Marelli, 1790.

Catalogo della libreria di Carlo Branca in Milano, contrada del Monte, casa Verri, n.° 872, Milano, Co' Tipi di Giuseppe Chiusi, 1844.

C. Cattaneo [recensione], *La conquista dell'Inghilterra pei Normanni, di A. Thierry: versione di F. Cusani, fatta sulla quinta edizione. Milano, Pirota. 3 vol.*, in «Il Politecnico», vol. 2, 1839, a. 1 – semestre 2, pp. 536-582.

C. Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, vol. 1 *Saggi*, Firenze, Le Monnier, 1960.

Causa e rimedio sicuro della pellagra, in «Mercurio delle scienze mediche», t. II, a. I (luglio 1824), pp. 195-196.

Causa e rimedio sicuro della pellagra scoperti dal dottor Alberico Cerri medico dell'Ospedale di Carate, in «Biblioteca italiana», t. XXXV, a. IX (1824), luglio-settembre, pp. 370-375.

C. Cerri, *Altre parole intorno alla malattia della pellagra, le quali potrebbero essere di qualche utile ai membri formanti la Commissione permanente stata incaricata nell'ultimo italico scientifico Congresso all'uopo formalmente conoscere tale malattia*, Milano, Boniardi Pogliani, 1845.

C. Cerri, *Riflessi medici in parte raccolti ed in parte proprii di Cesare Cerri dottore in medicina e chirurgia, ostetricante, zooiatro attuale medico-chirurgo condotto nel comune dei corpi santi di Milano, circondario di Porta Vercellina, socio corrispondente delle illustri Accademie Aretina-Valdarnese-Tiberina-Modigliana e di quest'ultima Deputato Rappresentante alla sesta riunione degli scienziati italiani*, Milano, Presso Serafino Majocchi Librajo, 1844.

F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, t. II *P-Z*, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1814.

L. N. Cittadella, *Al chiarissimo signore cav. Gaetano Giordani*, estratto dalla «Gazzetta Ferrarese» n. 49, 29 aprile 1862.

Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto. Edizione ufficiale, Milano, Dalla Cesarea Regia Stamperia, 1° Novembre 1815.

Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d'industria fatte in Milano ed in Venezia dall'anno 1806 in avanti, vol. 2, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1824.

A. M. Cornelio, *Vita di Antonio Stoppani. Onoranze alla sua memoria,* Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1898.

G. De Botazzi, *Italiani in Germania,* Torino, Roux Frassati & C., 1895.

E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, per cura del professore Emilio De Tipaldo,* vol. 9, Venezia, Alvisopoli, 1844.

Diario del nono Congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847, Venezia, Co' tipi di G. Cecchini, 1847.

Diario dell'ottavo congresso degli scienziati italiani convocati in Genova nel settembre MDCCCXLVI, Genova, Per Giovanni Ferrando, [1846].

Dizionario de' medicamenti ad uso de' medici e de' farmacisti, tomo III, Modena, Per G. Vincenzi e Compagno, 1839.

Due orfani illustri. Notizie di Giovanni Pirotta e Giovanni Silvestri tipografi editori milanesi, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli nell'orfanotrofio maschile, 1883.

Elenco dei nobili lombardi, Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia, 1840.

Elenco delle famiglie lombarde confermate nell'antica nobiltà o create nobili da S. M. I. R. A. dal 1° gennajo 1815 a tutto il 31 dicembre 1828. Seconda edizione riveduta, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, [1828].

Esperimento di melodie liriche [recensione], in «Biblioteca italiana», t. XLIII, a. XI (1826), luglio-settembre, pp. 120-122.

U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, in U. Foscolo, *Opere*, tomo I, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1995, pp. 283-336.

Galleria di storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani. Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Protogallo, compilata dal signor De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde. Prima versione italiana di Cesare Cantù, in «Indicatore», serie VI, tomo I, 1837, pp. 415-423.

G. Giordani, *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX. Cronaca con note documenti ed incisioni*, Bologna, Fonderia e Tip. Gov.-Alla Volpe, 1842.

«Glissons, n'appuyons pas», a. I, n. 4, 9 luglio 1834.

A. A. Grubissich [recensione], *La Dalmazia, le Isole Jonie, e la Grecia visitate nel 1840. Memorie storico-statistiche di Francesco Cusani volume I*, in «La Dalmazia», a. II (1846), n. 41 [giovedì 8 ottobre 1846], pp. 429-432.

«Il Nuovo Ricoglitore», n. 46, ottobre 1828.

«Indicatore lombardo» e poi «Indicatore», 1829-1837.

Intorno alla fondazione ed allo stato attuale degli asili di carità per l'infanzia in Milano. Relazione letta nell'adunanza generale tenuta il 16 marzo 1837 dai contribuenti alla fondazione e mantenimento degli asili infantili e pubblicata a beneficio degli asili medesimi, Milano, Tipografia G. B. Bianchi e C., 1837.

Invenzioni, perfezionamenti, miglioramenti principali. Portati nell'Industria manifatturiera e nelle arti dagli Italiani nel periodo di circa venti anni decorsi dal 1805 al 1826 in «Tecnologia. Annali universali di agricoltura», vol. 6 (gennaio, febbraio, marzo e aprile 1828), Milano, presso gli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1828, pp. 3-29.

Istoria d'Inghilterra di David Hume recata in italiano da Michele Leoni, t. I, Venezia, Per Giuseppe Picotti, 1819.

La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia visitate nel 1840. Memorie storico-statistiche di Francesco Cusani, vol. I, Milano, Tipografia Pirotta e C. 1846 [recensione], in «Rivista Europea», 1846, semestre II, pp. 753-755.

La madre lombarda nel 23 marzo 1848, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 8 *Castiglioni di Milano*, Milano, Tip. G. Ferrario, 1822, consultabile anche al sito della Bibliothèque Nationale de France <http://gallica.bnf.fr/>

P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. 9 *Visconti di Milano*, Milano, Tip. G. Ferrario, 1823-1828, consultabile anche al sito della Bibliothèque Nationale de France <http://gallica.bnf.fr/>

G. Maestri, *L'uomo del popolo. Memorie di Giovanni Maestri*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

T. Mamiani, *Dialoghi di scienza prima*, vol. I, Parigi, Baudry Libreria Europea, 1846.

A. Mangiagalli, *L'Italia e il suo governo. Voto di Ambrogio Mangiagalli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

G. Marini De-Besana, *Rapporto per la seduta medico-chirurgica del giorno quattordici gennajo milleottocentotrentaquattro relativa al dicembre milleottocento trentatre, e concernente gli ammalati trattati nel p.º p.º anno nella Pia Casa de' Pazzi alla Senavra, presso Milano*, in «Annali universali di medicina compilati da Annibale Omodei», vol. LXX, a. 1834, pp. 225-252.

A. Mauri, *Il libro dell'adolescenza*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1835.

A. Mauri, *Il libro dell'adolescenza. Seconda edizione riveduta e corretta*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1837.

Melodie Lombarde (dalle dedicatoria ne apparisce autore il sig. Samuele Biava [recensione], in «Biblioteca italiana», t. LI, a. XII (1828), luglio-settembre, pp. 379-384.

Monne, *Cause e rimedio certo della Pellagra; del dottor Alberico Cerri, medico dell'ospedale di Carate*, in *Raccolta di opere mediche moderne italiane*, t. VI, Bologna, Marsigli, 1828.

A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828) da Amalia Nizzoli*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1841.

Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici compilata per cura di A. C., nn. 1-7, Milano, Presso gli editori Pietro e Gius. Vallardi, 1832-1838.

Notizie e Avviso, in «Archivio Storico Lombardo», a. VI, fasc. IV, 31 dicembre 1879, pp. 843-844.

Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy. Prima traduzione italiana, t. XVIII, Venezia, Presso Giuseppe Antonelli Ed., 1837.

Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy. Prima traduzione italiana, t. XLVII, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1852.

Obituary. Sir John Rose Cormack, M.D., F.R.C.P., F.R.S.E, physician to the Hertford British Hospital, Paris, in «The British Medical Journal», 20 May 1882, p. 761.

Œuvres de Walter Scott. Romans Poétiques et poésies diverses. Traduction de M. Defauconpret, t. II, Paris, Furne, 1831.

Opere di Santa Teresa voltate dall'originale spagnuolo in italiano, 12 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1840-1841.

Opere Minori di Melchiorre Gioia, vol. 11, Lugano, Presso Gius. Ruggia e C., 1834.

P. Ortolani, Rivoluzione del 1831 ossia il primo anno del pontificato di Gregorio XVI raccontato da P. Ortolani. Seconda edizione, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

C. Osio, Alcuni fatti delle cinque gloriose giornate. Reminiscenze del dottor Carlo Osio, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C., 1848.

L. Osio, Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi, 3 voll., Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864, 1869, 1872.

Parole dette il giorno 10 settembre 1866 agli alunni premiati della scuola elementare maggiore in Valdagno dal direttore distrettuale nob. dott. Emilio Valle, Vicenza, Tip. Nazionale Paroni, 1866.

G. B. Passano, I novellieri italiani in prosa, 2 voll., Torino, Paravia, 1878.

Per gli eccelsi imeni del signor Gio. Pietro Porro e della signora Barbara Verri.
Rime, Como, Carlantonio Ostinelli, 1811.

*Physiologie des Menschen von Friedrich Tiedemann, leheer der anatomie un
physiologie an der universität zu Heidelberg,* Darmstadt, Druck und verlag von Carl
Wilhelm Leske, 1836.

F. Piccolomini Bandini, *Ricordi militari del Contr'Ammiraglio Senatore Carlo
Corradino Chigi (Tripoli 1825-Curtatone 1848)*, Siena, Tip. e lit. sordo-muti di L.
Lazzeri, 1899.

C. Porro, *Dei libri popolari di scienze naturali in Italia*, in «Rivista Europea»,
1845/2, pp. 322-361.

C. Porro, *Dei modi di pubblicità (sic) adoperati dai congressi italiani*, in «Rivista
Europea», 1844/1, pp. 236-245.

C. Porro, *Malacologia terrestre e fluviale della Provincia Comasca*, Milano,
Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838.

B. Prina, *Samuele Biava. Commemorazione*, Milano, Presso la Società per la
pubblicazione degli Annali Universali delle scienze e dell'industria, 1870. (Estratto
da «Patria e Famiglia», n. XXIII e XXIV, 1870)

*Prospetto degli studj dell'Imperiale Regia Università di Pavia per l'anno scolastico
MDCCCXXV-MDCCCXXVI*, Pavia, Dalla Tipografia di Pietro Bizzoni, 1825.

*Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse
autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziarij. Divisa in due parti. Parte II.
Circolari ed altre disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì
amministrativi che giudiziarij dal 1° gennajo al 30 giugno 1829, n° 1 e 2, vol. I,*
Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1829.

Radetzky al giudizio del popolo milanese, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1848.

Rapporti della Camera di commercio dell'Accademia imperiale delle scienze, letteratura e belle arti, e della Società d'agricoltura stabilite a Torino. Sul modo inventato dal signor Gensoul di riscaldare per mezzo del vapore l'acqua delle caldaje nelle quali filasi la seta, secondo l'esperienze pubblicamente fatte in Torino nel settembre del 1807, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1808.

F. Regli, *Elogio del professore Giovanni Zuccala. Letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno XXXI agosto MDCCCXXXVII coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Dalla tipografia e libreria di Felice Rusconi, 1838.

Relazioni intorno alla terza riunione degli scienziati italiani tenuta in Firenze nel MDCCCXLI e di quanto fu trattato nelle varie sezioni e tornate coll'elenco alfabetico dei componenti la riunione medesima, Livorno, Tipografia Migliaresi, 1841.

D. Sacchi [recensione], *Galleria di Storici moderni raccolti e tradotti per cura di Cesare Cantù e Francesco Cusani. Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Portogallo, compilata dal sig. De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde; vol. 2 in 8°*, Milano, Pirota, 1837, in «Annali universali di statistica», vol. LIII, n. 159, 1837, p. 237.

D. Sacchi [recensione], *Opere di Walter Scott-Milano Giuseppe Crespi*, in «La Minerva Ticinese», n. XXIV, secondo trimestre, 1829, pp. 421-422.

D. Sacchi [recensione], *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni, delle sue cause e delle sue conseguenze fino ai nostri giorni, di Agostino Thierry, dell'Istituto reale di Francia; traduzione di Francesco Cusani eseguita sulla quinta edizione interamente riveduta e corretta dall'autore, vol. 3 in -8°*, Milano, Pirota e Comp. 1837, in «Annali universali di statistica», vol. LXII, n. 184, 1839, pp. 10-12.

G. Sangiorgio, *Il Vol. VIII ed ult. della Storia di Milano, di Francesco Cusani – Milano, Gattinoni, 1884*, in «Archivio Storico Lombardo», serie seconda, vol. I-a. XI, 1884, pp. 588-589.

F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, vol. II, Venezia, Dalla tipografia di Alvisopoli, 1831.

W. Scott, *Il Lord delle Isole. Poema in sei canti volgarizzato da Luigi Bassi*, in *Romanzi poetici di Walter Scott. Versioni diverse con note*, t. VII, Napoli, Presso Gaetano Nobile libraio-tipografo, 1841, pp. 1-54.

W. Scott, *Le Lord des Iles, par sir Walter-Scott. Traduit de l'anglais par le traducteur des Œuvres de lord Byron*, Paris, Chez Ladvocat libraire et a la librairie de Henri Nicolle, 1821.

W. Scott, *Storia del tempo delle crociate di Walter-Scott. Il Contestabile di Chester. Nuova traduzione riveduta sull'originale*, 2 voll., Milano, Per Giuseppe Crespi, 1828.

W. Scott, *The Lord of the Isles. A Poem in Six Cantos*, Edinburgh-London, Archibald Constable and Company-Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, 1815³.

S. Sismondi [recensione], *Os Lusíadas. Poema epico de Luis de Camoens, nova edição, correctã e dada a luz por Dom Joze Maria de Souza Betelho*, in «Il Conciliatore», n. 1, 3 settembre 1818, pp. 1-2.

Storia del Regno di Scozia sotto Maria Stuarda e Giacomo VI di Guglielmo Robertson, voll. I-II, Milano, Per Antonio Fontana, 1828.

Storia della dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Portogallo. Compilata dal sig. De Marlès sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde, 2 voll., Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1836-1837.

Storia della medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel scritta dal dott. Francesco Freschi socio corrispondente di varie accademie scientifiche, letterarie, ecc., vol. VIII parte seconda, Milano, Presso lo stabilimento librario Volpato, 1851.

Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni; di Francesco Cusani, Milano, 1867. Volume IV di pag. 400, presso la tipografia Albertini (sic), in «Annali universali di statistica», serie 4, vol. 29, fasc. 87 (1 marzo 1867), pp. 226-227.

Sul metodo di trarre la seta dai bozzoli per mezzo del vapore. Memoria del conte Luigi Porro Lambertenghi. – Milano, coi tipi Sonzogno e Compagni, 1816, in «Biblioteca italiana», tomo V (anno secondo, gennaio febbraio e marzo 1817), Milano, Presso la direzione del giornale, 1817, pp. 256-270.

Supplemento alla Nuova Enciclopedia Popolare con appendice, Torino, Cugini Pomba e Comp. Editori, 1851.

The works of the right honourable Lord Byron. Comprehending all his suppressed poems. Embellished with a portrait, and a sketch of his lordship's life, voll. 1 e 3, Paris, Galignani, 1818.

N. Tommaseo, *Poesie e prose*, a cura di P. P. Trompeo e P. Ciureanu, 2 voll., Torino, UTET, 1959.

Utile giornale ossia Guida di Milano per l'anno 1827, Milano, Bernardoni, 1827.

Utile giornale ossia Guida di Milano per l'anno 1843, Milano, Co' tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1843.

V. [recensione], *I Giovinetti. Altre novelle di Giuseppe Porta*, in «Indicatore», serie VI, tomo IV, 1837, pp. 463-464.

G. Valentinelli, *Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro*, Zagabria, Coi tipi del Dr. Ljudevito Gaj, 1855.

F. Valentini, *Nuovo dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano con correzioni ed aggiunte dei signori Francesco Lanzinger e Guglielmo Treves*, 2 voll., Mailand, Pirota e C., 1836.

E. Valle, *L'estensione delle nuove leggi civili italiane alla Venezia*, Vicenza, Tip. Burato, 1867.

E. Valle, *Le nuove leggi da introdursi nel Veneto. I codici d'origine germanica e d'origine francese; genesi e metodo di compilazione; diverso procedimento negli studii relativi. Saggi degli studii dell'Unger sul diritto civile austriaco dell'avv. Emilio Valle*, Venezia, Tipografia della Gazzetta, 1868.

[E. Valle], *Per le nozze Lampertico-Colleoni da Porto*, Venezia, Prem. Tip. Naratovich, 1854.

E. Valle, *Saggio di annotazioni al Codice Civile italiano e confronti fra lo stesso, il codice vigente in Francia e l'Austriaco dell'avv. Emilio Valle*, Venezia, Tipografia della Gazzetta, 1870.

A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848, memorie raccolte da Atto Vannucci, quinta edizione con molte correzioni e aggiunte*, Milano, E. Treves, 1872.

G. Vidari, *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese. Seconda edizione totalmente rifatta*, vol. IV, Pavia, Premiata Tipografia fratelli Fusi, 1892.

G. F. Zini, *Giurisprudenza teorico-pratica secondo la legislazione austriaca o sia collezione di decisioni sentenze e decreti in materia civile commerciale criminale e di diritto pubblico*, vol. XXVII–parte 2, Milano, Presso il compilatore ed editore, 1844.

A. Zoncada, *Sul primato morale e civile degli italiani di Vincenzo Gioberti. Discorso di Antonio Zoncada*, Milano, Tipografia e libreria Pirota e C., 1848.

G. Zuccala, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti di Giovanni Zuccala pubblico professore di estetica e letteratura italiana dell'I. R. Università di Pavia recitato il giorno XXVI novembre MDCCCXXVIII*, Milano, Per Nicolò Bettoni, 1828.

G. Zuccala, *Principj estetici*, Pavia, Nella stamperia Fusi e C., 1833.

Bibliografia

C. Agliati, *Le edizioni Vanelli e Ruggia di Lugano. 1823-1842*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro, 1988.

G. Albergoni, *Corrispondenti in Lombardia nel Copialettere Vieusseux. Uno sguardo statistico*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 281-293.

G. Albergoni, *Cultura nazionale, scienza e "socialismo". La costruzione della sfera pubblica nel rilancio della "Rivista europea" (1845-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», a. CXXXV, 2009, pp. 175-217.

G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

G. Albergoni, *Il patriota traditore. Politica e letteratura nella biografia del "famigerato" Pietro Perego*, Milano, Franco Angeli, 2009.

G. Albergoni, *La censura in Lombardia durante la Restaurazione: alcune riflessioni su un problema aperto*, in D. M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 213-236.

G. Albergoni, *Lo studio del mondo intellettuale tra politica e letteratura: la sfida dell'Ottocento*, in M. L. Betri (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010, pp. 169-182.

G. Albergoni, *Milano e i Gabinetti di lettura*, in *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870. Atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 152-156.

- G. Albergoni, *Sulla «nuova storia» del Risorgimento. Note per una discussione*, in «Società e storia», n. 120, 2008, pp. 349-366.
- E. A. Albertoni, *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, A. Giuffrè, 1979.
- V. Alfieri, *Opere*, a cura di V. Branca, Mursia, Milano, 1979.
- M. E. Ambrose, “*La donna del lago*”: *The First Italian Translations of Scott*, in «The Modern Language Review», vol. 67, n. 1 (Jan., 1972), pp. 74-82.
- S. Anagnostopoulou, *The Passage from the Ottoman Empire to the Nation-States. A Long and Difficult Process: the Greek Case*, Istanbul, The Isis Press, 2004.
- A. Andreoni, P. Demuru, *La Facoltà politico legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione, 1815-1848. Docenti e studenti*, Bologna, Cisalpino, 1999.
- S. Angeli, *Proprietari, commercianti e filandieri a Milano nel primo Ottocento. Il mercato delle sete*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- G. M. Anselmi, *Scrittori e poeti dal viaggio alla villeggiatura*, in «Il Risorgimento», anno XLV n. 2, 1993, pp. 297-304.
- L. Antonielli, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in «Quaderni storici» n. 37 monografico su *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a. XIII, fasc. I, 1978, pp. 196-227.
- L. Antonielli, *Dalla ferma mista all'intendenza generale di finanza in Lombardia: dal punto di vista delle guardie*, in L. Antonielli, C. Capra, Mario Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 577-604.
- G. Appolonia e M. L. Offredi, *Giovanni Zuccala. Una voce intellettuale dall'Imagna fra la Cisalpina e il Lombardo-Veneto*, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2004.

Ph. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Ph. Ariès e G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Milano, Mondadori, 1994.

A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

E. Bacchin, *Italofilia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano. 1847-1864*, Torino, Carocci, 2014.

N. Bachleitner, *The Reception of Walter Scott in Nineteenth-Century Austria*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. 80-94.

L. Bani, *Il fondo Cesare Cantù alla Biblioteca Ambrosiana*, in M. Bologna e S. Morgana (a cura di), *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 21-31.

A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2007⁴.

A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

A. M. Banti, *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002, pp. 21-44.

A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002.

A. M. Banti e P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.

M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1988².

M. Barbagli e I. D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, vol. 2 *Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

R. Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei*, Milano, S. A. Fratelli Treves Editori, 1925.

P. Barnaby, *Another Tale of Old Mortality: The Translations of Auguste-Jean-Baptiste Defauconpret in the French Reception of Scott*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. 31-44.

P. Barnaby, *Timeline of the European Reception of Sir Walter Scott, 1802-2005*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. XXIV-LXXIV.

F. Bartoccini, S. Verdini, *Sui congressi degli scienziati*, Roma, Ateneo, 1952.

R. Battaglia Boniello, *Opere di narrativa tedesca tradotte e pubblicate in Lombardia durante la Restaurazione (1815-1848)*, in *Rapporti fra letteratura tedesca e italiana nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, pp. 57-105.

A. Benedetti, *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1974.

G. Benzoni, *Le smanie del viaggio*, in *Storie di viaggiatori italiani. Europa*, Milano, Electa, 1988, pp. 132-147.

V. Belloni, *L'avvocatura lombarda nell'età della Restaurazione. Un ceto in assoluto declino?*, Milano, Giuffrè Editore, 2012.

F. Bellucci, *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, Pisa, Edizioni ETS, 2012.

M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012.

A. Bernardello, *Da Bonaparte a Radetzky. Cittadini in armi: la Guardia nazionale a Venezia (1797-1849)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2011.

A. Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano. Storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta, 1835-1852*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

A. Bernardello, *Veneti sotto l'Austria. Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1866)*, Verona, Cierre Edizioni, 1997.

A. Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

A. M. Bernardinis (a cura di), *Bambini & libri. Figure e storie nei libri per bambini dal '500 al '700. Oratorio di S. Rocco, dal 15 dicembre '79 al 31 gennaio '80. Mostra storica del libro per l'infanzia realizzata dalla Biblioteca civica di Padova e dal Settore di Letteratura Giovanile dell'Università di Padova*, Padova, Rotografica, 1979.

A. M. Bernardinis, *La letteratura didascalica di padre Soave fra retorica e pedagogia*, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 338-360.

M. G. Bertani, *Gli ultimi giorni di Pompei e i primi passi della decima Musa: l'antico sulla pagina e sullo schermo (nel 1908)*, in «Dionysus ex machina», fasc. V, 2014, pp. 311-349.

G. Berti, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989.

G. Berti, *Censura e cultura nel Veneto austriaco*, in D. M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 237-247.

C. Bertolotti, *La pellagra. Bibliografia degli studi dal 1776 al 2005*, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2009.

M. Bertolotti, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1998.

M. L. Betri, *Cesare Cantù e i congressi degli scienziati italiani*, in M. Bologna e S. Morgana (a cura di), *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 159-175.

M. L. Betri, *Il medico curante e confidente nella prima metà dell'Ottocento: le lettere al dottor Carlo Speranza*, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 355-368.

M. L. Betri, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale (1815-1859)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 208-232.

M. L. Betri, *La giovinezza di Stefano Jacini. La formazione, i viaggi, "la proprietà fondiaria" (1826- 1857)*, Milano, Franco Angeli, 1998.

M. L. Betri, *Per una biografia di Pietro Teulié, generale e ministro democratico: il triennio repubblicano*, in M. Canella (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 120-143.

M. L. Betri, *Prefazione*, in M. Canella e P. Zocchi (a cura di), *Gli archivi delle donne. 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, tomo I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. XI-XVI.

M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.

M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), *«Dolce dono graditissimo». La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

D. Biandrà Trecchi, *Milano e gli inglesi nel 1814. La missione del barone Trecchi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXIV – fasc. III, marzo 1937-XV, pp. 521-554.

R. Bigazzi, *Storia e romanzo: un problema per l'«Antologia»*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 217-225.

R. Bizzocchi, *L'immagine della nazione nelle Famiglie Celebri di Pompeo Litta*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002, pp. 45-68.

R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 471-486.

R. Bizzocchi, *Una nuova morale per la donna e la famiglia*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007.

P. Boero e C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.

G. Bologna, *Musei del Risorgimento e di storia contemporanea*, Milano, Electa Editrice, 1975.

M. Bologna (a cura di), *Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011.

M. C. Bonagura (a cura di), *Dizionario degli artisti*, in M. Drago e P. Boroli (a cura di), *Pittori & pittura dell'Ottocento italiano. Guida alla pittura*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1996-1997.

M. Bonomelli, *Libri per fanciulli e giovinetti nella Milano della Restaurazione*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 2 (2011), pp. 33-57.

M. Borghi, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Milano, Franco Angeli, 2003.

M. Bossi, *Un'Europa in viaggio. Gli orizzonti di Vieusseux*, in Id. (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. XI-XLI.

E. Brambilla, *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari (1680-1820)*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 545-552.

E. Brambilla, *Donne, salotti e lumi: dalla Francia all'Italia*, in A. De Clementi (a cura di), *Il genere dell'Europa*, Roma, Binklink, 2003.

E. Brambilla, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 4-152.

E. Bressan, *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea. Storia e problemi*, Milano, Ned, 1998.

E. Bressan, *La carità ambrosiana fra carità religiosa e società civile*, in *Storia di Milano. Il Novecento*, tomo II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 555-572.

M. Brignoli, *I salotti del Risorgimento*, in G. Angelini e M. Tesoro (a cura di), *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 275-283.

F. Broggi-Wüthrich, *From Smith's Antiquities to Leoni's Nuovi Canti: The Making of the Italian Ossianic Tradition Revisited*, in H. Gaskill (edited by), *The Reception of Ossian in Europe*, London, Thoemmes, 2004, pp. 303-334.

G. Brognoligo, *Traduttori italiani di Walter Scott*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XXIII, 1918, pp. 233-264.

F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, 2 voll., Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004.

P. Burke, *Ibridismo, scambio, traduzione culturale. Riflessioni sulla globalizzazione della cultura in una prospettiva storica*, Verona, QuiEdit, 2009.

P. Burke, *Lost (and Found) in Translation: A Cultural History of Translators and Translating in Early Modern Europe*, Wassenaar, NIAS, 2005.

P. Burke and R. Po-chia Hsia (edited by), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989.

M. Callegari, *Giovan Pietro Vieusseux e il Veneto asburgico*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 295-304.

G. Calvi, R. Bizzocchi, A. Contini, *La scrittura epistolare femminile*, in «Quaderni storici», n. 104 ovvero n. 2 anno 2000, pp. 505-519.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, 6 voll., Milano, Feltrinelli, 1956-1970.

M. Canella (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, Franco Angeli, 2009.

M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma, Carocci, 2010.

M. Canella e E. Puccinelli, *L'Archivio delle cerimonie nel fondo delle «Residenze reali lombarde» nell'Archivio di Stato di Milano*, in M. Bellabarba e J. P. Niederkorn (a cura di), *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX)*, Bologna-Berlino, Il Mulino-Duncker & Humbolt, 2010, pp. 297-313.

M. Canella e P. Zocchi (a cura di), *Gli archivi delle donne. 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, 2 tomi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.

A. Capelli, «*Ho trovato ed ho perduto*»: lettere di Carlo De Cristoforis a Vittoria Cima, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), «*Dolce dono graditissimo*». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 320-340.

V. Cappelletti, *La scienza italiana tra 1830 e 1850: persone, istituzioni, problemi*, in *L'Italia tra rivoluzioni e riforme 1831-1846. Atti del LVI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Piacenza, 15-18 ottobre 1992)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1994, pp. 111-128.

A. Cappellini, *Innovazione e prudenza: l'«Almanacco della Provincia di Como» dal 1838 al 1850*, in «Periodico della Società Storica Comense», n. LX, 1998, pp. 115-126.

C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.

C. Capra, *Pietro Verri e il «genio della lettura»*, in L. Antonielli, C. Capra, Mario Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 619-677.

C. Capra, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», vol. 91, fasc. II-III, 1979, pp. 313-368.

F. Cardini, *La vera storia della Lega lombarda*, Milano, Mondadori, 1991.

U. Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato editore, 1974.

Carteggi di Carlo Cattaneo, serie 1 *Lettere di Cattaneo*, 3 voll., a cura di M. Petroboni Cancarini, M. Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2001, 2005, 2010.

Carteggi di Carlo Cattaneo, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, 2 voll., a cura di Carlo Agliati, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2001, 2005.

Carteggi di Carlo Cattaneo, serie 2 *Lettere dei corrispondenti*, vol. 3 *1845-1849*, a cura di G. Albergoni e R. Gobbo, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Edizioni Casagrande, 2016.

M. P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia. 1830-1914*, Roma, Carocci, 2007.

M. P. Casalena, *Una scienza utile e patriottica. I congressi risorgimentali tra politica, istituzioni e società (1839-1847)*, in «Passato e presente», a. XXIV (2006), n. 68, pp. 35-60.

M. P. Casalena, *Vieusseux e la costruzione della scienza nazionale*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 109-124.

E. Casanova, *Nobiltà lombarda. Genealogie*, a cura di G. Bascapè, Bologna, Forni Editore, ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1930.

S. Casini, *Un'utopia nella storia. Carlo Botta e la «Storia d'Italia dal 1789 al 1814»*, Roma, Bulzoni, 1999.

T. Catalan, *Italian Jews and the 1848-49 Revolutions: Patriotism and Multiple Identities*, in S. Patriarca and L. Riall (edited by), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 214-231.

C. Cattaneo, *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, a cura di L. Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1974.

S. Cazzoli, R. Gallotti, D. Piroli, *Un castello di carte. L'archivio della famiglia Cusani Visconti Botta Adorno conservato nel castello di Chignolo Po*, visionabile al sito <http://www.castellidelducato.eu/chignolo.pdf> consultato il 09/03/2014, tratto dalla presentazione dell'inventario *Archivio Cusani Visconti Botta Adorno*, tenutasi il 14 aprile 2011 all'Archivio di Stato di Milano, nella conferenza intitolata *Le carte del castello di Chignolo Po*.

C. Ceccuti, *Letteratura civile e cultura del Risorgimento*, in *La nascita dello Stato italiano. La nazionalità fattore del nuovo equilibrio europeo. Atti del LXV Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Firenze, 19-22 ottobre 2011)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2013, pp. 281-298.

C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia. Convegno di studio, Atene, 2-7 ottobre 1985*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1987, pp. 79-131.

R. Cessi, *Retrosceca politici del primo congresso degli scienziati italiani (1839)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno X, fasc. III (luglio-settembre) 1923, pp. 445-507.

C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, Il Mulino, 2002.

C. Chiancone, *Un "Pirata" dell'Ottocento. Francesco Regli critico e giornalista*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», vol. 67, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 485-507.

A. C. Christensen, *Edward Bulwer-Lytton. The Fiction of New Regions*, Athens, The University of Georgia Press, 1976.

A. C. Christensen (edited by), *The Subverting Vision of Bulwer Lytton. Bicentenary Reflections*, Newark, University of Delaware Press, 2004.

R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1953.

M. Cini, *L'esperienza dell'esilio in Niccolò Tommaseo*, in R. Turchi e A. Volpi (a cura di), *Niccolò Tommaseo e Firenze. Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, pp. 287-306.

CLIO. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, 19 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

P. Cochran, *From Pichot to Stendhal to Musset: Byron's Progress Through Early Nineteenth-Century French Literature*, in *The Reception of Byron in Europe*, vol. I *Southern Europe, France and Romania*, edited by R. A. Cardwell, London-New York, Thoemmes Continuum, 2004, pp. 32-70.

A. Colombo, *«I lunghi affanni ed il perduto regno»*. *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007.

A. Colombo, *La conspiration à Milan et la «Régénération de la Grèce»: Vincenzo Monti patriote?*, in «Rassegna storica del Risorgimento. Gruppi esteri», a. XCIX, supplemento al fascicolo III/2012, pp. 5-38.

M. Colummi Camerino, *Archeologia del romanzo 1821-1872. Bilancio di un cinquantennio*, Milano, Franco Angeli, 2016.

M. Colummi Camerino, *Identità nazionale, storia e narrativa nel Tommaseo degli anni Trenta*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. I, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 241-259.

G. Coppola, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, Bologna, Il Mulino, 1979.

A. Corbin, *Dietro le quinte*, in Ph. Ariès e G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 332-486.

G. Cosmacini, *“Curare ed aver cura” nel primo Ottocento*, in «La Ca' Granda», anno XLII (2001) – n. 4, Milano, Ospedale Maggiore, pp. 18-26.

G. Cosmacini, *Medici nella storia d'Italia. Per una tipologia della professione medica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

E. Cotronei, *La poesia popolare educativa e romantica di Samuele Biava*, Poggibonsi, Lalli Editore, 1985.

A. Cova, *Tradizione e innovazione nel mutato contesto politico e territoriale dell'età francese*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, vol. I *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 105-197.

F. Cristiano, *Riviste di bibliografia corrente nell'Ottocento italiano*, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», anno V, 1991.

G. B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, voll. 1, 2, 3, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1965.

S. Cuccia, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1971.

V. Cuoco, *Platone in Italia. Traduzione dal greco*, a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006.

L. G. Cusani Confalonieri, *G. D. Romagnosi. Notizie storiche e biografiche, bibliografia e documenti. Con prefazione di Eugenio Casanova*, Carate Brianza, Tip. Giovanni Moscatelli, 1928.

D. Dakin, *The Greek Struggle for Independence 1821-1833*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1973.

S. Daris, *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli, Graus editore, 2005.

DBE. *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, diretto da G. Chiosso e R. Sani, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

A. De Bernardi, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984.

E. De Fort, *Le Università*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. 1 *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi ed E. Cecchinato, Torino, UTET, 2008, pp. 467-483.

A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.

A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

A. De Francesco, *Vincenzo Cuoco una vita politica*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

A. De Giorgi, *I tempi e le opere di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, Giuffrè, 1990.

M. De Giorgio, *Il modello cattolico*, in *Storia delle donne in Occidente*, vol. 4 *L'Ottocento*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 155-191.

M. De Giorgio, *Raccontare un matrimonio moderno*, in M. De Giorgio e C. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 307-390.

R. De Longis, *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 184-207.

G. E. De Paoli, *La strage degli innocenti. Storia di un tragico tumulto degli studenti pavesi nel 1825*, Pavia, Logos International, 1983.

F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, Milano, Franco Angeli, 2001.

F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1996.

F. Della Peruta, *Gli ebrei nel Risorgimento fra interdizioni ed emancipazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11 *Gli ebrei in Italia*, tomo 2 *Dall'emancipazione a oggi*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1133-1167.

F. Della Peruta, *Introduzione*, in «Il Risorgimento», anno XLV n. 2, 1993, pp. 149-154.

F. Della Peruta, *L'Istituto lombardo di scienze e lettere e le esposizioni di Brera*, in G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 71-95.

F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento. Dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, Edizioni Comune di Milano «Amici del Museo del Risorgimento», 1998.

L. Desideri, *Fonti per la storia della lettura. Luci e ombre nei registri del Vieusseux (1820-1926)*, in D. Danesi, L. Desideri, M. Guerrini, P. Innocenti, G. Solimine (a cura di), *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, pp. 159-181.

L. Desideri (a cura di), *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura, 1819-2003. Cronologia, saggi, testimonianze. Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Firenze, Polistampa, 2004.

A. Di Benedetto, *Le nazioni sorelle. Momenti del filellenismo letterario italiano*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. II, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 435-458.

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, consultabile on line al sito <http://www.treccani.it/biografie/>

L. Dodi, *Giacomo Filippo De Meester da giacobino a esule del '21*, in M. Canella (a cura di), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 218-276.

G. Duby e M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, vol. 4 *L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

S. Einaudi (a cura di), *Viaggio in Egitto. L'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Torino, Daniela Piazza, 2011.

F. Ercole, *Gli uomini politici*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, voll. 2-3, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941-1942.

Eroine, ispiratrici e donne di eccezione, sotto la direzione di F. Orestano, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Milano, Istituto editoriale italiano B. C. Tosi, 1940.

M. Espagne, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi (a cura di), *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 13-21.

M. Espagne, G. Pécout (a cura di), *Philhellénismes et transferts culturels*, in «Revue germanique internationale», I-II (2005).

Europa. Storie di viaggiatori italiani, Milano, Electa, 1988.

L. Facchinelli, *Il ponte ferroviario fra Venezia e la terraferma*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L. M. Papa (a cura di), *Storia dell'Ingegneria. Atti del 1° Convegno Nazionale. Napoli, 8-9 marzo 2006*, tomo II, Napoli, Cuzzolin, 2006, pp. 1031-1039, consultabile al sito http://www.aising.it/convegno_nazionale.htm

N. Fantoni, *Libri e periodici dall'Europa nei consigli di Vieusseux ai gabinetti di lettura*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando*

all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 257-271.

R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.

A. Ferraris, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Padova, Liviana, 1978.

N. M. Filippini (a cura di), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

L. Finocchi e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2004.

G. Fiume, *Introduzione*, in G. Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 9-28.

G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni: madri e mogli tra Settecento e Ottocento*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 76-110.

A. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 431-494.

A. Forti Messina, *Studenti e laureati in medicina a Pavia nell'Ottocento preunitario*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», t. 97, n°1, 1985, pp. 489-530.

U. Foscolo, *Opere*, vol. 1 *Poesie e tragedie*, a cura di F. Gavazzeni, M. M. Lombardi, F. Longoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994.

M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1998.

E. Francia, *«Il nuovo Cesare è la patria». Clero e religione nel lungo Quarantotto italiano*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 423-450.

M. Fugazza, *I tipografi milanesi nel 1848. Riflessioni su una fonte*, in «La Fabbrica del Libro», XIX 2/2013, pp. 55-59.

M. Fugazza, *Un'iniziativa dei tipografi milanesi alla vigilia del 1848*, in «La Fabbrica del Libro», IX 1/2003, pp. 35-40.

C. Fumian, *Il senno delle nazioni. I congressi degli scienziati italiani dell'Ottocento: una prospettiva comparata*, in «Meridiana», n. 24, 1995, pp. 95-124.

E. Gabba e D. Zanetti (a cura di), *Defendente Sacchi filosofo, critico, narratore*, Milano, Cisalpino, 1992.

L. Gabrielli, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, in «Ricerche di Egittologia e di Antichità Copte», I, 1999, pp. 55-75.

A. Galante Garrone e F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979.

G. Galasso, *Il pensiero politico di Vincenzo Russo*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 231-299.

E. Gallitelli, *Il ruolo delle traduzioni in Italia dall'Unità alla globalizzazione. Analisi diacronica e focus su tre autori di lingua inglese Dickens, Faulkner e Rushdie*, Ariccia, Aracne, 2016.

A. Gambaro, G. Calò, A. Agazzi, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte con carteggi e documenti inediti illustrati da A. Gambaro e bibliografia aggiornata a cura del medesimo*, Brescia, Centro didattico nazionale per la scuola materna, 1962.

G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. V *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 379-453.

G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi. Da «Cuore» a Charlie Brown*, Parma, Guanda Editore, 1972.

R. Ghiringhelli, *Romagnosi e l'amicizia*, in G. Angelini e M. Tesoro (a cura di), *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 263-274.

R. Ghiringhelli e F. Inverici (a cura di), *Giandomenico Romagnosi. Libro-catalogo della mostra itinerante romagnosiana. Salsomaggiore, Piacenza, Carate Brianza, Milano, 1981-1982*, Milano, Centro studi Romagnosi, [1982?].

A. L. Giambitto, *Pirotta: tipografi e librai-editori in Milano (1797-1859)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, aa. 2008-2009, relatore prof. L. Braida, correlatore prof. S. Levati.

L. Gianferrari, *Figure del Museo Civico di Storia Naturale di Milano. Carlo Porro*, Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1931.

L. Gianferrari, *Un patriota naturalista benemerito del Museo di Milano*, Napoli, Premiata Stab. Tip. Nicola Jovene, 1932.

A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 2004.

P. Gini, G. Roschini, A. Santelli (a cura di), *Enciclopedia biografica. I grandi del cattolicesimo*, vol. 2, Roma, Ente librario italiano, 1958.

P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 4-67.

D. Godineau, *Sulle due sponde dell'Atlantico: pratiche rivoluzionarie femminili*, in *Storia delle donne in Occidente*, vol. 4 *L'Ottocento*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 15-33.

K. R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

P. Grillo, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

A. Groppi, *Introduzione*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. V- XVI.

L. Guidi (a cura di), *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

C. E. Harrison and A. Johnson, *National Identity. The Role of Science and Technology*, numero monografico di «Osiris», vol. 24, 2009.

A. O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1995.

I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo, vol. 1 *Milano e provincia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986.

I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, vol. 1 *Milano e provincia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.

M. Isabella, *Liberalism and Empires in the Mediterranean: the view-point of the Risorgimento*, in S. Patriarca and L. Riall (edited by), *The Risorgimento Revisited*.

Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 232-254.

M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

D. Isella (a cura di), *Le lettere di Carlo Porta agli amici della Cameretta*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1967.

E. Ivetić, *La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. II, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 595-623.

O. Katsiardi-Hering, *Il mondo europeo degli intellettuali greci della diaspora (sec. XVIII ex.-XIX in.)*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. I, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 69-85.

C. Klapisch-Zuber, *Introduzione*, in M. De Giorgio, C. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. VII-XX.

L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani, Milano, Electa, 1985.

R. La Guardia, *La «Corrispondenza extra-ufficio» del Gabinetto numismatico di Brera (1805-1851)*, Milano, Comune di Milano, 1985.

C. G. Lacaita (a cura di), *Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento. Scritti di Giovanni Cantoni*, Milano, Franco Angeli, 1983.

C. G. Lacaita, R. Gobbo, A. Turiel (a cura di), *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003.

G. Landini (a cura di), *Il Collegio Rotondi di Gorla Minore 1599-1999*, Olgiate Olona, Mariani Artigrafiche, 1999.

B. Lavagnini, *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo, Palumbo, 1978.

D. S. Laven, *Punti di vista britannici sull'economia veneziana. 1814-1848*, in M. Costantini (a cura di), *Venezia nell'Ottocento*, in *Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico*, anno VII, n. 12 e 13 (II semestre 1989/I semestre 1990), Mantova, Edizioni Centro Federico Odorici, 1991, pp. 93-114.

Le carte di Agostino Bertani, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano, 1962.

M. Leonardi, A. Quaroni, F. Rigato, S. Scali (a cura di), *Le collezioni del Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, vol. 135-1994, fasc. I, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1995.

R. Leoni, *La vergogna dei gioielli dimenticati: Villa Porro Lambertenghi dove regnano incuria e abbandono*, in «Como e dintorni. Storia arte cultura attualità turismo», numero 104, marzo 2013, pp. 80-83, consultabile anche on line al sito <http://www.rivistacomo.it/component/k2/item/82-loblio-di-villa-porro-lambertenghi.html> (visitato il 12/03/2014).

S. Levati, «*Nuova, vasta e scabrosa materia*»: la revisione della nobiltà lombarda (1814-1828), in «Il Risorgimento», vol. XLIX, 1997, pp. 143-173.

L. Levi d'Ancona, *Padri e figli nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 153-179.

U. Levra, *Gli uomini e la cultura delle riforme*, in *L'Italia tra rivoluzioni e riforme 1831-1846. Atti del LVI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Piacenza, 15-18 ottobre 1992)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1994, pp. 129-176.

A. Liakos, *L'unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Firenze, Aletheia, 1995.

Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870. Atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010, Firenze, Polistampa, 2011.

M. Lyons, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in G. Cavallo e R. Chartier (a cura di), *Storia della lettura*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009, pp. 372-410.

D. Maldini Chiarito, *Due salotti del Risorgimento*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 285-310.

D. Maldini Chiarito, *L'educazione di un giovane aristocratico. Lettere di Costanza d'Azeglio al figlio*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 405-423.

D. Maldini Chiarito, *L'ossequio, la confidenza e la regola: i tre linguaggi di Costanza d'Azeglio*, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), «*Dolce dono graditissimo*». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 341-354.

D. Maldini Chiarito e V. Castronovo (a cura di), *Il pensiero liberale nell'età del Risorgimento*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

S. Malfèr, *Immagini dell'altro: austriaci e italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 825-856.

M. Mancini, *Immaginando Ivanhoe. Romanzi illustrati, balli e opere teatrali dell'Ottocento italiano*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

A. Mandrino, G. Tagliaferri, P. Tucci (a cura di), *Inventario di archivio dell'Osservatorio Astronomico di Brera 1726-1917*, Università degli Studi di Milano, 1987.

L. Mannori, *Alla periferia dell'Impero. Egemonia austriaca e immagini dello spazio nazionale nell'Italia del primo Risorgimento (1814-1835)*, in M. Bellabarba, B. Mazohl, R. Stauber, M. Verga (a cura di), *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, pp. 309-346.

L. Mannori, *Il Risorgimento tra «nuova» e «vecchia» storia: note in margine ad un libro recente*, in «Società e storia», n. 120, 2008, pp. 367-379.

L. Mannori, *Uno Stato per Romagnosi*, 2 voll., Milano, Giuffè, 1984-1987.

L. Mantovani, *Diario politico ecclesiastico*, a cura di Paola Zanoli, 5 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1985.

Mapping the Practice and Profession of Sculpture in Britain and Ireland 1851-1951, University of Glasgow History of Art and HATII, online database 2011, consultabile al sito <http://sculpture.gla.ac.uk/>

E. Marazzi, *Libri per diventare italiani. L'editoria per la scuola a Milano nel secondo Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

D. Martinelli, *Tommaseo traduttore dei canti popolari greci sulle orme del Fauriel*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di*

Niccolò Tommaseo, *Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. I, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 115-142.

S. Mastellone, *La Costituzione degli Stati Uniti d'America e gli uomini del Risorgimento*, in *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile. Atti del 2° Symposium di studi americani, Firenze, 27-29 maggio 1966*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 269-275.

E. Mattioda, *Ossian in Italy: From Cesarotti to the Theatre*, in H. Gaskill (edited by), *The Reception of Ossian in Europe*, London-New York, Thoemmes Continuum, 2004, pp. 274-302.

E. Mattioli, *La teoria della traduzione in Italia fra Settecento e Ottocento: le linee guida*, in G. Catalano e F. Scotto (a cura di), *La nascita del concetto moderno di traduzione*, Roma, Armando Editore, 2001, pp. 88-101.

B. Mazohl, *L'impero austriaco e l'unità italiana*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXIX, 2013, pp. 93-119.

B. Mazohl e P. Pombeni (a cura di), *Minoranze negli imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, Bologna, Il Mulino, 2012.

F. Mazzocca, *L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità*, in A. M. Banti e R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002, pp. 89-111.

F. Mazzonis, *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (e prima e dopo)*, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 94-137.

G. Meda Riquier, *L'industria esposta. Enrico Mylius tra produzione, arte e progresso*, in G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le*

esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 241-255.

G. Melli, *Identità nazionale e appartenenza religiosa nei 'Canti popolari toscani corsi illirici e greci' di Tommaseo*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. I, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 261-280.

S. Menconi, *La moglie del prefetto e la moglie del ministro: Elisa ed Emilia Toscanelli*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.

D. Menozzi, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 451-478.

I. Mereu, *L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2001.

M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, Il Mulino, 1983.

M. Meriggi, *Genere e salotti nella Napoli preunitaria*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 311-321.

M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 18, t. II, Torino, UTET, 1987.

M. Meriggi, *Liberalismo o libertà dei ceti? Costituzionalismo lombardo agli albori della Restaurazione*, in «Studi storici», n. 2, 1981, a. 22, pp. 314-343.

E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII Congresso di storia del Risorgimento (Roma, 12-14 ottobre 1949). Resoconto dei lavori, anno 1950, pp. 232-252.

E. Michel, *La Biblioteca Nazionale di Milano*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXIX-fasc. I, marzo-aprile 1942-XX, pp. 384-401.

V. Michelini, *Carlo Cattaneo. Studio biografico dall'epistolario*, Milano, NED, 1982.

V. Missori (a cura di), *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G. P. Vieusseux*, vol. I (1835-1839), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1981.

V. Missori (a cura di), *Carteggio Tommaseo – Vieusseux III*, vol. I (1840-1847), Firenze, Le Monnier, 2002.

A. Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, vol. I *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 3-102.

A. Monnickendam, *Ivanhoe, a Tale of the Crusades, or Scott in Catalonia*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. 64-79.

C. Mozzarelli, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano, Giuffrè editore, 1972.

Museo Romagnosi: un museo vivente. Elenco dei volumi a stampa della Biblioteca Cusani Confalonieri, Comune di Carate Brianza, 2009, inedito. [consultabile presso l'Ufficio del Settore Istruzione e Cultura del Comune di Carate Brianza]

A. Musi (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003.

A. Mustoxidi, E. Tipaldo, *Carteggio. 1822-1860*, a cura di D. Arvanitakis, Atene, Museo Benaki-Kotinos, 2005.

M. Noja (a cura di), *Quando Milano era capitale. Cronache milanesi dal 1796 al 1824 dal "Diario politico-ecclesiastico" di Luigi Mantovani*, Milano, La Vita Felice, 2014.

D. O'Connor, *A History of Italian and English Bilingual Dictionaries*, Firenze, L. S. Olschki, 1990.

S. Onger, *Lettere e vita familiare: il carteggio tra Francesco Mazzuchelli e il figlio Luigi (1784-1793)*, in M. L. Betri e D. Maldini Chiarito (a cura di), «*Dolce dono graditissimo*». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 62-93.

S. Onger, *Note sul medico ospedaliero nella Lombardia della Restaurazione*, in M. L. Betri e A. Pastore (a cura di), *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra medioevo ed età contemporanea*, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 159-169.

Opere di Alessandro Manzoni, vol. III *Scritti non compiuti poesie giovanili e sparse lettere pensieri giudizi*, a cura di M. Barbi e F. Ghisalberti, Firenze, Presso G. C. Sansoni Editore, 1950.

Opere di Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, a cura di E. Sestan, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1957.

E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

E. Pagano, *Pro e contro la Repubblica. Cittadini schedati dal governo cisalpino in un'inchiesta politica del 1798*, Milano, Unicopli, 2000.

Pagine di cultura lombarda: il museo Gian Domenico Romagnosi e la biblioteca Cusani Confalonieri, [Carate Brianza], Comune di Carate Brianza, 1989.

L. Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011.

M. I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2003.

M. I. Palazzolo, *I tre occhi dell'editore*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990.

M. I. Palazzolo, *L'emporio librario di Livorno (1841-1844)*, in Ead., *I tre occhi dell'editore*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990, pp. 75-90.

M. I. Palazzolo, *Leggere in salotto: le funzioni della lettura nei ricevimenti mondani tra Sette e Ottocento*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 19-27.

G. Pancaldi, *Cosmopolitismo e formazione della comunità scientifica italiana (1828-1839)*, in «Intersezioni», II, 1982, 2, pp. 331-343.

G. Pancaldi, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, 1983.

C. Pancera, *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, in L. Bellatalla (a cura di), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, Tecomproject, 2000, pp. 43-53.

G. Panizza e B. Costa, *L'archivio Verri*, 2 voll., Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, 1997, 2000.

A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2 voll., Torino, Adarte, 2003.

«...parlano un suon che attenta Europa ascolta» *Poeti, scienziati e cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione*, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2000.

S. Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2010.

S. Patriarca and L. Riall (edited by), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012.

I. Pederzani, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

P. Pedretti, *Letteratura e cultura a Milano nel primo trentennio dell'800: Gian Giacomo Trivulzio editore e bibliofilo*, tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. a. 2010-2011.

M. Perrot, *Figure e compiti*, in *La vita privata. L'Ottocento*, a cura di Ph. Ariès e G. Duby, Milano, Mondadori, 1994.

M. Perrot, *Uscire*, in *Storia delle donne in Occidente*, vol. 4 *L'Ottocento*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 446-482.

R. Pertici, *Appunti sulla nascita dell'«intellettuale» in Italia*, in C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 309-346.

D. Picchi, *Sarah Belzoni, Amalia Nizzoli, baronessa von Minutoli: la riscoperta dell'Egitto scrive al femminile*, in S. Einaudi (a cura di), *Viaggio in Egitto. L'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Torino, Daniela Piazza, 2011, pp. 43-48.

M. T. Pichetto, *Henry Brougham*, in S. Mastellone (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*, t. I, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005, pp. 57-82.

M. Pittock, *Introduction: Scott and the European Nationalities Question*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. 1-10.

M. Pittock, *Introduction: 'The mair they talk, I'm kend the better': Burns and Europe*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Robert Burns in Europe*, London, Bloomsbury, 2014, pp. 1-7.

T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 43-78.

S. Polenghi, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, in «Storia in Lombardia», a. XXI, n. 3, 2001, pp. 5-38.

G. Pomba, G. Vieusseux, C. Tenca, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di M. I. Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986.

C. Poni, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Bologna, Il Mulino, 2009.

I. Porciani, *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 97-125.

I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 15-53.

- I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.
- S. Potecchi, *Gli scienziati italiani a congresso prima dell'Unità*, in «Giornale della Accademia di Medicina di Torino», n. 174, 2011, pp. 240-263.
- O. Pozzi (a cura di), *La villa Cusani-Confalonieri. Note di storia*, Milano, Tip. Pime, s. d.
- P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1906.
- A. Quattrocchi (a cura di), *La donna del lago*, Pesaro, Fondazione Rossini, 2007.
- E. Raimondi, *Letteratura e identità nazionale*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- E. Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.
- N. Raponi, *Il risveglio degli studi storici in Lombardia negli ultimi decenni dell'Ottocento. Cesare Cantù e la Società Storica Lombarda*, in M. Bologna e S. Morgana (a cura di), *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 369-386.
- R. J. Rath, *The Provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*, Austin, University of Texas Press, 1969.
- F. Re, *I Cusani Confalonieri nella prima metà dell'Ottocento: relazioni affettive e attività economica in una grande famiglia lombarda*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, aa. 2013-2014, relatore prof. M.L. Betri, correlatore prof. M. Canella.
- S. Reborà (a cura di), *Le collezioni d'arte*, vol. 2 *L'Ottocento*, Milano, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1999.

D. Reill, *The Risorgimento: A Multinational Movement*, in S. Patriarca and L. Riall (edited by), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 255-268.

L. Ricaldone, *Uscire dall'Occidente. Donne e harem nelle esperienze di viaggio di Amalia Nizzoli, Cristina di Belgioioso e Matilde Serao*, in «DWF», XIV, 45-46, 2000, pp. 54-73.

C. R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo, 1794-1818*, Milano, Giuffrè, 2005.

F. Rigotti, *L'umana perfezione. Saggio sulla circolazione e diffusione dell'idea di progresso nell'Italia del primo Ottocento*, Napoli, Bibliopolis, 1980.

E. Riva, *Carlo Verri patrizio, prefetto e possidente*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

M. Rodella, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana*, vol. *L'Ottocento*, Milano, Intesa Bci, 2001, pp. 213-239.

G. D. Romagnosi, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate a cura di Stefano Fermi, con prefazione di S. E. Arrigo Solmi*, Milano, Casa Editrice dottor Francesco Vallardi, 1935.

R. Romanelli, *Donne e patrimoni*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 345-367.

M. A. Romani, *L'invenzione delle terme. Il caso di Salsomaggiore (1837-1923)*, in «Il Risorgimento», anno XLV n. 2, 1993, pp. 195-204.

M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda. Manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012.

D. F. Ronzoni (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Missaglia, Bellavite Editore, 2006.

D. F. Ronzoni, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, in D. F. Ronzoni (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Missaglia, Bellavite Editore, 2006, pp. 87-220.

M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, 4 voll., Milano, Vallardi, 1930-1937.

E. Rotelli, *Romagnosi 1814. «Istituzioni di diritto amministrativo»*, Bologna, Il Mulino, 2014.

F. Ruggieri Punzo, *Walter Scott in Italia, 1821-1971*, Bari, Adriatica, 1975.

S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, vol. 3 S-Z, Venezia, Tip. Emiliana, 1908.

A. Russo, «*Nel desiderio delle tue care nuove*». *Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, Franco Angeli, 2006.

A. Saccoman, *Aristocrazia e politica nell'Italia liberale. Fortunato Marazzi militare e deputato (1851-1921)*, Milano, Unicopli, 2000.

F. Saggini, 'Compar'd to these, Italian trills are tame': *A Century of Robert Burns in Italy, 1869-1972*, in M. Pittock (edited by), *The Reception of Robert Burns in Europe*, London, Bloomsbury, 2014, pp. 115-142.

C. Santoro, *Le carte Cusani Visconti Botta Adorno depositate presso l'Archivio Civico di Milano*, Milano, Prem. Tip. San Giuseppe, 1929.

A. Sauvy, *Deux techniciens précurseurs de Malthus: Boesnier de l'Orme et Auxiron*, in «*Population*», a. 10, n. 4, 1955, pp. 691-704.

G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993.

M. Scotti, *Letteratura e politica*, in *L'Italia tra rivoluzioni e riforme 1831-1846. Atti del LVI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Piacenza, 15-18 ottobre 1992)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1994, pp. 215-247.

M. Scriboni, *Il viaggio al femminile in Oriente nell'800: la principessa di Belgiojoso, Amalia Nizzoli e Carla Serena*, in «Annali d'Italianistica», vol. 14, 1996, pp. 304-325.

L. Scuccimarra, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2006.

L. Serra, *Storia della ragioneria italiana*, Milano, Giuffrè Editore, 1999.

G. Sesia, *Dai Verri agli Arcozzi-Masino. Vicende di una stirpe familiare*. [stampato in proprio, consultabile a Milano presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico]

J. Shattock (edited by), *The Cambridge Bibliography of English Literature*, vol. 4 *1800-1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

E. Shorter, *Storia del corpo femminile*, Milano, Feltrinelli, 1984.

E. Shorter, *The making of the Modern Family*, New York, Basic Books, 1975, tradotto in *Famiglia e civiltà. L'evoluzione del matrimonio e il destino della famiglia nella società occidentale*, Milano, Rizzoli, 1978.

C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore. Biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base di nuova documentazione inedita*, Milano, Franco Angeli, 1999.

L. Šimunković, *L'uso della lingua italiana in Dalmazia*, in F. Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo. Venezia, 23-25 gennaio 2003*, vol. II, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 653-667.

SIRBeC scheda ARL – MI100-00914, consultata al sito

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-00914/>

il 21/10/2017. Si tratta della scheda su Villa Pirotta-Clerici a Besana in Brianza elaborata dal Ministero dei Beni Culturali.

SIRBeC scheda ARL – MI100-01627, consultata al sito

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-01627/>, visitato

l'08/02/2017. Si tratta della scheda su Villa Cusani Confalonieri a Carate Brianza elaborata dal Ministero dei Beni Culturali.

SIRBeC scheda ARL – MI100-03823, consultata al sito

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-03823/>, visitato

l'01/04/2017. Si tratta della scheda su Villa Bosisio Castiglioni Cavriani Rasini a Limbiate, elaborata dal Ministero dei Beni Culturali.

J. C. L. S. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane. Prefazione di Pierangelo Schiera*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

F. Sofia, *Sismondi e Vieusseux: le stagioni di un'amicizia*, in M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 41-57.

S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

S. Soldani, *Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza*, in N. M. Filippini e A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 41-90.

S. Soldani, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione*, in M. L. Betri ed E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 553-568.

M. L. Soppelsa, *Immagini della cultura scientifica veneta nei Congressi degli scienziati italiani di Padova (1842) e Venezia (1847)*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Veneto, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 233-268.

C. Sorba, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

A. Sorbelli, *Opuscoli stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835). Saggio di bibliografia storica*, Firenze, Leo S. Olschki, 1927.

P. Sorcinelli, *Che pazzia affidarsi al mare! Per una storia del turismo balneare sull'Adriatico*, in «Il Risorgimento», a. XLV, n. 2, 1993, pp. 235-242.

P. Sorcinelli, *Nuove epidemie antiche paure. Uomini e colera nell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1986.

P. Sorcinelli e F. Tarozzi, *Il tempo libero*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

M. Soresina, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998.

B. Spackman, *Detourism: Orienting Italy in Amalia Nizzoli's «Memorie sull'Egitto»*, in «The Italianist», XXV, 1, 2005, pp. 35-54.

G. Spadolini, *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo. La stagione dell' 'Antologia' di Vieusseux*, Firenze, Le Monnier, 1984.

D. Spadoni, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, 3 voll., Modena, Società Tipografica Modenese, 1936-1937.

G. Spanu, *Il pensiero di G. D. Romagnosi. Un'interpretazione politico-giuridica*, Milano, Franco Angeli, 2008.

V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal Regio Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, voll. II, III, IV, VI, Appendice parte I, Appendice parte II, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1929-1935.

W. St Clair and A. Bautz, *Imperial Decadence: The Making of the Myths in Edward Bulwer-Lytton's The Last Days of Pompeii*, in «Victorian Literature and Culture», 40, 2012, pp. 359-396.

Storia di Milano, vol. XIV *Sotto l'Austria (1815-1859)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1960.

Storia di Milano, vol. XV *Nell'Unità italiana (1859-1900)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1962.

Storia di Milano, Indice, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1966.

E. Szaffner, *The Hungarian Reception of Walter Scott in the Nineteenth Century*, in Murray Pittock (edited by), *The Reception of Sir Walter Scott in Europe*, New York-London, Continuum Press, 2007, pp. 138-156.

N. Tamassia, *Scherpa, scerpa, scirpa*, Venezia, Off. Graf. Di C. Ferrari, 1907.

F. Tarozzi e A. Varni (a cura di), *Il tempo libero nell'Italia unita*, Bologna, CLUEB, 1992.

G. Tellini, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Bruno Mondadori, Milano, 1998.

TESEO. *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

M. Thom, *Europa, libertà e nazioni: Cattaneo e Mazzini nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22 *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 331-378.

G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento. Atti del Convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*, Bologna, Pendragon, 2002.

U. Tucci, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7 *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 389-428.

I. A. Valabrega, *Il secondo Congresso degli Scienziati. Torino 1840*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno X, fasc. III (luglio-settembre) 1923, pp. 744-830.

S. Valeri, *Libri nuovi scendon l'Alpi. Venti anni di relazioni franco-italiane negli archivi della Société typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, Macerata, Eum, 2004.

L. Vanzulli, *Bartolomeo Carlo Romilli arcivescovo di Milano. Un profilo politico-religioso 1847-1859*, Milano, NED, 1997.

F. Venturi, *Pagine repubblicane*, a cura di M. Albertone, Torino, Einaudi, 2004.

E. Verga (a cura di), *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo. 1834-1839. Lettere di lui a Cesare Cantù*, Milano, Cogliati, 1904.

P. Verri, «*Manoscritto*» per *Teresa*, a cura di G. Barbarisi, Milano, LED, 1999².

A. Visconti, *Scienziati e naturalisti dai Balcani a Capo Nord*, in *Europa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1988, pp. 200-229.

M. E. Wiesner, *Le donne nell'Europa moderna. 1500-1750*, Torino, Einaudi, 2003.

C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 18, t. I, Torino, UTET, 1986.

C. Zanier, *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*, Milano, Franco Angeli, 1993.

G. Zarri, *Introduzione*, in G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. IX-XXIX.

P. Zocchi, *Il Comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, Franco Angeli, 2006.

P. Zolli, *Contributo all'epistolario di Basilio Puoti*, in «Filologia moderna 3», 1978, pp. 241-286.

E. Zuccato, *The Fortunes of Byron in Italy (1810-70)*, in *The Reception of Byron in Europe*, vol. I *Southern Europe, France and Romania*, edited by R. A. Cardwell, London-New York, Thoemmes Continuum, 2004, pp. 80-97.